STORIA DELLA GUERRA DI TROIA VOLGARIZZAMENTO DEL BUON SECOLO, TESTO...

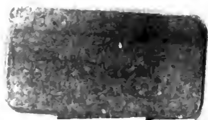
Guido : delle Colonne, Michele Dello Russo



2|3|3.


BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE - FIRENZE
II
3
3
1
RACCOLTA NENCINI


OTIVM
SINE LITERIS
MORS EST
Seneca
Ex Libris Ioannis Nencini
1870



STORIA

DELLA GUERRA DI TROIA



Strada S. Mattia n.° 63 e 64.

STORIA
DELLA GUERRA DI TROIA

DI

M. GUIDO GIUDICE DALLE COLONNE
MESSINESE

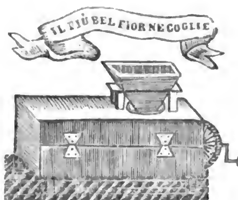
VOLGARIZZAMENTO DEL BUON SECOLO

TESTO DI LINGUA

ORA RIDOTTO A MIGLIOR LEZIONE SECONDO IL CODICE ZANNONE CITATO DAI NUOVI ACCADEMICI DELLA CRUSCA, E CONFERITO COL TESTO LATINO

per cura

DI MICHELE DELLO RUSSO





NAPOLI
STAMPERIA DI F. FERRANTE
MDCCCLXVIII.

ALLA ILLUSTRE

R. ACCADEMIA DELLA CRUSCA

Guido Giudice dalle Colonne, Messinese, fu scrittore di molto grido e vaglia, noto all'universale, il quale compose in lingua latina la STORIA DELLA GUERRA DI TROIA nell'anno di grazia 1287, della quale storia si hanno inediti vari Volgarizzamenti di autori diversi; cioè di FILIPPO CEFFI, cittadino di Firenze, che la tradusse nel 1324; di MATTEO BELLEBUONI di Pistoia, nell'anno 1333; di BINDUOCI DELLO SCELTO, e di un anonimo Veneziano, senza che se ne possa l'anno determinare. Cotesta ILLUSTRE ACCADEMIA ben si dee rammentare che le dette purissime scritture del trecento sono diventate rarissime, come che or l'una or l'altra di loro sieno state poste quattro volte a stampa; una in Venezia per *Antonio della Paglia* nel 1481 in fol.; un' altra in Napoli per *Egidio Longo* nel 1665 in 8.°: amendue citate nella nuova impressione del Gran Vocabolario sotto l'abbreviatura *Guid. G.*; e due altre di poco conto. Intrattenermi sopra le riferite edizioni sarebbe superfluo. La ILLUSTRE ACCADEMIA avrà con fine giudizio do-

vuto notare gli errori di stampa e l'ardimento di coloro, i quali impresero questo arduo cammino, non curando punto raddrizzare gli sbagli commessi dai menanti, e le scorrezioni dei Codici. Lunga ed increscevole è stata la fatica e la noia per torre via gli svarioni che si trovano nelle vecchie stampe. Onde io, per dare una novella mostra di questo gioiello, mi feci ardito a chiedere alla ILLUSTRE ACCADEMIA copia del Codice da Essa citato nel Vocabolario, che dal CH.° ABATE GIAMBATTISTA ZANNONI con molta diligenza e pena fu emendato: ed Essa benignamente condiscese a concedermela; e così di buon' ora mi misi attesamente a conferire detto Codice col testo latino e colla stampa napolitana. E procedendo in siffatta guisa mi è incontrato di raddrizzare qualche menda, che si trova ora nel Codice Zannone ora nella stampa di Napoli, seguendo sempre la lezione che più si confaceva al latino. Oltre a questa collazione, ho tratto grande utilità dalle varianti letture del Codice Redi e del Codice che si

conserva nella Biblioteca Comunale di Siena in cart. autograf. a 2 col. (e vi sono qua e là i ritratti dei Capitani dell'esercito greco) che è detta storia in sostanza copiata per opera di Niccolò Ventura nell'anno 1406; ponendo nondimeno sempre a piè di pagine le diverse varianti; e così similmente rendendo il dettato più agevole e piano. Ancora è stato mio divisamento farvi qualche annotazione, dove sono andato dichiarando le più riposte proprietà di nostra lingua, ed alcune altre per notare quando il Volgarizzatore si dilunga dal testo latino, e le voci citate nella IV impressione del Vocabolario, e poche di quelle allegate nella nuova Crusca *(n. cr.)*. E da ultimo, in fine dell'opera si vedranno riportate le predette voci per ordine alfabetico.

La traduzione, ILLUSTRE ACCADEMIA, è eccellente, per quello che a me sembra, e maravigliosa, da non potersi così di leggieri imitare per chiarezza, brevità e modi di dire, affatto propri di quel tempo beato. Questa scrittura è stata ed è uno de' fonti più scelti tra' citati dalla Crusca.

Oso sperare che la Illustre Accademia, in quest' arte solenne maestra, mi sarà grata; e mi farà intendere se bene io mi sia al tutto apposto o pur no in proporre questa versione ad esempio de' giovani, che affaticar si vogliono per diventare un giorno puri ed eleganti scrittori. E sì volendo ora io essere riconoscente alla gentilezza di cotesta Illustre Accademia, ho divisato altresì mettere innanzi al libro il nome autorevole di Essa, a fin che al libro venga più pregio. Ora io La prego in cortesia quanto più so e posso, accettare con lieta fronte questo lavoro da me fatto sul detto volgarizzamento (il quale di chi sia non ho potuto indovinare) come testimonianza della profonda gratitudine ch'io nutro inverso di Essa.

Di Napoli, il dì 15 Gennaio 1868.

Dev.° obbl.° servidore
Michele dello Russo

BREVI NOTIZIE

DI GUIDO DELLE COLONNE

La guerra troiana per i popoli occidentali constituisce un periodo di storia memorabile, con tutto che ancora si riferisca a tempi favolosi ed oscuri, come li nomina il Vico. Dilungarmi sopra questa materia sarebbe cosa troppo ardua, ed io non mi credo da tanto di narrare fatti che parecchi ingegni hanno preso a descrivere, benchè tutti, trattandone, sieno andati come a tentone. E però io mi risolvo di dire solamente alcun che di *Guido dalle Colonne.*

Chi mai avrebbe potuto credere, che in mezzo ad una sì incerta luce si fosse trovato uno scrittore che avesse avuto l'ardimento di compilare la storia della sì an-

tica e sì oscura guerra di Troia? E pur non di meno si trovò chi il fece. Questi fu GUIDO DALLE COLONNE, MESSINESE, uomo di condizione giureconsulto e giudice, il quale cominciò a scrivere questa Storia della Guerra di Troia circa l'anno 1263 a forma di un poema in prosa o romanzo, che voglia dirsi; nel quale, sebbene affermi di aver tratto i suoi racconti dalle Storie di *Darete Frigio e di Ditti Cretese,* i quali nel tempo della battaglia Troiana avevano guerreggiato e ne avevano ancora scritto esattamente la Storia in greco; pur tutta via si scorge qualche cosa di favoloso, meno di quanto ne dissero gli antichi scrittori, come egli stesso dice nel prologo: « che *Omero*, *Virgilio e Ovidio*, li quali molto mancarono a specificare la verità di Troia, e la sua distruzione, avvegna dio ch'ellino ornassero e tessessero le loro opere secondo le favole degli antichi, ovvero secondo gli apologi, ciò sono i doppi parlatori, e con istile molto glorioso, e specialmente quello Virgilio sommo de' poeti; ogni cosa dichiarai; ed acciocchè la verità non rimanesse non conosciuta, nella perfezione

dell' opera efficacemente m'affannai. Questi libri uno Romano ch' ebbe nome Cornelio, nipote del grande Sallustio, traslatò in lingua latina; ma per soverchio amore di brevità molte cose utili e piacevoli ne recise. » Perciò egli da quelli scrittori ebbe raccolta una più diffusa e compiuta Storia di quella guerra famosa: per la quale fu poi tenuto in grande rinomanza presso l' universale. Narra il *Vossio* nel suo trattato *de Historicis latinis (libro 2. p. 154)* che Giovanni Boston monaco d' Inghilterra in uno suo catalogo di *scrittori ecclesiastici* racconta; che quando Eduardo, Re d' Inghilterra, ritornando di Terra Santa, passò per Sicilia nel 1287, fu preso da tanta ammirazione per l' ingegno di Guido che sel recò seco in Inghilterra: *Ut Bostonus Buriensis in catalogo refert. Hic nomen suum posteris commendavit Chronico magno, quod librorum est XXXVI. Item multa tradidit de regibus et rebus Anglorum: estque id opus inter ea, ex quibus sua hausit Robertus Fabianus Anglus.*

Per ciò alcuni scrittori asseriscono, che, mentre ch' egli compilava questa Storia di

Troia, la interrompesse a cagione del suo viaggio. Ma ciò non sembra vero; dal perchè lo stesso *Guido* nella fine dell'opera così si esprime: *Licet longe ante ad instantiam Domini Matthei De Ponta, venerabilis Salernitani Archiepiscopi magnae scientiae viri, de praesenti opere composuerim primum librum tantum et non plus.* Onde la cagione della interruzione del lavoro deve ad altro riferirsi e forse alla morte dell'*Arcivescovo di Salerno*, che lo avea incoraggiato a scrivere; il quale finì di vivere il giorno del Santo Natale 1272 *(Ughell. Ital. Sacr. tom. VII pag. 422 ediz. II.)* Il Colonna si rimase dal proseguirla, insino a tanto che, di nuovo eccitato da ragionevoli e forti cagioni, di là a quindici anni ripigliolla per mano con tanta sollecitudine che in poco più di tre mesi, cioè dal dì 15 Settembre fino al 25 novembre 1287, compì di scrivere gli altri XXXIV libri, che insieme col primo vengono a constituirne l'intero; molti de' quali sono brevissimi. *Infra tres menses a quintadecima videlicet mensis septembris primae indictionis usque ad vigesimam quintam mensis Novembris proximae subsequentis opus ipsum in totum per me*

perfectum extitit, et completum. Dice ancora: *Factum est presens opus a Judice Guidone de Messana anno Dominicae incarnationis millesimo ducentesimo octuagesimo septimo eiusdem primae indictionis.*

Guido fu ancora uno de' più antichi e riputati rimatori italiani, siccome quegli che fiorì a'tempi di FEDERICO II. E DI PIER DELLE VIGNE, e morì nell'anno del Signore 1290. DANTE ALIGHIERI *nel Capo V de vulgari eloquio* favellando del verso endecasillabo cita alquante fra le più riputate poesie del suo tempo, e tra queste la *Canzona del Giudice de Columnis de Messana*, che comincia:

Amor che lungamente m' hai meñato.

E molti credono che di lui parli il PETRARCA *nel capo IV del Trionfo d' Amore* in quei versi:

Ecco i due Guidi, che già furo in prezzo,
Onesto Bolognese e i Siciliani
Che fur già primi, e quivi eran da sezzo.

Ove il *Vellutello* annotando dice: Per i Siciliani il poeta non intese di voler riferire

di alcuno in particolare, ma di tutti quelli generalmente, che d'amore scrissero. Come anche il *Gesualdo* dice: « I compositori Siciliani senza nomare alcuno, che furon già primi, cioè furono primi nelle rime. Tra i Siciliani, de' quali io abbia notizia, sono M. Guido dalle Colonne Giudice Messinese, Notar Giacomo da Lentino, e lo Imperatore Federico II ». Il *Castelvetro* a queste parole: I Siciliani che fur già primi, dice: » *Guido Giudice da Messina* con altri Ciciliani, che furono già i più lodati per migliori poeti.

Di Guido scrisse Oudin: *Guido de Columna, quem suspicor fuisse ex familia Columnensium Romana, licet id affirmare nolim.* Ma tutti coloro che di lui hanno scritto, negano che appartenesse a quella famiglia. E in vero dei *Colonna* essendo state da molti scrittori celebrate le opere, e con molta diligenza registrati i nobili fatti, non sarebbe stato taciuto da nessuno un dotto della stessa famiglia, il cui nome fu da tutti lodato nei suoi tempi, come uno de' primi che cooperò alla restorazione delle lettere in Italia.

Varie sono le stampe in latino di essa

storia, ma io noterò quelle che ho avuto sott'occhio: *Colonia 1477 in 4.°; Strasburgo 1486 in fol.; Civitate Argentina 1494*, in fol. picc. Delle varie poesie scritte da *Guido*, alcune si trovano nella raccolta di *M. Allacci*, e la Canzona *Amor che lungamente m' hai menato* in quella del Giunti 1527, citata nel Gran Vocabolario della Crusca.

Ecco le notizie che mi è stato concesso raccogliere intorno all' Autore della Storia di Troia; e di averle minutamente qui sposte mi saprà buon grado, chiunque si farà a leggere queste carte senza tacciarmi di audacia.

Incomincia il prologo sopra la storia di Troia composta per Guidò Giudice delle Colonne di Messina.

Avvegnadiochè continuamente le cose vecchie, sopravvegnendo le nuove, caggiono, non pertanto alquante cose vecchie già per addietro sono passate, le quali per la loro eccellenzia sono sì degne di viva memoria, che antichitade con ciechi morsi, cioè la morte, non le puote consumare, nè gli antichi corsi del consumato tempo con adornamento di silenzio le racchiudono. Certo in loro (1) regna per grandezza di scritture continua memoria, infino che il sermone delle cose passate si dirizza a quelli che debbono venire, e la fedele scrittura degli antichi conservativa (2) delle cose anzidette (3) rap-

(1) *Nella stampa napolitana del 1665 si legge*, il vero. *Il latino ha:* enim in illis. *Cod. Sen.* Certo in loro.

(2) Conservativo. *Add.* che conserva, atto o acconcio a conservare.

(3) Anzidetto. *Add.* antidetto, antedetto. *Lat.* praemissorum. *Nella stampa napolitana*, a noi comune.

presenta le cose passate, siccome fossero presenti, ed a' valenti uomini, i quali la lunga etade del mondo già per addietro inghiottìo per morte, per li studiosi lettori de' libri, siccome elli vivessero, immaginevolmente (1) spirito infondono (2). Adunque la struzione della città di Troia per nulla antichitade di lungo tempo (3) degna d'essere oscurata, acciocchè per continue ricordanze fiorisse nelle menti di quelli che venire debbono, la fedele penna di molti scrittori (4) con iscrittura dipinse. Alquanti ancora la detta istoria poetevolmente (5) gabbando (6), la sua veritate mutarono in bugie figurate (a) con alquante infinzioni (7), sì che non paiono vere le cose che eglino scrissero (8) a quelli che l'odono, ma piene di favole; intra i quali ne' suoi dì di grandissima autoritade Omero appo li Greci la pura e semplice veritade della detta istoria varioe in diversi travagliamenti (9) e componendo molte cose,

(1) Immaginevolmente. *Avv.* Con immaginazione.

(2) *Stamp. nap.* rifondono. *Il lat.* infundunt.

(3) *St. nap:* o per nullo tempo. *Il lat.* Troianae igitur urbis excidium nulla dignum enim longevi temporis vetustate detergi.

(4) *St. nap.* Istorici. *Latino*: multorum scribentium calamus fideli scriptura depinxit.

(5) Poetevolmente. Voce poco usata. *Avv.* con modo poetico.

(6) Gabbare. Qui sta in sentim. att. deridere, beffare. *Cod. R.* Alquanti ancora la detta istoria piacevolmente gabbando, la sua ec.

(7) Infinzione. Infingimento, doppiezza.

(8) *St. nap.* Scrivono. *Lat.* scripserunt.

(9) Travagliamento. Il travagliare, affliggere. *Lat.* Inter quos suis diebus maximae auctoritatis Homerus apud Graecos eius historiae.

(a) Figurato. Qui sta per Inventato, trovato.

le quali non furono altrimenti, trasformoe, imperciocchè egli introdusse li Dei, li quali adoroe l'antica nobilitade, avere combattuto contro a' Troiani, ed essere stati con gli Greci, ed avere sconfitti gli uomini che vivevano. L'errore (1) del quale poi molto curiosamente seguitando i poeti, acciocchè dessero ad intendere che non solamente Omero (2) fue autore di composite (3) bugie, ardirono di scrivere molte ciance giochevoli (4) ne' loro libri. Onde Ovidio Sulmonense con stilo larghissimo l' una cosa e l' altra insieme compuose. Aggiunse molte bugie alle bugie, mischiatamente ancora la verità non lasciando. Ancora Virgilio nella sua opera dell' Eneide, avvegnadiochè la maggior parte i fatti de' Troiani narrasse (5) sotto luce di veritade, quando di quelli trattoe; non per tanto in alcuna parte non si volse astenere (6) dalle composizioni di Omero; ma acciocchè la veritade de' fedeli scrittori della detta

puram et simplicem veritatem in versuta vestigia variavit, fingens multa quae non fuerunt, et quae fuerunt aliter transformando. *St. nap.* Variamenti. *Cod. Sen.* travagliamenti.

(1) *St. nap.* nello errore. *Il Cod. Sen.* nello errore. *Lat.* Cuius errorem.

(2) *St. nap. ha*, il desse ad intendere che.

(3) Composito V. L. add. *composto.* Qui sta per, *inventato, finto. St. nap.* comporre.

(4) Giochevole *add.* piacevole, da giuoco, burlevole.

(5) *St. nap.* variasse. *Cod. Sen.* narrasse. *Lat.* gesta Troianorum cum de eis tetigit sub veritatis luce narravit.

(6) *St. nap.* attenere. *Cod. Sen.* astenere. *Lat.* aliquibus abstinere.

storia appo li occidentali Regni per ogni tempo che venire dee succedevolmente (1), principalmente in utilitade di coloro i quali leggono la grammatica, acciocchè sappiano spartire il falso dal vero di quelle cose che sono scritte della detta istoria ne' libri grammaticali (2), quelle cose, le quali per Ditti Greco, e Darete Frigio, i quali nel tempo della battaglia Troiana continuamente nelle loro osti furono presenti, e delle cose che videro furono fedelissimi recitatori (3); per me Guido Giudice delle Colonne di Messina trasposte nel presente libro si leggeranno siccome in due (4) loro libri si trovoe scritto in Atene, quasi in una consonanzia di voci. Avvegnadiochè questi libri uno Romano, ch' ebbe nome Cornelio Nipote del magno (5) Sallustio, traslatoe in lingua latina, non pertanto affaticandosi troppo per essere breve, cose particolari, le quali molto possono allettare gli animi degli uomini, per troppo abbreviamento sconciamente (6) lasciò stare.

(1) Succedevolmente. Avv. Con succedimento, successivamente.

(2) Grammaticale. Add. di grammatica. Qui sta per *latino*.

(3) Recitatore. Qui sta per *relatore*.

(4) *St. nap.* detti. *Cod. Sen.* due; *Latino* duobus libris eorum inscriptum.

(5) *St. nap.* lignaggio di Crispo Sallustio. *Cod. Sen.* Magno Sallustio. *Lat.* quanquam autem hos libellos quidam romanus Cornelius nomine Salustii Magni Nepos in latinam transferre curaverit.

(6) Sconciamente. Avv. con isconcio. Qui per vergognosamente, con onta. *St. nap.* Abbreviare sconciamente. *Cod. R.* Molte particolarità le quali molto possono allettare gli animi degli uomini per troppo abbreviare. *Cod. Sen.* Abbreviamento sconciamente.

Adunque nell' ordine della battaglia si truova scritto quello che in tutta la storia generalmente e particolarmente fue fatto: quale fue il nascimento delle nimistadi e dello scandalo che commosse (1) Grecia contra i Frigi, sicchè non s' intenda per lo nome della Gran Grecia Italia, siccome volsero alquanti, dicendo, che incontro a' Troiani venne la Grande Grecia, ciò fue l' Italia, e la piccola Grecia, la quale oggi volgarmente chiamiamo (2) Romania. Conciofossecosachè solamente la piccola Grecia con poche terre aggiunte (3) a sè venisse a combattere li Troiani, siccome l'ordine della detta istoria per quelle cose che di sotto si leggeranno, apertamente dimosterrae. Così adunque ordinatamente si dichiarerà in essa, quali Regi, quali Duci de' Greci con armata potenzia, ed in quante navi sè (4) e la loro oste raccolsero, quali insegne d' armati usarono, quali Regi, quali Duci vennero in difensione della cittade di Troia, quanto tempo fue indugiata (5) la vittoria, quante volte fue combattuto e quanti anni: chi cadde nella battaglia et per lo cui colpo, e di tutte quelle cose delle quali

(1) *St. nap.* Commise. *Cod. Sen.* commosse. *Lat.* quae adversus Phrigios Graeciam concitavit.

(2) *Cod. Zann.* chiamano. *Cod. Sen.* chiamiamo. *Lat.* id est Italiam quam appellamus hodie Romaniam.

(3) Aggiunto. *Add.* da aggiugnere.

(4) Sè *manca nella st. nap. Lat.* sę.

(5) *Il Cod. Zann. ha di più,* distesa. *Il lat. ha* Quanto tempore fuerit protractata victoria.

per la maggior parte non disse niente il detto Cornelio. Resta adunque che a narrare l'ordine della detta istoria si vegna.

FINISCE IL PROLOGO.

INCOMINCIA IL PRIMO LIBRO

CAPITOLO I.

Come il Re Peleo di Tessaglia inducesse Giasone ad andare al conquisto del vello dell' oro.

Nel Regno di Tessaglia, cioè della predetta (1) provincia di Romania, gli abitatori del quale sono detti Mirmidoni, il quale noi oggi volgarmente chiamiamo per nome Salonicii (2), regnava in quello tempo uno Re giusto e gentile, che avea nome Peleo colla sua sposa Tetide (3) chiamata; dal matrimonio de' quali nacque quell' uomo così forte, tanto animoso, così valente che fue chiamato Achille. Quelli che vollono dicere che la Grande Grecia, cioè Italia, venisse (4) a distruggere Troia, affermarono che questi Mirmidoni furono gli Abruzzini, una gente che nelle fini del Regno di Cicilia abita (5)

(1) *Stampa nap.* detta. *Lat.* praedictis.

(2) *Lat.* In regno Thesaliae de praedictis pertinentiis Romaniae, cuius incolae Mirmidones dicti sunt, quod nos hodie vulgari denominatione Salonicium appellamus. *I Codici Zann. e Sen. hanno,* Salonich. Salonich è l'antica Tessalonica.

(3) *La st. nap. legge,* Tetide Reina: *noi abbiamo tolto* Reina, *perchè tanto nel latino quanto ne' Codici non si trova la parola* Reina.

(4) *St. nap.* venissero. *Cod. Sen.* venisse. *Lat.* id est Italiam in troianorum excidium advenisse aprusinos esse dixerunt.

(5) *St. nap.* ne' confini del Regno di Cicilia abitano. *Cod. Sen.* nei confini del regnio di Ciciglia abita. *Lat.* in regni Siciliae finibus habitabat.

onde quella provincia è detta Abruzzi, e la cittade che è posta in quella provincia è detta Tetime, ed affermano che ricevette il nome dalla predetta Tetide (1). Ma quelli che così dicono errano; conciossiacosachè gli abitatori di Tessaglia sieno chiamati Mirmidoni, la signoria de' quali dopo la morte del Re Peleo, padre suo, il figliuolo di Achille ricevendo, con loro insieme nella battaglia troiana battaglieresche maraviglie fece (a). Di loro rende testimonianza Ovidio, favolosamente sponendo la loro nazione, dicendo nel VII (2) libro del Metamorfoseos: che i Mirmidoni erano stati formiche porrette (3) alli Dii, e per li prieghi del Re di Tessaglia essere trasformati in uomini in questo modo: che essendo in quelli dì tutto il popolo del Regno di Tessaglia gravato d'una mortale infirmitade, e però essendo morti, e solamente essendo rimaso il Re, il quale lungamente stando in uno bosco, accostandosi allato alle radici (4) d'uno albore (5) vi-

(1) *Nella stampa nap. si legge*: è detta Tetide; ma quelli che così dicono errano. *Cod. Sen.* è detta Thetime e affermano che ricevette il nome della predetta Tetide.

(2) *Tanto nella st. nap. quanto ne' codici si legge* quartodecimo, *errore manifesto. Ovid. Met. v. 652.* Vota Iovi salvo, populisque recentibus urbem Partior, et vacuos priscis cultoribus agros; Myrmidonesque voco, nec origine nomina fraudo. *St. 1481.* Fabulosamente.

(3) Porrette; qui è un latinismo che manca nella Crusca, vale *offrire, presentare. Lat.* Thesaliae diis porrectas in homines transformatas.

(4) *St. nap.* ad una radice. *Lat.* Qui dum in quodam nemore iuxta radices cuiusdam arboris.— (5) Albore. V. A. Albero.

(a) *St. del 1481.* Nella battaglia Troiana bellicosissima maraviglia fece.

de infinite formiche con discorrenti ischiere, le quali umilmente addimandoe che fossero trasformate in uomini. E nella Leggenda di Santo Matteo Apostolo apertamente si mostra, che i Mirmidoni erano abitatori di Tessaglia, nella quale il detto Apostolo alcuna dimoranza lungamente fece. La storia dichiara, che questo Re Peleo ebbe uno fratello di padre e di madre, ch'ebbe nome Esone, e per etade maggiore di lui, il quale essendo gravato di vecchiezza di lunga etade, appena sè reggere potea. Adunque indebilito per lunga vecchiezza rinunzioe (1) i governamenti del Regno di Tessaglia, e diede i suoi reggimenti a Peleo suo fratello. Dopo il Regno del detto Peleo si legge, che Esone vivette per molti tempi, sì che essendo egli venuto meno per molta vecchiezza gli occhi suoi intignarono (2), e lo suo vigore corporale per troppa vecchiezza mancoe. Del quale il detto Ovidio disse nel detto libro di Metamorfoseos (3): ch'egli fue poi rinnovato in fiore di gioventude ed in giovenili potenzie; sicchè di vecchia ombra fu fatto d' uno anno per la medichevole cura ed artificiosa virtude di Me-

(1) *St. nap.* rifiutò. *Lat.* renunciavit.

(2) Intignare. Generar tignuola, ed è proprio, più che d'altra cosa, de' panni; ma qui sta in sens. metaf. *Il latino ha,* eius oculi caligarent, *e vale* offuscare, caligare, inebbriare, divenire cieco. *Cod. R.* Li suoi occhi intignarono, e la sua bellezza corporale per troppa vecchiezza mancoe. *Cod. Sen.* Gli occhi suoi vennero meno al suo vigore corporale. *La st. nap.* ensignarono.

(3) *Lib. VII vers. 278.* Aut ore acceptos aut vulnere, barba comaeque ec.

dea, della quale Medea di sotto tostamente si narrerà lungo sermone. Di questo Esone adunque era uno figliuolo che avea nome Jasone, uomo forte e valente, molto bello, onesto, largo, buono parlatore, trattabile (1), pietoso, e per adornamento di tutti i costumi risplendente. Costui abbracciarono i grandi e li nobili di Tessaglia, ed ancora i popolani (2) con desiderio di tenero amore, facendo a lui riverenzia non meno che al Re Peleo (3). Ed era il detto Jasone non meno obbidiente al Re Peleo, suo zio, ch'egli sarebbe stato al padre, s'egli regnasse. Certo egli non li era molesto, ma con ogni suggezione gli era divoto. Ed avvegnadiochè Peleo reggesse Tessaglia, non per lo detto modo gli rispondeva; perocchè con tutto ch'egli per segni di fuori dimostrasse che Giasone gli fosse carissimo, nondimeno ardeva e tempestava dentro nella virtude sua ed intanto amore de'suoi, il quale intorno a lui avevano, temendo che Giasone non lo spogliasse della signoria del Regno di Tessaglia. Lungamente adunque conservoe nella mente il cieco ardore, il quale ardore con sagace studio dentro reggere lungamente per fatigabile (4) pazienzia si sforzoe; acciocchè di fuori per pubblico atto non vagasse. Per la qual cosa molte vie nel suo cuore ricercoe im-

(1) Trattabile: Qui sta in sens. metaf. vale *benigno, pieghevole*.

(2) *St. nap.* popolai.

(3) *St. nap. ha*: al Re Peleo suo zio. *Lat.* non minus quam regem Peleum venerantes.

(4) Fatigabile. V. A. *Add.* Fatichevole, per faticoso

maginando proposte, colle quali potesse perdere (1) Giasone, sanza manifestamento di sua vergogna. Alla perfine di cosa maravigliosa in quelli dì per più luoghi del mondo la parlante fama gli orecchi di molta gente intonoe (2), che in una Isola nominata Colcos di là da' confini del Regno Troiano verso la parte Orientale era uno montone, il vello del quale era d'oro, siccome il bando della fama il manifestava. In questa Isola regnava uno Re, che avea nome Oete, uomo potente e ricco, ma pieno d'etade (3). La storia dichiara che questo montone del vello dell'oro era guardato con maravigliosa guardia, e per lo studio di Dio Marte; conciofossecosachè alla sua guardia fossero diputati alquanti buoi gittanti (4) fiamme ardenti per la bocca. Adunque se alcuno desiderasse d'avere questo montone col vello dell'oro, con questi buoi per necessitade gli conveniva combattere; e s'egli aveva vittoria (5) di loro, conveniva, ch' egli sottomettesse quelli buoi vinti al giogo, e che li facesse arare e volgere coll'aratro la terra, ove elli erano. Ancora poichè aveva vinti (6) i buoi e co-

(1) Perdere. Restar privo d'alcuna cosa già posseduta. Qui sta per *disperdere*, *mandare in rovina*.

(2) Intonare. Dar principio al canto, dando il tuono alla voce più alto, o più basso: qui sta per *rintonare*.

(3) Pieno d'etade: bel modo di dire: i moderni dicono *molto vecchio*.

(4) Gittante, che gitta.

(5) Belmodo. *St. nap. ha*, sopra di loro. *Dant. Parad. C. 2. v. 16.* Que' gloriosi che passaro a Colco, Non s'ammiraron, come voi farete, Quando Jason vider fatto bifolco.

(6) *St. nap.* che gli aveva vinti.

stretti d'arare, un'altra volta gli conveniva per necessità assalire uno dragone orribile di scaglie, e gittante fiamme di fuoco, e con lui combattere, e lui uccidere, e lui morto (1), gli convenia trarre li denti delle mascelle, e così divelti (2) seminarli nella detta terra arata da' buoi. Del seme di questo campo biada maravigliosa rampollava (3): imperocchè, poi che li denti erano seminati, alquanti cavalieri armati nascevano, i quali tantosto intra loro commettevano (4) fraterna battaglia, i quali (5) con vicendevoli fedite s'uccidevano. Adunque per questi pericoli rischiosi (6), e non per altri sentieri si potea avere il vello dell'oro; e a tutti quelli che si voleano sottomettere alle predette battaglie, lo Re Oete facea sicuro il cammino. Ed avvegnadiochè egli così dettasse la storia del montone dell'oro, non pertanto quelli che affermano di lui vere cose, altrimenti testimoniarono; imperocchè dissero: che il Re Oete possedeva grandissimo ragunamen-

(1) *St. nap.* e quando elli l'ha morto. *Lat.* ipsumque bello cum ipso commisso perimere; et eo perempto.

(2) Divelto. *Add.* da divellere, e diverre, svellere. *St. 1481.* E a quello morto li convenia trarre li denti delle mascelle, e così divelti seminarli nella detta terra.

(3) Rampollava, per metaf. nascere, derivare, avere origine.

(4) Commettere battaglia vale appiccare la zuffa. *La st. nap. ha:* combatteano fraterna battaglia. *Cod. Sen.* combattevano fra loro grande battaglia. *Lat.* nam ex draconis dentibus statim quidam armati milites nascebantur, fraternum bellum inter se illico committentes, qui se per mutua vulnera perimebant.

(5) I quali *manca nella st. nap. Lat.* qui.

(6) Rischioso. *Add.* pieno di rischio, risicoso.

to (1) di tesoro, e così posseduto il concedette alla memorata (2) guardia ordinato per composizioni di incantazioni (3) ed arti matematiche. Certo questo ragunamento di tesoro, per ingordìa mondana (4) e per cupidigia d'avarizia, la quale è madre di tutti i mali, molti valenti uomini il vollono per loro acquistare, ma combattendo con nocimenti (5) delle incantazioni non le ragunanze (6) del tesoro, ma le prolungazioni (7) della finale morte a sè acquistarono. Tantosto come la fama del vello dell'oro al Re Peleo pervenne, che con cotanto rischio s'acquistava, incontanente dirizzoe a quello il sollecito animo, diligentemente attendendo, che per più sicura via, e sanza macchia della sua vergogna, non poteva dare Giasone più agevolmente

(1) Ragunamento: per accumulamento, ammassamento.

(2) Memorato. *Add.* da memorare, mentovato, menzionato.

(3) Incantazione. Incantazione, incanto. *Cod. R.* ordinato per imposizioni d'incantazioni, e arti matematiche. *Cod. Sen.* era ordinata per arte magica. *St. nap.* e arti magicatizie. Magicatizie manca nella Cr. *Il lat.* et possessum custodiae traditum memoratae per incantationum tamen figmenta, et artes mathematicas constitutas.

(4) *Cod. Zann.* ingordìa umana. *Cod. R.* per ingordìa mondana. *Lat.* enim thesauri cumulum per mundanam ingluviem et avariciae cupiditatem, quae omnium malorum est mater; multi strennui sibi quaerere voluerunt, sed impugnantibus incantationum noxiis non thesauri compendia, sed finalis sibi necis dispendia quaesiverunt.

(5) *St. nap.* combattendo con cimento dell'incantazione nelle raunanze. *Cod. Sen.* per la forza delle dette incantazioni. *Lat.* sed impugnantibus incantationum noxiis non thesauri compendia.

(6) Ragunanza. Qui sta per ammassamento, accumulamento, la materia ragunata.

(7) Prolungazione e Prolongazione. Prolungamento.

a perdere (1). Adunque prese il proponimento in che modo confortasse Jasone (2), acciocchè per volontade all'acquisto del vello del montone dell'oro se offeresse, confidandosi giovenilmente nell'asprezza (3) della sua virtude. Stette adunque nella più onorevole cittade di Tessaglia, nella quale ordinoe solenne festa, alla quale grande moltitudine di baroni venne, durando la corte (4) tre dìe; ma nel terzo dìe il Re Peleo così parloe al sopradetto Giasone in presenza de' detti nobili.

Diceria del Re Peleo a Giasone in presenzia dei baroni suoi per inducerlo al conquisto del montone del vello dell'oro, perchè vi morisse.

Assai mi posso glorificare (5), o nipote, della signoria del Regno di Tessaglia, che è sì alto; ma molto più mi reputo glorioso della valentìa e del valore di tanto nepote; con ciò sia cosa che l'altezza della tua virtude per testimonio di fatto

(1) *St. nap.* a perdere la sua persona. *Cod. Sen.* non poteva dare a Jasone più agevolmente a fargli perdere la vita. *Lat.* non posset tradere Jasonem facilius ad perdendum.

(2) *Nella st. nap. manca* Jasone. *Lat.* Jasonem hortaretur.

(3) *St. nap.* Speranza. *Cod. Sen.* nella Speranza. *Lat.* Assumpsit ergo propositum qualiter Jasonem hortaretur ut in suae virtutis strennuitate iuveniliter confidens ad aurei velleris quaestum voluntarie se conferret. STRENNUITATE: il trecentista l'ha tradotto *asprezza*, ma il vero significato è *valore*, *gagliardia*.

(4) CORTE. Quì vale *festa*. *St. nap.* festa.

(5) GLORIFICARE. Lodare, dar gloria; ma qui sta in sentim. neutr. pass. vale *gloriarsi*. *Cod. R.* Anzi mi posso glorificare, o nipote, della signoria del regno dei Tessali.

d'essa provincia si conosca, e dessa la fama (1) vera parlante con continua rapportazione (2) nelle lontane parti predichi, veramente del Regno di Tessaglia, e principalmente di me tu se' l'onore e la gloria, conciossiacosachè per te Tessagliese lo Regno di Tessaglia sia temuto da tutte genti, e vivente te nullo inimico si levi. Certamente la gloria della tua virtude mi porrebbe in sommo onore (3), se per te potente il vello dell'oro si potesse conducere ne' chiostri del mio Regno, il quale la potenzia del Re Oete tiene rinchiuso. La quale cosa non dubito, che per te non (4) si possa leggiermente fare, se tu volenteroso apprendi animo di fatica, e non isdegni di seguitare i miei comandamenti, li quali, se tu eleggerai di mettere (5) ad effetto, a te farò apparecchiare (6) tutte cose che bisognano al cammino con apparecchiamento grandis-

(1) *St. nap.* di fatto di quella provincia si conosca, e acciocchè la fama. *Lat.* Cum tuae virtutis excellentia vicinae provinciae ipsius facti testificatione cognoscant, et ea fama veriloqua relatione continua praedicet in remotis. *Tanto nel Cod. Zann. quanto nella st. nap. si legge* della mia virtude.

(2) Rapportazione. Rapportamento.

(3) *St. nap.* potrebbe in sommo onorare. *Lat.* cum te salvo regnum Thesaliae timeatur ab omnibus, et te vigente nullus apparere audeat inimicus, porro virtutis tuae gloria in sublimi me poneret. *Cod. Sen.* e so certo che vivendo tu, nullo inimico si levarà contra; la gloria della tua virtù mi porrebbe in grande onore.

(4) *Nel Cod. Zann. manca.* non. *Cod. Sen.* Che per te non si possa.

(5) St. nap. di metterli.

(6) Apparecchiare. *Att.* Mettere in ordine, in punto, preparare a prestare.

simo, in compagnia di molti gentili uomini i migliori del mio Regno, i quali tu eleggerai degni di menare. Adunque ubbidisci alle mie parole, e mostrati grazioso operatore de' miei comandamenti nel mio aspetto, acciocchè tu da quinci innanzi apparischi degno di maggior dilezione, ed acciocchè tu ti rallegri d'esserne innalzato per fama della tua prodezza in maggiori altezze. Certo il tuo efficace affanno non sarae vano in raguno di tua grande utilitade, imperocchè per vere promissioni, e non per infinte io offero a te, che tu sarai mio erede nel Regno di Tessaglia dopo la mia morte; e in mentre che io viverò, non meno di me la signoria del Regno di Tessaglia userai. Poichè Giasone ebbe inteso tutto ciò, che lo Re Peleo disse in presenza di tanta (1) gente, di molta allegrezza fue ripieno, e non attendendo agli aguati del Re, nè alla sua malizia, e altrimenti non volgendosi a nascondimenti (2) della sua tradizione, se non come se ciò avesse detto il Re con pura fede e lealtade (3), non in danno della sua persona, ma per sommi accrescimenti di suo onore. Ed avvegnadiochè Jasone fosse di ciò conoscente, nondimeno confidandosi nell' ardire della sua prodezza, e non ri-

(1) *St. nap.* tutto. *Lat.* tantorum praesentia.

(2) *Cod. Sen.* a' tradimenti de la sua.

(3) *Cod. Zann.* Con pausa e lealmente. *Cod. Sen.* se non come avesse detto il re con pura e buona intenzione. *Lat.* Ratus quae dixerat de purae regis conscientiae cellula processisse, potius in sui honoris incrementa.

putando d' essere impossibile quello che 'l fallace desiderio del Re addimandava, sè apparecchiato offerse, e con tutta devozione impromise d'impiere le dette cose. Adunque divenuto allegro Peleo per le graziose risponsioni del suo nipote, pose fine alla predetta corte, desiderando di compiere i suoi desiderii, dopo le predette (1) promissioni (2); ai quali desideri fortuna giovatrice (3) innanzi sentita avea, e però considerando, che non si poteva andare nell' Isola di Colcos circondata di mare, se non con vaselli (4) da navicare disposti a' pericoli del mare, comandoe che venisse dinanzi da lui uno maestro del Regno di Tessaglia, che avea nome Argo (5), ingegnoso d' artificio di legname in molta discrezione, il quale per comandamento del Re fece una nave di maravigliosa grandezza con molto ordine di legname, la quale ricevendo nome dal suo facitore fu appellata (6) *Argon*. Alquanti vollono affermare

(1) *Predette* manca nella st. nap. *Lat.* promissa praedicta.

(2) Del suo nipote *ha di più la st. nap. Il Lat. ha*: Laetificatus igitur Peleus ad grata sui responsa nepotis sui indictae curiae finem imposuit, appetens exequi vota sùa post promissa praedicta, quibus votis fortunam alludere iam praesensit.

(3) Giovatrice. Femm. di giovatore.

(4) Vaselli. Dim. di vaso. Qui sta per *vascello*, come dissero gli antichi. *Dant. Purg. c. 2. v. 40*... E quei sen venne a riva Con un vasello snelletto e leggiero, Tanto che l'acqua nulla ne inghiottiva. *La st. nap.* vascello. *Cod. Sen.* se non con vasi da navicare.

(5) Argone *ha la st. nap.*

(6) *La st. nap. ha:* dal suo fattore fu chiamata Argon. *noi abbiamo conservato la lez. del Cod. Zann. perchè più antica, ed è conforma ad altri codici.*

che questa fosse la prima nave, che prima adornata (1) di vele ardisse d'andare ne' lontani paesi, e perciò ciascuna grande nave usata di passare il mare colle vele levate (2), appellarono li grammatici Argon.

CAP. II.

Come Giasone si partio di Tessaglia con grande compagnia di gentili uomini e con quello copioso e fortunatissimo uomo chiamato Ercole, per andare al conquisto del montone dell' oro.

Adunque poi che fue apparecchiata la nave, e messe in sul navilio tutte le cose che bisognano (3) al navigare, molti nobili di Tessaglia di molta prodezza rilucenti col detto Jasone su vi salirono, intra a' quali fue quello uomo veramente (4) virtudioso e forte chiamato Ercole, del quale scrissero i poeti ch' era figliuolo di Giove e d'Alcmena sposa d'Anfitrione. Questi è quello Ercole delle cui incredibili forze per molte parti del mondo la glo-

(1) Adornato. *Add.* Da adornare: qui sta per fornito, provveduto. *St. nap.* alquanti volluno affermare che questa fue la prima nave adornata di vele, ch'ardisse. *Cod. Sen.* alquanti volsero affermare che questa fusse la prima nave che prima fusse adornata di vele, che prima ardisse. *Lat.* Hanc quidam asserere voluerunt primam navim fuisse, quae primo velis institutis adire loca remota praesumpsit.

(2) Levate *manca nella st. nap. Lat.* velis... elevatis.

(3) *St. nap.* bisognavano. *Cod. Sen.* che bisogniano al navicare. *Lat.* exposcit.

(4) *St. nap.* intra a' quali fue quello cavaliere virtuoso. *Cod. Sen.* tra quali fu quello homo veramente virtuoso. *Lat.* Inter quos fuit ille vir vere fortissimus et fortis Hercules nuncupatus.

riosa fama corre. Molti giganti uccise nei suoi tempi (1), e nelle sue braccia sostenne sforzatamente in aere il Gigante (2) Anteo, in fino che per intollerabile strettura (3) divenne sanza anima (4). E se degna cosa è da credere (5), questi non pauroso andò alle porte dell' Inferno, e da esse per forza trasse il cane Cerbero, il quale domoe con tanta battitura (6), che tutto bagnandosi della smaltita schiuma del suo veleno per vomito molte parti del mondo bruttò con mortali toschi. Ma, imperciocchè la lunga narrazione dei poeti degli atti suoi per spettazione strarrebbe (7) gli animi degli uditori, queste cose che di lui abbiamo tocche, bastino: conciossiacosachè la veritade del fatto intanto della sua vittoria per lo mondo sia sparta maravigliosamente, che infino al dì d'oggi le colonne d' Ercole manifestano insino dove egli apparette vincitore a' termini, che i grammatici chiamano Gades (8). A queste colonne il Grande Alessandro

(1) *St. nap.* nel suo tempo. *Lat.* quia sua potentia infinitos gigantes suis temporibus interemit.

(2) Gigante o Giogante uomo di grande statura e corporatura, oltre al naturale.

(3) Strettura. Strignimento, stretta. *St. nap.* istruttura.

(4) *Cod. Sen.* Infine che morì.

(5) *St. nap.* vedere. *Lat.* Hic si credere dignum est.

(6) *St. nap. ha:* con tanta bruttura e battitura. *Cod. Sen.* el quale domò con tanta bruttura e battitura che tutto. *Lat.* quem tanta pulsione perdomuit.

(7) *St. nap.* per espettazione starebbe gl' animi. *Cod. Sen.* la lunga narrazione de' poeti degli atti suoi stancherebbe gli animi delli uomini. *Lat.* longa expectatione animos auditorum abstraxit.

(8) *St. nap.* Chades.

Macedonico, figliuolo del Re Filippo, il quale similmente fue produtto dalla schiatta de' Regi di Tessaglia, la quale (1) Macedonia si chiama, si legge che venne con forte potenzia soggiogando a sè il mondo; oltre alle quali non è luogo, ove andare si possa, conciosiacosachè ivi sia il mare Oceano, che gira tutto il mondo, il quale per luogo stretto angustioso, quivi per mezzo il grembo (2) della nostra abitabile (3) terra sè medesimo infondendo (4), ordina a noi il mare Mediterraneo per le parti del mondo dentro, da noi navicabili (5), siccome veggiamo; il quale avvegnadiochè da lui riceva infusione, poichè infuso da' Sirii liti si chiude, ne' quali la cittade Acon potentemente (6) riceve i nostri navicatori. Questo luogo stretto, dal quale questo mare Mediterraneo in prima si diriva, quelli che al dì d'oggi navicano, il chiamano lo stretto di Sibilla, o vero di Secta, e quello luogo ove le predette colon-

(1) *Cod. Zann. ha:* il.

(2) Grembo. Quella parte del corpo umano dal bellico quasi infino al ginocchio ec. qui sta in sens. metaf. *Cod. Zann.* per luogo stretto angoscioso, quivi per mezzo il grembo della vostra abitabile terra sè medesimo infondendo, ordina a voi il mare. *La st. del 1481 ha la stessa lezione del Cod. Zann. Cod. Sen.* Luogo stretto anghostioso, quivi per mezzo in grembo de la nostra abitabile terra. *Lat.* Quod angustum locum ibidem per medium gremium habitabilis terrae nostrae seipsum infundens maediterraneum nobis ipsum mare.

(3) Abitabile. Add. Che può essere abitato, dove si può abitare.

(4) Infondere. Qui sta per *entrare*.

(5) Navicabile. Add. che si può navicare.

(6) *St. nap.* ne' quali la cittade accompetentemente. *Lat.* In quibus civitas Acon nostros potissime recipit navigantes.

ne d'Ercole sono fitte, s'appella in lingua Saracina Saphis, ed è il luogo ove più oltre non si puote ire per tornare (1). Avuta adunque licenza Giasone di navicare, egli fendè li nuovi mari con la nuova nave insieme con Ercole, e con li suoi compagni, le vele della quale ripiene di prospero vento tantosto abbandonano (2) li conosciuti luoghi di Tessaglia, ed a luoghi non conosciuti con tostano corso saltano (3); e così navicando loro per molti dìe, e per molte notti sotto il conducimento (4) del Tessagliese nocchiere (5) Filotete discretamente considerando il corso delle stelle, che di fuori si traevano allato al Polo della maggiore Orsa cioè e minore, le quali mai non si coricano, tramontano col vicino serpente Angue, secondo l'esposizioni (6) de' poeti; e conciossiacosachè quella stella la quale i navicatori (7) chiamano tramontana, i poeti dissero essere la stella di fuori posta nella coda del-

(1) *St. nap.* Sapechij, che in quel luogo oltre non si può più ire per tornare a vita. *Lat.* Et locus ille, in quo praedictae columnae Herculis sunt affixae, dicitur Sarracenica lingua Saphis, a quo non sufficit ultra ire.

(2) *St. nap.* Abbandonando. *Lat.* deserit.

(3) Saltare. Qui sta per trapassare da un lato ad un altro con gran prestezza. *St. nap.* s'avventano. *Lat.* dissilit.

(4) Conducimento. Il conducere. *Cod. Sen.* sotto il comandamento. *Cod. R.* Navigando per molte notti, sotto il conducimento del Tessagliese nocchiere.

(5) Nocchiere e Nocchiero. Colui che governa e guida la nave.

(6) *Cod. Zann.* Secondo le posizioni.

(7) Navicatore. Più comunemente navigatore. Chi fa l'esercizio del navicare, marinaro.

l'Orsa minore, e la maggior Orsa essi navicatori chiamano Greco, e l'Angue dicono, che è il Maestro, delle quali Orse, cioè della maggiore e della minore, Ovidio nel secondo libro delle Metamorfosi (1) favolosamente componendo disse: che Calistona e Arcade, suo figliuolo, furono mutati in queste Orse. Ancora si chiamano queste stelle settentrionali, conciossiacosachè siano sette, allato al carro delle quali Ovidio fece versi, che qui invano si porrebbono. Conosceva ancora Filotete il nocchiere il corso (2) delle stelle, e lo movimento, se alcuno ne è in loro, siccome quegli, che del navicare era molto sperto; e però fiatando (3) il buon vento, tanto lungamente nanavicoe, insino che per diritto viaggio pervenne alle parti di Frigia, ove s'appartiene lo Regno di Troia, ove la nuova nave capitoe nel Porto, il quale allotta dagli abitatori si chiamava Simeonta.

FINISCE IL LIBRO PRIMO ET INCOMINCIA IL SECONDO.

(1) *Vers. 435.* Dixit: et adversa prensis a fronte capillis, *e seguente.*

(2) Corso. Si dice anche del movimento reale o apparente del sole e degli altri astri. *Cod. R.* Conosceva Filotete il nocchiere il corso delle stelle. *Dant. Parad. Cant.* 2. v. 9. L'acqua ch'io prendo giammai non si corse; Minerva spira, e conducemi Apollo, E nove Muse mi dimostran l'Orse.

(3) Fiatare. Per lo leggiere spirare de' venti, *soffiare.*

CAPITOLO I.

Come Giasone ed Ercole capitarono nel Territorio di Troia; e come lo Re Laumedon, gli accomiatoe dal detto luogo.

Ma gli Greci stanchi per la fatica del mare, (1) quando capitarono nella detta terra, per grande sete si gettarono in terra, ed ivi delle fresche acque assaggiarono (2); e poichè ivi alquanti dìe furono stati per grazia di rinfrescamento, ordinarono di non fare alcuna ingiuria agli abitatori, e di non fare ivi troppo grande dimoranza; acciocchè in alcuno modo per lungo istallo non offendessero gli abitatori. Ma l'invidioso ordine (3) de' Fati, il quale è sempre molesto a queglino, che in pace vivono, dalli non pensati agguati senza colpa trasse cagioni di nimistadi e di scandolo, per le quali la struzione sparta di tanta pistolenzia bruttasse il mondo; acciocchè tanti Re, Prencipi e Duchi sottogiacessero (4) a battaglie-

(1) *Il Cod. Senese*: stanchi per la fatiga del mare. *St. nap.* stanchi per lo navicare. *Lat.* Graeci autem maris fatigatione lassati, ut pervenerunt in terram.

(2) Assaggiare. Qui sta per gustare, prendere alcun poco di ciò che serve di cibo o di bevanda.

(3) *St. nap.* ardire. *Cod. Sen.* Ordine. *Lat.* Sed invida fatorum series.

(4) *Nel vocabolario mancano esempli del trecento della voce* sottogiacere. *La st. nap. ed il Cod. Zann. hanno* sottogiacessero: *Cod. R.* soggiacessero a battagliesca morte. *Cod. Sen.* Tanti principi, Duchi e Conti si condussero a battagliesca morte.

resca morte, ed acciocchè tale e tanta cittade, come fue la grande Troia, tornasse in cenere, e che tante alte donne fossero vedove de'loro Baroni, ed acciocchè tante vergini pulcelle private de'loro padri alla fine sostenessero il giogo della servitudine; e tuttochè Grecia tra tante angoscie di pistolenzia ricevesse vittoria, nondimeno per lunghi tempi pianse il premio (1) della sua vittoria in (2) disfacimento di sè e della sua gente, per la morte de'suoi migliori. Veramente se tanti mali piacquero alli Dei, solamente per la prima cagione, la quale fu sì lieve, non senza ragione si turbano (3) gli animi degli uomini, che per ciò pena di tanta crudeltade fosse conceduta, se per avventura benignamente non si dice, che la raunanza di tanti mali fosse edificamento (4) del bene che seguire dovea: conciossiacosachè da questi mali per la struzione di Troia tanti beni seguitarono, che per Troia distrutta si levoe la cagione, per la quale la cittade di Roma, che capo delle cittadi fue, fatta (5) per li sbanditi di Troia, ovvero promossa per Enea ed Ascanio, suo figliuolo, vocato Iulio, e molte al-

(1) *Cod. Zann.* prezzo. *Cod. Sen.* nondimeno per molti lunghi tempi pianse il prezzo: *Lat.* praeconium.

(2) *St. nap.* e'l. *Lat.* injuria scilicet suae gentis.

(3) *Cod. Zann.* Turbaro. *Lat.* animos non immerito perturbat humanos.

(4) Edificamento. L'*edificare*. Qui sta in sentimento metaf. *Il Cod. Sen.* che la raunanza di tanti mali per la struzione di Troia fusse edificamento del bene che ec. *Nella st. nap.* fosse raunamento et edificamento del bene. *Lat.* boni aedificatio subsequentis.

(5) *Qui si sottintende* fu.

tre provincie quindi riceverono (1) perpetua abitazione; siccome è Inghilterra, la quale si legge, che (2) fue abitata da Bruto Troiano, ond'ella fue chiamata Britannia. Ancora come Francia, che dopo la struzione di Troia fue abitata da Franco Re compagno d'Enea, il quale edificò allato al Reno una cittade, la quale per lo suo nome (3) chiamò Francia, e tutta la provincia quindi si dice esser chiamata Francia; e la città di Venezia inabitoe (4) quello Troiano Antenore. Ancora leggiamo ch' eglino abitarono Cicilia, onde quella parte che (5) abitoe Siccino Re, che venne da Troia, detta fu Siccina, onde dopo lui regnò Siculo, suo fratello, e da lui fue detta Sicilia, e molti de' Troiani passarono in Toscana che (6) d'abitazioni la riempierono, e nel Regno di Sicilia per li confini marini il sopradetto Enea si dice, che fece molte cittadi, come fue la cittade di Napoli e di Gaeta. E tuttochè Diomede si fosse di Grecia natio, il quale nella battaglia Troiana tanti miracoli di battaglie mostrò; poi che Troia fue distrutta, non vogliendo essere ricevuto nel suo Reame, inabitò Calavria (7); i compagni del quale dice Ovidio (8), che furono mu-

(1) *St. nap.* riceveano. *Lat.* receperunt.

(2) *La st. nap.* che già fue. *Lat.* quae a Bruto.

(3) *La st. nap.* si chiamò. *Lat.* quam Franciam . . . appellavit.

(4) *St. nap.* abitoe. *Lat.* inhabitaverit.

(5) *Nella st. nap. manca* che. *Lat.* quae.

(6) *St. nap.* e d'abitazione. *Lat.* Quam . . . . . inhabitatione.

(7) *Il Cod. Zann.* Calavra.

(8) *Ovid. Metamorf. lib. XIV. v. 351.* Ille fugit: sed se solito velocius ipse, *e segu.*

tati in uccelli per Circe figliuola del Sole; della generazione de' quali uccelli, dice Isidoro, molto essere cresciuta, i quali uccelli sono chiamati Diomedee, ed hanno ancora natura di conoscere i Greci da' Latini; e però i Greci di Calavria lusingano e careggiano (1), s'alcuno ve ne hae; ed i Latini ingiuriano ed ischifano; ma se di tanta perdizione fue cagione la finale causa del susseguente bene, la mente umana ne è dubbia. Or seguitando dice la storia: che riposandosi Giasone ed Ercole con la loro gente nel Porto di Simoenta, al Re Laumedon di Troia pervenne la fama, che alcuna gente Greca da' Troiani non conosciuta, con nuovo navilio era entrata nelle parti di Frigia, per avventura, per ispiare i segreti del Regno di Troia, ovvero per guastare la provincia di Troia. Era allora Troia in quel dì non di tanta grandezza, com' ella fue poi di nuovo rifatta, ed in essa regnava allora il predetto Re Laumedon, il quale ricevendo (2) consiglio dannoso, il quale volesse Iddio che non avesse ricevuto, un suo ambasciadore con molti compagni mandò a Jasone, il quale vegnendo (3) a Jasone in questo modo dispuose la sua ambasceria: Lo Re Laumedon, Re di questo Regno, molto si ma-

(1) Careggiare. Att. e Neut. pass. vezzeggiare, accarezzare. *St. nap.* gli lusingano e accarezzano. *Cod. Sen.* Calavra lusingano e gareggiano. *Lat.* graecos Calabriae incolas colunt ecc.

(2) *St. nap.* ricercando. *Cod. Sen.* ricevendo. *Lat.* qui sumpto damnoso consilio.

(3) *St. nap.* veggendo. *Lat.* quo ad Jasonem veniente legationem suam explicat.

raviglia del tuo avvenimento, e perchè voi entraste in su la sua terra, senza sua licenzia (1); la intenzione di cui è di tenerla in tranquillitade. Questo tantosto vi comanda, che incontanente dobbiate uscire della sua terra (2), sì che al seguente dìe elli sappia, che voi vi siate partiti di tutte le fini della sua terra; e se egli sentirà che voi siate dispregiatori (3) dei suoi comandamenti, per lo certo sappiate, che egli comanderà alla sua gente che vi assalisca in vostra offensione, in ruberia delle cose (4) e finale morte (5) delle persone vostre. Poichè Giasone tanta filatera d'ambasceria (6) udìo, tutto s'accese d'ira ed incrudelito dentro per dolore di cuore, innanzi che rendesse le vicendevoli parole dell'ambasceria, si rivolse a' suoi, e così disse: Laumedon il Signore di questo Regno ci fa ingiuria di maraviglioso disonore, conciossiacosachè sanza cagione d'alcuna offensione ha comandato di partirci dalla sua terra; nella quale come se la reale gentilezza l'animasse (7), dovea (8) comandare che ci fosse fatto

(1) *St. nap.* sanza licenza. *Lat.* ab eo licentia non obtenta.

(2) *St. nap.* di sue terre. *Lat.* terram ejus.

(3) Dispregiatore, verb. masc. che o chi dispregia.

(4) *St. nap.* delle vostre cose. *Lat.* depopulationem rerum.

(5) *Nella st. nap.* finalmente. *Cod. Sen.* la morte di vostre persone.

(6) Filatera e Filattera. Quantità, moltitudine, seguenza. *St. nap.* filateria d'ambasciadori. *Lat.* totam seriem legationis.

(7) Animare. Dare animo, ardimento.

(8) *St. nap.* nella quale è omessa la reale gentilezza, la dove si dovesse. *Lat.* itaque si cum regia nobilitas animasset, nos mandare debuisset honorari.

onore; imperocchè se simigliante caso avesse (1) lui condotto in Grecia, i Greci li avrebbono fatto non disinore, ma onore. Ma imperciocchè più li piace il disinore che l'onore, e noi ancora piacciamo a lui di partirci dalle fini del suo Regno; (2) conciossiacosachè leggiermente avvenire potrae che per carissimo prezzo ricomperrà (3) il suo non regolato consiglio. Poi con parole singhiozzose (4) si rivolse allo ambasciadore (5) e dissegli: Amico (6) le parole della tua ambasciata diligentemente intese abbiamo, ed avemo ricevuti li doni, siccome si conviene (7), i quali per lo Re tuo (8) ci sono mandati secondo che è usanza de' nobili uomini. In veritade per li nostri Dei testimoniamo (9), che nostra intenzione non fue d'entrare nella terra del tuo (10) Re per fare alcuna forza per modo di ruberia o d'offensione. Ma conciofossecosachè noi tostamente intendessimo d'andare a

(1) *St. nap.* avvenisse. *Lat.* adduxisset.

(2) *St. nap.* in Grecia, gli haveremo fatto non dishonore noi, ma honore; ma imperocchè più gli piace il dishonore, che l'honore, noi ancora piaceremo a lui di partirci da' confini delle sue terre. *Lat.* scivisset sibi illatum a Graecis non dedecus sed honorem. Sed ex quo magis sibi dedecus quam honor applausit, nos etiam applaudimus ut illi, et ab eius regni finibus recedamus.

(3) Ricomperare. Di nuovo comprare. Qui in sent. metaf.

(4) Singhiozzoso V. A. add. mescolato con singhiozzi.

(5) *St. nap.* Agli ambasciatori. *Lat.* ad nuncium.

(6) *St. nap.* Anche. *Lat.* Amice.

(7) *St nap.* Sì come conviene a Reali. *Lat.* ut decet.

(8) *St. nap.* Vostro. *Lat.* tuum.

(9) Testimoniamo. Qui sta per, affermare con giuramento.

(10) *St. nap.* Vostro. *Lat.* tui. *Così appresso.*

più lontane parti, il bisogno per necessitade ci costrinse di venire qui. Di' (1) adunque al tuo Re, che sappia per certo che noi dalla sua terra ci partiamo, e se per avventura non potrae ricevere condegna grazia da noi, forse d'altrui la riceverae, il quale intenderae la presente ingiuria, che fatta ci è. Ma Ercole non contento delle parole di Giasone allo ambasciadore (2) del Re disse queste parole: Amico chi chi tu ti sii, sicuramente rapporta al tuo Re (3) che al più (4) domani ci partiremo della sua terra al postutto; ma il simile (5) dìe del seguente anno non uscirae, ch'egli ci vedrae nella sua terra, se egli viverae, gittare l'ancore, o voglia egli o no, e non sarae allora a lui piena libertade di dare licenzia: conciossiacosachè al presente egli abbia cominciata quistione di tale lite, che in prima che egli possa di quella sperare vittoria, sarae attritato (6)

(1) *St. nap.* Dite adunque al vostro Re. *Cod. Sen.* Adunque dirai al tuo re. *Lat.* Dic ergo regi tuo.

(2) *St. nap.* Agli Ambasciadori. *Lat.* regis nuncio.

(3) *St. nap.* Amici, che chi voi vi siate, sicuramente rapportate al vostro Re. *Cod. Sen.* Amico, che tu ti sia sicuramente rapporta al tuo re. *Lat.* Amice, quisquis es, secure referas regi tuo.

(4) Al Più. Posto avverbialm. significa, lo stremo di checchè si voglia o dire, o fare.

(5) *St. nap.* e il sezzaio. Sezzaio (voce oggi fuor d'uso). Add. sezzo, ultimo. Dant. Par. Cant. 18. v. 91. Diligite iustitiam primai Fur verbo e nome di tutto il dipinto; Qui judicatis terram fur sezzai. *Cod. Sen.* ma il poi dì del. *Il latino però dice*: sed sequentis tertii anni dies.

(6) Attritato. Add. da *attritare*. Qui sta in sent. metaf.

con peso (1) di vituperevole disonore. Allora lo ambasciadore del Re rispondendo così disse: (2) Troppo è villana cosa all'uomo gentile e principalmente al prode uomo, gittare saette di minaccie, nè a me il quale sono mandato a voi dal Re è commesso che io con parole litighi con voi. Io ho detto quello che mi fue commesso (3); se saviamente vi piace di fare, io vi consiglio bene, che non vi sia grave di partirvi di questa terra innanzi che voi possiate ricevere più gravi cose; conciossiacosachè non sia leggier cosa a perdere le persone a quelli che si possono con buono consiglio salvare, e dopo questo prendendo commiato ritornoe (4) al Re. Giasone ed Ercole sanza nullo indugio (5) comandano che l'ancore si traessero nella nave, e tutte l'altre cose che poste aveano in terra per cagione di riposo: imperciocchè elli

(1) *St. nap.* Sarae altrettanto compensato. *La st. del 1481 ha.* In prima che di quella possa sperare vittoria, sarà attritato con pondo. *Lat.* ignominiosi dedecoris pondere deprimetur.

(2) *St. nap.* Allora gli ambasciadori rispondendo così dissono. *Cod. Sen.* allora lo ambasciadore rispose e disse così. *Lat.* Tum regis nuncius respondendo sic dixit.

(3) *St. nap.* e a noi, i quali siamo mandati dal Re a voi, è commesso che con parole vi dichiamo questo, noi vi dichiamo quello che ci fue commesso. *Cod. Sen.* nè a me, el quale so mandato a voi dal re, io dico quello che mi fu commesso. *Lat.* nec mihi qui sum missus, est commissus a rege ut erga vos litigiosis verbis insistam.

(4) *St. nap.* tornarono. *Lat.* suum remeavit ad regem.

(5) *St. nap.* Senza alcuno indugio. *Cod. Sen.* Senza nullo indugio comandò che l'ancora si traesse del mare. *Lat.* Iason et Hercules nulla mora protracta, Philothete vocato, iubet anchoram a mari subtrahi. *Qui il Codice Senese si conforma col testo latino, ed a noi sembra che sia la miglior lezione.*

sapevano bene, che se i Frigi gli volessero assalire, ch'ellino non erano pari nell'assalto, nè le forze eguali, nè in potenzia più forti, e così saliscono (1) in sulla nave detta Argon (2), e levate le vele, conducendoli (3) gli Dei, abbandonano Frigia, e fendendo li mari soffiando li venti amichevolmente, dopo pochi giorni nell'Isola di Colcos salvamente pervengono, e fedelmente entrano nel desiderato porto (4).

CAP. II.

Come Giasone ed Ercole e gli altri loro compagni pervennero nell' Isola di Colcos.

Era in quel tempo nell' Isola di Colcos una cittade detta per nome Iaconite, ed era capo del Reame per la sua grandezza, cittade molto bellissima (5) di mura, ed attorniata di torri, adorna di molti palagii, piena di popolo, ed adornata d'abitazione

(1) *St. nap.* Salirono. *Lat.* Ergo ascendunt.

(2) Argon *manca nel latino, come anco nel Cod. Senese.*

(3) Conducevole. *Add. che conduce.* Qui sta per *favorevole. St. Nap.* conducendogli gli venti e gli Dii, abbandonorno Frigia. *Cod. R.* Saliscono in sulla nave detta Argon, e levate le vele, conducevoli gli Dei abbandonano la Frigia. *Lat.* Diis ducibus deserunt.

(4) *St. Nap.* entrarono. *Lat.* intrant.

(5) *St. Nap.* cinta di molte bellezze..... e piena....... adornata di abitatori. *Cod. Sen.* ed era molto bella di mura, intorniata di torri e ornata di molti palagi, piena di popoli, abitata da molti gentil uomini. *Lat.* Urbis valde pulchra muris et turribus circumdata, fabricatis multis insignita palaciis, plena populo copioso et insignis multorum nobilium incolatu.

di molti gentili uomini. Certo in questa cittade abitava realmente lo Re Oete in compagnia di molta sua gente (1); conciofossecosachè non molto lontano dalla detta cittade molti boschi verzicassero, (2) veramente disposti (3) a cacciagioni (4) per abbondanza di molte fiere che stavano ne' boscosi (5) gioghi; e intorno alla detta cittade era uno piano lungo e disteso risplendente di fioriti giardini, e infinite fonti d'acque nella detta pianura rampollavano (6), e molti fiumi con continui corsi sdrucciolandosi, quella pianura bagnavano. Per la qual cosa gran quantitade d'uccelli da uccellare in quello piano usavano (7), ed ivi canzonette di molti uccelli continuamente con dolci modi risonavano. Adunque Giasone ed Ercole coi loro compagni realmente e gentilmente vestiti per diritto cammino si dirizano, i quali infino che per le piazze di quella cittade vanno, non torcendo il cammino con laudabile componimento (8) maturano i loro passi.

(1) Sua *manca nella st. nap. Lat.* in multorum comitiva suorum.

(2) Verzicare. Mostrare la prima apparenza del verde, e dicesi delle piante e simili. Verdicare.

(3) Disposto. *Add.* da Disporre.— (4) Cacciagione. Gli uccelli, e le fiere, che in cacciando si predano, o si possono predare.

(5) Boscoso. *Add.* Pien di Boschi, boscato. *St. nap.* Ne' boschi vicini e intorno a questa cittade. *Lat.* iugis vescentium nemorosis. In cuius urbis ambitu.— Gioco. Qui vale per la sommità de' monti, e talora anche per lo stesso che Monte.

(6) Rampollare. Neutr. Il sorgere, e lo scaturire che fa l'acqua dalla terra.

(7) *St. nap.* istavano. *Lat.* avium copia vigebat.

(8) *Cod. Zann.* Compimento. *Cod. Sen.* Chompimento. *Lat.* moderatos gressus laudabili compositione.

Meravigliasi il popolo, quando vede tra loro tante vestimenta reali, e così adorna gioventude fiorire in loro, così onesti (1) nel loro andare, e nello aspetto di tanti belli costumi avanzare, con desideroso (2) animo investigò il popolo, chi ellino sono e onde sieno, e quale sia la cagione dell'avvenimento loro, e quantunque elli dimandassero, nullo fue, che aprisse loro la cagione del loro avvenimento, infinochè elli giunsero alle porte del palagio del Re. Ma il Re non dimentico della grazia (3) della sua naturale gentilezza, immantinente che lo avvenimento (4) de' Greci li fue manifesto, levandosi dal suo reale seggio, uscì incontro a' Greci con molta compagnia di sue genti, e con fronte allegra, e colla faccia fiorita (5) lietamente abbracciandoli con salutazioni e segni (6) di riverenza li riceve, e con doni di dolci parole piacenti ammistadi a loro offera; e poi ch'elli sagliendo per gli scaglioni (7) del marmo pervengono all'altezza del palagio, entrano nelle came-

(1) *St. nap.* con onestà. *Lat.* sic modestos in eorum incessibus.

(2) *Cod. Zann.* desiderato. *Cod. Sen.* desideroso animo investigando. *Lat.* Sitienti ergo animo.

(3) *St. nap. ha*, dimentico la grazia. *Lat.* Rex autem Oetes in natae sibi nobilitatis gratiae non oblitus.

(4) Avvenimento. Da avvenire, per accadere, qui sta per venuta, arrivo. Il *Cod. Zann. ha:* l'avvento. *Cod. Sen.* mantenente che l'avvenimento.

(5) Fiorito. *Add.* Da fiorire. Qui fiorito, aggiunto di viso, o simile, vale che ha della freschezza, dello splendore.

(6) *Nella st. nap. manca*, e segni di riverenza. *Lat.* signi salutationis.

(7) *Cod. Zann.* li gradi. *Cod. Sen.* schaloni. *Lat.* per gradus marmoreos loca sublimia.

re alluminate (1) di diverse dipinture, e rilucenti meravigliosamente di splendore del soprapposto (2) oro. Ma poichè a loro è conceduta facoltade di sedere, Iasone, ripieno di molta animositade, con onesta manifestazione (3) di parole, la cagione del suo avvenimento dichiara, ed umilmente addomanda d'assaggiare (4) gli ordinati pericoli del vello dell'oro secondo li statuti della imposita (5) legge: e lo Re (6) Oete benignamente inchinandosi alla sua domanda non negoe d'adempiere gli affetti di Giasone.

CAP. III.

Come Medea s' accese dell'amore del poderoso Giasone, e come Giasone ebbe a fare con Medea, e come Medea gl' insegnò l' arte, e diegli argomenti per li quali, e con li quali egli conquistò il vello dell' oro.

Pongonsi le mense con molta abbondanza di cose, essendo apparecchiati molti cibi, e poste molte coppe in su le mense, e soprastando il tempo del mangiare, desiderando lo Re di mostrare a' Greci ogni grazia della sua nobiltade, mandoe per una sua

(1) Alluminato. Qui sta per *miniato*, *dipinto*.

(2) *Lat.* et appositi auri mirifico fulgore micantes. *Cod. Zann.* dell' opposto oro. *Cod. Sen.* di fino oro.

(3) Manifestazione. Il manifestare.

(4) Assaggiare. Qui sta per *tentare*, *riconoscere*, *provare*.

(5) *St. nap.* reposita. *Lat.* secundum statuta legis impositae.

(6) *Nella st. nap.* Et allora *Lat.* Oetes autem rex.

figliuola ch' ella vegna allegra (1) a fare bello il convito con li nuovi osti, i quali esso Re avea ricevuti con molta giocondità de (2). Certo lo Re Oete avea una (3) figliuola (4) che avea nome Medea, molto bellissima, una al padre (5). e sola dovea essere erede del reame, la quale avvegnadiochè ella pervenisse agli anni maritali (6), e fatta già fosse al maritaggio matura (7), non pertanto di fanciulleschi anni tutta si diede allo studio dell'arti liberali, ed in tale maniera bevve l'acqua della sapienza, che alcuno, nè alcuna in quel tempo si poteva trovare più insegnato di lei. Ma la margherita (8) della sua scienza (9), nella quale ella più altamente s'avanzava, era quell'arte matematica (10) la quale per forze, e per modi di

(1) *Nella st. nap. vi è di più*, a stare. *Lat.* pro quadam filia sua mittit, ut veniat iocunda celebratura convivium cum novis hospitibus.

(2) Giocondità, e al modo antico Gioconditade. Letizia, allegrezza, giubilo, contentezza di cuore.

(3) Una. Talora vale unica, e parlandosi di figliuoli, vale *unigenito*.

(4) *St. nap.* sua figliuola. *Lat.* Erat enim Oeti regi filia Medea nomine.

(5) *Manca nella stampa nap.* una al padre. *Lat.* patri unica et sola futura heres in regno.

(6) Maritale. *Add.* Di marito, da marito, matrimoniale. Qui *anni maritali* diconsi gli anni in cui una donzella è in istato di esser maritata. *Cod. Sen.* pervenisse al tempo maritale.

(7) Matura. Qui figurat. per acconcia, atta, proporzionata.

(8) Margarita e margherita. *Perle:* qui vale per la *parte migliore e più nobile di checchessia. Fiore.* St. del 1481. La margherita della sua scienza, nella quale più altamente s'avanzava, era l'arte matematica.

(9) *St. nap.* della scienza. *Lat.* eius margarita scientiae.

(10) *St. nap.* magica. *Lat.* ars mathematica.

scongiuri nigromantici (1) volgeva la luce in tenebre, subitamente menava li venti, ed induceva le piove (2), e li baleni, e gragnuole, e truoni, e tremoti, e costrigneva li fiumi, i quali inchinavano i loro corsi a' luoghi bassi, alle parti di sopra correre e rovesciare. Ancora costrigneva gli albori vernali (3) di frondi spogliati, e di verdi foglie rivestirsi, e nella tempestade fiorire (4), e li giovani faceva invecchiare, e li vecchi provocava agli anni di gioventude. E volse l'antico Paganesimo (5) credere, ch'ella costrignesse il Sole dal grande lume (6), e la luna contra il naturale ordine, spesse volte facendogli scurare (7). Certo secondo la veritate dell' Astrologia, della quale si dice ch' ella fue dottissima, il Sole decorrendo sotto il lineale (8) corso non hae a oscurare continuamente, se non quando sia nella congiunzione della luna essente uscente (9) nella congiunzione essa coda o capo, le quali sono alquante intersecazioni (10) d'alcuno circolo del cielo, e d'alcuno altro de' pianeti. Imperciocchè opponendosi (11) allora la terra tra l'aspet-

(1) Negromantico Nigromantico. *Add.* di negromanzia.

(2) *St. nap.* la piova. *Lat.* pluvias. — (3) Vernale. *Add.* del verno.

(4) *St. del 1481* e nella tempesta di rifiorire, e i giovani fece invecchiare, e i vecchi pervenire in giovanitudine. v. c.

(5) Paganesimo. Talora si prende per le Nazioni, e per lo Popolo di quella setta. — (6) *St. nap.* scurare il lume. *Lat.* coegisse contra naturalem ordinem eclipsari. — (7) *La st. nap. ha di più*, far notte.

(8) Lineale. *Add.* di Linea, lo stesso che lineare.

(9) *Lat.* in coniunctione lunae existente in ipsa cauda vel capite.

(10) Intersecazione. Lo intersecare, incrocicchiamento, ed anche il punto dove due linee, o altro s'intersicano scambievolmente.

(11) *St. nap.* componendosi. *Lat.* Nam tunc opponente se luna inter aspectum nostrum et solem.

to della luna e il Sole, non lascia noi vedere il corpo del Sole coll' usata visione, secondo la quale cosa di questo rendeo testimonio l'Egizio Tolomeo, uomo di grande discrezione. Nondimeno di lei si dice, che per le forze della sua incantazione (1) questo fece avvenire, non quando il Sole era nel suo opposito (2), da lui essa per sette segni essendo rimossa, allotta quando la luna volgarmente s'appella quintadecima, ma quello folleggiatore (3) Ovidio Sulmonense così di Medea figliuola del Re Oete disse favolosamente di lei parlando, la quale cosa di lungi sia dalla credenza de' fedeli Cattolici di Cristo, se non come elli favolosamente il dice; imperciocchè quello Sommo Eterno Iddio, il quale nella sapienza, cioè nel Figliuolo, tutte le cose creoe (4), li corpi celestiali e li pianeti sotto propria legge dispose, e con eterno precetto l'ordinoe (5), il quale non passerà (6). Quinci si trae che (7) l'oscurazione (8) del Sole non si legge che mai avvenisse contra li na-

(1) *St. nap.* delle sue incantazioni. *Lat.* pro suae incantationis viribus.

(2) Opposito. *Sust.* Contrario. Qui per opposizione, termine degli Astronomi, e dicesi della positura d'un corpo celeste che si trova distante centottanta gradi da un altro.

(3) Folleggiatore. Verb. masc. chi o che folleggia, chi o che fa follia, favoleggiatore. *St. del 1481.* Ma quello favoleggiatore Ovidio Sulmonese così di Medea..... disse fabolosamente.

(4) *La st. ha di più,* certo, *che manca nel latino.*

(5) *Nella st. nap.* d'ordine. *Lat.* et ea statuens in aeternum praeceptum eis imposuit.

(6) *Cod. Zann.* non passeranno. *Lat.* quod non praeteribit.

(7) *St. nap. ha di più,* quella. *Lat.* solis eclipsis.

(8) Oscurazione. Oscuramento.

turali statuti (1), se non quando il Figliuolo di Dio incarnato sè umilmente espose (2) alla Passione, il quale, quando nel tormento della Croce rendeo lo spirito, oscurato è il Sole non essente la luna nella sua congiunzione (3). Allora il velo del Tempio si fesse, e fatti sono tremuoti terribili; e molti corpi de' Santi si levarono. Onde conciofossecosachè Dionisio Areopagita sommo filosofo in natura vivesse in Atene studioso nelle scuole, avvegnachè fosse brutto (4) di gentilitade (5) non regolata, non pertanto veggendo nella Passione di Cristo oscurare il Sole, sbigottito (6) così disse: O lo Dio della natura sostiene pena (7), o l' ordigno (8) del mondo si scioglie (9). Questi in veritade è vero ed eterno Dio, la cui possanza è di potere slacciare (10) tutte cose naturali, e costrignere di peccare contro la legge della na-

(1) Statuto. Qui sta per legge, o decreto generalmente.

(2) Sporre. *Esporre.* Qui sta in signif. neut. pass. per darsi, offerirsi.

(3) Congiunzione. Congiugnimento, unione. Congiunzione de' corpi celesti, dicesi quando due pianete s'incontrano, rispetto a noi, nel medesimo punto. *St. nap.* s'oscurò il sole non uscente la luna. *St. del 1481.* Il quale quando al tormento della croce rendè lo spirito, oscurò il sole, non essendo la luna etc. *Cod. Zann.* non essente uscente. *Il lat.* non existente.

(4) Brutto. Deforme, malfatto: qui in sent. metaf.

(5) Gentilità e Gentilitade. La setta de' Gentili.

(6) Sbigottito. *Add.* Da sbigottire.

(7) Sostenere pena. Vale esser punito.

(8) Ordigno. *L'Ordigno del Mondo*, vale la macchina mondiale, l'universo.— (9) Sciorre. Levare i legami. Qui figurat.

(10) Slacciare. Contrario di allacciare. Qui in sens. Metaf. vale *Liberare*, o liberarsi da checchè sia, che dia noia o impedimento.

tura, il quale col priego d'uno suo fedele il corso del Sole mondano contra il suo naturale ordine comandoe stare, ed essere fitto a Gabaon. Queste cose, che qui la storia presente pone di Medea, secondo le favole favolosamente s' intende. La storia ciò non lascia di contare, però ch'ella (1) fue perfettissima in astronomia ed in nigromanzia. Adunque abbiendo Medea inteso il comandamento del padre, avvegnach' ella fosse pulcella bellissima, nondimeno si sforzoe, siccome è usanza delle femmine d'aggiungere beltade alla bellezza; ciò fue per belli adornamenti, la quale così adorna e parata di reale vestimento, con molte donzelle a picciolo (2) passo venne alle mense, alla quale il padre tantosto (3) comandoe che sedesse allato a Giasone. O misera e stolta gentilezza che per onore di cittadinanza studi in vituperio del tuo disonore! deh è egli proprio della sapienza (4) d'affidarsi alla costanzia fanciullesca, ovvero alla natura femminile, nella quale nullo corso d'anni puote prendere fermezza, conciossiacosachè sempre l'animo suo perseveri in

(1) *St. nap.* perocchè fu. *Lat.* et ipsam fuisse.

(2) Picciolo. *Add.* Piccolo. Si dice anche in tutte le cose fisiche, o morali, che sono minori d'altre nel medesimo genere: a *picciolo passo:* con lento passo, adagio. *Lat.* Quare compta preciosis ornatibus et regio apparatu decorata, ad discumbentium mensas accessit.

(3) *La st. nap.* comandò, che tantosto sedesse. *Lat.* quam sedere iuxta Jasonem illico iussit pater.

(4) *La st. nap. dice:* disonore dell'esser proprio della tua sapienza. *Lat.* Numquod sapientis est se credere constantiae puellari. *Cod. Sen.* De non usanza della sapienza.

movimento, e principalmente ne' giovani anni innanzi, che la femmina fatta potente (1) dell'uomo, con l'uomo si congiunga? Imperciocchè noi diciamo, che l'animo della femmina sempre addimanda e richiede l'uomo, siccome la materia richiede sempre la forma. Onde la materia passando una volta in forma, potrebbesi dicere contenta del suo formato, ma dirlo della femmina all'uomo non si crede che sia sanza fine, conciossiacosachè sia una profonditade sanza fondo, se forse la sostegnenza (2) della vergogna non (3) conchiuse alcuna astinenzia da laudare (4) sotto termini d'onestade. Adunque, o Re Oete, quale ardire t'indusse, che tu consentissi il fianco della tenerella (5) pulcella essere allato dello strano uomo? Se tu avessi con animo savio bilanciato (6) la fragilitade della natura infra la tua mente, non avresti pianta la tua sola erede, ch'ella fosse trasportata col villano navilio sotto tanto dispendio (7) nelli strani regni, e non saresti privato a un tratto della tua figliuola,

(1) Potente. *Add.* che può: ma qui *potente dell'uomo*, parlandosi di donzella, vale *nubile*, *da marito*.

(2) Sostenenza e sostegnenza. Il sostenere in signif. di sofferire.

(3) *Nella st. nap. manca*, non. *Lat.* nisi forte pudoris labis.

(4) *Cod. Zann.* D'andare. *Lat.* aliqua abstinentia laudanda concluserit. *Cod. Sen.* dell'andare.

(5) Tenerello. Dim. di tenero: qui figur. vale *di poca età*.

(6) Bilanciare. Pisare con bilancia. Qui sta per considerare tristamente, disaminare. *Cod. Sen.* Fragilità della natura feminil ne sta.

(7) Dispendio. Spendio. *St. nap.* ne' lontani Regni. *Lat* in extranea regna.

e dello inaudito (1) ragunamento di tesoro (2): che prode ti fue la guardia di Marte incontro agli inganni della femmina? Ma forse, perciocchè quello ch' essere dovea schifare non potesti (3) in alcuno modo, tu comandasti, che la tua figliuola si comunicasse con Giasone nel convito, ed ordinasti che Giasone fosse partefice della tua figliuola nella solennitade (4) del convito. Or che te ne avvenne, dicendo la veritade? Ecco che la storia il dice, non lasciando gli avvenimenti lieti e tristi. Ecco che essendo Medea tra il padre Rege e Giasone, avvegnachè fosse rossa di vergogna, non perciò potea temperare la vista de' suoi occhi, ched ella quando poteva non volgesse il disiderio loro con dolci sguardi inverso Giasone sì e in tale modo, che con immaginazioni della mente contemplando la sua faccia, e le circostanzie e li biondi capelli, il corpo e le membra del corpo, subitamente del suo amore s'accese, e nell'animo suo ricevette cieco ardore di fervente amore. Poco si diletta d' usare la dolcezza de' cibi o di gustare i beveraggi degli ottimi vini, imperciocchè a lei è dolce cibo il dolce aspètto di Giasone, il quale in luogo del beveraggio (5) tiene rinchiuso

(1) Inaudito e Inudito. *Add.* Non più udito, quasi incredibile.

(2) Cioè maraviglioso, e fuor di misura.

(3) *St. nap.* non si potea. *Lat.* potuisti.

(4) Solennità e Solennitade. Qui sta per apparato, pompa e gran cerimonia. *Cod. Sen.* la tua figliuola mangiasse.... nella sommità del convito.

(5) *St. nap.* il luogo di beveraggio. *Nel lat. manca*; quem totum clausum gestat in corde.

nel cuore, e del cui amore carnale il suo stomaco ripieno di cibi, è satollo (1). Adunque avveggendosi quelli del convito, come Medea dava luogo alle vivande, pensavano che ciò facesse non per amore, ma per cagione di vergogna, e così Medea infiammata di tanto fervente amore il concetto peccato assai si sforza (2) di coprire, acciocchè non solamente se ne potessono avvedere quelli che la guardavano, ma per sè medesima prendesse argomenti di probabile (3) scusa; acciocchè il vizio inescusabile (4) nella vergine converta in licita operazione, e però ella con basso suono intra i suoi bianchi denti muove (5) queste parole: Oh volesse Iddio che questo barbaro così gentile, fatto mio sposo, con maritale legamento (6) meco s'aggiugnesse (7); per dare a lui medesimo ad intendere d'addomandare ciò con affetto non colpevole, tutto che colpa e peccato non vi mancasse. Sempre è costume di tutte le femmi-

(1) Satollo. *Add.* Satollato, sazio.

(2) Sforzare. *Forzare.* Qui sta in signif. neutr. e neutr. pass. vale ingegnarsi, affaticarsi, far diligenza, far forza.

(3) Probabile. *Add.* Da potersi provare, ma qui, vale anche verisimile, che ha apparenza di verità.

(4) Inescusabile. *Add.* Non iscusabile.

(5) Muovere parole, vale, parlare.

(6) Legamento. Il legare. Quí sta per unione, o congiugnimento. *Cod. R.* Volesse Dio che questo barbaro, fatto mio sposo, con maritale legamento meco si congiugnesse! *La St. del 1481* ha la stessa lezione del *Cod. R.* Il *Cod. Sen.* ha la medesima lezione della nostra stampa.

(7) Aggiugnere o aggiungere. Arrogare, accrescere. Qui vale, congiugnere insieme o congiungersi. *Lat.* iungeretur.

ne, che quando elle desiderano di giungersi (1) con alcuno uomo con affetto disonesto, sotto il velo di questa onestade le loro scuse porgono. Poichè il convito fue finito (2), Medea con licenzia del padre suo introe nella sua segreta camera, e Jasone ed Ercule per comandamento del Re (3) furono ricevuti in una camera del detto Palagio (4). Ma Medea stando sola nella sua segreta camera tormentata (5) dalla fiamma del concetto amore con molta angoscia si rivolge, e affaticata (6) di molti sospiri, assai sollicitamente pensa in sè medesima, com'ella potesse (7) fornire gli ardori delle sue fiamme per contentamento della propria volontade. Ma vinta per piccolezza (8) d'animo della verginale vergogna, non ardisce combattendo in lei vergogna ed amore. Combatte in lei amore (9), ma per disonestade ver-

(1) Giungere e Giugnere. Congiugnersi. Venir all'atto carnale. *Cod. Zann.* d'aggiugnersi. *Lat.* ut cum inhonesto desiderio virum aliquem appetunt.—(2) *St. nap.* fatto. *Lat.* Convivii igitur fine facto.

(3) *Nella st. nap. manca,* per comandamento del Re. *Lat.* et Jason et Hercules quadam eius palacii recipiuntur in camera iussu regis.

(4) *St. nap.* del detto Re nel palagio.

(5) Tormentato. Add. Da tormentare. *St. del 1481.* Istando Medea nella sua camera sola, assalita e tormentata dalla fiamma d'amore.

(6) Affaticato. *Add.* da affaticare, stracco per fatica: qui costruito col genitivo.

(7) *Cod. Zann.* possa. *Lat.* posset. *Cod. Sen.* possa. *St. del 1481,* possa adempiere l'effetto ec.

(8) Piccolezza. Astratto di piccolo, e figurat. vale, fievolezza, bassezza. *St. nap.* ma vinta picciolezza d'animo. *Cod. Sen.* Ma vinta per piccolezza. *Lat.* Sed virginei pudoris pusillaninitate devicta.

(9) *Nella st. nap. manca,* combatte in lei amore. *Cod. Sen.* Combatte in lei amore. *Lat.* Instat amor ut audeat.

gogna il vieta, e così combattuta da doppia battaglia le dimoranze (1) del suo affanno per tutta la settimana con silenzio piangendo sostenne (2). Adunque fortuna, la quale (3) studia il fine alle cose che essere debbono, diede principio tostano al fine. Perocchè il Re dimorando intorno all'ora (4) del mezzo giorno con suoi compagni secreti appresso Giasone ed Ercule nella grande sala del suo Palagio, poichè di molte cose ebbero ragionato, per la sua figliuola che vegna a lui (5) mandoe, la quale vegnendo con vestimenta reali e per riverenza della sua vergogna allato al suo padre per suo comandamento sedette, alla quale il padre lusinghevolmente diede licenzia, che secondo l'usanza delle pulcelle parole di sollazzo dicesse con Giasone (6) e con Ercole, la quale vergognosa in al-

(1) Dimoranza. V. A. Stanze. Qui vale per *continuazione*.

(2) *Il Lat. ha di più quel che segue:* quasi intra se diceret: vae mihi quod sub tanta coelorum constellatione nata sum, ut huius mihi nunc placentis Iasonis pulchritudinis permaxime maritali honestatis sub specie non utar consortio; ad hoc sibi modum fiendi profunda mentis excogitans sollecitudine subsequentem.

(3) *Lat.* Factumque est quod a fortunae miseriis quae finem accelerat ex seipsa processit pro Medeae votis quia quodam die dum rex Oetes... *Qui si vede chiaramente che i Codici e la st. nap. differiscono dal latino. St. nap. ha:* avviene adunque che fortuna—(4) *St. nap.* intorno al mezzo giorno. *Cod. Sen.* intorno all'ora del mezzo dì.

(5) *Nella st. nap. manca,* che vegna a lui. *Lat.* pro Medea filia sua misit, ut ipsa veniret ad illum.

(6) *Questo periodo fino alle parole:* a lato a Jasone, *manca nella st. nap. Lat.* ut cum Jasone et Hercule more virgineo verba solaciosa conferret. Quae pudibunda quodammodo a patris eius surgens latere, iuxta Jasonem sibi sedere elegit.

cun modo si levoe dal lato del suo padre, ed elesse di sedere a lato a Jasone. Ma Jasone, quando elli vidde Medea sedere allato a sè, si fece molto allegro e lasciando alcuno spazio di sedere dal lato di Ercole a Medea s'accostò. Ma lo Re Oete e gli altri con giocunditade (1) di molte favole quello dì gabbarono (2), ed Ercole colli altri con molto parlare di più cose ragionava (3), e così tra Giasone e Medea non era alcuno mezzo, il quale potesse impedire il loro vicendevole parlare. Adunque Medea essendo in potenzia di solitudine di parlare a Giasone, ed abbiendo preso acconcio agio, veggendo tutti gli altri intenti a diversi ragionamenti, fatta sanza paura ed abbandonata la soma (4) dell'onesta vergogna, in prima con parole invievoli (5) così parloe a Jasone: Amico (6), non reputi la tua gentilezza essere disonesto, e non credere che sia vizio di dissoluta femmina, se per l'avventura siccome non conoscente ardisco di ragionare teco (7), e desidero

(1) *St. nap.* con grande giocondilade. *Lat.* multae confabulationis amœnitate.

(2) Gabbare. *Ingannare*. Qui sta in sens. figurat. cioè lo lasciarono passare senza ch'e' se ne avvedessero, e ne avessero noja. Ovidio nelle Metamorf. *Lib. VII*, disse: Horam sermonibus fallare.

(3) *St. nap.* Ed Ercole et molti altri parlaro con gli altri di più cose ragionarono. *Lat.* et Hercules cum astantibus coram eo multa sermocinatione de pluribus conferebat ad loquendum erat.

(4) *Cod. Zann.* somma. *Cod. Sen.* somma. *Lat.* sarcina.

(5) Invievoli. *Add.* da inviare; voce poco usata. *Cod. Sen.* orevoli *St. nap.* onorevoli. *Lat.* in primis verborum congressibus.

(6) Il latino ha di più. *Jason,*

(7) *Cod. Zann.* suo. *Lat.* tecum. *Cod. Sen.* teco.

di provocare me nella tua conoscenza con onesta intenzione di parole. In veritade elli è degna cosa che al gentile e allo straniere (1) occupato sia consiglio dal gentile dato, e di questo ciascuno gentile per alcuna nobile avvicendevole cittadinanza è tenuto. Certamente io conosco che tu gentile (2) e commosso per giovenile ardire hai addimandato questo Regno per conquistare il vello dell'oro, per lo cui acquisto sappi te essere sommesso a manifesto pericolo, e senza dubbio sottomettene la tua vita al rischio (3) della morte. Adunque sono io presente alla tua gentilezza, ed hoe compassione al tuo giovenile calore, e desidero di porgerti consiglio salutevole ed utile aiuto; per le quali cose tu sii liberato da tanti pericoli, e possi tornare alla tua desiderata patria graziosamente sano e salvo. E queste cose sappi che leggiermente travveranno (4), se con desideroso cuore abbraccerai i miei ammonimenti (5), e con istudio efficace procurerai di metterli ad effetto. Col volto basso e colle braccia cortesi (6) Jasone co-

(1) *St. nap.* al gentile e straniero uomo. *Cod. Sen.* al gentile e a lo straniero occupato. — (2) *St. nap.* gentile sei. *Cod. Sen.* gentile e commosso. *Lat.* te nobilem et ductum.

(3) *St. nap.* in rischio. *Lat.* mortis periculo subiicere. *Cod. Sen.* la tua persona a rischio.

(4) *St. nap.* t'aiuteranno. *Noi abbiamo preferita la lezione del Codice Zann.; ma il Latino però dice.* Et ad hoc tibi me perfuturam cognoscas. *Cod. Sen.* leggiermente avverranno.

(5) *Nella st. nap. manca,* abbraccerai i miei ammonimenti. *Lat.* meos monitus amplecteris.

(6) Cortese. *Add.* che ha in sè cortesia, grazioso. *Colle braccia e colle mani cortesi.* Vale con le braccia avvolte insieme e appoggiate al petto.

sì rispose alle parole offerte: Ah! nobilissima donna delle donne, a voi col divotissimo mio cuore umili grazie vi rendo, la quale per nobile natura mostrate d'avere compassione delle mie fatiche, per la quale cosa tutto m'offero a' vostri beneplaciti (1); conciossiacosachè maggiori sono i graziosi (2) beneficii promessi che li addimandati, e non essendo proceduti i meriti, mi sieno dati i beneficii. Al quale Medea: O amico sai tu quanti pericoli sieno posti in acquistare (3) il vello dell'oro? O forse la fama ignara (4) della veritade non ti manifestoe la vera cagione di queste cose in aperto. Veramente la vittoria appena, ovvero in alcuno modo non si puote avere per uomo; conciossiacosachè la sua (5) guardia sia divina, e non sia nell'uomo di potere più che possa la virtude non vincevole (6) degli Dei. Or chi scampoe mai sanza offensione da' buoi che ruttano (7) fiamme focose (8)? Qual caso di fortu-

(1) Beneplacito. Volontà, libito, piacimento, voglia; ed usasi per lo più colla particella *a*. *St. nap.* m'offero a voi et a'vostri piaceri. *Lat.* cuius rei gratia beneplacitis vestris me totum expono.

(2) *Nella St. nap. manca*, graziosi. *Lat.* munera gratiosa.

(3) *St. nap.* per.

(4) Ignaro. *V. L.* Ignorante.

(5) *St. nap.* tua. *Lat.* cum divina sit eius custodia. *Cod. Sen.* sua guardia.

(6) Vincevole. *Add.* Atto a esser vinto, vincibile.

(7) Ruttare. V. L. Mandar fuora per la bocca (con rumore) il vento ch'è nello stomaco. Qui in signif. att. vale lo stesso. *Cod. Sen.* che buttano fiamme di fuoco.

(8) Focoso. *Add.* di fuoco, infocato, ardente. *St. del 1481.* Or chi scampi mai senza offensione da buoi che gettano fiamme focose?

na con stimolo d'ardire inducesse alcuno d'andare contra loro? Conciossiacosachè il combattitore di loro subitamente convertano in cenere, e consumato si parta in faville. La quale cosa se con così leggiere animo (1) ardisci d'assaggiare, con grande sciocchezza sei guidato (2); conciossiacosachè il pregio di tanta cosa solamente sia la morte. Adunque, o Jasone, tira a te l'animo, se tu desideri di saviamente capitare (3), e non andare con disavventurati piedi a' mortali sogliari, i quali finalmente ti torrebbono i lumi della tua vita. Ma Jasone, siccome impaziente, commosso dalle parole di Medea, intraruppe (4) il sermone di Medea, acciocchè non spargesse più parole simiglianti a queste, e poichè ebbe rotto il suo dire, così disse: Ah! nobile donna, or credetemi voi fare divenire sanza anima, per paura dei vostri sermoni; acciocchè io sbigottito per le dure parole mi rimuova dalle cominciate cose? Or s'io me ne rimanessi, potrebbe la mia vita avere mai gloria alcuna? veramente vivo di vivace (5) vituperio mi scalderei tra le genti, e spogliato di ogni onore di laude con abbondanza di perpetuo vituperio diventerei vile. È adunque a grado a me morire, poichè la morte è il pregio di questa impre-

(1) *St. nap.* La qual cosa con non così leggiere animo. *Lat.* Quod si tam levi animo.

(2) *St. nap.* con grande sciocchezza seguitando. *Lat.* magna fatuitate deduceris.

(3) Capitare, Qui vale condurre la propria impresa a buon fine colla saviezza. — (4) Intrarompere. Interrompere. *Cod Zan.* per le parole

(5) *St. nap.* verace, *Lat.* vivaci vituperio.

sa; imperciocchè propia cosa del savio uomo dee essere, poi che in palese hae mostrato di fare il suo proponimento per alcuno atto o principio, d'eleggere innanzi la morte che la vita, villanamente tirandosi dal cominciamento. Al quale Medea: Adunque è fermo nel tuo proposto, che tu accetti prima (1) la morte, che la vita nel manifesto cadimento del prossimano pericolo? In veritade io ho compassione alla tua insipienza (2), e intorno a te che troppo imprendi (3) ed indiscretamente, mi commuovo con affetti di pietade. Per la quale cosa eleggo innanzi d'essere a te medicina della tua salute, che d'osservare la riverenza del mio padre, o di mantenere il mio pudore e salute; e così alla perfine riceverai la grazia del beneficio, se tu puramente prometti ubbidire alli miei comandamenti, e se tu non userai fallacie (4) in compiere quelle cose, ch'io ti diroe. A queste cose Jasone rispose: Gentilissima donna, tutte quelle cose cui (5) immaginate ch'io debbia fare infallibilmente (6) a voi pro-

(1) *St. nap.* anzi. *Cod. Sen.* prima.

(2) Insipienza e Insipienzia. Contrario di sapienza, sciocchezza. *St. del 1481.* In verità io ti hoe compassione alla tua insipienza. *Cod. Sen.* In verità io ho compassione alla tua insipienza. *St. nap.* sapienza. *Noi abbiamo conservato la lezione del Cod. Zann. perchè più confacente all'idea del discorso. Il Lat.* tuae felicitati.

(3) Imprendere. Imparare, apprendere. Qui per apparecchiarsi, mettersi alla impresa, intraprendere, pigliare a operare. *Che troppo imprendi,* cioè, troppo t'arrischi.

(4) Fallacia. Inganno, falsità, mancanza. *St. nap.* non sarai fallace. *Lat.* fallaciis non utaris. *C. Sen*, e se tu non sarai fallace.—(5) *St. nap.* Che hai.

(6) Infallibilmente. Avv. Senza fallo, certamente, sicuramente.

metto di compiere, e li Dei n'appello (1) a testimonio. A cui Medea: Se tu congiugnerai me a te per maritaggio, se tu ancora, o Jasone, trarrai me del Regno del mio padre, e conduceraimi nel tuo paese, fedelmente non abbandonandomi, e di queste cose fede mi darai, per lo certo faroe e tratteroe che tu finalmente adempirai l'effetto tuo del vello dell'oro, annullando (2) tutti li pericoli del soprastante male; imperciocchè io sola sono tra i mortali quella che posso gabbare (3) la virtù di Marte, e per contraria potenza d'arte a'suoi statuti contrastare. A cui Jasone: Deh! come grandi ed inestimabili sono quelle cose, che tu mi prometti di dare (4), o nobile vergine; principalmente tra l'altre cose la tua alta presenzia (5), la quale tra l'altre spose risplendi per vantaggio di beltade eletta, siccome la vermiglia rosa avanza tutti gli altri fiori della primavera, li quali spontanamente (6) la natura produce per li campestri campi (7). Adunque ora m'aiuta e liberami

(1) Appellare. Nominare, chiamare. *Appellar Dio a testimonio di chechesia*, vale, giurare chiamando Dio in testimonio.

(2) Annullare. Att. qui sta per distruggere, toglier via.

(3) *St. nap.* Cambiare. *Lat.* Sum enim inter mortales sola, quae possum virtutes Martis elidere.— (4) Di dare *manca nella st. nap. Lat.* promittis daturam.—(5) *La st. nap. ha*, potenzia e presenzia: *la quale* si riferisce a *tu*.

(6) Spontanamente. *V. A. avv.* Spontaneamente.

(7) *Campestre. Add.* di campo, qui per *incolto. Il latino qui dice così:* O quam magna et inestimabilia revera sunt illa, quae mihi nobilis virgo promittis daturam; te mihi videlicet, quae inter alias preciosas electae pulchritudinis praerogativa refulges velut rosa punica; quae veris temporis flores caeteros, quos in arvis campestribus sponte natura produxit, suorum titulorum insigniis antecellit.

da tanti nocimenti di mali, sì ch'io acquisti il vello dell'oro. Io so fermamente non me degno (1) di tanta cosa, e s'alcuno rifiutasse così cari e graziosi doni (2), quando fortuna gliel' offeresse, per vera ragione si potrebbe dire, ch'elli fosse da somma sciocchezza menato. Certo non fortuna, ma innanzi voi, gentilissima donna, tanto bene mi promettete (3), onde, o gentilissima delle (4) donne, io umilmente voglio essere vostro marito, e me vostro divoto sposo essere prometto, e faroe tutte quelle cose (5) che vorrae la vostra pura elezione, e queste cose con saldissima fede prometto. Medea, fatta allegra per li sermoni di tanta promissione, un'altra volta rispose alle parole dell'offerente (6): Amico Jasone, delle tue promissioni ed offerte non con vano cuore al postutto disidero sicurtade; ed acciocchè in queste cose la mia mente s'affermi (7) di rilucente fermamento (8) di più sicura esecuzione, addomando che per tuo saramento si fermi (9) ciò che detto hai.

(1) *St. nap.* Io sono fermamente non degno. *Lat.* Scio tamen me ec.

(2) *St. nap.* Sì cari servigi e preziosi doni. *Lat.* et qui dona tam cara grata, offerente fortuna.— (3) Nel latino manca questa frase.

(4) Del, dello, della, delle. Qui *del* o *dalla* sta per *Tra*.

(5) *Nella st. nap. manca,* che vorrae la vostra pura elezione e queste cose. *Lat.* quae vestra discernet electio pura et intemerata ecc. *Cod. Sen.* e fare pienamente tutte quelle cose che vorrà la vostra pura elezione, e queste cose con saldissima fede prometto fedelmente osservare.— (6) Offerente. Che o chi offerisce.

(7) Affermare. Esprimere che si tiene per fermo: qui neutr. pass. assicurarsi, confermarsi, stabilirsi.

(8) Fermamento. (Voce poco usata) astratto di ferma, fermanza, stabilimento, confermazione. — (9) *St. nap.* mi riferma. *Lat.* Peto igitur per te quaecumque dixisti, tuo sacramento firmari.

Ma conciossiacosachè al presente luogo idoneo non appaia, pensi che s'indugi infino che la terra si cuopra di caligine notturna (1), la quale concede sè agiata (2) a quelli che desiderano di commettere cose celate, ed escusa (3) e nasconde molte cose dalla scienzia delli uomini, e però donandocisi la notte agiata, per la mia segretiera (4) addomandato, alla mia camera tu sicuramente vieni; nella quale tu mi farai sicura per lo saramento delli Dei, e fermamente poi me tua seguitatrice (5) potrai avere, siccome tua e de' processi de' tuoi fatti e della loro finale esecuzione (6) pienamente per me sarai ammaestrato. Alla quale incontanente Jasone tutto questo parlare con brieve dire conchiuse. Gentilissima donna, siccome voi dite, così sia a voi ed a me, e dando amendue luogo a' sermoni, Medea, preso commiato da Ercule e salutando il padre, accompagnata di grande compagnia nella propria camera tornoe.

FINISCE IL SECONDO LIBRO, ED INCOMINCIA IL TERZO.

(1) NOTTURNO. Add. di notte, che appartiene a notte.

(2) AGIATO. Add. Da agiare. Qui sta per *acconcio,* abile. *St. nap.* segretezza. *Lat.* se praebet desiderantibus habilem.

(3) ESCUSA. Escusazione, scusa. Nel Vocabolario non vi sono esempii del buon secolo.—(4) SEGRETIERA. *V. A.* Segretario, uomo segreto, che non manifesta segreti. Cod. R. alla mia camera segretamente vieni.

(5) *St. nap.* Siccome tua seguatrice. *Lat.* Nam et me assecuratam.

(6) *St. nap.* Assicurazione. *Lat.* et ipsorum executione finali.

CAPITOLO I.

Come Medea ammonìo Jasone della battaglia del vello dell' oro, e di ciò che intorno a ciò bisognava.

Già il Sole la metà del giorno dopo le spalle s' avea lasciato, e piegate le redini de' suoi cavalli già costrigneva li corsi alle Affricane parti, quando Medea stando sola (1) nella sua camera, con molti pensieri ripensoe quello che avea detto a Jasone, e che Jasone avea risposto: e mentre ch' ella esamina (2) le cose per lei ordinate, fiorisce (3) dall'allegrezza, ma, soprastando il (4) mischiato desiderio, invanisce (5) l'allegrezza sua, poichè per troppo affetto la notte tosto non viene (6), per la qual cosa non patendo il fervore d'amore, con angoscioso desiderio tempesta (7), e intendevolmente (8), colli suoi sguardi misura il corso del Sole. Con tanto affetto si rivolge nel tramontare del Sole,

(1) *St. nap.* su. *Lat.* sola.

(2) *St. nap.* esaminava. *Lat.* revolvit.

(3) Fiorire. Qui in signif. neutr. e neutr. pass. *Ornarsi.*

(4) *St. nap.* al. *Lat.* sed mixto desiderio invalente.

(5) Invanire. Neutr. Divenir vano. Qui per metaf. *mancare, svanire.*

(6) *St. nap.* ne viene. *Lat.* dum invidenda noctis hora... fervescit. *cioè* per la troppa cupidità si desidera la notte, la quale ad ogni cuore amante pare che tardi.

(7) Tempesta. Qui figurat. vale stare coll'animo travagliato.

(8) Intendevolmente. *Avv.* con intelligenza.

che quello scampoletto (1) del dìe, ch'era in mezzo tra la luce e le tenebre, certissimamente pareva a lei che avesse (2) tratto (3) di due dì. Ma ella costrignente nella fine del vespro il Sole, si fece oscuro, favolosa oppenione di Ovidio (4), sotto quello emisperio ed indusse le cieche tenebre della notte; perciocchè tra gli aspetti umani e lo Sole s'interpose l'ombra della terra. Vegnendo adunque il crepuscolo (5) di quella notte con molta varietade s'avvolge il tempestoso animo di Medea, il quale essendo già dirizzato a compassare (6) ciascuno grado del Sole infino che si coricasse, ora con più grave sollicitudine compassa, e desidera il corso della notte, e così per conseguente (7) la levata della luna; conciossiacosachè in quella notte si dovesse levare (8) dall'Oriente nel primo sonno, e così consumata la vigilia da quelli, ch'erano nel palagio, ciascuno si vae a posare, acciocchè la diliberata volontade del desiderio s'adempiesse. Oh come nulla cosa assai (9) s'avaccia all'animo desi-

(1) Scampoletto. Dim. di scampolo, per metaf. vale pochetto. *St. nap.* scampoletto del Sole del dìe. *Cod. R.* del Sole del dìe. *Lat.* illud diei residuum.

(2) *St. nap.* fosse. *Lat.* tractum duorum habuisse dierum.

(3) Tratto. Il tirare: qui per distanza, spazio.

(4) *Manca nel latino;* favolosa opinione di Ovidio.

(5) Crepuscolo. Quella luce che si vede avanti il levare e dopo il tramontare del sole, ed anche l'ora in cui apparisce la detta luce.

(6) *Cod. Zann.* Compensare. *Lat.* notando, *così appresso.*

(7) *St. nap.* proseguente. *Lat.* per consequens.

(8) Levato. *Sust.* Levamento, il levarsi, e dicesi per lo più del Sole e della Luna.— (9) Assai *manca nella st. nap. Lat.* satis.

deroso! Allora Medea sentendo la famiglia del padre nel palagio per lunga vigilia gabbare la notte, e vide che nullo segno di dormizione appariva nei vigilanti (1), molto si torce, e fatta lunga espettazione, siccome impaziente ora qua, ora là, sanza riposo va (2) per la camera, ora si dirizza all'uscio per sapere se i vigilanti (3) ragionino ancora d'andare a dormire, ora rivolta apre le finestre (4) e riguarda quanto sia passato della notte. Ma così lungamente è tormentata di tali angoscie, infino che il canto de' galli banditori di dormire, d'ogni lato risuona, al monimento (5) de' quali i vigilanti addomandano riposo di dormire. E così riposandosi tutta (6) la famiglia del Re sotto la quieta notte nel tacito silenzio, Medea rallegrata non poco, una vecchia sua dimestica e assai sagace cautamente (7) mandoe a Jasone, la quale quando Jasone sentìo, subito si partìo (8) dalla camera, ed accompagnato dalla vecchia con lenti passi andando per la scuritade (9) del palagio pervenne

(1) VIGILANTE. *Add.* che vigila, sollecita; intento. Qui in forza di sust. *St. del 1481.* Vide che nullo segno di dormire appariva tra' vigilanti. Così appresso.—(2) *Nella st. nap. manca*, va. *Lat.* fertur.

(3) VIGILANTI. Vedi la nota 1.

(4) *St. nap.* involta appare alle finestre. *Lat.* Nunc conversas valvas aperit fenestrarum.

(5) MONIMENTO. *Avello.* Qui sta per *ammonimento. St. nap.* ammonimento.— (6) Tutta *manca nella st. nap. Lat.* universa.

(7) *St. nap.* occultamente.

(8) *Cod. Zann.* Si parte. *Lat.* surgit a thalamo. *Secondo il testo latino si avrebbe dovuto dire:* si levò dal letto.

(9) *St. nap.* sicurtade. *Lat.* per obscura.

alla camera di Medea, nella cui intrata Medea apparecchiata saluta Jasone con affettuose parole; ed elli per somiglianti parole renduto il saluto, preso per Medea lieto li usci passoe. Tantosto si partì la vecchia, Jasone e Medea rimasi soli nella camera, e fermate (1) le porte, soli sederono in sul mirabile letto. Medea, aperti li suoi tesori, trasse fuori una immagine d'oro consecrata nel nome del sommo Giove, siccome era usanza de' Gentili, e poi che l'ebbe mostrata a Jasone con grande lume d'ardenti ceri (2) per li quali tutta la camera riluceva di massimo splendore, con queste parole li parloe: Per questa immagine del sommo Giove tu mi farai fedele saramento, e conciossiacosachè io tutta mi sponga alla tua volontade, ed al tuo arbitrio adempia la tua bisogna, e secondo ch'io ti promisi conservi puritade d'intemerata (3) fede: tu mi giurerai con puro cuore di ragione divina e umana, che da quest'ora innanzi tu m'avrai per tua sposa, e non presumerai in alcuno tempo della tua vita per

(1) Fermato. *Add.* da fermare. Qui sta per serrato. *St. nap.* rimasono soli nella camera, e fermamente furono chiuse le porte, e soli sedeano nel mirabile letto. *St. del 1481.* Rimasero soli nella camera, e fermate le porte soli sederono in sull'ornato letto. *Lat.* Confestim igitur secessit anus, Jasone et Medea solis in camera derelictis: et firmatis aulae januis per Medeam juxta stratum mirabili apparatu triclinium Jason, Medea dictante, consedit.

(2) *St. nap.* torci di cera. *Lat.* ardentium cereorum.

(3) Intemerato. *V. L. add.* Inviolato, incorrotto, puro. *St. del 1481.* E secondochè promise, t'osservi puritade d'intemerata fede. *Cod. Sen.* conservo lealtà con intera fede.

alcuno ingegno (1) d'abbandonarmi. Alla quale Giasone offerendosi con divota faccia, toccata la immagine colla mano corporalmente giuroe a Medea d'osservare le predette cose ed adempiere. Ma, o falsitade d'ingannatore uomo! Di' o Jasone, che ti poteo alla perfine Medea più fare che, gittatosi dietro (2) ogni onore di sua beltade, a te intieramente diede il corpo e lo spirito suo, non attendendo alli adornamenti della sua gentilezza, ma meglio confidandosi nel saramento della stanca (3) fede? Ella non guardoe le grandezze della sua reale dignitade, quand'ella per cagione del tuo amore sè medesima privoe della creditevole (4) signoria del Reame, e fatta sanza riverenza abbandonoe il vecchio padre, spogliandolo del monte del suo tesoro; ed abbandonando le paterne sedie, elesse l'esilio, eleggendo per tuo amore le strane province, innanzichè la dolcezza del naturale solio. Or non salvoe ella te medesimo dal caso della morte sano e salvo, e levotti (5) dalla macchia del perpetuo vituperio, il quale se per avventura tu sano e salvo da tanto pericolo fussi scampato non abbiendo conquistato il vello dell'oro, non avresti avuto securo ardire di tornare

(1) Ingegno. Qui sta per *inganno*. *St. nap.* inganno. *Cod. Sen.* alcuno ingiegno. *Lat.* machinatione.

(2) Dietro. Preposizione che serve al terzo caso, e vale dopo, indietro e si riferisce a luogo, tempo e persona. *Cod. Sen.* a te liberamente e interamente.

(3) Stanco. *Add.* Stracco. E figuratam. per *poco*, *debole*.

(4) Ereditevole. V. A. *Add.* ereditario, da redarsi.

(5) *Cod. Zann.* lavotti. *Lat.* detraxit. *Cod. Sen.* lavotti.

in Tessaglia per lo stimolo della vergogna? Ella (1) abbandonoe sè medesima da' suoi, e rendè te a te ed ai tuoi. Adunque con qual faccia, scacciato il timore del giuramento, ardisti di gabbare la fede che (2) per sofferenza d' ingratitudine corrotto, ingannasti (3) la credente vergine tolta dalla propria patria, posposto (4) il timore delli Dei, li quali (5) elegesti pergiurando (6) di spregiare contennere (a), e non ti vergognasti fallire (7) la fede di colei, della quale è certa cosa, che tu ricevesti tante grandezze di bene? Veramente narra la storia, che alla perfine ingannoe te Medea, il quale non curasti vergogna (8); ma ciò procedette dal tuo inganno; perocchè, siccome si dice, di sconcia morte finisti la vita tua, della quale cosa più dirne al presente qui s'abbandona, perocchè si conviene seguitare ordinatamente la storia. Ma tu, o Medea, la quale se' detta chiara della tua scienza, dicci, che prode ti fue la conoscenza della legge (9) delle stelle, per la quale si dice, che si possono sapere le cose che sono avvenire? Se la presenza delle future cose re-

(1) *La stampa ha.* Ed ella. *Lat.* Destituit *senza la congiunzione* et.

(2) *St. nap.* e. *Lat.* ut. *Cod. Sen.* la fede che per forza d'ingratitudine.

(3) *Cod. Zann.* ingannassi. *Cod. Sen.* corrotto ingannasti.

(4) Posposto. *Add.* da posporre; qui figurat. vale per non curato, avuto in non cale.— (5) *La st. nap. ha,* il quale. *Lat.* quos.

(6) Pergiurando. Spergiurare. *Cod. Sen.* procurando dispregiare.

(a) Latinismo, che vale pure *dispregiare.*

(7) Fallire. Fallare. Quì sta per *ingannare.*

(8) *Lat.* Sane te inverecundum demum decepisse Medea narrat historia.— (9) *La st. nap. ha,* delle leggi. *Lat.* legis.

gna in quelle (1), come guardasti a te così empiamente e sanza regola? Forse tu dirai che tu eri sì ebbra d'amore, ch' e futuri dispendii del tuo male nelle leggi delle stelle per negligenzia lasciasti di cercare. Ma certa cosa è che e giudicii della stronomia (2) sono fermati (3) nello incerto, della qual cosa manifesto esemplo potentemente ed apertamente da te si trae, la quale a te provvidere per essi in nullo modo potesti. In veritade queste sono quelle cose incerte, che agevolmente a credere per certo (4) ingannano (5) ed in aperto involgono errore di falsitade; nelle quali cose non si comprende alcuno effetto delle cose future, se per avventura alcuna volta non avvegna, conciossiacosachè sia solamente di Dio, nelle cui mani è posto di sapere li tempi, de' tempi e momenti. Or procediamo oltre.

Ricevuto da Medea il pergiurabile (6) saramento di Jasone, amendue intrarono nel letto adorno d'incredibile beltade, e spogliati i vestimenti, ed (7) essendo amendui nudi, Jasone aperse i chiostri (8)

(1) *Cod. Zann. ha,* quella. *Lat.* in illis. *Cod. Sen.* Se la sentenzia de le cose future.

(2) *Cod. Zann.* Strolomia. *Cod. Sen.* Stralomia.

(3) Fermare. Arrestare. Qui per fondare.

(4) *St. nap. ha,* certo. *Lat.* pro certo. *Cod. Sen.* per certo.

(5) *Cod. Zann.* ingannaro. *Lat.* decipiunt. *Cod. Sen.* ingannano.

(6) Pergiurabile. Add. Atto a esser pergiurato. *Cod. Sen.* recevuto Medea da Iasone el falzo saramento.

(7) Ed *manca nella st. nap. Lat.* et.

(8) Chiostro verginale o della vergina si dice figurat. l'utero della femmina, e 'l collo della matrice od anche la vagina.

della verginitade in (1) Medea, e così consumata tutta quella notte in giocondi sollazzi di libidine, adempiè Medea l'intenzione del suo desiderio per abbracciari umani ed atti venerei desiderati da Jasone. Per tutto questo (2) non invanio (3) in lei la favilla d'amore, anzi per atti esperti (4) pòi più gravi incendii concepette che 'l peccato di prima commesso. Questo è quello gusto (5), che con tanto diletto inganna li amatori, il quale, come più da loro si riceve, maggiormente si desidera: odiarlo nol puote lo stomaco satollo, conciossiacosachè l'appetito, e'l desiderio del cuore continuamente infino che la dolce ansietade (6) si scalda, ne porga appetito. Già era venuto il mattutino (7) di quella notte nunziandolo (8) la stella della vicina aurora, quando Jasone parloe a Medea con queste parole: O dolcissima donna, egli è ora di levarci del letto, nè forse per disavventura ci colga la luce del dìe. Ma, carissima, io non so, se tu del mio fatto investigasti quello ch'io debbo fare. Se per te adunque è alcuna cosa indi ordinata, priego (9) divotamen-

(1) Di *nella st. nap. Lat.* in.

(2) *St. nap.* E tutto questo. *Lat.* propterea.

(3) Invanire. Divenir vano, ma qui sta per *mancare, svanire.*

(4) *St. nap.* Aperti. *Lat.* expertos.

(5) Gusto. Uno de' cinque sentimenti per mezzo del quale si comprendono i sapori. Qui sta in senso figurato.

(6) Ansietà. Qui sta per desiderio intenso, n. cr.

(7) Mattutino. Sust. Il principio del giorno. *Lat.* Matutinum. *St. nap.* mattino.

(8) Nunziare e Nunciare. Annunziare.— (9) *Lat.* rogo devote.

te che tu m'apri i serrami del tuo consiglio, sì ch'io per te insegnato l'adempia; imperciocchè di menarti di questa Isola ove tu sei, e conducere te nella mia patria, nella quale io posso, ogni tostanza (1) m'è dimoranza. Al quale Medea così disse: Amico, sopra la tua bisogna tu mi sei più caro che me, il quale fatto pienamente è fatto mio propio: già hoc preso il consiglio nella fornace ricotto (2) e in me medesima conosciuto. Or ci leviamo di questo letto, acciò che a te ed a me sia più agevole copia da operare (3) sopra tutte quelle cose, che ti paiono da spacciare (4). E così levandosi del letto e vestendosi molto tosto, (5) Medea aperse i suoi serrami (6) de'tesori, e molti ne trasse, i quali a Jasone in questo ordinoe e raccomandoe. In prima gli diede una bella (7) immagine d'argento e disse, che era fatta per modo d'incantazioni, e per vertude di molto artificio (8) ordinata; la quale era molto po-

(1) Tostanza. V. A. Astratto di tosto, velocità, prestezza.

(2) Ricotto. Add. da ricuocere. Qui sta in senso metaf. cioè ben pesato, esaminato.

(3) *Lat.* exercendi.

(4) Spacciare. Esitare, dicesi anche dello spedire, sbrigare. *La st. del 1481 ha.* Acciò che a te, ed a me sia più agevole copia da operare tutte quelle cose sono da espedire. Il Vocabolario del Manuzzi cita l'esempio *espedire.*

(5) Tosto, talora si accompagna con altri avverbii, come è in questo caso. *Bocc. nov.* 25. Molto tosto ve ne è giunto il mese.

(6) Serrame. Strumento, che tiene serrato l'uscio. Qui vale *arca, scrigno.*

(7) Bella *manca nel latino.*

(8) Artificio. Qui per astuzia, inganno, invenzione astuta.

tentissima (1) incontra alle incantanzioni già fatte, cassando le cose fatte, e scacciando finalmente loro virtude. Questa immagine nascose sotto a Jasone, acciò che saviamente sopra sè la porti, imperciocchè incontro a tutte incantazioni saprae sè più potere, annullate le forze delle nocenti incantazioni. Poi gli diede una medicina d'uno unguento odorifero, del quale ella il confortoe, che si ugnesse, affermando che in lui era virtude, che avverso le fiamme più possa, spegne l'incendii, e ciò che hae potenza d'ardere risolva (2) in fummo. Poi gli diede uno anello, nel quale era rinchiusa una pietra preziosa di tanta virtude, che tutti i veleni corrompeva, e loro nocimenti cacciava; e quelli che fosse infuso (3) di rabbia di veleno, come d'acqua bagnato innociva (4), per sua virtude salvava. Era in quella medesima pietra un'altra tale (5) virtude immersa, (6) che se alcuno portasse questa (7) pietra rinchiusa in mano, invisibile incontanente sarebbe, sì che infino ch'elli la portasse (8) nullo il vederebbe. Questa pietra chiamano li savii *Achaten* in prima tro-

(1) *Lat.* Potissima. Il molto s'usa taloro anche accompagnato col superlativo.—(2) *St. nap. ha*, risolve. *Lat.* resolvat.

(3) *La st. del 1481 ha* impreso, *e vale* preso, infetto. *Cod. Zann. St. nap. Cod. Sen.* infuso. Il Vocab. del Manuzzi cita la voce *impreso. Lat.* et veneni rabies perfusa forsan inficeret.

(4) *St. nap.* nociva. *Lat.* velut ab aquis infusum innocuum.

(5) *St. nap.* un'altra virtude. *Cod. Sen.* tale virtude. *Lat.* alia virtus.

(6) *Nella st. nap. manca,* immersa. *Lat.* intensa.

(7) *St. nap. ha*, quella. *Lat.* hunc.

(8) *St. nap. ha,* celato sino che la portasse niuno. *Lat.* ita quod dum ipse gestaret in pugno.

vata in Cicilia, e Virgilio scrisse: che questa pietra portoe Enea, quando in prima pervenne invisibilmente (1) alle contrade di Didone, del quale così disse: *Vae fedelmente accompagnato da Achaten.* E poi gli diede uno scritto di leggibile (2) litteratura, (3) e ancora di notissimo (4) intelletto, del quale Medea assai diligentemente ammonio Jasone, che quando elli pervenisse al vello dell'oro, annullati li primi impedimenti, non subitamente gli corresse addosso, ma umilmente divoto in orazione alli Dii almeno tre volte leggesse quello scritto; acciocchè per questa lettura in luogo di sacrificio meritasse d'avere umiliati li Dei. All'ultimo li diede una guastada (5) piena d'uno mirabile liquore, del quale ella l'ammaestrò, che sì tosto com'elli pervenisse a'buoi bagnasse loro la bocca di quel liquore, e con spessi innaffiamenti (6) gl'immollasse. E certo in quello liquore disse, ch'era questa virtude, che sì tosto come le bocche de'buoi ne fossero bagnate, che (7) siccome d'uno appiccatoio ragunamento le bocche loro si costrignerebbono in uno (8) per tale modo che la loro

(1) Invisibilmente. Avv. Senza poter vedersi, o accorgersene.

(2) Leggibile. *Add.* Agevole a potersi leggere.

(3) Letteratura. *Scienze di lettere.* Letteratura, fu usato anticamente ancora per carattere col quale è formata qualche scrittura, e per lo scritto medesimo.

(4) *St. nap. ha,* rettissimo intelletto. *Lat.* notissimi. Intelletto per senso di scrittura, vale *concetto.*

(5) Guastada. Vaso di vetro, corpacciuto, con piede, e col collo stretto: caraffa.

(6) Innaffiamento. Leggier bagnamento, n. a.

(7) *Nella st. nap. manca,* che. *Lat.* ut.— (8) *Lat.* in unum.

apertura si farebbe malagevole ed impossibile (1). E così ammaestroe Medea Jasone; acciocchè tegnendo l'ordine per li modi suoi potesse pervenire alla vittoria della desiderata gloria. E così impose (2) Medea fine alli suoi ammaestramenti. E data licenzia a Jasone del partire, per le minacce della luce del giorno nella sua segreta camera con furtivi (3) passi si raccolse (4).

CAP. II.

Come Jasone combattendo conquistoe il vello dell'oro.

Adunque levandosi l'aurora con gli splendori rosati, e lo Sole dell'oro con poca luce illuminando le sommitadi de' monti, Jasone si leva dell'infinto letto in compagnia d'Ercole e de' suoi, et andoe alla Corte del Re Oete, ov' elli già era accompagnato di molta sua gente (5) il quale, quando il Re lo vidde, con lieto volto (6) lo ricevette, e dimandol-

(1) *La st. nap. ha,* che loro aprilure si farebbono malagevolmente e impossibile. *Lat.* quod eorum apertura non tantum difficilis, sed impossibilis esset illis.

(2) *St. nap. ha,* pose. *Lat.* imposuit.

(3) Furtivo. Add. di furto, occulto, nascoso, segreto. *La st. del 1481,* nella secreta camera con furtivi passi si raccolse.

(4) Raccogliere. Qui sta in signif. neutr. pass. Rifuggire, ricoverarsi, ripararsi.

(5) *St. nap.* molta gente *Lat.* multorum astantium.

(6) *St. nap. ha,* viso.

lo con bella accoglienza della cagione del suo avvento (1). Al quale Jasone così rispuose: Addomando, Signore, che conciossiacosachè la mia dimora sia increscevole (2), vorrei, se piacesse, per vostra volontade (3) andare al conquisto del (4) vello dell'oro. Amico Jasone, io temo, che la tua animositade (5) giovenile non consigliata t'induca ad addomandare cose che t'avaccino (6) la morte, ed io sia gravato della parlante infamia (7) del tuo cadimento (8). Adunque divotamente ti priego, che ti piaccia di tornare nella tua patria, innanzi che tu ti sospinghi (9) a tanti mali per morire. Al quale Jasone: O gentilissimo Re, non è a me animositade sanza dispensazione (10) di consiglio, e voi sanza dubbio nell'aspetto di tutti sarete innocente, se alcuna cosa manca m'interviene, la quale cosa non sia. A cui il Re: Amico, non volenteroso vo-

(1) *Lat.* adventus. *Cod. Sen.* avvenimento.

(2) Increscevole. *Add.* Rincrescevole, tedioso, fastidioso, noioso.

(3) *St. nap. ha*, alla vostra volontade. *Lat.* de vestra voluntate.

(4) *St. nap. ha*, a conquistare. *Il lat.* ad aurei velleris bellicosa discrimina me conferre. *Cod. Sen.* la dimoranzia rincrescevole vorrei, se piace a voi per vostra.

(5) Animosità, e animositade. Coraggio, qui vale *ardire, bravura.* St. 1481. Io temo che la tua animosità giovanile non consigliata t'induca a morte. *Cod. Sen.* E lo Re rispose e disse: Io temo che la tua animosità di giovanile non consigliata. *Lat.* Cui rex ecc.

(6) Avacciare. *V. A. Affrettare, sollecitare.*

(7) *St. nap. ha*, fama. *Lat.* infamiam. *Cod. Sen.* infamia.

(8) Cadimento. Il cadere. Qui per *rovina, sterminio.*

(9) *Lat.* Subiicias.

(10) Dispensazione. Distribuzione.

glio i tuoi desiderii adempiere; li Dii t'aiutino, che tu da tanti mali sie libero. E così Jasone avuta dal Re la desiderosa (1) licenzia, se strinse al conceduto viaggio. Era allato all'Isola di Colcos una picciola Isola, con piccolo mare spartita da essa, nella quale era il predetto vello dell'oro nella guardia del detto periglio, alla quale con piccola navicella e con brieve remigio (2) si solea passare. Adunque Jasone pervegnendo alla vicina ripa (3), entroe nella navicella mettendovi l'armi da armarsi (4), e solo per la speranza della vittoria sicuro in mare con due remi da lui menati nella picciola detta Isola arrivoe; ed incontanente saltando in terra uscì della navicella, e prese l'armi e le cose che Medea date gli avea (5), e vestissi l'armi, e con sicuri passi (6) si dirizzoe (7) in verso il montone dell'oro (8). Medea adunque abbiendo scacciati (9)

(1) Desideroso. *Add.* Che desidera. Qui per desiderato.

(2) Remigio. *V. L.* Remiggio.

(3) *La. st. nap. ha di più,* colla sua compagnia, *che manca nel latino.*

(4) *La st. nap. ha,* d'armarsi. *Il Cod. Zann.* a armarsi. *Noi abbiamo fatto,* da armarsi, *perchè il lat. ha,* munitoriis. *Cod. Sen.* per armarsi, e solo entrò.

(5) *Noi qui abbiamo preferita la lezione della stamp. nap. e non quella del Cod. Zann. che ha,* gli diede. *Il lat. ha,* armis et rebus a Medea sibi præstitis.

(6) *St. nap.* sicuro passo. *Lat.* securis passibus. *Cod. Sen.* sicuri passi.

(7) *Il Cod. Zann. ha,* s'addirizzoe. *Ma è più proprio*, si dirizzoe. *Lat.* se dirigit. *Cod. Sen.* si diriza verso el montone.

(8) *St. nap.* inverso il vello dell'oro. *Lat.* versus aurei velleris . . . arietem.

(9) *St. nap.* scacciati. *Lat.* trepidantis animi excussa suspiriis sui. *Cod. Sen.* avendo iscacciati

li sospiri della tremante anima, salìo ad alto nel suo palagio dirizzandosi nel più soprastante luogo, e dall'alta torre diligentemente ragguarda il passo del suo diletto (1); e quando ella vidde (2) ch'elli era sceso in terra ed avea prese le armi, e pensa ch'elli vae alla pericolosa battaglia, comincioe a lagrimare, per le quali si manifestano li segnali d'amore; e non vogliendo seguire li singhiozzi e gli alti sospiri, in queste sottili voci la sua bocca bagnata di scorrenti lagrime con infermo suono (3) costrinse. O amico Jasone, di quante angoscie io sono tormentata per te, di quante pene m'avvolgo (4) io, temendo che tu sbigottito non porghi li ammonimenti miei alla dimenticanza, e che tu non ti ricordi delle necessarie discipline date da me a te. Che se tu farai secondo il mio consiglio, non temo che a te, anzi a me possa intervenire quello sommo male; onde io in perpetuo fossi straniata (5) dalle tue braccia. Nondimeno umilmente (6) priego li Dei che tu (7) torni sano e salvo. Veramente veggendoti li miei occhi e della tua vittoria me tutta rallegrino.

(1) Diletto. *Add.* Benvoluto. *Diletto*, diciamo talora a persona grandemente amata. *St. del 1481.* E dall'alta torre diligentemente guardava il passaggio del suo diletto.

(2) *St. nap.* quando vede ch'era sceso. *Cod. Sen.* quando ella vide ch'elli. — (3) Infermo suono, vale debole, tremante.

(4) *St. nap.* m'accolgo. *Lat.* quantis doloribus crucior intus.

(5) Straniare. Allontanare, alienare.

(6) *Nella st. nap. manca*, umilmente. *Lat.* humiliter. *Cod. Sen.* umilmente.

(7) Tu, *manca nella st. nap. Lat.* te redeuntem. *Cod. Sen.* che tu.

li prosperi avvenimenti. Intanto Jasone, riguardati intorno i passi (1), prese la via, e poi ch'elli pervenne al luogo di Marte, in prima riguardoe li buoi che così calde fiamme mandavano in aere; per la quale cosa il Cielo soprastante tutto rosseggiava (2) per lo fervore del fuoco: la state e lo fervore del caldo (3) in tal guisa occupavano quello luogo, che nulla potenzia a Jasone appariva sufficiente di potere andare ai buoi per lo troppo spaventamento del caldo. Ma elli non dimenticoe la diletta sua, e dei suoi salutiferi ammonimenti bene si ricordoe, ugnendo la sua faccia, il collo e le mani, e quelle parti del corpo ch'elli potea dell'unguento di Medea. Ancora la immagine ch'ella li diede si puose al collo pendente, e contrapposela alle fiamme, e letto lo scritto quante volte noi predicemmo (4) che si dovea rileggere, ardìo d'andare alli detti buoi a combattere con loro; ed essi (5) buoi continuamente gittando fiamme incontro a Jasone arsero con fiamme lo scudo suo (6), e la sua lancia consumata, e per fuoco nebbioso smaltita, divenne vana per fummo (7). E veramente Jasone avrebbe finita la vita nel mezzo

(1) *St. nap.* riguardato intorno i paesi. *Lat.* circumspectis incessibus. *Cod. Sen.* riguardati i paesi.

(2) Rosseggiare. Tendere al color rosso. *Cod. Sen.* per le quali tutta l'aria rosseggiava.

(3) *St. nap.* fuoco. *Lat.* caloris. *Cod. Sen.* fervore del fuoco.

(4) *St. nap.* producemmo. *Lat.* praediximus.

(5) *St. nap.* detti. *Lat.* ipsis.

(6) *St. nap.* arsono lo scudo. *Lat.* exustum est scutum eius a flammis.

(7) *St. nap.* *ha* per fummo nebbioso.

del fuoco, s'elli non avesse bagnate le bocche dei buoi del predetto liquore con spesse aspersioni (1). E quando quello liquore fu sparto, le bocche dei vaporanti (2) buoi quasi come (3) legate con catene si stringono, e come si stringe la nave con la pece, così indivisamente (4) diventano continue. Allora tantosto cessoe il vapore delle fiamme, e lo vomito mortale del fuoco tantosto fue smaltito. E ritornato il chiaro aere, e divenute vane le fiamme alla sua umida natura tornano (5). Jasone rinforza, e ripieno di molta animositade stese le possenti mani alle corna delli spaventati buoi, e così, prese le corna, assaggia (6) di malmenare (7) i buoi qua e là per sentire se elli calcitrosi (8) resistano, o s'elli sono diventati mansueti, e se seguitino il suo operamento; i quali quasi come travinti (9) ubbidienti al suo arbitrio non ardiscono di levare le battaglieresche teste. Per la qual cosa Jasone impose loro nelli omeri con secura diligenzia il giogo e l'aratro e costrin-

(1) Aspersione. L'aspergere.

(2) Vaporante. Chi esala vapore.

(3) *Quasi come*, manca nella st. nap. *Lat.* quasi. *Cod. Sen.* quasi.

(4) Indivisamente. *Avv.* senza divisione, senza distinzione, in confuso.

(5) *St. nap.* tornarono. *Lat.* invalescit.

(6) Assaggiare. Qui sta in sens. metaf. e vale tentare, riconoscere, provare; ed in questo significato talora è neutr. pass.

(7) Malmenare. Qui per maneggiare, condurre. *St. nap.* di voler menare. *La st. del 1481 ha la stessa lezione del Cod. Zann. e del Cod. Sen. Il Lat. poi ha,* transducere.

(8) Calcitroso. *Add.* Chi tira calci. Qui per ostinato, repugnante, e simile.

(9) Travinto. *V. A. Add.* Più che vinto, vinto e rivinto.

gendoli col pungiglione (1), si gli constrinse d'arare, non dispregiando il comandamento dell'aratore (2), e così rivolte le zolle (3), l'ampio campo con solchi si lavoroe. Il campo adunque rivesciato (4), Jasone ardito e tostano al dragone si dirizza (5), il quale poichè il dragone vidde ch' elli (6) veniva a lui, moltiplicando i zufoli (7) con suono d'orribile voce ripercotendo l'aere, sì lo sforza di rimbombare (8) con somiglianti boci; e con spesse apriture (9) di bocca mandava fuori fiamme, e colorava (10) la prossimana aere di calda e fervente rubricazione (11) vermiglia. E mentre ch' elli trae fuori la lingua con lenti rivolgimenti (12) e ritrae (13), con piovosi spargimenti mortali veleni sparge. Ma Jasone sanza paura, umile volgendosi all'ordinate discipline di Medea, contrappose l'anello della verde (14) pietra alli occhi

(1) Pungiglione. Pugnetto, e pungetto.

(2) Aratore. *Verb. masc.* Che o chi ara.

(3) Zolla. Pezzo di terra spiccata pe' campi lavorati.

(4) Rivesciare. Voltar sossopra, rovesciare.

(5) *Il Lat. ha,* et bobus ipsis versato derelictis in campo, Jason festinus et audax se dirigit ad draconem. *La st. nap. invece* di tostano *ha* tantosto.

(6) *Nella st. nap. manca* elli. *Cod. Sen.* ch' egli.

(7) Zufolo. Il zufolare in signif. di fischiare, fischio. *Cod. Zann.* suffoli.— (8) Rimbombare. Far rimbombo, risonare.

(9) Apritura. *Sost. femm* L'atto e più spesso l'effetto di aprire.

(10) Colorare. Dar colore, e tingere con colore, colorire.

(11) Rubricazione. *V. A.* Rossezza.

(12) Rivolgimento. Il rivolgere.

(13) Ritrarre. Ritirare. Qui ritrarre vale, cavar fuori di nuovo.

(14) *St. nap.* virtudiosa. *Lat.* viridis lapidis. *Cod. Sen.* l'anello della virtude.

del dragone, il quale ricevuto avea da Medea; per lo splendore del quale il drago abbagliato (1) si rimase di gittare fiamme, e girando (2) il capo ed il collo qua e là, fatto quasi morto, si sforza di schifare lo splendore per lo molto spaventamento. Questa pietra viene d'India, siccome scrisse Isidoro, la quale noi volgarmente chiamiamo smeraldo. La virtude di questa pietra sanza dubbio è cotale, che contrapposta (3) alli occhi di ciascuno animale, serpente velenoso, o di suo simigliante, ovvero di quello il quale volgarmente *buforana* in Cicilia si chiama, se nel suo aspetto con alcuno fusto o penna immutabilmente (4) s' opponga, non potrae per lunga ora sostenere il velenoso animale, che nel suo sguardo non venga meno, fatto morto. E la detta pietra non scampa non punita di danno; conciossiacosachè morto il velenoso animale, al quale si contrappose, tutta si fende in piccole fessure. Adunque divenuto smarrito mortalmente il dragone per lo verde raggio di questa pietra, l'animoso Jasone tantosto l'assalisce col nudo coltello con spessi colpi, aggiungendo a' colpi colpi, i quali per li duri squami (5) quasi invano si danno. E perciò il non faticabile (6) Jasone non si rimane di colpeggiare (7), sic-

(1) Abbagliato. *Add.* da abbagliare.

(2) *St. nap.* gettando. *Lat.* circumgirando. *Cod. Sen.* e crullando.

(3) *St. nap.* innanzi agli occhi.

(4) Immutabilmente. *Avv.* con immutabilità.

(5) Squamo. *V. A. Sust.* Squama. *St. nap.* per le dure scaglie del serpente. — (6) Faticabile. *Add.* Che dura fatica, qui per istanchevole. Unico esempio di Cr.

(7) Colpeggiare. Dar colpi. *St. nap.* colpire. *Cod. Sen.* colpeggiare.

come martello in su l'ancudine (1), e tanto lungamente rinnovellandosi i colpi il combatte, che il dragone non possendo sostenere tante lunghe e spesse battiture, distendendosi lungo nel campo, di fuori (2) del corpo gittoe il velenoso spirito, il quale con velenosi toschi bruttoe l'aere soprastante. Il quale poi che Jasone vidde morto, riducendosi alla memoria li proprii magisteri di Medea non pigro li venne sopra, e colla spada il capo del collo gli divelse (a), dalle mascelle del quale trasse i denti, e tantosto per li fatti solchi gli seminoe nel campo arato nuovamente da' buoi, del qual seme tantosto nacquero cavalieri arditi. E poichè di tale biada si levarono (3) cavalieri, incontanente furono all'armi, i quali tantosto correndo in loro medesimi con mortali colpi si combattono; e così dura e cruda (4) battaglia si commette tra li fratelli (5) generati della terra, con ciò sia cosa che si scorra (6) a tal battaglia non con schiera ordinata nè distinta (7), nè l'uno assalisce l'altro a guisa di gente partita (8), ma con oscuri desiderii l'uno l'altro uccidere studiano (9), e così

(1) Ancudine. *Sust.* di genere comune, incudine, strumento di ferro sopra il quale i fabbri battono il ferro per lavorarlo.

(2) *St. nap.* campo di fiori. *Il Lat. ha solamente,* in campo. *Cod. Sen.* di fuore.—(a) Divelto *add.* da divellere, e diverre.

(3) *St. nap.* nacquono. *Cod. Sen.* nacquero.

(4) Cruda *manca nella st. nap. Il lat. ha* durum. *Cod. Sen.* e crudele battaglia.

(5) *La st. nap. ha di più* germani. *Cod. Sen.* tra loro.

(6) *St. nap.* corra. *Lat.* irruant. *Cod. Sen.* si corra.

(7) *St. nap.* o destinata. *Lat.* cum distinctis.... aciebus.

(8) Partito. *Add.* da partire, distinto, diviso.

(9) *Cod. Zann.* si studia. *Lat.* contendant.

alla perfine nullo ne rimase vincitore; perocchè tutti furono estinti con avvicendevoli (1) colpi. Adunque scoperte al postutto (2) le incantazioni dell'arte matematica (3) colli contrarii ingegni artificiosi, e donato (4) alla morte il predetto (5) drago, e tolti via per morte li fratelli nati del seme dei suoi denti, e diventati li buoi come (6) tramortiti, Jasone già divelto (7) dal rischio de' pericoli loro, con studiosa sollecitudine ricerca nella sua mente le cose che sono fatte, e s'elli più ne hae a fare, e studiosamente pensa di compiere la impresa (8); e quand'elli conosce già ogni cosa essere consumata, animoso ed allegro con passi lenti (9) s'addirizza al montone del vello dell'oro, nel quale non trovando alcuno ardire di ribellione (10), presolo per le corna, segandogli (11) il collo il diede alla morte (12),

(1) Avvicendevole. *Add.* vicendevole. *Cod. Sen.* tutti furono morti l'uno l'altro.

(2) Al postutto. Posto avverbial. modo antico. In tutto e per tutto, per ogni guisa.

(3) Matematico. *Add.* di matematica, che partiene a matematica. *St. nap.* magica. *Lat.* Mathematicae.

(4) Donato. Qui sta per *dare*. *Cod. Sen.* dato la morte.

(5) *St. nap.* maledetto. *Lat.* praedicto. *Cod. Sen.* al predetto.

(6) Come. Qui sta per *quasi*. *Medit. Alb. Cr. 18.* E' fu per compassione di loro, come morto in ciascuno.

(7) *St. nap.* divenuto. *Lat.* avulsus. *Cod. Sen.* Jasone già campato di tanti pericoli.

(8) *St. nap.* compievole tutte. *Lat.* in consumatione ipsius negocij studiosius contemplat. *Cod. Sen.* pensa la impresa.

(9) *St. nap.* lieti. *Lat.* lentis. *Cod. Sen.* con passi lenti.

(10) *St. nap.* contrasto. *Lat.* rebellionis. *Cod. Sen.* ribellione.

(11) *St. nap.* segnandoli. *Lat.* iugulo morti tradidit. *Cod. Sen.* segandoli.— (12) Dare a morte. Uccidere.

e spogliollo del suo vestimento d'oro, e indi rendendo grazia alli Iddii, per li quali hae acquistato il predetto vello dell'oro. E così arricchito Jasone delle spoglie (1) dell'oro, allegro s'approccia (2) alla proda dell'Isola. Elli entroe nella navicella, e per condotto de' remi discese alla maggiore Isola, alla ripa della quale Ercole e li suoi compagni desiderabilmente (3) l'aspettavano. E poi ch'elli fue in terra, con molta allegrezza lo riceverono, e della sua salvagione (4) umili grazie rendono all'Iddii: con ciò fosse cosa ch'elli aveano creduto di non riaverlo mai sano e salvo. E così Jasone con loro andoe alla corte del Re Oete. Sì tosto come pervenne a lui, lo Re Oete con infinita giocondítade lo ricevette, imperciocchè lo invidioe di tanta vittoria, e dolsegli di sè medesimo spogliato di tante ricchezze; il quale comandoe che sedesse allato a lui il Re Oete, acciocchè il popolo vedesse la maraviglia del vello dell'oro. Meravigliasi adunque il popolo nell'aspetto del detto vello, ma più si maraviglia della tanta vittoria di Jasone. Ma Medea, giocondata (5) per li buoni avvenimenti, venne a vedere Jasone (6),

(1) *St. nap.* per lo vello. *Lat.* aureis spoliis.

(2) Approcciare. *V. A.* neutr. pass. ancorchè talora si taccia il *si*, approssimarsi, appressarsi.

(3) Desiderabilmente. *Avv.* Con desiderio. *St. nap.* desiderosamente.

(4) Salvagione. *Salvazione.* Nel Vocabolario non vi sono esempii del buon secolo.

(5) Giocondato. *Add.* da giocondare, fatto giocondo.

(6) *Manca nel Cod Zann.* el quale se fosse... *fino* allato a Jasone. *Cod. Sen.* el quale se fusse stato lecito ne l'aspetto di molti e molti

al quale se fosse lecito nello aspetto di molti, lusinghevoli baci gli avrebbe dati, e comandandolo il Re, quasi vergognosa sedette a lato a Jasone, al quale con sottile suono di voci in parole furtive (1) parloe, ch'elli sicuro vegna a lei nell'ombra della notte. Jasone con umile boce e piena rispuose di desiderabilmente ciò fare. Adunque sparte le tenebre per tutto il mondo, Jasone venne alla camera di Medea, ed a lei (2) introe nel letto, ed essendo amendue nel letto del diletto, dopo molti sollazzi dilettevoli, alla perfine molto ragionarono concordevolmente (3) della comune partita e delli altri apparecchiamenti dell'andare. Ma Jasone per lusinghevole consentimento di Medea dimoroe per ispazio d'uno mese nell'Isola di Colcos. Alla perfine abbiendo la bonaccia (4) del tempo, Jasone colli compagni e con Medea furtivamente si fuggìo, non prendendo commiato dal Re Oete. Ma, o Medea, elli si dice, che tu molto desiderasti li prosperi venti, acciocchè tu secura (5) ab-

baci gli avrebbe dati per comandamento del Re mostrandosi vergogniosa sedette a lato a Jasone. *Lat.* Cui si licuisset in aspectu multorum, multa per oscula blandimenta dedisset, et rege mandante iuxta Jasonem quasi pudibunda consedit.

(1) Furtivo. *Add.* di furto, occulto, nascoso, segreto.

(2) *St. nap.* e con lei. *Cod. Sen.* e con lei.

(3) Concordevolmente. *Avv.* d'accordo, conformemente, uniformemente.

(4) Bonaccia. Propriamente lo stato del mare in calma, ed in tranquillità.

(5) *St. nap.* sicuramente. *Lat.* tuto. *Cod. Sen.* desiderasti molto li prosperi venti per fuggire, acciò che tu potessi securamente abbandonare.

bandonassi la tua patria, fuggendo la Signoria reale del tuo padre, passando il mare sanza paura. Amaramente sostieni non pensando li tuoi pericoli. Veramente si dice, che tu pervenisti (1) in Tessaglia, ove tu non riverente a' cittadini di Tessaglia apparisti, non vogliendo Jasone commettere la sua vittoria a essere perfetta per femminile arte, ed ingegno (2); ma pur e' si dice, che dopo molti abominabili pericoli, con morte celata per te Jasone sua vita finìo. Ma avvegnadiochè per vendetta delli Dei elli fosse posto a molto martirio innanzi ch' elli morisse, (3) e lo suo dipartimento fusse dall' Iddii di morte dannabile conchiuso, di che prode perciò ti fue che Jasone incorresse li disordinati pericoli? Di che prode ti fue la grave vendetta, che poi seguisti di Jasone per volontade delli Iddii? Certo volgarmente si dice: poco giova di porre al naso del morto animale le medicine delle medicabili (4) erbe. Ma forse piace alli Iddii che li affaticati s'allegrino (5) per ricompensazione della ingiuria. Ma veramente conoscano li mortali, che l'Iddii non vogliono eziandio

(1) *St. nap.* arrivasti. *Cod. Sen.* pervenisti.

(2) *La St. nap. ha.* Ovidio il tratta come ella capita. *Nei codici manca questo verso, ed anco il periodo che segue nel latino.*

(3) *Cod. Sen.* e dicesi che Jasone fu morto di villana morte doppo molti anni, e per vendetta delli Dei egli fusse posto di molto martirio innanzi ch' elli morisse.

(4) Medicabile. *Add.* per chi ha virtù di medicare.

(5) Allegro. Parlandosi di persona, vale pronto, animoso, volenteroso. *St. nap.* si rallegrino. *La st. del 1481 ha.* Ma forse piace alli Dii che gli affaticati si allegrino per incompensazione dell' ingiuria. Il Vocabolario di Manuzzi cita la parola *incompensazione*.

nella faccia de' vivi passare le gravi colpe sanza il vero cambio di pena. Or oltre Jasone, Ercole con li altri loro compagni e con Medea pervennero nel porto di Tessaglia sani e salvi, li quali tutti lo Re Peleo allegro vidde, salvo che Jasone, del (1) quale non di fuori, ma dentro, l'animo turbato avea: nondimeno le strette porte del suo cuore serroe, e con faccia chiara non negoe di larghissimamente fare signore Jasone del suo Regno, secondo che prima promesso avea, avvegna che non volenteroso. Ma Jasone non dimentico del vituperio ricevuto dal Re Laomedon (2), curando poco dell'abito di così gloriosa vittoria, come fue quella del vello dell'oro, gittandosi ancora dietro siccome ingrato, tutto ciò che per promissione dovea fare in Medea, e non essendo contento d'essere antiposto (3) nel Regno di Tessaglia, nella vendetta e nella offensione del Re Laomedon l'animo sollicito dirizzoe; per la quale consigliandosi molto con Ercole sopra ciò, di tutto il fatto quasi prese Ercole il peso (4). Ed indi nacque, che Jasone ed Ercole espongono al Re Peleo ed alli altri Regi di Grecia (5) la ingiuria, che lo Re di Troia avea fatto loro sanza ragione, e non solamente a loro, ma ancora alli uomini propii e singolari: di-

(1) *St. nap.* per lo quale. *Cod. Sen.* del quale.

(2) *La st. nap. ha.* Ma Giasone nondimeno del vituperio ricevuto dal Re Laomedon non iscordandosi, curando etc.

(3) Antiposto. *Add.* da antiporre. *Cod. Zann.* Anzi posto.

(4) Peso. Qualità di ciò che è pesante. Qui metaf. vale *gravezza di cura, di pensiere, di noia.*

(5) *Cod. Zann. e Cod. Sen.* de' Greci. *Lat.* Graeciae.

spongono la colpa predetta, ed addomandano, che siano con loro in (1) vendetta della ingiuria predetta, e priegano che dieno tutto l'aiuto e il consiglio che possano, per recare a fine sì grande fatto. E così non fue alcuno de' potenti Regi e Duci de' Greci (2), che di concordia non provvedesse di fare vendetta delle commesse cose del Re Troiano.

FINISCE IL LIBRO TERZO, ED INCOMINCIA IL QUARTO.

CAPITOLO I.

Della struzione della prima Troia fatta per Jasone e per Ercule.

Ercule adunque, il quale prese il peso di tutto il fatto, desiderando d'essere fedele ministro e sollicito esecutore della detta impresa, non pigro studiò il cammino verso Sparta. Ed era Sparta una provincia delle contignenze (3) di Romania, ed era divenuta Reame, e due Re fratelli ivi regnavano, dei quali l'uno Castore e l'altro Polluce per propii nomi erano chiamati. Ma li Poeti diedero dottrina (4) ch'elli erano figliuoli di Jove ingenerati in Leda, bellissima tra le femmine, dalla quale ancora disse-

(1) *St. nap.* alla. *Cod. Sen.* in.
(2) *St. nap.* di Grecia. *Lat.* Graecorum.
(3) CONTEGNENZA: Continente.
(4) DARE DOTTRINA, vale insegnare, come dicono i moderni.

ro, che fue concetta Elena loro sirocchia, nel concepimento della quale favolosamente testimoniaro li Poeti, che Giove era giacinto colla predetta Leda (1) in similitudine d'uomo. Ma alcuni dicono, che Tindaro fue padre loro, ed alcuni dicono che ella fue detta Tindare, luogo posto in Cicilia dalla parte dell'Aquilone nella faccia de'Oelici, Isole non molto lungi dalla cittade di Messina; et in quello luogo dissero li detti Poeti, che Teseo portoe Elena predetta, quando dalla sua patria la rapìo, essendo ella fanciulla. Onde Ovidio nella sua pistola, così rimproveroe a Pari: *Tindare noiosa*, etc. e poi aggiunse, *ab juvene et Cupido credatur reddita virgo?* quasi dicesse (2) non si deve credere, che Teseo, giovane e volenteroso la rendesse pulcella. Adunque a questi Re fratelli, Castore e Polluce, venne Ercole divotamente pregandoli ed ammonendogli, ch' elli s'apparecchino colla potente loro virtude d'andare a dannificare lo Re Troiano: i quali Re con molta affezione di parole, e con volontade non infinta in concordia li s'impromissero (3). E poichè Ercule ebbe da loro preso commiato, tantosto venne a Salamina, una provincia diventata Reame delle contegnenze di

(1) *St. nap.* donna. *Lat.* Damne, o Danae. Non sappiamo per qual cagione il latino non dica *Leda*, che appunto da Giove ebbe Castore ed Elena, Polluce e Cliternestra, i primi immortali, i secondi mortali. Forse sarà errore del testo, o pure, che sembra più verosimile, l'Autore abbia preso un nome per un altro.

(2) *St. nap. ha*, che.

(3) *St. nap.* gli si promissono.

Grecia, ovvero parte di Romania, nella quale regnava lo Re Telamone, uomo di molta prodezza; al quale quando pervenne Ercole, con massima giocunditade fue ricevuto da lui. Ed Ercole (1) il pregò teneramente, che con lui e con li altri Re di Grecia, i quali promesso aveano di venire con lui a Troia, degnasse di venire in disertamento (2) del Re Laumedon. E Telamone con parole amorevoli (3) promise di venire di botto a Troia con lui e con li altri Duci. E poi Ercole partitosi da lui tornoe a Peleo, il quale con dolci parole ammonisce e conforta, ch' elli s'apparecchi, e faccia apparecchiare quant'elli potrae de'maggiori del suo Regno per venire a Troia. Dal quale abbiendo Ercole bene (4) la sua intenzione, allegramente e tantosto si partìo, (5) ed in fretta pervenne a Pilon. Ed era Pilon ancora una provincia delle contegnenze (6) di Grecia, nella quale allora il Duca Nestore potentemente (7) teneva la signoria. Al quale, poichè Ercole

(1) *Nella St. nap. manca quel che segue:* con massima gioconditade fue ricevuto da lui. Ed Ercule. *Lat.* cum multa iocunditate fuit receptus ab eo. Hercules igitur. *Cod. Sen.* con grandissima giocondità fu ricevuto da lui.

(2) Disertamento. Il disertare. Qui vale danno.

(3) Con parole amorevoli *manca nella St. nap. Il lat.* verbis annuens Herculis.

(4) Bene *manca nella St. nap. Lat.* satis. *Cod. Sen.* pienamente.

(5) Si partìo, *manca nella St. nap. Lat.* mox discessit et. *Cod. Sen.* Si partìo da lui.

(6) Contegnenza. *V. A.* Compreso, contenuto, circuito, tenitorio. *Cod. Sen.* continentie.

(7) Potentemente. *Avv.* Possentemente.

ebbe detta la cagione del suo avvento (1), consentìo e promise Nestore d'andare con lui volentieri con molta compagnia de' suoi cavalieri. Certo il Duca Nestore era congiunto con Ercole di dolce amore di lunga ed intima (a) amistade, e perciò (2) più agevolmente (3) e più graziosamente li assentìo. Dal quale poichè Ercole fue (4) partito, un'altra volta venne a Peleo, il quale con venti navi cariche (5) di cavalieri già era apparecchiato al cammino, seguitandolo li altri predetti Re nel porto di Tessaglia, acciocchè quindi salutevolmente guidandolo li Dii pervenisse a Troia.

Come lo Re Peleo ed Ercole e Jasone andarono con gli altri duci e Baroni di Grecia a distruggere la prima Troia.

Il tempo era, nel quale il Sole maturante sotto l'obliquo (6) circulo del Zodiaco il corso suo già era intrato sotto (7) il segnale (8) dell'Ariete, nel quale

(1) Avvento. *V. L. Sust.* Venuta. *C. Sen.* venire. *St. nap.* avvenimento.

(a) Intimo. *Interno.* Intimo è anche aggiunto di amicizia, confidenza, amore ec.— (2) *St. nap.* però. *Lat.* ideo.

(3) *St. nap.* Ammorevolemente. *Lat.* facilius.

(4) *St. nap.* Poichè Ercole da lui si fue partito. *Cod. Sen.* del quale poi che Ercule fu partito. *Lat.* A quo Hercule discendente iterum pervenit ad Peleum.

(5) *Nella St. nap. manca* cariche. *Cod. Sen.* cariche. *Lat.* onustis.

(6) *Cod. Zann.* alcuno. *Lat.* sub obliquo Zodiaci circulo.

(7) *Nella St. nap. manca* entrato sotto. *Lat.* sub signo iam intraverat arietis.— (8) Segnale. Si dice anche ciascuna costellazione che si trova nel Zodiaco o vicino ad esso, ed anche ciascuna delle dodici parti, nelle quali si divide l'Ecclittica.

s'agguaglia la notte col die, ed è l'equinozio della primavera(1); allora quando comincia il tempo a lusingare li mortali coll'aere sereno; allora quando soffiano i zeffiri venti nelle sciolte nevi, ed increspano (2) l'acque; allora quando le fonti rampollano (3) colle sottili vene; allora quando l'umiditadi partendosi del grembo della terra si levano suso alle sommitadi delli albori e de' rami; allora quando suso salgono li semi, crescono le biade, verzicano (4) li prati adornati di colori di variati fiori; allora quando gli albori si vestono (5) d'intorno di nuove frondi; allora quando s'adorna la terra di gramigne, e cantano li uccelli ed in modo di dolce canto fanno versi. Allora quasi (6) la metade del mese d'Aprile era passato, quando il mare, abbandonata la superba tempesta, già avea agguagliate l'onde fatto piano. Allora li predetti Regi e Jasone ed Ercole colle navi loro intrarono nel Porto, stracciano (7) lo mare colle vele distese con fiato di zeffiri (8), e tanto lungamente navicano, continuando li dì e le notti, infino ch' elli

(1) *Nel Cod. Zann.* col die della primavera, allora quando.

(2) Increspare. Ridurre in crespe.

(3) *Cod. Zann.* Rampollavano. *Lat.* scaturisant.

(4) Verzire. *V. A.* Verzicare. *St. nap.* Verzificano. *St. del 1481.* Verziscano li prati adornati di colori de' variati fiori.

(5) Vestire. Mettere indosso il vestimento. Qui in sens. metaforico.

(6) *St. nap.* Quando. *Lat.* Tunc quasi medium. *Cod. Sen.* Allora era nel tempo della primavera, cioè nel mese di aprile, quando questi Re duchi e Ercule. ecc.

(7) Stracciare. Squarciare. Qui per metaf. *fendere*. *St. nap.* Stracciando. *Lat.* scinduntur maria velis extensis.

(8) *St. nap.* gonfiate da zeffiri venti. *Lat.* in afflatibus zephirorum.

pervegnono alle desiderate contrade del Regno Troiano, ed entrano (1) nel Porto chiamato Sigeo. E quando elli s'appresero (2) al predetto Porto, già il Sole si costringeva al vespero, le vicine tenebre della notte lusingando. Allora mettendo le tenaci ancore in mare, e i venti concedendolo, riposansi le navi relegate dalle dette ancore: prendono consiglio li navicatori il più sicuro che possono delle cose che sono a venire. Adunque poi che le tenebre furono sparte sopra la terra, nel primo canto della notte presente la Luna col picciolo splendore si levoe dall' Oriente, la quale levata co'suoi corsi su la faccia della terra (3) con adulterino lume nel mezzo della notte infinge dìe (4). Quinci avvenne che li Greci confortati per lo suo lume con picciolo ordigno scesero in terra, la quale cosa assai fue loro agevole (5), con ciò fosse cosa che li Troiani lasciavano li liti del mare sanza guardia, non aspettando assalimenti (a) d'alcuni nemici. E così traggono (6) li cavalli dalle navi (7) e l'armi, ed in terra ficcano le trabacche e levano (8) li

(1) *St. nap.* entrarono. *Lat.* intrant.

(2) *St. nap.* s'appressano. *Lat.* applicuere.

(3) *Cod. Zann.* la quale levata per li corsi della faccia della terra. *Lat.* Quae supra terrae faciem suis cursibus elevata.

(4) *Cod. Zann.* all'ultimo della notte infinge mezzodìe. *Lat.* adulterino lumine in noctis medio fingit diem.

(5) *St. nap.* molto agevole.— Assalimento. Qui per assalto, n. Cr.

(6) *St. nap.* traggono in terra. *Cod. Sen.* d'alcuni nemici, così traggono i cavalieri de le navi.

(7) *Cod. Zann.* le navi. *Lat.* de navibus.

(8) E levano, *manca nella St. nap. ed invece vi è più sotto* rizzano. *Lat.* in terram tentoria figunt et elevant.

padiglioni ed ordinano vigilie (1), ed intorno intorno mettono spie. Ed in prima che il Sole spargesse il vero die (2) nella faccia della terra, lo Re Peleo comandoe che Jasone ed Ercole e li altri Re e maggiori della sua oste venissero alla tenda (3) sua. Alli quali, poichè furono venuti ed allogati ne'luoghi loro, lo Re Peleo parloe in questa maniera, comandato il silenzio colla mano e colla bocca:

O uomini di molta valenzia (4) rilucenti, il mondo conosce la vostra virtute e potenzia. Non s' intese e non si rapportoe mai che voi non abbiate recato triunfo di vittoria di tutti quelli, ove avete adoperate (5) le vostre forze. La ingiusta cagione della ingiuria del Re Laumedon a noi hae apparecchiata giusta cagione d' intrare ne' termini della sua terra. Ma poichè è piaciuto agli Dii che noi siamo scesi in questa terra, conviene principalmente di porre li nostri studii intorno a tre cose in morte del detto Re. La prima cosa si è, che noi siamo al postutto solleciti in difendere le nostre persone dalli inimici nostri, acciocchè noi in ogni modo seguitiamo salute di loro. La seconda è, che noi francamente adoperiamo quello che sia offensione o distruzione de' no-

(1) *Cod. Sen.* Ordinaro guardie intorno.

(2) *St. nap.* i suoi raggi del die. *Cod. Sen.* che il Sole si levasse. *Lat.* effunderet verum diem.

(3) Tenda. Per li padiglioni degli eserciti.

(4) Valenzia, e Valenza, virtù, valore. *St. nap.* valentria.

(5) *St. nap.* di tutte quelle prove che voi havete operate. etc. *Lat.* in quoscumque inieceritis vires vestras de victoria non reportasse triumphum.

stri nimici. La terza cosa si è, che noi valentemente ci sforziamo di pervenire a vittoria de' nostri nimici. Per la qual cosa, atandoci li Dii, due graziose cose riceveremo di manifesta satisfazione; cioè piena vendetta delle cose commesse, e utilitade di non numerabili ricchezze, le quali ci aspettano quando avremo vinti i nimici. A tutta gente è manifesto, che la cittade di Troia (1) abbonda d'infinite ricchezze, le quali se per palma di vittoria, giovandoci la fortuna, potremo pigliare, non penso che le nostre navi sieno sufficienti al peso di noi e di loro. Adunque non ci manca altro, se non che noi tutte cose misuriamo, per le quali noi tostamente e con salute possiamo a' nostri desideri pervenire: la quale cosa favorevolmente (2) gl' Iddii permettano ed aiutando concedano. Poichè lo Re Peleo puose fine alle sue parole, primo tra gli altri pigliando la volta (3) di dire Ercole così rispuose al detto Re:

O Re degno da laudare, da laudare sono i detti che in nostra presenzia avete confortati; e se egli è cosa da laudare intorno al presente fatto trovare li buoni consigli, più è da laudare di tosto mandargli ad effetto. Adunque salvo ogni migliore consiglio, a me pare il migliore per la nostra salute conservare e per avere vittoria de' nostri nimici, che inconta-

(1) La città di *manca nella St. nap. Lat.* urbem Troiae. *Cod. Sen.* che la Città di Troia abondò.

(2) Favorevolmente. *Avv.* Con favore, proteggere, aiutare.

(3) Volta. *Pigliar la volta, vale prendere il luogo di far checchessia secondo l' ordine.*

nente, innanzi che'l dìe ne venga che accusi il nostro avvento (1) colla sua luce, che di tutti noi e della nostra gente si faccia partigioni (2) in due parti uguali, e nell'una delle (3) parti sia lo Re Telamone con tutta sua gente, e voi, Signori Regi, con tutta la vostra gente. Jasone ed io colli nostri seguitatori incontanente ci metteremo nel silenzio della notte intorno alla cittade di Troia in luoghi nascosti, per li giardini e per le vigne prossimane alla terra, ed ivi staremo aspettando il dìe. E quando la fama perverrae allo Re Laumedon di nostro (4) avvenimento, colla sua cavalleria verrae alle nostre navi (5), non sappiendo che noi siamo nascosti d'intorno alle sue mura. E quando elli verrae colli suoi cavalieri per offendervi, acciò che in voi truovi contasto (6) di difensione della vostra gente, ordinerete tre schiere, delle quali la prima guidi il Duce Nestore in compagnia de' suoi, la seconda lo Re Castore (7), e la terza lo Re Polluce, e valentemente contasterete (8) contra il Re Laumedon in questo lito, ove noi ora siamo. E noi che saremo ne' furtivi aguati,

(1) *St. nap.* avvenimento.

(2) PARTIGIONE. *V. A.* Il partire nell' attivo significato, divisione.

(3) *St. nap.* delle quali parti. *Cod. Sen.* Sì faccia due parti.

(4) *Cod. Zann.* di vostro. *Lat.* de adventu nostro. *C. Sen.* del nostro.

(5) *Cod. Zann.* vostre navi. *Lat.* ad naves nostras. *Cod. Sen.* egli verrà a le nostre navi co la sua gente.

(6) CONTASTO. *V. A.* Contrasto. *Cod. Sen.* difensione. *St. nap.* acciocchè in voi trovi tantosto difensione. *Lat.* ut potentis defensionis sibi a nobis repagula.—(7) *St. nap.* Caffore. *Lat.* Castor.

(8) CONTASTARE. *V. A.* *Contrastare.* Star contro, o opporsi.

assaliremo la cittade; e così lo Re Laumedon colla sua cavalleria nel mezzo di noi più agevolmente sosterrae pene. Certo io credo, che più leggiermente noi non possiamo fare pervenire più tosto a salutevole via de' nostri affetti.

CAP. II.

Come li Greci accettarono e presono il consiglio d'Ercole, e come si comincioe l'asprissima battaglia tra Greci e Troiani.

Piacque adunque il consiglio d'Ercole a tutti quelli ch'erano presenti, e che tosto si mandi ad esecuzione universalmente tutti appruovano. Incontanente il Re Telamone e lo Re Peleo, Jasone ed Ercole con grande compagnia salgono a cavallo, e forti delle guerresche (1) armi sotto il silenzio della notte intorno alle mura di Troia per luoghi nascosti in segreti agguati (2) si ripongono, e tutti li altri rimasero ne' liti, acciocchè si facciano incontro al Re Laumedon quando verrae. Adunque alluminando la terra li raggi del Sole, fatta la mattina nella leva-

(1) Guerresco. *Add.* Atto a guerra, da guerra. *Cod. Zann.* della guerresca arme. *Lat.* et armorum suffulti praesidio bellicoso. *Cod. Sen.* e bene forti d'armi.

(2) *St. nap.* in luoghi nascosi e segreti agguati. *Cod. Zann.* luoghi nascosi nei queti agguati. *Noi abbiamo preferito la lezione* in segreti agguati, *perchè il lat. ha:* per loca latentia tacitis insidiis se reponunt.

ta (1) dell'aurora, che distrugge le tenebre dal viso (2) della terra, dell'avvenimento de' Greci con mormorevoli (3) rapportazioni (4) si riempiono gli orecchi del Re; per la quale cosa elli confortoe tutti li suoi cavalieri che prendessono l'armi e tutti li altri suoi cittadini, li quali per fiorita gioventude non temono le battagliesche armi. Ordinate adunque per lo detto Re le schiere delli armati (a), divise con ordine di battaglia molti drappelli, e così non guardandosi dalli agguati con tutta fretta s'avaccia di venire al lito. Ma li Greci, i quali stavano nel lito, veggendo li eserciti delli armati venire con molto imperio (5) contra loro, s'apparecchiano alla battaglia pieni di animo non per nullo spaventamento (6) sbigottiti. Per la quale cose il Duce Nestore colli suoi in prima s'offerse alla battaglia, e commettendosi asprissima (7) battaglia l'uno assalisce l'altro, e per lo rompimento (8) delle lance grandissimo romore si leva; foransi li scudi e gli elmi si gittano per terra; suona nell'aere lo romore delle spade per la spessa ripercussione (9) dell'armi, rovesciansi li ca-

(1) Levata. *Sust.* Levamento, il levarsi; e dicesi per lo più del Sole e della Luna.— (2) Viso. Faccia. Qui sta per similitudine.

(3) Mormorevole. *Add.* che mormora.

(4) Rapportazione. Rapportamento, il rapportare.

(a) Armati, nel plurale, ed in forza di sust. equivale a *soldati*.

(5) *St. nap.* istudio. *Lat.* impetu. *Cod. Sen.* con molto impito.

(6) *St. nap.* sbigottimento.—(7) Asprissimo. Superl. di aspro. *Cod. Sen.* E così si commette asprissima battaglia.

(8) *St. nap.* percutimento. *Lat.* et lancearum fractura. *Cod. Sen.* per lo rompimento.

(9) Ripercussione. Ripercuotimento. *Cod. R.* Suona l'aere del romor delle spade per la spessa ripercussione dell'armi.

valieri, alcuni fediti, alcuni morti, la taglia si (1) fac grande di qua e di là, rosseggia la terra per lo sparto sangue. Ma alla perfine soprastae la moltitudine di Troia, infino che solo il Duce Nestore colla sua (2) turma (3) sostiene la potenzia della battaglia. Ma lo Re Castore, quello uomo valente (4) incontanente colla moltitudine delli armati introe nella battaglia; all'entrare del quale lungamente si rinnuova la battaglia, lo romore si leva, li Troiani caggiono non possendo sostenere l'assalto de' freschi cavalieri. Ma lo Re Laumedon a guisa di Leone che rugghia (5) tostano soccorse (6); il quale per la prodezza della sua persona molto bene fece, ora abbattendo, ora ferendo ed ora uccidendo (7), ed in offensione de' Greci ed in difensione de' suoi tutto si travaglia. Allora li Troiani abbondantemente scorrendo (8) nella morte de' Greci, con mortali fedite li ripingono (9), e

(1) *St. nap.* battaglia. *Lat.* caedes. *Il Cod. Sen. ha la stessa lezione della St. nap.*

(2) *Il Cod. Sen. ha* infine ch'el sole luce, il Duca Nestore co la.

(3) Turma. Schiera di uomini armati a cavallo.

(4) *St. nap.* Re valente.

(5) Rugghiare. Propriamente il mandare fuor la voce che fa il leone, o per fame, o per ira, o per dolore.

(6) *St. nap.* con tostano corso. *Lat.* festinus accurrit. *Cod. Sen.* Porse a' suoi tostano soccorso, el quale per la potentia.

(7) *St. nap.* ora fedendo ed uccidendo. *Lat.* hos sternit, hos vulnerat, hos trucidat. *Cod. Sen.* Ora uccidendo, ora ferendo, e abbattendo cavalieri e cavalli per terra in offensione de' Greci.

(8) *St. nap.* fierendo. *Lat.* irruentes. *Cod. Sen.* Alora gli Troiani abandonatamente correndo nella battaglia con mortali ferite.

(9) Ripignere e Ripingere. Propriamente di nuovo pignere, e talora anche semplicemente pignere, ribattere, mandar indietro. *Cod. Sen.* rispingono.

molti di loro ne spacciano (1) per morte; e mentre ch'elli si sforzano d'uccidere li altri, molti di loro per morte ne caggiono. Allora lo Re Polluce veggendo la dubbiosa battaglia, e da lungi vedendo li Troiani soprastare (2) alli suoi Greci, tantosto furioso colla sua gente introe (3) nella battaglia, ed aspramente corre (4) addosso alli Troiani, e molti n'uccide e fediti li mette a terra de' cavalli. Allora lo Re Laumedon partendosi uno poco dalla battaglia, imperciocchè vidde i suoi spartitamente (5) combattere, e molti ne venivano meno nella battaglia, temendo d'esser vinto, per prieghi e per minacce raccolse li suoi insieme, ed alla battaglia si mettono. Intanto il Duca Nestore ficcoe il suo aspetto (6) nel Re Laumedon, e vidde bene ch'egli era il Prencipe e lo Re de' Troiani, e posposta ogn' altra cura, contra lo detto Re dirizzoe il suo cavallo, e con tostano corso contra lui si gittoe. Ma quando lo Re Laumedon s'avvide ch'egli li correva sopra, divenuto sanza paura, immantenente (7) abbandonoe le redini del suo cavallo contra lui, e costringendo ciascuno il suo cavallo colli sproni insieme nel corso s'aggiungono. Ma Laumedon fiaccoe (8) l'asta ch' elli

(1) Spacciare. Qui sta per distruggere, uccidendo. *Cod. Sen.* ne vanno alla morte.— (2) Soprastare. Qui sta per superare, vincere. *Giov. Vill. l. 12. 262.* Avendo i Viniziani della detta zuffa soprastati i Turchi.

(3) *Lat.* intrat.

(4) *St. nap.* corse. *Lat.* irruit *che è in correlazione con* intrat.

(5) Spartitamente. *Avv.* divisamente, separatamente.

(6) *Cod. Sen.* ficcò il suo aspetto nel Re Laumedon.

(7) *Nella st. nap. manca* immantinente. *Lat.* statim.

(8) *St. nap.* ficcoe. *Lat.* fregit. *Cod. Sen.* fichò.

portava in Nestore, nel quale colpo veramente Nestore mortalmente sarebbe ferito, se le sue buone armi non l'avessero difeso. Ma non così addomandoe Nestore Laumedon colla sua lancia; imperciocchè aspramente pognendogliela addosso gli divise lo scudo (1) in due parti, per lo quale colpo fedito lo Re malvagiamente abbandonoe il cavallo, ed abbattuto s'aggiunse alla terra. Ma lo Re (2) Laumedon non sbigottito per lo cadere, nè timido (3) per la ferita immantinente si levoe suso dalla terra, e (4) colla spada ignuda a piede con animoso ardire ricerca Nestore. Ma uno giovane cavaliere novello dell'anno (5), che avea nome Cesar, quando elli vidde lo suo Re Laumedon che combattea a piede in tanto pericolo, molto si vergognoe del suo Signore siccome buono fedele, e perciò incontro a Nestore dirizzoe in corso (6) il suo cavallo, e colla sua lancia animoso (7) lo ritrovoe, e fortemente costrignendolo il gettoe (8) abbattuto del cavallo (9) dinanzi alli pie-

(1) *Cod. Zann.* lo divise in due parti. *Lat.* scutum eius binas disiungit in partes. *Cod. Sen.* che la divise in due parti.

(2) *St. nap.* Allora. *Lat.* Rex igitur Laumedon. *Cod. Sen.* Ma lo re.

(3) *St. nap.* temendo. *Lat.* timidus. *Cod. Sen.* non temendo.

(4) *St. nap.* e così. *Lat.* et evaginato ense. *Cod. Sen.* si levò suso colla spada in mano.

(5) Bel modo.

(6) *Nella St. nap. manca* in corso. *Lat.* in cursum. *Cod. Sen.* in corso.

(7) *St. nap.* animosamente. *Lat.* animosus.

(8) *Cod. Zann.* getta. *Lat.* prostravit. *Cod. Sen.* e fortemente percuote e si convenne che andasse a terra del cavallo.

(9) *St. nap.* dal suo cavallo. *Lat.* ab equo coram pedibus.

di del suo Re. E quando lo Re lo vidde abbattuto dinanzi da sè in terra, con molto vigore colla sua spada ignuda lo ritruova (1), e colli spessi colpi il suo elmo martella, e fiacca il cerchio dell' elmo, e lo nasale (2) diruppe, e nel volto grave colpo li porse. Ed al postutto lo Re Laumedon l'avrebbe finito, (3) però ch' elli era indebilito per la ferita, e per la continua sparsione (4) del sangue era non potente di difendersi. Ma la moltitudine di Greci vegnente in suo soccorso impedirono (5) lo Re Laumedon; e tuttochè de' Greci molti cadessero morti, nondimeno Nestore tratto (6) da' piedi de' cavalli, e liberato dalle mani di Laumedon montoe a cavallo: e Castore che si combatteva nella battaglia, quando vide Cesar disporre Nestore da cavallo, desiderando (7) di vendicarlo, siccome pazzo lasciate le redini, verso lui si dirizzoe. Ma innanzi che Castore per suo corso potesse giugnere Cesar, uno Troiano che avea nome Securano parente di Cesar, nel mezzo di lor due s' oppuose (8), facendo assalto contro a Castore, e fiaccolli (9) la lancia addosso senz' altra of-

(1) Ritrovare. *Trovare*, qui figurat. vale *percuotere, o ferire con ispessi colpi*.

(2) Nasale. Parte dell' elmo che cuopre il naso. *St. nap.* il nasale li ruppe. *Il latino al contrario dice:* et totum visale disrupit.

(3) Finire. Condurre a fine. Qui in signific. att. per *uccidere*.

(4) Sparsione. Spargimento.—(5) *Cod. Zann.* impedito. *Lat.* impetit.

(6) *St. nap.* fu tratto. *Lat.* avulsus. *C. Sen.* tratto da' piedi del cavallo.

(7) *St. nap.* desidera. *Lat.* cupiens. *Cod. Sen.* Cesare sì come pazzo lassate le retini del cavallo disiderando di vederlo, verso lui si dirizzò.

(8) *St. nap.* si puose. *Lat.* se totum opposuit. *Cod. Sen.* si pose.

(9) *St. nap.* fiaccandoli. *Lat.* in eum fregit lanceam. *Cod. Sen.* fiacolli la lancia.

fensione di Castore. Ma lo detto (1) Re Castore affigendo (2) fortemente la lancia nel suo lato, mortal colpo gli porse. Ma Cesar, quando s'avvide che Sicurano suo consobrino era fedito, furioso per vendicarlo (3) si lasciò correre a Castore colla spada ignuda, e potentemente il combatte, e per forza li levoe lo scudo, e arrappatigli (4) i lacci dell' elmo nascosamente lo inaveroe (5) nel volto. E potentemente sospignendolo il gittoe da cavallo, e per forza prese il cavallo e diedelo a serbare a uno suo scudiere, e con vituperevoli parole assalisce Castore, rimproverandogli il colpo del suo consobrino. Castore essendo a piede e li Troiani sforzandosi d'ucciderlo, con grande coraggio si difende. Ma con ciò fosse cosa ch' elli solo tra tanti sostenesse la battaglia, per lo soperchio diventato (6) non possente già sarebbe stato preso; se non che lo Re Polluce facendo assalto colli suoi cavalieri contra coloro, che si brigavano di ritenere il suo fratello, disbarattoe (7) le schiere, e con grande virtude di com-

(1) Detto *manca nella St. nap. Lat.* Verum idem rex. *Cod. Sen.* Ma il detto Castor.

(2) Affiggere per ficcare, conficcare, infiggere.

(3) *St. nap.* per vendicarsi. *Lat.* in eius vindictam furibundus aspirans. *Cod. Sen.* vendicarlo.

(4) *St. nap.* portigli. *Lat.* cassidis laqueis extirpatis. *Cod. Sen.* ruppeli li lacci.

(5) Isaverare e Innaverare. *V. A.* Infilzare, ferire. *St. nap.* mortalmente il fedio nel volto. *Lat.* lethaliter Castorem percussit in vultum. *Nel Cod. Zann. manca* nel volto.

(6) *St. nap.* divenuto. *Cod. Sen.* divenuto.

(7) Disbarattare. *V. A.* sbaragliare, sbarattare.

battere liberoc Castore, dandogli un'altrui (1) cavallo. E così Polluce acceso di fuoco di furore va contra (2) uno Troiano, che avea nome Eliaco figliuolo del Re Cartanese nipote di Laumedon nato della serocchia, e seguitandolo con odioso talento (3) mortalmente il feritte. E così per quello colpo cadde morto, veggente lo Re Laumedon. Allora lo Re Laumedon s'arruppe in ondose lagrime, miserabilmente piangendo la morte (4) del suo nipote, ed angoscioso di gravi duoli tutti i suoi appella, i quali con piangevoli (5) parole ammonisce, che nella vendetta del suo nipote valentemente si levino; e suono facendo (6) con uno corno, quasi settemila cavalieri a quello suono s'accostarono (7) al Re, e facendo assalimento verso li Greci, valentemente li combattono e li abbattono e feriscono ed uccidongli (8) col crudele coltello; sicchè villanamente si volgono in fu-

(1) *St. nap.* altro. *Lat.* et equo restituit alieno. *Cod. Sen.* dandoli un cavallo.

(2) *St. nap.* addosso. *Cod. Sen.* contra a uno.

(3) *St. nap.* animo. *Lat.* appetitu.

(4) *Il Cod. Zann. ha* corso del suo nipote. *Qui pare chiaramente ch'è un errore del menante. St. nap.* il corpo. *Cod. Sen.* piangiendo la morte. *Lat.* fluviales prorupit in lacrimas nepotis sui miserabiliter casum deflens. *Noi qui abbiamo seguito la lezione del Cod. Sen., perchè si avvicina di molto al latino.*

(5) *St. nap.* con piacevoli.

(6) *St. nap.* si levino a suono facendo suono con uno corno. *Lat.* Et tunc emisso per eum cuiusdam cornu sonitu.

(7) *St. nap.* cavalcarono. *Lat.* accesserunt. *Cod. Sen.* s'accostarono.

(8) *St. nap.* li combattono, e fediscongli, ed uccidongli. *Lat.* eos expugnant, sternunt, sauciant, et eos perimunt. *Il Cod. Sen. ha la stessa lezione del Cod. Zannone.*

ga, i quali li Troiani perseguitano (1) infino alli stremi liti delle navi loro. Allora avrebbe avuto Laumedon il fine della (2) vittoria della battaglia; ma uno Troiano ch'avea nome Sotes mortalmente ferito, il quale appena si potea sostenere, venne da Troia (3) al Re, al quale con parole di pianto e con singhiozzi d'animo spose (4) la struzione della cittade, affermando che la cittade era presa. La quale cosa intendendo lo Re Laumedon, trasse angosciosi sospiri dal profondo petto, e col medesimo suono del suo corno raccolse (a) la sua gente, ed abbandonando nel lito li Greci non in tutto vinti, studia li suoi passi verso la cittade. E non ancora era molto (5) venuto lo Re Laumedon con la compagnia de' suoi armati (6), ch' elli di lungi guardando, vidde gran parte de' suoi nemici venire tantosto contra lui con le schiere armate. Ancora guardandosi dietro vidde li Greci, li quali nel lito quasi già aveva vinti, e con grande tostanza vengono verso lui abbiendo ripreso coraggio. Allora tra questi pericoli spaventato non sae che si fare, conciò sia cosa ch' elli intorno intorno si

(1) *St. nap.* sì che villanamente gli volgono in fuga gli Troiani perseguitandoli. *Lat.* sicque turpiter vertuntur in fugam, quos Troiani usque.... insequuntur.

(2) *St. nap.* havuto Laumedon la vittoria. *Lat.* victoriae finis. *Cod. Sen.* il fine della vittoria.

(3) *St. nap.* dai Troiani. *Lat.* ab urbe Troia. *Cod. Sen.* di Troia.

(4) *St. nap.* dispuose. *Cod. Sen.* spose.

(a) Raccogliere e raccorre. Qui per ragunare, adunare, mettere insieme, rassettare.

(5) Molto *manca nella St. nap. Lat.* multum. *C. Sen.* molto venuto.

(6) *St. nap.* con la sua compagnia d'armati. *Lat.* armatorum comitiva suorum. *Cod Sen.* colla sua gente.

vegga rinchiuso nel mezzo de' suoi nimici; e così si commette asprissima battaglia, e tra l'uno e l'altro si sboglienta disguale battaglia; imperciò che li Greci di molto grande numero avanzaro li Troiani. Adunque sono abbattuti li Troiani, e con li spessi colpi delle spade sono morti, e sanza dimora venne quello uomo così forte e così ardito Ercole; il quale sedendo sopra il forte (1) destriere, con mortali colpi fende le schiere de' soprastanti e contrastanti a lui, e diparte, e sì le prende (2) non possendo resistere alla sua potenzia, e per le sue forze per lo mezzo delle schiere s'apre la via, caggiendoli d'intorno li Troiani vinti e morti. Alla perfine s'addirizzoe con assalimento furioso verso Laumedon, il quale sanza fallo conobbe essere il Re, il quale assalendo furiosamente per forza racchiuse, e racchiuso uccise (3) e tagliolli la testa, e corrompendolo la rabbia, la gittae tra la sua gente. La quale cosa poichè viddero li Troiani, sentendosi abbandonati dal loro Re, e non abbiendo alcuna speranza di ricogliersi nella cittade, e non veggendo dov' abbiano speranza di

(1) *St. nap.* essendo sopra il grande destriere. *Lat.* forti sedens in equo. *Cod. Sen.* essendo sopra a forte destriere.

(2) *St. nap.* tende le schiere de' soprastanti e contrastanti a lui, e sì le diparte. *Il lat. poi ha:* lethiferis coartatus vulneribus, disrumpit acies et cuneos, disgregat adversantes. *Cod. Sen.* fende le schiere e prese (sic) non potendo resistere a la sua potentia.

(3) *Il Cod. Zann.* il Re, il quale racchiuse e racchiuso l'uccise. *La st. nap. ha solamente* il Re, il quale assalendo furiosamente per forza l'uccise. *Noi abbiamo seguito la presente lezione sull'autorità del testo latino che dice:* quem aggressum violenter intercepit, interceptum interficit.

soccorso quindi e quinci caggiono i corpi morti dei Troiani, e sconfitti li Troiani abbandonano (1) il campo, travagliandosi (a) al soccorso del fuggire; e quelli che possono, s' alquanti sono, dalla lunga fuga pigliano lo scampo, sforzandosi di campare delle mani de' Greci. Tutti li altri soggiacciono alla mortale battaglia, e per li colpi delle spade si compie la fine della battaglia mortale (2).

CAP. III.

Come li Greci abbiendo vinta la battaglia entrarono nella cittade di Troia, e come dispuosono li Troiani maschi e femmine alla morte, ed a perpetua prigione.

Li vincitori Greci coll' armi vincitrici entrano nella desiderata cittade, la quale mezza piena trovano (3) di femmine e di fanciulli e di vecchi, e per paura della morte si fuggono alli Tempii (4) degli Dei. Ma molte femmine di loro miserabilmente sbigottite, quinci e quindi fuggono portando li loro fanciulli in braccio, le paurose fanciulle errando (5) di qua e di là non trovano (6) il cammino della sicurtade, ed abbando-

(1) *St. nap.* abbandonarono. *Lat.* deserunt. *Cod. Sen.* abbandonano.
(a) Travagliare. Qui vale *affaticarsi, darsi da fare.*
(2) *St. nap.* il fine della gloriosa battaglia, *che manca nel latino.*
(3) *St. nap.* trovarono. *Lat.* inveniunt.
(4) *Cod. Zann.* al Tempio. *Lat.* ad templa. *Cod. Sen.* nel Tempio.
(5) *St. nap.* corrono. *Lat.* errantes. *Cod. Sen.* errando.
(6) *Cod. Zann.* non trovavano. *Lat.* ignorant. *C. Sen.* non truovano.

nano le loro case piene di molte ricchezze, le quali tutte (1) li Greci occupano, spogliano e rubano (2), abbiendone grande agio (3); con ciò sia cosa che li detti Greci per ispazio d'uno mese intendessero alla detta preda. Alla perfine abbattute l'alte fortezze della detta (4) cittade, sanza differenza disfanno gli alti palagi, e grandi edificii pongono in rovina, e dal fondo ogni cosa rivolgono. E poich' ebbero spogliati tutti li Tempii (5) a guisa de' rubatori, sanza nulla differenza chiunque truovano fuggire vecchi (6) e fanciulli, continuamente mettono alla morte; e poi disfecero li Tempii faccendogli rovinare, e poi tutte le belle pulcelle e fanciulle, e tutte le belle donne (7), le quali poterono avere prese, mandarono alle navi, dannandole (8) a perpetua servitudine (9). E quand' elli distruggevano il palagio del Re Laumedon, innan-

(1) Tutte *manca nella St. nap. Lat.* quas omnes. *Cod. Sen.* li Greci tutte tolgono.

(2) *St. nap.* occupano, e tolgono e spogliano. *Lat.* praeoccupant, spoliant, et praedantur.

(3) Agio. Comodo; *avere agio a fare chicchessia,* vale avere, dare tempo a sufficienza, comodità di tempo, opportunità.

(4) Detta *manca nella St. nap. Lat.* urbis ipsius.

(5) *St. nap.* spogliati i Tempii. *Lat.* universis urbis.... spoliatis, *senza alcun nome espresso nè posto innanzi per sottintendersi. Cod. Sen.* tutti i Tempi. Spogliare, qui per *predare, rubare.*

(6) *St. nap.* vecchi, giovani, e fanciulli. *Manca nel latino.*

(7) *St. nap.* pulcelle e fanciulle e donne. *Lat.* et formosas quas adinveniunt in mulieres captivas educunt. *Cod. Sen.* tutte le belle donne, le quali poterono avere vive le mandarono a le loro navi dannandole.

(8) *St. nap.* le quali poterono trovare, tutte le persone.

(9) *St. nap.* alle navi loro a perpetua servitudine dandole. *Lat.* adijtientes.

zi che l'abbattessero vi trovarono la vergine Exiona, figliuola del Re Laumedon, rilucente di molta beltade; la quale volesse Iddio, che mai non fosse stata trovata, nè conosciuta, la quale Ercole in premio di vittoria donoe a Telamone (1); perocchè il detto Re Telamone in prima entroe (2) nella cittade. Ma, o mirabile (3) ingratitudine! se la graziosa (4) palma della vittoria t'accompagnoe Exiona, costei la gentile gratitudine ti doveva accompagnare, acciò che ti fossi congiunto per maritale congiungimento con così (5) gentilissima vergine adorna e formata di tanta beltade, acciò che tu per diletto di villana lussuria non l'avessi contaminata (a); conciossiacosachè quella, che appena a te degnamente si confaceva (6) d'essere sposa e compagna, tu facesti meretricare (7) concubina. Certo di questa Exiona nacque la fervente rabbia, della quale i grandissimi scandali poi procedettero per lunghi tempi (8), onde poi sono se-

(1) *St. nap.* al Re Telamone. *Lat.* tradidit Thelamoni.

(2) *St. nap.* fue il primo ch'entroe. *Lat.* in urbem ipsam primus victor intrat.— (3) *La st. nap. ha* o miserabile.

(4) *St. nap.* alla graziosa. *Lat.* palma victoriae sociavit. *Cod. Sen.* la graziosa. — (5) *St. nap.* così gentilissima. *Cod. Sen.* con così. *Il latino ha:* ut tam nobilissimam virginem.

(a) Contaminare. Qui per *disonorare, torre la pudicizia.* Manca nella Cr. esempio del 300.

(6) Confare. Neutr. pass. Convenire, star bene, richiedersi, essere acconcio, adattato e simili.

(7) Meretricare. *V. L.* Far la meretrice. Qui part. pres. per meretricante. *Manca nella Cr. Cod. R.* conciossiacosachè quella che appena a te degnamente si confaceva d'essere sposa, tu facesti meretricar concubina. *St. nap. e C. Zann.* meretricale. *Lat.* meretricali concubinio.

(8) *St. nap.* lunghissimo tempo. *Cod. Sen.* lunghi tempi. *Lat.* longis..... temporibus.

guiti irreparabili danni. E così essendo rovesciata (1) da' fondamenti la cittade di Troia, siccome prossimamente detto è (2), li Greci con tutti beni tratti di lei salirono in sulle navi loro, e partonsi (3) dal porto di Troia; e commettendosi al pelago colle vele distese con grazioso remigio salvi vincitori in Grecia sono tornati. E così si rallegra molto tutta Grecia di grande gioia (4) per la vittoria de' suoi Greci, e per l'acquisto di tanti beni; per le quali cose tutti i graziosi sacrificii e pacifiche ostie rendono (5) agli Dii. E così delle spoglie di Troia tutta Grecia ripiena diventò ricca (6), delle quali ricchezze essendo ricchissimi li vincitori, per molti tempi li loro successori poi succedevolmente (7) non mancando loro le ricchezze, furono agiati.

FINISCE IL QUARTO LIBRO, ED INCOMINCIA IL QUINTO.

(1) *St. nap.* rovinata. *Cod. Sen.* rovesciata.

(2) *St. nap.* havemo detto. *Lat.* dictum est.

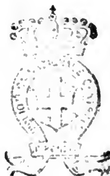
(3) *St. nap.* partitisi. *Cod. Sen.* partendosi. *Lat.* recedunt.

(4) *St. nap.* di grande vittoria e gioia. *Cod. Sen.* di grande gioia *Lat.* exultat..... pro gaudio.

(5) *St. nap.* renderono. *Cod. Sen.* rendono. *Lat.* reddunt.

(6) *St. nap.* tutta Grecia è ricca e piena. *Lat.* Graecia tota plena fit dives. *Cod. Sen.* delle spoglie di Troia grande parte n' è ricca

(7) SUCCEDEVOLMENTE. *Avv.* Con succedimento, successivamente.



CAPITOLO I.

Del rifacimento della grande Troia per lo Re Priamo.

Distrutta e rovesciata (1) da' fondamenti la cittade di Troia, e lo suo Re Laumedon malvagiamente (2) morto, e messi alla morte tanti (3) cavalieri e gentili uomini e cittadini, e tante nobili donne e fanciulle menate in servitudine, e la nobile Exiona figliuola del detto Re (4) a guisa di puttana disposta nella camera di (5) Telamone, pensino li uomini prodi, come sono ciechi (6) li avvenimenti delle cose in questo mondo, e come per bisogno si conviene agli uomini di sostenere le vane e le lievi ingiurie (7). Certo le lievi ingiurie hanno in loro similitudine di fuoco, la cui piccola favilla notricata con ciechi e piccioli alimenti (8) subitamente cresce in grandissime ed ardenti fiamme.

(1) Rovesciato. *Add.* Da rovesciare. Qui per rovinata, atterrata.

(2) Malvagiamente. *Avv.* Con malvagità.

(3) *St. nap.* tutti i cavalieri. *Cod. Sen.* tanti gientili. *Lat.* tot.

(4) *La st. nap.* del detto Re Laumedon. *Lat.* ipsius regis filia meretricio. *Cod. Sen.* del detto Re dispose a guisa di meritrice.

(5) *St. nap.* del Re Telamone. *Lat.* more sub Thelamonis libidine. *Cod. Sen.* di Telamone.

(6) Cieco. Privo di vedere. *Cieco figurat.* per occulto, coperto, nascoso.

(7) *St. nap.* le gravi e le lievi ingiurie. *Cod. Sen.* sostenere le vane e lievi ingiurie. *Lat.* a frivolis etiam et levibus iniuriis.

(8) *St. nap.* nudrimenti. *Cod. Sen.* alimenti.

Imparino ancora li Principi e li Regi di non ingiuriare li forestieri, i quali vengono nel loro paese, non per male fare, nè per ispiare gli segreti (1) de' Regni loro; imperciocchè la invidiosa ordine (2) de' fati delle cose avventurate inimica sempre, nega d'essere lungamente nella somma altezza (3); ed acciò che li stati delli uomini più agevolmente conduca in istrabocchevole (4) rovina, per insensibili e ciechi aguati li più potenti mena a disertamento, tirando cagione da materia vana e non pensevole (5), acciocchè non abbiendo provisione alcuna per soccorso di cautela si possa difendere. Sotto questo avviluppamento (6) adoperandolo i Fati, la prima Troia fue distrutta, e del nobilissimo Re (7) Laumedon il disavventurato fine fue. Ma ora volesse Iddio che'l suo fine fosse l'ultimo fine, la morte di tanta pistolenza; acciocchè per tanta cagione disavventurata colpa, quale fue quella quando lo Re Laumedon nel nudo lito della sua terra negoe alli Greci, che navica-

(1) *St. nap.* le segrete cose. *Cod. Sen.* le cose segrete. *Lat.* arcana.

(2) Ordine. Voce dagli antichi usata così nel genere maschile, come nel femminile, disposizione e collocamento di ciascuna cosa a suo luogo, *regola, modo. Cod. R.* Lo invidioso ordine delle cose avventurate inimica, sempre nega di esser lungamente nella somma altezza. *Cod. Zann.* de' fatti. *Lat.* fatorum.

(3) *St. nap.* allegrezza. *Cod. Sen.* altezza. *Lat.* in summitate.

(4) Strabocchevole. *Add.* Eccessivo. Qui sta per *precipitoso.*

(5) Pensevole. *V. A.* add. aggiunto di cose da pensarvi sopra.

(6) Avviluppamento. *Sust. masch.* L'atto e l'effetto dell' avviluppare, e *avvilupparsi*, *scompiglio*, *confusione*, *ambage.*

(7) *Cod. Zann.* Re suo. *Lat.* Laomedontis regis infelicissimus. *Cod. Sen.* la prima Troia fu disfatta, el disaventurato Re Laumedon fu morto.

vano altrove, il subito albergo, fosse sofficiente pena di tanto peccato, se peccato dire si puote, quando ne ricevette morte con tutti li suoi baroni, e la sua figliuola ne fue trasportata in istrane contrade (1) sotto peso di puttana (2) viltade. Ma quella invidiosa dispensatrice (3) tira la cagione della zizzania da levissimo (4) alimento della radice, e quando comincia nascosamente a pullulare (5), diventa poi grande cesto (6) di male seguitante; ed infino che il malvagissimo fine su (7) seguitando viene, irreparabili danni racchiude. Quinci è che per li (8) predetti mali quanta ragunanza d'altri mali sia seguitata, la nostra memoria nol puote ignorare; perocchè durando la presura della vivente Exiona con vivace memoria (9) quella nobilissima e mirabile Troia grande, che dopo la struzione della prima Troia fue rifatta, poi fue dalle radici rovesciata, consumandovisi tanti Re e tanti cavalieri, tanti Principi e tante migliaia d'uomini, i quali per battaglieresca mor-

(1) *St. nap.* in strane parti. *Cod. Sen.* in estrani paesi. *Lat.* traducta filia in exteras regiones.

(2) Puttana. Femmina di mondo, mondana, meretrice. Qui sta in forz. di add (cioè infame).

(3) Dispensatrice. *Femm.* di dispensatore.

(4) *St. nap.* vivissimo. *Lat.* levissimo. *Cod. Sen.* levissimo.

(5) Pullulare. e Pullolare. Il mandar fuori che fanno le piante e gli alberi e simili.

(6) *St. nap.* nesto. *Cod. Sen.* ciesto. *Lat.* congeries.

(7) *St. nap.* malignissimo fine. *Cod. Sen.* malvagissimo fine su seguitando.— (8) *St. nap.* alli. *Cod. Sen.* per li predetti. *Lat.* ex.

(9) *La St. nap. ha di più:* non ha dimendicata. *Lat.* vivaci memoria illa nobilissima et mirabilis magna Troia.

te (1) vennero meno. Alli avvenimenti del quale (2) e de' quali si dirizza il nostro stile. Lo Re Laumedon aveva uno figliuolo, e Priamo avea nome, nato della Reina sua donna, uomo di grande prodezza, e risplendente di consiglio di molta sapienza. Questi non fue presente nel tempo della morte del padre, con ciò fosse cosa che per li lunghi tempi passati verso alquanti inimici del padre (3) e suoi in lontane parti commettesse battaglie. Questi in quello tempo che li Greci diruinaro (4) Troia, con duro assedio assediava uno Castello suo ribello (5), ed in quello (6) assedio sotto la speranza della vittoria faceva dimoranza colla sua donna e colli figliuoli (7), ed intorno alla presura del Castello con sollicita intenzione dimorava. Elli avea per moglie una nobilissima donna che avea nome Ecuba, della quale avea procreati cinque figliuoli e tre figliuole, dei quali figliuoli il primo era chiamato Ettore, cavaliere d'incredibile prodezza, battagliere di grandissima virtude; li fatti delle virtudi del quale vivono

(1) *St. nap.* battagliereschc morti. *Cod. Sen.* battagliaresca morte. *Lat.* bellicosa morte.

(2) *St. nap.* della quale.

(3) *St. nap.* e dei suoi.

(4) Diruinare. *Neut. ass.* Dirupare, dirupinare, rovinare. Manca nel Vocabolario esempio in questo significato.

(5) *Cod. Zann.* Castello ribello. *Cod. Sen.* Castello suo ribello, *Lat.* castrum sibi rebelle.

(6) *St. nap.* et in questo. *Cod. Sen.* e in quello. *Lat.* in ea obsidione.

(7) *St. nap.* con li suoi figliuoli. *Lat.* cum uxore sua et filiis. *Cod. Sen.* e co' gli suoi figliuoli

in lunga memoria non sanza cagione di partirsi (1) per lui. E lo secondo figliuolo avea nome Pari, e per altro nome era chiamato Alessandro, bellissimo tra tutti li viventi, ammaestrato sopra tutti li altri nel magistero (2) dell'arco e delle saette. Il terzo era chiamato Deifobo, uomo prode, ed avveduto con molta discrezione ne' consigli. Il quarto avea nome Eleno, uomo di molta scienza, imperò ch'elli era ammaestrato delle dottrine delle scienze liberali. Il quinto e l'ultimo era chiamato Troilo, giovane molto vertudioso (3) in battaglia, della prodezza del quale molte cose sono, le quali la presente storia non dimentica. (4) Ma Virgilio scrisse che il detto Re Priamo ebbe della detta Reina Ecuba due altri figliuoli. Uno ch' ebbe nome Pollidoro, il quale, mentre ch' era ne' teneri anni, sì tosto come lo Re Priamo sentio che li Greci voleano con oste contra lui venire, il mandoe a uno Re (5) suo amico con grandissima quantitade d'oro, che'l guardasse infino ch'elli potesse essere certo della fine della battaglia. Ma quelli allacciato (6) nella miseria della cupidigia dell'oro, sì tosto come sentio che 'l Re Priamo non

(1) *St. nap.* non senza cagione sono da durare di partirsi. *Lat.* non sine causa recedenda per eum. *Il Cod. Sen. ha:* del quale è lunga memoria non sanza cagione per lui.

(2) Magistero. Opera di maestro. Qui per disciplina, insegnamento.

(3) Virtudioso e Vertudioso. *V. A. Add.* virtuoso.

(4) *La St. nap. ha di più:* racconterae. *Lat.* gesta quae deinceps praesens historia non omittit.

(5) *St. nap.* uno Re grandissimo suo.

(6) Allacciato. *Partic. pass.* di allacciare. n cr.

capitava bene (1), comandoe che Polidoro per morte fosse ucciso, e allato a uno lito sepolto. L' altro ebbe nome Ganimedes, il quale Jove cacciando nell'Isola prese e trasportoe, e ordinollo nel Cielo suo servidore della Coppa in luogo di Ebe (2) figliuola di Giuno, indi rimossa (3). Delle figliuole la prima si chiamava Creusa. Di costei s' afferma, che fue moglie d' Enea, il quale Enea fue generato d' Anchise; del quale Enea la presente storia reciterae molte cose, del quale Virgilio dopo il cadimento di Troia nel suo libro dell' Eneida molte cose descrisse. La seconda avea nome Cassandra, la quale avvegnachè rilucesse d' onestade virginale, più riluceva nell'arti liberali, abbiendo la conoscenza delle presenti e la scienza delle future cose. La terza ed ultima era chiamata Polisena, vergine di mirabile beltate (4) e di non misurabile delicatezza (5).

E sanza questi il detto Re Priamo avea trenta figliuoli naturali acquistati (6) di diverse femmine, avveduti d'uguale dignitade (7) e fortissimi combatti-

(1) Non capitare bene. Vale avere infelice fine.

(2) *Cod. Zann.* Niobe. *Errore manifesto, perchè Ebe figlia di Giunone Dea della gioventù, e non Niobe, versava il Nettare a Giove, prima che questi avesse rapito Ganimede figliuolo di Troo, per farlo suo coppiere.*

(3) *Dalle parole* che Virgilio, *fino a* rimosso, *manca nel latino.*

(4) Biltà, Beltade e Biltate. *V. A.* Beltà, bellezza.

(5) Dilicatezza. Qualità di ciò che è delicato, che è soave al tatto o piacevole al gusto.

(6) Acquistato. *Add.* Da acquistare.

(7) *St. nap.* di uguali dignitadi. *Il latino ha:* equestri dignitate conspicuos.

tori. Il primo di loro era chiamato Udubal; il secondo Antonio; il terzo Esdron; il quarto Oelio; il quinto Sinsileno; il sesto Quintileno; il settimo Modemo; l'ottavo Bassibilano; il nono Diadocon; il decimo Dorastato; l' undecimo Pittagora; il duodecimo Gitinalor; il decimoterzo Eliastor (1); il decimo quarto Menelao; il decimoquinto Issidoro; il decimosesto Graris; il decimosettimo Gelidonio; il decimottavo Einargoras; il decimonono Madian; il vigesimo Sardo; il ventunesimo Margariton; il vigesimosecondo Achille; il vigesimoterzo Fantel; il vigesimoquarto Bruno; il vigesimoquinto Matan; il vigesimosesto Almadian; il vigesimosettimo Dioles; il vigesimottavo Godelaio (2); il vigesimonono Duglas; il trigesimo Candor (3).

CAP. II.

Come lo Re Priamo rifece Troia, e come l' ordinoe altrettanto maggiore, e popololla di buoni e cari cittadini in breve tempo.

Del mese d' Aprile essendo sollicito lo Re Priamo colla donna sua e con tutti li suoi figliuoli intorno alle battaglie, ed intorno all'assedio del detto Castello (4), quella spaventevole fama a lui venne,

(1) *Cod. Zann.* Cheliascor. *Cod. Sen.* Eliastor. *Lat.* Heliastas.

(3) *St. nap.* Codela. *Lat.* Godelaus.

(3) *St. nap.* Dandor. *Lat.* Cador. *Cod. Sen.* Bados.

(4) *St. nap.* intorno al Castello assediato. *Lat.* circa bella et castri ipsius obsidionem.

che lo Re Laumedon era morto (a) da' Greci, e Troia presa, e da' fondamenti rovesciata, e morti li nobili, e la sua serocchia era presa e menata in servitudine. Allora Priamo sbigottito nella audienza (1) di cotali novelle per molto dolore divenne angoscioso, traendo piangolosa (2) vita con continue lagrime, e con lamentevoli boci manifesta li angosciosi tormenti e raguna duolo con duolo, e tutto l'oste dissolvette, e pose fine alla battaglia, ed abbandonoe il campo dell'assediato Castello, ed affretta (3) li suoi ratti passi verso Troia; la quale quando vidde così da' fondamenti rovesciata, guardando li non (4) reparabili danni di sè e de' suoi, in molte lagrime abbondoe, continuando per tre dì li pianti. Ma alla perfine, scolate (5) le lagrime con piova di pianto per satisfazione del cuore, nell'amaro cuore ricevendo quiete (6) dopo li dipositi pianti e lamenti fece lungo ed esaminato consiglio, ove piacette (7) d'un'altra volta ristaurare Troia rovesciata. Per la quale cosa fermoe di fabbricarla con grandezza e (8) fortez-

(a) Morto. Qui per *ucciso*.

(1) Audienza. *V. A.* L'udire. *Cod. Sen.* udienza.

(2) Piangoloso, Pianguloso e Piagnoloso. V. A. add. Pieno di pianto o di dolore.

(3) *St. nap.* affrettoe. *Lat.* accelerat.

(4) *St. nap.* guardando elli gli inreparabili. *Cod. Sen.* guardando ne' riparabili danni. *Il Vocabolario registra esempii del 500. Cod. Sen.* riparabili danni.

(5) Scolato. *Add.* da scolare. *Cod. Sen.* scolare le lagrime del pianto.

(6) *St. nap.* quietazione. *Cod. Sen.* ricevendo alcuno riposo.

(7) *St. nap.* gli piacque. *Cod. Sen.* lo quale si fermò di rifare Troia.—(8) *St. nap.* e con fortezza.

za, che nullo assalimento de' nemici potesse temere, ed in offensione de' suoi nemici veramente si potesse ergere (1) testerecciamente. Onde elli mandoe in ogni lato (2) per li fabbri, per li maestri, e per li saputi edificatori (3) dell' arti marmoree (4), e degli intagli delle pietre e delle dottrine architette (5), e fece ragunare marmi maravigliosi colorati d'ogni diverso natio colore. E così fece rimuovere quelle ruine, e dirupati edificii; e purgando quello luogo, ov'era stata la prima Troia, ordinoe la cittade di mirabile lunghezza e larghezza sotto il nome dello Dio Nettuno, lo quale giudicoe, che per lo detto nome Troia si chiamasse. E fue il circuito di questa cittade per lunghezza tre giornate, e altrettanto per larghezza, nè innanzi nè poi mai si legge cittade di tanta grandezza o di tanta bellezza, o di simigliante forma. Imperciocchè le sue fondamenta furono ordinate nel grembo (6) della terra fatte con grande profonditade, e spaziose di grande apertura di terra (7); dalla faccia della terra infino alla sommitade edificate sono le sue fortezze (8) con mi-

(1) Ergere. Innalzare, rizzare. Qui neutr. pass. per levarsi ad ira, adirarsi.— (2) Lato. Qui sta per *luogo*, *regione*.

(3) Edificatore. *Verb. mas.* chi o che edifica.

(4) Marmoreo. Add. di marmo. *Arte marmorea* si disse l' arte di lavorare o di mettere in opera i marmi.

(5) Architetto. *Add.* Attenente ad architettura.

(6) *St. nap.* nel grande grembo. *Lat.* in terrae gremio. *Cod. Sen.* nel grembo della terra.

(7) *Nel lat. ci è punto qui, e poi:* A terrae igitur superficie, *ecc.*

(8) *St. nap.* che edificate sono le fortezze. *Lat.* ad summum eius superaedificata sunt moenia. *Cod. Sen.* Sono le sue fortezze. Faccia della terra, vale superficie terrestre.

rabile ordine di mura intorno intorno in altezza di dugento braccia, la faccia delle quali era ornata di pietre di marmo con varia diversitade di colori, acciocchè diletto ricevesse lo sguardo de' veditori; e nel giro della corona delle dette mura non era molto lungi l'una torre dall'altra, le quali avanzavano le mura di crescente altezza. La sua intrata e la sua uscita fue composta in sei porte, delle quali l'una si chiamava Dardania, la seconda (1) Cimbria, la terza Elia, la quarta Schea, la quinta Troiana, la sesta Anterida (2). Ciascuna delle dette porte era armata dal lato con torri da battaglia adornate (3) con intagli d'immagini, d'intorno delle quali ciascuna a li amici che voleano intrare, dava piacenti intramenti (4), ed a ciascuno inimico minaccevolmente (5) dimostrava dure intrate di resistente superbia; ed erano ancora le dette mura difese dalla parte di fuori intorno intorno da uno profondo fosso con iscuri inghiottimenti, il quale fosso (6) dalle dette mura e sè lasciava uno largo piano; e nella detta cittade furono edificati molti palagi, e furonvi fabbricate molte case di cittadini con belli edificii, ed era ordinata la cittade in larghezza di

(1) *St. nap. ha di più:* si chiamava, *che manca nel latino. Cod. Sen.* la seconda Cimbra.

(2) *St. nap.* Ancherida. *Lat.* Antonorides.

(3) Adornato. *Add.* da adornare, ornare.

(4) Intramento. *V. A.* Sust. da intrare, entrare.

(5) Minaccevolmente. *Avverb.* Con minacce, a modo minaccevole.

(6) *Nella st. nap. mancano le parole:* con iscuri inghiottimenti, il quale fosso. *Lat.* obscuris hiatibus profundo vallo firmati.

molte piazze; ed affermano (1) che nulla casa e nullo edificio che fosse edificato in Troia, fosse meno d'altezza di quaranta (2) cubiti, qualunque era il più basso; ed erano le loro magioni (3) intalliate con immagini di bestie, d'uccelli e d'uomini; ed erano le loro piazze distinte con lungo e diritto corso, nel mezzo delle quali il discoperto aere della fresca aurora spargeva dolci e varii venti; e dalle latora (4) delle dette piazze erano colonne di marmo con archivolti (5) orgogliosi fermati sopra i loro edificii, acciocchè quelli c'andavano per le piazze avessero libero e continuo andamento (6), acciocchè non fossero gravati dalla rabbia de' venti, nè da celestiale sparsione di piove e di gragnuole. E per le dette piazze erano li luoghi (7) dell'arti meccaniche (8) con propie stazzoni (9), nelle quali li loro operatori per certi luoghi stavano. Quivi erano li

(1) *Cod. Zann.* affermasi. *Lat.* asserunt. *Cod. Sen.* e dicesi.

(2) *Lat.* sexaginta.

(3) *St. nap.* immagini. *Lat.* Totum etiam marmoreis firmatum (hospitium) lapidibus in mirificis imaginum ferarum et hominum celaturis. *Come si vede, qui differisce alquanto il latino dal volgare.*

(4) Lato. Parte destra, o sinistra che presenta un oggetto. Nel plurale trovasi anche *latora*, ma è antico, come si scorge in questo esempio.

(5) Archivolto. Qui vale l'arco stesso, la volta. n. cr.

(6) Andamento. *Sost. masch.* L'andare, il muoversi. n. cr.

(7) *St. nap.* luogora.

(8) Meccanico. *Add.* Si dice delle arti, in cui operano principalmente mani e l'intelletto.

(9) Stazzone. V. A. (che gli antichi usarono così in genere maschile, come in femminile) *Stazione*, *abitazione*. Qui vale anche *bottega*, ed è V. A. *Cod. Zann.* Stanzioni. *Lat.* Stationes.

dipintori (1), quivi li statuarii (2), quivi i segatori (3), quivi li musici, quivi li oratori e li argentatori (4), li quali dipignevano le immagini e le statue in oro ed in argento, quivi li orafi che facevano li calici (5) d'oro, quivi li monetieri (6), quivi li fondatori (7) che facevano le campane del metallo, quivi li drigarii (8) che formavano li suggelli, quivi li cucitori (9) che facevano (10) le brache e le camice, quivi li fusari (11) che adornavano le femmine, quivi li perticarii (12), quivi i libratori, quivi li merciarii (13), quivi i specchiarii (14) quivi li piombarii (15), quivi li pellicciai (16), quivi li rigattieri (17), quivi li legnaiuoli (18) e li carpen-

(1) Dipintore. Colui che dipigne.

(2) Statuario. Colui che fa le statue. *Scultore.*

(3) *Cod. Zann.* ligarii, *che manca nel Vocabolario. Lat.* marmorarii.

(4) Argentatore. *Verb. masch.* da argentare; che (o chi) argenta o inargenta. n. cr.

(5) Calice. Vaso sacro a guisa di bicchiere, il quale il Sacerdote adopra nel sacrificio della Messa. Qui sta per bicchiere semplicemente.

(6) Monetiero. Che (o chi) batte la moneta. *Lat.* aerarii.

(7) Fonditore. *Verb. masch.* Colui che fonde. — (8) *Lat.* dignarii.

(9) Cucitore, *verb. masch.* che (o chi) cuce.

(10) *St. nap.* formavano. *Lat.* suebant.

(11) Fusaio. Chi fa le fusa. Unico esempio di Cr.

(12) *Lat.* particarii.— (13) *Lat.* singuli.

(14) Specchiaio. (Colui) che fa o acconcia specchi.

(15) Piombario. Chi lavora oggetti di piombo. *Lat.* pumbarii. Manca nella Cr. — (16) Pellicciaio e Pilliccaio. Colui che fa, o vende o racconcia pellicce.

(17) Rigattiere. Rivenditore di vestimenti o di masserizie usate. In Puglia *rigattieri* significa colui che compera qualunque specie di generi all'ingrosso, e vende alla minuta.

(18) Legnaiuolo. Artefice che lavora il legname.

tieri (1), i quali acconciavano li carri colle ruote volgenti (2); quivi li tavolacciai (3); quivi li pentalargi, che adornano li freni; quivi li cassettari, quivi li fabbri; quivi li generarii, i quali si chiamano (4) tessitori; quivi li geometri, i quali per numero dividono (5) la terra; quivi li braci (6), che coloravano li panni; quivi li pistori (7); quivi li taverniери (8); quivi li speziali o cerarii (9); quivi li mercatanti; quivi li argiropati, che distruggono l'argento; quivi molti altri che facevano arti da vendere.

Per lo mezzo della detta cittade correva uno fiume, ch'aveva nome Xanto, il quale dividendo la detta cittade col suo perpetuo corso in iguali parti, molti agi porgeva alli suoi abitanti: imperciocchè molti mulini erano a lato a la ripa del detto fiume, i quali tritando (10) il grano il convertivano in polvere di farina a uso continuo della cittade. Ancora questo fiume per corsi artificiosamente composti, e per nascose cateratte di sotterra correndo con utile abbondanza di condotti d'acque, con ordinati corsi ada-

(1) Carpentiere. Legnaiuolo che fabbrica i carri.

(2) Volgente. *part.* di volgere, che volge.

(3) Tavolacciaio. (Quegli) che fa i tavolacci. *St. nap.* tavolamari. *Lat.* dealbatores.

(4) *St. nap.* chiamavano. *Lat.* appellantur.

(5) Dividere. *Separare.* Qui per *distinguere.*

(6) *St. nap.* li tintori che lavorano li panni. *Lat.* brachi qui. . . . . tingebant.— (7) Pistore. *V. L.* Fornaio.

(8) Taverniere. (Quegli) che frequenta le taverne. Qui *taverniere* sta per *tavernaio.*

(9) *Lat.* Cetorii, *venditori di pesce.*

(10) Tritare. Ridurre in minutissime particelle.

giava (1) la cittade; e per lo suo corso le ragunate brutture spurgavano. Alla similitudine del quale fiume fue ordinato il Tevere di Roma, il quale correndo divideva la cittade per mezzo; ed Enea (2) a similitudine di Troia così l'ordinoe per due parti (3). In questa cittade ordinoe (4) e volle Priamo, che abitasse tutta la gente delle vicine contrade (5) di quella provincia e de' luoghi di quel Regno, per la cui moltitudine diventoe molto piena di popolo, e ornata di molti gentili uomini, e ripiena d'abituro variato di molti popolani. E li cittadini di questa cittade ordinarono in lei con diversi trovamenti diverse generazioni di giuochi. Quivi prima trovati furono li sollazzi de' giuochi leggiadri delli scacchi (6); quivi li subiti adirevoli (7) giuochi delle tavole; quivi di prima furono trovati li repentini (8) danni e subiti guadagni de' dadi. Quivi si dice che da prima furono ordinate le tragedie e le commedie; avvegnadiochè alquanti dicono, che da prima furono trovate in Cicilia le commedie. Quivi si trovarono

(1) Adagiare. Qui sta per *fare vantaggio* a chicchessia, recargli utilità, renderlo comodo. n. cr.

(2) St. *nap.* e tenea. *Lat.* per troianum Æneam.

(3) *St. nap.* e così per due parti. *Cod. Zann.* e così l'ordinoe. *Lat.* ad similitudinem Troiae factam urbem Romae geminas distinxit in partes.

(4) *Nella st. nap. manca* ordinoe.

(5) *Cod. R.* Cittadi.

(6) *Cod. Zann.* Quivi poi trovati furono li sollazzi dei subalti leggiadri. *Lat.* Ibi primo adinventa fuerunt scachorum solacia curiosa

(7) Adirevole. Che dà cagione d'ira, che fa adirare.

(8) Repentino. *Add. Repente, Subitano.*

li giuochi circensi (1), e coronensi, e mauma, il quale s'usava di fare nel principio della primavera, nel tempo quando li albori verzicavano (2) con fiori e con molte fronde, e da quelli che nella prima gioventudine fioriscono dopo il mese di maggio. Quivi furono trovate molte altre generazioni di giuochi, i quali sogliono lusingare li animi degli uomini, ed inducere dilettevoli sollazzi agli umani aspetti (3), a rallegrare le menti de' riguardanti. Ma lo Re Priamo per ricetto della sua abitazione e della propria mansione, nel più alto luogo della detta (4) cittade d'una natura di pietra eccelsa comandoe che fosse fermato il famoso Palagio (5) e la grande Rocca di Troia, chiamata Ilion. Questo suo grande Palagio e ferma fortezza (6) di grande magistero, cioè il glorioso Ilion, in questa pietra naturale per forza tagliata (7) era fermato dal sommo infino di sotto, raccolto con forma sperica (8) tonda; l'altezza del quale si stendeva in alto cinquecento braccia, sanza le sommitadi delle torri poste nel suo giro vicine non molto dalla lungi, la quale moltitudine delle torri avanzavano (9) la predetta altezza: le som-

(1) Circense. *V. L. Add.* Attenente a' giuochi del circo. *La Cr. registra un solo esempio del 500.*—(2) *St. nap.* verzicano. *Lat.* virentibus.
(3) *St. nap.* uomini esperti. *Lat.* humanis aspectibus.
(4) *Nella st. nap. manca*, detta. *Lat.* Urbis ipsius.
(5) Palagio *manca nel Cod. Zann. Lat.* habitaculum.
(6) *St. nap.* fortezza era. *Cod. Sen.* fortezza di grande.
(7) *St. nap.* intagliata. *Lat.* abscissa. *Cod. Sen.* tagliata.
(8) Sperico. *Add.* di spera. *Lat.* sphaerica. *Cod. Sen.* forma tonda.
(9) *Cod. Zann.* avanzano. *Lat.* extendebant. *Cod. Sen.* avanzavano.

mitadi delle quali torri per la troppa altezza spesso si vestivano di nuvoli e di continue aspersioni, dall'altezza delle quali agevolmente si potevano vedere tutti li luoghi (1) della detta provincia, li prossimi e li lontani. La faccia de' muri di questo Ilion, la quale si presentava (2) allo sguardo degli uomini, non biancheggiava (3) di bianchezza (4) di calcina lattata (5); conciofossecosachè fosse adorna tutta di pietre di marmo distinte con varietade di molti colori, e d'immagini diversamente intagliate, le quali addolcivano (6) gli occhi de'riguardatori: e le sue finestre già non erano opera di marmo, conciò fosse cosa che la maggiore parte di loro fosse fatta di quadri cristalli risplendenti; e così le colonne e li capitelli (7) e le base (8) delle dette finestre. E dentro dal Palazzo tra li altri edifici mirabilmente composti, fece lo Re Priamo una sala di distesa lunghezza e larghezza consonante, la cui faccia di fuori era

(1) *St. nap.* luogora.

(2) PRESENTARE. Far donativo di cose mobili. Qui parlandosi di cose, vale offrir sè alla vista, rendersi visibile. *Cod. Sen.* presentava. *St. nap.* soprastava.

(3) BIANCHEGGIARE. Tendere al bianco, dimostrarsi bianco.

(4) BIANCHEZZA. Astratto di bianco.

(5) LATTATO. *Add.* da lattare, allattato. Qui *lattato*, vale anche a maniera di latte, o sia nella bianchezza o in altra qualità.

(6) ADDOLCIRE. Far dolce. *Addolcire gli occhi,* dicesi per similit. delle cose che fanno dolce, gradevole impressione sopra di essi. *La st. del 1481 ha:* riguardanti. ADORNA TUTTA DI PIETRE, si sottintende *la faccia de' muri.*

(7) CAPITELLO. La più alta, e la più ornata parte, che è come il capo della colonna, e sopra di cui posano gli architravi, o altri lavori.

(8) *Cod. Zann.* basse. *Lat.* bases.

vestita di tavole marmoree (1), e la sua copertura (2) era tavolata (3) di legni cedrini (4) e d'ebano; lo spazzo della quale con diversificata (5) materia era distinto in diversi colori d'opera musaica (6); nel capo della quale sala era composta la Reale sedia, ove la lunga mensa Reale distesa con lunga beltade era allogata, composta di sottili congiunture d'ebano e d'avorio; e così da ciascuno lato il disteso ordine delle tavole donava a' seditori (7) agiate sedie. E nell' altro capo della detta sala era composto uno edificioso altare al nome del sommo Giove, di maravigliose gemme e di desideroso oro coperto, al quale per venti scaglioni ornati con ordine d'opera musaica agevolmente si salia. Nell' altezza del detto altare riluceva una apposita immagine d'oro di Giove in lunghezza di quindici (8) cubiti, tutta composta d'oro eletto con estimazione di grande valuta, la quale abbelliva la immissione (9) di variate gemme, et aggentilivano (10) la sustanzia del detto oro quinci e quindi l'apposite unioni. In questo Dio Giove avea Priamo somma e non dubbia fede, pensando per lui

(1) Marmoreo. *Add.* di marmo.— (2) Copertura. Coprimento.

(3) Tavolato. *Add.* da tavolare, coperto di tavole.

(4) Cedrini. *Add.* di cedro, e s'intende per lo più del cedro del Libano.

(5) Diversificato. *Add.* da diversificare, variare.

(6) Musaico. Opera di commettitura fatto per lo più di pietruzze, e di pezzuolo di smalto colorato ec. Qui usato a maniera d' add.

(7) Seditore. Colui che siede.

(8) *St. nap.* venticinque. *Lat.* XV.

(9) *St. nap.* immagine. *Lat.* impressio.

(10) Aggentilire. *Att.* Render gentile, bello, vago, ingentilire.

con lunga felicitade vivere nel suo Regno, e per (1) potenzia credendo il suo Regno durare per infinita perpetuitade (2) di tempo.

Come lo Re Priamo di Troia veggendosi compiuta la cittade e popolata, si pensoe di trovar modo di vendicarsi de' Greci dell' ingiurie fatteli.

Poichè lo Re Priamo secondo la distinzione dell'animo suo ebbe compiuta con preposto fine la cittade di Troia, ed ebbe finito ogni cosa; col cuore intendevole e con animo diligente considerando che la cittade, ch'era fatta da lui, regnava con tanta fortezza; e veggendosi d'intorno fornito di tanto potente popolo, e risplendiente di tanta moltitudine di prod'uomini, ed abbondante di tante (3) avanzevoli (4) ricchezze, elli si volgette il tempestoso animo (5) alle gravi ingiurie a lui fatte da' Greci per addietro con duro e stimoloso (6) pensiero; e divenuto impaziente del

(1) *Nella st. nap. mancano le parole* nel suo Regno e per. *Lat.* per hanc longa felicitate vigere regni sui solium et potentiam sceptri sui per infinitam perpetuitatem temporis perdurare.

(2) Perpetuità, e perpetuitade, stato di ciò che è perpetuo.

(3) *Nella St. nap. mancano* moltitudine di prod' uomini ed abbondante di tante. *Lat.* tanta pollere multitudine strenuorum, tantis abundare divitiis.

(4) Avanzevole. *V. A. Add.* soprabbondante, che sopravanza.

(5) Il tempestoso animo *manca nel Cod. Zann. Lat.* fluctuantem animum.

(6) Stimoloso. *Add.* Pieno di stimoli, e figurat. *travaglioso. Cod. R.* Elli si volgette alle gravi ingiurie fatte da' Greci con duro e stimoloso pensiero.

riposo, curiosamente comandoe, che solenne corte si celebrasse nella detta cittade. Per la quale cosa nella sua corte vennero tutti li suoi cittadini, e tutti li suoi figliuoli, fuorchè Ettore, il quale per comandamento del padre dimorava nelle parti di Pannonia suggetta al Regno Troiano; ed ancora ragunoe li altri suoi congiunti (1), e sedendo nel suo Reale seggio, in cotale modo fatto silenzio al suo popolo tutto intento parloe (2):

O uomini fedeli e diletti miei, delle mie ingiurie e del detto male per participazione (3) consorti, voi per (4) detto e per fatto sapete, come li Greci instigati (5) per piccola e vana cagione, con testereccia (6) superbia s'avventarono nella nostra cittade, ed uccisero a me ed a voi li nostri genitori con tanta asprezza di crudeltade; e la mia sirocchia Exiona generata di così nobile schiatta tramutata sotto oscuritade di tanta villania, ed a guisa di puttana bruttata tengono sotto il giogo della servitudine. Le vostre sirocchie e figliuole e mogli tratte delle paterne case, sono constrette con vili servigii di servire a loro sotto servitudine. La cittade passata di Troia, la quale pacificamente era posseduta per addietro da' nostri progenitori, da Greci malvagiamente presa, la puosero in distruzione ed in rovina,

(1) *St. nap.* figliuoli congiunti. *Lat.* et aliis sibi coniunctis idem rex.
(2) *St. nap.* così parloe. *Errore, perchè sopra è*, in talmodo.
(3) Participazione. Il parteciparc, e la porzione stessa.
(4) Per. Qui invece di *Da*.
(5) Instigato e Istigato. *Add.* da' lor verbi (incitare, stimolare).
(6) Testareccio. *Add.* ostinato di sua opinione, di sua testa, caparbio.

e le vostre case e li ricetti de'vostri maggiori dal fondo rovesciaro, e le tesaurizzate (1) ricchezze de' nostri maggiori dispuosero a preda, e le nostre abbondanze e beni per spoglie (2) per sorti divisero. Adunque sarebbe ragione (3) di giustizia, che atandoci li Dii, i quali sono usati di contrastare a superbi, s'addomandasse vendetta di tanti mali. Voi sapete, che noi abbiamo grande cittade e forte, e con molta difensione fermata; sapete, che noi siamo forniti di grande coraggio d'uomini da battaglia; sapete, che noi siamo potenti di cavalleria e abbondevoli di molte armi da battaglia, e grassi di molte ricchezze, e ripieni di molta vittuaglia; e sapete, che a noi s'aggiungono molti aiuti di potenti (4) e di congiunti, e così mi pare che il tempo sia assai accetto, che contra li nimici e nostri offensori (5) volgiamo (6) le mani e le armi per la nostra vendetta, e valentemente studiamo la loro morte. Ma imperciocchè l'avvenimento (7) delle battaglie è sempre dubbioso, e li fatti di battaglieri sono incerti, più sicuro mi parrebbe d'astenersi de' battaglierosi assalti, se la così grave e villana ingiuria del disi-

(1) Tesaurizzato. *Add.* da tesaurizzare, ammassare, accumulare.

(2) *Cod. Zann.* e beni spoglie. *Lat.* et bona in spolia diviserunt.

(3) *St. nap.* per ragione. *Lat.* ratio iuris.

(4) *St. nap.* parenti.

(5) Offensore. Quegli che offende.

(6) Volgere le mani contra alcuno, vale, percuoterlo, ed in generale menar le mani.

(7) Avvenimento. Da avvenire, accadere. Qui sta per successo riuscito, esito. *La Cr. registra esempii del 500.*

nore non inchinasse l'animo mio, onde ragionevolmente ritenere non mi posso, e per lo dolore del cuore vegno meno sappiendo che la mia sirocchia Esiona fuori de la sua patria è tenuta in esilio da uno straniere, non in congiunzione di patto maritale (1), ma in continua corruzione di avolterio (2). Almeno adunque in questi assalimenti vi piaccia, che con umili ammonimenti de'nostri ambasciadori e con amichevoli lusinghe si richeggiano li detti Greci, che s'egli mi vogliono rendere la mia Esiona, nullo lamento mai per noi verso loro sarae dirizzato; ma con silenzio c'infigneremo per lo tempo futuro delle ricevute ingiurie. E questo mi piace, acciocchè lo invidioso ordine de' fati sia cacciato della perpetua fermezza del nostro riposo. Ed essendo contento per queste parole lo Re Priamo fece fine al suo parlamento. E così tutti quelli ch'erano presenti universalmente laudano il discreto consiglio del Re. Onde Priamo, ricevuto approvamento (3) da'suoi fedeli per compimento del detto fatto, elesse per suo ambasciadore e legato Antenore, uomo di molta discrezione armato, e di leggi insegnato; il quale il detto Re sollicitò con prieghi e comandamenti, ch'elli s'offerì volenteroso ad imprendere il peso della detta ambasceria e l'opera di tanto fatto, e ch'elli nella detta esecuzione sia di-

(1) Maritale. *Add.* di marito, da marito, matrimoniale.
(2) Avolterio. *V. A.* adulterio. *St. nap.* adulterio.
(3) Approvamento. *Sost. masch.* L'approvare, approvazione.

voto. Antenore a' comandamenti del Re divotamente si profferse, et a compiere le dette cose nulla dimoranza oppuose. E così poi che fue apparecchiata la nave, e ciò che fa bisogno (1) al navicare, incontanente entroe nella nave Antenore sollicito; e sufolando l'albore per le vele stese a li soffiamenti de' venti prosperi tanto lungamente per li tempi diurni e notturni navicoe, che capitoe a Menufio, una cittade di Tessaglia, sano e salvo, ove lo Re Peleo dimorava, il quale ricevette Peleo in prima con volto d'amore, addimandando la cagione della sua venuta. Al quale Antenore per queste parole rispuose: Io sono mandato a voi dal Re Priamo. Questo manda a voi lo Re Priamo per me. Certo le gravi e vituperevoli ingiurie, le quali a lui per voi furono fatte, non pensa che dalle ricordanze della vostra memoria sieno fuggite; conciossiacosachè sanza cagione di grave offensione v'avventaste (2) nel Regno del suo padre, il quale malvagiamente deste alla morte: rovesciando da' fondamenti la sua terra e li suoi cittadini, li quali in pace vivere voleano, miseri (3) e in servitudine e in esilio li trasmenaste (4) Ancora più la sua reale sirocchia vergine, la quale volesse Iddio che fosse maritata, villanamente fue

(1) *St. nap.* ciò che bisognoe. *La lezione del Cod. Zann. è più elegante. Lat.* et singulis ad causas facientibus navigandi.

(2) *Cod. Zann.* v'avventasse. *Lat.* irruissetis. *Cod. Sen.* v'aventaste.

(3) *Cod. Zann.* li quali fatti vivere voleano miseri. *Il lat. però dice:* miseros quos fata vivere voluerunt.

(4) *St. nap.* tramutaste. *Lat.* deduxistis. *Cod. Sen.* menastene.

trasportata; (1) imperciocchè corrotta a guisa di puttana (2) la tiene il suo tenitore (3). Adunque, conciossiacosachè voi siate Re di molta discrezione, voi medesimo priega-lo Re Priamo ed ammonisce, acciocchè per questo cessi la rabbia della battaglia, e li futuri scandali non risultino, li quali debbono essere abbominevoli appo li buoni e appo li gravi. Se piace a voi dobbiate imprendere (4) opera, perchè s'almeno si comandasse, che la sua sirocchia fosse restituita, da tutti li altri danni ed ingiurie sarete liberato. Poichè lo Re Pelleo ebbe intese tutte queste cose subitamente s'accese in furore, e non temperandosi al movimento della sua ira (5), con parole strazievoli (6) s'erse (7) contra Priamo, rimproverandogli la piccola quantitade del suo senno; e con parole minaccevoli comandoe dipartenza (8) ad Antenore, affermando, che se per momento dimorasse in sua terra, elli il farebbe dare malvagiamente a morte. La quale cosa udendo Antenore sanza dimandare commiato, tostamente entroe nella nave; e partendosi dal porto si commise (9) nell'alto pelago, il quale na-

(1) *Cod. Zann.* trasportoe. *Lat.* asportastis. *Cod. Sen.* trasportasse.

(2) *C. Zann.* meretrice.—(3) Tenitore. Verb. masc. chi o che tiene.

(4) *St. nap.* Sappiate che voi dobbiate imprendere. *Lat.* Operam sibi placet velletis impendere. Impendere, latinismo, *spendere. Il Cod. Sen. ha la stessa lezione della stampa napolitana.*

(5) *St. nap.* al movimento del furore della sua ira. *Lat.* impetui non obtemperans irae suae.

(6) Strazievole. *Add.* Di strazio, in senso di scherno, schernevole.

(7) *St. nap.* proferse. *Lat.* insultavit in Priamum.

(8) Dipartenza. Il partire, la partita.—(9) Commettere al mare, vale *esporsi ai pericoli della navigazione.* Da registrarsi nella Cr. *St. nap.* si mise. *Lat.* se committit. *Cod. Sen.* si commise.

vicando per li non conosciuti mari per convenevoli die e notti pervenne (1) sano e salvo a Salemina. Ed allora nella cittade di Salemina era presente il Re Telamone, al quale Antenore scendendo della nave venne a parlare; il quale quando vide il Re Telamone (2) non ricevette in alcuno modo con volto amico, conciossiacosachè mentre ch'elli teneva Exiona, contra ogni Troiano continuo odio notricava. Pur alla perfine elli dimanda Antenore della cagione del suo avvenimento. Al quale Antenore affermando ch'era (3) ambasciadore del Re Priamo, l'ordine della sua ambasceria per queste parole abbrevioe:

Lo Re Priamo Re del Regno di Troia disiosamente (4) richiede la tua gentilezza che tu hai, la sua sirocchia (5) Exiona, la quale voi villanamente trattate in servigio della vostra camera, gli rendiate; conciossiacosachè non molto s'aggiunga alla vostra gloria di trattare con disonesta compagnia la figliuola e la sirocchia del Re, la quale debitamente era da essere reverita da gentile suo pari, o vero ancora da maggiore. E certo di quelle cose, le quali per voi intorno a lui sono state fatte abbominabili, non se ne graverae di molto dolore, se la vostra beni-

(1) *St. nap.* divenne. *Cod. Zann.* divenne. *Lat.* pervenit.

(2) *Nella st. nap. manca* Telamone. *Lat.* rex Telamon. *Cod. Sen.* lo Re Telamone.

(3) *St. nap.* ch' egli era. *Cod. Sen.* ch' era.

(4) *St. nap.* graziosamente. *Lat.* affectuose. *Cod. Sen.* difitiosamente.

(5) *Nella st. nap. manca* tu hai. *Lat.* ut sororem suam Exionam quam in aula vestra. *Cod. Sen.* che voi li rendiate Exiona sua sorella.

gnitade provederae che gli sia renduta, (1) la quale ancora lo Re Priamo potentemente (2) per maritaggio potrae allogare.

Adunque finite le parole da Antenore, e da Telamone gravemente intese, in grave e subita ira s'erse Telamone, e sporgendo parole con volto ridibile così proferse l'oggetto della risponsione: Amico, chi chi tu ti sii, con grande ammirazione mi muovo della leggerezza (3) del tuo Re, conciossiacosachè elli non sia meco nè io con lui congiunto d'alcuna conoscenza d'amistade; e perciò esaudire io li suoi prieghi non voglio. Sae ancora il tuo Re, ch'io per vendetta d'alcuno peccato con alquanti altri (4) nobili (5) di Grecia venimmo con oste contra lo Re Laumedon facitore del detto peccato, e con spandimento (6) non poco del mio sangue con armi battaglieresche primo intrai nella cittade Troiana; onde in guiderdone della mia vittoria per consentimento di tutta la cavalleria (7) mi fue data Exiona a fare di lei l'arbitrio della mia volontade (8): il quale io reputo, che non fosse leggiere guider-

(1) *C. Sen.* di rendere la sua sorella. *St. nap.* che ella gli sia renduta.

(2) Potentemente *manca nella st. nap. Lat.* forte, *che si traduce*, forse. *Cod. Sen.* potentemente.

(3) *Cod. Zann.* allegrezza. *Lat.* levitate.

(4) Altri *manca nella st. nap. Lat.* aliis.

(5) *St. nap.* nobili Re *Lat.* Graeciae nobilibus.

(6) Spandimento. Lo spandere, spargere.

(7) *St. nap.* per consentimento della cavaglieria. *Lat.* ex militiae totius assensu.— (8) *St nap.* lo mio arbitrio e la mia voluntade. *Lat.* de ea meae arbitrium voluntatis.

done a me dato, conciossiacosachè ella è adorna (1) di molta beltade, e fiorita di molte dottrine, e cortese di compositi e laudabili costumi. Non è adunque così leggiere di rendere così preziosa cosa e acquistata per me con tanto pericolo della vita mia. Or dunque di'al tuo Re ch'elli non puote avere Exiona, se non per (2) la punta del coltello sanguinoso. E penso io, che tu se' (3) diventato molto stolto, quando tu prendere volesti il carico di tale ambasciata; conciossiacosachè tu dovresti sapere te pertanto essere suggetto a manifesto pericolo nella potenzia di coloro, che te perseguitano e li tuoi simiglianti con odiosi stimoli. Adunque tantosto partiti da questa Terra; la qual cosa se tu di botto (4) non farai, sappi, che sanza dubbio tu incorrerai (5) in pericolo di morte. La quale cosa udendo Antenore incontanente si ricolse (6) alla nave, e intrandovi dentro tantosto si commise a' guidamenti dei venti; e navicando avventurosamente pervenne ad Acaia, ove lo Re Castore e Polluce, de' quali di sopra detto è, insieme (7) traevano dimoranza. A

(1) *St. nap.* sia donna. *Lat.* sit nimia speciositate insignita.

(2) *St. nap.* con la.— (3) *St. nap.* fosse.

(4) Di botto, che talora anche scrivesi Dibotto. Posto avv. di colpo, immantinente, di subito. *St. nap.* Se tu incontanente.

(5) *St. nap.* non fai, sappi, che senza dubbio incontrerai. *Lat.* Quod nisi instanter feceris, scias te sine dubio mortis periculum incursurum.

(6) Ricolse. Qui sta per *ritirossi.*

(7) *St. nap.* ove è lo Re Castore e Polluce, dei quali di sopra è detto, e insieme. *Lat.* ubi rex Pollux et Castor, de quibus supra dictum est, moram protrahebant.

costoro venne Antenore scendendo dalla nave, e disposto loro la forma (1) della sua ambasceria data a lui per Priamo, cioè del restituimento (2) della sua sirocchia, e delle ingiurie da loro fatte sanza cagione, della morte de' suoi genitori, della struzione della sua cittade, e della preda delle cose sue; così rispuose Castore con adirato sermone: Amico, qualunque tu sei, noi non crediamo e non pensiamo avere offeso Priamo indebitamente; conciossiacosachè il Re Laumedon prestasse la cagione del suo male, il quale siccome non avveduto, non consigliato prorompendo (3) primo, fece offensione contra alquanti maggiori della nostra terra. Per la qual cosa innanzi addomandiamo il suo odio, che la sua pace; conciossiacosachè così come per le passate cose, come per le seguenti le dette passate, incontro a lui e suoi spiriti di nimistade continuamente prendiamo. E non credo io, ch'elli (4) te molto amasse, il quale ti confortò all'ufficio di questa (5) ambasceria; conciossiacosachè tu ed elli mostrasse (6) poca cura della tua vita, il quale per tale cosa (7) ardisti di pervenire alli nostri fini. Or non ti tenga nulla dimoranza in questa terra; imperciocchè se tu tanto-

(1) *Cod. Zann.* fama. *Lat.* legationis forma sibi.

(2) Restituimento. Restituzione.

(3) Prorompere. Uscir fuori con impeto. Qui per metaf.

(4) *Nella st. nap. manca* elli.

(5) *St. nap.* tale. *Lat.* huius.

(6) *St. nap.* conciossiacosachè tue ed egli mostri. *Lat.* cum et tu vitam tuam tibi parum caram esse monstraveris.

(7) *St. nap.* causa. *Lat.* ob talem rem.

sto non te n'andrai, in pericolo della tua vita ci ti sentirai (1). Antenore abbiendo udite queste cose sanza commiato se ne andoe alla nave, il quale con fretta fece ritrarre l'ancora del mare; e la nave fendendo il mare, colle ventose (2) vele direttamente navicando verso Pilon, quivi sano e salvo con lui pervenne; ove il Duca Nestore con molta compagnia di gentili suoi uomini dimorava. Al quale Antenore scendendo della nave si rappresentoe, ed affermando ch'elli era ambasciadore del Re Priamo, la forma della sua ambasciata, siccome avea fatto dinanzi al Re Castore e Polluce, per tutto specificoe. Ma Nestore ricevendo le parole d'Antenore tutto infiammandosi (3) d'ira, e diventando per la rabbia del furore di due colori, riguardando Antenore per lo traverso, con viso crespo (4) che cotali parole diceva superbiamente (5), rispuose: O malvagio servo, onde tanto ardire s'apprese di sviarti (6), che tu per parlamento di così fatti sermoni sie stato ardito di sozzare li orecchi miei? In veritade se la mia gentilezza non mi raffrenasse, io comanderei, che fosse divelta la tua lingua dalle tue mascelle, la quale si manifestoe in cotali sermoni; ed in vituperio del tuo Re farei, che i cavalli a pezzo a pezzo

(1) *St. nap.* sarai. *Lat.* te senties.
(2) Ventoso. Add. Esposto al vento, che ha vento.
(3) *St. nap.* infiammatosi. *Lat.* exardens.
(4) Crespo. Add. che ha crespe, qui vale *brusco, accipigliato.*
(5) Superbiamente. V. A. avv. superbamente, con superbia.
(6) *St. nap.* svariarti.

spartirebbero (1) le tue membra strascinandoti per terra. Adunque tantosto dileguati dalla mia faccia, la quale cosa, se tu incontanente non farai, per veritade quello, che io t'hoe detto, t'avverrae. Ma Antenore divenuto spaventato per l'orrore di tali sermoni (2), temendo la tirannia di Nestore e sua crudeltade, incontanente partendosi da lui se ne venne alla sua nave; e incontanente tendendo le vele (3) abbandonoe li liti de' pirati, e stracciando i loro alti mari nel tornare una odiosa rabbia d'alcuna tempesta svioe (4) l'aere con tenebrosa caligine, e rovesciansi le piove, soffiando li venti (5) contrarii con mirabile rugghio (6) di truoni e con odiosi splendori di baleni. Commossi li cavalli (7) del mare da'venti si levano in grandi montagne: allora la nave tirata dall'inghiottimenti (8) del mare se ne vae nelle pericolose bassezze del profondo, ora levata per l'enfiazioni (9) dell'onde de'cavalli s'innalza in su le montuose (10) altezze delle tempeste; e così so-

(1) Spartire. Dividere, separare.

(2) *St. nap.* per lo terrore dei suoi sermoni. *Lat.* talium horrore sermonum.

(3) *St. nap.* tenendo la vela. *Lat.* velis extensis.

(4) *St. nap.* si levoe. *Lat.* obduxit.

(5) *St. nap.* e rovesciandosi le piove soffiano li venti. *Lat.* et contrariis ventis flantibus funduntur imbres.

(6) Rugghio, o Ruggio. *Il rugghiare.* Qui per similitudine.

(7) Cavallo. In questo significato vale, l'onda del mare o de' fiumi agitata e crescente, che si dice anche *cavallone.*

(8) Inghiottimento. *Lo inghiottire.* Qui per *voragine.*

(9) Enfiazione. Per *gonfiamento, e rilevamento.*

(10) Montuoso *Add.* Alpestre, pieno di monti. Qui metaf.

prastae alli navicanti pericolo di vita, e per liberamento (1) del pericolo si fanno diversi boti. E stette la nave per tre die suggetta a tanti pericoli: il quarto die cessoe l'angoscia della tempesta, e lo furore de' venti si mitigoe, umiliansi li marosi (2), riposansi li cavalli, e li detti navicatori liberati già da' lacci della morte prendono spirito di conforto. E così navicando dirittamente, succedevolmente pervennero alle contrade del porto Troiano (3): e poi ch' elli furono discesi nella disiata terra, dinanzi a tutte cose con passi tostani si rappresentarono (4) alli Tempii delli Dii, ove umilmente pagaro (5) li loro boti. E così Antenore, poich' ebbe operato (6) le vittime per liberazione (7) della morte, andoe sano e salvo alla Reale Corte del Re Priamo in compagnia di molti, che della sua tornata molto si rallegrarono. Sedendo adunque lo Re Priamo con molta compagnia de' suoi, ed essendovi presenti molti altri ed ancora li figliuoli predetti, Antenore ridice e racconta tutto

(1) Liberamento. Il liberare, liberazione.

(2) *Quantunque la st. nap. dica*, mari, *simile al Lat.* maria; *pure noi abbiamo seguito la lezione del Cod. Zann.*, *perchè dal senso si scorge che debba dire*, marosi.

(3) *St. nap.* di Troia. *Lat.* troiani.

(4) Rappresentare. Condurre alla presenza, rassegnare; e si usa anche in signific. neutr. passivo.

(5) Pagare. Dare il prezzo di che ad altri si è tenuto, uscir di debito. In questo signific. *pagare i boti* vale *soddisfargli*.

(6) *St. nap.* pagato. *Il lat. al contrario ha:* Anthenor post victimas Diis oblatas, et post sacrificia de more libata.

(7) Liberazione, e *anticam.* Liberagione. Liberamento.

ciò che a lui (1) in Grecia era intervenuto. Per ordine ridisse la grave risposta che gli fece Peleo, e le minaccevoli noie (2) dette a lui da Telamone, e le vituperevoli risponsioni di Castore e di Polluce, e li aspri e duri timori immessi da Nestore (3). Le quali cose udite dal Re Priamo molto il turbarono, e tormentaronlo con dolore non piccolo, sentendo che il suo ambasciadore era stato ricevuto in Grecia così vituperevolmente; e della ricomperazione (4) della sua sirocchia per certo modo divenne disperato.

FINISCE IL LIBRO QUINTO, ED INCOMINCIA IL SESTO.

(1) A lui *manca nel Cod. Zann. Lat.* sibi.

(2) Noia. Il latino dice *grave responsum a Peleo factum, minaces iniurias a Thelamone* etc. Dal che i vocabolari hanno dedotto che in italiano la parola *noia* corrispondesse ad *ingiuria di parole.* Il Monti, e dopo di lui il Vocabolario del Tramater, ed il Manuzzi opinarono che qui dovesse dire *minaccevoli note* giudicando che *nota* traducesse meglio la parola *ingiuria.* Noi abbiamo serbato la parola *noia,* perchè si trova in tutti i testi a penna e nelle stampe, e crediamo servir meglio così alla storia della lingua, lasciando ai dotti la scelta del vocabolo più opportuno.

(3) *St. nap.* commessi dal Duca Nestore. *Lat.* et asperos a Nestore sibi timores incussos.

(4) Ricomperazione e Ricompragione. Ricompera, riscatto.

CAPITOLO I.

Del consiglio che si fece come Alessandro, il Pari, dovesse andare in Grecia con sua compagnia per vendicare le ingiurie fatte a loro da' Greci.

Poichè lo Re (1) Priamo fue fatto certo della nimistade de' Greci per l'ambasceria d'Antenore, e che li Greci per tanti continuati tempi contra lui e contra li suoi ancora con vivaci ardori insieme si scaldavano, e ch' elli non hae potuto addolciare (2) gli animi de' Greci a restituzione d'Esiona (3) sua sirocchia; molto più attento s' accese a cominciamenti de' suoi proposti, e di mandare in Grecia la sua gente (4) con sofficiente navilio in offensione dei Greci con vivi studii e cure (5) tutto s' innanimoe. Ma dimmi, o Re Priamo, quale disavventurato caso de' Fati instigoe (6) l'animo tuo posato ad ardimento di tanta disavventura, che tu non potesti per maturi consigli, avvegna che non sieno (7) in arbitrio dell' uomo, rifrenare li proprii movimenti del tuo

(1) Re *manca nella st. nap. Lat.* Rex Priamus.

(2) Addolciare. V. A. Da Dolco, cioè *dolce,* addolcire. Qui per metaf. vale *mitigare e placare, render pieghevole.* Ved. anche a pag.

(3) *Cod. Zann.* d' Issiona.

(4) *St. nap.* le sue genti. *Lat.* gentem suam.

(5) *Cod. Zann.* vere. *Lat.* vivacibus curis. *Manca il corrispondente latino di* studii.

(6) *Cod. Zann.* investigoe. *Lat.* instigavit.

(7) *St. nap.* sia. *Lat.* sint.

animo, che infino che si poteva, avesse (1) ritratto il suo piede da' mali consigli, e che infino ch'era licito, avessi saputo infignere le tue (2) passate rovine, le quali per avventura si poteano annullare per tanti corsi d'anni (3)? In veritade tu non pensasti quello che volgarmente dire si suole: male vendica sua onta, chi la peggiora; il quale quando intende di vendicare l'onte, s'involge d'accrescimento (a) di maggiore desinore, abbondando (4) li mali d'attorno. Adunque più sicuro era a lui quello, che ancora volgarmente si dice: chi bene stae, non s'affretti ad andare, imperciocchè chi siede in piano (5), non hae onde caggia. Certo tu ti volesti sottomettere alli dubbiosi Fati, acciocchè del tuo disavventurato (6) cadimento, e della finale morte de' tuoi, e della seconda (7) ruvinosa destruzione di tale cittade dessi alle genti, che venire doveano, lunga materia di ragionare (8) siccome dilettevoli favole; conciossiacosachè l'udire delle genti si diletti volentieri dei manchi (9) avvenimenti degli altri uomini. Ma quel-

(1) *St. nap.* avessi. *Lat.* abstraheret.— (2) *St. nap.* le tue passioni e passate rovine. *Lat.* tuas praeteritas dissimulare iacturas.

(3) *Cod. Zann.* corsi anni d'anni. *Lat.* per tot annorum curricula.

(a) *Cod. Zann.* da crescimento.

(4) *St. nap.* abbandonando. *Lat.* dedecoris involvuntur augmento.

(5) Piano. Pianura, luogo piano. Il suo plur. fa piani, e anticamente anche pianora.

(6) Disavventurato. *Add.* Senza ventura, sventurato, malavventurato.— (7) *St. nap.* sezzaia. *Lat.* iterata.

(8) *St. nap.* di ragione. *Lat.* recensendi.

(9) Manco. *Add.* Manchevole, difettivo. Presso gli antichi certi augurii che si facevano a sinistra erano tenuti infausti, perciò *manco* significa ancora talvolta, *infelice, di cattivo augurio.*

lo che indi a te ed a' tuoi divenne, la storia il manifesti.

Lo Re Priamo convocoe (1) tutti li maggiori di Troia nel Reale Ilion (2), ed essendo tutti ragunati insieme, così parloe loro: Ecco che secondo che voi consigliate, Antenore, il quale fue mandato in Grecia per racquistare la mia sirocchia da Greci, acciocchè l'odio, il quale noi ci portiamo con loro, si potesse attutare per ischifare li scandali delle battaglie per li tempi che sono a venire, siccome voi sapete è tornato; e chenti (3) risposte manche e vituperevoli (4) elli hae avute, non vi sono celate. Voi sapete li gravi danni ch'elli (5) ci fecero, i quali elli non considerano, e le gravi ingiurie le quali non pensano; e tutto che sieno potenti, almeno conoscessero per parole ch'elli fecero male. Ma innalzati in maggiore superbia di più gravi cose ci minacciano. Voglia Dio che non sia quello, onde ci minacciano, se la fortuna ci fosse contraria. E tutto che noi per tante cose gravemente sanza cagione commesse non addimandiamo di dare loro debita pena; atandoci gli Dii, crediamo essere più potenti di forza di loro. Noi abbiamo cittade forte e sicura al postutto, non dubbiosa delli agguati di tutti li nimici,

(1) *St. nap.* convitoe. *Lat.* convocatis.

(2) *St. nap.* nel real Palagio d'Ilion. *Lat.* in regio Ilion.

(3) *St. nap.* quante. *Lat.* qualia.

(4) *Manca nella st. nap.* e vituperevoli. *Lat.* opprobriosa.

(5) *St. nap.* che gli Greci. *Lat.* notum est vobis non considerantibus eis damna tam gravia, quae nobis intulerunt.

eziandio se la maggior parte degli uomini ci fosse contraria; noi riluciamo di molta prodezza di molti cavalieri e pedoni da combattere lungamente provati, e siamo pieni d'abbondanza di vittuaglie non manchevoli a tutte le future necessitadi. Noi d'infinite ricchezze abbondiamo, e neuna cosa ci manca a offendere ed ancora a difendere. A me pare graziosa cosa, se vi pare di fare, che incontro alli predetti Greci così malvagi nostri nemici adoperiamo (1) almeno in alcuna cosa (2) le nostre forze, che (3) almeno nel principio dell'assalto noi mandiamo la gente nostra con assalimento di battaglia, ed entrino nelle terre loro, ed assaliscano con aguati i loro non provveduti uomini, e grandissimi danni e tormenti dieno loro, innanzi ch'elli si possano levare con le pensate armi alla loro difensione (4). Certo ora è il tempo che ciascuno di noi dee commettere alla fortuna le persone e le cose proprie, per restaurazione (5) de' nostri danni e per vendetta della nostra grave ingiuria. E non voglio che noi siamo spaventati, se li detti (6) Greci incontro a noi e li nostri antecessori ebbero vittoria; imperciò che non è nuova cosa, che molte volte li vincitori da' vinti sono soperchiati. (7) E così per le paro-

(1) *St. nap.* operiamo. *Lat.* exerceamus.
(2) *St. nap.* in alcune cose. *Lat.* in aliquo.
(3) *St. nap.* sì che. *Lat.* ut.
(4) *St. nap.* difesa.
(5) Restaurazione. Il restaurare, rifacimento.
(6) Detti *manca nella st. nap. Lat.* Graeci ipsi.
(7) Soperchiare. Sopravanzare. Qui vale *Superare, vincere.*

le e per li ammonimenti del Re tutti quelli ch'erano presenti concordevolmente consentendo (1), con devoto cuore sè offersono con tutte le loro ricchezze e persone. Per la quale cosa Priamo per la loro promessione con spontaneo cuore palesata, con maggiore ardire d'animo aperse il fervore della sua volontade; ed in cotale modo divenne lo Re molto allegro per le dette proferte, e diede desideratamente (2) a ciascuno licenzia del partire. Allora rimase il Re nel suo Palagio con tutti i figliuoli legittimi e naturali, i quali allotta tutti erano con lui; imperciocchè Ettore già per comandamento del Re (3) suo padre era tornato delle parti di Pannonia: alli quali fatto silenzio parloe. Ma innanzi ch'elli si dirompesse (4) a dire le dette parole, bagnoe la sua faccia di lagrime, e tra singhiozzi e lagrime in cotale modo le sue parole proferse: Deh! non volgete (5) voi nella vostra memoria la morte dell'avolo (6) vostro e la servitudine d'Exiona, la quale essendo voi vivi e posti in tanta potenzia, è trattata (7) a guisa di puttana? Degna cosa adunque e giusta è, che voi vi

(1) *St. nap.* consentiro. *Lat.* annuentes.

(2) Desideratamente. *Avv.* con desiderio.

(3) Re *manca nella st. nap. Lat.* regis.

(4) Dirompesse. Qui sta per *prorompere, uscir fuore.*

(5) *St. nap.* non vi ricordate. *Lat.* Numquod in memoria vestra revolvitis. *Cod. Sen.* volgiate.

(6) Avolo. *Sost. masc.* Il padre del padre o della madre, che volgarmente dicesi *nonno.*

(7) *St. nap.* e posti in tanta potenzia sapete che Exiona vostra zia. *Lat.* quae meretricio more tractatur, vobis viventibus et in tanta potentia constitutis.

dobbiate levare alla vendetta di tanta vergogna, e con tutte le vostre forze studiare; e se a ciò non v'induce la vendetta dell'avolo, almeno vi muova la satisfazione della mia volontade, il quale perciò sono tempestato(1) con molta angoscia, e con infiniti dolori continuamente mi percuoto; e voi dovete ciò fare, conciossiacosachè io v'abbia nobilmente accresciuti (2) infino da'teneri anni, e per ragione probabile e naturale dovete essere partefici de'miei dolori. E rivolgendosi ad Ettore li disse: E tu, carrissimo figliuolo mio Ettore, primogenito di tutti li tuoi fratelli, il quale avanzi tutti li tuoi detti fratelli (3) per passamento d'anni e per prodezza di virtude, abbraccia (4) questi miei ammonimenti, e coraggioso imprendi la fine de'miei comandamenti. Adunque tu solo sii (5) Re, Prencipe e Duce di questa impresa, e tutti li tuoi fratelli al postutto t'ubbidiscano, e tutti gli altri che sono suggetti al nostro Regno. Tu veracemente nella potenzia della tua virtude (6) sai domare li superbi, e con l'ardire del tuo coraggio costrigni di piegare li orgogliosi. Ed io

(1) Tempestare. Menar tempesta. Qui figurat. in att. vale *conturbare, inquietare, metter sossopra.*

(2) Accrescere. Aumentare, far maggiore. In questo signif. vale *educare, avanzare.*

(3) *St. nap.* il quale gli avanzi tutti per passamento d'anni ecc. *Lat.* qui et annorum excellentia et virtutis strenuitate praecedis caeteros fratres tuos.

(4) Abbracciare. Qui figur. *accogliere, secondare:* manca nella Cr.

(5) *Cod: Zann.* tu solo Re. *Lat.* Sis ergo tu solus princeps.

(6) *St. nap.* nella prodezza della virtude. *Lat.* in potentia tuarum virtutum.

da oggi innanzi (1) tutto mi spoglio di tutto quello ch' io abbia (2) a fare di questo fatto, e alli tuoi più forti omeri tutto lo impongo; imperciocchè tu puoi nella tua giovinile durezza commettere battaglie (3) e soperchiare (4) l'aspre battaglie (5), la quale cosa la debile natura non soffera ch' io possa; conciossiacosachè io già m'inchini a vecchiezza. E poichè lo Re Priamo fece fine alle sue parole, Ettore quasi con volto vergognoso e con profferenza (6) d'oneste parole rispose alle parole del Re suo padre.

Diceria di Ettore figliuolo primogenito di Priamo.

O carissimo Re signor mio, non è inumano che la natura umana desideri di prendere vendetta delle ingiurie fatte; e se noi che regniamo in tanta nobilitade desideriamo vendetta delle ingiurie ricevute (7), non trasligniamo (8) della natura delli uomini; conciossiacosachè noi veggiamo li animali inrazionali di questo (9) appetito participare, ed a noi la piccola ingiuria è di grande ver-

(1) Da oggi innanzi. Posto avv. vale *per l'avvenire.*

(2) *St. nap.* hoe. *Lat.* de eo quod de praesenti negocio sit futurum.

(3) Battaglia col verb. Commettere, vale *impegnare, incominciare, appicar la zuffa.*— (4) Soperchiare. Qui per *vincere, superare.*

(5) *St. nap.* l'asprezze di quelle. *Lat.* et bellis strenuis praevalere.

(6) Profferenza. Il profferir parole, il pronunziare.

(7) *St. nap.* delle cose ricevute. *Cod. Zann.* delle ingiurie sostenute. *Lat.* de iniuriis nobis illatis.

(8) Trasligniare. *V. A.* tralignare. *Cod. Zann.* non trascigniamo. *Lat.* nos sumus degeneres. — (9) *Cod. Zann.* di tale. *Lat.* hoc voto potiri.

gogna; conciossiacosachè la qualitade delle persone menomi ed accresca la qualitade della ingiuria. Adunque, caro padre, nullo de'vostri figliuoli è tenuto d'imprendere più la vendetta della morte del nostro avolo, che io il quale sono primo nell'ordine della generazione loro; e perciò primo debbo essere dinanzi alli altri nel furore della vendetta, ed io così desidero con tutto l'affetto di fare la vendetta del mio avolo, e che la mia (1) diritta mano nel sangue mio sparto uccida (2) quelli, facciendogli sanguinosi, i quali crudelmente nel sangue sparto offesero lo mio avolo e li miei cittadini. Una cosa almeno addimando io, discreto Re, che vi rechiate alla memoria; che voi siccome prudente e savio in questo nostro assalimento consideriate non solamente il principio di cominciare, ma il seguente mezzo e l'uscimento, il quale succede nella fine: e non è discrezione da laudare, e sanza gloria è di cercare il principio sanza pensare il fine. Che utilitade (3) è all'uomo forte adoperare bene nel principio, il quale al di dietro (4) si termina con defettuosa fine? Adunque più laudabile è d'astenersi di quelli principii, che hanno dubbiosi avvenimenti in loro, e che innanzi s'inchinano a disavventurate che a buone fortune (5). Veramente quello

(1) *St. nap.* e con la mia. *Lat.* et etiam in cruore mea dextera.

(2) *St. nap.* uccidere. *Lat.* interimat.

(3) *St. nap.* pensare il fine quale è, che viltade. *Lat.* nec advertere finem ipsorum. Quid enim prodest.

(4) Al di dietro. Posto avv. vale di dietro. Qui per *al da sezzo.*

(5) *St. nap.* venture.

si puote dire avventurato principio, ch' hae il fine bene fortunato. Certo, discreto Re, io mi sono dirotto (1) in questo ardire di dicere queste parole, acciocchè il desiderio della vendetta non getti di fuori il disioso spirito sanza consiglio; imperciocchè il principio, il cui fine è dubbioso, avviene prospero o non prospero (2). Voi sapete, o carissimo mio padre, che al dì d'oggi (3) tutta l'Affrica e l'Europa è quasi suggetta (4) alli Greci, e sapete di quanta moltitudine di cavalieri li Greci sono forniti, e di quanta prodezza elli sieno combattitori, e di quante ricchezze elli sieno pieni, di quanta potenza elli regnano in signoria. Non è eguale la potenza d'Asia (5) alla potenzia de' Greci, avvegnachè in Asia vivano molte migliaia d'uomini, e nell'opera della battaglia sono (6) ottimi combattitori. Veramente appo noi innanzi puote essere il dubbio, che appo loro, se noi prenderemo l'armi contra più potenti di noi sanza pesato consiglio; della quale cosa appena, o vero non mai, potremo avere il desiato fine. Adunque il nostro stato, il quale oggi con tanto riposo risiede, il quale risplende con tanta buona fortuna, a che fine desideriamo di turbarlo con gravi nocimenti? e di riposo di giocunditade misera-

(1) *St. nap.* ridotto. *Lat.* prorupi.

(2) O non prospero, *manca nella st. nap. Lat.* prospere vel adverse.

(3) Al di d'oggi. Posto avv. vale *Oggidì*.

(4) Suggetto e soggetto. *Add.* Suggettato, suddito, sottoposto.

(5) *St. nap.* Non è uguale potenzia quella d'Asia. *Lat.* Non est aequalis hodie Asiae potentia.

(6) *Cod. Zann.* sieno. *Lat.* sunt.

mente venire a vittime delle nostre persone? In veritade che Exiona non è da essere ricomperata con così caro prezzo, forse per la quale voglia Iddio, che non sia de' migliori di noi, e forse di tutti si farae comunione. Adunque con vivi occhi non è sconcia cosa d'infingere la presura, o vero la fortuna d'Exiona, la quale già per tanti anni è desiderata con le sue prolungazioni, la quale (1) morte puote in (2) breve vento divellere; acciocchè a noi tutti sia (3) apparecchiata cagione di riposo. Ed, o caro padre, non creda il pensiero tuo, ch'io dica queste cose per paura di combattere, o per picciolezza di cuore (4); ma perch'io dubito de' manchi casi della fortuna, e che la tua dignitade reale non si dimeni sotto gli aguatevoli (5) casi della fortuna (6), da' quali, infino ch'è licito, piacciati d'astenere. Imperciocchè la licita ragione (7) del salutevole conforto costrigne d'abbandonare li piacenti principii, innanzichè seguitino li dannosi mezzi continuati ai fini disavventurati e dolorosi. Doppo queste parole tacette il discreto e valente Ettore.

(1) *La quale* si riferisce ad *Exiona*.

(2) *Cod. Zann.* con. *Lat.* in brevi ab aura vivaci divellere.

(3) *Cod. Zann.* acciocchè a tutti non sia. *Lat.* ut nobis omnibus sit parata.

(4) *St. nap.* per picciolezza d'animo o di cuore. *Lat.* aut cordi pusillanimitate.

(5) Aguatevole. *Add.* Atto agli agguati, insidioso.

(6) *Nella st. nap. manca*: e che la tua *fino a* della fortuna. *Lat.* et ne tui sceptri dignitas sub insidiosis casibus fortunae vacillet.

(7) *St. nap.* la licita cagione e ragione. *Lat.* nam licita est et salubris dissuasionis ratio.

Diceria di Paris secondo figliuolo di Priamo.

Ma Pari, il quale diligentemente intese le parole d'Ettore, incontanente dirizzandosi, queste parole proferse: Intendi Re, carissimo padre, quale è quelli di noi che ragionevolmente possa temere di non proseguire buona fine, se noi contra nostri nemici armi da combattere portiamo? Non siamo noi (1) molti prodi uomini e potenti e molto ricchi, e in molto forte cittade allogati? Quale è quelli che probabilmente (2) possa pensare, che noi possiamo esser confusi, i quali siamo così avventurosamente (3) e securamente fortificati in casa nostra? Adunque, carissimo signore, facciasi arditamente quello che detto è per voi; che l'avventuroso (4) navilio vada a danneggiare Grecia, la quale soperchioe la nostra gente con disfrenate ingiurie, e rubogli con danni irreparabili. E s'egli ti piace, carissimo padre, comanda ch'io vada con quello navilio; imperciocchè io sono certo veramente che gli Dii vogliono, che io gravemente possa confondere Grecia, e gravemente rubarla, ed ancora torre la più bella (5) don-

(1) *St. nap.* Noi siamo molto prodi. *Lat.* Nonne sumus tot strenui?

(2) Probabilmente. *Avv.* Secondo la probabilità.

(3) Avventurosamente. *Avv.* In modo avventuroso, fortunatamente; e talora per maggior efficacia vi si premette *bene.*

(4) Figliuolo Paris *ha di più la st. nap. Il latino però dice:* ut mittantur secum navigia depopulatura Graecciam.

(5) *Il Cod. Zann.* nobile. *Lat.* meliorem.

na de' nobili di Grecia, ed adducerla (1) così rapita nel Regno Troiano; la quale per ricomperamento della sirocchia Exiona agevolmente si potrae scambiare. E se voi volete questo cercare, come io ciò sappia, io daroe alla coscienza (2) vostra questo certo segnale, il quale io per certo ricevetti dagli detti (3) Dii; e non sono ancora molti die passati, che stando io nell'Idia minore per vostro comandamento, celebrando il Sole il solestizio di state, mentre che il Sole faceva il corso suo nel principio del Cancro, uno venerdì per cagione di caccia mi piacque d'andare ne' boschi in compagnia di molti cacciatori. Ne' quali essendo io per tempo intrato, ed abbiendo durato molto affanno, cacciando or qua or là, niuna cosa potei trovare che mi fosse a grado a preda. Ordinato già il Sole nel mezzodì (4), e quasi declinando intorno a' confini del vespero (5), alla perfine facendo ciò la fortuna, uno cervio vago apparve in luoghi solitarii di detti boschi, il quale io pensai prendere nel bosco col mio corso; onde io abbandonai li compagni miei ch'erano meco per la fretta del correre, e dilungato da loro capitai in uno luogo del detto bosco, il quale si chiama Ida, oscuro di Sole per tenebre d'albori della detta selva. Ed essendo stanco per la molta caccia del detto cer-

(1) Addurre. Produrre, cagionare. Qui vale *condurre*.
(2) *St. nap.* conoscenza. *Lat.* conscientiae.
(3) Detti *manca nella st. nap. Lat.* diis ipsis.
(4) Mezzodì. È per lo punto della metà del dì. Cr.
(5) Vespero e Vespro. La sera, o l'ora tarda verso la sera.

vio, ed ancora lo mio cavallo, mi rimasi di più seguirlo, imperciocchè il cavallo mio era tutto bagnato di sudore, e siccome ventipiovolo (1) d'acqua spargeva gocciole. Per la quale cosa stanco per volontade scesi da cavallo, e legalo colle redini del suo freno ad uno ramo d'albero che mi era presso, poi mi gittai in terra, la quale molto verzicava di gramigna, vietando l'ombre degli albori la sua secchezza; e ponendo giù l'arco e lo turcasso (2), che io portava, delle dette gramigne mi feci uno infinto capezzale, e sanza dimora il lettereccio (3) sonno m'assalio. E così gravemente addormentato, vidi nel detto mio sonno meravigliosa visione, che lo Iddio (4) Mercurio menava in sua compagnia tre Dee, ciò era Venere, Pallade e Iunone; il quale tantosto venne a me, poco essendo spartite da lui (5) le Dee, e disse a me: O Alessandro il Pari, intendimi. Ecco, ch'io hoe menate a te tre Dee; imperciocchè tra loro ora è nuovamente nato (6) un litigamento (7), del quale hanno disposto di com-

(1) Ventipiovolo. Vento che fa piovere. *Ovid. Pist. 98.* Guata il mio vestire grave, siccome è dal ventipiovolo bagnato.

(2) *St. nap.* e lo turcasso delli strali. *Lat.* et pharetra quam gestabam.

(3) Letterecio. *Add.* da letto, di letto, o che attiene a letto.

(4) *St. nap.* cioè, che lo Dio. Cioè *manca nel latino.*

(5) Da lui *manca nella st. nap. Lat.* a se.

(6) *Cod. Zann.* ora nuovamente è nato. *Lat.* quoddam nunc litigium est exortum.

(7) Litigamento. Il litigare.

mettere (1) al tuo solo arbitrio (2), acciocchè per lo tuo giudicio la loro quistione intra loro si termini. Cibandosi (3) elle in uno solenne convito, tra loro fue gittato uno meraviglioso pomo di preziosa materia e di forma intagliata, nel quale era scritto: *Sie dato alla più bella di loro.* Adunque, conciossiacosachè ciascuna di loro (4) contenda (5) d'avanzare di bellezza, e quindi pensi di meritare il dono del detto pomo, elle di ciò si sommettono (6) al tuo giudicio; e ciascuna di loro ti promette per me dono per guiderdono (7) del tuo arbitrio (8), il quale sanza dubbio riceverai da quella, che tu innanzi porrai in beltade ed in acquisto del pomo. Se tu giudicherai che sia più bella Iunone, tra li altri grandi del mondo ella ti farae (9) maggiore; ma se tu giudicherai Pallade, ogni umana scienza per guiderdone da lei avrai; e se tu dirai che Venere sia la più bella, la più bella donna di Grecia rapporterai

(1) Commettere. *Imporre.* Qui commettere una quistione e simile ad uno, vale *farcelo arbitro*, *rimettersi in lui.*

(2) Arbitrio. Potenza che ha l'uomo di operare secondo il giudizio formato nella sua mente, che dicesi anche *libertà.* Qui vuol dire *il giudizio dell'arbitro.*

(3) Cibare. Dare il cibo, nutrire. Qui neutr. pass. vale *prender cibo.*

(4) Di loro *manca nel Cod. Zann.* Lat. *ipsarum.*

(5) *St. nap.* contendea. *Lat.* contendat.

(6) *St. nap.* si mettono. *Lat.* submittunt. *Cod. R.* Commettono. Ved. la nota (1).

(7) *St. nap.* e guiderdono. *Lat.* pro tui arbitrii remuneratione.

(8) Arbitrio. Vedi la nota (2).

(9) *St. nap.* porrae. *Noi abbiam seguito la lezione del Cod. Zann. perchè il* constituet *del latino qui sta per* fare.

in tuo guiderdone. Allora quando io ebbi intese tali cose da Mercurio per li promessi doni, così li rispuosi: che io di questa cosa non potrei profferire diritto giudicio, se tutte tre elleno non si rappresentassero ignude dinanzi all'aspetto mio, acciocchè io per lo mio sguardo tutte le loro parti del corpo per vero giudicio potessi contemplare; e tantosto disse Mercurio, sie fatto sì come tu dici. E così lasciate le vestimenta, ciascuna delle tre ignuda segretamente dinanzi a' miei occhi fue presentata. E parve (1) a me, seguendo il giudicio della veritate, che Venere manifestamente avanzasse per beltade le predette due (2); ond'io giudicai ch'ella fosse donna (3) del detto pomo. E Venere essendo fatta lieta per la vittoria del detto pomo, con boce bassa mi confermoe ch' io sanza fallo da lei averei il promesso dono da Mercurio. E partendosi elle e lo sonno, incontanente fui libero dal sogno (4). Or dunque pensi tu, caro Re, che le promessioni degli Dii sieno da giudicare vane? Veramente io penso al postutto, che se tu mi manderai in Grecia, sanza dubbio io ne rimeneroe meco la più nobile donna, secondo le divine promissioni. Adunque mandamivi, dolce Padre, imperciocchè la mia mandata (5) sanza dubbio riempierae l'animo vostro (6) d' allegrezza. E

(1) *St. nap.* pervenne. *Lat.* visum fuit.
(2) *St. nap.* le sopradette Dee. *Lat.* praedictas duas alias.
(3) Donna. Qui sta per *signora* o *padrona*.
(4) *St. nap.* dal sonno. *Lat.* somnio.
(5) Mandata. *Verbal.* Il mandare.—(6) *St. nap.* tuo. *Lat.* vestrum.

poichè queste cose ebbe dette Pari, alle sue parole fece fine.

Diceria di Deifobo terzo figliuolo di Priamo.

Finita la predetta risposta di Pari, si levoe (1) Deifobo il terzo figliuolo del Re, e dato il silenzo al suo parlare, non potendo ritenere il concetto della sua intenzione, in queste parole s' arruppe: Carissimo Re, se in ogni impresa, la quale per altrui si comincia, si volessero cercare le cose future con particolare diliberazione come possono avvenire, mai non sarebbe alcuno che si sommettesse ad alcuna pesante cosa. E certo se li lavoratori pensassero sempre, quanti semi debbono loro torre li rubatori (2) uccelli, forse mai non concederebbero li semi a' solchi (3). O padre, apparecchisi il navilio che vada in Grecia; imperciocchè provevolmente (4) non si puote contradire al consiglio di Pari. Imperciocchè s' elli avverrae, ch' elli meni di Grecia alcuna nobile donna, agevolmente potrae avvenire, che noi per lo suo scambio potremo racquistare Exiona; per la quale la diffamata (5) schiatta di

(1) *St. nap.* Finisce le parole di Paris, e fatta la risposta sua, si levoe ecc. *Lat.* Finita igitur ipsius Paridis responsione praedicta, surrexit.

(2) Rubatore, (colui) che ruba, ladro, qui in forza d' add.

(3) Solco. Propriamente quella fossetta che si lascia dietro l' aratro in fendendo, o lavorando la terra.

(4) Provevolmente. *V. A. Avv.* probabilmente.

(5) Diffamato. *Add.* da Diffamare.

tutta la nostra generazione per manifestamento del parlante vituperio è adontata (1). Ma Eleno, quarto figliuolo del Re nell' ordine della generazione, poichè Deifobo ebbe fatta la fine alli suoi detti, levandosi dal suo proprio luogo, aperse il volere del suo animo in queste parole (2): O magnanimo Re, per Dio non ti abbagli (3) la volontade di vendicarti! Voi sapete, che per l'aiuto degli Dii e per lo vostro io sono insegnato e interamente ammaestrato della scienza delle cose, che sono a venire; e siccome voi avete saputo per le cose passate, mai della mia bocca non uscirono alcune indovinazioni (4), se non di pura veritade. Adunque non vi piaccia, che Pari ardisca d'andare in Grecia; ed abbia la vostra scienza per certo, che se Pari andrae in Grecia a guastare alcuna terra, o vero ad assalirla, che questa nostra cittade sarae da'Greci da' fondamenti rovesciata, e vostri cittadini saranno dati alla morte, e tutti noi ancora, i quali dalle vostre reni (5) sia-

(1) Adontare. Aontare, fare onta, ingiuriare, offendere, vituperare.

(2) *St. nap.* Ma Eleno, il quarto figliuolo del Re nell' ordine della generazione, si levoe per parlare. E poichè Deifebo ebbe fatto fine alli suoi detti, si levoe lo scienziato Eleno, figliuolo del Re dal suo proprio luogo, et aperse il valore del suo animo in queste parole. *Lat.* Elenus vero quartus regis filius in ordine geniturae postquam dictis suis Deiphebus finem fecit, a propria sessione consurgens animi sui motum aperuit in haec verba.

(3) Abbagliare. Si dice dell'effetto che fa il Sole, od altro corpo luminoso. Qui figurat. vale *offuscar la mente*, *l'intelletto*.

(4) Indovinazione. Indovinamento.

(5) Rene. Arnione. Nel numero di più si trova usato tanto nel genere maschile, quanto nel femminile, onde dicesi *li reni e le reni*, e nel femminile anche *le rene*.

mo discesi. Or dunque rattenetevi da quelle cose, la fine delle quali è il dolore della morte, e non vogli distruggere te per la tua carissima sirocchia posta in disonore; acciocchè tu non giacci tagliato nell'arena, e tutti li tuoi non sieno spezzati colla crudelitate della spada; conciossiacosachè tutte queste cose per fermo avverranno, se Pari avrae ardimento d'andare in Grecia con l'oste. E poichè queste cose ebbe dette quasi dogliendosi, si tornoe al proprio luogo.

Diceria di Troilo quinto et ultimo figliuolo di Priamo.

Per le parole del savio Eleno dubitoe l'animo del Re, e ripieno di dubitazione divenne non poco sbigottito; per la qual cosa tra tutti quelli ch'erano presenti si fece tacito silenzio da ogni parte. Allora quello Troilo, il quale era il più giovane figliuolo del Re, al di dietro si levoe (1); e quando elli vidde, che ciascuno per troppo turbamento taceva, rompendo il silenzio in queste parole s'arruppe: O gentili uomini ed assai coraggiosi, perchè vi turbate intorno a molte cose per la boce d'uno Sacerdote di piccolo animo? Or non è egli propria cosa de'preti (2) di schifare le battaglie e di fuggire li assalti, e quello che la sola pusillanimitade fae,

(1) *Cod. Zann.* Troilo, il quale giovane figliuolo del Re al di dietro si levoe. *St. nap.* Troilo, il quale era il più giovane figliuolo del Re, si levoe. *Lat.* Troilus regis ex filiis iunior postremo susceptus. Qui *al da dietro* vale *da ultimo.* Manca nella Cr.

(2) *Preti* manca nella st. nap. *Lat.* Sacerdotum.

cioè di amare le dilicatezze, e di divenire grasso ed infiato per satollamento di vivande e di beveraggi? Quale uomo savio terrae per certa scienza le non sapevoli coscienze delli uomini, ch' elle possano sapere le future cose degli Dei? Veramente queste cose non si debbono credere da' savii; conciossiacosachè questo procede solamente da leggerezza di stoltia. Vada adunque Eleno, se la paura il dimena, a celebrare le divine cose nei Tempii, e lasci gli altri, che temono vergogna, a domandare le debite vendette nella battaglia dell'armi. Perchè, glorioso Re, ti turbi per le sue parole così vane e così disutili (1)? Comanda, che il navilio si sciolga, e che l'oste vada nel viaggio battaglieresco; con ciò sia cosa che da quinci innanzi non si debba sostenere tanta vergogna fatta a noi da' Greci sanza cambio di vendetta. Ed abbiendo dette queste cose, tacette Troilo, il cui coraggio e il cui detto tutti gli altri presenti lodarono, e tutti approvarono il suo consiglio. E disfatto il consiglio per comandamento del Re, tutti li predetti suoi figliuoli con lui intrarono alla parata tavola a mangiare.

Poichè lo Re Priamo, abbiendo compiuto il convito, sedette nella sua sedia (2), acceso ne' suoi proponimenti fortemente, era tutto fervente in compierli; ond' elli chiamoe a se Paris e Deifobo, suoi figliuo-

(1) *St. nap.* per le sue parole così disutili. *Lat.* circa eius verba tam vana tam frivola.

(2) *St. nap.* avendo compiuto il convito, nella sua sedia ascese. *Lat.* prandio celebrato, suo sedit in solio.

li, ed espressamente comandoe (1) loro, che incontanente vadano nella provincia di Pannonia, ed indi menino con loro provati cavalieri, i quali con loro insieme in sul navilio menino in Grecia. E nel detto die (2) il detto Re costrinse Paris e Deifobo al cammino, li quali tantosto addimandato il commiato dal Re, si partiro. E nel seguente die lo Re Priamo convocoe tutti li cittadini di Troia a generale parlamento; e poichè li ebbe ragunati (3), così parloe loro: O fedeli e diletti cittadini, assai v'è manifesto di quante iniurie e vituperii ed infiniti danni noi siamo lacerati per la superbia dei Greci, e non basta che noi abbiamo sostenute le ingiurie; con ciò sia cosa che ancora siamo posti nelle favole (4) degli stranieri nella manifesta servitudine di Exiona, mia sirocchia, che non (5) lascia riposare li miei affetti, con ciò sia cosa ch' io per lo suo dolore sia costretto, la quale non mi lasciano (6) dimenticare le continue ricordanze. Fermamente voi sapete, che per riaverla (7) io mandai in Grecia il discreto Antenore, il quale non essendo esaudito da' Greci, raddoppioe a me le materie del mio do-

(1) *St. nap.* espressamente comandando. *Lat.* et expresse mandavit.

(2) *St. nap.* del detto die. *Lat.* eodem die.

(3) *St. nap.* e poichè egli ebbe ragunati. *Lat.* et convenientibus illis.

(4) Favola. Qui sta per *derisione, scherno.*

(5) Che non *manca nel Cod. Zann. Il latino ha:* nec meae sororis Hesionae permittit servitus manifesta quiescere vota mea.

(6) *St. nap.* lascia. *Lat.* permittunt.

(7) *St. nap.* averla. *Lat.* pro recuperatione.

lore. Ma imperciocchè le fedite, che non ricevono li beneficii delle medicine (1), sono da curare col ferro; hoc ordinato, che Pari con armata mano e con oste per mare, molto compiuto di cavalleria potentemente assalisca li nostri nemici, e ch' elli li dannifichi in ciò ch' e' puote. E per avventura (2) elli ne menerà per forza d' oste alcuna nobile donna, per la quale, atandoci gl'Iddii, potroe per iscambio riavere la mia sirocchia. La quale cosa perciò ch'io non voglio affermare sanza l' approvazione (3) del vostro consiglio, mi puosi in cuore (4) di manifestarlo innanzi alla vostra conoscenza, acciocchè se vi pare che sia salutevole, ferventemente si seguiti il principio. Avvegnadio che tutte queste cose strettamente mi tocchino (5), non dimeno e voi tutti toccano comunemente, e quello che tocca a ogni uomo, siccome dice il Savio, da ciascuno si dee approvare. E fatto silenzio al parlamento finito dal Re, stando tutti cheti da ogni lato, uno cavaliere di quelli ch' erano presenti, che avea nome Parteo (6), figliuolo che fue d'Euforbio grande filosofo, nel quale dice Ovidio

(1) *St. nap.* che non ricevono le medicine con li loro beneficii. *Lat.* quae beneficia non sentiunt medicinae.

(2) *St. nap.* ch'elli puote. E così poi per avventura. *Lat.* forte aliquam nobilem mulierem.

(3) Approvazione. *Sost. femm.* L' approvare, approvamento. ec.

(4) Cuore. Porsi in cuore, vale *mettersi nell' animo*, *deliberare*. *Cod. R.* alla vera conoscenza.

(5) Toccare. Accostare l' un corpo all' altro. In questo signif. vale *appartenere, aspettarsi*.

(6) *Cod. R.* Panteo. *Lat.* Pertheus. *Cod. Sen.* Pateo.

che fue tramutata l'anima del magnó Pittagora, levandosi così disse: O gentilissimo Re, conciò sia cosa ch'io intorno alla vostra magestate sia di fedele amore tutto acceso, la quale cosa non lascio di recarvi a memoria, riceva la vostra magestade benignamente quello ch'io diroe siccome cose proferte con fedele rapportamento. Veramente cognosca la vostra chiarezza ch'el mio padre fue Euforbio, il quale vivette più di 180 (1) anni, il quale conciò fosse cosa che fosse ripieno delle scienze d'ogni filosofia, ebbe piena prescienzia (2) delle cose future. Questi molte vólte mi disse e per lo certo m'affermoe, che se il vostro figliuolo Pari andrae in Grecia in tale modo ch'elli a guisa di rubatore meni moglie dagli Argi, che questa vostra cittade Troia la grande saraè mutata in cenere per li Greci, e voi con tutti li vostri crudelmente sarete morto.

Per la qual cosa, o savissimo Re, non si spaventi la vostra gentilezza di consentire a' detti miei; imperciò che non è sicura cosa dispregiare l'uomo le parole de' savii, e spezialmente in queste cose nelle quali non s'offende la vostra magestade, e in perseverare il contrario puote essere cagione, la quale non sia di perpetua rovina. Or perchè desiderate voi d'apporre (3) aguati alli vostri riposi,

(1) *Cod. Zann.* 130. *Lat.* centum octoginta annis. *Cod. Sen.* più di C. L. anni.

(2) *Cod. Zann.* presenzia. *Lat.* praescientiam habuit futurorum. *Cod. Sen.* conoscentia.

(3) *Cod. Zann.* opporre. *Lat.* apponere. *Cod. Sen.* di ponare.

e di sommettere la vostra tranquillitade a casi, i quali hanno in loro ogni generazione di pericolo? Adunque, se vi piace, rattenetevi (1); ed acciò che li vostri dì avventuratamente dilunghiate, non vada Pari vostro figliuolo a' termini di Grecia, e se non almeno un'altro vi vada, e non Paris. Incontro alle parole di Porteo, che cotali cose dicea, si levoe uno grande romore tra coloro ch'erano presenti, riprobando le profezie del suo padre, e sforzatamente opponendo a' suoi lusingamenti, ai quali volesse Iddio c'avessero consentito; imperciò che poi li mali scandali che seguitarono non sarebbero avvenuti. Ma imperciò che i mali che venire doveano diventarono necessarii, comunemente piacque a tutti, che Pari andasse in Grecia col navile (2) esercito. E poichè fue fatto fine al parlamento, ciascuno si partio. La quale cosa poichè pervenne alla conoscenza di Cassandra, figliuola del Re, che 'l consiglio era fermato certamente che Pari dovea andare in Grecia, siccome pazza si arruppe in grandi urli, e con voci alte gridando disse queste parole: O nobilissima cittade di Troia, onde ti tirano così crudeli e così duri fati, che tu in brieve ti volghi con gravi pericoli, e che l'altezze delle tue torri s'abbattano, e strabocchevolmente (3) si dieno in rovina? O disavventurato Re (4) Priamo, chente peccato si dice

(1) Rattenere. Ritenere. Qui in signif. neutr. pass. vale *fermarsi*.
(2) Navile. *Add.* Di nave, marittimo. *St. nap.* navale esercito.
(3) Strabocchevolmente. *Avv.* precipitosamente.
(4) Re *manca nella st. nap. Lat.* rex Priame.

che tu hai commesso, onde tu pianghi la morte di te e de' tuoi uomini con perpetue servitudini? E tu, o Reina Ecuba, d'infermitade di quale peccato sei tu involta, che tu veggi tutti li tuoi parti cadere con crudele morte? Perchè non vieti, che Pari non vada in Grecia che di tanta pestilenzia futura è cagione? E fatta la fine a' suoi romori, levandosi, se ne andoe al suo padre Re, e con rivi di lagrime piangendo, il suo padre Re ammonio, ch'egli si tolga dalle cose incominciate, siccome quella che li futuri mali per autentichi insegnamenti innanzi vedeva, e con voci piangenti li palesava. Ma li avversi casi della fortuna, la quale avea dato al suo corso volontarosi appetiti e disavventurati movimenti, si studiava di venire alla fine; quindi ordinando i desiderosi processi, veramente se gl'infingimenti d'Ettore, e li conforti d'Eleno, e gli ammonimenti di Cassandra, e le suggestioni (1) di Parteo fossero stati efficacemente esauditi, Troia era da durare per perpetui tempi (2).

FINISCE IL LIBRO SESTO E INCOMINCIA IL SETTIMO.

(1) SUGGESTIONE. Stimolo, tentazione, instigazione. *Cod. Zann.* Suggezione. *Lat.* suggestiones.

(2) *Il lat. ha di più quel che segue:* O nobilissima et sublimis Troia, omnium civitatum pulcherrima et omnium divitiarum decore nitens, atque civium multitudine et fortitudine murorum praepollens vigeres. Sed inexorabilia fata malorum postquam infelicia proventura decernunt, contraria et adversa hominum mentibus repraesentant et insinuant pro acceptis.

CAPITOLO I.

Come Pari andoe in Grecia e com'elli rapio la bella Elena nell'Isola Citerea.

Tempo era che già il Sole tra Iadi e le Pliadi avea compiuto il suo corso, il quale essendo nel segno del Tauro, quello mese di maggio avea ornate le loro pianure con diversi fiori, e li albori verzicanti (1) con nuovi fiori promettevano prossimi frutti; quando Pari e Deifobo tornando dalle parti di Pannonia menaro con loro tre milia cavalieri, i quali in opera d'armi con molta valentia s'adornavano (2). Ed apparecchiate ventidue grandi navi per numero, cariche d'ogni cosa necessaria, lo Re Priamo comandoe ad Antenore e ad Enea, de' quali è sopradetto, e ancora (3) a Polidamas figliuolo del detto Antenore, che vadano con Pari in Grecia col detto oste navile (4): i quali divotamente consentirono. E ragunandoli tutti in uno, cioè quelli, che per lui erano deputati d'andare in sul detto navilio, così parloe loro, dicendo: Non è oggimai bisogno, che in questo fatto io vi stropicci (5) con molti ser-

(1) Verzicante. Che verzica.

(2) Adornare. *Ornare.* Qui sta in sentim. di *segnalarsi in checchessia, acquistar pregio.* Manca nei Vocabolarii.

(3) Ancora *manca nella st. nap. Lat.* necnon et Polidamo.

(4) Navile. *Add.* di nave, marittimo.

(5) Stropicciare. Fregar con mano. Qui per metaf. cioè *v'inquieti, e v'infastidisca. St. nap.* io instropici.

moni, con ciò sia cosa che pienamente voi sapete quelle cose, le quali tempestando l'animo mio il muovono di mandarvi in Grecia. Ed avvegnadio che la ragione delle ingiurie fatte a voi e a me debbia essere potentissima in addomandare vendetta, nondimeno la cagione più pesante (1) innanzi è quella che io possa quindi racquistare la mia sirocchia Exiona, la quale sotto molto vituperio ed angosciosa disavventura invilisce; per la quale riacquistare vi dovete ergere con tutto l'animo, conciossiacosachè per lei racquistare apparisca che noi moviamo giuste armi contra li suoi tenitori. Voi sapete bene che ingiustamente con danni e con ingiurie ci offesero, e che noi per giuste offensioni prendiamo le giuste armi: con ciò sia cosa secondo la giustizia, che perdonare si dee a colui, il quale provocato desidera di vendicarsi. Adunque v'ammonisco, che in qualunque modo potete, vi studiate virtudiosamente (2) in racquistare la mia sirocchia (3); imperciò che ora è il tempo eletto, che la vostra (4) prodezza si disfami tra li nostri nemici, e che la vostra valentia manifestamente si dimostri, la quale virtudiosamente regna in voi. E sappiate ch'io sono apparecchiato,

(1) Pesante. *Add.* che pesa, grave. Qui per metaf. vale *importante, di considerazione*. *St. nap.* pesante innanzi a quella che io hoe presa, quindi si è in racquistare. *Lat.* tamen causa praeponderans magis est illa, ut meam possim exinde recuperare sororem.

(2) Virtudiosamente. *V. A.* Con virtù, valorosamente.

(3) *St. nap.* sirocchia Exiona. *Lat.* in ipsa mea sorore recuperanda.

(4) *Cod. Zann.* nostra. *Lat.* vestra probitas.

che se 'l caso intervenisse, concedendolo l' Iddii, che voi fornisti li vostri (1) desiderii, alla vostra richiesta di darvi soccorso larghissimamente, acciò che la potenzia vostra smaltisca (2) tutti (3) li nostri danni, ed essi Greci sieno costretti col braccio della vostra forte virtude di piangere i loro gravi indugi. Adunque sopra l'esecuzione di questo fatto abbiate Pari per prencipe e per conducitore (4), e Deifobo secondo a Pari, e nel consiglio credete ad Antenore e ad Enea savii, i quali vengono con voi nel presente viaggio. E quando il parlamento fue fatto, tutto l'oste salìo nelle navi: e Pari e Deifobo prendendo commiato dal Re, con lagrime entrarono nelle navi, e sciolte le funi, tirate l'ancore, colle vele levate le navi nell' alto mare si pingonò (5) nel nome delli Dei, di Giove e di Venus, e con avventuroso navigio (6) capitarono alle sparte Isole Ciclade di Romania. Le quali mentre ch' elli si studiavano di passare con tostano remigio (7), siccome straniere da loro, navigando presso di loro, intorno a' vicini liti

(1) *St. nap.* nostri. *Lat.* vota vestra.

(2) Smaltire. Concuocere il cibo nello stomaco. Qui per metafora.

(3) Tutti *manca nella st. nap. Nel latino però si legge*: ut universos Danaos *(l' Aut. ha tradotto* Danaos *per* danni) potentia nostra perterreat, et gravia eorum dispendia in forti virtutis nostrae brachio deflere cogantur.

(4) Conducitore. *Verbal. masch.* Che, o chi, conduce.

(5) Pingnere viene dal verbo *spingere* e vale *andare innanzi*, *inoltrarsi*. Da aggiun. nella Cr. *La st. nap.* si dispongono. *Lat.* se impingunt.

(6) Navigio. Legno da navigare. Ma qui sta per *navigazione*.

(7) Remigio. *V. L.* Remeggio.

di Grecia strettamente accostandosi per caso si scontrarono con una nave. Ed in questa nave uno Re de'maggiori di Grecia, ch'avea nome Menelao: navigava (1), il quale essendo in quello tempo convitato (2) dal Duce Nestore, col detto navigio si dirizzava alla cittade di Pera. Ed era questo Menelao fratello de Re Agamennone, ed avea per moglie Elena: e veramente allora di meravigliosa beltade Elena era adorna, ed era sirocchia di Castore e di Polluce Regi, i quali insieme stavano in Simestra cittade del Regno loro: e con loro s'allevava Ermione loro nipote, figliuola della sopradetta Elena. Ma i Troiani mentre ch'elli riguardavano la detta nave, viddero ch'ella si partìo dallo scontro (3) loro, piegando (4) li remi in altra parte, e così allora non potero cognoscersi insieme. Onde li Troiani abbiendo buoni venti, con salutevole corso si capitarono e pervennero in una Isola che si chiamava Citerea, ed era del distretto de'Greci, la quale Isola oggi comunemente Citerus (5) si chiama. In questa Isola essendo capitate le navi de' Troiani, desiderosamente li Troiani entrarono nel porto (6); e gittate l'ancore

(1) *St. nap.* Ed in questa nave era uno Re... Menelao, il quale. *Cod. Zann.* Ed in questa nave avea uno Re... Menelao, navigava. *Lat.* In hac igitur navi rex quidam de maioribus Graeciae, Menelaus nomine, navigabat.—(2) *Cod. Zann.* convocato. *L.* evocatus. *C. Sen.* convitato.

(3) Scontro. Incontro, lo scontrare, incontro.

(4) Piegare. Fare una o più pieghe a panni etc. Qui sta per inclinare, volgere verso una delle parti; e si usa anche in sent. neutr. pass.

(5) *Cod. Zann.* Exterus. *Lat.* Citrius.—(6) *St. nap.* capitate le navi dei Troiani entrarono nel porto. *Lat.* In hanc igitur insulam Citharcam navibus troianis applicatis, Troes eius desiderabiliter portum intrant.

nel profondo del mare, con dure funi legarono le loro navi, ed abbiendole allogate in sicuro luogo, colle scafe (1) loro con sicuri passi scendono (2) in terra (3).

In questa Isola Citerea era uno Tempio in onore di Venere (4) anticamente edificato di mirabile bellezza, e di molte ricchezze pieno: con ciò fosse cosa che li abitatori delle provincc d'intorno secondo l'usanza de' Pagani potessero ed avessero grande fede alla Dea Venus, la quale principalmente si festeggiava (5) in quel tempo, ed ogn' anno venivano con riverenza ad onorare la sua festa; imperciocchè spesse volte riceveano dalla detta Dea risponsi di quelle cose, ch'elli addomandavano. Ed allora in quello tempo si celebrava la sua festa principale (6) nel detto Tempio; per la qual cosa gente infinita d'infinite parti vennero in quell'Isola, femmine ed uomini per scaricarsi (7) de' loro boti con molta allegrezza in quello Tempio. La qual cosa poi che fue manifesta a Pari, con grande compagnia gen-

(1) Scafa. Specie di naviglio piccolo pel servizio di un bastimento maggiore.

(2) *St. nap.* pendevano. *Lat.* descendunt.

(3) *Nella st. nap. vi è di più*, ed ivi s'attendarono, *che manca nel latino.*

(4) *St. nap.* di Venere e di Giove. *Lat.* in honore Veneris ex antiquo constructum.

(5) Festeggiare. In sign. neutr. vale far festa. Ma in questo signif. sta per *venerare, render culto. C. Zann.* in quello Tempio. *Lat.* tunc.

(6) *Cod. Zann.* principalmente. *Lat.* festum ipsius Veneris principale.

(7) Scaricare. Levare, sgravare: qui in sent. metaf. cioè soddisfare e sgravar la coscienza.

tilmente ornato andoe al Tempio; e all'usanza Dardanica nel detto Tempio con faccia benigna, e nella presenzia del popolo, che quivi era, con divote orazioni le sue (1) offerte in grande abbondanza d'oro e d'argento con dismisurata larghezza versoe (2). Veramente Paris era lucente di molta beltade, avanzando (3) tutti li suoi ed ancora gli altri di bellezza: il quale poichè veduto fue da quelli ch'erano nel Tempio, molti si maravigliarono della sua beltade e degli ornamenti reali, de' quali elli appariva glorioso; onde tutti desiderano con fervore di conoscerlo, e chi sieno li suoi compagni, e d'onde sieno, e spezialmente chi sia Pari. Alla perfine addomandando, non fue celato il fatto da' Troiani; imperciò che dissero loro, che Pari era figliuolo del Re (4) di Troia, e ch'elli era venuto in Grecia con molta (5) compagnia de' suoi nobili uomini per comandamento del padre (6), per addomandare a' Regi (7) di Grecia una sirocchia del suo padre, ch' hae nome Exiona; la quale li detti Re (8) donarono al Re Telamone, i quali Regi distrussero la cittade di Troia al tempo del Re Laumedon. E così abbiendo ciò inteso, va-

(1) *St. nap.* fue. *Lat.* oblationes suas. — (2) Versare figurat. per *consumare, spendere prodigamente, scialacquare.*

(3) Avanzare, qui per superare, vincere, in sens. figurato. *St. nap.* tutti li suoi compagni. *Lat.* omnes suos.

(4) *St. nap.* del Re Priamo. *Lat.* filium regis Troiae.

(5) *Cod. Zann.* con grande. *Lat.* in comitiva multorum suorum nobilium.— (6) *St. nap.* del suo padre. *Lat.* iussu patris.

(7) *Cod. Zann.* al Re. *Lat.* a regibus Graeciae.

(8) *St. nap.* li detti Greci. *Lat.* dicti reges.

riate cose tra loro si dissero. Ma la parlevole (1) fama, che molte forze acquista andando per le vicine parti, pervenne con grandi ridicimenti (2) alli orecchi d'Elena della beltade di Pari, quando ella veniva al Tempio di Venere. E poichè alla detta Elena ciò fue manifesto, l'appetito desideroso della varia volontade, il quale suole con subita leggerezza corrompere l'animo delle femmine, promosse l'animo d'Elena con inconsulta (3) fiamma di tosto venire a vedere le solenni allegrezze della festa predetta, per riguardare il Duce della Frigia nazione. Ma, oh quante onestissime donne sono subitamente state tratte a vergognosi (4) cadimenti (5) per li sguardi de'giuochi (6), e per vedere li simiglianti sollazzi! Ove abbondando (7) li giovani, adoperano loro vagheggerie (8), e li pieghevoli animi delle femmine con dislasci (9) d'allegrezza e con subita rapacitade conducono a vergognoso (10) diletto; e conciossiacosachè allora hanno grand'agio li giovani di vedere le fanciulle e le pulcelle, dolcemente le sviano, e molto maggiormente l'altre donne già promosse a mondani di-

(1) Parlevole. *V. A. Add.* Che parla. — (2) Ridicimento. *Il ridire, ripetere.* — (3) Inconsulto. *V. A. Add.* Temerario.

(4) Vergognoso. Qui per *vituperevole, ignominioso, infame.*

(5) Cadimento. Qui per metaf. (errore).

(6) *St. nap.* degli occhi. *Lat.* ludorum spectacula.

(7) *St. nap.* abbondano. *Lat.* confluentes.

(8) Vagheggeria. *V. A.* Vagheggiamento. *Cod. Zann.* le loro vane vagheggerie. *Lat.* suas exercent illecebras.

(9) *St. nap.* diletti. *Lat.* ex dissolutionibus gaudiorum.

(10) Vergognoso. *Add.* Tocco da vergogna. Qui per *vituperevole, ignominioso, infame.*

letti; le quali dolcemente sono allettate ora colli vaghi occhi, ora colli taciti sermoni lusinghevoli, ora col morbido toccamento delle mani, ora con avvedimento (1) di cenni: per le quali cose leggiermente si muovono li animi loro con ciechi inganni, e con accrescimento di dolci fallacie (2) di vano amore si addolciano (3). Perisca colui, il quale da prima mescoloe (4) le giovani donne colli giovani forestieri, la quale cosa fue ed è cagione di commissione di disonesta vergogna; onde ancora molte oneste femmine sfrenatamente si sdrucciolarono (5) ad abbominevoli tradimenti d'uomini, onde sono nati molti scandali, e seguitene cagioni di morte a molti. Adunque andare a schiera (6) a' Tempii degli Iddii, ed onorare le loro feste tutto sia licito: nondimeno palesemente apparisce molto disonesto, con ciò sia cosa che il detto viaggio sia in dissoluzione (7) delli animi, i quali movendosi per li suoni delli strumenti e per le lusinghevoli canzoni, agevolmente in loro medesimi rovinano. Ma te (8), Elena, bellissima delle femmine, quale spirito raplo, che in as-

(1) Avvedimento. Avvertenza, accorgimento, intendimento, giudicio.

(2) *St. nap.* di dolor fallace. *Lat.* et dulcium fallaciarum argumentatione concludunt.— (3) Addolciare. Figur. per *mitigare, placare, rendere pieghevole.* (4) Mescolare. Confondere. Qui neutr. pass. per *congiugnersi carnalmente.*

(5) Sdrucciolare. Scorrere. Qui figuratam. per trapassare, incorrere con facilità; e per lo più si prende in cattiva parte. *St. nap.* sdrucciolava. *Lat.* corruerunt.

(6) Andare a schiera. Andare in compagnia di molti.

(7) Dissoluzione. Il dissolvere. Qui per *corrompimento*, *guastamento.*—(8) *St. nap.* tu. *Il latino dice:* Sed tu Helena speciosissima mulierum, quis te rapuit spiritus.

senza del tuo barone (1) abbandonasti li tuoi palagi per così leggiere ridicimento? Perchè uscisti fuori dei tuoi chiostri per vedere il forestiere uomo, il quale vedere lieve freno ti poteva tenere, acciocchè gli onesti ieiunii (2) t' avessero guardata nella tua Reale Signoria? O quante donne sono state condotte a disonestade per lo leggiere andare, e tornare a' luoghi popoleschi (3) e festerecci (4)! Oh, côme debbono essere a grado alle femmine li termini de le case loro, per conservare li fini (5) e li limiti (6) della loro onestade! Non mai la nave rompendosi sentirebbe naufragio, se continuamente stesse nel porto, non navicando nelle strane parti. Ma tu, o Elena, desiderasti d'uscire della Corte Reale, e d'andare (7) nell'Isola Citerea per cagione d' assolverti (8) del boto, acciò che tu potessi vedere il barbaro uomo, e per cagione del licito potessi venire al non licito. Certo la vista di questo uomo fue il veleno, per lo quale alla fine morirono tanti Greci, e con dure morti furono tanti Frigii avvelenati. Ora oltre procediamo

(1) Barone. Signore. Qui vale *marito.*

(2) Jeiunio. Pretto latinismo, vale *digiuno*. Manca nella Crusca. *St. nap.* digiuni.—(3) Popolesco. *Add.* Lo stesso che *popolare*. Luogo popolesco, vale *luogo, dove sia concorso di popolo.*

(4) Festereccio. *Add.* di Festa. *Luogo festareccio,* dicesi di luogo dove si fa festa.

(5) Fine. Sust. masch. e femm. quello che ha di necessità alcuna cosa innanzi, nè può averne altra dopo; opposta a principio, *termine*. Qui in sens. figurato.

(6) Limite. *Termine, confine;* ed usasi per lo più nel senso figurato.

(7) *Cod. Zann.* d' uscire. *Lat.* et visitare. *Cod. Sen.* ed uscire del-l'isola.— (8) Assolvere. Propriamente liberar dall'accuse per sentenza giudiciale. Qui per similitudine, *liberare.*

alla fine del suo desiderio (1) già incominciato. Elena fece ragunare alquanti suoi famigliari, e comandò loro che apparecchiassero cose bisognose, cavalcatori (2) e compagni; però ch'ella desiderava d'andare al Tempio di Venere in Citerea, ove la festa sua si celebrava solennemente, ed ov'ella desidera d'essere prosciolta (3) d'alquanti boti. Veramente Citerea non era molto lontana dal Regno di Menelao, con ciò fosse cosa ch'era quasi di rimpetto con alquanto mare in mezzo da'suoi confini. E non v'ebbe dimora: apparecchiati furono li cavalcatori (4) e compagni, ed Elena con sua compagnia con reale adornamento montando a cavallo (5) pervenne al lito; e dal lito con piccolo remigio navicoe nell'Isola di Citerea, ove (6) così dagli abitanti come dagli altri, e siccome Regina della detta Isola fue (7) ricevuta con molto onore. E poi per cagione d'aempiere il suo boto andoe al Tempio di Venere, ed ivi presente alla Dea Venus fece sue offerte in molti e preziosi doni (8). La quale cosa poichè fue fatta ma-

(1) *St. nap.* del suo grave desiderio. *Lat.* Ad consumationem sui desiderii. — (2) *St. nap.* cose bisognevoli a cavalcatori. CAVALCATORI qui sta per *cavalcature*. *Lat.* equos et comites.

(3) PROSCIOGLIERE. *Assolvere.* Qui per *dispensare.*

(4) *St. nap.* li cavalieri. *Lat.* equi.

(5) Montando a cavallo *manca nel Cod. Zann. Lat.* equos ascendens.

(6) *St. nap.* Citera detta così dagli abitanti. *Lat.* in insulam Cithaream brevi remigio navigavit. Ubi.

(7) Fue *manca nel Cod. Zann. Lat.* fuit.

(8) *St. nap.* ed ivi presente alla Dea Venus fue offerte in molti preziosi doni fece. *Lat.* ibique suas oblationes Deae Veneri in multis et pretiosis muneribus praesentavit.

nifesta a Pari, che Elena Regina moglie del Re Menelao era venuta al detto Tempio con grande compagnia di sua gente con meraviglioso adornamento, Pari altamente ornato venne al Tempio (1); imperciocchè predicando ciò la fama, elli (2) avea inteso dinanzi lungamente, che Elena sirocchia del Re Castore e di Polluce riluceva d'incredibile bellezza. La quale veggendo non vidde, infino a tanto ch'elli agevolmente fue acceso delle facelline di Venere nel Tempio di Venere (3); e tempestava con desiderio angoscioso, e ficcando (4) il diligente aspetto in Elena, strettamente contemplava le membra di lei (5), le quali di tanta beltade sottilmente risplendevano. Fisamente ragguarda in lei molti capelli biondeggiare (6) con splendore rilucente, li quali eran divisi per mezzo da uno tratto (7) di bianchezza di neve con iguali parti. Ed erano li detti capelli constretti con fila d'oro, ed erano avvolti con legge (8) serpentina (9) sotto certo nodo, sotto a' quali riluce-

(1) *Cod. Zann.* tempo. *Lat.* in Templum.

(2) *St. nap.* ch'elli. *Lat.* Audiverat enim, fama praedicante, iamdiu Helenam.— (3) Nel Tempio di Venere *manca nella st. nap. Lat.* in Veneris templo.

(4) Ficcare. Ficcare gli occhi, il viso, la mente, lo intelletto, o simili, vale *affissare*.

(5) *Cod. Zann.* d'Elena. *Lat.* eius membra.

(6) Biondeggiare. Essere, o apparir biondo.

(7) *St. nap.* da uno tratto diritto. *Lat.* quos nivei candoris protractus crinei diametris aequalibus dividebat.

(8) Legge. Qui sta in sentimento di usanza.

(9) Serpentino. *Add.* di serpente, a guisa di serpente. *Lat.* et aurea fila hinc inde serpentia sub certi lege foederis coegerant involutos.

va la piana testa lattata (1), e bianca come neve infino alle risplendienti (2) tempie; nella faccia della quale due occhi risplendevano, i quali parevano due raggi di stelle. E così tutta era nobilmente sanza alcuno difetto formata, perfettamente rispondendo la bellezza dell'uno membro all'altro. Ma per grazia d'essere brieve, e perchè mi sembra poco utile, mi rimango di raccontare singolarmente tutte le sue bellezze. Meravigliandosi adunque Pari di tanta beltade, ove natura non errando con tutto studio era stata intenta, veramente pensa che li altri membri celati non sieno meno adorni e composti che li manifesti. Adunque Pari con sommo studio si fece più presso a lei, non abbandonando per ciò i convenevoli termini; e mentre ch'elli ficca (3) il suo sguardo ne' lumi (4) d'Elena, l'uno sguardo coll'altro si scontra, e così avvicendevolmente (5) con luminosi aspetti si donano speranza. Veramente adunque piacque ad Elena la forma (6) di Pari, più che la predicante fama non l'avea manifestato. E conciò sia cosa ch'ella sia giudice

(1) Lattata. *Add. da lattare.* In questo sentim. vale anche *a maniera di latte, o sia bianchezza, o in altra qualità. Qui l'Aut. non ha volgarizzato tutto il testo latino, nel quale sono numerate tutte le bellezze di Elena.*

(2) Risplendiente. V. A. *Risplendente.*

(3) Ficcare. mettere, e ficcare una cosa in un'altra con qualche poco di violenza. Qui per *immergersi, profondare senza violenza nell'atto.*

(4) Lume. Splendore che nasce dalle cose che lucono. Qui lume per *occhio*, ed in questo senso si usa sempre nel numero del più. *St. del 1481.* Mentre egli ficcava.

(5) Avvicendevolmente. *Avv.* vicendevolmente.

(6) Forma. Qui sta per *immagine, faccia, figura, aspetto. St. nap.* di sì maravigliante bellezza. *Lat.* forma Paridis.

e testimonio della sua bella forma, per certo affermava, che mai non avea veduto uomo di simigliante forma, nè che tanto si convenisse al suo desiderio. Ed ella non piega il suo sguardo a' festerecci sollazzi che si facevano nel Tempio, e non volge il capo alli altrui ragionari. Ed essendo corrotta di riguardare Pari, da tutte l'altre cure si tolle, non volgendo li occhi suoi da lui. E quando Paris s'avvidde che gli sguardi di Elena s'addolciavano (1) colli suoi, molto si rallegra di mescolare li suoi visuali (2) raggi con quelli d'Elena; e così per visioni piagenti (3) ed avvicendevoli insieme a sè consonanti manifestano la forza del comune amore. E pensando (4) amendue in loro medesimi, in che modo ciascuno di loro reveli li secreti della sua intenzione all'altro, ardito fue Pari di manifestare i principii del suo desiderio per cenni, che talora sono vicarii (5) della voce. Ma Elena siccome infiammata di simigliante ardore sentìo l'affetto di Pari, e cenni per cenni li rendette. Ancora l'ammonìo per certo segno, che tra 'l tumulto de' sollazzatori (6) a lei si facesse più presso; per la quale cosa Pari abbandonando ogn'ombra di vergogna, si fece più vicino ove sedeva Elena, e quello che nascostamente lasciato avea,

(1) Addolciare. Fig. per *mitigare, placare, render pieghevole.*

(2) Visuale. *Add.* Appartenente alla vista, visiva.

(3) Piangente. V. A. *Piacente.*

(4) *St. nap.* passando. *Lat.* et dum ambo cogitant.

(5) Vicario. Presso gli antichi Vicaro. Colui che tiene il luogo la vece altrui. Quì figuratamente.

(6) Sollazzatore. *Verbal. masc.* Chi, o che dà sollazzo.

celatamente e con voce bassa le palesoe. E così badando tutti li altri alle cose giochevoli che si facevano nel Tempio, e non pensando agli agguati di quelli amanti, non curando l'uno nè l'altro di quello che veramente nel Tempio si faceva (1), risolvettero le loro boci in sospiri: e manifestando l'uno all'altro ciò che de' loro disii si dovea fare, tra loro il segretarono (2) con brieve sermone. La quale cosa poichè fue fatta, Pari pigliando umile commiato da Elena, uscìo del Tempio; e mentre ch'elli usciva con dolci sguardi ella (3) il seguitoe, infino ch'ella il poteo vedere. Adunque andando Pari allegro, ma stimolato d'amore, pervenne alle navi sue, ov'elli comandoe che tantosto tutti li maggiori della sua oste insieme si convenissero: e poi ch'elli furo ragunati insieme (4), con boci coraggiose così parloe loro: O uomini fortissimi, a tutti v'è manifesto per quale cagione piacque al nostro Re Priamo, che noi venissimo in Grecia, la quale principalmente fue che per nostro studio si riavesse la sua sirocchia Exiona (5); e se ciò ci paresse (6) impossibile, che noi almeno dovessimo dannificare (7) li Greci in qualunque modo potessimo. Ed ecco che lo racquisto di

(1) Non curando l'uno, nè l'altro *fino a* si faceva *manca nel latino.*

(2) Segretarono. *Verb.* che viene da *segretare*, manca ne' Vocabolarii. — (3) Ella *manca nel Cod. Zann. Lat.* Helena.

(4) Insieme *manca nel Cod. Zann. Lat.* in unum.

(5) Exiona *manca nel Cod. Zann. Lat.* Hesionem.

(6) *Il Lat. ha*: si vobis impossibilis videretur.

(7) *St. nap.* che noi almeno dannificassimo. *Lat.* damnificare. . . . . deberemus.

Exiona ci è impossibile, conciò sia cosa che noi sappiamo, che lo Re Telamone la tiene, uomo (1) certamente più forte di noi, il quale non consentirebbe di renderlaci sanza baratto (2) di grave battaglia. Però ch' elli è ebbro (3) del suo amore, e noi non siamo possenti di tanta quantitade, che noi per forze il potessimo soperchiare; e noi non abbiamo tanta potenzia, che noi potessimo in Grecia soggiogare alcuna cittade, tanta abbondanza di gente greca è in queste parti. Adunque non ci resta se non che noi non lasciamo lo laudabile dono, lo quale, siccome io credo, ci offerano li Dii in questo luogo. In veritade noi veggiamo in questa Isola, nella quale li Fati ci hanno posti, concedendolo li Dii, che de' maggiori cittadini di Grecia ci sono venuti alla festa, e delle migliori femmine delle prossimane provincie è ripieno il Tempio di Venere, tra le quali è la Reina Elena moglie del Re Menelao. E ancora il detto Tempio è abbondante di molte ricchezze; onde se noi l'assaliremo con quelli che dentro vi sono, e potremli menare prigioni, avremo ricchissimo acquisto di preda, e non solamente per la preda de' prigioni ma ancora di cose; conciò sia cosa che nel detto (4) Tempio sieno molti vasi d' oro e d'ariento, e gran-

(1) *St. nap.* ed è uomo. *Lat.* Thelamone detineri, viro utique fortiori.

(2) Baratto. Il barattare. Qui per *contrasto, baratto.*

(3) Ebbro. *Add.* Ebrio, che ha la mente turbata, e lo intelletto alterato dall'ebbrezza. Qui per metafora.

(4) Detto *manca nella st. nap. Lat.* in templo ipso.

de abbondanza di panni orati. Or che noi potremo pigliare che più ci fosse a grado, e però io dico, se ciò vi pare laudabile, che quando verrae l' ombrosa notte, che noi celatamente ci leviamo dalla marina, e che noi assaliamo il Tempio e rubiamlo, e li uomini e le femmine che dentro vi sono meniamo (1) prigioni alle navi, e spezialmente Elena; la quale se noi potremo menare presa in Troia, per la sua presura certa speranza acquistiamo, che per suo scambio agevolmente lo Re Priamo potrae racquistare la sua sirocchia. E però ciascuno di noi veggia quello che noi abbiamo a fare, anzichè l'agio (2) di quello, che noi pensiamo di fare, si parta. Alla perfine facciendo fine al suo dire, molti di loro non lodano, che ciò si faccia; nondimeno li più l' affermano. Ma alla perfine essendo assai (3) stato esaminato il consiglio, a questo comunemente s' accordaro: che vegnendo la notte, quando la luna celerae li suoi lumi, ch'elli con arme scorrano nel Tempio, e tutto ciò che potranno dispongano (4) a preda. E così si fece. Che quando la notte manifestoe le stelle, e la luna s' inchinoe all' Occidente, sotto il tacito silenzio della notte elli presero l' armi, e lasciate le navi armate con sicura guardia d' armati, subitamente corsero nel Tempio, e tutti quelli che

(1) *St. nap.* tutti ne meniamo. *Lat.* captos nostras deducamus ad naves.

(2) Agio. *Comodo.* In questo signif. vale *opportunità*, *occasione*.

(3) Assai *manca nella st. nap. Lat.* multo.

(4) *St. nap.* disponghiamo. *Lat.* et exponant.

trovarono armati misero alle coltella (1), e disarmati menarono prigioni alle navi; e tutti loro beni tolgono loro, e spogliaro (2) il Tempio, ed ogni cosa predarono, e la Reina Elena con tutta la sua compagnia Pari colla sua propria mano prese, nella quale elli non trovoe nullo contradicimento (3) di resistenzia; con ciò fosse cosa che più l'attalentasse (4) il consentimento che lo sconsentimento (5). Adunque per Pari fue menata con tutti li suoi alla nave, ed ivi lasciandola sotto fidata guardia, un' altra volta tornoe Pari alla preda. E così il grandissimo romore del gridare (6) de' prigioni ruppe i silenzi della notte, e spezialmente di coloro che vogliono innanzi morire, ch' essere menati in pregioni. E per lo molto romore de' gridatori (7) si riempiro (8) gli orecchi degli abitanti, i quali stavano in uno Castello posto sopra il Tempio in più alto luogo. Ed essendo svegliati per le voci delli uccisi e delli altri, i quali per lo scampo della fuga sono costretti di rifuggire

(1) Mettere alle coltella. *Ammazzare.*

(2) *Lat.* Spoliant.

(3) Contraddicimento, e Contradicimento. *Contradizione.*

(4) Attalentare. *Piacere, attagliare, andare a talento, a voglia,* che si dice anche *andare a sangue ec.* Questo stesso esempio si trova registrato nel Vocabolario sotto la voce talentare e vale *andare a gusto, attalentare. St. nap.* talentava. *Lat.* animasset. *Cod. R.* talentare. St. del 1481, attalentare.

(5) Sconsentimento. Contrario di *consentimento.*

(6) *St. nap.* il grandissimo gridare. *Lat.* Clamor itaque maximus ex vociferatione captorum.

(7) Gridatore. *Verbal masc.* chi o che grida.

(8) Riempire. *Di nuovo empire.* In questo signif. vale *empire abbondantemente.*

nel Castello, sbigottiti si levano de' letti e prendono l'armi, e armati si dirupano (1) da l'erto Castello, e corrono addosso alli Troiani. Ed era in quello Castello una giovanaglia da combattere, i quali siccome insegnati (2) del magisterio dell'armi aspramente assaliscono li Troiani, e con dura resistenzia li sospingono, credendogli dare alla morte (3) e le persone prese racquistare. E così si fae grande la battaglia, onde seguitoe grande taglia. Ma pure alla per fine li Troiani, li quali gli avanzavano (4) per uno quattro (5) per moltitudine d'armati, facendo assalto in loro li rivolsero in fuga, e colle coltella uccidendoli li perseguitaro infino alle pendici del monte del Castello. Allora si fece fine alla battaglia: e li Troiani lieti con vittoria si tornaro alle navi, non lasciando nel Tempio nulla cosa di pregio, della quale preda acquistarono molte ed infinite (6) ricchezze. E così salirono in su le navi con moltitudine di prigioni, e colle vele dirizzate a' fiati de' venti avventurosa navicazione ricevettono. E così per alquanti die navicando con prospero remigio, nel settimo die capitarono nelle contrade del Regno

(1) Dirupare. *Gettar da rupe*. In signific. neutr. pass. *precipitarsi, scender con impeto dalla rupe*. *St. nap.* dirupano dall'alta erta.

(2) *St. nap.* i quali insegni dell'opera. *Lat.* qui armorum ministerio velut edocti.

(3) *St. nap.* e con dura resistenza li dispongono alla morte. *Lat.* et dura resistentia ipsos impellunt, putantes eos neci tradere.

(4) *St. nap.* avanzano. *Lat.* excedebant.

(5) *St. nap.* un quarto.

(6) *St. nap.* infine. *Manca nel Vocabolario* per infinite. *Lat.* innumerabiles.

di Troia, e graziosamente intrarono nel porto d'uno Castello, ch'era di lungi da Trôia sei miglia, il quale gli abitatori chiamavano Tenedon; ov' elli gittando l'ancore, e con sicure funi legando (1) le navi, rallegrandosi scesero in terra: nella quale da' detti abitatori, siccome da loro gente, con grande onore furono ricevuti. Ma Pari tantosto ch'elli scese in terra, al suo padre Re (2) mandoe uno messo, il quale, quando giunse al Re Priamo (3), tantosto li disse, che Pari e sua gente sani e salvi erano a Tenedon; e tutte quelle cose che per Pari erano state fatte, per ordine gli dispuose, siccome quelli che v' era stato presente. A queste novelle con grande allegrezza si fece lieto il Re, e ciò manifestando a tutti li altri maggiori di Troia e a tutto il popolo, tutti ordinarono una solenne festa. Ed essendo Pari a Tenedon, siccome avventuroso v'era pervenuto. La Reinâ Elena tra li altri piangolosi prigioni, siccome pareva ed era tormentata di molta angustia (4), bagnando la sua faccia di continui rivi di lagrime, piangeva con singhiozzose (5) voci lo Re suo marito, e li suoi fratelli Regi, e la (6) figliuola, e la Patria (7), e li amici, e

(1) *St. nap.* legano. *Lat.* et navibus ipsis. . . . religatis.

(2) Re *manca nella st. nap. Lat.* ad regem Priamum.

(3) Al Re Priamo *manca nel Cod. Zann. Lat.* ad regem.

(4) Angustia. *Sust. femm.* Angoscia, affanno, travaglio, miseria, afflizione. *St. nap.* angoscia. *Lat.* angustia.

(5) Singhiozzoso. *V. A. Add.* Mescolato con singhiozzi.

(6) *St. nap.* e la sua figlia. *Lat.* et filiam.

(7) E la Patria *manca nel Cod. Zann. Lat.* et patriam.

con spessi urli sanza riposo nullo cibo prendeva. La quale cosa sostenendo Pari gravemente, per consolare Elena con dolci ed umili parole la confortava; ed imperciocchè Elena s'angosciava con molti dolori, e Pari per nullo modo la poteva riducere a spirito di consolazione o a conforto, siccome elli si movesse per ira, inverso (1) Elena s'arruppe in queste parole: Che è ciò gentilissima (2) donna, che tu con così continuo duolo ti ripercuoti e non ti riposi? Chi è quelli, che potesse per pazienza sostenere d'udire tanti lamenti, conciossiacosachè tu die e notte piangi e lagrimi? Or pensi tu, che tu a te medesima non facci male, ed alla tua persona non porghi danno? Veramente tu dèi essere satolla di tante lagrime; imperocchè se tu avessi gustati (3) tanti beveraggi d'acque, quante lagrime tu hai gittate fuori, siccome di sopra abbondanti dal pieno petto di fuori si versarebbono. Adunque se ti piace rimanti da queste lagrime, e riprendi riposo di consolazione; conciossiacosachè nel Regno del mio padre nullo difetto ti potrae avvenire, ed ancora non saranno (4) prigioni quelli che comanderai: tu (5) nella tua grandezza serai onorata siccome maggiore, ripiena di ricchezze, ed in grandissima altezza serai riverita (6); e li tuoi pregioni da te liberati, sicuri po-

(1) Avverso *ha la st. nap. Voce citata nella nuova Crusca.*

(2) Gentilissima *manca nel lat. C. Zann.* gentil.—(3) Gustati *manca nella st. nap. Lat.* gustasses.—(4) *St. nap.* faranno. *Lat.* abundare.

(5) *St. nap.* ove. *Lat.* tu enim.

(6) *St. nap.* ricevuta. *Lat.* veneranda.

tranno vivere nel Regno del mio padre, siccome nelle loro proprie case abbondevolmente. A queste cose forbendo Elena le lagrime, così rispuose a Pari: Io so, che voglia io o non voglia, mi converrae seguitare le tue volontadi, conciossiacosachè la femminina (1) potenzia non possa soperchiare l'umana, e spezialmente sostenuta in prigione. Adunque se alcuna cosa a me presa e agli altri prigioni, che meco ci sono, serae fatto di bene da alcuna persona (2), sperare potrae quello cotale benifattore di ricevere (3) grazia dalli Dii, con ciò sia cosa che sia (4) umanitade ad avere compassione delli afflitti, ed alli Dii piacciano le pietadi umane. Alla quale Pari: Ciò che tu comanderai, gentilissima donna, sanza fallo s'adempierae. E tantosto pigliandola per mano, uno poco di forza mescolandovi, la fece levare onde sedeva, e menolla a uno luogo, ove molte cose con grande ornamento erano apparecchiate, ed ove segretamente era loro licito di ragionare di ciascuna cosa. Alla quale Pari tantosto così disse: Pensi tu, donna, che se li Dii t'hanno perme tratta da' tuoi Fati (5), e condottati nella mia provincia, che questo mutamento ti sia dannoso, che tu non abbondi di maggiori e di più chiare ricchez-

(1) Femminino. *Add.* Di femmina, che appartiene a femmina, che è propria della femmina.

(2) Da alcuna persona *manca nella st. nap. Lat.* a quocumque.

(3) *St. nap.* potrà sperare il futuro di ricevere ecc. *Lat.* sperare poterit talia; conferens a Diis gratiam.

(4) *Manca nel Cod. Zann.* sia.

(5) *St. nap.* da tutti Fati. Fati *è errore, perchè il lat. dice*: a tuis laribus.

ze? Or non pensi tu che la Troiana provincia non avanzi le divizie d'Achaia, la qual Troiana (1) è d'ogni cosa preziosissima ripiena! Deh! pensi tu Reina, ch'io voglia bruttare la tua dignitade con lussurioso abbracciare? Veramente tu abbonderai di maggiori ricchezze, e con più onorevoli morbidezze menerai tua vita; e me non dèi sdegnare, il quale sono d'iguale dignitade o di maggiore che 'l tuo marito, e ch'io sia tuo sposo; perciò ch'io hoc proposto d'aggiugnerti (2) in mia cara moglie, e di vivere teco in sacro patto di nozze continuamente. E non ti dèi spaventare se del tuo piccolo Regno, ove per addietro fosti, sei venuta ne' grandi Regni; con ciò sia cosa che molti Regni d'Asia sieno sottoposti al Regno Troiano, i quali tutti con tutta suggezione t'ubbidiranno. E già duolo del perduto tuo marito non ti dee compugnere (3), conciò sia cosa ch'elli per gentilezza non sia mio simigliante, nè pari in prodezza, ed in diligente amore al postutto non è a me iguale; però ch'io con tutti li miei desiderii m'infiammo del fervore del tuo amore, e da colui, che più t'ama, dèi sperare più onore. Rimanti oggimai di più dolerti, e temperati dalle lagrime e da' mormorosi (4) lamenti. Ed in queste

(1) Non avanzi le divizie d'Achaia, la qual Troiana *manca* nel *Cod. Zann. Lat.* An putas troiana provincia Achaiae non excedere ubertates, quae sola est omnibus preciosissimis opulenta.

(2) Aggiungere e aggiugnere. Qui sta per *congiungere, unire*.

(3) Compugnere e compungere. Affliggere, tormentar nell'animo.

(4) Mormoroso. *V. A. add.* Mormorevole.

cose ti priego, che tu esaudischi li miei umili prieghi. Ed ella rispuose: chi si puote attenere delle lagrime (1) che sia compunto da tanti stimoli di dolori siccome io (2)? Io vorrei bene innanzi che li Dii altrimenti avessero ordinato nelle mie venture (3); ma poichè non puote essere altro quale voglia io m' abbia (4), riceveroe li tuoi prieghi, conciò sia cosa che di resistere alla tua volontade io non abbia alcuna potenzia. E tantosto s' arruppe in subite lagrime ed in singhiozzi, la quale un' altra volta con sermoni confortoe Pari. Ma pure alla perfine si ritenne dalle lagrime, e poi con umile voce prese da lei commiato Pari. E poichè la sera fue venuta, Pari si studioe di non servirla meno con lusinghe che di preziosi cibi abbondevolmente. E così passando la notte e vegnendo il die, Pari la fece salire a cavallo nel nome degli Dei, il quale cavallo era di mirabile bellezza (5) colla sella e col freno d' oro; ed ornandola le diede vestimenti reali, ed ordinando li altri prigioni con moltitudine di cavalli, secondo il grado loro li fece andare innanzi con grande compagnia di cavalieri. E poi Pari, Deifobo, Antenore, Enea e Polidamas, e molti altri gentili uomini montando in

(1) *St. nap.* chi non si puote ottenere che sia. *Lat.* A lacrimis quis potest abstinere.

(2) *St. nap.* siccome sono io? *Lat.* sicut ego?

(3) *St. nap.* venute. *Lat.* successibus.

(4) *St. nap.* vogliano m' abbia. *Il Lat. ha:* Sed ex quo aliud esse non potest invita, tuas preces admittam.

(5) *St. nap.* di nobilezza ammirabile. *Lat.* mirae pulchritudinis.

su li ottimi cavalli con grande adornamento accompagnarono la Reina Elena; e partendosi da Tenedon con lenti passi s'addirizarono verso Troia. E vegnendo loro presso alla detta cittade, lo Re Priamo con grande compagnia uscì loro incontro; e poi ch' ebbe salutata la sua gente e ricevutoli con viso allegro, venne ad Elena, la quale ricevendo con fronte allegra e con affetti disiosi, con piacenti parole divotamente le si umilioe. E pervegnendo alla porta della cittade, ove moltitudine di popolo era tratta, facendo grandi e dismisurate allegrezze con tutte generazioni di stormenti, lo Re Priamo scese del suo cavallo; e prendendo le redini dell' oro del cavallo d'Elena, con grande compagnia de' maggiori di Troia a piede la guidoe, infino a tanto ch' elli la menoe nella sua Reale Rocca. E così si fanno grandi allegrezze per la cittade di Troia, e solenni sono le feste che si fanno per la gloriosa tornata di Paris e de' suoi, i quali erano tornati sani e salvi. E vegnendo l'altro die, graziosamente consentendo lo Re Priamo, Pari nel Tempio di Pallade si fece a moglie (1) Elena: per la quale cosa tutti li Troiani aggiungono festa alle feste, ed allegrezze con gaudi ragunano, e per continui otto dì fecero sollazzo (2) e festa. La quale cosa poichè fue palese a Cassandra figliuola del Re Priamo, che Paris avea presa Elena in maritaggio, ella s'arruppe

(1) *St. nap.* si fece la moglie. *Lat.* Helenam in templo Palladis duxit uxorem.

(2) *St. nap.* Allegrezze. *Il lat. dice:* per dies octo continuis ludis.

in dure boci e lamentevoli urli, potentemente chiamando e dicendo: O disavventurati Troiani, perchè dimenate (1) voi feste delle nozze di Pari, per le quali dovete ricevere tanti mali, per le quali piangerete la vostra morte e de' vostri figliuoli, i quali nell'aspetto de' padri vedrete tagliati (2), e le mogli crudelmente si vedranno vedovare (3) de' loro mariti? O nobilissima Troia, che dèi traboccare con dure ruine, come tu empiamente rovesciata perirai! O misere madri, con quanto dolore de' cuori vostri serrerete li vostri ventri, quando voi (4) vedrete sbudellare li vostri parti (5), ed a membro a membro dispartire le membra! O misera Ecuba, onde potrai tu cavare tante lagrime nella morte dei tuoi figliuoli, quando il sanguinoso coltello delli empii li taglierae? O gente cieca e della crudele morte ignorante, perchè non divellete (6) per forza Elena dall'uomo ingiusto, e studiatevi di renderla al giusto marito, innanzichè s'appressi il duro coltello, e che la tagliente spada si sboglienti (7) nel vostro sangue? Pensate voi che (8) Pari possa di

(1) *St. nap.* menati. *Lat.* gaudia ducitis.

(2) *St. nap.* tagliare. *Lat.* trucidatos.

(3) Vedovare. Privare.

(4) *St. nap.* O misere madri, con quanti dolori vedrete li vostri parti sbudellare. *Lat.* Ah miserae matres, quanto dolore vestrorum cordium claustra secabitis, cum de partibus vestris ecc.

(5) Sbudellato. *Add.* da sbudellare.

(6) *Cod. Zann.* divellere. *Lat.* evelletis.

(7) Sboglientare. V. A. Quasi bollire. In signif. neutr. pass. vale *accendersi*, *sfogarsi*.

(8) Che *manca nella st. nap. Lat.* Putatis ne.

queste cose passare sanza grave pena e dura vendetta; per cui ci dee venire la grave struzione? O infelice Elena, anzi cruda Elena, quanti dolori tu ci parturirai! Adunque, o miseri cittadini, infino che egli è licito, cacciate il pessimo dalle sue maggioni, ed infino che potete, provvedutamente schifate la morte. E mentre che queste cose ed altre più dure con duri lamenti la predetta Cassandra pronunziava, e per nullo ammonimento del Re Priamo vogliendo stare cheta, comandoe lo Re Priamo ch'ella fosse (1) presa e nel chiostro rinchiusa ed inferriata (2); nel qual luogo per più tempo (3) si dice ch'ella vi stette presa. E se per l'avventura non fossero stati celati a' cittadini di Troia (4) li suoi lamentevoli rammaricamenti (5), Troia non avrebbe pianto li suoi perpetui cadimenti, i quali infino al dì d'oggi inteneriscono (6) gli auditi (7) degli uomini, e mai non verranno meno per silenzii di dimenticanza.

FINISCE IL LIBRO SETTIMO, ED INCOMINCIA L'OTTAVO.

(1) *St. nap.* e per ammonimento del Re Priamo elle fue presa. *Lat.* et ad regis Priami monitus nullo modo desisteret inquieta, rex Priamus ipsam capi mandavit.

(2) *St. nap.* infermata. *Lat.* et in compedibus ferreis in claustro firmari.

(3) Per più tempo *manca nel Cod. Zann. Lat.* per multos dies.

(4) Di Troia *manca nella st. nap. Lat.* Troianis animis.

(5) RAMMARICAMENTO. *Il rammaricarsi.*

(6) INTENERIRE. Far divenire tenero. Qui per metaf. vale *lasciare la rigidezza, indurre, provare compassione.*

(7) Audito. *V. L. ed Ant. Sust.* Uno de' cinque sentimenti.

CAPITOLO I.

Come li Greci incominciaro a tenere consigli del rapimento d'Elena, poichè ebbero la novella, e quello che sopra ciò doveano fare.

Conciossiacosachè cotali cose nella cittade Troiana avventuratamente (1), anzi disavventuratamente (2) con ciechi agguati si facessero, non essendo ancora li Troiani arrivati al porto di Tenedon, uno fante (3) quasi volando (4) con romorosi (5) rapportamenti (6) assalio li orecchi di Menelao con molto sgomentamento (7); il quale ancora non s'era partito da Pera nè dalla compagnia del Duce Nestore. Al quale poichè tutte cose furono manifestate, cioè della ruberia del Tempio dell' Isola Citerea sottoposto al suo Regno, e dell' uccisione de' suoi fedeli empiamente commessa da' Troiani, e della prigionia delle femmine, e degli altri menati a Troia, ed alla fine della rattura (8) d'Elena sua mo-

(1) Avventuratamente. *Avv.* Avventurosamente, per ventura.

(2) Disavventuratamente. *Avv.* Con disavventura.

(3) Fante. *Servidore*, *garzone*, o in generale *uomo di piccola gente e di poco essere*.

(4) Volare. Il trascorrere per l'aria che fanno gli uccelli. Qui per similitudine, e vale *andare o passare con grande velocità*.

(5) Romoroso. Qui per pubblicato per fama.

(6) Rapportamento. Il rapportare.

(7) Sgomentamento. Lo sgomentarsi.

(8) Rattura. *Rapimento*.

glie, la quale più che sè medesimo con diligente amore (1) amava; per le punture di tanti dolori diventoe angoscioso, e caggendo boccone (2) in terra venne meno nell'animo, e divenne manco del parlare. Ma poichè dopo grande dimoranza riprese le forze, con grande angoscia di dolore pianse li corpi dei suoi fedeli, e la miseria de' prigioni, e la trasportazione (3) loro (4), e l'assenzia (5) della sua Elena sotto abominazione di tanto vituperio trasdotta (6). Elli piange pensando, che la sua bellezza dalle strane mani sia (7) malmenata, piange le sue morbidezze, le quali non crede ch'ella abbia (8) nelle nazioni, e 'l suo lamento e le sue lagrime non hanno fine. Ed al di dietro quando ciò fue detto a Nestore, venne a Menelao, il quale s'avea astretto in amico; e facciendosi partefice delle sue lagrime, con confortevoli parole e pietosi parlari intendeva di consolarlo. Il quale per li detti ammonimenti dando fine a' pianti ed alle lagrime, in fretta s'apparecchioe a tornare nel suo Reame, il quale non abbandonando Nestore, piangevolmente (9) l'accompagnò con grande compagnia di cavalieri. Il quale poi che

(1) Amore *manca nella st. nap. Lat.* amore tenerrime diligebat.

(2) Boccone. *Avv.* invece d'aggiunto; e vale *colla pancia verso la terra, contrario a supino.*

(3) Trasportazione. Il trasportare. *Cod. R.* la memoria de' prigioni.

(4) *St. nap.* e la trasportazione dell'oro. *Lat.* captivorum abductionem.— (5) Assenza e assenzia. Lontananza.

(6) Trasdotto. Pretto latinismo, e vale *trasportare, tradotto.* Manca nella Crusca.— (7) *St. nap.* è. *Lat.* contractandam.

(8) *St. nap.* ch'abbia.

(9) Piangevolmente e piagnevolmente. *Avv.* Con pianto.

fue giunto nel suo Regno, mandoe per fedele ambasciadore al suo fratello Agamennone, che venisse a lui, e così simigliantemente mandoe per lo Re Castore, e per lo Re Polluce, i quali abbiendo inteso il suo ambasciadore, incontanenete tutti e tre li predetti Re in tostano corso vennero. E quando Agamennone vidde il suo fratello Menelao essere torto da tanto dolore (1), con queste parole consolatorie (2) gli parloe: Perchè fratello t'abbatti con tanto dolore? e tuttochè giusta cagione di dolerti ti muova, non s'appartiene perciò all'uomo savio di manifestare il movimento dell'animo suo con atti di fuori. Certo il dolore manifestato di fuori nelle cose avverse più provoca gli amici a dolere, e maggiori letizie genera a' nemici. Adunque infingiti di manifestare letizia, quantunque il dolore abbondi, e dimostra di non curare di queste cose delle quali la ragionevole cura ti dee mordere; imperciò che non con ansii (3) studii o con rivi di lagrime s'acquista (4) l'onore o la vendetta. Con la spada è da domandare la vendetta, e non con mormorio di lagrime; e la valentia del savio appare allora quand'ella è esaminata con contrarie liti. S'hae a battere e sostenere le battaglie, e non sommettere (5) l'a-

(1) *St. nap.* involto in tanto dolore. *Lat.* tanto dolore torqueri.

(2) Consolatorio. *Add.* Atto a porger consolazione.

(3) Ansio. Per *ansioso, bramoso.*

(4) *St. nap.* imperciò che non è bene a studiare con rivi di lagrime d'acquistare. *Lat.* Non curis anxiis aut fluviis lacrimarum honor quaeritur aut vindicta.— (5) *Cod. Zann.* sommette.

nimo alle gravezze de' mali. Sveglia adunque l'animo della tua valentia a questi mali, ed ove il giusto dolore te promuove, prendi aspro animo di vendicarti, acciò che la dura ingiuria fatta a te e a noi non passi sanza pena; la quale non si dee addomandare con lagrime, ma con grande virtude d'offendere. Certo tu sai, che noi abbondiamo in forze, e che noi abbiamo molti conforti in questa cura da vendicarci (1); ed imperciò che in questa vendetta s'ergerae l'Imperio di tutta Grecia, e per li nostri ammonimenti tutti li Re (2) non ci negheranno di portare arme contra Troiani. Veramente con fortissimo braccio e con grande navilio tutti con uno animo (3) andremo a Troia, ne' liti della quale s'elli avverrae, che noi dirizziamo li nostri padiglioni, duro serà (4) ed impossibile a Frigii di cacciarci. Indi innanzi doneremo noi tutti li loro maggiori a morte, e li altri a durissima servitudine disporremo: la cittade nella nostra potenzia dai fondamenti serae rovesciata, e quello Pari, commettitore (5) di tanti mali, s'avverrae ch'elli sia preso, siccome malvagio ladro appiccato (6) alle

(1) *Nel Cod. Zann. manca* abbiamo molti conforti in questa cura da vendicarci. *Lat.* et in hac ulciscendi cura nos multos habere consortes.

(2) *St. nap.* Tutti li Greci. *Lat.* reges.

(3) *St. nap.* con animo. *Lat.* unanimiter.

(4) *St. nap.* farae. *Lat.* erit.

(5) Commettitore. *Verb. masc.* che o chi commette. Qui per *operatore*, *facitore*, e prendesi in mala parte.

(6) Appiccato. *Add. da* appiccare. In questo sentim. vale *impiccato*. *Cod. Zann.* impiccato.

forche amarissime pene sosterrae. Dunque è da rimanersi da ogni dolore e tristizia, e mandiamo le nostre lettere a tutti li Re di Grecia, Duci, Baroni, Conti, Maggiori e Nobili, che per cagione di vendicare questo disinore potentemente sieno con noi. E così fatta la fine alle parole ed a' sermoni, umilmente si racchetoe (1) Menelao. E così, poichè furono mandati per tutti li Principi di Grecia per le lettere mandate, tra li altri vennero in prima quelli uomini provati (2) e nobili, Achille il prode e Patroclo il bello, ed ancora il fortissimo Diomede: e tantosto, come loro fue dichiarata la materia di tutto il fatto, tutti concordevolmente dispuosero di ragunarsi con grande oste e con molto navilio per racquistare Elena, e per prendere vendetta della non licita ingiuria potentemente andare a Troia. E dinanzi a tutte cose per esecuzione di questo fatto stanziarono (3) di eleggere alcuno in Duce e Principe, al quale ubbidisca tutta l'oste, e sotto la guida del quale la detta oste (4) salutevolmente si governi. E così per comune consentimento di tutti quelli che vi erano presenti, elessero per loro Imperadore lo Re Agamennone, uomo di molta prodezza, e diederli ogni plenitudine di potenzia. Allora li detti fratelli Castore e Polluce pensando che i Troiani

(1) Racchetare. *Far restar di piagnere.* Ed in signif. neutr. pass. vale *restar di piagnere, di lagnarsi, e simili.*

(2) *La st. nap.* probabili.

(3) Stanziare. *Ordinare, statuire.*

(4) *Il Cod. Zann dice erroneamente*: il detto oste.

non fossero ancora giunti in Frigia, con alquante loro navi si misero in mare, se per l' avventura potessero racquistare la predetta Elena innanzi ch' elli giungessero a Troia. Ma alquanti dissero, che li detti fratelli non aspettarono d' essere richiesti da Menelao; imperò che immantinente che venne loro la novella del rapimento (1) d'Elena, intrarono in mare con molto navilio. Ma quello che di questo intervenne a' fratelli predetti, ch'entrarono in mare per perseguitare li Troiani, la storia il divisa: conciò sia cosa che subitamente il cielo fasciato (2) di nuvoli addusse oscure tenebre, e d' ogni luogo rugghiarono (3) i romorosi (4) truoni (5) con variati baleni, seguitando li ratti nuvoli con timidi (6) ed interpolati splendori, e con grande paura svegliaro le menti de' navicatori. E così essendo le nuvole insieme strette, spandono acquosi (7) ventipiovoli, e rinforzandosi (8) la rabbia (9) de' venti, enfia il pelago in grandissimi cavalli elevato. E così quello aere per

(1) Rapimento. Si dice anche dell' azione del rapire per forza, o seduzione una giovane, una monaca, o simile, che più comunemente dicesi *ratto*.

(2) Fasciare. *Add. da fasciare:* qui sta per *coperto*.

(3) Rugghiare. Propriamente il mandar fuor la voce, che fa il Leone, o per fame, o per dolore, o per ira: qui per similit.

(4) Romoroso. *Add.* Pieno di romore.

(5) Truono. V. A. *Tuono*.

(6) Ed *manca nella st. nap. Lat.* timida et interpolata luce.

(7) Acquose. Add. della natura dell' acqua. Qui vale anche *che ha in sè dell' acqua, umido. Cod. Redi.* E così essendo le nugole insieme strette, spandono acquosi venti.

(8) Rinforzare. Parlandosi di vento, vale *crescere, tirare più forte*.

(9) Rabbia. Malattia propria de' cani. Qui per similitudine.

oscuritade dell'aere divenne (1) molto tenebroso; ed inasprendo li avversi ventipiovoli, variate altezze di cavalli si levaro, ruttando (2) di fuori spesse schiume or quinci or quindi, per le quali il nero pelago, siccome se bollisse, si convertia in bianco: e poco stando (3) si spezzarono gli albori, e stracciaronsi le vele, e ruppersi le funi, e fracassaronsi l'antenne (4), e tutte l'armadure (5) delle dette navi perirono, e le navi si disparsono, spartendosi l'una dall'altra con molta crudeltate di venti. Ma quella nave, nella quale li predetti fratelli insieme navicavano (6) nella potenzia dell'avversa tempestade, essendosi rotti li suoi timoni, e li suoi albori con grande stridore (7) fiaccati (8), e sanza alcuna armadura e sanza remi s'aggira per lo pelago, e per le contrarie tempestadi or qua or là discorre, ora a diritto (9) ora a traverso. Alla perfine essendo consumata dalli inghiottimenti del mare, disciolta da' fondi, e le sue tavole essendo divelte, non veg-

(1) *St. nap.* venne. *Lat.* facta. *cui si sottintende* est.

(2) Ruttare. *V. L.* Mandar fuori per la bocca il vento ch'è nello stomaco. Qui sta in signif. attivo, vale *mandar fuori semplicemente*.

(3) Poco stando. (Posto avverbialmente) *Poco di poi*.

(4) Antenne. Propriamente quello stile che s'attraversa all'albero del navilio. *Cod. Zann.* fracassarsi l'antenne.

(5) Armadura. Si chiamano quelle cose che si pongono per sostegno delle opere, come l'armadure delle volte, de' pozzi ec.

(6) *St. nap.* navicano. *Lat.* navigabant.

(7) Stridore. Qui sta per il rumore che fa una cosa rompendosi. Manca nella Crusca.

(8) *Cod. Zann.* si fiaccarono. *Lat.* collisis.

(9) *St. nap.* or a dietro. *Lat.* nunc recta.

giendolo alcuno altro, ella s'attuffoe (1) tra'cavalli e le tempestose onde, tra li quali (2) li predetti fratelli e tutti li altri navicatori di quella nave, siccome veramente si pensa, attuffati perirono, e l'altre navi con simiglianti tempestati in diversi luoghi del pelago perirono. Ma la morte di questi fratelli, con ciò fosse cosa che non fosse manifesta alle genti, assai fu erronea; imperciò che non essendo alcuno che ne palesasse certezza, alquanti credettero che per divina miserazione (3) elli diventassero Iddii; e volse (4) l'antica gentilitade (5), ch'elli fossero traslatati (6) in Cielo. Quinci avvenne ch' elli dissero, che, poichè furono ricevuti in Cielo, fecero il segno (7) nel cerchio (8) del Zodiaco, il quale infino al dì d'oggi si chiama il segno di Gemini, (9) quasi di questi due fratelli composto. Ma li antichi filosofi dissero, che si chiamava segno di Ge-

(1) Attuffare. Qui sta per *sommergersi, andare a fondo.*

(2) *Cod. Zann.* Tralle quali. *Lat.* inter quos, *accordando con* cavalli.

(3) Miserazione. Lo stesso che misericordia (ma meno usato).

(4) *St. nap.* e volse credere. *Lat.* et voluit antiqua gentilitas translatos ecc.

(5) Gentilità e Gentilitade. La setta de' Gentili.

(6) Traslatato. *Add.* da traslatare, cioè trasportare di luogo a luogo.

(7) Segno. Segno celeste, o segno del Zodiaco, si dicono le costellazioni che in esso, o vicino ad esso si trovano; e anche le dodici parti nelle quali si divide l'eclittica.

(8) *St. nap.* fecero il segno del cerchio del Zodiaco. *Cod. Zann.* fecero in segno nel cerchio del Zodiaco. *Lat.* costituisse signum in Zodiaci circulo.

(9) Gemino. Uno de' dodici segni del Zodiaco.

mini, imperciò che il Sole decorrendo sotto il Zodiaco, più dimora in quello de' Gemini che negli altri. E così, che si dica de' detti fratelli, elli pure per ricoveramento (1) d'Elena, serocchia loro, pagarono cotali primizie della morte loro. Ed imperciò che a Darete Frigio piacque in questo luogo di dichiarare i colori e le forme d'alquanti Troiani e Greci, e se non di tutti, almeno de' famosi, piace similmente a me (2). Elli affermoe nel suo libro, il quale fue composito in lingua greca, che tutti l'infrascritti vidde colli occhi suoi; imperciocchè spesse volte mentre che le triegue duravano, elli andoe a vedere all'oste dei Greci, contemplando e riguardando diligentemente la forma di ciascuno maggiore, per sapere dichiarare la loro qualitade nel suo libro.

E veramente disse in prima, che Elena fue rilucente di grandissima beltade, della cui statura assai brievemente di sopra alquanto toccammo (3); salvo ch' elli disse, che Elena ebbe tra le ciglia una picciola e sottile marginetta (4), la quale per mirabile modo le si confaceva. Ma Agamennone basso con molta piacevolezza (5) riluceva di lattata bianchezza: elli era forte in potenzia, per ciò ch' elli era conformato di forti membri, ed era amico delle fatiche; impe-

(1) Ricoveramento e Ricovramento. Il *ricoverare, riacquistare.*

(2) *Quest' ultima frase manca nel latino.*

(3) Toccare. Qui per *discorrere brevemente e superficialmente, accennare.*

(4) Marginetta. *Dim. di margine.*

(5) *St. nap.* picciolezza. *Il lat. dice*: Agamennon autem rex multa proceritate venustus lacteo candore refulgebat.

rò ch'elli era impaziente di riposo, ed era discreto ed ardito ed abbondante di bello parlare. Ma Menelao, suo fratello, non era di tanta gentilezza disteso, ma la sua forma tra lunghezza e brevitade si atteneva (1) al mezzo con convenevole statura: nell'armi era prode, e in disiderio di combattere era molto coraggioso. Achille di mirabile beltade fue ornato (2) con biondi capelli e crespi, e colli occhi glauci (3) e grossi, ma di pauroso aspetto; ed ebbe ampio il petto e le spalle, e le braccia grosse e le reni larghe, e fue convenevole nella lunghezza. Elli in grande fortezza avanzoe; nullo dei Greci fue più forte di lui, e fue disioso di combattere, largo in donare, e scialacquato (4) nello spendere. Tantalo fue grande di corpo e molto forte con occhi vaiati (5), di colore candido mischiato di rosso, veritiere, umile, fuggente (6) le liti, e desideroso delle giuste battaglie. Aiace Oileo fue grosso di corpo, ampio nelle spalle, e di grosse braccia, molto lungo, e sempre era adorno di care vestimenta, piacevole nel volto, e fue agevole (7) e di piccolo ani-

(1) Attenere. Attenersi, detto di misura, di quantità e simile, vale *accostarsi, avvicinarsi a quella misura*, qualità che s'indica.

(2) *La st. nap. ha.* Achille... fue formato e ornato. *Lat.* Achilles vero mira pulchritudine decorus fuit flavis crinibus. *Il Cod. Sen.* fu ornato di mirabile beltà.

(3) Glauco. *Add.* Di colore tra il bianco ed il verde. Manca nella Cr.

(4) Scialacquato. *Add. da scialacquare.* Qui per *iscalacquatore senza ritegno, disordinato nello spendere.*

(5) Vaiato. *Add.* Variato, del color del vaio.

(6) Fuggente. *Che fugge.*

(7) Agevole. In questo significato, vale *Trattabile, mite, compiacente.*

mo a parlare. Telamone Aiace fue di molta beltade chiaro, ma ebbe li capelli neri e crespi, e dilettavasi molto in boci di canzoni di commedia, ed in grande copia fue trovatore di suoni: questi di grande prodezza fue, uomo molto battagliere, e nelle sue virtudi non amoe pompe. Ulisse veramente (1) tutti li altri Greci di beltade avanzoe, e fue prod' uomo; ma ripieno fue d'ogni sagacitade e malizia, e grandissimo adinventore di bugie, e fue spargitore (2) di molte giochevoli parole; ma elli fue sufficiente di tanta copia di bello parlare, che nullo fue suo pari in comporre sermoni. Diomedes di molta proceritade (3) fue disteso, con ampio petto e forti spalle, nello sguardo fue feroce, e nelle promissioni fue fallace, e nell'armi valente, disideroso di vittoria, ed era da temere a molti; perciò ch'era molto ingiurioso e non sofferente, ed era grave ai suoi servidori, ed era molto lussurioso, e molte angoscie sostenne per amore carnale. Il Duce Nestore fue di lunga statura, con late membra e grosse braccia, molto abbondante in bello parlare, e fue discreto ed utile (4), e sempre donatore di buoni consigli; e fue agevole (5) ad adirarsi, e quando era promosso ad ira per nulla temperanza si potea infre-

(1) *Veramente* manca nella st. nap. *Lat.* vero.

(2) Spargitore. Verb. masc. chi, o che sparge.

(3) Procerità *V. L. Grandezza.* Il Vocabolario non ha esempio alcuno del buon secolo.

(4) *St. nap.* umile. *Lat.* utilis.

(5) Agevole. Qui trattandosi di persona vale *disposto, proclive, che facilmente s' induce a chicchessia.*

nare (1), avvegnachè poco durasse (2), a costui nullo si potea agguagliare in costanzia di fede all'amico. Protesilao fue idoneo di bella e di convenevole statura, e molto fue valentre (3) uomo, e nullo era più subito di lui, e nell'armi fue molto coraggioso. Neoptolemo fue di grande statura, con capelli neri, e con occhi grossi ma ritondi, lato nel petto, largo nelle spalle, colle ciglia giunte, e fue uno poco scilinguato (4); ma elli era ammaestrato di leggi, e di molta pratica di piati. Palamides, figliuolo del Re Naulo (5), bellissimo di forma, lungo ed asciutto (6), ma di convenevole proceritate (7) fue disteso, coraggioso nelle battaglie, piacevole, comunale, cittadinesco, e donatore di molti doni. Podalirio (8) fue pieno di molta grossezza, ed era di tanta grassezza enfiato che appena poteva andare o stare; e fue molto erto e coraggioso, e di molta superbia fue rigoglioso, e sempre era curioso di molti pensieri. Macaone fue di pari forma composto, imperò che non era troppo lungo, nè troppo corto, ma

(1) *St. nap.* temperare.

(2) *Cod. Zann.* bastasse. *Lat.* licet esset in eo brevi spacio duratura.

(3) Valentre. *V. A.* Valente. *St. nap.* valent'huomo.

(4) Scilinguato. *Add. da scilinguare, balbettare.*

(5) *Cod. Zann.* Raulo. *Lat.* Nauli.

(6) Asciutto. Aggiunto d'uomo o d'altro animale, ed anche d'alcun loro membro, vale *che non ha soverchia carne nè troppi umori, contrario di pingue.*

(7) Proceritá. *V. L.* Grandezza. Nel vocabolario mancano esempi del trecento.

(8) *St. nap.* Polidamo. *Lat.* Polidarius.

nondimeno fue superbo e molto coraggioso, calvo della testa, e mai non dormio di die. Briscida, figliuola di Calcas, fue risplendente di molta beltade, nè lunga, nè corta, nè troppo asciutta, lucente di lattato candore, ella avea le gote rosate, e li capelli biondi colle ciglia sopraggiunte (1), la giuntura delle quali, tutto abbondasse con molti peli, piccola inconvegnenza (2) rappresentava; e fue adorna di bello parlare, e fue trattabile con molta pietade, molti carnali amadori a sè trasse, e molti ne amoe, tuttoch'ella non serbasse costanzia d'animo a' suoi amanti. Sanza costoro e gli altri maggiori scrisse il detto Darete, che uno Re di Persia venne in aiuto de' Greci con grande compagnia di cavalieri, il colore del quale e la forma tra gli altri non lascioe: imperò ch'elli scrisse, ch' egli (3) fue di grande statura, e ch'ebbe grassissimo il volto, e la faccia letiginosa (4), i capelli e la barba rossa e vermiglia. E di quelli che furono in Troia il detto Darete colla sua scrittura dichiaroe la forma. Certo elli scrisse che il Re Priamo fue di lunga statura, asciutto (5) e adorno, ed aveva voce bassa (6), e fue uomo di molta valentia, e deside-

(1) Sopraggiunto. *Add. da sopraggiugnere*, cioè che si congiungevano insieme raggiunte. — (2) Inconvegnenza. *Inconvenienza.*

(3) *Egli* manca nel *Cod. Zann. Lat.* eum.

(4) Letigginoso. *V. A.* pieno di letiggini. *Cod. Zann.* lentiginosa.

(5) Asciutto. *Add.* da asciugare, aggiunto a uomo o altro animale, o ad alcun membro, vale *magro, leggiero di carne, contrario di pingue.*

(6) Basso. *Sust. profondità.* Qui per simil. *voce bassa*, vale *poca voce, che poco si senta.*

rava di mangiare molto tosto; uomo fue sicuro (1) e sanza paura, ed ebbe in odio le lusinghe degli uomini, e nelle sue parole al postutto fue veritiere ed amoe iustizia. Li suoni degli strumenti e le canzoni di amore volentieri udio. E non fue mai alcuno altro Re, il quale con maggiore onore amasse li suoi compagni, e che gli arricchisse con maggiore abbondanza di doni. Veramente de' figliuoli del Re Priamo non fue alcuno, il quale regnasse con tanto coraggio, siccome il suo primo genito Ettore (2). Questi fue quelli che nel suo tempo tutti li altri per potenzia di virtudi superchioe: alquanto nel suo parlare non avea bene la lingua corrente (3), ed avea gli occhi cispi (4), ed avea grande chioma di molti capelli biondi e crespi. Elli ebbe membri durissimi che sostenevano grandi pesi d'affanni, grande fue della persona; non già mai partorì Troia uomo di tanto valore (5), ed era pieno di non molta grande nebbia di peli. Giammai della sua bocca non uscì parola ingiuriosa, nè villana (6): e mai non gl' increbbe di sottomettersi alle fatiche delle battaglie, e non s' allassava (7) mai per sudore di battaglie. E non si legge, che mai fosse (8) alcuno che tan-

(1) *St. nap.* molto sicuro. *Lat.* virum intrepidum.

(2) *St. nap.* franco figliuolo Ettore. *L.* sicut primogenitus suus Hector.

(3) Corrente. *Add. che corre.* Qui per *isciolto, spedito, presto.*

(4) Cispo. *V. A. Add. Cisposo.* Da *cispi* fino a *crespi* manca nel latino.

(5) La st. nap. ha di più quel che segue: *nè per forza nè per ardire niuno uomo fue più glorioso di lui.* Manca nel latino.

(6) *St. nap.* villania. *Lat.* indecens. — (7) Allassare. Neutr. pass. stancarsi.— (8) *Fosse* manca nella st. nap. *Lat.* fuisse.

to fosse amato nel suo Regno, quanto costui dai suoi paesani. Deifobo, il secondo (1) figliuolo del Re Priamo, e lo seguente Eleno, suo fratello, così furono d'una forma e di pari simiglianza, che nullo sguaglio (2) era in loro: appena si poteva conoscere l'uno dall'altro, s'alcuno subitamente gli avesse riguardati, e la loro forma propiamente era tale chente quella del Re Priamo loro genitore. Quella sola dissimilitudine divise quelli tre, ciò era, che Priamo era in etade prodotto (3), e quelli due di gloria di gioventude fiorivano. Ancora (4) l'uno di quelli due, ciò era Deifobo, di molta valentia d'arme si vestiva, e l'altro Eleno era dotto delle discipline delle sette arti liberali (5). Troilo, tutto ch'elli fosse grande di corpo, non di meno fue del cuore magnanimo, e fue coraggioso molto, ed ebbe nell'animo suo assai temperanza, e fue molto amato dalle damigelle (6); conciò fosse cosa ch'elli, osservando iguale modestia, si dilettasse (7) con loro. Veramente in forze e in valentie di combattere non fue strano da Ettore, ma secondo lui: imperò che in tutto il Regno di Troia per forza e per ardire non fue alcuno giovane così glorioso. Pari di molta beltade

(1) *St. nap.* Terzo. *Lat.* secundus.

(2) Sguaglio. *V. A. Disuguaglianza, differenza; contrario d'agguaglio.*

(3) Prodotto. Qui per *avanzato:* manca nella Cr. *Lat.* aetate provectus.— (4) *Cod. Zann.* Allora. *Lat.* Item.

(5) Liberale. *Add.* Che usa liberalità. Qui è *aggiunto che si dà all' arti nobili.*— (6) Damigella. *Pulcella, donzella.*

(7) Dilettare. Qui neutr. pass. *aver diletto, prender diletto.*

fue chiarissimo, biondo fue nella chioma, sicchè tutta la sua zazzera (1) sembrava splendore d' oro; mirabilmente leggiere a piede, desideroso di Signoria e di reale maiestade, insegnato d'eccellente magisterio d'arco in potenzia di cacciare, e molto fue sicuro ed aspro cavaliere in prodezza di battaglia. Enea fue grosso nel petto, e non grande nel corpo, e meravigliosamente discreto ne' fatti e temperato nei detti (2), e di molto bello parlare rilucette (3), assai pieno di savii consigli, mirabilmente fue savio e di molta lettera ammaestrato. Elli ebbe il suo viso di molta letizia allegro, ed ebbe gli occhi vaiati (4) e risplendenti di molta bellezza. E tra li altri maggiori di Troia non fue alcuno, il quale abbondasse di tante possessioni di cose immobili (5), e fue ricco di castella e di ville. Antenore fue grande e magro, copioso di molti sermoni, e fue uomo fornito di grande ingegno, e molto fue affettuosamente (6) amato dal Re Priamo; ed infingendosi giocosamente di vaneggiare, molto i suoi compagni scherniva. Ma fermamente egli pur era d' ogni gravitade maturo. Pollidamos, figliuolo del detto Antenore, fue giovane bellissimo e di molta prodezza fue chiaro, degno di laude ne' suoi costumi, del corpo fue lungo e magro,

(1) Zazzera. Capellatura degli uomini tenuta lunga, al più infino alle spalle, altrimente *chioma*, e anticamente *zazza*.

(2) *Cod. Zann.* defetti. *Lat.* in dictis.

(3) *St. nap.* rilucente. *Lat.* refulsit.

(4) Vaiato. *Add. variato, del color del vaio.*

(5) Immobile. *Add. senza moto:* immobile si dice *di case, podere e stabili.*—(6) Affettuosamente. *Avv.* Con modo affettuoso, con affetto.

siccome il padre, ma alquanto fue bruno (1). Questi fue molto forte (2) in forze, e molto potente nell'armi, e all'ira tardo, di molta temperanza infrenato (3). Lo Re Menone fue bello della persona, e fue grande con le spalle late (4) e con grosse braccia, e duro del petto, ed ebbe li capelli biondi e crespi, le rotonditadi degli occhi suoi erano di nero colore molto lucido, e fue cavaliere di grande valenza, il quale nella battaglia Troiana molte cose virtuose e laudabili fece. La Reina Ecuba fue distesa di proceritate corporale, più s'inchinoe a forma maschile che a femminile, ella fue donna di mirabile sagàcitade, molto chiara, ammaestrata di dottrine, molto piena e molto onesta, ed operosa di diligente caritade. Andromaca, moglie di Ettore, fue molto adorna di beltade, lunga del corpo, rilucente di lattata bianchezza, ed ebbe gli occhi rilucenti con grandi raggi: rossa fue nelle gote colle labbra rosate, e la chioma quasi orata; e tra tutte l'altre donne fue onestissima, e in tutti li suoi fatti temperata. Cassandra fue di statura convenevole e molto candida e lentiginosa nella faccia, con occhi varii, e desideroe virginitade; e quasi fuggendo tutti li atti femminili, seppe molte cose innanzi dire, che doveano venire; con ciò fosse cosa ch'ella fosse potentemente e manifestamente ripiena della scienza del-

(1) Bruno. *Add. di colore nereggiante.*

(2) Forte. *Add. Che ha fortezza;* e si estende così alle forze dell'animo, come a quelle del corpo.

(3) Infrenato. *Add. Da infrenare, frenare.* Qui per metaf.

(4) Lato. *V. L. Add. Largo e spazioso. St. nap.* levate. *Lat.* latis.

le stelle e dell'altre liberali discipline. Polissena, figliuola del Re Priamo, vergine tenerissima, fue di molta beltade dilicata. Questa veramente fue raggiuolo (1) di beltade, la quale la natura con molto studio dipinse (2), la forma (3) della quale, se noi spianassimo (4) a parte a parte, sarebbe vana fatica; con ciò fosse cosa che la sua beltade quasi avanzasse la forma di tutte le femmine, e così s'intende che tutta la bontade de' membri abbondasse in lei; ed ella fue fiorita (5) di virtude, però ch'ella ebbe in odio le vanitadi d'ogni ragione. Di questi solamente (6) piacque a Darete Frigio specificare le forme e colori così de' Greci, come de' Troiani. Nondimeno in ciascuno esercito furono molti di molta virtude alluminati (7), li nomi de' quali e le virtudi di qua e di là combattenti, per ordine seguitando, si chiariranno. Adunque non resta, se non che il nostro stile veritiere per innanzi s'aguzzi (8) a specificare succedevolmente colli suoi continui fatti l'ordine della detta storia.

FINISCE IL LIBRO OTTAVO, INCOMINCIA IL NONO.

(1) Raggiuolo. *Dim. di raggio*, così al proprio, come al figurato.

(2) Il latino ha di più quel che segue: *et in qua rerum natura nihil erraverat nisi quod mortalem eam statuerat.*—(3) *St. nap.* faccia. *Lat.* cuius speciem.—(4) *Cod. Zann.* ispiassemo. *Lat.* explanare.

(5) Fiorito. *Agg. da fiorire.* Qui per similitudine, cioè *ornata. St. nap.* di tutte virtudi.

(6) *Cod. Zann.* Di questi sopraddetti. *Lat.* De his tamen.

(7) Alluminato. *Add. da alluminare.* Qui per metaf. vale *adornati.*

(8) Aguzzare. *Far aguzzo, appuntare.* Qui figurat. detto di cosa.

CAPITOLO I.

Del novero delle navi de'Greci, le quali si ragunarono in distruzione della cittade Troiana.

Tempo era nel quale la brinata già spogliata della sua freddura e 'l gielo dal suo tempo sciolto, già si struggeva il ghiaccio; e quando già li varii fiumi per li strutti nuvoli s' ergevano (1) in variati corsi per le concavate (2) valli, e quando il pigro verno del focoso calore mendico dava gli ultimi dossi per lo vicino avvento della primavera, scorrendo il Sole sotto la stremitade del segno de' pesci, ed avvenendo (3) gli ultimi die di febbraio, già succedeva vicino il mese di marzo; quando tutta l' oste de' Greci di molto navilio copiosa tutta insieme pervenne nel porto della cittade d' Atene. Adunque sappiano i lettori della presente istoria, che dal principio del mondo non si ragunarono mai insieme tanti navilii, nè pieni di tanti cavalieri, nè di tanto raguno (4) di combattitori, i quali si leggeranno per chiaro sermone manifesti. Sia adunque manifesto, che il Re Agamennone, guidatore dell'oste de' Greci del suo Regno di Micena, vi venne con cento navi

(1) *St. nap.* per li stretti canali sorgevano. *Lat.* cum iam nivibus liquefactis varii fluvii per vallium concava varios iam tumescerent in decursus. — (2) CONCAVATO. *Add. Concavo.*

(3) *St. nap.* avendo. *Lat.* instarent.

(4) RAGUNO o RAUNO. *V. A.* Sust. Ragunamento.

cariche di cavalieri e di combattitori. Menelao, marito della detta Elena e fratello di questo Agamennone, del suo Regno, il quale è detto Sparta (1), vi venne con sessanta navi, piene di cavalieri e combattitori. Del Regno di Beozia (2) Arcesilao (3) e Protenore (4), signori del detto Regno, vi vennero con cinquanta navi. Ascalafo Duce e 'l Conte Elimne (5) della provincia di Ortomenia (6) vi menaro trenta navi; e il Re Epistrofo e lo Re Tedio (7) del Regno di Focide (8) vi vennero con cinquanta navi in grande compagnia di cavalieri. Telamone Aiace del suo Regno, e della sua nobile cittade Salamina vi menoe cinquanta (9) navi, nella cui compagnia furono molti Duci e Conti; e tra gli altri questi furono: Il Duce Teutranio (10), il Duce Anfimaco, il Conte Dorion, il Conte Polisseno (11) e lo Conte Teseo. Il vecchio Duce Nestore con cinquanta (12) navi vi venne da Pilon. Ma lo Re Toante del

(1) *Cod. Zann.* il quale già è detto in parte. *Lat.* quod dictum est Spartae.

(2) *Cod. Zann.* Boemia. *Lat.* Boeciae.

(3) *Cod. Zann.* Archelao. *Lat.* Archelaus. *Darete ha* Arcesilao.

(4) *Cod. Zann.* Procentor. *Lat.* Protheuor.

(5) *Cod. Zann.* Elimux.

(6) *St. nap.* Jalmeno vi vennero. *Lat.* et comes Helimus de provincia Citameniae. Leggi anche *Orcomeno*.

(7) *St. nap.* Schedio. *Lat.* Tedio.

(8) *Cod. Zann.* Fortide. *Lat.* Forcidis.

(9) *St. nap.* dodici. *Lat.* quinquaginta.

(10) *St. nap.* Teuero. *Lat.* Teutor. *Cod. Sen.* Treotreo.

(11) *Cod. Zann.* Pulicinar. Manca nel latino.

(12) *St. nap.* novanta. *Lat.* L.

suo Regno di Etolia (1) vi menoe cinquanta (2) navi; e lo Re Defimos (3) del suo Regno, che per lo detto si chiamava, menoe seco cinquanta navi. Telamone Oileo da Locri vi menoe trentasette navi: Polibeo ed Amfimaco (4), Signori della provincia di Calcedonia (5), vi menarono trenta navi. Lo Re Idomeneo e lo Re Merione (6) da Creta vi menarono ottanta navi; e del Regno d'Itaca (7) quello facundissimo Re Ulisse vi guidoe cinquanta navi, e 'l Duce Meleo (8) trasse dalla sua cittade, detta Pigris, dieci navi. Prototaco (9) e Protesilao Duci della provincia, che comunemente si chiamava Filoca (10), vi menarono per novero cinquanta navi (11). Del Regno Trica lo Re Macaone e lo Re Podalirio (12)

(1) *C. Zann.* Italia. *Lat.* Taliae.

(2) *St. nap.* sessanta. *Lat.* L. Omero 40.

(3) *Cod. Zann.* ma lo Re de Simois. *Lat.* Rex autem Doximax.

(4) *St. nap.* Aiace Oileo da Locri vi menoe trentasette navi. Filippo ed Antifo. *Cod. Zann.* Telaorno Siloo vi menoe ventidue navi. Pollibeo ed Anfimaco. *Lat.* de regno autem suo quod Demenium dicebatur, Thelamonius Oileus LVI adduxit. Polibites vero et Amphimacus.

(5) *St. nap.* Calidne. *Lat.* Calcedoniae.

(6) *C. Zann.* Idumeo e lo Re Mennone. *Lat.* Idumeneus et Rex Merios.

(7) *Cod. Zann.* Trona. *Lat.* Traciae. Tanto il latino, quanto il Cod. Zann. hanno una manifesta lezione erronea.

(8) *St. nap.* Eumelo. *Lat.* Melius.

(9) *St. nap.* Pheras undici navi. Podarco. *Lat.* Pigris detulit naves X. Prothotachus.

(10) *St. nap.* si chiama Filoca. *Cod. Zann.* si chiamava Partica. *Lat.* Philorcha communiter dicebatur.

(11) *St. nap.* vi menarono quaranta navi. *Lat.* duxerunt naves numero L.

(12) *Cod. Zann.* Troimaco Meton e lo Re Pollidoris. *Lat.* Tricionico rex Machaon, et rex Polidus.

fratelli, figliuoli che furono del Re Esculapio (1), vi menarono ventidue (2) navi. Della sua nobile cittade, che si chiamava Ptia (3), vi menoe cinquanta navi Achille. Telapolo (4) dell' Isola del suo Regno, la quale si è detta Rodon, vi menoe venti navi (5). Ma Euripilo del suo Regno, il quale s' appellava Ortomena (6), vi menoe cinquanta navi (7). Ma il Duce Antipo (8) e lo Duce Anfimaco Signori d'una villanesca (9) provincia, la quale è detta Elide (10), vi guidarono undici (11) navi. E lo Re Polibete del Regno suo, che si diceva Trica (12), e lo Duce Logio (13) suo consubrino vi fecero menare sessanta navi (14). Il valente Diomedes, ed in sua compagnia Teleno (15) ed Eurialo (16) della Terra di

(1) *Cod. Zann.* Calafis. *Lat.* Caliphis. Tanto il latino, quanto i Codici erroneamente dicono *Calafis*, ma a tutti è noto che *Macaone* e *Podalirio*, figliuoli di Esculapio, furono medici, i quali seguirono l'armata de' Greci.— (2) *St. nap.* quarantadue. *Lat.* XXII.

(3) *Cod. Zann.* Fire. *Lat.* Phites.

(4) *St. nap.* Flepoleme. *Lat.* Thelapalus.

(5) *St. nap.* nove. *Lat.* XX.

(6) *St. nap.* Ormenio. *Lat.* Ortomeniae.

(7) *St. nap.* quaranta. *Lat.* L.

(8) *St. nap.* Tolpio. *Lat.* Antipus.

(9) Villanesco. *Add. Di villano.* In questo significato vale *Rozzo, inculto.* La Crusca nel suo esempio registra *Esida.* Darete Frigio ha Eside come il latino.— (10) *Cod. Zann.* Esida. *Lat.* Helida.

(11) *St. nap.* quaranta. *Lat.* XI.

(12) *St. nap.* Argissa. *Lat.* Rita.

(13) *St. nap.* Leonteo *Lat.* Lofius.

(14) *St. nap.* vi fece menare quaranta navi. *Lat.* adduci fecerunt navigia LX.— (15) *St. nap.* Stenelo. *Lat.* Telenus.

(16) *Cod. Zann.* Urialo. *Lat.* Eurialus.

Argi vi menoe (1) ottanta navi. Ma Polifemo (2) del suo Regno, il quale non era ancora di grande nome (a), il quale s'appellava Melibea (3), vi menoe sette navi. Lo Re Fineo (4) del suo Regno, che teneva da' Greci (5), menoe dodici (6) navi; e lo re Protoilo (7) del suo Regno, ch' è detto Demerasa (8), menoe cinquanta (9) navi, ed altrettante il Re Capino (10) della sua provincia di Cappadocia. Travio (11) Re vi menoe del suo Regno, il quale si diceva Pea (12), ventidue navi. Ma il Duca d' Atene Menesteo vi menoe per numero sessantanove navi (13). In somma adunque furono le loro navi mille dugentoventidue, sanza Palamides, figliuolo del Re Naulo (14), il quale all'ultimo colle sue navi vi approdoe (15), siccome di sotto si dirae. Ma Omero disse ne' suoi tempi, ch' erano state mille cento ottanta sei; ma forse per increscimento non specificoe il numero intero.

FINISCE IL LIBRO NONO E INCOMINCIA IL DECIMO.

(1) *St. nap.* menarono. *Lat.* detulit.

(2) *St. nap.* Filottete. *Lat.* Poliphebus. — (a) Nome. Qui per *fama*

(3) *Cod. Zann.* il quale s' appella Mellibeo. *Manca nel latino.*

(4) *St. nap.* Guneo. *Lat.* Firmeus.

(5) *St. nap.* che teneva di Cifo. *Lat.* quod tenebat a Graecis.

(6) *St. nap.* ventidue. *Lat.* XI.—(7) *St. nap.* Protoo. *Lat.* Protholius.

(8) *St. nap.* Magnesia. *Lat.* de Menesei.—(9) *St. nap.* quaranta. *Lat.* L.

(10) *St. nap.* Agapenor. *Lat.* Capenor.—(11) *St. nap.* Arcadia. Cremeo. *Lat.* Capadociae. Treorius.— (12) *St. nap.* Pilo. *Lat.* Reisa.

(13) Tutta questa frase manca nel latino. La *st. nap.* ha cinquanta navi. — (14) *St. nap.* Nauplo. *Cod. Sen.* Naulo. *Lat.* Nauli.

(15) *Cod. Zann.* v' apportoe. *Lat.* advenit.

CAPITOLO I.

Come li Greci mandarono nell' Isola di Delfi per avere risponsi dallo Dio Apollo ne' processi della guerra di Troia.

E fatto è (1), poichè li predetti Regi e Principi de'Greci si ragunarono colle navi loro nel porto d'Atena, Agamennone, quell'uomo tanto valente, il quale essendo Duce e principe la guardia di tutta l'oste de' Greci faceva, sollecitamente con studio attento deliberando quello ch' elli avventurosamente dovesse essere (2) sopra la detta impresa; comandoe che dovessero venire tutti li Re, Duci e Principi de' Greci in una pianura fuori della detta cittade, abbiendo fatto apparecchiare ivi a ciascuno sua sedia. Ed essendovi tutti venuti dinanzi da lui, tutti per ordine il consideravano; ed elli abbattendo ogni mormorio, con silenzio comandato così disse: O gentili uomini, i quali per fortezza delle vostre virtudi siete ragunati in questo ordine, pensate apertamente e vedete quanta sia la potenzia delle nostre forze, e quanta sia la moltitudine de' battallieri in compagnia di noi consiglianti (3). Chi vide mai nei tempi passati tanti Re, Duci e Prencipi ragunati in una

(1) *E fatto è* manca nella *st. nap. Lat.* Et factum est.
(2) *Cod. Zann.* Fare. *Lat.* deliberans quod deinceps esset.
(3) *St. nap.* considerata. *Il latino poi ha* confluentium.

consonanza (1) di volontade, tanti (2) giovani rilucenti per bontade d'armi, congiunti in uno volere per portare le battagliaresche armi sforzevolmente (3) contra i nimici? Veramente con manifesta fellonia sono menati, e con ispirito di cechezza (4) sono guidati quelli che ardiscono di levare contra noi il calcagno (5). Ora svegliate le vostre virtudi a battaglie; imperciocchè io conosco tra noi, i quali siamo in questa oste ragunati, tali cento molto potenti, de' quali pure uno per veritade basterebbe di terminare avventurosamente quello che noi tutti insieme aspettiamo. Certamente nullo di noi (6) dubbia di quanto disinore noi siamo al presente percossi, per quanti danni fatti a noi ed a' nostri nuovamente siamo provocati contra Troiani di pigliare giuste armi, e di commettere contra loro dure battaglie. Ed acciò che noi con li animi desiderosi in concordia ci leviamo a compiere al postutto le nostre vendette, due cose ci confortano; cioè il ragionevole ardire e lo giusto dolore, acciò che per la prima rifreniamo le bocche de'mali parlanti, e per la seconda ci laviamo de' nostri vituperii, acciò che i Troiani non più così si muovano da quinci innanzi a commettere

(1) Consonanza. Accordo di voci. Qui per metaf. *conformità, corrispondenza*.

(2) *St. nap.* tutti. *Lat.* tot.

(3) Sforzevolmente. *Avv. con isforzo*.

(4) Cechezza. Cecità: qui per metaf.

(5) Calcagno. Parte deretana de' piedi. Qui *levare il calcagno contro, o sopra di uno*, per metaf. vale *conculcarlo*.

(6) *Cod. Zann.* voi. *Lat.* Nemini enim nostrorum venit in dubium.

simiglianti cose, e delle commesse non passino sanza grave pena. E se tantosto non saranno tormentati di degne pene, a cose più dure, la quale cosa non sia, non temeranno per innanzi venire. Nè li nostri maggiori sono (1) stati usi di passare alcuna cosa di disinore sotto silenzio, il quale si potesse loro vituperevolmente apporre per diffamazione (2) de'mali parlanti. Nè noi simigliantemente di ciò ci dobbiamo infingere con occhi socchiusi (3), acciò che alcuno vituperevolmente nè a noi, nè a' nostri successori il possa rimproverare; e massimamente ora quando noi siamo qui cotanti ragunati desiderosamente in una volontade, e siamo posti in tanta latitudine di potenzia. Quale è quelli che oggi potesse misurare la nostra potenzia, e che si levasse per noi offendere sanza paura, salvo che la stolta gente dei Troiani, i quali furono guidati con stolto consiglio ad avventarsi nella nostra offensione, con sciocchi cominciamenti e non pensati? Or non sae grande parte del mondo, come li nostri antichi assalirono lo Re Laumedon, padre di questo Re Priamo (4), con armi battaglieresche, e diederlo a morte ed infinita gente della sua, e la sua cittade posseduta dal detto Laumedon de' fondamenti rovesciarono? Or

(1) *Cod. Zann.* non sono. *Lat.* Neque enim maiores nostri assueti fuerunt.

(2) Diffamazione. Il *diffamare, biasimare.*

(3) Socchiuso. *Add.* da *socchiudere; non chiuso affatto, quasi chiuso.*

(4) *Cod. Zann.* di quello Priamo. *Lat.* Patrem regis Priami.

non sono ancora oggi appo noi più e più di coloro in Grecia, i quali isforzatamente menati in queste provincie per ragione di preda (1), piangono le loro perpetue servitudini? Veramente non è impossibile nè difficile (2), che mille più potenti possono fare quello che fecero quattro ovvero cinque meno potenti. Io soe veramente ch' elli sanno, che noi siamo apparecchiati contra loro, e per ciò vanno caiendo: ed hanno acquistati molti soccorsi ed aiuti, acciocchè contra noi potentemente resistano, e contra noi fortemente contrastino (3). Per la qual cosa questo mi pare accettevole, s'egli è a voi in grado, che innanzi che noi da questo porto salutevolmente con l'ancore sciolte ci partiamo, noi mandiamo all'Isola di Delfos nostri speziali ambasciadori divotamente ad Apollo Iddio, per ricevere dal nostro Iddio e dagli altri Iddii certe risponsioni che ci convegna fare, e che sia licito di fare in quelle cose che noi abbiamo a fare, favorendoci li detti Dii. E così fece fine lo Re Agamennone alle sue parole.

Poichè queste cose furono dette, li predetti Re, Duci e Principi abbiendo inteso il parlamento del Re Agamennone, lo laudarono (4); e così concordevolmen-

(1) *Cod. Zann.* or non sono ancora oggi appo noi più e più di loro in Grecia, i quali isforzatamente furono menati in queste province. *St. nap.* quelle provincie ec. *Lat.* Nonne adhuc apud nos sunt hodie plures ex illis in Graecia, qui in provinciis nostris a nostris adducti violento iure proedonio deflent perpetuas servitutes?

(2) *Cod. Zann.* Dissimile. *Lat.* non est impossibile neque difficile.

(3) *Cod. Zann.* contrasteranno. *Lat.* viriliter tueantur.

(4) *Cod. Zann.* si laudarono. *Lat.* laudant illud.

te lodarono che si facesse com'elli avea divisato. Per la quale cosa per l'esecuzione di questo fatto tutti in una consonanzia di voce elessero Achille e Patroclo, acciò ch'elli per cagione del bene comune, il quale s'appartiene a loro, ed a tutti li altri comunemente e principalmente, vadano all'Isola di Delfos ad addomandare umilmente risposte dallo Iddio Apollo. E sanza dimoranza il predetto Achille e Patroclo, per le predette cose fedelmente compiere, con sicuro remigio intrarono nel porto; e favoreggiandogli li Dii, con tostano corso ricevendo graziosa navicazione (1), capitarono all'Isola di Delfos attorniata da ogni intorno (2) di mare, la quale per certo si crede che fosse l'Isola Delos (3), avvegnachè manchi, la quale forse per vizio di scrittori fue lasciata; la quale Isola nel mezzo dell'Isole Cicladi è posta in mare, cioè Elespontico; per la quale cosa delle predette Isole Cicladi una ve n'è principale. Certo in questa Isola, siccome recita Isidoro al modo di Poeti, Latona partorì Apollo e Diana, e però in quella Isola fue edificato uno Tempio con maraviglioso ordigno di mura in celebrazione (4) d'Apollo, e fue chiamata quella Isola ancora Delos; perciò che, poi che il diluvio fue cessato, quella

(1) Navicazione, (e più comunemente) navigazione. *Il navicare, viaggio per mare.*

(2) *St. nap.* attorniata da ogni lato d'intorno. *Lat.* insula Delphos mari undique circumfusa.

(3) L'Isola Delos *manca nel Cod. Zann. Lat.* quae fuerit insula Delos.

(4) Celebrazione. *Il celebrare.* Qui per *onore.*

Isola fue alluminata da' raggi del Sole innanzi a ogni terra, e dicesi che ivi la Luna anche prima vi fue veduta (1), ed è Delos a dire quasi *manifestamento.* Imperò che Delon in lingua greca, in latino si dice *manifesto*, ed imperciò che (2) da quella Isola imprima furono veduti il Sole e la Luna. Però piacque ai gentili di dicere, che in questa Isola fossero li principii del Sole e della Luna; e perciò disse ch'elli vi furono nati; e tutto che 'l Sole sia chiamato Apollo, e la Luna sia chiamata Diana (3), ancora è chiamata Ortigia; imperciò che ivi prima nacquero le contornici (4), le quali chiamano li Greci Ortigie. Questo Apollo, dissero li Pagani, ch'era Iddio, e ch'egli era il Sole, ed ancora Titan, quasi uno de' Titani che contra Giove non fece. Ancora il chiamarono Febo, quasi Efebo, cioè giovane: imperciò che 'l Sole ogni die nasce, ed ancora lo chiamarono Pizio per Pitone (5), serpente da lui morto; e quindi sono chiamate Pitonisse (6) certe femmine che sanno dicere innanzi le cose future, siccome predicava il detto Apollo. D' alcuna di queste Pitonisse è scritto nel Vecchio Testamento nel primo libro dei Re (7), ch'ella fece svegliare Samuele che era morto a petizione del Re Saul. In questo Tem-

(1) *St. nap.* la luna fue prima veduta. Si dice Delos quasi manifestamente. *Lat.* et luna ibi visa. Dicitur enim Delos quasi manifestatio.

(2) *Nella st. nap. manca da* Delon in lingua...*fino a* ad imperciò.

(3) *Il Cod. Zann. ha* Luna. *Lat.* Dyana.—(4) CONTORNICE. Quaglia.

(5) *Cod. Zann.* Fitio per Fitone. *Manifesto errore.*

(6) *Cod. Zann.* Fitonisse. *Così appresso.*

(7) Cap. XXVIII. § 7. 8. 9. e 10.

pio d'Apollo era una grandissima immagine tutta composta (1) d'oro, ed avvegna Iddio che secondo la veritade fosse muta ed ignuda, nondimeno secondo l'errore de' Pagani, i quali adoravano l'Idoli, ella avanzoe tutte l'altre Immagini in dare risponsi. E veramente erano tutte le più volte le loro risposte false o doppie; però che non erano veri Iddii, ma bugiardi, a'quali s'accostarono li antichi Pagani, e talora li Giudei abbandonando il vero Iddio, il quale nella sua sapienzia tutte le cose di niente creoe, ed adorarono (2) li Dii sordi e muti, i quali al postutto furono uomini mortali, e le loro risposte procedevano dagli spiriti immondi (3) che nelle dette immagini rispondevano, acciocchè con perpetuo accecamento (4) conservassero la gente in errore.

In che modo l'Idolatria crebbe, e onde ebbe il malvagio principio, e come per li spiriti immondi si

(1) *St. nap.* coperta. *Lat.* composita.

(2) *St. nap.* adornarono. *Il Lat. dice :* In hoc igitur templo erat maxima imago tota ex auro composita in honore praedicti dei Apollinis ; quae licet fuisset ex auro composita, tamen secundum gentilium errores colentium idolatriam, quae principaliter apud ipsos invaluit , cum obmisissent verum cultum veri Dei, qui in sapientia... in filio Dei Domino nostro Iesu Christo ex nihilo cuncta creavit, adhaeserunt diis surdis et mutis.

(3) Immondo. *Add. Impuro, bruttato, lordo*, e si dice per lo più per metaf. *di vizi e di peccati. St. nap.* le loro risposte delli spiriti immondi. *Lat.* qui pro certo homines mortales fuerunt credentes et putantes eos esse deos quorum potentia nulla erat. Sed responsa , quae dabantur ab eis, non ipsi sed qui ingrediebantur in eorum immagines dabant, qui spiritus immundi pro certo erant.

(4) Accecamento. *L' accecare*, per metaf. *inganno*.

davano risposte, conciò sia cosa che ora ne sia il tempo, abbiamo provveduto di qui brievemente specificare; e ancora quale fue il fine della detta Idolatria, con ciò sia cosa che per lo glorioso avvento del Nostro Signore Iesu Cristo in ogni luogo tutta l'Idolatria si cessasse, e al postutto invanisse dal suo vigore consumato. Certa cosa è, secondo che voi sapete per le scritture della Santa Chiesa, secondo la veritade del Santo Evangelio, nel quale la luce della veritade dimora, che essendo lo Re Erode beffato da' Magi, e perciò addomandando di uccidere il fanciullo, ciò fue il Nostro Signore Iesu Cristo Salvatore del Mondo, l'Angelo appario nel sonno a Giosep, ch'egli trasportasse (1) il fanciullo in Egitto: ove giugnendo il fanciullo colla Madre, tutti gli Idoli d'Egitto insieme caddero, e non si trovoe alcuno Idolo in tutto Egitto che minutamente non fosse spezzato secondo il detto d'Isaia (2), che disse: Che sarrae il Signore nella nuvola lieve ed entrerrae in Egitto, e muoverannosi l'Idoli d'Egitto: a dimostrare che per l'avvento del Nostro Signore Iesu Cristo Salvatore, ogni Idolatria dalle radici si dovea rovesciare e cessare. Dal principio dell'Idolatria, dicono li Giudei, che Ismael fue il primo che compuose Idolo e statua: ma il principio dell'Idolatria de' Gentili, i quali sono così detti im-

(1) Trasportare. Portare da un luogo a un altro, far mutare luogo; che diciamo *trasferire*.

(2) Capo XIX. § 1. Ecce Dominus ascendet super nubem levem etc.

perciò che sempre sanza legge furono, s'afferma che procedette da Belo, Re delli Assirii. Questo Re Belo fu padre del Re Nino, il quale quando fu morto, fue seppellito per Nino suo figliuolo e messo in una preziosa sepoltura, nella cui memoria Nino comandoe che fosse fatto un Idolo mirabile d'oro quasi simile (1) al suo padre; acciò che nella sua memoria ricevesse consolazione, quasi veggendo il padre per la simiglianza della immagine. E questo Idolo adoroe lo Re Nino, siccome Iddio, e comandoe che da tutti i suoi fosse adorato, e volse che tutti li Assirii credessero che Belo fosse deificato (2). E non passando poi molto tempo, lo spirito immondo introe in questo (3) Idolo del Re Belo, e dava risposte a quelli che l'addimandavano. Onde appo li Assirii quello Idolo si chiamò (4) Belus, ed altri il chiamarono Bel, ed altri il chiamarono Beel, ed altri Baal (5), ed altri Belfegor, ed altri Belzebub. E per esemplo di questo Idolo procedettero li Gentili ad adorare gl'Idoli, infingendo che gli uomini morti erano Iddii, e per Iddii gli adoravano. Onde egli dissero che il primo degli Dei fue Saturno, il quale Saturno fue Re di Creta (6), ricevendo nome da quello pianeta che si chiama Saturno; il quale, poichè fue morto, dissero ch'era

(1) Simile *manca nella st. nap. Lat.* simile. — (2) Deificare. *Annoverar tra gl' Iddii.*— (3) *St. nap.* in quello. *Lat.* in hoc.

(4) *St. nap.* si chiamava. *Lat.* dictum est.

(5) *Cod. Zann.* Dael, ed altri Baalim. *Lat.* Beel... Baal.

(6) *St. nap.* Grecia. *Lat.* Cretae.

Iddio, non abbiente padre nè madre. E di lui favolosamente si disse, che però ch'elli era savissimo in matematica (1), previdde (2) che di lui dovea nascere uno figliuolo del quale era gravida la sua moglie, il quale il doveva scacciare del suo Regno, e costringerlo di miserabilmente (3) esiliare (4). Onde comandoe alla moglie che desse a divorare il figliuolo (5), ch'ella facesse; il quale quando fue nato nascose la madre, e mostroe al padre una picciola petrella (6), affermando che quella petrella e null'altro avea partorito, la quale pietra tantosto il padre inghiottio, della quale si dice che generoe tre figliuoli ed una figliuola; ciò fue Giove, Nettuno e Plutone, e la figliuola Iunone. Tutti questi dissero li Pagani, ch'erano Iddii. Onde Giove acquistoe il nome della pianeta di Giove, e lui adoravano li Gentili per lo nome del sommo Dio. Poi adorarono Marte, il quale affermarono (7) ch'era Iddio delle battaglie. E poi il Sole, il quale chiamarono Apollo, il quale siccome detto è, nell'Isola di Delos principalmente s'adorava. E poi adorarono Venere, che fue Reina di Cipri, chiamata per lo nome del pianeta di Venus; e poi Mercurio così detto dallo pianeta di Mercurio, il quale affermarono essere figliuolo di Giove; e poi la Luna

(1) *St. nap.* in arte matematica. *L.* in mathematica.—(2) *Cod. Zann.* providole. *L.* praevidit.—(3) *St. nap.* mirabilmente. *L.* miserabiliter.

(4) Esiliare. *Mandare in esilio.* Qui per *andare*, o *stare in esilio.*

(5) *Cod. Zann.* fanciullo. *Lat.* filium. — (6) Petrella. *Piccola pietra, petrina.*— (7) *Cod. Zann.* affermano. *Lat.* perhibuerunt.

che detta fue Diana, figliuola di Latona, siccome detto è di sopra. E così secondo le diversitadi degli uomini, le nazioni de' Gentili adorarono diversi Idoli. Onde in Egitto fue adorata Isim (1), appo Creti Iove, appo li Mauri Iuba, appo Latini Fauno (2), appo li Romani Quirino, appo Atena Minerva, appo Pavi Venere, appo Lenos Vulcano, appo (3) Nassos Bacco, appo Delos, o vero Delfos Apollo. E così si fecero molti Iddii, nominandogli per molti nomi, siccome ciascuno desiderava. Ma questo superbo errore fue immesso nelle menti degli uomini da quello superbissimo spirito (4), del quale testimonia la Santa Chiesa, che tantosto come il Creatore del mondo ebbe creati li Angeli nel Cielo Empireo, elli fue sovrano sovra tutti li altri, del quale il Profeta disse: Li cedri non furono più alti di lui in Paradiso; l'abeti non pareggiarono la sua altezza; i platani (5) non furono iguali alle sue frondi; ogni prezioso legno di Paradiso non è assimigliato alla sua bellezza, tanto il fece Iddio dilicato, ch'egli l'antipuose (6) alle legioni di molti Angeli. Questi insuperbendo (7) per gravezza (8)

(1) *St. nap.* Osim. *Lat.* Isim *cioè* Iside.

(2) *Cod. Zann.* Fano. *Lat.* Faunum.

(3) *St. nap.* appo li Romani Quirino, appo Pafo Venere, appo Nasso Bacco ecc. *Lat.* apud Athenas Minervam, apud Panos Venerem, apud Lemnes Vulcanum, apud Naxos ecc.

(4) Ma questo superbo errore *fino a* spirito *manca nel latino.*

(5) *Cod. Zann.* le sue piante. *Lat.* platani.

(6) Antiporre. *Porre avanti, dare il primo grado, anteporre.*

(7) Insuperbire. *Render superbo:* e in signif. neutr. vale *divenir superbo.*—(8) Gravezza. *Astratto di grave.* Qui per *grandezza.*

d'orgoglio disse: Io porroe la mia sedia ad Aquilone, e saroe simigliante all'Altissimo. Incontanente cadde dalla eterna benedizione colli suoi seguaci, e diavolo e diavoli si fecero; onde tanto è a dire diavolo, come di sotto caduto. Di costui fue detto: Or come cadesti, o stella mattutina, nel mezzo delle pietre accese? e cadde lo Lucifero, il quale era nutrito nel Paradiso delle morbidezze, e fedito a morte scese al di sotto. Onde Cristo nel suo Santo Evangelio disse: Io vidi Satanas, quasi come folgore (1) cadente di Cielo. Questi fue quello Leviatan, che primo fue cacciato dalla celestiale altezza. E perciò che la materia di questo Leviatan da molti non è saputa, piacemi in questo luogo di dirne alquante cose sotto brevietade.

Scrisse (2) Isidoro nel libro dell'etimologie (3), che gli Ebrei in lingua ebrea il chiamano (4) Benioth, che suona nella lingua Latina animale brutto; imperciò ch'elli è spirito maligno e pieno di lordura, e perciò Iddio dal principio della sua cacciagione (5) il convertio in animale brutto, ciò fue in serpente tortuoso (6); e però ch'egli è di smisurata grandezza, è detto Drago. Di costui sentio David, quando disse: Questo mare grande e spazioso. E poi aggiunse: Questo

(1) *St. nap.* polvere. *Lat.* fulgur.—(2) *St. nap.* Disse. *Lat.* Scripsit enim. — (3) Etimologia. V. G. Origine de' vocaboli. *Si dice talora della scienza della etimologia.*

(4) *Cod. Zann.* chiamarono. *Lat.* vocant.

(5) Cacciagione. Qui sta per *discacciamento.*

(6) Tortuoso. *Add. pieno di torcimento,* qui *perchè si muove torcendosi.*

Drago, il quale formasti ad ingannare lui. E secondo il detto Isidoro: Leviatan si chiama il serpente dell'acque. Onde si legge nella leggenda del Beato Brandano, che quando egli navicava per lo mare Oceano, il vidde di maravigliosa lunghezza (1) e spaziositade (2) essere gittato nel profondo dell' Oceano, ed ivi essere rinchiuso infino al die del iudicio per lo comandamento di Dio. E perciò si dice, ch'egli è attortigliato, e ch'egli è in questo mare, imperciocchè il mare di questo mondo il diavolo il volge con volgevole malizia, per ingannare l'anime de' miseri. Questo è quello Leviatan, che dal principio della sua cacciata divenne serpente, ed abbiendo invidia della gloria de' nostri genitori, ardie d'entrare nel Paradiso diliziano, e (3) diritto andando in tale modo bruttoe li nostri primi parenti con cieche tentazioni di vizio di prevaricazione (4) del pomo, ch'elli diventarono non paurosi valicatori (5) del comandamento d'Iddio: per la quale cosa meritarono d'essere cacciati da quella gloria di Paradiso, siccome elli avea meritato d'essere cacciato della celestiale gloria per sua colpa. Ed avvegnadiochè fosse serpente quello ingannatore, secondo che si legge nel principio del Genesi secondo la Scrittura Moisaica, ove si dice (6): che il serpente

(1) *St. nap.* grandezza. *Lat.* mirae longitudinis. — (2) Spaziosità e Spaziositade. *Ampiezza di luogo.*—(3) *St. nap.* ed ivi. *Lat.* et erectus.

(4) Prevaricazione. Il *prevaricare, trasgressione.*

(5) Valicatore. *Che valica.* Qui per simil. vale *trasgressore.*

(6) *St. nap.* dice. *Lat.* dicitur.

era più malizioso di tutti li altri animali, li quali aveva fatto Iddio; il quale disse alla femmina, però vi comandò Iddio; non (1) per tanto secondo le dottrine della santa universale Chiesa fermoe, secondo che scrisse Beda, che il Diavolo elesse uno serpente tra le generazioni de' serpenti che avea (2) il volto di vergine, e mosse la sua lingua a parlare, non conoscendo il serpente che si parlasse; siccome ancora continuamente favella il Diavolo per li uomini adombrati (3) che non sanno che si dicano, cioè per li uomini, le corpora delli quali sono da' demoni invasate (4). E di questo è scritto nel libro delle storie scolastice (5), nel primo capitolo sopra la sposizione del Genesi. Onde ciò, che a noi (6) cattolici per queste sacre scritture sia manifestato, è certo (7), che quello Leviatan, cioè il Principe de' Diavoli cacciato dalla Celestiale altezza, o per sè medesimo fatto serpente corporalmente, ovvero intrato nel serpente animale, elli pure con sue maliziose tentazioni caccioe in perpetua rovina li nostri

(1) *St. nap.* li quali aveva fatti Iddio; per tanto secondo le dottrine ecc. *Lat.* qui dixit ad mulierem: Cur praecepit vobis Deus ecc.

(2) *St. nap.* avevano. *Lat.* virgineum habens vultum.

(3) Adombrato e Aombrato, per *invasato*. Invasare, *occupare*, detto del demonio, ed anche d'altro spirito.

(4) Invasare. *Assalire*, e si dice propriamente de' demoni, quando entrano addosso altrui.

(5) Scolastico. *Add.* di scuola, appartenente a scuola, e più comunemente s'intende delle scuole di Filosofia e Teologia.

(6) *Cod. Zann.* Onde è a ciò che a voi... sia manifestato, voi. *Lat.* Unde quicquid nobis... notum est, nobis.

(7) È certo *manca nel Cod. Zann. Lat.* certum est.

miseri genitori, e loro successori. E questo basti della notificazione dell' Idolatria e di Leviatan.

Ora a seguitare il proposto della nostra intenzione, volgiamo il nostro stile a dichiarare la presente storia. Adunque per l'entrata del Demonio negli Idoli sordi e muti si traevano da loro savie risposte, le quali allora la gentilitade autenticavano (1); onde David disse: Tutti li Dii delle genti (2) sono demoni, ma il Signore fece li Cieli. E per questa maliziosa fallacia dello inganno diabolico lo Dio Apollo dava le sue risposte nell'Isola di Delos agli addimandatori (3). Poichè Achille e Patroclo ambasciadori de' Greci giunsero a Delos, ed ebbero veduto il Tempio d'Apollo, pigliando tempo discreto col consiglio de' Sacerdoti, che servivano al detto Tempio, con devoto cuore umilmente nel detto Tempio entrarono. E poi ch'ellino ebbero fatte le loro offerte in grande quantitade di molti doni, addomandarono risposte sopra l'impresa de' Greci. In cotale modo con voce bassa (4) rispuose il predetto Apollo: Achilles, Achilles, torna alli tuoi Greci da' quali tu se' mandato, e di' a loro per certo, che sicuramente vadano alle mura di Troia, ove elli commetteranno molte battaglie, ma sanza dubbio al

(1) Autenticare. Chiarire in forma valida e autorevole, e con pubblica testimonianza, render degno di fede; e per lo più si dice della scrittura. ec.— (2) *St. nap.* delli Greci. *Lat.* gentium.

(3) Addimandatore. *Verbal. masc.* Che o chi addimanda.

(4) Basso. *Voce bassa, vale poca voce, che poco si senta.* Ved. la Cr. alla parola *voce*.

decimo anno saranno vincitori, e la cittade Troiana da' fondamenti daranno alla rovina; e doneranno alla morte lo Re Priamo, e suoi consorti e suoi figliuoli, e tutti i loro maggiori, lasciando solamente vivere quelli che piaceranno alla loro sola volontade. La quale cosa essendo ricevuta da Achille, ed indi divenuto molto lieto, dimorando lui ancora nel Tempio, uno mirabile caso intervenne; imperò che uno Troiano Vescovo, ch'avea nome Calcas, figliuolo di Nestore, chiaro di molta scienza (1), per comandamento del Re Priamo, siccome suo ambasciadore entroe nel detto Tempio, acciò che dallo Iddio Apollo similmente risposta ricevesse, che dovea avvenire nel futuro a' Troiani della battaglia de' Greci. E poi ch'egli ebbe fatte le sue offerte molto abbondantemente, gli rispuose lo Dio (2): Calcas, Calcas, guardati, che tu non ardischi di tornare ai tuoi; e tantosto al navilio de' Greci, il quale è in questa Isola con Achille, securamente ti raccogli, col quale incontanente vae all'oste de' Greci sanza partirti mai da loro (3). Avvenire dee, che (4) li Greci per volontade degli Dii avranno vittoria contra Troiani. E veramente serai molto utile alli Greci ne' tuoi consigli e dottrina, infino a tanto che li detti Greci (5) della vittoria s'incoronino. Ma Calcas, addo-

(1) Chiaro di molta scienza *manca nella st. nap. Il latino ha:* Nam quidam troianus nomine Calcas antistes, Nestoris filius, multa peritus scientia. *Il trecentista ha tradotto* Testore *per* Nestore.

(2) *St. nap.* rispose lo Dio Apollo a Calcas. *Lat.* Deus ille respondit.

(3) *St. nap.* dal loro volere. *Lat.* numquam discessurus a Graecis.

(4) *St. nap.* avvegnachè. *Lat.* Futurum est enim.

(5) *St. nap.* li Greci. *Lat.* ipsi.

mandando, conobbe che quelli era Achille ch' era nel Tempio, ed incontanente andoe a lui; e ragunandosi insieme sè medesimi, s' aggiungono per patto d' amistade, manifestandosi intra loro di tutte le predette cose la veritade. Per la quale cosa il predetto Achille molto si studioe d' onorare di molti agiamenti il detto Calcas con lieta fronte. E così traendo l'ancore del mare, e commettendosi nell'alto pelago con tutti loro arnesi, sani e salvi salutevolmente pervennero ad Atena; e discendendo delle dette navi, Achille presentoe il detto Calcas Vescovo al Re Agamennone, ed agli altri Re, Principi e Duci de' Greci; e poi ridisse Achille la risponsione delli Dei, com'elli doveano avere vittoria contra Troiani, e come il detto Calcas ambasciadore del Re Priamo ricevette contraria risposta, e come Iddio Apollo gli comandoe, che non tornasse a' Troiani, e ch' elli stesse colli Greci infino che durasse il turbinio (1) delle battaglie. Onde tutti li Greci diventarono allegri, e palesando l'allegrezza stanziarono di celebrare festa; e ricevettero Calcas il Vescovo in loro amistade, con chiaro amore promettendolisi, che in tutte cose piacevolmente seguiteranno i suoi desiderii. E così avventurosamente fecero fine a quello die festereccio.

FINISCE IL DECIMO LIBRO INCOMINCIA L' UNDECIMO.

(1) Turbinio. *V. A. Tempesta di vento*. Per metaf. vale *scompiglio, garbuglio.*

CAPITOLO I.

Come l' oste de' Greci si partio del Porto di Atena.

Già li Greci aveano fatte agli Dii le promesse feste per le graziose responsioni ricevute da loro, quando nel seguente die, poichè furono (1) fatte le dette feste, quello Vescovo Calcas in compagnia d'Achille e di Patroclo venne al padiglione d'Agamennone, essendo già fatto il die; ove già molti Re de' Greci, Duci e Principi innanzi erano venuti, i quali dinanzi al Re Agamennone risedevano (2), li quali salute ricevendo da Achille, Patroclo e da Calcas reverentemente li rendero, e poi li detti tre nelle agiate sedie s'allogarono. Ed immantenente Calcas, abbiendo addomandato silenzio, in comune audienza di tutti disse queste parole: O nobilissimi Regi, Duci, e Prencipi, i quali siete aggiunti insieme nel presente ragunamento, or non fue vostra intenzione principale di pigliare l'armi contra li Troiani vostri principali nemici, i quali sotto tanto peccato da loro commesso, contra loro svegliarono (3) la potenzia delle vostre forze? Or dunque e perchè voi a' co-

(1) Furono *manca nella st. nap. Lat.* post praedicta festa.

(2) *St. nap.* sedevano. *Lat.* residebant. *Qui sta per* sedere.

(3) Svegliare. *Destare*, per metaf. vale *commuovere, rendere attento e operativo.*

minciamenti fatti avete date (1) dimoranze, con ciò sia cosa che sempre sia nociuto lo indugio agli apparecchiati? Non credete voi e non pensate, che lo Re Priamo abbia tra voi furtivamente spiatori (2), i quali per loro messi mandano a dire tutte cose della vostra negligenza? e questo non è altro affare, che darli spazio di libertade, acciò che a lui gli addomandati soccorsi con gli altri aiuti s'aggiungano, ed a sè continuamente molti aiutori raguni? Certo molti corsi di tempo sono già consumati, poichè voi dovevate in grande potenzia assalire il suo Regno. Or non sono già rivolti (3) più mesi della presente state, ne' quali il tempo del navicare vi si è conceduto grazioso? con ciò sia cosa che tutti li mari sieno in bonaccia, i quali lusingano quelli che navicare vogliono, e con dolce sufolare li fiatanti (4) zeffiri invitano quelli, che vogliono navicare per le marine pianure in dolcezza di serenitade di tempo? Perchè già nel caldo della state non si scalda l'animo vostro discorrere (5) per mare; acciò che ricevendo dolce vento nel navicare, con grazioso remigio pervegniate a' porti de' vostri nemici; acciocchè la loro fama (6) si turbi della vostra studiosa

(1) *Cod. Zann.* hanno dato. *Lat.* moras annectitis.

(2) Spiatare. *Verb. masc.* Chi o che spia.

(3) Rivolto. *Add. da rivolgere.* Qui per *passato.*

(4) Fiatante. *Che fiata*, *soffiante.*

(5) *St. nap.* discorrendo. *Lat.* vester non aestuat animus per maria desilire.

(6) *St. nap.* faccia. *Il Lat. più chiaramente dice:* ut eorum aures fama perterreat.

sollicitudine, ed acciocchè non si rallegrino della vostra indugevole (1) negligenza, perchè li vostri desiderii tanto si tempestano? Or credete voi, che le impromissioni (2) degli Dii vi sieno ingannevoli, le quali per l'avventura si potrebbono mutare al contrario per lo vizio della ingratitudine? Adunque stracciate le vostre dimoranze, sciogliete le navi, e levate le loro vele in alto; acciocchè tostamente contra li vostri nemici il vostro viaggio, favoreggiandolo li Dii, si compia, ed alle promissioni delli Dii tostamente ed avventuratamente pervegniate. E così il detto Calcas tacendo, fece fine alle sue parole. Adunque essendo intese le parole di Calcas, e da tutti comunemente essendo laudate, Agamennone immantenente comandoe, che al suono della trombetta tutti quelli dell'oste si movessero, e che tantosto salgano in su le navi partendosi felicemente del porto d'Atene. E sanza dimora tutti al suono della trombetta salirono in sulle navi, e l'annodate (3) funi sciolgono, e tirate fuori del mare l'ancore, e ricevute nelle navi, dirizzarono le vele, le quali essendo piene dello aspiramento de' venti si stendono. E così nell'alto pelago si commettono, e non ancora s'erano partiti navicando per li spazii del mare quindici stadii dalle parti (4) d'Atene, quando subitamente il sereno

(1) Indugevole. *Add. Che indugia, tardo, lungo.*
(2) Impromissione. V. A. Promessa. *Cod. Zann.* promissioni.
(3) Annodato. *Add. da annodare; legato con nodo.*
(4) *St. nap.* dalli porti. *Lat.* a partibus.

aere, il quale lusingava li navicatori, si svioe (1) con ciechi nuvoli, adducendo (a) la non vera notte; e comincioe il detto aere quasi a mugghiare (2) per li spessi lamenti de' tuoni, e li spessi baleni poco meno convertono la infinta notte in die colli loro splendori; e scolandosi (3) li nuvoli, smisurate piove si rovesciano (4). Per la quale cosa essendo incrudeliti (5) li venti, fecero enfiare (6) li mari ed ergere in montuose tempeste; onde li navicatori delle dette navi furono assaliti da grande timore e tremore, veggendosi posti in pericolo di morte. Ma quello Calcas, Vescovo Troiano (7), facciendo sue incantazioni, siccome quelli che era di ciò savio, disse: Che la Dea Diana era commossa di molta iracundia, onde nasceva la cagione di tanta tempesta; perocchè nel nostro dipartimento dal porto di Atene non l'era stato offerto sacrifizio da quelli, che voleano camminare. E così confortoe lo Re Agamennone, che tutte le navi colle vele volte (8) si addirizzino nella selva d'Aulide, acciocchè nel Tempio, ove s'adorava la predetta Diana, il detto Aga-

(1) *St. nap.* si scuroe. *Lat.* obducitur.— (a) Adducere, *produrre, cagionare.*— (2) Mugghiare. Qui per metaf. *muggire.*

(3) Scolare. Si dice dell' andare all'ingiù, o cadere abbasso a poco a poco i liquori, o altre materie liquide, o il residuo loro, e si usa nel sentim. *neutr. e nel neutr. pass.*—(4) Rovesciare. *Versare.*

(5) *St. nap.* incredibili. *Lat.* exasperati.

(6) Enfiare. Qui per similit. *si dice del mare allorchè fa burrasca, tempesta. St. nap.* incrudelire. *Lat.* tumefacta maria.

(7) *Lat.* Sed ille Calcas Troianus antistes. Altro scerpellone.

(8) Volte *manca nel Cod. Zann. Lat.* flexis velis.

mennone offerisse sacrifizio alla detta Dea con sua mano; imperò che, poi che Diana serac appacificata, farae cessare la soprastante tempestade, e presteracci utile tempo da navicare. E sanza indugio secondo il consiglio del predetto Calcas Agamennone comandandolo, tutte le navi (1) mutate le vele e constretti li timoni, in Aulide salve pervennero, la quale non era molto lontana da loro. Adunque lo Re Agamennone tantosto (2) scese in terra, ed andoe al Tempio di Diana, alla quale con devoto cuore colle proprie mani alquante cose offerte (3) per lui, in sacrifizio sacroe; e tantosto la tempesta del mare spario, e l'aere d'ogni lato schiarandosi, lascioe le nubilose vestimenta. Acchetaronsi li mari, e colla loro dolce pianura lusingano (4) li volenterosi del navicare. In questo luogo alquanti savii, che in opera d'astronomia s'affaticarono, volsero dire, che Diana, cioè la Luna, sia donna de' cammini e de' viaggi; onde quand'elli vogliono sciegliere laudabile die per quelli che vogliono camminare, e dare loro la mossa (5), sempre guatano, quando la Luna è formata in figura di cerchio, quando ell'è duodecima o undecima; e dicono, che allora è confortata dai buoni aspetti degli altri felici pianeti. Questa ragio-

(1) *Cod. R.* Agamennone comandando a tutti li navicatori, mutate le navi. *Lat.* iuxta praedicti Calcas consilium Agamennone mandante naves omnes.

(2) Tantosto. *Avv. di subito, immantinente. St. nap.* attento. *Lat.* festinus. — (3) *St. nap.* offerse, e per lui. *Lat.* oblata per eum.

(4) *St. nap.* lusingaro. *Lat.* blandiuntur.

(5) E dare loro la mossa *manca nel latino.*

ne usarono gli astronomi infino al die d'oggi. E così essendo cessata la tempestade dopo il sacrifizio offerto da Agamennone a Diana, incontanente tutto l'oste (1) de' Greci, dicendolo il suono della trombetta, salirono in sulle navi; e ricevendo gloriosa navigazione, con salvamento pervennero alla partegnenza (2) del Regno di Troia, ed entrarono salutevolmente (3) nel porto d'un Castello, ove le loro navi furono sicuramente ricevute. Con ciò fosse cosa che il detto porto fosse sufficiente di tenerle, li Greci le rassegnaro nel detto porto con sicura stazione (4). Il nome di questo porto e del Castello Darete Frigio il lascioe, forse perocchè l'oste de' Greci vi stette pochi die: ma questo è vero, siccome nelli altri libri si truova, ch'elli era chiamato dalli abitanti Saromalia (5). Li abitatori e terrieri (6) di questo Castello con armata mano (7), e con istrabocchevole corso pervennero al lito, pensando costrignere li Greci, che non scendessero in terra, risultando in loro sciocco e non provveduto consiglio. Ond'egli scioccamente (8) s'avventarono addosso a' Greci, i quali era-

(1) Oste. Qui *armata navale.* — (2) Partegnenza. *V. A. appartenenza.* — (3) Salutevolmente. *Avv. con salute.* Qui per *salvamente.*

(4) Stazione. Che gli anti usarono così in genere maschile, come in femminile. *Stazio, fermata, abitazione, stanza.*—(5) *Lat.* Sarronaba.

(6) Terriere. *V. A. Natio, o abitatore di terra murata, o castello, Terrazzano, della terra.*

(7) Mano e *anticam.* Mana, membro dell' uomo attaccato al braccio. *Armata mano* inforza di avv. lo stesso che *armatamente.*

(8) Scioccamente. *Avverb. con isciocchezza, senza giudizio, senza considerazione.*

no già scesi in terra, per fatica del mare essendo stanchi. La battaglia sciocca commettono contra loro: ma li Greci scendendo in terra con infinita quantitade d'armati gli pagarono, donando loro degne pene della loro stoltia; imperciò ch' egli li perseguitarono colle coltella, i quali non potendo sostenere li Greci per la moltitudine, al soccorso della fuga si convertirono; onde tantosto alla sommitade di quello Castello s'angosciaro (1), dispergendosi dinanzi dalla faccia de' Greci. E li Greci perseguitando li miseri, i quali (2) per frettolosa fuga non poterono scampare, pigliandoli gli manceppano (3) alla morte; e per forza salirono al Castello, il quale trovarono colle porte aperte per ricevere li fuggitivi terrazzani (4); dentro v'intrarono, e quegli miseri che vi erano raccolti (5), i quali erano già venuti meno per le distrutte forze, crudelmente assalirono, e colle spade gli uccisero, e presero il Castello e rubaronlo; e poichè l'ebbero rubato, tutte le sue mura e fortezze con rovine spacciarono (6), e sanza indugio ritornarono colla preda alle navi, e salironvi suso, e tantosto si misero in mare, e con diritto remi-

(1) *St. nap.* s'accostarono ad angosciare. *Lat.* ad ipsius castri cacumina festinanter anhelant.

(2) I quali *manca nella st. nap. Lat.* qui. *La st. del 1481:* i quali per frettolosa fugga: *fugga* voce di Cr. *così appresso.*

(3) Manceppare. *V. A. Emancipare, liberar dalla podestà paterna.* Qui per *assoggettare.*

(4) Terrazzano. *Natio o abitatore di terra murata o castello.*

(5) Che vi erano raccolti *manca nella st. nap. Lat.* ibi repertos.

(6) Spacciare. *Esitare.* Qui per *abbattere, mandare in rovina.*

gio se ne vennero al porto di Tènedon. E poichè elli salutevolmente (1) vi furono giunti, ed ebbero gittate le ancore delle loro navi in profondo, ed abbiendo disposte le loro vele, nel detto porto allegramente entrarono. Ed era al detto (2) porto di Tenedon uno Castello in grande fortitudine fermato, ripieno di molti abitatori d'intorno intorno, e di molte ricchezze abbondevole, perciò che quello luogo era molto dilettèvole di diletti terreni e marini, ed era dilungi da Troia, siccome sopra detto è, sei miglia. Ma gli abitatori del detto Castello dubbiando della destruzione di loro medesimi, incontanente corsero all'armi, ed armarono il detto Castello di uomini battaglieri e d'armi, e molto coraggiosi si puosero in cuore di difendersi contra li Greci potentemente. Ma quando li Greci ebbero sufficientemente legate le loro navi nel porto, e furonsi ivi sicuramente raccolti, scesero armati in terra con istretta moltitudine di combattitori, e tutto ciò ch'egli trovarono, tantosto a rapace preda lo spongono (3); e duramente assalirono quelli abitatori, i quali con tutte le loro forze si sforzavano con offendevoli (4) sforzamenti, facendo duri assalti. Per la quale cosa tra li Greci e tra i Troiani del detto Castello crudelmente

(1) Salutevolmente. *Avv. con salute.* Qui per *salvamente.*

(2) *Cod. Zann.* il detto. *Lat.* apud praedictum.

(3) *St. nap.* il tutto spongono. *Lat.* rapaci praedae violenter exponunt.

(4) Offendevole. *Add. Atto a offendere. St. nap.* isforzevoli. *Lat.* infestis conatibus.

si sbuglientoe (1) battaglia, e duro bersaglio (2) si commise tra loro, onde molti Troiani caddero morti per le coltella, ma ancora più de' Greci; onde li altri Greci (3) più aspramente affannandosi (4) per la loro vendetta, più coraggiosamente s'abbandonano alla morte ed alle fedite, e nondimeno molti Greci muoiono, e ancora molti Troiani. Ma alla perfine non potendo li Troiani mantenersi contra la infinita moltitudine de' Greci, al soccorso della fuga (5) si commisero, e quelli che poterono fuggire non ebbero altro scampo che l'alte fortezze di Troia, e quelli che per fuga non si poterono guarentire (6), per ferro furono morti, e con morte acerba sciolsero la vita. Ed in cotale modo li Greci attorniano tutto (7) il Castello, e poi l'assalirono combattendolo con grande potenzia. Ma i Troiani con ordinate battaglie nell'altezza delle loro mura, contra li Greci dura e crudele difensione oppongono: ora con gittamenti (8) di pietre gli uccidono; ora con iscrolli (9) di lancie gli passano; ora con aguti dardi gli tormentano; ora con spesse saette di balestra mortalmente li fe-

(1) Sboglientare. *V. A. quasi bollire;* qui in signif. neutr. pass. vale *accendersi sforzarsi.*

(2) Bersaglio. (Berzaglio) qui per similitudine, *incontro, contrasto.*

(3) Onde li altri Greci *manca nella st. nap. Lat.* Graeci arctius.

(4) Affannare. Qui per *Durar fatica, darsi travaglio, affaticarsi.*

(5) *Cod. Zann.* del fuggire. *Lat.* fugae.

(6) Guarentire e Garentire. *Difendere.* Qui in signif. neutr. pass.

(7) *Lat.* ipsius castri toto ambitu intercepto.

(8) Gittamento, e Gettamento. *Il gettare.*

(9) Scrollo. *Scrollamento.* Qui sta per *vibrazione.*

riscono, ed al di dietro li sospingono (1) dal Castello. Ma li Greci ordinarono diverse generazioni (2) d'ordigni, e diversi artificii che si chiamano montoni (3) in diversi luoghi, ed appoggiaronvi molte scale da battaglia, e con dura battaglia assalirono mortalmente (4) li Troiani; nella quale battaglia molti Greci furono abbattuti dalle scale, e con rovina rotolandosi (5) vengono alla terra, e rompendosi le teste, abbandonano (6) la vita; e così a poco a poco sono morti li Greci, mentre ch'elli si studiano di pigliare il Castello, e d' uccidere gli incastellati (7). Ma alla fine essendo li Troiani indebiliti per molta fatica, quasi con difensione femminina (8) ed infiebolita si difendono. A'quali li Greci con intollerabile abbondanza di combattitori strettamente ragunati a contastare (9) li Troiani, per le dette scale salgono, alcuni altri per finestre, ed altri

(1) Ed al di dietro li sospingono, *manca nella st. nap. Però malamente è stata questa frase tradotta dal latino che dice*: et extremae morti tradunt.—(2) Generazione. Qui vale *sorta, qualità, ispezie.*

(3) Montone. *Il maschio della pecora.* Qui *Montone* term. di milit. vale *Antica macchina militare da battere mura; che anche dicesi* Ariete.

(4) Mortalmente *manca nella st. nap. Lat.* lethaliter.

(5) *St. nap.* voltolandosi. *Lat.* et volubiliter ruinosi pervenientes.

(6) Abbandonano. Abbandonare la vita, vale *morire.*

(7) Incastellato. *Add. da incastellare.* Qui per *rifuggito e rinchiuso dentro castello.*

(8) Femminino. *Add. da femmina,* e perciò vale *talora debole. Cod. Zann.* infiebolita.

(9) Contastare. *V. A. contrastare. St. nap.* conquistare. *Lat.* copia pugnatorum glomerose insistentium.

per le spacciate (1) altezze, pognendo i loro gonfaloni su per le mura; e per vendetta de' loro morti, quanti ne vengono loro alle mani, tutti gli uccidono, accoltellandogli (2) e dirupandogli (3), a nessuno perdonano; e non abbiendo discrezione nell'etade, colle spade troncandogli gli uccidono. E poichè tutti i Troiani, che erano in Tenedon, furono sanza vita, li Greci cercarono li secreti luoghi del Castello, e tuttociò ch' elli trovarono, che fosse utile, alla rapace preda spuosero; ed abbiendo al postutto vote tutte le luogora per rapimento delle cose, al di dietro stanziarono (4) di dirupare il detto Castello, e disfacciendo le sue aspre (5) fortezze, e dirupando le mura, ed accostandole alla faccia della terra, per studio de' destruggenti disfacitori (6) e per l' ardore delle divoratrici fiamme, l'alto Tenedon divenne basso. E così li Greci abbiendo ogni cosa guasta, con grandissima preda si tornarono alle navi.

FINISCE IL LIBRO UNDECIMO ED INCOMINCIA IL DUODECIMO.

(1) Spacciato. *Add. da spacciare.* Qui per *abbattere.*
(2) Accoltellare. *Ferir di coltello.*
(3) Dirupare. *Gettar da rupe, precipitare.*
(4) *St. nap.* stanziato. *Lat.* decreverunt.
(5) Aspre *manca nel Cod. Zann. Il latino ha:* moenibus altis.
(6) Disfacitore. *Verb. masc. che o chi disfà,* e metaforicam. *che o chi rovina, deserta.*

CAPITOLO I.

Come li Greci mandarono allo Re Priamo per riavere Elena, e per lo mendo de' danni ch' erano stati fatti per Alessandro il Pari nell' Isola Citerea.

Abbiendo in cotale modo li Greci disertate due Castella, ed avuta vittoria de' loro abitatori, menando per tanto nel porto di Tenedon e nella sua pianura più agiata vita, Agamennone lo Imperadore adoperando intorno alla sua gente studiosa sollicitudine, comandoe che dinanzi da lui venissero tutti li Greci, alli quali la rapita preda era pervenuta delle cose e delle spoglie (1) de' Troiani di due Castella, e ch' elli recassero con loro tutto ciò che aveano avuto della detta preda: i quali immantinente ch' ebbero (2) udito il comandamento suo, osservandoli tutta obbedienza, con tutte le cose rapite da loro tantosto dinanzi a lui vennero, e fedelmente gliele rappresentarono. Le quali cose lo Re Agamennone predetto fece partire per giuste sorti, e distribuirle a ciascuno secondo li meriti e le qualitadi loro, i quali per avere vittoria de' detti Castelli non schifarono morte, nè ferite. Poich' egli ebbe le predette cose specificate con giuste porzio-

(1) Spoglia. Per *preda di spoglia.*

(2) *St. nap.* immantinente ebbero. *Lat.* Qui statim audito praecepto ducis.

ni, siccome detto è, tra gli uomini battaglieri; egli medesimo comandare fece con voce di banditore (1), che tutti li Regi, Duci e Prencipi dell' oste dei Greci si dovessero con loro maggiori ragunare nell' aurora del seguente die nella detta pianura, ove egli intendeva di fare generale parlamento. Nel seguente die, fatta già la mattina, tutti li Re de' Greci, Duci e Principi e maggiori dell' oste nel predetto piano assai allegramente si ragunarono; e quando egli si furono agiatamente (2) assettati, lo Re Agamennone stese la sua mano diritta, e quasi come comandasse con bocca, per tale segno fece fare silenzio, ed intra loro proferse cotali parole (3): Amici, Regi, Duci e Prencipi, e ciascuno maggiore, i quali siamo ragunati nel cerchio della presente ragunazione (4), costrignendoci a ciò cagione necessaria; assai è manifesta per tutte le lunghe parti del mondo la fortezza della nostra (5) potenzia, conciossiacosachè tutto il mondo predichi (6) la grandezza delle nostre (7) forze; non pertanto ai nostri Iddii è graziosa ed accettevole quella poten-

(1) Banditore. *Verbal. masc. Chi o che bandisce. Che o chi pubblica il bando.*

(2) Agiatamente. *Avv. Con agio, comodamente.*

(3) *St. nap.* cotali parole in questo modo. *Lat.* talis prorupit in verba sermonis.

(4) Ragunazione, e Raunazione. *Adunanza.*

(5) *Cod. Zann.* vostra. *Lat.* nostrae.

(6) Predicare. *Annunziare.* Qui per *lodare, dir bene.*

(7) *Cod. Zann.* vostre. *Lat.* nostrarum.

zia, la quale non tiene superbia, e non conosce li vizii della testereccia (1) orgoglianza (2). A tutta gente è manifesto, quanti mali si levano dall'orgoglio della superbia, e li Dii medesimi con mirabile opposizione (3) resistono a' superbi. Veramente li superbi non hanno amici, e d'ogni parte acquistano nimici (4); imperciocchè chi si fae amico del superbo, diventa nimico di molti. Adunque voglio che vi piaccia, che noi in tutti i nostri fatti, e spezialmente in questo presente, schifiamo il vizio della superbia in tale guisa, che i nostri fatti risplendano solamente in dirittura di ragione e di giustizia, acciò che contra noi nullo contrario si levi per vizio di superbia. Voi sapete bene, che in grande parte della nostra potenzia noi siamo venuti infino qui per prendere vendetta della ingiuria fatta a noi per lo Re Priamo, ed abbiamo con braccio forte occupati li terreni (5) del Regno suo, ed abbiamo dati loro tanti tormenti dannosi, che se i Troiani c'erano in prima inimici, ora ci sono fatti più duri. E noi sappiamo, ch'elli si sono dinanzi guerniti di molta potenzia, ed elli manifestamente sanno che noi siamo loro vicini, ed elli per fortuna

(1) Testereccio. *Add. ostinazione di sua opinione.*

(2) Orgoglianza. *V. A. Orgoglio.*

(3) *Cod. Zann.* oppinione. *Lat.* oppositione.

(4) *Manca nella st. nap.* e d'ogni parte acquistano nimici. *Lat.* et si quos habent undecumque sibi aggregant inimicos.

(5) *St. nap.* termini. *Lat.* terminos. Secondo il testo latino si avrebbe dovuto fare *termini*, ma si è lasciato la lezione del *Cod. Zann.* perchè voce citata nella Crusca.

potrebbono de' danni fatti a loro frescamente (1) prendere di noi crudelmente ricente vendetta, però ch'elli hanno cittade potente (2) e potentemente da ogni luogo armata; per la quale cosa credo, che le loro forze contra noi s'addoppieranno (3), ed ancora perciò che di grande vantaggio si dice, che s'avanza quelli, che si difende nel suo albergo tra li suoi parenti, e conoscenti ed amici nella sua provincia. Or non si riposa la cornacchia nel suo nido, e tutto ch'ella sia per forze più debole, duri assalti fae contra il falcone, ed innanzi ch'ella sia presa spesse volte se ne vae il falcone fedito? Veramente io non spargo queste parole tra voi, perchè dubbievole (4) ci sia (5) che noi non possiamo confondere li Troiani, e che noi la loro cittade, quantunque ella sia forte, non possiamo struggere (6), e tutti li Troiani con finale morte consumare. Ma perciò che noi meriteremo d'essere commendati di molta laude, se noi in questa nostra impresa useremo dottrina di discrezione, schifando superbia. La non consigliata (7) leggerezza è usata d'attuffare (8) molta gente nel pro-

(1) Frescamente. *Avverb. Con freschezza*, e per metaf. *novellamente, poco fa;* e in questa voce la metafora ha occupato il luogo del proprio.

(2) Potente *manca nella st. nap. Lat.* potentem.

(3) Addoppiare. *Crescere una cosa altrettanto ch' ella non è;* e si usa così all' att., come al neutr. passivo.

(4) Dubbievole. Voce poco usata. *Add. dubbioso.* Così altrove.

(5) *St. nap.* io sia. *Lat.* nobis sit.

(6) *Cod. Zann.* istringere. *Lat.* destruere.

(7) Consigliato. *Add. da consigliare.*

(8) Attuffare. *Tuffare.* Qui per metafora.

fondo della morte, e quell' assalto (1), che nelle vicende non è ricotto con molto esaminamento (2) di consiglio, per sospignimento (3) della superbia è subitamente menato a fatti repentini (4). Ed io soe che non è gran tempo, che Priamo Re ci richiese per suoi speziali ambasciadori, che noi li dovessimo rendere Exiona, sua sirocchia; ma noi enfiando (5) per orgoglio di molta superbia con non provveduta responsione negammo la sua addimandagione (6). La quale se fosse stata esaudita, non avremmo ricevuti li gravi danni che crudelmente ci furone fatti nell'Isola Citerea; ed Elena Reina, la quale per le sue virtudi e per li suoi è giudicata che sia de' migliori di Grecia, non sarebbe stata tirata dalla magnifica stazione (7) della sua patria, nè ancora noi, i quali per la sua racquistazione (8) e per l'ingiurie a noi fatte addimandiamo vendetta, non ci saremo dilungati con tante (9) fatiche e con tante spese dalle ripe della nostra patria; e che per questo avvenimento ci debba avvenire prospero avvento al postutto nol sappiamo. Onde se ne' vostri beneplaciti e

(1) Assalto. *Lo stesso che assaltamento.* Qui figurat.

(2) Esaminamento. *L'esaminare, esamina, pensamento, considerazione.*

(3) Sospignimento. *Il sospignere;* per metaf. vale *Instigazione, impulso.*

(4) Repentino. *Add. Repente, subitano.*

(5) Enfiare. *Ingrassare,* e figurat. per *gonfiare, insuperbirsi,*

(6) Addimandagione. *V. A. Addimanda.*

(7) Stazione. *Abitazione.*

(8) Racquistazione. Il *racquistare, racquistamento.*

(9) *St. nap.* per cotante. *Lat.* in tantis laboribus et expensis.

per utile consiglio (1) vi pare, che sia accettevole, acciò che noi schifiamo d'accostare fatiche con fatiche, e acciocchè noi meritiamo di tornare a casa nostra con gloria di nostro onore; piace a me, che noi mandiamo nostri speziali ambasciadori allo Re Priamo, ch'elli spontaneamente ci renda la rapita Elena, e satisfaccia a noi di quelle cose che per Paris contra noi furono commesse. La quale cosa se lo Re Priamo siccome savio accetterae, la nostra tornata sarae onorabile alle nostre province, e di ragione altro dai Troiani non dovete più addimandare. E s'egli ciò non accetterae, due cose laudabili per noi combatteranno; ciò sia giustizia, e la nostra potenzia scusata. E quando per le parti del Mondo queste cose si paleseranno che sieno procedute da noi, sarà ripresa dagli auditori (2) la mattia de' Troiani, e lo nostro processo serà laudato in ogni lato scusato da ogni vizio di superbia. E se noi poi per nostra vendetta aggiugneremo a' Troiani gravi pene, ed a poco a poco colle coltella l'uccideremo, rovesciando da' fondamenti la loro Terra, e donando le loro femmine a perpetuo vituperio ed a infinita servitudine, nullo uomo sarae, che indi ragionevolmente ci possa riprendere. Adunque attendete, se vi piace, se secondo l'ammonimento delle parole mie, questo che detto è, si è da mandare da noi efficacemente

(1) Consiglio *manca nella st. nap. Lat.* pro sano consilio.

(2) *St. nap.* sarà risposto delli auditori. *Lat.* increpabitur ab audientibus.

ad esecuzione. Essendo dette queste cose, molti di quello cerchio vi furono che dissero, che cotali parole non erano da seguire. Altri lodarono che così si dovesse fare, come lo Re aveva detto; e pure al di dietro accordandosi a questo, tutti comunemente elessero per loro Ambasciadori Diomede ed Ulisse. I quali incontanente apparecchiandosi, già tenendo il Sole il mezzo del Cielo, giunsero alle mura della cittade Troiana; ed intrando dentro andarono alla Reale abitagione del Re Priamo, e scendendo de' cavalli, montarono su per li scaglioni del marmo; e quand' egli pervennero all' antiporto (1) della spaziosa sala, elli si maravigliarono delli edificii di quello Palagio, fornito (2) d' intorno di così mirabile lavorio artificioso. Ma più si maravigliarono, quando nel mezzo della detta sala, ovvero loggia, riguardarono una albore (3), fatta con mano, composta con sottile ingegno d' arte matematica; conciò sia cosa che il suo gambo era più sottile che una lancia in altezza di dodici cubiti, nella sommitade del quale gambo (4) il detto albore si spargeva in rami di mirabile latitudine, i quali coprivano con lungo cerchio tutta la detta sala, ed erano quelli (5) rami in parte d'oro ed in parte d'argento compo-

(1) Antiporta. *Androne.*

(2) Fornito. Per *Adorno.*

(3) Albore. *V. A. Arbore*, e in genere femm. *una albore.*

(4) Gambo. *Stelo; sul quale si reggono le foglie, e i rami dell'erbe e delle piante.*

(5) *St. nap.* di quelli rami.

sti, e così le loro foglie, e così li loro fiori, e con grande diversitade di gemme i loro frutti intagliati risplendevano. Ed essendo contenti li detti Duci di lungo sguardo, per guidamento di molti salirono alle porte delle camere; e giugnendo al luogo, ove il detto Re Priamo sedeva in grande compagnia dei suoi cavalieri, non onorarono il detto Re d'alcuna salute (1), ma quasi sedendogli dirimpetto così li parloe Ulisse: O Re Priamo, se noi in prima non t'addomandiamo con parole di salute, non ti maravigliare, con ciò sia cosa che noi t'abbiamo per capitale inimico, e lo nimico non dee pregare per la salute del nimico. Agamennone Re, del quale noi a te siamo mandati per ambasciadori, per noi manda egli a te, che tu facci restituire la Reina Elena al suo Re, la quale sforzevolmente fue rapita (2) da' termini del suo Regno; e che tu studi d'ammendare (3) alla loro volontade li gravi danni fatti a' Greci per Paris tuo figliuolo. La quale cosa se tu farai, riceverai salute di buono consiglio; imperciocchè incontanente il detto Re con tutti li suoi tornerae in Grecia, ed ogni cagione d'errore da quinci innanzi cesserae, essendo per tanto appacificata. La quale cosa se tu forse spregierai di fare, tu medesimo poni mente quanti mali a te, ed a' tuoi finalmente avverranno (4); imperciò

(1) Salute. Qui sta per *saluto. Ovid. Simint. 3. 153.* Data a lei e ricevuta da lei la salute, disse. *E Petr. cap. 2.* ch'a pena gli potei render salute.—(2) *St. nap.* rapita dai Troiani. *Lat.* violenter ablatam.

(3) Ammendare. *Att. Riparare, risarcire rimediare.*

(4) *St. nap.* verrae. *Lat.* sint . . . perventura.

che soggiacerai alla trista morte (1), e tutti li tuoi crudelmente periranno, e questa tua nobile cittade tutta s'ammaccherà (2) di rovine. E quando lo Re Priamo ebbe intese le parole d'Ulisse, sanza aspettare deliberazione d'alcuno consiglio, così rispuose a Ulisse: Della sposizione delle vostre parole con grande ammirazione sono commosso, che voi cotali cose da me addomandiate, le quali appena si converrebbero a Re vinto ed al nimico posto in isconfitta (3). Ed io non penso, che li vostri Greci sieno per forze tanto avanzati contra me, che io dovessi essere costretto a fare quello che voi dite. Elli addimandano ch'io sodisfaccia loro, i quali sono suggetti al giudizio della satisfazione; con ciò sia cosa ch'elli sanza cagione, e s'alcuna fue, nulla fue non meritevolmente (4), m'uccisero mio padre e fratelli, e tutti gli altri congiunti; la mia cittade dai fondamenti rovesciarono, e li miei cittadini diedero a morte e ad esilio, e menarne la mia sirocchia Essiona, la quale volesse Iddio, che trattata fosse ad usanza Reale; ma omè (5)! a guisa di puttana è contaminata, e domandano, ch'io sia costretto a satisfare loro nondimeno! Veramente io volsi tran-

(1) *St. nap.* soggiogherai la trista morte. *Lat.* tu infelici morte succumbes.

(2) Ammaccare. *Neutr. pass. Acciaccare*, *infrangere*. Qui per metafora.

(3) Porre in isconfitta, vale *sconfiggere*.

(4) Non meritevolmente *manca nella st. nap.* ed invece hà *commeritevole*. *Lat.* fuit illa per quam ipsi haec moererentur.

(5) *St. nap.* come. *Lat.* sed viliter more meretricio deturpatur.

quillare (1) la mia vita sotto silenzio di tanto male, e non volsi tempestare con romore di battaglie; e però mandai a loro il mio ambasciadore Antenore, ch'eglino almeno degnassero di rendermi la mia sirocchia, sanz'altro addomandare delle altre ingiurie commesse. Quanto disinore, e quante ingiurie elli fecero al mio ambasciadore, assai è manifesto a voi ed a me. Adunque non è luogo ch'io esaudisca le parole della vostra ambasciata: certo io vorrei innanzi sconciamente (2) perire. Per la quale cosa sia sicuro lo Re Agamennone con li suoi Greci, di non aver mai pace meco, poichè di tanti dolori m'hanno afflitto. E voi, che avete usato cotali sermoni, se non fosse che l'officio dell'ambasceria (3) vi difende, di vilissima morte vi farei morire. Adunque tornatevi a' vostri, imperciocchè infino ch'io vi veggio, io non posso essere sanza grande tempestade (4) d'ira. Al quale immantinente Diomede rompendosi (5) a ridere, così disse: O Re, se voi per vedere solamente (6) noi non siete sanza ira, tutto il tempo della vostra vita non sarete dunque sanza ira (7);

(1) Tranquillare. *Rendere quieto e tranquillo, abbonacciare, sedare.*

(2) Sconciamente *manca nella st. nap. Lat.* turpius.

(3) Ambasceria. *Sust. femm. Ufficio, grado d'ambasciadore, ed anche gli uomini che vanno per ambasciadori.*

(4) Tempesta. Tempestade. Qui in senso metaf. vale. *Affanno, travaglio, gran turbazione.*

(5) Rompersi a ridere. Vale *ridere smoderatamente.*

(6) Solamente *manca nella st. nap. Lat.* si solis nobis inspectis.

(7) *St. nap.* essa. *Lat.* absque ira.

conciò sia cosa che li Greci vi sieno vicini con tanta potenzia, e non è più tempo di poterti difendere, che tu non veggi noi e loro dinanzi alla tua cittade contra te e tuoi, in continue armi assalendoti. E se tu di noi soli disarmati di tanto dolore se' compunto, quanto più ti dorrai, quando tu vedrai più di cento migliaia di Greci contra te armati, contra quali non ti potranno guarentire nulle difese, che tu e' tuoi non sentiate (1) i crudeli abbattimenti della misera morte? Ma innanzi che questi mali t' avvengano, con sicura libertade puoi dire tue parole siccome vane. Adunque molti di quelli presenti (2), commossi per le parole di Diomede, li si volsero avventare addosso e farli gravi ingiurie, levandosi contra lui ancora colle coltella ignude. Ma lo Re Priamo, levandosi dalla sua sedia, potentemente gridoe, che non ardiscano di farli alcuna ingiuria; però che non si appartiene al savio di rispondere (3) allo stolto secondo la sua stoltia, e propria cosa è delli stolti di mostrare le loro stoltie, e del savio di sostenere nella sua sapienza l'errore delli stolti. Siccome libera cosa è allo stolto le stolte parole dire, così al savio torna a laude d'ascoltare quello che dirae, e dell'ascoltato riderne (4); imperciò che nelle parole sciocche si

(1) *St. nap.* sentono. *Il latino però dice:* sentias.

(2) *St. nap.* che erano presenti. *Lat.* Multi ergo de astantibus.

(3) *Cod. Zann.* rendere. *Lat.* respondere.

(4) *St. nap.* quello che dirae lo stolto e riderne. *Lat.* auscultare quae dixerit, et auscultata ridere.

conosce il poco senno del profferitore (1), ed io vorrei innanzi patire pena (2) nella mia persona, che ambasciadore ricevesse ingiuria nella mia Corte: per piccolo e vile eccesso si puote l'uomo leggiermente vituperare. Adunque sedete tutti quanti, e non ardisca alcuno di voi oggimai profferere disoneste parole. E così restando eglino, Enea, il quale allora sedeva allato al Re sanza alcuno altro in mezzo, non potendosi temperare alle parole, così disse: Non è ingiusta cosa, signore Re, che alcuno debbia rispondere allo stolto secondo la sua stoltia; imperciò che chi proffera le stolte cose, ragione è, ch'elli della sua stoltia riceva degna disciplina. Certo io non potrei nel vostro cospetto sostenere d'udire cotali parole disoneste di voi. Se voi comandaste ch'io fossi morto, e s'elli non fosse in vostra presenzia quelli che come stolti hae parlato, già s'elli avesse ricevuta morte, non sarebbe indegno. Il quale così arditamente con parole vantevoli (3) e mordaci (4) non si è peritato (5) di lacerare (6) la vostra maiestade, e noi colle predette parole sozzamente ardio di commuovere. Ma io il consiglio bene, ch'elli si parta di questo luogo, se vuole l'ardita mattia commutare in sapienza. Ma

(1) Profferitore. *Verbal. masc. colui che profferisce, parlatore.*

(2) Patir pena. Vale *soffrire, aver la pena meritata per chicchessia, pagarne il fio.*— (3) Vantevole. *Add. di vanto.*

(4) Mordace. Figurat. vale. *Che offende*, e dicesi di discorso.

(5) Peritare. *Neutr. pass. esser timido, vergognarsi, non avere ardire.*—(6) Lacerare. *sbranare, rompere.* Qui per metaf. *sugillare, carpere, proscindere.*

Diomede pertanto non sbigottito (1) punto, alle parole di Enea così rispuose: O tu, quale che tu ti sii, io ti conosco bene, che ne' tuoi sermoni sei buono giudice; ma per la sicurtade del tuo parlare molto desidero di poterti trovare in luogo, che io ti possa rendere le degne grazie che tu hai meritate con grazioso sermone. Bene veggio che beato è quello Re, che ti tiene per suo savio e per suo consigliere, che sì sai bene consigliare il tuo Re, ch'elli sia subito facitore (2) d'ingiurie, e così agevolmente sia corrente a vergogna. Ma Ulisse saviamente rompendo le parole di Diomede, l'ammonio che non usi più parole. Ed in quello luogo (3) così disse Ulisse al Re Priamo: O Re, noi abbiamo inteso pienamente tutto ciò che voi avete detto: oggimai ci partiremo, e tutte cose che per te (4) sono dette, al Re Agamennone rapporteremo (5). E così amendue partendosi dal Palagio, montarono a cavallo, e con passi avaccevoli (6) vennero all'oste loro; i quali scendendo da cavallo, tantosto amendue intrarono nel padiglione d'Agamennone, ove li maggiori dell'oste dimoravano con Agamennone (7). E rapportando loro tutte le cose che aveano avute da Priamo, della responsione del detto Pria-

(1) *Cod. Zann.* non sbigottio. *Lat.* non stupefactus.

(2) Facitore. *Verbal. masc. Colui che fa, che crea qualche cosa, che è prima cagione di checchessia.*

(3) *Cod. Zann.* in questo luogo. *Lat.* illico.

(4) *St. nap.* per voi. *Lat.* a te.

(5) *Cod. Zann.* riporteremo. *Lat.* referemus.

(6) Avaccevole. *V. A. add.* da avacciare, sollecito, presto. *La st. nap. ha* avanzevoli.—(7) *St. nap.* con lui. *Lat.* cum Agamennone.

mo (1) molto si maravigliarono li Greci: ed in che modo fosse da indi innanzi da procedere contra Troiani ordinarono consiglieri (2) e molte vie, le quali (3) per ordine prossimamente di sotto ordinatamente racconteremo. Ma innanzi che veniamo all'ordine del nostro racconto, alquante cose del soprannominato Enea son da dire (4).

Questi è quello Enea, il quale fue genito (5) e nato della Dea Venere e d'Anchise, il quale dopo la distruzione della cittade di Troia, scacciato (6) col rimaso de' Troiani, navicando con alquante navi per lo mare Tirreno, dopo molti avvenimenti della Romana cittade, e della Repubblica divenne Principe: della cui schiatta quello glorioso Cesare Augusto Magno con grande felicitade discese. Questi è quelli, del quale lo Imperadore Giustiniano nei libri delle sue leggi, cioè (7) nel libro degli Autentici, nella Rubrica ove si dice: *proponatur nomen Imperatoris legittimis documentis etc.* ne fece gloriosa ricordanza dicendo: che se (8) dal Magno Cesare

(1) Della responsione del detto Priamo, *manca nel Cod. Zann. Lat.* de ipsius Priami responsione.

(2) *C. R.* consigliere.

(3) *St. nap.* per le quali. *Lat.* de quibus . . . . . . referemus.

(4) *Da* Ma innanzi *fino a* son da dire *manca nel Cod. Zann. Lat.* Verumtamen antequam ad narrationis seriem accedamus, de praedicto Enea aliqua sunt dicenda.

(5) Genito. *Quello che è generato, figliuolo.* In forza di add. *generato.*

(6) Scacciato *manca nel Cod. Zann. Lat.* profugus.

(7) *Cod. Zann.* e. *Lat.* videlicet.

(8) Se *manca nel Cod. Zann. Lat.* si.

Augusto tutti gli altri Imperadori sono da essere detti Cesari, maggiormente (1) secondo li primi tempi sono da essere detti tutti li Imperadori Eneadi da Enea; il quale in prima la Repubblica de'Romani, quasi con imperiale Signoria, imperialmente (2) governoe. Di questo Enea scrisse Virgilio li continui avvenimenti e processi, e per la maggior parte tutti li suoi fatti nel suo libro dell'Eneidos; avvegnachè 'l detto Virgilio occupato (3) per morte interamente non potesse compiere la sua opera.

FINISCE IL LIBRO DUODECIMO, ED INCOMINCIA IL TERZODECIMO.

CAPITOLO I.

Come li Greci mandarono Achille e Telefo (4) *per avere grande abbondanza di vittuaglia per l'oste de' Greci, e come elli capitarono nell'Isola di Messa.*

Mentre che queste cose in tale guisa si facevano, siccome dette sono di sopra, lo Re Agamenno-

(1) *Nel Cod. Zann. dopo* Cesari *c'è un punto, e poi* Ma maggiormente. *Lat.* multo fortius, *che è in correlazione col* si.

(2) Imperialmente. *Avv.* Con *imperio*, *da imperadore.*

(3) Occupare. Qui sta in sentim. di *sopraggiugnere. Lat.* descripsit licet morte perventus complere non potuisset integraliter opus suum. *St. nap.* occupato per morte . . . potette.

(4) *St. nap.* e Telefo figliuolo d'Ercole. *Lat.* et Thelaphum.

ne comandoe per voce di banditore (1), che tutti li Regi (2), Duci e Principi de' Greci dovessero venire al generale parlamento nel piano di Tenedon: i quali vegnendo incontanente al detto (3) luogo, il proposto (4) della sua intenzione sotto questa brevitade dischiaroe (5). Tra le altre cose che palesamente fanno bisogno all'oste nostro, questa è la somma; cioè, che noi abbiamo principale studio come il nostro oste, infino ch' egli è nell' assalto delle battaglie, debbia abbondare di vettuaglie; imperciocchè sanza soccorso di vettuaglia appena si farebbe (6) utilitade. Onde se vi piace mandiamo per le vittuaglie a Messa, ove grande divizia n'abbonda, e mandianvi nostri speziali ambasciadori, uomini valorosi e fedeli sanza indugio; i quali in tale modo studino le predette cose, e salutevolmente l'ordinino, che sanza difetto (7) facciano il nostro oste abbondare di vittuaglie (8) ne' nostri continui succedimenti (9) con crescente divizia. Quando Agamennone ebbe finito il suo parlamento, tutti quelli ch'erano presenti, ap-

(1) Ved. la nota 1.ª pag. 234. — (2) *Cod. Zann.* Greci. *Lat.* reges.

(3) Detto *manca nella st. nap. Lat.* in loco praedicto.

(4) Proposto. *Sust. Deliberazione.* Proposto invece di cosa proposta, *Suggetto.*

(5) Dischiarare. *Dichiarare. St. del 1481* rischiaroe. *St. nap.* dichiaroe.— (6) *Cod. Zann.* si sarebbe. *Lat.* posset prodesse.

(7) Difetto. *Imperfezione, mancamento.* Qui per *mancanza, penuria, privazione di qualche cosa.*

(8) Vittuaglia. Vittovaglia. *Tutto quello che attiene ed è necessario al nutrirsi, e dicesi proprio degli eserciti.*

(9) Succedimento. *Successo, avvenimento.*

provarono il suo consiglio; ed incontanente in concordia sopra la comune bisogna elessero Achille e Telefo, figliuolo che fue d'Ercole, ch' eglino, per recare ad effetto le dette cose, con grande compagnia di cavalieri combattitori si dirizzino a Messa. In questa provincia regnava uno Re ch'avea nome Teutrano, il quale avea tenuto il detto Regno in grande pace lungo tempo; conciò sia cosa che nel detto Regno fosse grande moltitudine di cavalieri e di uomini battaglieri. Molti furono che dissero, che questa Messa fue Cicilia, la quale sempre fue diviziosa di grande abbondanza di vittuaglie; e dicono che fue chiamata Messa per Messina, cittade posta nella detta provincia, la quale è situata nell'entrata della detta Isola dalla parte de' liti del Regno, ed hae porto di mirabile salute, nel quale le navi in grande quantitade di navilio d'ogni tempo con sicuro stato si difendono. E quindi dissero alquanti, che la predetta cittade di Messina è così detta per ragione del suo largo e sicuro porto raccoglitore (1) delle messe, cioè la ricolta della biada, la quale si ragunava ivi da tutti i termini de' liti vicini, e poi vi venivano le navi per grazia del guadagno a portarla per diverse parti del Mondo; tutto che altri dissero, che la detta cittade fue così nomata per uno suo Re ch' ebbe nome Messano, il quale regnando nell' Isola, volse che quella cittade si chiamasse per lo suo nome. Ma Darete Frigio, nel suo

(1) Raccoglitore. *Verbal. masc. Chi o che raccoglie.*

libro, di queste cose niente raccontoe, semplicemente pognendo che Achille e Telefo vennero a Messa per grazía d'acquistare vittuaglie. E forse che fue un'altra Isola detta Messa, la quale era più presso a Greci che Cicilia, la quale (1) da loro era troppo lontana; imperciocchè Cicilia rade (2) volte fue mai sottoposta alla Signoria de'Greci. In questa provincia Messa Achille e Telefo con grande navilio in compagnia di tre milia prodi cavalieri pervennero, ed ivi capitando col navilio loro, e scendendo in terra, lo Re Teutrano con molti cavalieri ed accerchiato di molti drappelli di pedoni, pervenne alla proda del mare; ove Achille e Telefo erano scesi in compagnia de' loro cavalieri, i quali incontanente s'ersero (3) colle armi, quando elli sanza fallo sospecciaro (4), che il detto Re e li suoi venivano contra loro, non vogliendo sostenere in alcuno modo ch' elli fossero nella sua terra. Allora Achille e Telefo con li animi coraggiosi contra lui a battaglia si presentarono. Or che vi dirò io? La battaglia si commise asprissima (5) tra loro, quinci e quindi

(1) Era più presso a Greci che Cicilia la quale *manca nella st. nap. Lat.* cum forte sit alia a Sicilia potuit esse Graecis magis propinqua.

(2) Rado. *Add. contrario di fitto, di spesso.* Rade volte post. avverb. vale *poche volte, radamente, di rado.*

(3) *St. nap.* scesero. *Lat.* insurgentes ad arma.

(4) Sospecciare. *V. A. Sospettare. St. nap.* Quando ellino sanza fallo furono scesi, sospecciarono del detto Re e li suoi, che venivano contra loro. *Lat.* dum regem et suos contra se venire sunt infallibiliter suspicati.

(5) Asprissimo. *Superl. di Aspro.*

caggiono le corpora tagliate colle coltella, molti dei Greci caddero, ma più de' loro nimici. Ed avvegna che i Greci fiorissero di molta virtude, non pertanto appena potevano resistere a maggior numero, che non erano elli tre cotanti (1). E sanza dubbio tutti li Greci sarebbono ivi stati morti, se non fosse quello ammirabile Achille nell'armi, il quale con molto studio contemplando la qualitade e la quantitade loro (2), s'avvidde che lo Re Teutrano nel mezzo dell'assalto de'combattitori dava contra li Greci danni irreparabili; per la quale cosa il detto Achille a grande andare (3) si mise al berzaglio (4). Allora fiaccoe e diruppe tutte le schiere, ed ogni uomo uccide che contra gli si para, e chi nel suo passare non gli apre (5) la via. E siccome leone rugghiante (6) s'aggiunse allo Re Teutrano, e colla spada ignuda lo ritruova, e con spessi colpi il martella (7), e con fedite lo insanguina, e vigorosamente stracciandogli (8) i lacci dell'elmo, per forza l'abbatteo in terra, e colla spada levata intendeva d'ucciderlo (9). Ma Telefo, il quale secondo Achille

(1) Cotanto. *Add.* Tanto. Due cotanti, tre cotanti e così degli altri, vale *il doppio più*, *tre volte più*. *Cod. Zann.* tra cotanti. *Lat.* numero triplo maiori.— (2) *Il Cod. Zann. ha solamente* qualitade.

(3) *St. nap.* ardire. *Lat.* impetuose dissiluit in conflictu.

(4) Berzaglio. *Bersaglio.* Qui sta in signif. neutr. pass. *St. nap.* grande ardire. *St. del 1481*, grande ardimento.

(5) Aprire. *Allargare.* Aprire la via, vale *dar luogo*.

(6) Rugghiante. *Che rugghia.*

(7) Martellare. *Figurat.* vale *percuotere semplicemente*.

(8) Stracciare i lacci. *Rompere, strappare, spezzare.* Manca nella Cr.

(9) *St. nap.* d' uccidere. *Lat.* ipsum interficere.

combatteva, quand' elli sentio che Achille così aspramente era incrudelito contra lo Re Teutrano (1), e ch' elli con la diritta mano (2) levata gli voleva levare la testa, mettendosi in mezzo tra loro, ricevette lo scendente (3) colpo nel suo scudo; e con boce benigna pregoe Achille ch' elli per sua pietade non uccida lo Re Teutrano, il quale mortalmente era fedito ed abbattuto e quasi morto, e ch' elli vincitore doni spazio di vita al vinto, il quale, quasi come vinto, colle mani giunte li sofferiva. Allora Achille rispondendo a Telefo, disse: Quale cagione ti muove d' adoperare grazia pietosa contra il nostro palese nimico, il quale con tanto crudele addomandamento (4), confidandosi nella sua sola asprezza delle armi, noi in prima tempestoe? Giusta cosa è ch' elli vada sotterra (5). Al quale Telefo: Signore, questo Re per addietro fue congiunto con molta familiaritate con mio padre, ed io capitando per caso una volta in questa terra, elli m' aperse la grazia del suo infinito onore, ed alluminommi con grandissima quantitade d' utili servigi; per la quale cosa molto sono contento ch' elli viva, e temo che non muoia. Al quale Achille disse: Fanne a tuo senno, e finalmente adempitene la tua volontade. E così essendo

(1) Teutrano *manca nella st. nap. Lat.* in regem Theutran.

(2) *St. nap.* con la spada nella diritta mano. *Lat.* et elevata dextera velle ab eo eximere caput eius.— (3) Scendente. *Che scende.*

(4) Addomandamento. *Addimandare ne' vari suoi significati.*

(5) *St. nap.* muora. *Il lat. dice.* Justum est ut ipse cadat in foveam quam parabat.

divelto (1) lo Re Teutrano dalle mani d'Achille, e liberato dalla presente morte, fine fue imposta alla battaglia. Le sue schiere s'umiliarono, e li Greci vincitori si tornarono alle navi. E lo Re Teutrano fue menato al suo palagio mezzo morto, alle preghiere del quale porte con molta devozione d'umiltade del cuore. Telefo ed Achille andarono con lui; e nella sua Reale Casa furono ricevuti con grandissimo onore, e con libera abbondanza di cose. E non passando molti die, lo Re Teutrano per le mortali fedite che Achille potentemente li fece, vegnendo meno e per la loro gravezza diventando farnetico, veggiendo che le fini della vita sua s'appressavano, pregoe che Achille e Telefo venissero a lui. I quali essendo venuti a lui, e trovandolo ch'elli si giaceva nel letto reale, il detto Re Teutrano così parloe loro: O gloriosi Duci, lunga salute vi doni Iddio; ma io dico a te, Telefo, che io sono già venuto all'ultimo della mia vita, e non posso più schifare la morte. E conciò sia cosa che i Fati non m'abbiano (2) voluto concedere legittimo erede da me generato; acciocchè il mio presente Regno non rimanga in bassanza (3), il quale io con grande fatica acquistai, e con assai affanni hoe mantenuto infino a oggi fortemente; il quale poichè io ebbi acquistato sanza dubbio averei perduto, se non fosse stato quell'uomo valoroso, il quale dinanzi a tutti li altri valorosi nella sua virtude fue più

(1) Divellere. Qui per *togliere*.

(2) *St. nap.* non abbiano. *Lat.* heredem mihi legitimum.

(3) Bassanza. *V. A.* Bassamento. Qui per metaf. *St. nap.* bassezza.

chiaro, ciò fue il tuo vertudioso padre Ercole, il quale subitamente per le mie preghiere col suo aiutorio mi soccorse: ed essendo già occupato questo Regno da grande moltitudine di nemici, ed essendo a me mancata certa speranza di racquistarlo, elli solo nella sola (1) potenzia della sua virtude tutti li miei nimici nella durezza della battaglia sconfisse, uccidendone di loro infinito novero. Per la quale cosa allora e poscia (2) da ogni inimichevole (3) assalto il liberoe, ed a me lo rendeo libero in pace di riposo; onde non per li miei meriti, nè per potenzia della mia virtude infino a ora hoe usato la signoria del Reame in pace, ma per la sola desiderosa virtude del tuo benigno padre. E per questo luogo quelli che pensarono, che la provincia di Messa fosse Cicilia, fortificano (4) la loro opinione con molta fermezza, affermando che Ercole capitoe in Cicilia. Onde si disse, che Ercole (5) per ricordanza della sua memoria ficcoe colonne in una parte di Cicilia, cioè dalla parte di Barberia (6); il quale luogo ancora si chiama Colonnario, e quella Terra ch' era ivi per addietro si chiamava Erculea, ma corrotto il nome, alquanti la chiamarono Eraclia (7). Ma queste cose

(1) *St. nap.* nella sua sola. *Lat.* in sola suae virtutis potentia.

(2) Poscia. *Avv. poi :* di Cr.

(3) Inimichevole. *Add. contrario di amichevole.*

(4) *St. nap.* fortificarono. *Lat.* corroborant.

(5) *Cod. Zann.* affermando che Ercole per ricordanza ecc. *Lat.* asserentes Herculem in Siciliam advenisse. Unde dictum est in una parte Siciliae ex parte barbarorum Herculem ec.

(6) *Cod. Zann.* Barbari. *Lat.* Barbarorum.

(7) *St. nap.* Cherodia. *Lat.* Heracliam.

non sono ferme. Ed in questa Terra la quale per addietro fue disertata da' barbari e quasi data in rovina, si dicernano (1) ancora alquante Colonne, le quali dal volgare sono chiamate d' Ercole. Ed in quella (2) terra Federigo Secondo, Prencipe della Repubblica de' Romani e Re di Cicilia, fece edificare una Terra, considerando che il luogo era utile agli abitatori per lo suo sito. Avvegnadio che sia posta nella faccia del mare, e non abbia alcuno porto con sicuro stallo, non pertanto per la bontade del luogo è piena di popolo infino (3) al die d' oggi, e chiamasi Terra nuova. Ma lo Re Teutrano raccogliendosi all' ultimo della fine sua al suo cominciato sermone, continuoe queste parole: Adunque figliuolo Telefo, conciò sia cosa che quello virtuoso tuo padre questo Regno s'acquistasse colla sua virtude, ed io non pensassi ch'elli il m'avesse renduto, ma maggiormente commesso; e però che i Fati, mentre ch' egli vivette, glielo volsero concedere, così ora ch'è morto, glielo vogliono rendere e concedere però pienamente (4) a te, il quale se' suo erede e figliuolo. Ond' io con animo testamentario (5) ti foe mio erede del Regno e di tutti gli altri miei beni, e che tu per innanzi abbi la verga reale e la corona, e che

(1) Dicernere. *V. A.* discernere. Ancora *manca nella st. nap. Lat.* adhuc.— (2) *St. nap.* questa. *Il lat. ha:* et in eo quondam.

(3) *St. nap.* infinito. *Lat.* plena populo usque.

(4) Glielo vogliono rendere e concedere, però pienamente a te *manca nel Cod. Zann. Il lat. dice:* loco eius, cuius es heres et filius fata tibi rationabiliter concesserunt.

(5) Testamentario. *Add. Lasciato per testamento.*

tu (1) governi con pacifica tranquillitate questo popolo, il quale alla vera signoria veramente stae suggetto. Adunque addirizzalo (2), amalo, governalo (3) e mantienlo (4); e poichè tu avrai nella mia morte fatto celebrare li divini officii, studierai di farmi seppellire nella sepoltura reale con reale onore. E dette queste cose e scritte, la morte avanzando, la vita finio. Onde poich' elli fue morto, Telefo insieme con li maggiori del Regno gli fece reale onore, mettendolo in uno avello (5) di marmo intagliato, e di sopra fece scrivere uno epitafio di due versi, i quali dicevano: *Rex Teuthran iacet* (6) *hic, quem morte peremit Achilles, qui* (7) *Telapho Regni sceptra tenere dedit:* cioè a dire: Qui giace il Re Teutrano, il quale per morte uccise Achille; il quale diede a Telefo la signoria del Reame.

CAP. II.

Telefo fatto Re

Poichè queste cose furono fatte, tutti li maggiori del Reame, e tutti li popolani per ciascune cittade a Telefo, il quale in prima era addobbato per propria ragione per li titoli del padre di nome di Duce, fatto ora

(1) *Manca nella st. nap.* per innanzi abbi la verga reale, e la corona e che tu. *Lat.* ut huius regni sceptro et diademate portiaris et gubernes.— (2) Addirizzare. *Avviare, dar avviamento.*

(3) Governalo *manca nella st. nap.*

(4) *Da* con pacifica tranquillitate *fino a* mantienlo *manca nel lat.*

(5) Avello. Luogo dove si seppelliscono i morti, *sepoltura.*—(6) *St. nap.* Teuthras iacet. *Lat.* Teutran iacet.—(7) *St. nap.* hic. *Lat.* qui.

nuovo Rege, siccome a loro Re e Signore fecero li saramenti della fedeltade e dell' omaggio, e da indi innanzi prese lo Re Telefo li governamenti del Reame. Ma Achille, poich'ebbe fatte caricare tutte le navi di vittuaglia in abbondanza, e d'altre cose necessarie deputate alla vita dell'uomo, comandoe a Telefo, il quale voleva al postutto tornare all'oste de' Greci, e poi reddire nel suo acquistato Regno, ch'egli si rimanesse: la quale cosa quasi come sforzato Telefo sostenne. E poi il pregoe Achille, ed alle preghiere aggiunse comandamenti, ch'elli dovesse avere sollicito e vegghievole (1) studio di mandare continuamente nell'oste vittuaglia e tutte altre cose da mangiare; il quale con tutto desiderio soggetto disse, che tutto così farebbe. E così si partio Achille dal Re Telefo, e misesi nell'alto mare, e con diritto navigio sano e salvo giunse a Tenedon, ove dimorava ancora l'oste de'Greci: il quale incontanente scendendo in terra, se n'andoe al padiglione del Re Agamennone; ove tantosto tutti li Re, Duci e Principi, e li maggiori dell'oste vennero ricevendo Achille con grande letizia, e con grande allegrezza (2) il careggiarono con abbracciamenti ed amichevoli baci: gli fanno festa, siccome a colui che sopra tutti gli altri avevano caro ed in tutte cose più possente. Ed abbiendo raccontate tutte quelle cose che per lui erano state fatte nella provincia di Messa, e di Telefo

(1) *St. del 1481*. Maturo. *Di Cr.*—(2) *Nella st. nap. manca* e con grande allegrezza. *Lat.* in gaudio maximo. *St. nap.* carezzano.

ch'era fatto Re, delle navi che quindi avea menate cariche, e della non mancante quantitade di vittuaglie che il Re Telefo avea promessa per li tempi che doveano succedere, ond' elli erano certi oggimai, che l'oste de' Greci non poteano (1) temere nulla povertade di vittuaglia: e così tutti con grande e cresciuta letizia si rallegrarono, e tutti per ogni luogo lodano con efficaci ragioni (2) l'operazioni d'Achille. Ed imponendo fine a tutte le parole, Achille si tornoe alle sue tende con molta letizia, e dalli suoi Mirmidoni lietamente fue ricevuto, faccendoli grande festa. Ma imperciò che in questo luogo Darete Frigio lasciò stare la materia di dire succedevolmente degli avvenimenti de' Greci, per dichiarare in questo luogo (3) li Regi, e li Duci, e li Principi che vennero in difensione della cittade di Troia, siccome noi di sopra scrivemmo de'Regi de'Duci e de' Principi, che vennero nell'oste de'Greci (4); degna cosa è, che noi in questa parte facciamo di costoro menzione, e se non di tutti i grandi almeno dei maggiori. Or dunque sappiate, che de' Regni vennero tre Re con più di tremila cavalieri armati, ciò fue lo Re Pandaro (5), e lo Re Gapor, e lo Re

(1) *Col nome collettivo si adopera il verbo tanto nel singolare, quanto nel plurale.*—(2) *Cod. Zann.* ragionari. *L.* probabili ratione.

(3) *Da* Darete *fino a* in questo luogo *manca nella St. nap. Lat.* Verum cum in hoc loco Frigius Dares dicendi materiam fuit digressus, antequam de Graecorum processibus successive loquentibus aliquid enarret, seriatim et nominatim decrevit describere in hoc loco.

(4) *Nella St. nap. v'è di più*, s'è da contare, *che manca nel latino.*

(5) *Cod. Zann.* Pandurio. *Lat.* Pandorus.

Andastro (1). Ancora d'un'altra provincia la quale si chiamava Colofon (2), la quale alquanti dissero ch'era Isola di molta dilicatezza (3), e di plenitudine di cittadi d'intorno fornita, vennero quattro Regi in compagnia di cinque mila cavalieri; de' quali l'uno era chiamato lo Re Carras (4), l'altro lo Re Imasio, il terzo lo Re Nestor (5), e il quarto lo Re Anfimaco. Ancora delle regioni di Licia vi venne (6) lo Re Glaucone col suo fortissimo figliuolo Sarpedone, il quale era per legame di fedeltade tenuto allo Re Priamo, con mille cavalieri (7). Ancora del Regno di Licaonia vi venne lo Re Eufemo con mille cavalieri provati in battaglia. Ancora del Regno che si dice de Larissa vi vennero due Regi con mille cinquecento cavalieri, ciò fue lo Re Neupor Grande, e lo Re Cupedo. Ancora del Regno che si chiamava Tabaria vi venne lo Re Remo con tremilia cavalieri; ed in sua compagnia vi vennero sette Conti e quattro Duci, i quali erano fedeli del Re Remo per ragione di vassallaggio. Tutti costoro portavano armi di colore giallo, ovvero biondo sanza altra (8) sopransegna, acciocchè lo Re Remo

(1) *St. nap.* lo Re Agapor e lo Re Adrasto. *Lat.* rex Thabor et rex Andastrus.— (2) *St. nap.* Colonforan. *Lat.* Colofon.

(3) Dilicatezza. Parlandosi di paese, luogo o simile, vale *amenità.*

(4) *St. nap.* Avras. *Lat.* Carras.— (5) *St. nap.* Nesterelo. *L.* Nestor.

(6) *St nap.* vennero. *Lat.* venit.

(7) Con mille cavalieri *manca nel Cod. Zann. Il lat. invece ha:* tribus milibus militum.— (8) *St. nap.* bianco sanza alcun'altra. *Lat.* sive flavi absque aliquo intersigno. Sopransegna. *Contrassegno d'abiti, o altre divise militari sopra l'armi.*

e li suoi si potessero conoscere leggiermente, avvegna che vi fossero altri, che portassero quelle medesime armi; ciò erano quelli di Tracia, dico di quella Tracia (1), che è posta in Oriente, onde vi venne il Re Files, ed uno altro Duce menoe seco mille (2) e cento cavalieri. Ancora del Regno di Pannonia vi venne lo Re Pretermisti, ed uno suo consobrino Duce Stupes, pure con mille cavalieri; imperciocchè la provincia di questo Regno tutta è posta in monti oscuri, in boschi e selve ombrose, e rade vi sono le ville, e quasi nulla pianura; e perciò si dice che ivi abbondano molti Satiri e Fauni Bicorni (3). E perciò si dice che molte maravigliose cose vi sono state vedute; ed ivi sono diverse generazioni d'uccelli e di bestie, e la sua cavalleria sopra tutte l'altre era esperta in virtudi di lancie, d'archi e di saette. Ancora della provincia di Beozia (4) vi vennero tre Duci con mille dugento cavalieri; ciò fu il Duce Anfimo e lo Duce Fortunio (5) e lo duce Sommo. Ancora del Regno Brotino, lo quale è molto sottoposto all'Oriente, il quale è pieno d'ogni (6) genera-

(1) *Nel Cod. Zann. manca.* dico di quella Tracia. *L.* videlicet quae.

(2) *St. nap.* con mille. *Il lat. dice:* rex Pilex et Alcamus dux, secum mille et centum milites adducentes.

(3) Satiro. *Sust. Dio boschereccio, finto da' poeti in figura d'uomo, colle coscie e le gambe di capro.* Fauno. *Nome favoloso dei campi, de' monti e delle selve, che rappresentavasi quasi a guisa di Satiro.* Bicorno. *Add. Lo stesso che bicornuto.*

(4) *Cod. Zann.* Boemia. *Lat.* Boetiuae, *forse la Bitinia.*

(5) *Cod. Zann.* fortissimo. *Lat.* Fortinius.

(6) *St. nap.* di degne. *Lat.* omni.

zione di spezie, vi vennero due Regi fratelli con mille cavalieri; ciò fue lo Re Boetis e lo Re Epistino. Ancora del Regno di Paflagonia, il quale è molto prossimano verso il Sole levante, ed è quasi Regno incredibile (1) per la sua grande (2) lontananza, vi venne quello Re ricchissimo d'oro e di gemme, le quali spesso si trovano nel fiume di Tigris e d'Eufraten, nelle ripe del quale è posto questo Regno di Paflagonia. Il quale Re aveva nome Filimenio, e menoe seco duemila cavalieri, ed avevano scudi la cui materia non era di legno, ma di cuoia cotte risplendenti di molto oro, ornati con diverse gemme. Questo Re Filimenio era di statura molto grande, non minore che la statura del gigante. Ancora del Regno di Etiopia vi venne lo Re Perseo, ed in sua compagnia vi venne il valoroso Re Mennone con due Duci e Conti sottoposti a lui, e con tremila (3) cavalieri; ed in loro (4) compagnia vi venne Sigamone fratello del Re Mennone sopradetto. Ancora del Regno di Tracia (5) vi venne lo Re Tesio (6) ed Archiloco suo figliuolo con mille cavalieri, i quali erano stretti parenti del Re Priamo. Ancora dell'Isola, che si chiama (7) Agresta, vi vennero duoi Regi con mille dugento cavalieri, li nomi de' quali

(1) *St. nap.* invisibile. *Lat.* inaudibile.
(2) Grande *manca nel Cod. Zann. Lat.* propter multam.
(3) *St. nap.* trecento. *Lat.* tribus milibus.
(4) *St. nap.* in sua. *Lat.* et in eorum comitiva
(5) *Cod. Zann.* del Regno Seres. *Lat.* Thereo.
(6) *Cod. Zann.* Roseo. *Lat.* Teseus.
(7) *Cod. Zann.* si chiamava. *Lat.* dicitur

qui non sono specificati. Ancora del Regno di Delesinia (1), il quale è di là dal Regno degli Amanzoni (2), vi venne un molto vecchio Re proveduto di molta discrezione, che avea nome lo Re Epitrofo insegnato delle sette arti liberali. Questi menoe seco mille cavalieri ed uno Saggittario (3) maraviglioso a vedere, imperciocchè dal bellico (4) in su era uomo, e da indi in giù era cavallo; e quella metade ch'era umana, tutta era coperta di cuoio peloso, siccome il cuoio del cavallo, e gli occhi avea flammeggianti e come fuoco vermigli, ed era ammaestrato dell'arco, ed era di pauroso aspetto; il quale combattendo contra Greci molti ne impauroe, e molti danni diede loro. Conciofossecosa che ferendogli di mortali fedite, molti n'uccidesse. Furono li cavalieri, che vennero con questi Regi, sanza li cavalieri del detto Re Priamo e del Re della minore India, trentadua migliaia per novero. Dal principio che 'l mondo fue fatto non si legge, che tanti giovani battaglieri si ragunassero insieme, ove furono i fiori della cavalleria di tutto il mondo, così dalla parte de' Troiani come de' Greci insieme ragunati.

Attendano (5) dunque li lettori della presente istoria, come per leggiere cagioni, e come per de-

(1) *Cod. R.* Dellefinia.— (2) *St. nap.* Alizoni. *Lat.* Amazonum.

(3) SAGITTARIO. *Arciere.*

(4) BELLICO. *Coll'accento sulla seconda sillaba.* Sust. Quella parte del corpo, donde il fanciullo nel ventre della madre riceve il nutrimento.— (5) *St. nap.* Ma attendano. *Lat.* Attendant ergo.

bile ragione procedette la morte di tanti forti e di tanti maggiori. Veramente sono da temere gli scandali di quantunque debile ragione sieno sumissi (1).

FINISCE IL LIBRO DECIMOTERZO ED INCOMINCIA IL DECIMOQUARTO.

CAPITOLO I.

Come li Greci si partiro da Tenedon ed andaro all' assedio di Troia, poichè fue giunto il glorioso Palamides figliuolo del Re Naulo.

Ancora non s'erano partiti li Greci da Tenedon, quando quello glorioso Pallamides, figliuolo del Re Naulo (2), vi giunse con trenta navi cariche di cavalieri; della cui venuta molto si rallegrarono li Greci, avvegnadiochè per la sua dimoranza fossero molto enfiati (3) contra lui, perchè più tosto non era venuto, e spezialmente quando erano ad Atene. Ma elli scusandosi, ch'era stato grave (4) per infirmitate, della sua assenzia ragionevolmente li contentoe. Questo Pallamides era tra' Greci in grande onore, conciò fosse cosa che tra' maggiori de' Greci (5) egli era il primo ovvero il secondo potente; ciò era in vir-

(1) Sumissi. Latinismo, e vale *sostenuto, appoggiato*. Manca nel Vocabolario. — (2) *St. nap.* Neuplo. *Lat.* Nauli.

(3) Enfiare. *Ingrossare per enfiamento.* Qui per *adirarsi, commuoversi.* — (4) Grave. *Add. Pesante.* Grave *aggiunto di malato*, vale *aggravato di male grande, e pericoloso.* — (5) *St. nap.* tra' maggiori dell' oste de' Greci. *Lat.* apud maiores Graecorum.

tude di combattere ed in discrezione di consigli, e principalmente in consiglio di battaglie ed in abbondanza di ricchezze. E però li Greci il pregarono, che fosse uno de'consiglieri, e Pallamides graziosamente ricevette le loro petizioni. E poi molti die e notti si ragunarono li Greci insieme e principalmente li loro maggiori, cercando tutti li consigli, per li quali potessero meglio e più agiatamente pervenire all'assedio di Troia. Ed in prima providdero che di notte tempo dovessero adempiere quella impresa: ma per paura del partimento delle navi onde si partivano, e dell'avvenimento ove giugnevano a' liti della cittade di Troia, perchè la scuritate della notte e la ignoranza del luogo non potesse esser pericolo alle navi ed a' navicatori, si ritrassero dal proposto ordinamento. E così da capo ricapitolandosi tra loro molti consigli, solamente il consiglio di Diomede fu accetto, il quale tra'consiglieri de' Greci queste parole pronunzioe: Udite (1), o tutti Duci, Regi e Principi che siete presenti, voi potreste biasimare le mie parole, ma attendete lo 'ntelletto loro. Molto ci dobbiamo vergognare, ed essere confusi per molto disonore; imperciocchè già è uno anno passato e più che noi venimmo in questa terra, e non è stato alcuno ardire che ci abbia potuto incoraggiare (2) di partirci quinci, acciò che noi potessimo andare a Troia o vederla. Or che abbiamo noi

(1) Udite *manca nella st. nap. Lat.* Audite.
(2) INCORAGGIARE. *Inanimare, dare animo.*

intanto fatto niuna altra cosa, se non che noi abbiamo conceduto agio a' nostri nemici, ed abbiamo aguzzato l'ingegno loro e lo senno contra noi a trovare materia, come elli più agevolmente e più potentemente ci possano conducere in rovina? Ecco che certamente a noi è manifestissimo, che poichè noi venimmo qui, e quinci partiti non ci siamo, che ai Troiani è grande (1) soccorso per cagione di non potere essere soperchiati; perchè in questo mezzo hanno avuto agio e tempo di fare in difensione della loro cittade nuove mura, e fossi, e steccati con grande ordigno di pali; e tanto ci siamo indugiati, che già non credono che noi abbiamo cuore d'andare contra loro. E perciò, quanto più indugiamo questa impresa, tanto più ci procacciamo disinori e danni. Veramente io penso, che se noi per addietro ci fossimo con tanto animo incoraggiati, che noi per la via diritta con continuo cammino fossimo arrivati a' liti della cittade Troiana (2), sanza il forse lo scendere ci sarebbe stato più agevole; perciò che saremmo scesi allora che i Troiani non erano provveduti, ed ora ci conviene scendere essendo elli armati e forniti. Adunque, se vi piace, io v'ammonisco, che domattina per tempo ci raccogliamo alle navi apparecchiate, e con ordinati fornimenti di battaglie con avaccevole (3) corso pervegniamo a'liti di

(1) *St. nap.* partiti non ci siamo, sappiamo che i Troiani hanno grandissimo ecc. *Lat.* Troianis esse superaddita multa subsidia.

(2) *Cod. Zann.* di Troia. *Lat.* troianae.

(3) Avaccevole. *V. A. Add.* da *Avacciare, sollecito, presto.*

Troia, e con virtudiosa potenzia di combattere scendiamo in terra, e con grande tostanza fermiamo il disiato asseggio (1) contra la cittade Troiana. Noi pur dobbiamo sapere, che poichè i Troiani non vogliono questa scesa, per noi non si puote fare se non con pericoli di battaglia, e per grande apposita ragunanza delle nostre forze d'ogni luogo. Or dunque rompiamo gl'indugi, gettandoci dietro ogni altra deliberazione, e tutto ciò che in contrario si potesse dire, e tutto ciò che ci potesse (2) intervenire prospero (3) ovvero avverso, dopo le spalle si rimanga; e sia che puote, quando egli è pur bisogno che così si faccia, e per altra via non possiamo più agevolmente venire a' nostri effetti. E così piacque il consiglio a tutti assolutamente dato da Diomede; onde levandosi l'aurora del seguente giorno, sciogliendo le navi uscirono dal porto con molta discrezione, e stesersi in mare. Ed ivi prendendo consiglio quali navi dovessero ire innanzi e quali seguitare, si misero nell'alto pelago; e stanziaro che prima dovessero andare innanzi cento navi colle vele stese, e coll'insegne levate, e con gonfaloni spiegati a battaglia, e con castelli dentrovi dirizzati armati di molte armi. E poi ne fecero seguitare altre cento; e poi tutte l'altre per lo pelago,

(1) Asseggio. *V. A. Lo stesso che assedio. St. nap.* Assedio.

(2) Potere. *Avere possanza.* Qui, *sia che può, fosse o che potesse o simili*, maniere di dire che volgono *avvenga quel che possa avvenire, avvenisse quel che potesse avvenire.*

(3) Prosperoso. *Add. prospero, felice.*

seguitando per ordine l'una l'altra, con diritto corso navicano verso Troia. E sanza dimora li navicatori videro li liti Troiani dappresso, e li suoi sobborghi (1), e tantosto viddero la detta Troia; onde, piegando (2) il governamento (3) de' timoni, s'appressarono a' liti della detta cittade, sforzandosi di scendere in terra.

CAP. II.

Come i Greci assalirono i Troiani.

Quando li Troiani viddero le dette navi essere già giunte (4) ne' loro liti in tanta moltitudine, subitamente corsero all' armi, ed armati in su i cavalli salirono; e non aspettando la licenza del Duce o vero del Re, con corso non ordinato in fretta s' avventarono (5) al lito. E quando li Greci videro tanta abbondanza di cavalieri armati ch'erano venuti alla proda del mare, molto si maravigliarono della loro moltitudine; ma più si maravigliaro ch'elli così valorosamente ammaestrati si portavano sotto le copriture

(1) Sobborgo. Borgo contiguo, o vicino alla città.

(2) Piegare. In questo signif. pass. vale *inclinare, o volgere verso una delle parti,* e si usa anche nel sent. neutr. pass.

(3) Governamento. *Il governare,* ma qui in signif. neutr. pass. vale *tenere una certa regola nell' operare, o nel guidare le cose proprie o le altre.*

(4) *Cod. Zann.* venute. *Lat.* attigisse.

(5) Avventare. In signif. neutr. pass., *scagliarsi, lanciarsi con impeto.*

dell'armi; e non v'ebbe alcuno intra loro tanto forte nè tanto ardito, quand'elli viddero la moltitudine de'Troiani, che non avesse l'animo dubbievole (1) e temoroso (2). Ma però che i Greci non potevano altrimenti avere la scesa in terra, se non per colpi delle spade ignude e per assalto di mortale battaglia, tutti presero l'armi, riprendendo molto coraggio. Onde Protesilao Re de'Filartori (3), il quale era primo nell'ordine delle cento navi che vennero innanzi, sicuro di molto coraggio si sforzoe francamente di prendere terra. Ma molte delle navi (4), sospignendole la molta rabbia (5) de'venti, colle vele distese vennero in terra, onde molte se ne ruppero; per la quale cosa molti delle dette navi dal mare vivi (6) furono inghiottiti, e quelli che vivi poterono giugnere in terra, da' Troiani con molto martirio furono consumati e spezzati con grande crudeltade di tormenti. Allora nel colpire de' feditori molta nebbia si spessa (7) nell'aere per lo continuo mandamento (8) delle saette, e le vicine acque divengono rosse per lo sangue de' morti; per la cui morte palesemente si dae

(1) Dubbievole. Voce poco usata. *add. dubbioso.*

(2) Temoroso. *V. A. add. pieno di timore,* timoroso.

(3) *St. nap.* Filattore. *Lat.* Philardorum.

(4) *St. nap.* delle dette navi. *Lat.* multae ex navibus.

(5) *St. nap.* la detta rabbia. *Lat.* multa rabie impellente.

(6) *St. nap.* ivi. *Lat.* vivos.

(7) Spessare. *Far denso*, e in signif. neutr. e neutr. pass. *farsi denso. St. nap.* si spargea. *Lat.* densantur nubes.

(8) Mandamento. *V. A. comando.* Qui sta per l'atto del *mandare, inviare.*

ad intendere, quanto fosse mortale la scesa de' Greci in terra. Non si legge mai, che nullo oste scendesse in terra de' nemici giammai con tanto rischio e con tanta disavventura. E dopo le prime cento navi, le altre cento navi seguenti vennero nel detto luogo, ma non percossono in terra così repentemente come le prime; ma abbiendo disposte le loro vele con molto agio, con anziposta discrezione si sforzarono di pigliare terra; onde li navicatori s'argomentarono di scendere in terra, li quali con armata mano francamente furono ricevuti da' Troiani, vietando a loro la scesa in terra. Ma li Greci, che erano nelle dette navi, con le balestre apparecchiate di quantitade infinita, con ispessi colpi delle saette gli sospinsero da' liti, delli colpi mortali de'quali molti morti (1) caddero. E così dipartendosi uno poco li Troiani per paura delle balestre, li Greci avventandosi dalle navi vegnono in terra, e sforzansi di soccorrere a quelli delle prime navi, se alcuno n'era campato; onde ivi commettono (2) mortale battaglia contra Troiani. Proteselao Re, che già era sceso in terra, fece maraviglie contra li nemici con la prodezza della sua persona; molti dei Troiani colla sua spada uccise, e di maraviglioso soccorso diede aiuto a' suoi Greci; e s' egli (3)

(1) *St. nap.* molti corpi morti. *Lat.* mortui multi cadunt.

(2) Commettere battaglia. Vale *appiccar la zuffa.*

(3) *St. nap.* e maraviglioso soccorso e aiuto diede alli suoi Greci; e se non. *Lat.* et mirabilis adiutorii subsidia tunc praestitit Graecis suis secum bellantibus. Nisi enim ipse solus.

non fosse stato solamente elli, tutti li Greci, che erano scesi in terra, sanza dubbio erano morti. Ma che valse a Proteselao l'animosa (1) difensione, quand' elli forse con settemila Greci battaglieri si mise a sostenere centomila Troiani? Commisesi adunque (2) mortale battaglia intra loro; ma veggendo li Greci che nulla fuga verso le navi li puote (3) favoreggiare, perocchè non era sicura la salita, e veggendo che non era sano (4) d'abbandonarsi (5) all'onde ed al profondo del mare, innanzi eleggevanò di spegnere le loro vite in terra, che attuffarsi ne' marosi con cieca profonditade. E così molti di loro, tagliandogli le spade, periscono, inghiottendo (6) li rivi del loro sangue la bevitrice (7) rena: ed in cotale guisa inasprendosi (8) li Troiani in grande moltitudine contra loro, con grande angoscia si difendono li Greci, e con grande (9) struggimento (10) delle loro persone furono costretti di

(1) Animoso. *Add. Coraggioso.* Qui fig. *detto di azione, di qualità e d'altro che appartenga ad uomo animoso.*

(2) *St. nap.* allora. *Lat.* ergo.

(3) *Cod. Zann.* potè. *Lat.* posse.

(4) Sano. *Add. che ha sanità.* Qui per metaf. vale *giovevole, utile.*

(5) Abbandonare. Nel signific. neutr. pass. vale *affidarsi, commettersi.*— (6) Inghiottire. *Ingoiare.* Qui figuratamente.

(7) Bevitrice. *Verb. femm. che bee.* Qui per similitudine. *C. R.* la bevitrice terra. *Così pure la st. del 1481.*

(8) Inasprire. *Rendere ruvido.* In significato neutr. pass. vale *divenire aspro e crudele.*

(9) Grande *manca nella st. nap. Lat.* et in multo interitu personarum. — (10) Struggimento. In questo sentim. vale *rovina, distruzione, disfacimento.*

tornare addietro infino alli ultimi liti. E tutti allora con amara morte sarebbono morti, se non fosse Archilogo e Protenore, i quali tantosto scesero dalle loro navi con grande virtude combattendo, o volessero li loro nemici o no, e con grande potenzia di battaglieri li soccorsero. Alla loro gente soccorsero, e con grandissima (1) forza da' nemici si difendono, e rinforzarono la battaglia con li altri Greci insieme; li quali ripigliando coraggio, più duramente si presentano (2) nella battaglia, grave assalto mantengono, e sanza dubbio non sanza pericolo delle loro persone. Allora sopravvenne il Duce Nestore, il quale colle sue navi prese terra, e con animo desideroso di soccorrere a' suoi salvamente scese in terra. Ed allora tutti insieme subitamente si mescolano nella battaglia, le lance si rompono per l'aere, sufolano saette molte volando, risuonano le spade, e molti ne caggiono morti (3), l' aere di molto romore si confonde per quelli che vegnono meno per rovine. Ai Regi Archilogo ed a Protenore uomini valenti, che molti n'uccideano de' Troiani, soccorse lo Re Ascalo e lo Rè Agalli; e colle loro navi giunsero al lito, e con tutti li loro combattitori scesero in terra, e coraggiosamente s'avventarono alla battaglia, e francamente assaliscono (4) li Troiani sì duramente e sì aspramente, che

(1) *St. nap.* con gran gente e con grandissimo. *Lat.* suis occurrunt etiam hostibus.—(2) *St. nap.* si presentarono. *L.* se praesentant.
(3) *St. nap.* Molti ne caggiono in terra morti. *Lat.* cadunt occisi.
(4) *St. nap.* assalirono. *Lat.* irruunt.

elli gli strinsero (1) addietro. Ma l'infinita moltitudine de' Troiani, la quale non s' era ancora messa alla battaglia, fortemente si dirizzoe contra li Greci; ed incrudelendo (2) la battaglia, in maggiore asprezza convenne che i Greci tornassero addietro; e non potendo più resistere, racculando (3) ne vennero infino alla proda. Allora lo Re (4) Ulisse col suo navilio prese terra (5), il quale con avaccevole corso con grande schiera di combattitori venne alla battaglia. Rinfrescossi allotta durissimo berzaglio (6), e li Greci ripresono forze nell'avvento d'Ulisse, e facendo assalto ne' Troiani, francamente gli combatteano. Ma Ulisse, siccome Leone ardito nel mezzo delle schiere con le buone armi e con la lancia che portava in mano, molti n' uccise de' Troiani; ora ferisce questi, ora abbatte questi altri da cavallo. Il quale veggiendo Filimeno (7) Re di Paflagonia (8) ch' elli combattea con tanta valenza, danneggiando di tanta pestilenzia li Troiani, col caval-

(1) Stringere. Qui sta per *ritirare:* manca nella Cr. *St. nap.* ristringono. *Il lat. ha:* eos retrocedere coegerunt.

(2) Incrudelire. Parlando di battaglia e simile, vale *divenire più sanguinoso.* Nella st. nap. manca da *fortemente* fino a *battaglia. Lat.* in Graecos impetuose se dirigit; et exasperato bello.

(3) Racculare. Voce bassa, *ritirarsi indietro, rinculare.*

(4) Lo Re *manca nella st. nap. Lat.* Ulixes rex.

(5) Prendere terra. *Termine marinaresco, dicesi dell'approdare alla terra, accostarvi il navilio per imbarcare.*

(6) Bersaglio e berzaglio. Per similit. *incontro, contrasto.*

(7) *St. nap.* Pilimene. *Lat.* Philimenis.

(8) *Cod. Zann.* Pafangonia. *Lat.* Paflagoniae.

lo si lascioe correre al detto Ulisse, il quale caccioe da cavallo, onde convenne che Ulisse combattesse a piede. Allora Filimeno guizzando la sua lancia, con grandissimo colpo percosse Ulisse sì duramente e sì gravemente, che spezzandogli lo scudo gliela mise insino alle maglie della splendente lorica; le quali essendo stracciate ed aperte, e pervegnendo la puntura (1) al vivo (2), non potendo sostenere, Ulisse si lascioe cadere in terra rovescione (3). E per tutto questo colpo non spaventoe Ulisse, ma tantosto scrollando (4) la sua lancia, con tutte le forze de' nerbi s'addirizzoe verso Filimeno, e ferillo di sopra alla sommitade dello scudo in su verso la gola di mortale (5) ferita; perocchè rompendogli l'armi e stracciandogli la lorica, l'aguta e segabile (6) lancia d'Ulisse le vene organali (7) gl'intercise (8). Onde Filimeno mortalmente fedito, cadde a terra di cavallo tramortito; il quale pensando i Troiani essere morto, con grande virtude di combattere il trassero dalle mani de' Greci, e pognendolo in su uno scudo, siccome morto il mandarono in Troia.

(1) Puntura. *Ferita che fa la punta.*— (2) Vivo. *Sust. parte viva.*

(3) Rovescione. *Avv. rovescio, supino.* — (4) Scrollare. *Agitare, Scuotere. Ovid. Pist. 55.* Quando ti vidi fiero e ardito scrollare il guizzante dardo. *St. nap.* storcendo. *Lat.* et vibrata.

(5) *Cod. Zann.* quasi di mortale. *Lat.* versus gulam Philimenis vulnere lethali.— (6) Segabile. *Add. atto ad essere segato.*

(7) Organale. *Add. d'organo.* Vene organali *si dicono quelle del collo, vicine agli strumenti che formano la voce.*

(8) Intercidere. *Tagliare. St. nap.* gli strinse. *Lat.* intercidit.

Essendo adunque li Troiani impacciati per la morte di Filimeno, molto si turbaro (1); e se non fosse quel caso, che allora intervenne di Filimeno inaverato (2), tutto l'esercito de' Greci, ch'era sceso in terra, era sconfitto e sanza dubbio vinto, e gli ultimi termini (3) della loro vita avrebbero pianto. Ma allora lo Re Toas colle sue navi, e Agamennone Re ed Imperadore di tutta l'oste colle sue navi, e lo Re Menelao colle sue, e lo nobile Telamone Aiace colle sue, pervennero al lito; e subitamente scesero in terra, riscontrandosi con li Troiani in battaglia. E mentrechè la battaglia (4) aspra per li Greci si sosteneva, tutti li loro cavalli trassero dalle navi; e poi ch'elli vi furono montati suso, in grandissima virtude di combattere si mescolaro nella battaglia, facciendo assalimento contra li Troiani, e gli fiaccaro le lancie, e nel detto fiaccare (5) molti de' Troiani abbatterono da' cavalli, alquanti morti e alquanti mortalmente fediti; e così rinforzando la battaglia, molti caggiono de' Troiani. Allora Proteselao Re de' Filartori (6) affaticato di molto travaglio, il quale in quello die avea soste-

(1) *St. nap.* si turbano. *Lat.* turbati sunt.

(2) Inaverato e innaverato. *Add.* da' lor verbi. *Ferito.*

(3) Termini *manca nella st. nap. Lat.* dispendia,

(4) *St. nap.* riscontrandosi con li Troiani, battaglia aspra per li Greci. *Il latino però dice*: subito in terram descendunt, Troianis intendentibus circa bellum asperrimum contra Graecos alios, qui parum ante descenderant, et invicem cum Troianis bellum confovebant.

(5) *Cod. Zann.* ficcare. *Lat.* et in ipsorum fragore.

(6) *St. nap.* dei Filatori. *Lat.* Philardorum.

nuto il peso dell' armi, uno poco si partio dalla battaglia; ed acciocch' egli prendesse rinfrescamento (1) di vento per respirare (2), pervenne alla riva del mare, ove prima s'era cominciata la battaglia, ed ivi trovoe quasi tutti li suoi morti. Ond' elli sparse molte lagrime, e per tanto commosso a grand'ira, riprese lo spirito per tornare un'altra volta alla battaglia, sperando ricevere vendetta della morte dei suoi nella morte de' Troiani. E così fece trarre li suoi cavalli di quelle navi ch' erano campate dalla rabbia de' venti, ed in sul suo cavallo potente (3) salio, disioso di vendicare la morte de' suoi. Adunque furioso colla spada ignuda molti uccise de' Troiani, molti ne gittoe a terra di cavallo. Allora (4) Persco Re di Etiopia con grande compagnia di cavalieri, con animo furioso entrarono nella battaglia; e nello avvento delli Etiopi dura battaglia s'aduna, e tanto virtudioso ardire presero li Troiani nel loro avvenimento, che quasi diventati ricenti, sbarattano li Greci malamente, con dure fedite gli offendono, e fortemente gli affannano (5), e così affannati per forza gli costrinsero di tornare indietro al lito. Ove ve-

(1) Rinfrescamento. *Il rinfrescare.* Qui per *ristoro, ricreamento.*

(2) Respirare. Si dice propriamente dell'attrarre, che fanno gli animali l'aria esterna, introducendola ne' polmoni, e fuori di essi, con moto contrario rimandandola. *Cod. Zann.* alla prode del mare. *Lat.* ad littoris extrema.

(3) *Manca nella st. nap.* potente. *Lat.* equum suum potenter ascendit.

(4) Allora *manca nella st. nap. Lat.* Tunc.

(5) Affannare. *Dare affanno.*

ramente li Greci sarebbero stati sconfitti, se il valente Palamides non avesse dato a terra colle sue navi, il quale immantinente colli suoi cavalieri facendo trarre li cavalli dalle navi, con disiderio di combattere e di soccorrere a'suoi salio a cavallo, avventandosi nella battaglia; ed allora rinforzoe elli la mortale battaglia (1), e per lo suo avvenimento presero baldanza li Greci con grande coraggio. E il detto Palamides vegnendo furioso alla morte dei Troiani, si lascioe correre addosso a Segamone (2), fratello del Re Mennone e nipote del Re Perseo, il quale Segamone in valenzia d'armi allora della sua persona faceva meraviglie. E Palamides con virtude di combattere gli pinse la sua tagliente lancia per mezzo delle sue coste, ed abbattello (3) morto da cavallo; e lasciando lui, s'addirizzoe nelle spesse schiere de' Troiani, e le loro turme sbarattando, molti de' Troiani (4) uccise, i quali d'ogni parte li fecero via, temendolo come la morte nel suo venire. Allora si levoe grande romore per lo cadimento de' morti; imperciocchè i Troiani non potendo sostenere l'assalto di Palamides, furono costretti di trarsi a dietro per grande spazio di terra. E già erano li Troiani costretti di dare le reni (5) pigliando il soccor-

(1) *Manca nella st. nap.* ed allora rinforzoe elli la mortale battaglia. *Lat.* irruensque in bellum lethale certamen instaurat.

(2) *Cod. Zann.* addosso Asegamone. *Lat.* in Sigamon.

(3) Abbattere. *Gettar giù, mandare a terra*, e dicesi delle persone e delle cose.— (4) *St. nap.* de' Greci. *Lat.* infinitos ex Troianis.

(5) Rene. *Dar le reni*, vale *Fuggire*.

so della fuga, quando quello valentissimo de' cavalieri, il fortissimo Ettore, quasi essendo svegliato dalle boci de' chiamatori (1), uscì fuori della cittade di Troia con grande compagnia; e furioso acceso di fiamme e rilucente coll' armi splendenti, con sua lancia tagliente, portava lo scudo ornato con oro rilucente, dipinto con immagini di tre Leoni. Allora potentemente assalio li Greci, e partendo le schiere per ogni parte, scorrendo con ismisurata virtude di combattere, venne incontro a Proteselao, il quale non rifiniva d' uccidere li Troiani colla tagliente spada; e così avventandosi a lui colla spada ignuda (2), abbiendo già spezzata assai dinanzi la sua lancia ne' Greci, col braccio levato in potente virtude percosse il detto Proteselao, sì ch' elli il fesse per mezzo dall'alta testa infino al bellico (3), non vagliendogli l'arme sue. Allora cadde il nobile e lo valente Proteselao morto; ed Ettore lasciando lui, assalisce gli altri, ed a qualunque egli porge li suoi colpi della spada, certa cosa è che gli bisogna di terminare li suoi ultimi die (4). E già non era elli molto scorso tra le schiere, ch' elli avea morti molti de' Greci, per la quale cosa tutti lo schifavano come la morte. E domandando l'uno l'altro con grande dolore di tormento, chi era costui,

(1) Chiamatore. *Verb. masc. Che o chi chiama.*

(2) Ignudo. Parlandosi di ferro o d'armi, vale *fuori del fodero.*

(3) Bellico, coll' accento sulla seconda sillaba, sust. *quella parte del corpo, donde il fanciullo nel ventre della madre riceve il nutrimento.*— (4) Die. Per *dì*. Nel numero del più è arcaismo.

per altezza il conoscono ch'elli era Ettore il più forte di tutti.

Dalla faccia d'Ettore fuggono li Greci, non potendo sostenere li suoi mortali colpi, e così perseverando elli nella battaglia, vengono meno li Greci; ma essendo stanco si partio dalla battaglia. Allora li Greci ripresero le forze e lo campo, la quale cosa in quello die avvenne otto volte o dieci. Già s'inchinava (1) il sole al vespero, quando Ettore in alcuno modo essendo stanco per fatica dell'armi, entroe nella cittade, lasciando tutti gli altri li quali commetteano grande battaglia; e fortemente contrastando alli Greci, già essi Greci quasi rotti s'apparecchiavano di dare il dosso; quando quello fortissimo Achille colle sue navi e colli suoi Mirmidoni prese terra, e scendendo con tutti li suoi entroe nella battaglia, ed aspramente assalio li Troiani. Allora s'ersero li Greci per l'avvento d'Achille (2), nella cui compagnia vengono più di tremila combattitori; la battaglia si rinforzoe grandissima, grande fue l'abbattimento (3) e la taglia (4), quinci e quindi caggiono li morti, e più de' Troiani: imperciocchè quello forte Achille colla mortale spada li perseguitava, il quale uccide di loro infinitamen-

(1) Inchinare. *Chinare:* qui sta pel *declinare de' pianeti.*

(2) Avvento. *V. L. Sust. venuta, avvenimento.* Per l'avvento d'Achille *manca nella st. nap. Lat.* in Achillis adventu.

(3) Abbattimento. *L'abbattere:* diciamo ancora *abbattimento* per *zuffa, combattimento, riscontro di battaglia.*

(4) Taglia. *Il tagliare.*

te, e gli abbatte e fedisce con grande spargimento di sangue. Già erano tutte le altre navi date in terra, e già tutta loro gente erano venuti alla battaglia. Allora li Troiani non potendo sostenere la moltitudine, furono costretti per soccorso di fuga di entrare nella cittade di Troia, e di dare le reni, abbattendogli Achille mortalmente. Quivi (1) allora si levoe il grande romore, e le boci angosciose altamente risuonano nel cadimento de' morti, e ne' dolori de' fediti; quivi Achille bagnato del morto sangue (2), molti corpi dietro si lasciò morti, e molti ve ne aggiunse di quelli (3) che fuggivano. Già erano li Troiani giunti per fuga alle porte di Tròia, sforzandosi d'entrare dentro (4) con grande romore e stropiccio. Quivi fue fatto il grande abbattimento, quivi caddero morti molti Troiani, essendo tagliati in su l'entrare dentro (5), e dinanzi dalla faccia de' padri li figliuoli tagliati abbandonano le vite. Grande e sanza novero fue la loro taglia all'entrare, e molto sarebbe stata maggiore, se non fosse stato (6) il virtudioso Troilo, Deifobo e Paris, che soccorsero a quelli che dentro volcano entrare; per lo cui soccorso si cessoe la taglia (7). E sopravе-

(1) *St. nap.* Quinci. *Lat.* Illic.— (2) Bel modo che vale.
(3) Di quelli *manca nella st. nap. Lat.* de fugientibus.
(4) *St. nap.* d'entrarvi per forza. *Lat.* ipsas intrare tumultu maximo satagentes.
(5) Dentro *manca nella st. nap. Lat.* in eam intrare.
(6) Stato *manca nel Cod. Zann.*
(7) *St. nap.* battaglia. *Lat.* caedes.

gnendo l'ombrosa notte, si rimase la battaglia. Allora serrano (1) li Troiani le porte della cittade con fermi (2) serrami, ed Achille con molta gloria si tornoe al lito colli sui Greci. Allora lo Re Agamennone eleggendo luogo convenevole (3), comandoe che vi si ponessero (4) le tende e padiglioni, e tutti gli ammonio che s'allogassero (5) acconciamente, ciascuno in suo luogo per se colle sue trabacche e padiglioni. E così tutti s' acconciarono il meglio che poterono in agiato luogo, e quelli che non aveano tende, si fecero capanne e logge per loro ricetto e stallo. Ed a' cavalli, siccome meglio poterono, acconciarono le stalle, recando tutte loro cose necessarie dalle navi, legandole con forti funi e legami, ed affermandole (6) con poderose ancore. E così per comandamento di Agamennone fue fermo l'assedio. Ed in quella notte con molti fuochi ed ardenti facelline scacciarono le tenebre; sicchè a quelli della cittade appariva, che fosse uno infinto die, quasi come se la chiarezza del giorno rilucesse. Li Troiani si stettero dentro alla cittade, a' quali nullo im-

(1) *St. nap.* serrarono. *Lat.* firmant. *Cod. R.* serrarono.

(2) Fermo. Qui per *sodo, duro, assicurato.*

(3) *Cod. Zann.* luogo sufficiente. *St. nap.* luogo convenevole e sufficiente. *Lat.* explorato loco decenti.

(4) *St. nap.* che vi ponessero. *Lat.* in eo figi tentoria.

(5) Allogare. *Neutr. pass.* Prender luogo, porsi, collocarsi in alcun luogo.

(6) Affermare. Trovasi anche per *fermare*, *fissare*, *stabilire*, detto di checchessia tanto al proprio, quanto al fig. *St. nap.* fermi funi. *Lat.* in fortibus funibus.

pedimento faceva la notte tenebrosa, e nullo di loro riuscio fuori in quella notte. Poichè l'assedio fue fermato in quella notte, il vigilante Agamennone, il quale non poteva essere occupato per nullo riposo di sonno, il meglio che poteo ordinoe le vigilanti guardie d'ogni intorno (1) con molti modi di stormenti, e con grandissima moltitudine d'armati; acciocchè tutta l'oste fosse sicura dagli oscuri aguati, e per le vegghie loro tutti li altri con sicura fidanza si riposassero, e così nel rimaso di quella notte. Quelli ch'erano affaticati per l'affanno dell'armi, e per lo navigio delle navi, sanza lasciare l'armi per prendere riposo in terra si stesero, infino che apparisca l'aurora del secondo die. E questa fue la prima battaglia tra' Troiani e Greci (2).

FINISCE IL LIBRO QUARTODECIMO, ED INCOMINCIA IL QUINTODECIMO.

CAPITOLO I.

Della seconda battaglia, poichè fue posto l'assedio a Troia da' Greci.

Essendo adunque passate le tenebre di quella notte, le quali caccioe l'aurora la mattina nella levata del Sole, alluminante (3) la faccia della terra

(1) *St. nap.* d'ogni lato intorno intorno. *Lat.* circum quaquam.

(2) *St. nap.* tra' Troiani e Greci commessa. *Il lat. dice:* inter Troianos et Graecos, cum Graeci descenderent in terram.

(3) ALLUMINANTE. *partic. pres.* di alluminare, che allumina.

con li suoi raggi; quello uomo Ettore ordinatore di battaglia, e Duce dell' oste Troiana, essendo sollecito intorno (1) alla sua capitaneria (2), schiarato il die, comandoe, che tutti li suoi battaglieri fossero armati, e comandoe che tutti si ragunassero in una piazza, posta nel mezzo della cittade, ov' era edificato il Tempio di Diana; e distribuendogli (3) con provvedimento battaglieroso, sì gli divise per ischiere e per turme e per drappelli sufficientemente ordinati alla battaglia di quello die. E comandoe che s'aprisse una porta di Troia (4) chiamata Dardania, e chiamando a sè due suoi parenti, ciò fue Sarpedone figliuolo del Re di Licia e Cinabor suo fratello naturale, diede loro a conducere (5) la prima schiera, e commisela loro; nella quale prima schiera ordinoe e mise mille cavalieri da battaglia, uomini veramente forti e provati in battaglia, i quali furono del Regno di Licia e del Regno di Troia. E dando loro la licenzia Ettore, nel nome degli Dii in segno di vittoria uscirono fuori di Dardania; e andando pianamente con passi lenti e sagaci, s'appressarono all' oste de' Greci. Alla predetta schiera aggiunse il detto Ettore mille cavalieri valenti sotto il conducimento di Tesio

(1) *St. nap.* intorno intorno. *Lat.* circa.

(2) Capitaneria. *Capitananza.* C. R. *essendo sollecito intorno alla cavaleria e capitaneria.*

(3) Distribuire. In questo signif. vale *ordinare, disporre, dividere o spartire.* Battaglieroso. *Add. atto a battaglia, bellicoso.*

(4) Di Troia *manca nella st. nap. Lat.* unam de portis Troiae.

(5) Conducere. *Lo stesso che condurre.*

e d'Archiloco suo figliuolo, Re di Tracia, e diede loro benigno commiato, che nel nome degli Dei s'aggiungessero alla prima schiera. Poi ordinoe la seconda schiera, ov'elli puose tremila cavalieri forti battaglieri, la quale commisse sotto il conducimento del battagliaresco (1) Re di Frigia e del Re Xantippo e dello Re Alcamo, uomini di grande virtude; ed al comandamento d'Ettore sotto segno di vittoria uscirono della cittade per la predetta porta, e saviamente andarono verso l'oste de' Greci. E la terza schiera ordinata di tremila cavalieri, sotto la guida del battaglieroso Troilo il detto Ettore commise, ed ammonendolo con affettuosi sermoni, cotali parole li disse: O carissimo mio fratello, sovrana letizia del mio cuore, la smisurata baldanza del tuo animo mi costringe molto a dubitare, che tu sprovvedutamente sanza freno non ti metti nella battaglia; e perciò tu di te sie reggitore, e con somma guardia conserva il tuo corpo, e raffrenati dalle disutili gagliardie, e non t'abbandonare tutto alla tua prodezza impensatamente, ma sì saviamente ti porta, che li nostri nemici desiosi del nostro cadimento, già non si rallegrino della tua leggierezza. Or va adunque nel nome degli Dei, che graziosamente ti favoreggino, e che veramente vincitore rivegni sano e salvo alla tua cittade, siccome io desidero. Al quale rispose Troilo: O carissimo Signore, atandomi gli Dii, non ci bisogna in alcun mo-

(1) Battagliaresco. *Add. da guerra.* Qui per *bellicoso.*

do di temere; imperciò che da' tuoi comandamenti, siccome di carissimo fratello e Signore, sanza fallo giammai non mi partirò. E finite queste parole, nella compagnia di tremila cavalieri uscio fuori graziosamente della cittade con insegne armeggevoli (1), il cui scudo aveva il campo azzurro con tre Leoni dipinti ad oro; e così s'avvicinoe all'oste de' Greci. Ed Ettore ordinoe la quarta schiera, nella quale puose tremila cavalieri e settecento, i quali accomandoe sotto la condotta del Re di Larissa chiamato Eupedo; ed era questo Eupedo uomo fortissimo molto (2) battagliere, e desideroso di battaglie, sicchè in tutta l'oste de' Troiani nullo, fuori che Ettore, era tenuto più forte: nella cui compagnia fue quel copioso uomo molto prode Neupor Grande, i quali desiderosamente amavano la morte dei Greci. E ricevuta la licenzia da Ettore, per la detta porta uscirono fuori della cittade. A questa quarta schiera ordinoe Ettore in Duce (3), insieme colli predetti Regi di Larissa, il suo fratello (4) Dimarco; il quale tutto ch'elli fosse naturale, era a lui dilettissimo per la sua gagliardia. La quinta schiera ordinoe Ettore sotto la guida del Re di Cisonia (5) colla sua gente di Cisonia. Questi Cisonii erano for-

(1) ARMEGGEVOLE. *V. A. Add. da armeggiare*, cioè *fare spettacoli d'arme.*— (2) Molto *manca nella st. nap. Lat.* bellicosus multum.

(3) *St. nap.* un Duce. *Lat.* ducem fore constituit.... Dunarcium, naturalem ecc.—(4) FRATELLO NATURALE. *Significa fratello nato secondo la natura e non secondo la legge, bastardo* così appresso.

(5) *St. nap.* sotto la guardia del Re Cisonia. *Lat.* sub ductu regis Cisoniae.

tissimi e avevano la statura molto grande, sicchè parevano simiglianti a' giganti, e l'armi di questo Re erano tutte gialle sanza altra intrasegna; e con costoro fece Ettore Pollidama (1), suo fratello, Duce, i quali prendendo comiato con loro compagnia uscirono a' nemici. La sesta schiera ordinoe Ettore della gente di Pannonia, sotto il condotto di Pretemisto Re e d'un suo Duce detto Stupes, uomini molto franchi. Ma questa gente andava a battaglia sanza arme, non abbiendo lorica nè elmo, nè scudo. Lo studio di questa gente era nell'arco e in lunghe saette coranate d'aguti ferri, con le quali mortali fedite davano a' nemici, e sedevano sopra forti destrieri e correnti. A questa schiera ancora innanzi puose Ettore il suo fratello Deifobo, il quale prendendo comiato da lui, con sua compagnia coraggioso se ne andoe contra li nemici. Veramente Ettore a questa schiera aggiunse molti cavalieri, e principalmente quelli del Regno d'Egresta, sotto la guida del Re Estras e del Re Fion. Questo Re Fion aveva uno maraviglioso carro tutto interamente ordinato d'avorio, salvo che le sue ruote erano d'ebano vestite di sopra di puro oro, e la sopraffaccia (2) di fuora era ornata di gemme e di pietre preziose, mescolata d'oro e d'argento. Questo carro era menato da due dromedarii (3) forti, ed era fornito di cavalieri combattenti. A questi due Regi, ciò fue al

(1) *St. nap.* Polidamante. *Lat.* et huic aciei Hector constituit ducem Polidamam.— (2) Sopraffaccia. *Superficie.*
(3) Dromedario. *Spezie di Cammello.*

Re Estras e al Re Fion, Ettore diede loro in Duce Pittagora suo fratello naturale, il quale tantosto con loro s'addirizzoe alli nemici, abbiendo già ricevuto il comiato da Ettore. Ma Ettore perseverando sollicito intorno al suo proposto, fece della settima schiera capitaneo il glorioso Enea, del quale di sopra parlammo; nel cui conducimento puose tutti li cavalieri e combattitori del distretto di Comio (1), li quali erano retti dal nobile e maraviglioso Eufrario, i quali tutti uscirono dalla cittade con licenzia d'Ettore, aggiungendosi con discreto andare all'altre schiere. Nella ottava schiera ordinoe Ettore, che fosse Xerses Re di Persia colla sua gente, e diede loro per Duce Alessandro il Pari, suo fratello; e lui ammonio ch'elli s'affretti d'aggiugnersi all'altre schiere, ma non entri nella battaglia, s'egli non vi fosse presente, al quale tantosto vi sarae. Al quale Pari divotamente rispuose di non partirsi da' suoi comandamenti. E così ricevendo da lui la licenzia in compagnia della gente diputata a lui, uscio fuori della cittade per la porta avventurosamente. La nona schiera il detto Ettore ordinoe sotto il suo proprio conducimento, la quale compuose di nobili cittadini e forti cavalieri della cittade di Troia, e menoe nella detta schiera dieci de' suoi fratelli naturali, li quali egli conobbe più coraggiosamente provati in battaglia; e mise nella detta schiera cinque mila cavalieri da combattere, li quali in sua compagnia venissero alla bat-

(1) *St. nap.* di Conio. *Lat.* de districtu comuni.

taglia. Allora Ettore tutto armato d'armi fedeli e necessarie salì in sul suo cavallo, ch'avea nome Galattean, maraviglioso in grandezza, in fortezza ed in beltade, siccome scrisse Darete. E quando Ettore fue a cavallo armato, andoe a parlare al suo padre lo Re Priamo, al quale disse queste parole: O carissimo padre, io lascio teco mille cinquecento cavalieri per tua compagnia, con li quali insieme tu sarai con li pedoni battaglieri di questa cittade, intorno alli steccati de' Greci; cioè intorno a quelli steccati che più sono rimossi da' Greci, guardando cautamente che alcuno non ardisca d'andare più innanzi, se non quando io il comanderoe (1) e la necessitate il vorrae; e così voglio, che voi siate a noi sicuro rifugio e fermo soccorso e baldanzoso castello. E però io ho meco alquanti messaggieri (2), i quali andranno e verranno da me a te, e diranno e rapporteranno l'essere della battaglia, e quello che ti (3) converrae fare, secondo gli avvenimenti della battaglia. E così sarai tu ancora colla tua compagnia in guardia, vigilando e riguardando che li nostri nemici, nè per malizia, nè per inganno, nè per tradimento, assalischino, o rubino, o prendano (4) la nostra cittade; e così sarai tu loro continuo muro (5), all'incontra mortalmente offendendo-

(1) *St. nap.* se non quando il comandamento mio. *Lat.* nisi tunc cum ego mandavero, ut cum necessitas ingruerit.

(2) Messaggiere. *Ambasciadore, messo, messaggio. St. nap.* io menerò meco. *Lat.* habebo mecum.—(3) *St. nap.* si. *Lat.* et quid te facere oporteat.—(4) *St. nap.* predino.— (5) Muro. Qui sta per *similitudine*.

li, e a noi sarai colonna di reggimento, e aiuto di sicurtade. Al quale il Re: Così sia fatto, figliuolo carissimo, secondo che tu hai provveduto. Veramente doppo l'ausilio (1) degli Dei, io non ho altra speranza, nè altra fede, se non il braccio (2) della tua virtude, e la tua discreta governazione del tuo senno provveduto. Io umilmente prego gli Iddii che mi ti guardino sano e salvo, e che ti difendano da tutte cose avverse. E così Ettore preso il comiato dal padre, si partio e andonne alla sua schiera. Veramente in grande virtude era Ettore magnanimo, e da non esser mai vinto per forze in battaglia, e fortissimo sopra tutti li combattitori, e savissimo Duce e Prencipe a reggere l'oste. Le sue intransegne armigere (3), le quali elli portava nello scudo, così erano dipinte, e nelle sue armi era il campo tutto ad oro, e nel mezzo era un Leone tutto vermiglio. Questo Ettore nel nome delli Dei uscio fuori della porta della cittade con li suoi compagni con li gonfaloni spiegati; e tutto ch'elli fosse l'ultimo all'uscire, tutte le schiere dinanzi con la sua virtude valicando, venne alla prima, e ponendosi dinanzi alla prima (4) divenne primo. Allora le nobili donne, ch'erano nella terra, tutte salirono su per le mura della cittade per vedere gli assalti del-

(1) Ausilio. *V. L. Aiuto.*— (2) Braccio. Qui per *Sostegno*, *aiuto.*

(3) Armigero. *Appartenente all'armi*, *guerresco.*

(4) *Cod. Zann.* venne alla prima, e divenne primo. *Lat.* sua virtute transcendens pervenit ad primam, et praeponendo se, factus est primus.

la battaglia. Quivi salirono le figliuole del Re Priamo con la bella Elena, la quale dubitando di molte cose nel suo cuore, la paura e 'l timore in lei generavano varie e diverse immaginazioni (1).

CAP. II.

Come Agamennone ordinò le sue schiere.

Avvegnadiochè Ettore così ordinasse li suoi, stettesi (2) perciò negligente Agamennone, e fue tardo ad ordinare li suoi? Certo egli ordinoe ventisei schiere della sua gente. Nella prima delle quali puose per conducitore Patroclo, il quale menoe seco nella detta schiera tutta la sua gente, ed ancora tutta quella di Achille; ciò furono li combattitori (3) Mirmidoni. Achille in quello die non venne alla battaglia, con ciò fosse cosa ch'elli si stava nel suo padiglione, e facevasi curare d'alquante sue fedite. Questo Patroclo era uomo gentile e valente Duce, stratto (4) di nobile schiatta, chiaro di costumi e ripieno di ricchezze; il quale a sè Achille avea congiunto con tanto legame di amistade, che l'anima di amendue e lo spirito era tutto uno (5). Nella seconda schie-

(1) *St. nap.* immaginazioni di diversitade. *Lat.* in ea imaginationes diversas et varias generabant.

(2) *St. nap.* non stettesi. *Lat.* nunquid Agamennon negligens.

(3) Li combattitori *manca nella st. nap. Lat.* Mirmidones viros bellicosos.— (4) *St. nap.* ed era. *Lat.* productus.

(5) Tutto uno. Vale *una cosa stessa.*

ra mise Agamennone per capitano lo Re Mennone (1) e lo Re Idomeneo e Menesteo Duce d' Atene con tutta la sua gente battagliera. La terza schiera diede allo Re Ascalafo (2) e al suo figliuolo Filimeno (3), sotto li quali mise tutta la gente de' Cumani provata in battaglie. La quarta schiera condusse lo Re Arcesilao (4) e lo Re Protenore, e con costoro fue Sicuran con tutta la gente di Beozia, sotto questa schiera deputata. La quinta schiera guidoe lo Re Menelao, ove furono li Spartani, li quali erano suggetti al Regno suo. La sesta schiera menoe Epistrofo e lo Re Celido (5), ed in loro conducimento furono quelli della provincia di Fedise. La settima schiera fue condotta per Telamone Aiace, ove fue la sua gente di Salamina, nella cui compagnia furono quattro Conti; ciò fue Tesio ed Anfimaco, Dorio e Polisaro. L'ottava schiera ebbe a conducere il Duce Toas. La nona il Duca Aiace Oileo. E la decima il Re Filitore (6). L'undecima schiera menoe lo Re Idumeneo e lo Re Merione. La duodecima guidoe (7) il Duce Nestore. La terzadecima menoe lo Re Uex, figliuolo di Malente. La quartadecima Ulisse. E la quintadecima Umelio Re. E la sestadecima schiera fue de' Compagnoni e della gen-

(1) *St. nap.* Merione. *Lat.* Mennonem. *Così altrove.*

(2) *Cod. Zann.* Asalfo. *Lat.* Ascalopho.

(3) *St. nap.* Jalmeno. *Lat.* Philimeno.

(4) *Cod. Zann.* Archilao. *Lat.* Archilai.—(5) *St. nap.* Schedio. *Lat.* Celidis.— (6) *St. nap.* Telattote. *Lat.* Philotois.

(7) Guidoe *manca nella st. nap. Lat.* duxit.

te di Protesilao, volenterosi di vendicare la morte del loro Signore con animo assetato (1). E la settimadecima guidoe lo Re Podalirio e lo Re Macaon. L'ottavadecima menoe lo Re Rodà. La nonadecima guidoe lo Re Euripilo d'Orcomenio (2). La ventesima menoe lo Re Xantippo, Re di Elide, e lo Re Anfimaco. La ventesimaprima condusse lo Re Filotete (3), signore di Larissa. La ventesima seconda Diomede e Stenelo. La ventesima terza Eneo Re di Cipri (4). La ventesima quarta lo Re Protailo. La ventesima quinta lo Re Capenoro di Cappadocia (5). La vigesima sesta schiera menoe esso Re Agamennone, siccome Imperadore di tutta l'oste. E così essendo solennemente (6) ordinate le schiere da ogni parte, entrarono nel libero campo alla battaglia. Ma Ettore il fortissimo della gente sua, il quale era primo dinanzi a tutti, impaziente di più stare, potentemente sforzando il suo cavallo all'arringo, contra la prima schiera de' Greci s'addirizzoe quasi furioso. Del quale, quando s'avvide Patroclo, il quale era guidatore, siccome detto è, della prima schiera de' Greci, venne dirittamente correndo in su 'l suo (7) cavallo sforzatamente contra lui, e colla sua

(1) Assetato. *Add. da assetare.* Qui per similitudine.

(2) *Cod. Zann.* d'Ortomia. *Lat.* Octonemorum.

(3) *St. nap.* Polipite di Argisso. *Lat.* Philothethes dominus Larissae.

(4) *St. nap.* Guneo di Cipro. *Lat.* Heneus rex Cipri.

(5) *St. nap.* Agapenor di Arcadia. *Lat.* Capenor de Capedia.

(6) Solennemente. *Avv. con sollennità, con grande apparato, e solenne. St. nap.* solamente. *Lat.* solemniter.

(7) Suo *manca nella st. nap. Lat.* in equi sui cursu.

acuta lancia ritrovoe Ettore, e fortemente con essa sospignendolo sforzatamente gli passoe lo scudo, il quale Ettore si mise avanti, e giugnendo all' armi dentro alquante ne straccioe, ma non pertanto pervenne infino alla nuda (1) carne. Ma Ettore non dubitando del suo sforzato colpo, non schifandolo, acceso di molto ardente furore non ritrovoe con simile ragione Patroclo con colpo di lancia, ma colla spada ignuda gli s'avventoe addosso, e con la detta spada il ferio sì crudelmente nel capo, ch'elli glielo divise in due parti; onde Patroclo non potendosi sostenere a cavallo, siccome quelli che per morte era pervenuto agli ultimi sospiri della vita sua, cadde in terra nel mezzo tra battaglieri. Ma quando Ettore il vide traboccato (2) morto stendersi alla terra, puose mente alle sue armi, ond'elli era armato, e contemplando fue desiderosamente sorpreso di volerle. Per averle, scese dal suo cavallo, e tenendolo per l'una delle redine, pervenne al corpo di Patroclo, e volevalo spogliare delle sue splendienti armi. Ma lo Re Mennone (3) con tre mila cavalieri armati in difensione del corpo morto s' appressoe, e giugnendo con tutta la sua gente al detto corpo, si mise incontro (4) a Ettore con tutta la moltitudine de'combattitori, acciocchè Ettore non potesse spo-

(1) Nudo. *Add. Ignudo.*

(2) Traboccato. *Add. da traboccare* (cioè gittato giù). *St. nap.* morto scendersi. *Lat.* prosterni.

(3) *St. nap.* Merione. *Lat.* Mennon.

(4) *St. nap.* intorno. *Lat.* Hectori se opposuit.

gliare il detto corpo delle dette armi: e con animo adirato disse queste parole contra Ettore: O Lupo rapace e insaziabile, certo di questo cibo non potrai tu assaggiare, altrove ti conviene addomandare il pasto; imperocchè tantosto vedrai contra (1) te più di cinquecento migliaia di combattitori, i quali tutti si sforzeranno alla distruzione del tuo solo capo. Allora il detto Re con gli altri insieme assalirono Ettore (2), sforzandosi di metterlo in terra; e così si combattono insieme, sforzandosi ancora di trarli il cavallo di mano per sì fatto modo, che Ettore per forza di tanti combattitori contra lui convenne, che dall' uno lato s' inginocchiasse. Ma egli tostamente svegliando la virtude della sua potenzia, sè medesimo addirizzando, o vogliono li Greci o no, baronevolmente (3) montoe in sul suo cavallo; e vegnendo contra lo Re Mennone, furiosamente l'addimanda per vendicarsi di lui; ma lo Re Glauco e lo Re Tesio con Arcesilao suo figliuolo, con altri tre mila cavalieri soccorsero a Mennone, opponendosi gagliardamente contra Ettore. Ma il primo de' Greci, che si scontrò con lui, ritrovandolo Ettore con la spada ignuda, uccidendolo il donoe alla morte; e così fece a molti altri, che non temevano di scontrarsi con lui. Intanto si riscalda l' asprissima battaglia, e un' altra volta tornoe Ettore al

(1) *Cod. Zann.* vedrai venire contra. *Lat.* videbis contra te plusque.
(2) *St. nap.* il detto Ettore. *Lat.* contra Hectorem.
(3) Baronevolmente. *V. A. Avv. a modo di barone.*

corpo di Patroclo, fermo di spogliarlo; ond'egli scese da cavallo, non lasciandolo, perchè lo Re Idomeneo con duemilia cavalieri combattitori venisse contra lui alla battaglia: e perseverando Ettore intanto (1) per spogliare il detto Patroclo, un'altra volta lo Re Mennone con grande mazzocchio (2) di cavalieri corse addosso a Ettore, combattendolo sì forte, che per nullo modo il lascioe raccostare al suo cavallo a sua volontade. Ma con molti colpi di spada elli e li suoi percossero il detto Ettore, il quale veggiendosi a piè affaticato contra tanti cavalieri in battaglia mortale, alle forze aggiunse forze, ed aspramente con la spada (3) ignuda ritrova li Greci, uccidendo li loro cavalli, e a molti di loro tagliando a cui le braccia ed a cui li piedi; e così in poca ora ne uccise quindici di loro, li quali si sforzavano di rattenerlo. Ma lo Re Mennone in questo mezzo fece levare di terra il corpo di Patroclo, e ricevettelo dinanzi a sè (4) in sul suo cavallo, e portollo via conducendolo alle tende de' Greci. Li Greci nondimeno resistendo si sbrigavano di pigliarlo, e di non lasciarlo montare a cavallo, e per toglierlo molto si sforzavano, ond'elli per nulla fortezza era lasciato montare a cavallo. Tra li detti (5) Gre-

(1) *Cod. Zann.* intento. *Lat.* dum.

(2) Mazzocchio. *Quantità di cose ristrette insieme.* Qui per *moltitudine, schiera, truppa.*

(3) *St. nap.* con la sua spada. *Lat.* ense nudo.

(4) A sè *manca nel Cod. Zann. Lat.* coram se.

(5) Detti *manca nella st. nap. Lat.* inter quos.

ci era uno fortissimo cavaliere che avea nome Carion (1) da Pietra, il quale più gravemente (2) si inaspriva contra Ettore. Ma uno familiare d'Ettore veggendolo posto a tanto rischio, e tegnendo due lance in mano, con possente virtude ne scrolloe l'una contra il detto Carion, il quale con tremila battaglieri (3) più il noiava; onde per lo colpo della trinciante ed aguta lancia, essendo percosso il predetto Carion, cadde a terra morto: e tantosto il detto famigliare gittoe l'altra lancia contro ad un altro, il quale similmente si sforzava d'uccidere Ettore, e per la percossa di quello colpo nel simile modo voloe morto a terra. E gridando il detto famigliare verso li Troiani, ch'elli soccorressero a Ettore, ch'era posto in tanto pericolo, Cinabor uno dei fratelli d'Ettore, sì tosto come sentio la boce del chiamatore, primo con tutta la schiera ov'elli era, con grande virtude di combattere s'abboccarono (4) con li cavalieri, che sì aspramente danneggiavano Ettore, onde tantosto ne vennero meno trenta di loro, li quali furono crudelmente morti (5); onde ripigliando coraggio li Troiani, ricoverarono (6) il cam-

(1) *St. nap.* Rarion. *Lat.* Carion. *Così appresso.*

(2) *St. nap.* agramente. *Lat.* instantius.

(3) *Cod. Zann.* tra centomilia cavalieri. *Lat.* cum aliis centum militibus contra Hectorem.

(4) Abboccare. In signif. neutr. pass. vale *presentarsi per combattere, affrontarsi, avvisarsi.*

(5) *Nel Cod. Zann. manca dalla parola* onde tantosto *fino a* morti. *Lat.* Quare illico triginta ex eis crudeliter interfecti mortui defecerunt.— (6) *St. nap.* rovesciarono. *Lat.* recuperant.

po, e li Greci furono costretti di tornare addietro. Per la quale cosa rallegrandosi Ettore, non poco montoe a cavallo, e furioso si lascia correre alla battaglia, smisuratamente abbandonandosi contra li Greci, essendo disperato dell' armi di Patroclo. Molti de' Greci uccise che gli si paravano innanzi, e tanti quanti gliene vengono innanzi di Greci, o egli gli uccide o egli gli ferisce (1), mortalmente abbattendogli. Allora li Greci schifando la morte, tutti si fuggono dal suo aspetto, e dannogli manifesta via; ond' elli valicando per la moltitudine delle schiere tutto bagnato del sangue degli uccisi, molte volte non trova in cui possa adoperare le sue forze. Allora venne Menesteo (2), Duce d'Atene, alla battaglia con molte migliaia d' armati, ed andando con tutta quella gente, giunse alla schiera di quelli di Frigia dalla mano manca, nella quale era Troilo, il quale mirabilmente gravava li Greci; ed erano ancora in quella schiera il Re Xantippo e lo Re Machareo (3) e lo Re Alcamo, li quali col predetto Troilo erano conducitori della detta schiera, e mescolandosi le predette schiere, mortale battaglia tra loro si commise. Allora il Duce Menesteo potentemente assalio Troilo colla sua lancia e sì portandogliela (4) addosso, che voglia egli o non voglia, mise Troilo (5) a terra di cavallo, il quale nel mezzo

(1) *Cod. Zann.* uccise e ferì. *Lat.* interficit aut prosternit.

(2) *Lat.* Menelaus.— (3) *St. nap.* Macaone. *Lat.* Machaon. *Scerpellone.*— (4) *St. nap.* spontandogliela. *Lat.* impellens.

(5) *Nella st. nap. manca* Troilo *ed* il quale. *Lat.* Troilum... Qui.

di tanti combattitori venne in terra, ov'elli fue mirabilmente impedito; perciò ch'elli cadde tra piedi di infiniti cavalli e di loro cavalcatori (1), i quali tutti colpivano con tutta loro intenzione, facciendo mortale battaglia. Ma Menesteo, il quale tutto ansava intorno alla presura di Troilo per averlo per suo prigione, aggiugnendo forze con forze, a ciò tutto lo suo studio puose con tutta sua gente; e tanto s'affaticoe (2), ch'elli trasse Troilo tra' piedi de' cavalli, e preselo in persona, e con grande compagnia di cavalieri s'affrettava di menarlo via. Ma uno cavaliere ch'avea nome Miseres, fortemente sgridoe contra quelli di Frigia: O uomini forti, perchè veniste voi alla battaglia? Deh! veniste voi per acquistare onore, o vergogna? Or non vi avvedete voi, che Troilo figliuolo del Re Priamo e fratello d'Ettore ne è menato preso? Veramente se voi lo ne lasciate menare, voi e le vostre erede (3) vi potrete tenere vituperati con vergogna di perpetuo disinore. Adunque convertite le vostre forze nel suo racquistamento, e questo studiate di fare tantosto innanzi ch'elli si cessi dalla potenzia delle vostre forze. Allora lo Re Alcamo tutto ardente d'ira, prendendo una lancia, tantosto si lascioe correre contra li Greci, li quali stu-

(1) Cavalcatore. *Chi cavalca.* Qui per *soldato a cavallo. Dalla parola* venne *fino a* cavalcatori *manca nella st. nap. Lat.* et locum mirabiliter impeditum cum decidisset inter pedes innumerabilium equorum et assessorum ipsorum.

(2) Affaticare. In forma di neutr. e neutr. pass. vale *durare fatica, esercitarsi in alcuna cosa, dare opera intensa a chicchessia.*

(3) Ereda e erede. *Eredi si dicono talora i figli d'una persona, perchè questi sono i suoi eredi naturali.*

diavano di menarne Troilo, e sì sforzatamente ne ferio uno di loro con la detta lancia, ch'elli l'abbatteo con subita morte; ed indi assalendo l'altro il ferio mortalmente, ond'elli avvenne che con l'aiuto de' suoi, che giugnevano a molti insieme, che Troilo fue liberato dalle mani di coloro che 'l ne volevano menare, e con grande virtude di combattere salio a cavallo, spezialmente per l'aiuto del Re Xantippo, il quale colla sua schiera per liberare Troilo in fretta il soccorse. Questo Re Xantippo furiosamente assalio il Duce Menesteo, e correndo il percosse di traverso (1), e se non fossero le fedeli (2) armi, sanza dubbio l'avrebbe morto. Dogliendosi adunque Menesteo per la perdita del suo prigione, più aspramente confortoe li suoi a battaglia; e sopravvegnendo li Greci nel suo soccorso con abbondevole moltitudine di combattitori, mortale battaglia si ricomincia, onde per li cadenti corpi morti da ogni parte n'avvenne grande abbattimento. Intanto Ettore, il quale per la fatica della battaglia non si poteva allassare nel suo furore, uccise molti Greci. Ma Menesteo, il quale con molto dolore s'angosciava, però che avea perduto il suo prigione e grandissima parte della sua gente, scorreva per le schiere siccome elli fosse pazzo; ed andando così scorrendo abbattendo li Troiani, si scontroe con quello

(1) Di traverso. *Posto avverb.* vale *dalla banda traversale, traversalmente.*— (2) Fedele. *Add. Che osserva fede.* In questo signif. dicesi anche di *persona o cosa, della quale altri si può sicuramente fidare. St. nap.* fosse. *Il lat. ha :* et nisi fuisset armorum tutela.

Miseres, per cui elli avea perduto il suo prigione, il quale riconobbe Menesteo al portamento dell'armi sue, il quale francamente addirizzandosi contra lui, nel corso del suo cavallo e nel potente portare della sua lancia il gittoe a terra di cavallo, e mandollo tra' piedi de' combattitori, e non potendolo più offendere il lasciò stare, ed un altro n'assalio, il quale similmente abbatteo. A queste cose dalla parte dei Troiani sopravvenne Upedo (1) ed Euripilo con sua compagnia con duemilia combattitori e con tutti quelli del Regno di Larissa, contra li quali assembrarono (2) lo Re Protenore ed Arcesilao (3) Re colla gente del Regno di Beozia (4): dura battaglia si commise tra loro. Ma non da lungi sopravenne dalla parte de' Troiani Pollidamas (5), il figliuolo d'Antenore, con grande moltitudine di combattitori, il quale veggendo tante schiere de' Troiani raccolte in uno luogo insieme, comandoe che la sua schiera, colla quale elli era venuto, si partisse dall'altre, e da un'altra parte si dirizzoe contra li Greci; onde elli avvenne (6) che a questa predetta schiera s'aggiunse lo Re Remo, ch'era dalla parte de' Troiani con tremilia cavalieri (7) combattenti, contra il quale

(1) *St. nap.* Eupedo. *Lat.* Hupon.

(2) *St. nap.* s'assembroe. *Lat.* obviam exierunt.

(3) *Cod. Zann.* Archelao. *Lat.* Archelaus.

(4) *St. nap.* colla gente di Beozia. *Lat.* cum gente sua de regno Boeciae.— (5) *St. nap.* Polidamante. *Lat.* Polidamas. *Così appresso.*

(6) *St. nap.* si dirizzoe con li Greci. Avvenne. *Lat.* contra Graecos. Quare factum est.

(7) *St. nap.* cavalli. *Lat.* militum armatorum.

tantosto venne Menelao con tutti li cavalieri Spartani della sua gente. E così si combatterono insieme lo Re Menelao e lo Re Remo, li quali per li potenti (1) colpi delle lance amendue s'abbatterono da' cavalli; e Pollidamas s'avventoe a Meteo (2) nipote d'Elena, il quale già era Duce, e non avea più di venti anni, il quale essendo nel fiore della sua gioventudine, era tenuto buono cavaliere. Costui sospinse sì Pollidamas col grave colpo della sua lancia sforzatamente, che stracciandogli e rompendogli l'armi, per le quali elli si pensava essere difeso, elli mortalmente ferito (3) cadde del cavallo e giunse morto alla terra. Il quale, quando Menelao vidde morto, di molto dolore tempestoe, imperciocchè teneramente l'amava; e desiderando di vendicare la detta morte contra li Troiani, sì fortemente assalio lo Re Remo, che nella virtude del suo braccio percotendo lo detto Remo, con la spada ignuda gli spezzoe l'elmo, e stracciogli l'armi in tal modo, che 'l duro colpo pervenne alla carne, e sì gravemente offese il capo, ch'elli il caccioe da cavallo tramortito. Allora sua gente pensando ch'elli fosse morto, s'affrettarono (4) di soccorrerlo, che non pervenisse alli nimici; ma

(1) *Cod. Zann.* pontevoli. *Lat.* qui ex potentibus.

(2) *St. nap.* Menelao. *Lat.* Mereum.

(3) Ferito *manca nella st. nap. Lat.* vulneratus.

(4) *Cod. Zann.* s'affrettano. *Il latino in questo periodo dice diversamente.* Quem sui putantes extinctum, succurrendi sibi curam aliquam non dederunt, immo proposuerunt a bello discedere; quod effectum tradidissent, nisi Polidamas eos detinuisset invitos. *Da ciò si vede che il testo è malamente volgarizzato.*

ciò non avrebbono potuto fare, se non fosse Pollidamas che ritenne li nimici, o vogliono eglino o no; onde poi la detta gente del Re Remo, aggiungendo forza e studio, il trassero di tra i piedi de'cavalli quasi morto, menandolne tramortito infino al sicuro. Ma lo Re Celido, il quale ne' suoi die sopra tutti li altri fue eccellente in beltade, del quale scrisse Darete, che nullo avrebbe potuto specificare la sua bellezza, il quale la Reina del Regno delle femmine con tanto ardore l'amava, che più intimamente l'aveva caro che sè medesima; questo Re Celido, avvisando Pollidamas, bene li parve che al colpire della sua lancia il dovesse gittare da cavallo, il quale assalio Pollidamas acceso di molto furore colla spada ignuda, e nella virtude della sua potenzia il percosse sì gravemente nel capo, ch'elli il cacciò (1) morto da cavallo. Intanto Ettore col soccorso de' suoi costrinse li Greci di ritornare addietro per necessitade, e mescolandosi (2) tra le schiere le sbarattoe (3), mortalmente fedendo molti Greci, infino a tanto ch'elli pervenne alla schiera, ove la gente di Salamina gagliardamente combattea sotto il conducimento del Re Tesalo suo Re. Questo Re Tesalo provveduto di grande valenzia molti Troiani ferio mortalmente, e molti n'uccise di loro. Allora quando venne Teucro (4) dalla parte de' Greci,

(1) Cacciare. Qui per *gittar giù*.— (2) Mescolare. *Confondere*. Mescolarsi fra le schiere e simili, vale *andare in mezzo ad esse*.

(3) Sbarattare. *Disunire, mettere in confusione, in fuga, in rotta*. — (4) *Cod. Zann.* Teutro. *Lat.* Teucer. *Così appresso*.

il quale avventandosi addosso ad Ettore sì fieramente col ferro della lancia il percosse (1), che gravemente lo inaveroe; contra il quale mentre che Ettore dirizzava il suo cavallo, elli prese la fuga sì tostano, che incontanente si dilungoe molto dall'aspetto d'Ettore, sicch'elli al postutto nol poteo più vedere. Ma Ettore non potendo sostenere la iracundia del suo cuore, in uno ammiraglio (2) de' Greci, il quale primo scontroe, con furore fece assalto, ed al ferire della sua spada crudelmente l'uccise. E così gran parte delle schiere de' Greci attorniarono (3) Ettore per prenderlo o per ucciderlo; intra li quali essendo Tesalo con amorevoli parole gli disse umilmente, ammonendolo ch'elli si parta quindi dalla battaglia, acciocchè disavvedutamente non perisca intra tanti, però che a tutto 'l mondo ne sarebbe danno, che un sì fatto (4) cavaliere morisse. Ed Ettore benignamente gliene rendette grazie. Ed intanto essendo la battaglia asprissima, combattendo li Troiani contra li Greci, e Pollidamas combattendo poco lungi da Ettore, francamente intra loro Menelao e Telamone assalirono Pollidamas, il quale Telamone, che in prima l'assalio, potentemente sospignendolo il gittoe da cavallo, ed accomunando (5) le forze

(1) *Cod. Zann.* sì fieramente ferio, che. *Lat.* cum lancea sua sic viriliter eum percussit.

(2) Ammiraglio. Titolo di capitano d'armata di mare.

(3) Attorniare. *Circondare, attorneare. St. del 1481.* Con gran parte.— (4) Fatto. *Add. da fare.* Sì fatto e così fatto vagliono *di tal fatto, di tal maniera.*

(5) Accomunare. *Mettere a comune.* Qui vale *unire, mettere insieme.*

Menelao e Telamone presero Pollidamas, il quale colla spada rotta era a piedi nella battaglia; e già li erano dirotti (1) li lacci dell'elmo, onde il suo capo era disarmato, ond'elli si studiavano (2) di mandarlo preso alli Greci. Ma Ettore, che (3) non era molto rimosso da lui, riguardoe e vide com'elli era da molti Greci attorniato, ed al romore delle boci s'avvide incontanente ch'elli era abbattuto e preso. Allora incontanente s'avventoe contra coloro che l'aveano attorniato, e molti di loro uccise e mortalmente feritte e abbatteo; onde per viva (4) forza si fece fare via, mortalmente inaverando (5) chiunque elli incontrava, infino a tanto che (6) pervenne a quelli che ditenevano (a) Pollidama, ed intendevano di menarlone prigione. Allora sì furiosamente li assalio, che trenta di loro n'uccise, e li altri tornando in fuga, abbandonarono Pollidama; e così fue liberato Pollidama (7) per la maravigliosa virtude d'Ettore. Allora lo Re Epistropo e lo Re Menelao e lo Re Telamone con tutte le loro schiere, scorrendo insieme contra li Troiani, sì potentemente contra-

(1) Dirotto. *Add. da dirompere.* Qui per *ispezzato.*

(2) *St. nap.* si studiarono. *Il lat. dice*: festinant.

(3) Che *manca nel Cod. Zann. Lat.* qui.

(4) Vivo. *Add. che vive.* Per viva forza, posto avverbialm. vale *con violenza, per forza d'armi.*

(5) *St. nap.* mortalmente ferendo e abbattendo valentemente e inaverando. *Lat.* quoscumque occurrentes letaliter vulnerando.

(6) Infinoattantochè. *Infinattanto.* di Cr. (a) Ditenere. *Intertenere.* Qui per *rattenere, sostenere.*

(7) *Nella st. nap. manca* Polidama. *Lat.* Polidamas extitit liberatus.

stano, (1) che per forza li convertirono in fuga, e furono sforzati quasi per necessitade d'abbandonare il campo, non rimanendo perchè Ettore fosse allora tra loro; il quale faccendo (2) maraviglie della sua persona intra loro, non possendo alla perfine resistere contra tanti, rimase a piede e fugli morto il cavallo sotto (3), e nondimeno egli si difese sì francamente, che nullo de' Greci fue tanto ardito nè tanto sicuro (4), che ardisse di porregli (5) la mano addosso. Allora li suoi fratelli naturali, veggendo l'oste di Troia quasi sconfitto, e non veggendo Ettore, si ragunarono insieme addomandandolo sollecitamente tra le turme, in tale modo che per loro virtude s'aggiunsero con lui, e Telamone ferirono mortalmente; e Dinaradon (6) uno de' detti fratelli s'avventoe a Poliseon uno (7) nobile Greco ammiraglio, il quale cavalcava uno potente e forte destriere, e potentemente sospignendolo il levoe del destriere, e menandolo per le redine l'offerse ad Ettore, che combatteva a piedi, nel quale tantosto Ettore salio. Quivi contra li Greci fecero maraviglie li predetti fratelli naturali di loro medesimi in virtudi di armi. Allora giunse Deifobo con tutta la sua schiera, che Ettore gli avea commessa, ciò fue con quelli di Pan-

(1) *Cod. Zann.* contastando. *Lat.* insistunt.

(2) *St. nap.* facendo allora. *Lat.* qui de se mirabilia faciendo.

(3) Sotto. *Avv. Nella parte inferiore, abbasso, al fondo.*

(4) Sicuro. *Add. senza sospetto.* Qui per *ardito.*

(5) Porre. Porre le mani addosso, vale *afferrare alcuno per offenderlo; offenderlo colle pugna, o simile.*— (6) *St. nap.* e diradandosene. *L.* et Dinadaron.— (7) Uno *manca nella st. nap. Lat.* quemdam.

nonia, i quali hanno archi e saette, colle quali ferirono molti de' Greci; ed il detto Deifobo gravemente ferio nella faccia lo Re Teucro; e così li Troiani, li quali già s'erano dati alla fuga, ripigliando coraggio, tornarono alla battaglia, onde più dura battaglia si rinforzoe (1). Ma il predetto Tesalo, contrastando molto duramente a' Troiani, fue assalito da Quintileno, uno de' figliuoli naturali del Re Priamo, e dallo Re Mordeno, e sì 'l presero e sforzaronsi (2) d'ucciderlo: contra li quali gridoe Ettore, che elli non l'offendesseno, ed ellino per comandamento d'Ettore il lasciarono, e liberamente lo lasciarono (3) andare; ed elli ne rendeo umili grazie a Ettore, e così liberato se n'andoe alli Greci. Allora dalla parte de' Greci venne alla battaglia lo Re Toas con quelli di Calidonia e Filottete con lui, i quali si misero insieme nella battaglia. Ma lo Re Toas s'avventoe inverso Cassibilano, uno de' figliuoli naturali del Re Priamo, e, vedendolo Ettore suo fratello, sì agramente (4) il percosse, che morto il caccioe (5) da cavallo; della cui morte essendo Ettore molto incrudelito e di dolore commosso, nella struzione de' Greci molto duramente s'incorag-

(1) Rinforzare. *Aggiungere, accrescere forze.* Qui in signif. neutr. e neutr. pass. vale *riprendere forza e vigore.*

(2) *St. nap.* sforzandosi. *Lat.* moliuntur.

(3) E liberamente lo lasciarono *manca nella st. nap. Lat.* eum liberum permiserunt.

(4) Agramente. *Avv. crudelmente, fieramente, fortemente.* Voce citata nella nuova Crusca. *Cod. Zann.* gravemente.

(5) Cacciare. Per *gettar giù.*

gioe (1), imperciocchè molti n'uccise di loro, ed ora ferisce questi, ed ora questi altri abbatte da cavalli, sicchè nella virtude della sua potenzia e nel coraggio de' suoi li Greci furono costretti di volgere li dossi. Allora dalla parte de' Greci soccorse Nestore con cinquemilia battaglieri (2), contra il quale venne all'incontro lo Re Esdras e lo Re Filon, il quale francamente combattendo uccise molti de' Greci. Ma alla perfine li Greci l'accerchiarono (3) studiandosi di pigliarlo. Allora disse Geconia (4) allo Re Esdras: Or non vedi tu, che Filon è già preso dai Greci? s'elli ti piace, tantosto il soccorriamo. Allora li Troiani facciendo assalto contra li Greci, o vogliono li Greci o no, soccorsero allo Re Filon, liberandolo dalle mani de' Greci. Attanto Ettore colli suoi fratelli naturali si rimise nella battaglia, e Deifobo e Pollidamas; i quali faccendo maraviglie di loro nell' armi, intendevano insieme con li altri Troiani di fare sì colle loro forze e virtudi, che li Greci abbandonino il campo, e sconfitti fuggano dalla faccia de' Troiani. Ma Menelao e Telamone sì francamente contrastettero, che la volontade de' Troiani divenne vana. Allora sopravvenne Enea con quelli di Como (5) sotto il conducimento d' Eufronio loro conduccitore, colli quali e con gli altri Ettore sì

(1) Incoraggiare. *Inanimare.* Qui neutr. assol. *pigliar coraggio.*
(2) *St. nap.* cavalieri. *Lat.* pugnatorum.
(3) Accerchiare. *Circondare.*
(4) *St. nap.* Geconia Re. *Lat.* Tunc Ieconias.
(5) *Cod. Zann.* Iconio. *Lat.* de Como.

duramente gli sospinse, che li battaglieri Greci sono costretti di dara le reni. Ma Aiax, il quale gagliardamente combatteva per li Greci, veggendo che li suoi si volevano mettere alla fuga, di grande dolore tempestava; ma tuttavia guardandosi dietro, vide molte schiere de' Greci che ancora non erano entrate nella battaglia, ed affrettavansi di venire alla battaglia con li gonfaloni spiegati, nelle quali schiere sanza dubbio veniva tutto il fiore de' cavalieri Greci; e così confortoe elli li Greci, ch' elli si rimangano dalla fuga, e stieno fermi nella battaglia, però che 'l soccorso ne viene tantosto. Allora si rinforzoe la battaglia, ed Enea ed Aiax (1) insieme s'affrontarono con li animi odiosi, e nello forte corso de' cavalli sospinse l'uno l'altro sì gagliardamente e potentemente, che amendue s' abbatterono da cavalli, e caddero tra piedi di cavalli (2). Ma dalla parte de' Greci Filottete predetto di Calidonia con tremilia cavalieri soccorse ad Aiace. Allora avevano li Troiani il migliore (3) della battaglia, e con grande virtude di combattere sforzavano (4) li Greci, che travagliati si partissero per fuga dalla battaglia. Ma quelle schiere, che vennero con Filottete alla battaglia, dispregiarono li desiderii de' Troiani, e non gli lasciarono sormontare. Allotta Filottete assalio Ettore e fiaccolli (5)

(1) *St. nap.* Filottete. *L.* Aiax.—(2) *Nella st. nap. manca* e caddero tra piedi di cavalli. *L.* ambo se sternunt ab equis inter pedes equorum.

(3) Migliore. Qui inforza di sust. e vale *il meglio;* cioè *il vantaggio.*

(4) *St. nap.* sforzarono. *Lat.* satagebant.— (5) Fiaccare. *Rompere, spezzare, fracassare con violenza, e con impeto.*

sua lancia addosso; ma Ettore percosse lui sì nella sua virtude, che mortalmente fedito il caccioe da cavallo, il quale traboccando, mezzo morto giunse tra piedi de' cavalli. Allora dalla parte de' Greci sopravvenne Imero colla sua schiera in abbondevole (1) compagnia di combattitori, ed Ulisse colli suoi, i quali imparato avevano a combattere da quelli di Tracia. Ancora sopravvenne lo Re Eumelo (2) e tutti gli altri Re de' Greci, i quali menarono con loro diecimilia cavalieri alla battaglia. Adunque che potevano fare più li Troiani, conciofossecosachè tutte le loro schiere quasi tutto il giorno erano state nell' assalto, ed erano tanto stancate, che appena potevano mostrare d'avere alcuna potenzia? Ma Pari a tanto sopravvenne con quelli di Persia, e dalla parte diritta si mise alla battaglia, ed avvisando lo Re di Frigia consobrino d'Ulisse, con suoi colpi l'uccise, della cui morte molto s' attristarono li Greci. Ma Ulisse desiderando di vendicare la morte del suo consobrino, s'avventoe furioso verso Pari, ed ingegnandosi di ferirlo colla sua lancia, sì potentemente gli ferio il cavallo, che morto cadde in terra, e similmente Pari fue scavallato (3). E quando Troilo s'avvidde, che Ulisse contrastava con Pari, incontanente li si gittoe addosso, e colla spada ignuda il percosse sì potentemente nel capo ch' egli gli spezzoe l' elmo, e fortemente gli straccioe le maglie del-

(1) *Lat.* in multitudine pugnatorum.
(2) *C. Zann.* Umero. *L.* Humelinus.— (3) Scavallato. *Scavalcare.*

la sua lorica in tale modo, che gravemente gli s'accostarono al volto, e ficcandosigli nel volto tutta la sua faccia insanguinarono. Ma Ulisse stando gagliardo a cavallo, e veggendo allato a sè Troilo, che tanto s'ingegnava d'offenderlo, volgendo sua spada il ferì nel volto. Allora per certo sarebbono stati sforzati li Troiani di volgere le reni, se il fortissimo Ettore colli suoi fratelli Troilo, e Deifobo, e Pari, e li altri fratelli non avessero (1) gagliardamente resistito (2). In tutto quello dìe Ettore avea abbandonata quella schiera, ch'elli avea impreso a conducere de' Troiani, quinci e quindi scorrendo e combattendo per le schiere, e la sua lasciando sanza conducitore. Ma poich' elli vidde inforzare (3) li Greci contra Troiani, tornoe alla sua propria schiera e raccolsesi (4) con loro. E così si rallegrano (5) i Troiani, i quali in quella schiera erano ordinati, però ch'elli aveano ricoverato il loro Signore e conducitore. Ed allora Ettore con parole disiose gli ammonio, riducendo loro a memoria le passate ingiurie fatte a loro da' Greci, e quello che i Greci farebbero loro, s'elli fossero di loro vincitori; la quale cosa non sia. E così li ammonisce (6) e confor-

(1) *St. nap.* avesse. *Lat.* restitissent.

(2) Resistere. *Star forte contra alla forza e violenza di chicchessia*

(3) Inforzare. Qui sta per *afforzare, rinforzare, fortificare,* e si usa anche in signif. att. e così al proprio, come al figurato.

(4) Raccogliere. In signif. neutr. pass. sta per *rifuggire, ricoverarsi, ripararsi.*

(5) *Cod. Zann.* rallegrarono. *Lat.* Gaudent.

(6) *Cod. Zann.* gastiga. *Lat.* Monet.

ta, che nella battaglia fortemente s'avanzino, e che con tutto il cuore si studino (1) d'avere vittoria. Allotta tutti con ardente volontade il favoreggiarono. Allora Ettore dalla parte diritta per una valle li menoe contra Greci alla battaglia. Quivi si fece la grande taglia, e molti de' Greci vi furono morti; imperciocchè Ettore sanza fine di loro ne consumoe. Lo Re Toas scorrendo per le schiere avea morto Cassibilano, figliuolo naturale del Re Priamo, e contra Troiani molti pericoli commetteva; il quale essendo certissimamente conosciuto da' figliuoli naturali del Re Priamo, per vendicare la morte del loro fratello, tutti concordevolmente si ragunarono in uno, e così tutti in concordia percossero al Re Toas, e gittarlo a terra del cavallo, il quale abbiendo la spada rotta non si poteva difendere. Ed elli stracciandogli li lacci dell'elmo gagliardamente, e rimanendogli la testa disarmata, tutti intendevano d'ucciderlo; la quale cosa leggiermente fatta avrebbono, se il Duca d'Atene non fosse loro corso addossò aspramente, il quale mise à terra di cavallo Quintileno (2), duramente fedito, il quale più duramente gravava lo Re Toas: e poi mentre ch' elli gagliardamente contendeva (3) contra un altro, Pari con l'arco teso (4) il fedio in una delle costole con

(1) *Cod. Zann.* svertudino. *Lat.* anhelent.

(2) *Cod. Zann.* Quintiliano. *Lat.* Quintilenum.

(3) Contendere. Qui sta per *affaticarsi, isforzarsi.*

(4) Teso. *Add. da tendere, disteso.* Arco teso o saetta tesa, si dicono, *quando sono in punto per iscoccare.*

una saetta. Ma il Duca d'Atene non curandosi di ciò niente, colla sua potenzia e virtude liberoe lo Re Toas dalle loro mani, con tutto ch'elli fosse in più luoghi fedito. E mentre che Ettore fermamente contendeva (1) per vincere li Greci, fue fedito dalla parte de'Greci per lo Re Eumelo (2), il quale lasciando la saetta dell'arco teso il fedio nel volto; contra il quale Ettore venne colla spada ignuda, e sì gravemente il percosse nel capo, che il suo capo divise in due parti. Allora fue morto lo Re Eumelo sanza mai più tendere arco, o gittare saetta. Allora li Greci al suono d'uno corno fecero ragunare insieme settemilia cavalieri contra Ettore, il quale colli suoi mirabilmente si difendeva. Intanto Ettore, partendosi (3) dal berzaglio, andoe allo Re suo padre, ammonendolo ch'elli il soccorra colla gente sua, il quale con tremilia battaglieri (4) per la loro virtude riserbati venne alla battaglia. Quivi allora fue il grande bersaglio, ivi principalmente de' Greci fue fatta la grande taglia. Aiace ed Ettore nella battaglia s'abboccarono, e amendue si gittarono da' cavalli. Il Duce Menelao uccise uno ammiraglio (5) dei Troiani, e Celidonio (6) uccise Moles de Orept, nipote del Re Toas; e Madan (7) assalio Sedio (8) e

(1) Contendere. *Contradire*. Qui sta per *isforzarsi*, *affaticarsi*.
(2) *Cod. Zann.* Omero. *Lat.* Humerus. *Così appresso*.
(3) *St. nap.* spaventandosi. *Lat.* discedens.
(4) *St. nap.* cavalieri. *Lat.* pugnatorum.
(5) Ammiraglio. *Titolo di capitano d'armata di mare*.
(6) *St. nap.* Celodinus. *Lat.* Celidonas.
(7) *St. nap.* Madian. *Lat.* Madan.—(8) *St. nap.* Schedio. *L.* Sedium.

percosselo sì duramente nel volto, ch'elli ne perdeo l'occhio; e Sardo uccise un altro ammiraglio dei Greci, e Margheriton percosse a Telamone, ma Telamone gravemente l'inaveroe. Fanuel (1) gittoe da cavallo lo Re Protenore; e così tutti gli altri fratelli naturali, figliuoli del Re Priamo (2), gagliardamente si misero contra li Greci, gravemente offendendogli e mortalmente inaverandogli. Intanto Duglas s'avventoe a Menesteo, Duca d'Atene, e con forte lancia s'ingegnoe gagliardamente di pignerlo in terra. Ma Menesteo non abbiendo lancia, addomanda lui colla spada ignuda, e con tanta potenzia percosse sopra il suo elmo, ch'elli gli ruppe dinanzi il nasale, e ferillo nel naso. Nendeamor veggendo il suo fratello così offeso nel naso, corse verso Menesteo, e sì potentemente il percosse, ch'elli il gittoe da cavallo. Ma Menesteo incontanente per virtude del suo coraggio fue su levato. Allora un altro de' fratelli assagliendolo, mentre ch'egli era a piede, crudelmente il noiava; e così tutti e tre fratelli crudelmente insistendo (3), s'ingegnavano d'ucciderlo o di prenderlo in grande fretta. Ma Menesteo francamente dai detti tre fratelli si difese. Ma perocchè sempre avviene, che li più debbono più potere, li predetti tre fratelli gli ammaccarono (4) l'armi sue e ruppergli

(1) *St. nap.* sicchè gravemente l'inaveroe Ranuel. *Lat.* in Thelamonem irruit, sed Thelamon ipsum graviter vulneravit. Famuel.

(2) Priamo *manca nel Cod. Zann.*

(3) Insistere. *Perseverare a domandare, a volere una cosa, ed anche star fermo o ostinato in checchessia.*

(4) Ammaccare. *Att. far contusione.*

lo scudo e l'elmo, ma principalmente Toas il maggiore fratello di loro maravigliosamente il malmenava e confondea. Allora lo Re Teucro veggendo Menesteo sottoposto a tanto pericolo, tantosto venne nel suo aiuto. Ed Ettore ancora ivi s'avvenne, desiderando di confondere sforzatamente il Duca Menesteo e lo Re Teucro. E sanza dubbio amendue sarebbero mal capitati, se non fosse Aiace (1), quello fortissimo, il quale con mille cavalieri, ch'elli menoe seco, giunse contra Ettore. Ma dalla parte de' Troiani s'aggiunse lo Re di Persia con cinque milia cavalieri, e Pari (2) suonando aspramente un corno, gagliardatamente si misero contra li Greci, sopravegnendo tutte le schiere de' Troiani; onde tra loro si sboglientoe mortale battaglia, e li Troiani avanzandosi molto contra li Greci per la virtude d'Ettore, costrinsero li Greci di volgere le spalle. Allora, secondo che scrisse Darete, Ettore uccise mille de'Greci; ed andando Ettore scorrendo e combattendo tra le turme, gli venne all'incontra Mennone dirimpetto ad uno padiglione de' Greci, il quale veggendo Ettore, sì gli disse: O malvaggio traditore, ora è venuta l'ora tua, nella quale tu riceverai degno pregio di ciò, che tu ardisti di levarmi dinanzi tanto villanamente Patroclo; e facciendo un'assalto contra lui, il gittoe da cavallo, ed incontanente scen-

(1) *St. nap.* Achille. *Cod. Zann.* Agamennone. *Lat.* Aiax.

(2) *Cod. Zann.* cavalieri di Pari, suonando. *Il latino è più chiaro.* Ad haec ex parte Troianorum supervenit Persarum rex cum quinque millibus militum sub ductu Paridis; et pulsante Paride quoddam cornu.

dendo a piè Ettore gli venne addosso, e colla spada ignuda spacciatamente (1) gli taglioe la testa, nondimeno studiandosi di spogliarlo dell'armi, ch'egli era armato. Ma Menesteo Duca d'Atene, che di ciò subitamente si avvide, gittoe dal traverso una lancia contra Ettore, e non avveggendosi Ettore del detto gittare, gravemente ne fue fedito e percosso; e temendo Menesteo il furore d'Ettore, tantosto si partio da lui, ed Ettore sentendosi ferito uscìo fuori della battaglia, e fecesi legare ed acconciare le ferite, e tantosto tornando alla battaglia, nel furore della sua ira uccise molti Greci. Imperocchè, siccome Darete testimonia per veritade, poichè Ettore fue ferito, in quello die uccise più di mille Greci battaglieri. Ond'elli puose l'esercito de' Greci in tanta debilezza, ed in tanta pusillanimitade, che a nullo de' Greci rimase animo di difendersi; nè la libera potenzia d'Agamennone bastava di potere venire alla battaglia. Onde l'oste de' Troiani andando innanzi con grande virtude, seguitarono infino alle tende li fuggitivi Greci; e li Troiani quasi vincitori assaliscono li loro padiglioni, ed arditamente li rubarono, e trovando molte armi e grande quantitade d'oro e d'argento ne' loro soppidiani (2), ogni cosa tolsero, portandone tutti loro arnesi infino alle loro difese. Questo fue quello giorno, nel quale potea essere la perpetua fine di quella battaglia, e li Tro-

(1) Spacciatamente. *Avv. subitamente, con prestezza.*

(2) Soppidiano. Spezie di cassa di legno bassa, che anticamente si teneva per lo più a piè del letto. In queste province meridionali si tiene oggidì a piè del letto.

iani in tutto sarebbero stati vincitori. Ma li Fati che ordinano le cose future tutte essere avverse, tolsero l'effetto della vittoria del mezzo con ciechi agguati, acciocchè le cose non prospere, ch'essere doveano, finalmente si compiessero.

O come fu debile e fragile la cagione, la quale acciecoe li occhi de' Troiani e principalmente d'Ettore, il quale non poteo schifare la pistolenzia della sua persona e di tutti i suoi, e le future morti; conciofossecosachè in quello die li Troiani furono in tanta potenzia, che tutti li Greci ch'erano venuti contra loro, avrebbono potuto mettere a morte alla loro volontade, e se avere liberati da tutti i futuri e soprastanti pericoli. Veramente quella discrezione non è da laudare in alcuno savio, il quale quando è impacciato in alcuno grave e mortale fatto, e la fortuna gli ride (1), la quale per subiti avvenimenti si puote cambiare, se non riceve liberamente e subitamente il grazioso avvenimento, il quale la fortuna repentemente rappresenta, e s'elli con graziosa mano finalmente non perseguita il felice avvenimento, il quale una ora gli dona. Imperciocchè, se in quella ora non riceve quello avvenimento, ma indugiando lo lascia, non mai potrae pervenire a quello che in uno punto poteo avere; imperciocchè i Fati niegano di concedere poi il bene, se incontanente non è ricevuto, siccome all'ingrato che per vizio d'ingratitudine perde il detto bene. Così avvenne al

(1) Ridere. Qui sta per *arridere, mostrarsi ridente, benigno.*

disavventurato Ettore in quello dic, il quale potendo avere vittoria de' suoi nemici con molta gloria, perdeo l'effetto in questo modo. Discorrendo Ettore per le schiere, perseguitando li suoi nemici, i quali siccome sconfitti fuggivano dalla sua faccia e degli altri Troiani, si scontroe con Tělamone Aiax, suo cugino, figliuolo d'Essiona, il quale per proprio nome era chiamato Telamone Aiax (1), e da lui fu assalito Ettore inimichevolmente; e conciossiacosachè nella virtude del combattere egli era molto potente uomo di forze e fortissimo tra' combattitori, battaglia dura si commise tra li detti due tanto forti. Ma combattendo tra loro ed insieme parlando(2), cognobbe Ettore, ch'egli era figliuolo della sua zia, e che egli era congiunto con lui per parentado; per la quale cosa Ettore divegnendo di ciò molto lieto, e scoprendosi dell'armi, con grande desiderio e con molto piacere gli si proferse: ancora il pregoe ed ammonillo, ch'elli vegna in Troia a vedere il grande parentado della sua generazione. Ma elli ciò negando, ma maggiormente desiderando la salvazione dei Greci, e la sua non dimenticando, pregoe Ettore, che s'egli di tanta tenerezza è mosso intorno a lui, ch'elli faccia e procuri che li Troiani più non combattano in quello giorno, e che più non perseguitino li fuggitivi Greci; ma che li Troiani si tor-

(1) *Il latino qui dice*: Ea parte Graecorum obvius sibi venit Exionae filius sobrinus et filius Thelamonis, qui Thelamonius Aiax proprio nomine dicebatur.

(2) Parlando *manca nella st. nap. Lat.* mutuo loquerentur.

nino alla cittade, lasciando li Greci quello die in pace. Consentio il misero Ettore: onde immantinente fece sonare la trombetta, e tutti li Troiani fece tornare addietro e restare della battaglia per suo comandamento. Già li Troiani aveano messo il fuoco nelle navi de' Greci, e tutte finalmente l'avrebbono consumate; ma per le grida e per lo comandamento del loro conducitore tutti intieramente si ristettero, e con grande dolore di cuore si turbarono (1), tornarono ed entrarono (2) nella cittade. E questa fue la tanto leggiera cagione, perchè li Troiani in quello die si ritrassero dalla ricevuta vittoria, alla quale giammai non poterono pervenire, contradicendolo i Fati.

FINISCE IL LIBRO QUINTODECIMO, ED INCOMINCIA IL SESTODECIMO.

CAPITOLO I.

Della terza battaglia de' Greci e de' Troiani, poichè l' assedio fue fermato a Troia.

Avvegnendo la notte, le porte della cittade furono serrate con sicuri fermamenti (3); ed uno poco innanzi che l'aurora si levasse, li uomini battaglieri di Troia e quelli che sani erano, presero le armi, aspettando la luce del giorno per uscire alla

(1) Si turbarono *manca nel Cod. Zann. Lat.* commoti.
(2) *St. nap.* ed entrando. *Lat.* ingrediuntur.
(3) Fermamento. Qui per *fortificamento, afforzamento.*

battaglia contra li Greci a volontade del loro Duce Ettore. Ma poichè fue fatto die, li Greci mandarono al Re Priamo ambasciadori, addomandando che la tregua fosse ferma per due mesi; la qual cosa lo Re Priamo ed Ettore per lo consiglio de' loro (1) maggiori concedettero. Li Greci in questo mezzo seppellirono quelli che vollero onorevolmente, tutti li altri corpi de' morti dispuosero a consumazione (2) di fuoco. Ma Achille, il quale non si poteva consolare della morte di Patroclo, lungamente si lamentoe della sua morte, piangendolo con voci triste e lamentabili (3) con grande fiume di lagrime. Alla perfine fece fare una sepoltura a Patroclo d'intagliate pietre di marmo, e dentro vi fece seppellire Achille il corpo di Patroclo, e riporrerlo con ferma sicurtade. E così fecero li maggiori de' Greci del corpo di Protesilao, facciendolo riporre in uno avello di marmo per opera molto prezioso, con grandissimo onore, siccome si costumava per li gentili. Ma li Troiani intanto che la tregua duroe, si fecero curare e medicare delle loro ferite col consiglio dei savi medici, ed alla fine de' due mesi tutti quelli, ch'erano stati feriti, furono renduti a intera sanitade. Ma lo Re Priamo, il quale non si poteva consolare della morte di Cassibilano naturale suo figliuolo, perciò che con più grande amore che comprenda il paterno affetto, teneramente l'amava, lunga-

(1) *St. nap.* suoi. *Lat.* eorum.

(2) Consumazione. *Fine, disfacimento, dissipamento.*

(3) Lamentabile. *Add. lamentevole.*

mente ne stette in lagrime ed in lamenti; ma alla perfine il fece riporre nel Tempio di Venere in uno molto prezioso sepolcro. Ma Cassandra udendo gli urli de' piagnitori (1) e' lamenti, furiosamente gridava dicendo: O miseri Troiani, perchè piangete gli altrui cadimenti, li quali simiglianti a tutti noi debbono venire? Perchè non addimandate voi la pace de' Greci, innanzi che voi tutti siate morti con crudele coltello, e che la vostra nobilissima cittade sia data in traboccamento, e da fondamenti in rovina? e che le madri sieno perpetuamente sanza loro fanciulli, e non piangano (2) elli ed elle in servitudine? Veramente Elena non era da essere comperata di tanto doloroso e mortale prezzo, che tutti noi infino a uno sotto tanto martirio dovessimo perire. E non pognendo Cassandra nullo fine a' suoi romorosi lamenti, comandoe lo Re Priamo ch'ella fosse presa e rinchiusa molto tempo sotto ferma guardia (3) nel chiostro. Intanto Pallamides molto si lamentoe tra Greci della signoria d'Agamennone, ch'era così innalzato; imperocch'elli diceva, che non era degna cosa ch'elli fosse in potenzia di tanta signoria sopra tanti (4) Regi e Duci, ed affermava sè essere più degno di lui, e ch'elli già per sua volontade non l'ha per suo Signore,

(1) Piagnitore. *Verbal. masc. Chi, o che piagne.*

(2) *St. nap.* pongano. *Lat.* defleant.

(3) *Da* molto *fino a* guardia *manca nel Cod. Zann. Lat.* et sub firmi claustri custodia tempore multo detrudi.

(4) *St. nap.* tutti i. *Lat.* tot.

conciossiacosachè elli non l'aveva eletto (1), e ch'egli non era stato eletto da tutti li altri Re, che sono più di trenta, ma solamente da tre sanza coscienza (2) degli altri. Ma intorno a questo non fue allora più proceduto. Ed essendo passati gl'indugi della tregua data (3), Agamennone sollecito intorno al vigilante officio della sua signoria, tutte le sue schiere con provveduto studio ordinoe, e in che modo composte per ordine (4) debbiano andare alla battaglia. La prima schiera commise ad Achille; la seconda a Diomede; la terza a Menelao; la quarta a Menesteo, Duca d'Atene; e tutte l'altre schiere susseguenti (5) assai dispuose provvedutamente. Ed Ettore con molta discrezione ordinoe le sue schiere. Nella prima mise Troilo, ed in tutte le altre puose li uomini conducitori, provveduti di molto valore, secondo che parve al suo vigilante studio. E poco (6) stando Ettore, con tutte le sue schiere uscio fuori della porta della cittade con grande coraggio, e passando le licce (7) de' Greci, si raccolse (8) nel libero campo. Adunque Ettore primo contra Achille si mise nel bersaglio, il quale bene conobbe e costrin-

(1) *Cod. Zann.* non era eletto da lui. *Lat.* cum ipse eum sibi non elegerit. — (2) Coscienza. Qui *senza coscienza* vale *senza saputa*. *St. nap.* consentenza. *Lat.* praeter consensum.

(3) Data *manca nel Cod. Zann. Lat.* treuguae datae.

(4) Per ordine *manca nella st. nap. Lat.* ordinatae et compositae.

(5) Susseguente. *Che seguita, immantenente.*

(6) *St. nap.* E però. *Lat.* Nec mora.

(7) Liccia. *V. A. Lizza, riparo, o trincea.*

(8) *St. nap.* si raccolsero. *Lat.* se recepit.

gendo ciascuno di loro il suo (1) cavallo a correre l'uno contra l'altro, amendue gagliardamente si scontrarono; e percotendo l'uno l'altro, amendue caddero da cavallo (2), secondo che si dice, che quando il forte sospigne (3) il forte, ciascuno cade. Ma Ettore più tostano in prima si levoe, e sforzatamente montoe nel suo cavallo, ed abbandonoe Achille, e tantosto si mise tra le schiere, e la maggior parte di quelli che l'aspettano (4), o elli li uccide, o elli li ferisce, o elli crudelmente gli abbatte da cavalli; e nella virtude della sua potenzia fortemente (5) combattendo, divise e passoe le schiere de' Greci; ed ovunque elli vuole, si vae, essendo bagnato del sangue de' Greci, percotendo qualunque si sia colla spada ignuda. Ma Achille, non molto stando, montoe nel suo cavallo, e faccendo assalto (6) ne' Troiani, molti ne uccise di loro; e tanto andoe per le schiere ferendo, ch'elli si scontroe in virtude di combattere con Ettore, e così tantosto si mise l'uno contra l'altro nella fortezza delle lancie. Ma Ettore sì potentemente sospinse Achille, che avvegnadiochè la sua lancia si spezzasse in più parti, Achille non si poteo sostenere; anzi cadde da cavallo ed abbattuto se ne venne alla terra; e sforzandosi Ettore di prendere

(1) *St. nap.* il loro. *Lat.* suum equum.

(2) *Da* percotendo *fino a* cavallo *manca nel Cod. Zann. Lat.* dum alter eorum impegit in alterum, ambo se sternunt ab equis.

(3) Sospignere. *Pignere.*

(4) *St. nap.* l'aspettavano. *Lat.* Maiorem partem sibi occurrentium.

(5) *St. nap.* francamente. *Lat.* fortiter. (6) Fare assalto. *Assalire.*

il cavallo d'Achille, molti contrarii contra Ettore si levarono: onde Achille ricoveroe il suo cavallo, e tantosto vi salio suso, e addomanda Ettore colla spada ignuda, e sì potentemente il percosse sopra il capo nell'elmo, che Ettore per necessitade (1) tremolando (2) per le forze delle sue braccia, appena si ritenne fermo nella sella. Onde Ettore acceso di molto fervente dolore, venne contra Achille, ed assalendolo con molta potenzia della sua spada, ragunando insieme tre colpi sopra l'elmo percosse Achille; sicchè per la sua faccia rivetti (3) di sangue scorsero, e così insieme amendue mantengono il mortale assalto in tale modo, che se lungamente durassero nel detto assalto, o l'uno avrebbe ucciso l'altro, o amendue insieme sarebbero morti. Ma sopravvegnendo delle schiere a ciascuno di loro amici cognoscenti, appena furono spartiti. Allora Diomede entroe nella battaglia con grande schiera di combattitori, e Troilo venne d'incontro con maggiore gente. Ma Diomede e Troilo s'affrontarono (4) insieme, e da'cavalli s'abbatterono. Ma Diomede, che in prima si erse, montoe a cavallo, e percosse sì fortemente nell'elmo Troilo, ch'era in piede (5), ch'elli li fiaccoe il cerchiello (6) del suo elmo. Ma Troilo nella vir-

(1) Per necessitade *manca nella st. nap. Lat.* necessario.

(2) Tremolare. *Si dice del muoversi checchessia d'un moto simile al tremare degli animali.*— (3) Rivetto. *Dim. di rivo.*

(4) Affrontare. Detto delle milizie, vale *assalire il nimico.*

(5) In piede e In Pie'. *Usato in forza d'agg.* vale *ritto.*

(6) Cerchiello. *Dim. di cerchio, piccol cerchio.*

tude delle sue forze uccise il cavallo di Diomede, e così amendue combatterono insieme a piede (1). Ma i Greci fecero rimontare a cavallo Diomede, e li Troiani Troilo; e così si ricombattero. Ma Diomede con molto sforzamento prese Troilo, e sforzasi (2) di menarlone preso alle sue tende (3). Ma li Troiani aspramente resistendo contra Diomede, deliberarono (4) Troilo dalle mani di Diomede con molto pericolo delle persone. Allora sopravvenne Menelao scorrendo per le schiere, e dalla parte dei Troiani si fece innanzi Pari, e più dura battaglia si commise; ed Ettore nella battaglia quasi furioso si travaglia, e chiunque gli si para innanzi uccide. E vegnendoli incontro uno cavaliere novello, ch'avea nome Boetes, nella virtude del suo animo assalio Ettore; ma Ettore il percosse sì gravemente nel capo, ch'elli il divise in due parti (5), partendolo dalla testa insino (6) al bellico: il quale tantosto morto spiroe. Ed Ettore prendendo il suo cavallo, nel fece menare a uno suo famigliare, veggendolo lo Re Archiloco parente di Boetes; il qua-

(1) A piede *manca nel Cod. Zann. Lat.* ambo pedes insimul praeliantur.

(2) *St. nap.* sforzavasi. *Lat.* conatur.

(3) *St. nap.* difese. *Lat.* praesidia.

(4) *St. nap.* glielo tolgono. *Lat.* Troilum a manibus suis eripiunt. Suis *si riferisce a* Diomede *che segue, e manca nella st. nap.*

(5) Parti *manca nel Cod. Zann. Lat.* duas divisit in partes.

(6) Sino. Preposizione terminativa di luogo, di tempo, o di operazione, lo stesso, che *fino, insino, infino*: e si usa comunemente col terzo caso. *Cod. R.* portando la testa sino al bellico.

le volendo vendicare la morte del suo parente (1), duramente assalio Ettore; contra il quale potentemente scorse Ettore, e non giovandogli l'armi sue, con sua spada per mezzo il fesse, il quale tantosto tra li combattitori rendeo (2) lo spirito. Ma lo Re Protenore guidato da matto ardire, dal traverso assalio Ettore; e sì potentemente il sospinse, non accorgendosi Ettore delli suoi agguati, ch' egli il gittoe da cavallo. Ma Ettore tantosto rizzandosi, montoe a cavallo, e scorse in Protenore, e sì crudelmente il percosse nella virtude delle sue forze, che 'l suo corpo dimezzoe (3) in due parti. Ma quando Achille vide Protenore morto, il quale era suo parente, molto s'attristoe della sua morte. Ma lo Re Artelogo gravemente in simigliante (4) dolore per la morte di Protenore, s'aggiunse con Achille; perocchè Protenore era congiunto con lui d'assai stretto (5) parentado. Achille ed Artelogo insieme con lui intesero (6) a ricoverare il corpo di Protenore, la quale cosa non poterono fare; imperciocchè i Troiani s'avanzarono con molta virtude, e li Greci per forza furono costretti di mostrare li dossi, e li Troiani li misero in istrabocchevole fuga; e così fuggendo li cacciarono infino alle tende, uccidendogli, perseguitan-

(1) *St. nap.* di Boetas suo parente. *Lat.* Consanguinei sui mortem.

(2) Rendere l'anima, lo spirito o simile vagliono *morire*.

(3) Dimezzare. *Dividere, partir per mezzo.*

(4) *St. nap.* ebbe il simigliante. *Lat.* in simili dolore concurrit.

(5) Stretto. *Add. da strignere.* Aggiunto di parente, vale *propinquo.* — (6) *St. nap.* attesero. *Lat.* intendunt.

dogli, e mortalmente abbattendogli. E così allotta, inchinandosi (1) già il die alle tenebre della notte, e sopravvegnendo l'ombrosa notte, si rimase la battaglia.

FINISCE IL LIBRO SESTODECIMO, ED INCOMINCIA IL DECIMOSETTIMO.

CAPITOLO UNICO.

Della quarta battaglia.

Adunque partendosi dagli aspetti umani la serotina luce, e manifestandosi le stelle d'ogni parte, le quali la notte, che nuoce alli aspetti dei riguardanti per le tenebre della sua oscuritade, apertamente palesoe; tutti li Re de' Greci, Principi e Duci si ragunarono insieme nel padiglione d'Agamennone nel primo sonno di quella notte, ove solamente si trattoe della morte d'Ettore, e com'elli il potessero uccidere. E dissero, che se Ettore non mancasse da questa vita, sempre resistendo nelle battaglie, non potranno mai li Troiani per tal modo offendere, che li Greci possano avere di loro vittoria; imperciò che egli solo è di tutti i Troiani difenditore (2), e mortale offenditore (3) de' Greci. Ma alla perfine fermarono (4) elli in questo consiglio, lasciando tutti altri consi-

(1) Inchinare. Qui *per lo declinare de' pianeti*. Così altrove.

(2) Difenditore. *Verbal. masch. Colui che difende.*

(3) Offenditore. *Verbal. masch. Chi o che offende.*

(4) Fermare. Qui sta per *stabilire. Bocc. Nov. 50. g. a.* E questo fermarono con giuramento.

gli, che l'effetto di questo fatto ricevesse sopra sè Achille; e non pur solamente dovesse ciò trarre a fine per le sue forze, ma col suo consiglio e col suo (1) ingegno. La quale cosa ricevette Achille con sollicito animo a fornire; e maggiormente ciò imprese Achille, perocch'elli s'avvedea, che Ettore molto desiderava la morte sua; ed avvedevasi bene, che se elli non si antivedesse (2), leggiermente potrebbe perire per le mani d'Ettore, permettendolo la fortuna. Onde abbiendo sopra ciò fermato il consiglio, ciascuno si tornoe alle sue tende la notte per cagione di riposo. E vegnendo l'albore (3) del seguente die, fatta la mattina, li Greci a molti insieme prendono l'armi; imperciocchè quello fortissimo Ettore impaziente (4) di riposo, era già uscito fuori della cittade, e per combattere (5) era già venuto al campo colla sua schiera, che a sè avea ordinata de' combattitori di Troia, principalmente de' suoi natii: il quale avea seguitato Troilo colla sua schiera, e tostamente gli s'era appressato; e così Pari, e così Deifobo, e così tutti gli altri colle schiere dinanzi

(1) *Manca nella st. nap.* col suo. *Lat.* suo sagaci ingenio.

(2) Antivedere. *Vedere avanti* e neutr. pass. per *mettersi in guardia, pigliarsi guardia*, o simile.

(3) Albore. Da alba, coll'accento sulla penultima sillaba è propriamente quello splendore bianco del cielo che apparisce quando si parton le tenebre dalla notte.

(4) Impaziente. Add. *che manca di pazienza, così nel tollerare qualche male, come nell'aspettare qualche bene, contrario di paziente.* Qui è costruito col secondo caso alla latina.

(5) *Nella st. nap. manca da* era già *fino a* combattere. *Lat.* portam jam exiverat civitatis, et in campum pervenerat causa belli.

per Ettore ordinate. Allora primo dinanzi a tutti li altri si gittoe Ettore alla battaglia con tutte le schiere de' Troiani, nelle quali furono, siccome scrisse Darete, dalla parte de' Troiani centomilia combattitori. Tra amendue le parti mortale battaglia si commise. Pari intrando nella battaglia con quelli di Persia, combattendo con li archi e con le saette, uccise infiniti Greci, e mortali ferite impose loro. Intanto entroe nella battaglia lo Re Agamennone, il quale tantosto fue assalito da Ettore e abbattuto, gravemente (1) ferito, da cavallo. Allora Achille assalendo Ettore, e sì gli spezzoe l'elmo in capo nella virtude di molti colpi; ma subitamente Troilo ed Enea s'avventarono ad Achille con moltitudine di combattitori. Allora quello fortissimo Diomede assalio Enea, e gravemente il ferio; e rimproverandoli disse (2): Deh! che t'allegri Dio, o Enea, buono consigliere, il quale desti il fedele consiglio al Re Priamo, che m'offendesse nella sua presenzia. Ma sappi per lo certo, che se tu spesseggerai (3) queste battaglie, ed egli avvegna che tu mi caggi (4) tra le mani, veramente tu morrai delle mie mani: e compiendo l'assalto contra lui, il gittoe da cavallo. Allora Ettore assalio Achille, e maravigliosamente il gravoe; e già abbiendogli rotto l'elmo, s'ingegnava di ritenerlo. Ma il figliuolo di Tideo, che così vid-

(1) *St. nap.* e mortalmente. *Lat.* graviter.

(2) *Cod. Zann.* e gravemente inaverandolo, gli rimproveroe e disse. *Lat.* quem graviter vulneravit, qui improperando dixit Aeneae.

(3) Spesseggiare. *Fare spesso, frequentare, replicare spesse fiate.*

(4) Cadere tra le mani. Vale *venire in potere.*

de trapreso (1) Achille, furioso si addirizzoe contra Ettore, e colla spada levata nella fortezza delle sue braccia il percosse, e fecegli grave ferita; ed Ettore in nullo modo sbigottio per lo colpo della fedita, ma stringendo la spada (2) con rabbia di molto fervore, s'addirizzoe a Diomede, il quale già gagliardamente contra lui (3) resisteva, e ferillo sì potentemente, ch'elli il gittoe da cavallo. E Troilo veggendo in terra Diomede abbattuto, scese dal proprio cavallo, e dirizzossi a piedi contra Diomede colla spada ignuda; contra il quale Diomede francamente si difese. Achille ed Ettore insieme combattevano. A tanto Menelao, Ulisse, Pollimeto, Nettolemo, Palamede, Stenelo, Menesteo Duca d'Atene, il Duca Nestore, il Re Toas, Eurialo, Filoteo, e Tesalo dalla parte de' Greci vennero, e tutti gli altri Re giunsero in loro aiuto colla moltitudine della loro gente. E nondimeno giunsero tutte le schiere dinanzi ordinate per Ettore; ed allora si commisse maravigliosa battaglia tra amendue le parti. Lo Re Agamennone e lo Re Pandurio, combattendo intra loro, amendue s'abbattero da' cavalli. Lo Re Menelao venne all'incontra a Pari, li quali veracemente (4) si conobbero, e sforzandosi d'offendere l'uno l'altro, Menelao nell'aringo (5) impigendo (6) la lancia contra

(1) Trapreso. *Add. da traprendere.*—(2) Stringere la spada. Vale *impugnarla.* Nella Crusca non vi sono esempi del buon secolo.

(3) Contra lui *manca nella st. nap. Lat.* contra eum.

(4) Veracemente. *Avv. veramente in verità.* — (5) Aringo e arringo. *Luogo dove si corre giostrando.* Qui vale dell'*azione del correre giostrando, del combattimento stesso.*—(6) Impignere. *Spingere.*

Pari, sì il ferio; ma per la difesa dell'armi nol gravoe, ma elli pur votoe (1) la sella, abbracciando la terra (2): il quale essendo confuso per molto disinore, fortemente si vergognoe per Elena (3), conciofossecosachè così sfrenatamente l'avesse disonorato Menelao (4). Tra lo Re Andastro ed Ulisse si fece massima contenzione (5) di combattere. Ulisse il buttoe da cavallo, poi glielo tolse, e mandolne al padiglione suo. Pollimeto assalio il vecchio Stupone (6), e mortalmente il ferette; sicchè poco stante (7) spiroe. Nettolemo assalio lo Re Archiloco, e amendue votarono le selle. Pollidama scorse (8) contra Diomede, e ferendolo il caccioe da cavallo, e con villane parole glielo rimproveroe. Lo Re Stenelo e lo Re Carras (9) combattendo insieme s'avvisarono; ma lo Re Stenelo ferendo lo Re Carras, l'abbatteo da cavallo. Filimeno assalio il Duca d'Atene, e miselo in terra di cavallo, e tolseli il cavallo e diedelo a'suoi. Filotete s'avventoe contra lo Re Remo, ma amendue si misero giù da cavallo. Lo Re Teseo e lo Re Eurialo amendue combattendo, s'affrontarono, ed insieme si ferirono e gittarsi da cavallo ontosamente. Li naturali

(1) Votare. *Evacuare:* votare la sella, vale *cadere da cavallo*, Bel modo.— (2) Abbracciare la terra. *Cadere a terra.*

(3) *St. nap.* perchè Elena lo vedeva. *Lat.* erubuit propter Helenam.

(4) Menelao *manca nel Cod. Zann. Lat.* Menelaus.

(5) *Cod. Zann.* tenzione. *Lat.* contentio.

(6) *Cod. Zann.* Uppone. *Lat.* Apon.

(7) Poco stante. Post. avverb. *poco dopo.* Così appresso.

(8) Scorrere. Vale anche semplicemente *correre.*

(9) *St. nap.* Alcamo. *Lat.* Carran. *Così appresso. Da* Lo Re Stenelo *fino a* s'avvisarono *manca nel latino.*

figliuoli del Re Priamo fecero maraviglia nella loro prodezza, uccidendo in quello die molti Greci, e ferendo molti delli loro Regi. Lo Re Telamone assalio lo Re Sarpedone, ed amendue nel potente colpo delle forti lancie gravemente inaverandosi, s'abbatterono in terra; sicchè quasi mezzi morti giù caddero. Lo Re Toas ed Achille parenti, insieme assalirono Ettore, e con duri (1) colpi e spessi il combatterono; e della testa gli trassero l'elmo, ed in molti luoghi il fediro; onde molti rivoli (2) di sangue scorsero; ma Ettore gagliardamente difendendosi, si volse verso lo Re Toas, e percosselo nella faccia per tale modo, che la metade del naso li levoe. Allora li naturali fratelli d'Ettore (3) molto s'avacciarono (4) a soccorrere Ettore, e meravigliosamente attutarono (5) li Greci, e presero lo Re Toas, e lo Re Telamone mortalmente ferittero, gittandolo da cavallo; sicchè quasi mezzo morto fue portato alle tende dei Greci (6); e per Deifobo e per Antenore fue menato lo Re Toas preso alla cittade di Troia. Menelao molto s'ingegnava d'offendere Pari; ma Pari, che di ciò bene s'avvidde, tese l'arco contra Menelao, e trassegli d'una saetta mortalmente ripiena di tosco, e ferittelo sì gravemente, che la sua gen-

(1) *St. nap.* crudeli. *Lat.* duris ictibus.

(2) Rivolo. *Dim. di rivo;* cioè *grande abbondanza di sangue.*

(3) D'Ettore *manca nel Cod. Zann. Lat.* fratres Hectoris naturales.— (4) *St. nap.* s'avacciavano. *Il latino dice:* accelerant.

(5) Attutare. *Attutire, mitigare.* Qui per *rintuzzare*, *domare.*

(6) Dei Greci *manca nella st. nap. Lat.* ad Graecorum tentoria.

te il ne portarono a' suoi padiglioni quasi morto; ma per l'aiuto de' medici, che tantosto abbendarono (1) la ferita, e addolciarono (2) la piaga col medicamento (3) degli unguenti, tornoe tantosto Menelao alla battaglia; e cercava per Pari furiosamente, desiderando di vendicarsi di lui. E poichè l'ebbe trovato, elli li corse addosso con la sua lancia, vogliendolo ferire mortalmente. E veramente l'avrebbe fatto, se non fosse Enea che mise la sommitade del suo scudo nel mezzo tra amendue. E Pari era allora disarmato, essendosi un poco innanzi spogliato dell'armi sue spontaneamente; la quale cosa sentendo Menelao, più agevolmente il pensava mandare al ninferno. Ma Enea con grande compagnia di cavalieri, perocchè Pari non era armato, l'accompagnoe infino alle sicure difese della cittade; acciocchè allora non l'offendesse Menelao. Ma Ettore assalio Menelao, intendendo di pigliarlo; ma del suo pensiero fue elli gabbato tantosto, però che nel suo soccorso venne infinita quantitade di combattitori; onde abbandonandolo colle sue turme, scorse verso li altri Greci, e molti n'uccise, e per la potenzia di sè e de' suoi convenne, che li Greci mostrassero le spalle, e così perseguitarono li Troiani li Greci, li quali fuggivano; ma costringendoli il giorno, il quale s'in-

(1) Abbendare. *Fasciare con benda o altro.*

(2) Addolciare. *V. A. da dolce, addolciare.* Qui per metaf. vale *mitigare il dolore.*

(3) Medicamento. *Il medicare, medicina.*

chinava alla notte, lasciarono la battaglia. E da ciascuna parte avvicendevolmente si partirono le schiere.

FINISCE IL LIBRO DECIMOSETTIMO, ED INCOMINCIA IL DECIMOTTAVO.

CAPITOLO UNICO

Della quinta battaglia.

Adunque intrando li Troiani nella cittade, e chiudendo le porte con sufficiente (1) fermezza, ed abbiendo ordinate le guardie, tutti quelli che s'erano affaticati nella battaglia, ad agio si diedero al notturno riposo. Quando la mattina appario, ordinoe lo Re Priamo, che in quello die non si combattesse; ma elli mandoe per alquanti suoi segretarii, e ciò fue per Ettore, e per Pari, e per Troilo, e per Enea, e per Deifobo, e per Polidama, e per Antenore, ch' elli vegnano a lui; li quali sì vi andarono, e quando furono dinanzi da lui, sì disse loro queste parole: Voi sapete come la nostra carcere (2) tiene rinchiuso lo Re Toas, il quale con baldanza di molto furore, non essendo stato offeso da noi, è venuto indegnamente alla struzione della nostra cittade, ed al disertamento delle nostre persone; on-

(1) *St. nap.* sofferente. *Il latino dice diversamente*: et portis in necessaria firmitate conclusis, sufficientibus excubiis ordinatis.

(2) Carcere. *Prigione*. Truovasi d' amendue i generi, benchè nel numero del più si dica raro, ma non mai nel maschile.

d'elli è degno d'essere impiccato all'alte forche o in alcuno altro modo essere tagliato (1); onde quello, che di ciò vi pare, con salutevole consiglio sì mi manifestate (2). Ma Enea, che in prima rispuose alle parole del Re, umilmente gli disse: O Signore mio Re, questa cosa si dilunghi da voi, che a tanta mattezza la vostra nobilitade si stenda; conciossiacosachè lo Re Toas sia de' migliori de' Greci, rincalzato (3) di molti parenti ed amici; e perciò che voi avete molti amatori, li quali sono d'altretanto valore, e leggiermente ne potrebbe alcuno di loro essere preso da' Greci, e con simile pena il consumerebbero; per la quale cosa voi non vorreste per l'avventura così avere fatto in alcuno modo per una grande parte del mondo. E veramente questo sia salutevole consiglio (4) di serbare lo Re Toas acconciamente e salvamente, il quale per beneficio di ricomperazione per alcuno de' vostri, che similmente nella battaglia fosse preso, si potrebbe scambiare. Ettore approvoe assai il consiglio d'Enea, siccome degno di laude. Ma lo Re Priamo, ancora perseverando nell'intenzione delle sue parole, un'altra volta disse loro: E se voi giudicherete, che così si faccia, già li Greci penseranno e diranno che noi siamo percossi di sì repentina paura, che noi non abbiamo ardire di fare giusti-

(1) *St. nap.* giustiziato. *Lat.* detruncatus.

(2) *Cod. Zann.* sì 'l manifestate. *Lat.* mihi consilio salubri ecc.

(3) Rincalzato. *Add. da rincalzare,* per metaf. *Fornito, avvalorato.*

(4) *Cod. Zann.* consiglio al Re di serbare. *Lat.* Et sic magis revera salubre sit regem Thoas.

zia, nè vendetta de' nostri offenditori (1), avvegnadio ch'io tutto mi riposi nel giudizio del vostro consiglio. E così essendo fatto fine al consiglio, Enea disse, che voleva andare a vedere Elena, ond'elli menoe seco Troilo ed Antenore. Ed intrati ch'elli furono nella sala della beltade, ov'era allora la Reina Ecuba, la quale resideva con Elena in compagnia di molte gentili donne (2); Enea e Troilo si sforzaro (3) di confortarle con desiderosi sermoni, avvegnadiochè la Reina Ecuba, siccome savia e discreta confortasse loro in difensione delle loro persone, e della cittade di Troia, e del Re Priamo con assai dolci ammonimenti.

Li Greci intra loro con tacito (4) mormorio molto si lamentarono de' danni loro, e della morte dei loro uomini uccisi da' Troiani; e dicono, che furono occupati di grande sciocchezza, che a così grave pericolo delle loro persone e delle loro cose si volsero sottomettere, da'quali salutevolmente allora si poterono astenere. In quella notte l'aere con molta oscuritade di tenebre rovescioe piove abbondantissime d'acqua, quasi come se gli Dii volessero spargere un'altra volta il diluvio di Deucalione. Ed ancora ebbero peggio che questo li Greci, chè in

(1) Offenditore. Verb. masch. *Chi o che offende*. *Cod. R.* abbiamo ardire di fare giusta vendetta de' nostri offenditori.

(2) *St. nap.* la quale con Elena in compagnia di molte altre gentili donne se ne stava. *Lat.* ubi tunc regina Heccuba cum Helena residebat in comitiva multarum nobilium mulierum.

(3) *St. nap.* si sforzavano. *Lat.* nisi sunt.

(4) *St. nap.* molto. *Lat.* tacito murmure.

quella notte fue tanta rabbia di venti e sì grave, che tutte le tende e le trabacche de' Greci in quella notte (1) furono sconfitte dal proprio loro luogo, ed abbattute alla terra per forza; onde alli Greci sopravvenne angoscia grande di fatica e di dolore. Ma, poichè la notte si fuggìo, anche si fuggirono le tenebre, e le predette loro compagne tempestadi. E quando il chiaro splendore del vegnente die apparve, il quale alluminoe tutta la faccia della terra, li Greci tantosto si vestirono dell'armi loro; ed affrettandosi (2) d'andare alla battaglia, Achille in prima tra le schiere de' Greci venne in campo, e poi Diomede ed Agamennone e Menelao, e lo Duce d'Atene. Achille in prima scorse verso Uppone, il grande Re di Larissa simigliante a gigante, e percosselo sì colla sua lancia, e sospinselo, ch'elli il gittoe morto da cavallo. Lo Re Ortomeno assalio Ettore, ma elli fue tantosto morto da Ettore. Diomede con molta virtude uccise lo Re Antipo, che contra lui combatteva. Allora due Regi, l'uno de' quali si chiamava Epistropo e l'altro Cedio (3), si misero nella battaglia contra Ettore; ma lo Re Epistropo, il quale bene cognobbe Ettore, s'erse (4) contra lui con molte villane parole, e dopo le parole compiendo l'assalto, giustamente il percosse della lancia; ma dalla sella nol

(1) *Cod. Zann.* la notte. *Manca però nel latino.*

(2) *Cod. Zann.* affrettarsi. *Lat.* festinantes.

(3) *St. nap.* Schedio. *L.* Cedius. *Cod. Zann.* Codio. *Così appresso.*

(4) Ergere. *Innalzare.* Qui neutr. pass. vale. *Levarsi ad ira, adirarsi. St. nap.* scorse. *Lat.* contra Hectorem. . . . . . . insultat.

poteo rimuovere: onde Ettore diventando adirato per le sue parole e per li suoi fatti, contra lui si volse, e crudelmente l'uccise, e disse verso lui: Le sconcie parole, che tu usavi ora tra' vivi, vae oggimai, se tu puoi, e dille tra li morti. Cedio veggendo morto Epistropo suo fratello, di molto dolore fue tormendato, e tra l'angoscie del suo dolore con mille suoi cavalieri, ch' elli avea con lui, avvisoe (1) Ettore per ucciderlo, e per pigliare giusta vendetta della morte del suo fratello; e sanza dimora li detti cavalieri col Re Cedio perseguitarono Ettore, e trovatolo tra le turme elli l'assaliscono (2) e gittarlo da cavallo; ma lo Re Cedio, mentre ch' elli il pensava mortalmente ferire, abbiendo il braccio steso colla sua spada, Ettore, che s'avvidde del colpo vegnente dallo steso braccio, percosse il Re Cedio in quello braccio; sicchè dividendolo dagli omeri del Re Cedio il dipartio, e appressandosi al Re Cedio il quale cascava da cavallo, subitamente l'uccise. Ed Enea lo Re Anfimaco, che seco combatteva, morto abbatteo. Allora (3) lo Re Menelao, e lo Duca d'Atene, e lo Re Telamone, e lo Re Ulisse, e lo Re Diomede, e lo Re Arcesilao, e lo Re Macaone, e lo Re Agamennone, con tutte loro schiere intrarono nella battaglia. Alta battaglia e mortale tra

(1) *St. nap.* assalio. *Lat.* quod cum eo Hectorem insequantur ut ipsum interficiat.

(2) *St. nap.* l'assalirono. *Lat.* irruunt.

(3) *Il latino ha di più quel che segue:* Achilles primus inter Graecorum acies campum petit. Deinde ecc.

loro si commette (1), e da ciascuna parte molti (2) ne caddero morti. Già il Sole avea fatto mezzo il die, quando tutti li Greci ragunandosi insieme, tutti percossero ne'Troiani, e nella baldanza della loro virtude sì gravemente occuparono li Troiani, che, costringendoli la necessitade, tornarono in fuga. Allora Achille nella potenzia delle sue forze uccise lo Re Filon, il quale combattea con lui; ma Ettore per tanto divenuto ebbro di molto furore, due de' Re (3) de'Greci uccise, ciò fue lo Re Alpino e lo Re Dorio. Allora li Troiani nella virtude d'Ettore così aspramente combattente, racquistarono lo campo, e lungamente danneggiarono li Greci. Ma l'antico savio Re Epistropo, uscì allora pieno di baldanzoso spirito della cittade di Troia con tre milia cavalieri da battaglia, li quali tutti gagliardamente si fischiarono (4) alla battaglia, e gittarsi addosso alli Greci, e crudelmente li confondeano, ed ancora molto più aspramente li malmenavano; perocchè lo stesso Re Epistropo menoe seco un Sagittario (5), il quale dal bellico in giù era cavallo, e dal bellico in su era uomo, ed in ogni sua parte così di sotto come di sopra era vestito di nativi peli di cavallo; e la sua faccia, avvegnachè

(1) *St. nap.* si commise. *Lat.* committitur.

(2) Molti *manca nella st. nap. Lat.* multi.

(3) Dei Re *manca nella st. nap. Lat.* de regibus.

(4) Fischiare. *Mandar fuori il fischio, sibilare.* Qui vale *gridare, fare strepito, alzare la voce. La st. nap. ha:* si misero alla battaglia; *e con maggior proprietà. Infatti il latino dice,* se immixerunt. *Si è lasciata la lezione del Cod. Zann. perchè voce di Crusca.*

(5) Sagittario. *Arciere*, cioè *soldato armato d'arco.*

avesse similitudine umana, tutta era rossa abbiente colore di fuoco siccome carbone acceso, e gli occhi suoi erano più lucenti che facellina di fuoco ardente, però che parevano due fiamme di fuoco; ond'elli con grande spaventamento impauriva quelli che 'l vedeano. Questo Sagittario sanza alcuna difensione di armi introe nella battaglia con uno arco in mano e con uno turcasso pieno di saette, nella cui entrata molto s'impaurarono i combattitori da cavallo; imperciocchè i loro cavalli divennero gamberi (1), ritornando addietro, e prendendo subita fuga; e non valeva niente a'cavalcatori (2) di pungerli colli stimolosi (3) sproni. Veramente li Greci ritennero li loro cavalli con grande travaglio, e non pertanto li combattitori temevano non meno l'assalto del Sagittario che li cavalli; imperocchè con le saette del suo arco uccise molti Greci, ed Ettore allora uccise lo Re Polisseno. Conciofossecosachè il detto Sagittario scorresse per le schiere uccidendo li Greci, e li Troiani più crudelmente soprastessero, alli Greci per forza convenne che essendo volti alla fuga, in fretta tornarono verso le loro tende (4), li quali per li

(1) Gambero. *Animale del genere de'crostacei che vive nell'acqua e che, secondo l'opinion volgare, dà i passi indietro.* In proverb. si dice far come il gambero, e muoversi come il gambero, vale *dare addietro.*— (2) Cavalcatore. Qui per *soldato a cavallo.*

(3) Stimoloso. *Add. pieno di stimoli*, e figurat. *travaglioso.* Così altrove.

(4) Tenda. Qui *per li padiglioni degli eserciti*; così altrove. *Cod. Zann.* per forza convenne che, essendo volti alla fuga, in fretta tornassero alle loro tende. *Lat.* in fugam de necessitate conversi Graeci ad tentoria sua festinant.

Troiani furono perseguitati insino al campo loro. Qui mirabilmente sarebbero stati sconfitti, se non fosse Diomede: imperciocchè il Sagittario aspramente confondeva (1) li Greci, li quali li fuggivano innanzi; e già li Troiani uccidevano li Greci per le tende loro. Allora Diomede, il quale fuggiva alle tende, dinanzi a uno de' padiglioni si scontroe nel Sagittario, il quale per nullo modo poteo schifare, perocchè i Troiani di dietrogli dalle spalle fortemente il tempestavano. Adunque convenne per viva (2) forza, che Diomede dubbioso, e sforzato s'affrontasse col Sagittario: imperciocchè s'elli avesse voluto tornare addietro, conveniva che cadesse nelle mani de' nemici, però ch'elli era gravemente ferito; li quali nemici per nullo modo li avrebbero conceduto di più vivere. E così ferendolo il Sagittario colla sua saetta, Diomede colla sua spada ferì in tale modo lui disarmato, ch' elli l'abbatteo morto alla terra. Allora racquistarono li Greci il campo, e li Troiani per forza tornarono addietro. Attanto Ettore s'attestoe con Achille in forte corso del suo cavallo, chiamato Galatean, ed Achille corse contra lui, ed al colpire delle lancie amendue votarono le selle. Ma Achille in prima più subito montoe nel suo cavallo, e estendendo la sua mano verso il cavallo d'Ettore, Galatean, sì il prese sforzandosi

(1) Confondere. Si adopera anche parlandosi di milizie, e vale *scompigliare, mettere in disordine*. Così altrove.

(2) Vivo. *Per viva forza*, vale ancora *sforzatissimamente*, che anche diciamo *a marcia forza, a marcio dispetto*.

di menarlone. Ma Ettore adirato verso la sua gente, potentemente gridoe, ch'elli non lascino perdere il suo cavallo. Onde i cavalieri sanza numero francamente intendendo alla racquistagione del detto cavallo, corsero contra Achille, e grave battaglia (1) tra loro incrudelisce. Ma li fratelli naturali d'Ettore combattendo in molta virtude, gagliardamente trassero delle mani de' tenitori Galatean, e renderlo ad Ettore, facciendoli fare luogo (2). A tanto, mentre che queste cose si facevano tra loro con morte di molti, ed Antenore discorreva tra le schiere de' Greci combattendo, li Greci vegnendo contra lui con moltitudine di combattitori, sì il presero, e mandaronlo prigione alle loro tende. Ma conciò fosse cosa che il die già si fosse inchinato al vespero, e lo Sole s'abbassasse (3) al tramontare; niente valse a Polidamas, figliuolo d'Antenore, le molte prove, ch'elli fece nella battaglia per ricomperazione del padre, alla presura del quale egli non fue presente. Onde, sopravegnendo le tenebre della notte, ciascuna parte diede luogo (4) al combattere.

FINISCE IL LIBRO DECIMOTTAVO, ED INCOMINCIA IL DECIMONONO.

(1) *St. nap.* bersaglio. *Lat.* bellum.

(2) Luogo. *Far luogo, e dar luogo,* vale *far luogo, dare il passo.*

(3) Abbassare. *Mandare abbasso.* Si usa anche in signif. neutr. pass. e vale, *declinare, calare*, e dicesi del sole, del giorno e simile.

(4) Luogo *Dar luogo.* Qui per *restare, cessare.*

CAPITOLO UNICO.

Della sesta battaglia.

Levandosi l'aurora del seguente die, essendo sparso lo splendore del Sole d'ogni intorno (1), ed essendo uscite le schiere al campo, mortale battaglia si commise; e tutto quello die si combatteo infino alla buia notte. Molti de' Greci furono morti in quello die, ma più de' Troiani; imperciocchè i Greci ebbero allora migliore partito della battaglia; ma in quello giorno, sopravvegnendo la notte, non fue più combattuto. Nel seguente die li Greci mandarono Ulisse e Diomede per ambasciadori allo Re Priamo, acciocchè fermando la triegua, spazio di tre mesi si concedesse. A questi ambasciadori si scontroe Dalon, uno cavaliere assai ricco, e gentile cittadino di Troia; il quale accompagnoe li detti ambasciadori, e rappresentogli dinanzi dall' aspetto del Re Priamo. Allora gli ambasciadori chiaramente specificarono al Re Priamo l' effetto della loro ambasceria, essendo il detto Re allora a tavola (2) ripiena di diverse imbandigioni, in compagnia d'infiniti gentili uomini. Veramente lo Re Priamo rispuose loro

(1) *Nella st. nap. manca da* essendo *fino a* intorno, ed. *Lat.* solis splendore circumquaquam diffuso.

(2) Tavola. *In questo signific. si prende per la mensa stessa*: onde essere a tavola, andare a tavola e simili, vaglione *essere, o andare alla mensa per cibarsi.*

con parole molto cittadinesche (1), che tantosto sopra ciò avrebbe suo consiglio. Ed immantinente essendo richiesti li suoi consiglieri, tutti s'accordarono di concedere la triegua addimandata, salvo che Ettore, il quale dissentìo con l'animo, affermando che i Greci addomandavano indugi per malizia e per inganno, assegnando fallaci cagioni. Ciò erano, che intanto volevano li loro morti seppellire, e ch'elli mancano di vittuaglie, e perciò vogliono triegua, per avere intanto agio d'acquistare; e perchè noi in questo mezzo logoriamo le nostre vittuaglie, le quali assai ci sono bisognose per sostentare tanta (2) gente, quanta è in questa cittade rinchiusa. Ma conciò fosse cosa che il consiglio fosse stato preso per tutti, non volse Ettore contraddire il consiglio di tanta gente, che tutti s'accordavano a uno (3). Veramente ogni uno (4) discreto chiamato a consiglio tra molti consiglieri, avvegnadiochè a lui solo paia altrochè quello a che s'accorda la loro sentenza, non perciò dee imporre silenzio alla bocca di tutti; imperciocchè molte volte è avvenuto ed avviene (5), che la sentenza di uno solo non che di molti, ancora che sia minore, molti (6) savi tira al suo consi-

(1) Cittadinesco. *Add. da cittadino.* Qui per *civile, urbano, gentile.*

(2) *St. nap.* per sostenere tutta. *Lat.* pro sustinenda tanta gente.

(3) Uno. *In uno e in uno e a uno* posti avverb. vagliono *insieme.*

(4) *Cod. Zann.* ogni uomo. *Lat.* Quilibet.

(5) Ed avviene *manca nella st. nap. Lat.* et contingat.

(6) *Da* ancora *fino a* molti *manca nel Cod. Zann. Lat.* unius sententia etiam minoris multos sapientiores. Non che di molti *manca nel latino.*

glio, siccome a migliore consiglio. E come le più volte avviene, che li più consiglieri vincono il partito, quantunque alcuno altro porga migliore e più salutevole consiglio; così intervenne a' Troiani: e però Ettore non contraddisse al consiglio di tutti li altri, tuttochè a lui paresse tutto altro (1), schifando il disdegno (2) di tanta gente. Onde fue fermata la triegua di tre mesi; la quale cosa molto piacque a tutti li Greci, ed a tutti li Troiani combattitori, per riposarsi dalle battaglie infra il tempo della detta triegua. E durando la detta triegua, in iscambio dell'uno per l'altro fue liberato lo Re Toas da' Troiani, ed Antenore da' Greci. Calcas, il Vescovo dei Troiani, il quale per comandamento degli Dii s'era partito da' Troiani, ed erasi accostato a Greci, aveva una figliuola adorna di molta beltade e di gentili costumi, e per comune nome era chiamata Briseida. Per lo detto Calcas fecero li Greci molte preghiere allo Re Priamo, ch'elli li debbia piacere che la detta figliuola sia renduta al padre suo. Ma li Troiani molto improntarono (3) contra il detto Vescovo Calcas, affermando ch'egli era malvagissimo traditore, e però era degno di morte. Ma lo Re Priamo a petizione de' Greci, e per lo scambio di

(1) *Da* tutti *fino ad* altro *manca nella st. nap. Lat.* Et ideo a Hectore dato tunc ab omnibus consilio non discessit, licet sibi aliud inde videretur.

(2) *St. nap.* disegno. *Il lat. dice:* vitans velle tantorum iudicium revocare consilium.

(3) IMPRONTARE. *Imprimere.* In questo sentimento, vale *incalzare dare addosso.*

Antenore e per lo Re Toas, per sua volontade rilasciò Briseida alli Greci. E durante la detta triegua, Ettore andoe al campo de' Greci, il quale volentieri fue riguardato da Achille; però che mai non l'avea veduto disarmato; e pregandolne Achille, elli scese (1) nel suo padiglione in compagnia di molti nobili uomini. E ragionando intra loro di molte cose, Achille disse queste parole a Ettore: Ettore, Ettore, molto m'è a grato ch'io ti veggio sanz'arme, però che mai più non ti potei vedere disarmato; ma più mi sarebbe a grado (2), se tu tostamente ricevessi morte per la mia mano; e siccome io per parole ciò ti ragiono, così desidero di conducere (3) ad effetto; però ch'io hoe sentito, come è grande in virtude di combattere la tua potenzia, la quale io hoe assaggiata con grandi colpi della tua spada in ispargimento del mio sangue. Ed avvegnadiochè l'animo mio per tanto spesse volte sia tempestoso (4), nondimeno con maggiore tempestade è travagliato di ciò, che tu desti alla morte Patroclo mio amico carissimo, il quale io non meno che me teneramente amava. Veramente tu mi partisti da colui, il quale a me vero amore con legame desideroso da non isciogliersi giammai avea congiunto. Ma tu abbi per lo

(1) *St. nap.* stesse. *Lat.* descendit.

(2) A grado *manca nella st nap. Lat.* gratius mihi esset.

(3) Di conducere *manca nella st. nap. Nel Lat. manca, e dice solamente*: si de manu mea mortem festinanter subires sicut opto.

(4) Tempestoso. *Add. che porta tempesta.* Figuratam. vale *conturbato*, *agitato*, *commosso*.

certo, che innanzi che passi uno anno, l'acerba morte di Patroclo sarae vendicata nella tua persona; imperciò ch'egli è bisogno, che tu per la mia mano sii morto crudelmente, e maggiormente però ch'io conosco, che tu in tutto ti sforzi nella mia morte. Al quale Ettore per queste parole rispuose: O Signore Achille, se io mi studio nella tua morte, e te hoe in odio con tutto il mio cuore, iniustamente ti maravigli; conciò sia cosa ch'io creda, che tu sappi, che non puote procedere da giustizia, ch' io debbia amare colui, che mi perseguita con odio capitale, e che è stato ardito di combattere me, e li miei con istropiccio (1) di tanta guerra. Certo della guerra non puote mai procedere amore, nè dell'odio dilezione di caritade: imperciò che l'amore riceve nascimento dalla dolce convegnenza (2) degli animi, e dall' odio procede la nimistade, della quale principalmente è madre la guerra. Veramente io voglio, che tu sappi, che le tue parole non mi sgomentano; e pensa per certo che se di qui a uno anno la mia spada regnerà in compagnia della mia vita, ch'io spero tanto d'avanzarmi nella potenzia della mia virtude, che non solamente tu (3), ma tutti li maggiori dell'oste de' Greci, li quali contra noi continue (4) battaglie attendono, con amara morte vi

(1) Stropiccio. *Lo stropicciare*. Per metaf. vale *travaglio*, *affanno*, *danno*.— (2) Convegnenza. *V. A. Convenenza*. Qui per *proporzione*, *conformità*. *St. nap.* dalla dilettanza e convegnenza. *Lat.* ex dulci animorum convenientia. — (3) Tu *per* te. *Errore*. — (4) Continue *manca nella st. nap. Il lat. ha*: contra me continua bella

farae soggiacère (1). Io soe fermamente (2), che tu tra tutti li maggiori di Grecia del presente esercito hai ardito di recare sopra te il carico della mia morte; per la quale cosa tu ed ellino lacerati (3) per tale peso, non incorrerete altro, se non abbattimento di morte. Per fermo io sono sicuro, che prima serai vinto di morte, che la tua spada m'avanzi. Ma se baldanza di tanto (4) valore t'incoraggia, che tu ti pensi avanzare per forze contra me, fae che tutti li Regi e Principi de'Greci consentano in questa fermezza, e tengano le loro mani ferme; che quando sarae ordinata la battaglia solamente tra me e te, che s'elli avviene, che tu mi possi vincere, io e tutti li miei parenti ci partiremo di questo Regno, e la Regina Elena lasceremo nella signoria de'Greci (5); e di questo con sufficiente cautela vi faroe sicuri per sufficiente (6) numero di stadichi, e per corporali saramenti degli Dei (7). Onde se tu mi (8) vincerai, non solamente sarai utile a te, ma a tutti li altri, che con astinenzia di battaglia riceveran-

(1) *Cod. Zann.* con amara morte soggiacerete. *Secondo il Codice Zann. il senso non è chiaro, perchè il latino dice:* manibus meis amara morte crudeliter succumbetis.

(2) FERMAMENTE. Qui per *certamente, sicuramente, veramente.*

(3) *St. nap.* sarete lacerati. *Lat.* oppressi.

(4) *Cod. Zann.* santo. *Lat.* tanta vigoris . . . audacia.

(5) E la Reina Elena *fino a* Greci *manca nel latino.*

(6) *Da* cautela *fino a* sufficienti *manca nella st. nap. Lat.* faciam enim vos de hoc sufficienti cautela securos per sufficientem numerum obsidum.

(7) *St. nap.* degli Dei t'attenderemo. *Questo verbo manca nel latino.*

(8) Mi *manca. nel Cod. Zann. Il lat. ha:* quod si feceris.

no vittoria con perfezione di salute. E se per l'avventura avvegna, ch'io ti vinca, fae (1) che tutta l'oste de' Greci si parta di questa terra, e lascinci stare in riposo liberi da ogni noia. Allora Achille per le parole d'Ettorè tutto d' ira infiammoe, e quasi tutto bagnato della rugiada del suo sudore se offerse alla battaglia, ed animoso la ricevette secondo la condizione d'Ettore; ed appressandosi a lui, li porse il coltello in segno di fermezza; il quale Ettore ricevette con animo desideroso, più che si potesse dire. Ma Agamennone àbbiendo udito il mormorio di molti uomini, che di ciò parlavano, con molti Re de' Greci andoe alle tende d'Achille, ove incontanente si fece ragunanza di tutti li maggiori de' Greci; e tutti concordatamente (2) contraddissero, dicendo, che non voleano avere per fermo quello a che Achille s'era offerto sanza consiglio; imperciocchè non piaceva (3) loro di sottomettersi agli agguati (4) della fortuna, che da uno cavaliere penda la vita e la morte di tanti Principi e Regi. Similmente li Troiani dalla loro parte espressamente dissentirono (5) e ricusarono che così non si facesse, salvo che lo Re Priamo, a cui bene piacque di sommettersi a tale caso; però che bene conosceva la potenzia e

(1) *St. nap.* opera però. *Lat.* fac.

(2) Concordatamente. *Avv. d' accordo, in conformità.*

(3) *St. nap.* pareva. *Lat.* placet.

(4) Agguato. *Termini militari*, cioè *luogo nascosto.* Qui figuratamente.

(5) Dissentire. *Discordare, non convenire, non concorrere nel medesimo parere.*

le forze d'Ettore, al quale era assai agevole cosa di gloriarsi della vittoria d'uno cavaliere. Ma impercioccliè non si poteo contradire alle volontadi di tanti uomini, a quanti s'apparteneva, consentio lo Re Priamo a tutti li altri lo storpio (1) della detta battaglia tra due. Ma poichè Ettore ebbe preso commiato da' Greci, si tornoe in Troia. Poichè Troilo cognobbe, ch'era volontade del padre che Briseida fosse conceduta alli Greci, la quale elli con desiderativa (2) virtude d'amore ardentemente amava, con molto dolore si confonde e travagliasi, e con angosciose lagrime quasi tutto si strugge in amari sospiri e lamenti; e non è alcuno, che di ciò il possa consolare. Ma Briseida, la quale era veduta di non meno amare Troilo teneramente, con voci lamentevoli manifestoe li suoi dolori, bagnandosi tutta di correnti lagrime; sicchè pareva, che continui rivi abbondanti d'acqua uscissero dalla fonte de' suoi occhi. Allora Troilo le rasciugoe le lagrime dal viso, le quali in tanta abbondanza erano scese giù per le vestimenta, che se state fossero premute, avrebbero renduta acqua in quantitade. Ella si stracciava con le sue unghie la sua tenerissima (3) faccia, e li suoi capelli d'oro sciolti dalla legge (4) del legame, della candida cotenna del suo capo divellava. E percotendo

(1) Storpio. *Verbal. da storpiare o stroppiare,* in senso *d'impedire, impedimento, contrarietà, noia.*

(2) Desiderativo. *Add. desiderabile.* Qui *desideroso.*

(3) Tenerissimo. Superl. di *tenero.*

(4) *St. nap.* svolti dalle leghe. *Lat.* a lege ligaminis absolutos.

ella le sue gote con le aspre unghie, le quali (1) erano colorate di vermiglio colore, nella sua faccia per similitudine apparivano lacerati gigli e rose. La quale, lamentandosi della partenza del suo amante Troilo, spesse volte tramortiva nelle braccia de' sostenitori (2), dicendo, che innanzi voleva ella la morte che stare in vita; poichè le conviene partire dalla vita di colui, onde tutte le sue allegrezze vengono. E sopravvegnendo l'ombra della notte, Troilo tornoe a Briseida, ed ammonilla che si rimanga da tante lagrime, e che si temperi da tanto dolore. E quando Troilo così studiava di consolarla, spesse volte Briseida si sdrucciolava (3) tra le braccia di Troilo mezza morta, la quale Troilo con baci inrugiadati (4) di piangenti lagrime in quella notte si sforzoe di riducere alle forze del suo primo senno. Ma sopravvegnendo la frettolosa aurora del die, Troilo con molti angosciosi dolori si partio da Briseida, e tornoe al suo palagio reale. Ma, Troilo, quale giovenile credenza ti costrinse di credere alle lagrime di Briseida, ed alle sue ingannevoli lusinghe? Fermamente tutte le femmine l' hanno per natura, che in loro non è alcuna sovrana costanza, perocchè se l'uno occhio le lagrima, l'altro da traverso le ride; la mutabilitade e la vanitade (5) delle quali spesse

(1) Le quali *si riferisce* a gote.—(2) SOSTENITORE. *Colui che sostiene.*

(3) SDRUCCIOLARE. *Scorrere.* Figuratam. per *trapassare, incorrere con facilità,* e per lo più si prende in cattiva parte.

(4) INRUGIADATO. *Add. da inrugiadare. Coprir di rugiada.* Qui per metafora.—(5) *St. nap.* la molta beltade. *Lat.* mutabilitas et varietas,

volte induce li uomini a gabbare. E quando elle più mostrano d'amore agli uomini, di botto, quand'elle sono sollicitate per un altro, repentinamente mutano e variano la non stabile dimonstranza del loro amore. E se per l'avventura non apparisca loro alcuno sollicitatore, elle (1) medesime quando vanno, o quando spesse volte vagano alle finestre, o quando elle si stanno nelle piazze, nascosamente colli furtivi sguardi il procacciano. Adunque per veritade nulla speranza è così fallace, come quella che nelle femmine risiede e procede da loro. Onde per ragione si puote reputare stoltò quello giovane, e più fortemente ancora quelli (2) che è più innanzi nel tempo, il quale pone fede nelle lusinghe delle femmine, e sè commette alle loro demostrazioni tanto fallaci. Briseida per comandamento del Re Priamo con grande adornamento s'apparecchioe all'andare, la quale accompagnoe Troilo, e molti altri nobili (3) di Troia per grande spazio di via. Ma vegnendole incontra li Greci a riceverla, Troilo e li Troiani si tornarono in dietro, e li Greci la ricevettero nella loro compagnia; intra i quali essendo Diomede, e riguardandola, incontanente s'accese dell'ardente fiamma di Venere, e con fortissimo desiderio la desideroe; il quale appressandosi a Briseida, si fece a lei collaterale; ed essendo insieme con lei, e non potendo sostenere la fiamma del suo ardore, riveloe a

(1) *Cod. Zann.* alle. *Lat.* ipsae dum incedunt.

(2) *Cod. Zann.* ancora che quelli che. *Lat.* et multo fortius aetate profectus.— (3) *St. nap.* grandi. *Lat.* nobiles.

Briseida l'amore del suo infiammato cuore, la quale elli umilmente s'ingegnoe di lusingarla con molte piacenti parole e lusinghe, ed ancora con magnifiche promissioni. Ma Briseida ne' primi suoi movimenti, siccome è costume delle femmine, ricusoe di porgere a lui consentimento; non pertanto dopo le molte proferte di Diomede, non sostenne di gittarlo in tutto fuori di speranza, ma con parole umili li disse: L'offerte del tuo amore al presente non rifiuto, nè non le ricevo, però che 'l cuore mio è sì disposto che altro non ti posso rispondere. Per le cui parole assai si fece allegro Diomede, conciò fosse cosa che da lei abbia sentito d'avere speranza, e di non essere in tutto privato; per la quale cosa egli accompagnoe Briseida infino dov'ella si dovea raccogliere. E quand'ella fue giunta, egli prontamente andoe a smontarla (1) da cavallo, e l'uno de' guanti che Briseida portava in mano, non avvedendosene alcuno, furtivamente sottrasse; ma ella sola sentendolo, s'infinse del piacevole furto dell'amante. Allora il Vescovo Calcas, venne incontra alla figliuola, e ricevettela nel suo padiglione con volto molto allegro. Ed avvegnadiochè Diomede molto si travagliasse dell'amore di Briseida, non per tanto assai il combattè amore e speranza con molto affanno del suo cuore. Ma Briseida essendo sola col padre suo, con dure parole l'assalio, e con molte lagrime dicendogli: O padre carissimo, come divenne il tuo

(1) Smontare. In signif. att. vale *fare scendere*.

cuore sanza senno, il quale soleva abitare con tanta sapienza, che tu, ch'eri tanto gradito tra li Troiani, essendo quasi loro Segnore, e solo intra tutti loro chiaro governatore, il quale essendo tra loro abbondavi di tante ricchezze, ed eri rincalzato di multiplicazione (1) di tante possessioni? ed ora sei fatto traditore di loro, ed hai negata la tua Patria, della quale tu in tutto dovevi essere difenditore? ed ora hai eletto, che innanzi ti piaccia di vivere in povertade ed in esilio, abbandonando il tuo paese, e spezialmente dimorando intra li capitali nemici del tuo Regno, i quali sono venuti tanto inimichevolmente a distruggere la Patria di te e de' tuoi? Oh come con quanta vergogna vituperevole tu se' confuso tra gli uomini, il quale tanto gloriosamente solevi essere innorato dalli tuoi! Mai non ti spoglierai di tanto vituperevole disinore; imperciocchè dopo la tua morte, quando tu sarai cogl'infernali (2), per colpa di tanto tradimento sosterrai degne pene! Adunque bene sarebbe il tuo migliore e di tutti noi, che noi menassimo nostra vita in alcuno luogo solo e diserto, ovvero nelli sviati boschi, o in alcuna isola lungi dalli uomini, che essere diffamato tra li uomini di tanta nera infamia (3)! Or pensi tu, che li Greci ti tengano fedele, il quale se' pubblico infe-

(1) Multiplicazione. *Il multiplicare, e la stessa quantità multiplicata. St. nap.* moltitudine. *Lat.* multiplicatione.

(2) Infernale. *Add. d'inferno,* qui sta in forza di sust. vale *abitatore* d'inferno. *St. del 1481,* dopo la sua morte, quando tu sarai.

(3) *Cod. Zann.* fama. *Lat.* labe.

dele della tua patria? Fermamente le false risposte d'Apollo t'ingannarono; dal quale tu di', che ricevesti comandamento, che tu abbandonassi le paterne tue contrade e li tuoi Troiani Iddii con tanta crudeltade, in compagnia dell'infernali furie, dalle quali tu ricevesti cotali risposte. Ed essendo Briseida vinta per molti singhiozzosi sospiri (1), al suo dire fece fine.

Alla quale Calcas sotto alcuna brevitade di parole così rispuose: O figliuola carissima, or pensi tu, che sia sicura cosa dispregiare li comandamenti degli Dii, e spezialmente non seguitare quelle cose, nelle quali possiamo con perfezione salvarci? Io soe per lo certo e per le promissioni degl'infallibili Iddii, che la presente guerra non si puote prolungare per lungo tempo; e che la cittade di Troia non sia distrutta e dirovinata (2) con tutti li suoi cittadini, nobili e popolari, li quali colle coltella saranno tagliati (3). Onde, figliuola mia carissima, assai è meglio a essere quinci, che morire col crudele coltello del nemico. Veramente molto piacque a' Greci Briseida nel suo avvenimento per lo suo bello aspetto; e tutti li maggiori dell'esercito de' Greci vennero a vedere la sua piacente persona, e domandarla della contegnenza (4) della cittade di Troia, e del suo Re, e

(1) *St. nap.* singhiozzi e sospiri. *Lat.* multis devicta singultibus lacrimarum.—(2) Dirovinare. *V. A. Rovinare.*— (3) *St. nap.* morti. *Lat.* trucidatis.— (4) Contegnenza. *V. A. Compreso, contenuto, circuito, tenitorio.* Contegnenza della *manca nella st. nap. Il latino dice così:* querentes ab ea de troiana civitate rumores, et eius civium continentiam nec non et regis eorum.

de' maggiori e de' minori; a' quali ella ogni cosa con adorne parole manifestoe; onde tutti li maggiori la ricevettero con filiale (1) affezione, promettendole di averla cara come figliuola, e d'onorarla in tutte cose; e partendosi da lei, sì la presentarono e riempierla di doni. Ancora non era sceso quello die all'ora vespertina, che già Briseida avea mutate le sue fresche volontadi, e li vecchi proposti del suo cuore, e già più le piace d'essere colli Greci, che essere stata per l'addietro colli Troiani. Già l'amore del nobile Troilo era incominciato a intepidire nella sua mente: ed in così brieve tempo, e così repente, e così subitamente fatta volubile in tutte cose s'incominciò a variare. Adunque che si puote dire della costanzia delle femmine, la natura delle quali è propriamente di mutare lo loro proponimento in un fragile e repentino allappare (2) delli occhi, ed in una brevissima ora mutevolmente (3) si variano? Non potrebbe alcun uomo specificare le loro varietadi ed inganni, conciò sia cosa che i loro volubili proponimenti siano (4) più malvagi che dire si possano.

FINISCE IL LIBRO DECIMONONO, ED INCOMINCIA IL VENTESIMO.

(1) Filiale. *Add. di figliuolo, da figliuolo. St. nap.* felice. *L.* filiali.

(2) Allappare. Manca ne' vocabolarii, e vale *in un batter d'occhio*

(3) Mutevolmente. *Avv. con mutabilità. St. nap.* brieve vilmente. *Lat.* mutabiliter.

(4) *Cod. Zann.* si è. *Lat.* sint.

CAPITOLO UNICO.

Della settima battaglia.

Essendo compiuta la triegua di tre mesi, ed essendo apparito il seguente die, li Troiani s'apparecchiarono alla battaglia; e ordinate le schiere per Ettore, uscirono fuori, e dinanzi a tutti fue Ettore, il quale menoe seco quindici milia cavalieri deputati alla sua schiera; dopo il quale venne Troilo con dieci milia cavalieri; e poi Pari con li battaglieri dell'arco e delle saette, con quelli di Persia, i quali erano tremilia per novero, sedenti in cavalli forti e bene armati; e poi uscìo alla battaglia Deifobo con altri tremilia combattitori. Poi venne Enea con tutti li altri ch'erano da potere combattere, i quali in tutti furono dalla parte de' Troiani centomilia combattitori in molta virtude di combattere, siccome Darete scrisse nel suo libro. Dalla parte de' Greci venne alla battaglia in prima lo Re Menelao con settemilia armati, e seguente lui venne Diomede con altrettanti, e poi Achille con altrettanti (1). Poi lo Re Xantippo con tremilia cavalieri in sua compagnia. Poi lo Re Agamennone con molto grande moltitudine. E de'Greci fu il primo assalitore (2) lo Re Filis (3)

(1) *Nel Cod. Zann. manca* e poi Achille con altrettanti. *Lat.* deinde Achilles cum totidem.

(2) Assalitore *verb. masc. da assalire, chi o che assalisce.*

(3) *St. nap.* Feippo. *Lat.* Philis. *Così appresso.*

colla sua schiera; al quale tantosto venne incontro Ettore sanza dubbio, il quale sì potentemente il percosse nel colpo della sua lancia, ch' elli il caccioe morto da cavallo; della cui morte si levoe un grande romore, e mortal battaglia si commise; onde si seguitoe grande abbattimento. Allora dalla parte dei Greci si trasse innanti lo Re Xantippo, desiderando di vendicare la morte del Re Filis suo maternale (1) zio, ed uccise molti Troiani, ed Ettore richiede, e lui assalisce. Ma Ettore tornato in ira, contra lui si volse, e sì gravemente il ferio, ch'elli si sdruccioloe morto alla terra. Allora li Greci dogliendosi della morte di Xantippo, ragunano forze con forze, e gravamente gravano li Troiani, onde molti di loro vennero meno; ed Achille, il quale molto li premeva, molti de' loro nobili uccise; tra' quali fue Licaon ed Euforbio, uomini forniti (2) di molta virtude, i quali essendo venuti al soccorso di Troia, francamente si travagliavano (3) di difenderla. Ettore in quello die fu ferito nella faccia non sappiendo da cui, onde uscio smisurata abbondanza di sangue; onde li Troiani per necessitade furono costretti di tornare addietro. Ma Ettore levando allora gli occhi verso le mura di Troia, vidde Elena e la sua moglie e le sue sirocchie, le quali stavano in sulle mura a riguardare gli assalti da ciascuna parte. E già li Greci avea-

(1) Maternale. *Add. Materno, da madre.*
(2) Fornito. *Add. da fornire. Finito.* Qui per *adornato, dotato.*
(3) *Cod. Zann.* si travagliano. *Lat.* anhelabant.

no rincalciati (1) li Troiani quasi presso alle mura di Troia; onde Ettore molto si vergognoe, e però acceso di vergognoso furore s' affrontoe con lo Re Merione (2), consobrino d'Achille, il quale sì gravemente ferette con la sua spada ignuda sopra l'elmo, aggiungendo a colpi colpi, che per le sue forze ruppe li cerchi dell'elmo, facciendo fessura nel detto elmo; per la quale la spada d'Ettore pervenne alla cotenna, ed infrangendogli l'ossa del capo, mortale ferita gli fece; sicchè lo Re Merione cadde morto. La quale cosa veggendo Achille, prendendo una lancia molto grossa, s'addrizzoe contra Ettore, sì ch'egli offese (3) la lorica, ma della sella niente lo rimosse. Allora Ettore assalio Achille colla spada ignuda, e sforzatamente (4) percosse sopra il suo elmo, e sì lo ruppe, e sì discorse la sua spada, che elli laceroe e squarcioe le fitte maglie; ma però il detto colpo non magagnoe (5) la celata carne. Veramente Achille non si poteo tenere allora con tanta fermezza, ch'elli per lo detto colpo tremando non si crollasse in sul cavallo. Al quale tantosto disse Ettore: O Achille, molto ti sforzi d'accostarti intorno a me (6), ma tu addimandi l'avvenimento pressima-

(1) Rincalciare. *Rincacciare, risospignere indietro per forza, dar la caccia.*

(2) *Cod. Zann.* Mennone. *Lat.* Mennon. *Errore. Così appresso.*

(3) *St. nap.* sì che gli fesse. *Lat.* loricam offendit.

(4) *St. nap.* e sì fortemente. *Lat.* violenter impugnat.

(5) Magagnare *Difettare, guastare,* e dicesi così al proprio, come al figurato.

(6) *St. nap.* verso me. *Lat.* iuxta me.

no (1) al fuoco, acciocchè sanza dubbio tu vegni alla tua morte. E mentre che Achille avvicendevolmente voleva rispondere a Ettore, ecco che Troilo sopravvenne (2) con grande moltitudine di battaglieri; e vegnendo per lo mezzo tra Ettore ed Achille, sì gli dispartio, desiderando nondimenono di ferire mortalmente Achille, e di volgere li Greci in istrabocchevole (3) fuga. Allora più di cinquecento (4) Greci colle coltella perirono; onde convenne, che li Greci tornassero addietro. Allora sopravvenne nel soccorso de' Greci Menelao accompagnato di tremilia armati, li quali si fischiarono (5) tutti alla battaglia; per la quale cosa i Greci ardirono di racquistare il campo per la baldanza (6) delle coloro forze. Ma dalla parte de' Troiani sopravvenne lo Re Odemon con grande schiera della sua gente, e attestossi (7) con Menelao, e traboccollo da cavallo, e ferillo nella faccia. Allora Troilo e lo Re Odemon si sforzarono di ritenere Menelao; elli il presero, e studiavansi di menarlone preso alla cittade, ma impacciandogli le schiere de' combattitori, nol poterono dilungare dalla battaglia. Allora sopravvenne quello Diomede battagliere attornato di molta gente, e repentemente as-

(1) PRESSIMANO. V. A. *Add. Prossimano.* Nella Cr. si trova un solo esempio.— (2) *St. nap.* sopravvegnendo. *Lat.* ecce supervenit.

(3) STRABOCCHEVOLE. *Add.* precipitosa.

(4) *St. nap.* cinquemilia. *Lat.* plusque quingenti milites.

(5) *St. nap.* si misero. *Lat.* se ingerunt.

(6) *St. nap.* l'abbondanza delle loro persone, e con le loro forze. *Lat.* in virium earum audacia resumpserunt.

(7) ATTESTARE. Qui sta per *affrontarsi.*

salio Troilo, ed abbattello da cavallo, e sì glielo tolse; il quale elli mandoe per presente a Briseida per uno suo messo speziale (1), comandando a detto messo, che manifesti a Briseida, che quello era stato il cavallo di Troilo suo amante, il quale egli nella fortezza delle sue braccia avea traboccato alla terra; e priegala umilmente, che il suo servo (2) Diomede non tolga dalla sua memoria. Incontanente il detto messo tantosto se ne andoe col dono del detto cavallo a Briseida, ed offersele il cavallo (3) mandato da Diomede, e fedelmente le dispuose le parole di Diomede. Ma Briseida allegramente ricevette il detto cavallo, e al messo disse queste parole: Di' sicuramente al tuo Signore, che io non posso avere in odio colui, il quale con tanta puritade del suo cuore mi desidera. Allora si partio il messo da lei, e tornoe al suo Signore, durando ancora l'assalto della battaglia; onde Diomede per le parole del messo divenne allegro tra le schiere battagliििeresche: e sforzandosi li Troiani contra li Greci, sì gli convertirono in fuga, e perseguitarli colle spade in mano infino a' padiglioni. E se Agamennone non avesse allora (4) soccorso ai Greci con grande piena di combattitori, li Greci sarebbero allora stati sconfitti, ed in tutto finalmente averebbero perduto. Allora si rinforzoe la duris-

(1) Speziale. *Add. particolare.*— (2) Servo *manca nel Cod. Zann. Lat.* servum suum.— (3) *St. nap.* il detto cavallo. *Lat.* equum sibi obtulit.

(4) Allora *manca nel Cod. Zann. Lat.* tunc.

sima battaglia intra loro; li Greci racquistarono il campo, e li Troiani per forza tornarono indietro. Ma Polidama corse (1) con ragunata moltitudine di battaglieri, sostegnendo con grande virtude li Troiani, li quali i Greci già aveano (2) rimessi infino a' loro fossi per forza d' arme. Quando Diomedes vide che Polidamas così s' affoltava (3) contra Greci, contra Polidama s'avventoe, sforzandosi d'offenderlo mortalmente colle forze della sua tesa lancia ferente. Ma Polidama si scontroe sì vertudiosamente contra Diomede, che lui e il cavalle gittoe, e scalpitoe in terra; per lo qual colpo fue gravemente lacerato Diomede. Polidama vertudiosamente prese per le redini il cavallo di Diomede, tantosto com' elli si levoe, e presentollo a Troilo, il quale combatteva a piede; in sul quale Troilo salio immantinente (4). Allora assalito fue Troilo da Achille tantosto, il quale ricevette Troilo nella sua virtude, e più aspramente assalio Achille in tale modo, ch'elli li fece votare (5) la sella, e gravemente il ferio. Ma Achille non divenne spaventato per lo suo trabocchevole cadimento, e non si curoe di tanto colpo, il quale li fece quasi mortale offensione; ma con grande tostanza (6) si levoe, ingegnandosi di montare a cavallo;

(1) *Cod. Zann.* soccorse. *Lat.* concurrit.
(2) *St. nap.* li quali li Greci gli avevano. *Lat.* quos iam Graeci.
(3) Affoltare. *Neutr. pass. Far furia, correre affollatamente.*
(4) *Cod. Zann.* spacciatamente. *Lat.* festinanter.
(5) *St. nap.* voltare. *Lat.* Achillem ab equo deiecit.
(6) *St. nap.* costanza. *Lat.* cum maxima celeritate.

ma li Troiani vistamente glielo contesero. Allora venne Ettore in quello luogo, il quale in quello die, siccome Darete scrisse, aveva morti mille battaglieri; e sforzandosi Ettore d'offendere Achille, molto l'affannoe, e fue allora sì gravemente lacerato Achille, che appena avea balia (1) di difendersi; e fermamente allora sarebbe stato preso, se Telamone e lo Duca d'Atene tostamente non l'avessero soccorso, li quali (2) con grande loro travaglio il fecero rimontare a cavallo. E sopravvegnendo l'oscura luce della notte, non si combatteo più in quello giorno. E ciascuna parte de' battaglieri lasciando l'assalto, si tornarono (3) alle loro difese. Per trenta dì continuamente in quello tempo si combatteo aspramente. Onde molti ne furono tagliati da ciascuna parte, ma più de' Greci; ed infra li detti dì furono morti sei de' figliuoli naturali del Re Priamo; ed Ettore un'altra volta fue ferito nella faccia. Onde lo Re Priamo mandoe suoi ambasciadori al Re Agamennone, addomandando triegua di sei mesi; la quale così fue fermata.

FINISCE IL LIBRO VENTESIMO, ED INCOMINCIA IL VENTESIMOPRIMO.

(1) Balia. *Podestà*. Qui sta per simili, e vale *forza*, *vigore*. Nella Crusca, mancano esempi del 300.

(2) *St. nap.* il quale. *Lat.* qui. . . fecerunt.

(3) *St. nap.* si tornano. *Lat.* et utraque pars . . . . se recepit.

CAPITOLO UNICO.

Della ottava battaglia e della morte del fortissimo Ettore ucciso per Achille.

Infra questi sei mesi della fermata triegua Ettore si medicoe delle sue fedite, giacendo allora nella sala della beltade della nobile Rocca d'Ilion. Della quale sala scrisse Darete maravigliose cose; imperoch'elli disse, che la detta sala era statuta (1) di dodici pietre d'alabastro, tutto-che fosse ella per lunghezza presso a venti braccia. Il suo spazzo disse che fue di cristallo, ed ancora le sue pareti (2), ove erano per adornamento immesse diverse (3) pietre preziose, ne' cui quattro canti erano diritte quattro colonne di carbonchio (4) appoggiate alle pareti, e così erano li capitelli e li piedistalli (5). Nella sommitade delle quattro colonne erano quattro immagi-

(1) *St. nap.* erasi tutta di dodeci ecc. *Lat.* eam fuisse totaliter institutam.

(2) *Cod. Zann.* parte. *Cod. Sen.* pareti. *Lat.* parietes.

(3) *St. nap.* ovvero per adornamento ivi messe diverse. *Lat.* pariter incrustatos ex diversis lapidibus preciosis.

(4) *Cod. Zann.* d' onchio. *Lat.* onichino. *Abbiamo preferito la lezione della stampa napoletana, perchè* onchio *ed* onichino *mancano nei vocabolarii italiano e latino.* Carbonchio : *s. m.* Rubino, così detto, quando questo gemma arriva agli ultimi carati d'eccellenza e di perfezione. È sua qualità particolare il risplendere maravigliosamente come carbone acceso ec.

(5) Piedistallo. Quella pietra quadrata con base, e cornice che sostiene la colonna e che è differente nei diversi ordini di architettura. Dicesi piedistallo quello pure che sostiene statue, o altro.

ni d'oro ordinate con maravigliosa arte matematica; delle quali immagini molte cose scrisse Darete, le quali hanno più similitudine di sogni composti, che di certezza di veritade, tutto che Darete affermasse che ciò fosse vero; ma io pur ciò lascio stare in questa parte. Intanto lo Re Priamo fece onorevolmente seppellire li suoi figliuoli naturali tra li altri loro morti fratelli, facciendo a ciascuno per sè sua sepoltura assai preziosa. Ma Diomede, il quale era tutto infiammato dell'amore di Briseida, non sae che si fare; e l'animo suo, siccome è costume delli amanti desideranti (1) d'avere le loro amanze, le quali non si possono avere, tutto si struggeva, e non si curava di mangiare nè di bere, ed in continue vegghie macerava (2) il suo corpo. Ma per ricevere alcuno refrigerio nel suo dolore, spesse volte andava a vedere Briseida, ed umilmente la pregava con moltitudine di lagrime, ch'ella li consenta (3). Ma quella che regnava con molto sagace ingegno, si studiava con sagaci ingegnuoli (4) di mantenerlo in isperanza, per affliggere lui afflitto d'incendio (5) di fuoco amoroso, e per accrescerlo in fortezza d'amore con maggiore ardore; ond'ella per sua saga-

(1) *St. nap.* desiderare. *Il lat. dice,* amantorum desiderantium.

(2) *St. nap.* lacerava. *Lat.* maceratur.

(3) Consentire. *Neutr. Consentire.* Qui sta per *neutr. pass. consentirsi ad uno,* vale *fargli copia di sè, concedersegli.*

(4) Ingegnuolo. *Dim. d'ingegno.* Qui nel signif. *d'invenzione, astuzia.*

(5) D'incendio *manca nella st. nap. Lat.* amoris incendio magis affligat.

citade non nega ch'ella non voglia, ed in volere si sforza di porre Diomede in fiducia d'aspettare.

Essendo passati sei mesi della triegua, per dodici continui dì seguenti si combatteo, infra quali molti de' nobili da ciascuna parte furono morti. E perocchè il caldo della state molto crebbe ed inforzoe (1), grande mortalitade assalio li Greci, ch'erano nel campo; onde lo Re Agamennone addimandò al Re Priamo triegua di trenta dì, li quali concedette lo Re Priamo. Ed essendo passati li predetti trenta dì, ciascuna parte s' apparecchioe alla battaglia. Ma in quella notte, ch'era passata la triegua, nel cui dì seguente dovea essere la battaglia, Andromaca moglie d'Ettore, della quale egli già aveva due figliuoli, l'uno de' quali avea nome Laumedon, e l'altro Astianatto, il quale ancora usava il latte della sua madre (2), vidde (3) in sogno d'Ettore una terribile visione; imperciocchè (4) se Ettore usciva in quello giorno alla battaglia, (5) non poteva scampare, ch'elli non fosse morto. Adunque Andromaca per cotale (6) visione divenne spaventata, ed arruppesi (7) in fluviali lagrime, e manife-

(1) Inforzare. *Divenir forte.* Qui sta per *afforzare, rinforzare, fortificare;* e si usa anche nel signif. att. e così al proprio, come al figurato.— (2) Bel modo che vale.

(3) *St. nap.* Andromaca vidde. *Lat.* vidit.

(4) *St. nap.* imperciocchè li pareva che. *Lat.* quare si Hector ea die ecc.— (5) *St. nap.* fuori alla battaglia. *Lat.* ad bellum.

(6) *St. nap.* quella. *Lat.* ex tali.

(7) Arrompere. *V. A. Rompere.* Qui per *dirompersi.* Ed arruppesi in fluviali lagrime *manca nella st. nap. L.* fluviales prorupit in lacrimas.

stoe la notte a Ettore nel letto, ove giaceva con lui, l'orribile visione; e con pietosi prieghi e con molte lagrime il pregoe, ch'elli intenda il senso della visione, e che in quello die non sia ardito d'andare alla battaglia. Ma Ettore molto indegnato delle parole della sua donna la riprese, e con grande asprezza di parole molto la gastigoe, affermando che i savii uomini non devano (1) credere alle vanitadi de' sogni, le quali spesse volte gabbano li sognatori.

La mattina essendo apparito il die, Andromaca se ne andoe al Re Priamo, e mandoe per Ecuba la Reina, e palesoe loro la sua visione, umilmente pregandoli (2) che in quello die non lascino uscire Ettore alla battaglia. Ed essendo schiarata (3) la mattina, e fatte le schiere per Ettore, Troilo in prima uscio alla battaglia, e poi Pari, e poi Enea, e poi seguitoe Polidama, e lo Re Sarpedone, e lo Re Epistropo, e lo Re Esdras, e lo Re Forzio, e lo Re Filimeno, e poi tutti li altri Re, che vennero in aiuto a Troia. Usciti erano già li Greci dal campo loro e venuti alla battaglia, quando Priamo comandoe ad Ettore espressamente, che in quello die non si dovesse impacciare della battaglia (4). Onde Ettore tutto s'accese d'ira, e però ne disse molti rimproveri (5) e villanie alla sua donna, per la in-

(1) *Cod. Zann.* doveano.

(2) *Cod. Zann.* pregando. *Lat.* rogans eos.

(3) Schiarata. *Fatta chiara*, ed in signif. neutr. e neutr. pass. vale *divenuta chiara.*

(4) *St. nap.* impacciare d'andare a battaglia. *Lat.* non deberet praeliis immiscere.— (5) Rimprovero. *Rimproveramento, rimproverio.*

dustria della quale elli sentio, che ciò li era comandato; nondimeno abbandonando (1) il comandamento del Padre, elli addomandoe l'armi a' suoi famigliari, ed elli gliele diedero, ed elli se n'armoe (2). Ma quando questa cosa vidde Andromaca sua moglie, ella fue commossa di molto dolore; ella si mosse col suo fanciullo piccolino, che teneva in braccio, e con moltitudine di lagrime li si distese a' piedi, e multiplicando li lagrimosi singhiozzi umilmente il pregoe, che in quello die lasci l'armi; e negandolo Ettore, Andromaca (3) spesse volte tramortio dinanzi da' suoi piedi, dicendo: Se tu nieghi d'avere misericordia di me, almeno abbi misericordia di questo piccolino tuo figliuolo; acciocchè la madre colli tuoi figliuoli non periscano con amara morte, ovvero andando per lo mondo in esilio, in grande povertade con grandissima vergogna siano dispregiati. Poi la Reina Ecuba sua madre, Cassandra e Polisena sue sirocchie, ed Elena gittandosi dinanzi da' suoi piedi, e con le lagrime il pregarono ch' elli si disarmi, e sicuro si riposi nel suo Palagio Reale. Ma elli già non si movette (4) per le loro lagrime nè per le loro preghiere; e così armato scese del suo palagio, e salio a cavallo, intendendo d'andare alla battaglia tantosto. Ma Andromaca fatta per tanto come pazza, con li panni squarciati, lacerando a sè le

(1) *St. nap.* abbiendo. *Lat.* mandato patris omisso.
(2) *St. nap.* ond'elli s'armoe. *Lat.* et armatur ex eis.
(3) Andromaca *manca nella st. nap. Lat.* Andrometa.
(4) *St. nap.* si mutoe. *Lat.* movetur.

ginocchia, ed abbiendo sparsi li capelli sanza legge (1), gridando se ne andoe al Re Priamo; ed avea già sì lacerato il volto colle sue unghie, scorrendo il sangue d'ogni lato, che appena si potea conoscere per li suoi conoscenti (2). E quando ella fue davanti allo Re Priamo, ella si stese dinanzi da' suoi piedi con molto dolore, pregandolo con molte lagrime ed ammonendolo che incontanente vada da Ettore, e ch'elli lo rivochi al suo palagio, e rimenilo innanzi ch'elli si metta nella battaglia. Allora lo Re Priamo sanza dimora montoe a cavallo, e tantosto seguitoe Ettore, e giunselo innanzi ch'elli fosse molto dilungato; e prendendo la redina del cavallo, quasi (3) con l'animo adirato pregoe e ammonio Ettore con lagrime, e scongiurollo per lo nome delli Dei, ch'elli torni e non vada più innanzi. Alla perfine non sanza molta tencione ubbidendo al comandamento del padre, quasi come sforzato tornoe, ed andossene al suo palagio; e per tutto questo non si trasse elli le armi, delle quali elli era vestito. Intanto mortale battaglia si commise; Diomede e Troilo nella battaglia s'attestarono, ed amendue nel corso de'cavalli loro gravemente si percuotono ne' duri colpi delle lance; sanza dubbio l'uno avrebbe morto l'altro, se non fosse Menelao, che giunse allora colla sua schiera, il quale spartio la loro battaglia. Allora Menelao

(1) *St. nap.* sanza leghe. *Lat.* sine lege.

(2) Conoscente. *Che conosce.* Qui per *noto solamente per conoscenza.*

(3) Quasi *manca nella st. nap. Lat.* velut.

scorse (1) contra Miseres, Re di Frigia, vigorosamente, e fecigli votare gli arcioni. E così presero li Greci lo Re Miseres, e sforzavansi di menarlone preso; ed avrebbelne menato, se non fosse Troilo (2), che tantosto il soccorse; il quale colle sue forze e colla potenzia della sua schiera, vistamente (3) impedio li Greci, acciocchè lo Re di Frigia (4) non fosse menato prigione. E veggendo li Greci, ch'elli nol ne potevano menare prigione, stanziarono di tagliargli il capo; ed allora soccorse il fortissimo Troilo, il quale uccidendo molti Greci, dalle loro mani lo liberoe. Allora Telamone Aiace entroe nella battaglia con tremilia battaglieri, e scorse contra Polidama, e gittollo da cavallo; ma Troilo subitamente il soccorse, e fece rimontare Polidama a cavallo, affannato di molta fatica. Allora Alessandro il Pari introe nella battaglia, e dalla parte de' Greci venne allo stormo (5) Achille e li suoi cavalieri Mirmidoni, e tantosto misero li Troiani al fuggire; ed essendo sforzati di mostrare le spalle, si sforzavano di tosto raccogliersi nella cittade. Intanto si sforzoe Achille di pigliare Margariton, uno dei naturali figliuoli del Re Priamo, ed elli difendendosi valorosamente, alla perfine Achille l'uccise. Allora si levoe il grande romore della morte di Margari-

(1) *St. nap.* corse. *Lat.* irruit.— (2) *Lat.* Polidamas.

(3) Vistamente. *V. A. avv. velocemente, con prestezza, da vedere a non vedere. St. nap.* giustamente. *Lat.* Graeci vero videntes.

(4) *Cod. Zann.* Frisia. *Lat.* Frigiae.

(5) Stormo. *Moltitudine d' uomini per combattere.* Qui per *combattimento.*

ton, crudelmente morto. Ma Telamone potentemente perseguitava (1) li Troiani; ma Pari valorosamente li difendeva, ed ancora li altri Re, e li altri suoi fratelli naturali; e non pertanto li Greci non s'avanzarono tanto per forze, che li Troiani non ne portassero Margariton morto nella cittade. Il quale quando Ettore udio ch'era morto, con molto dolore si travaglioe, e diligentemente investigoe chi l'avea morto; e fulli detto, che Achille era stato il detto ucciditore. Allora Ettore a guisa di pazzo con focoso furore prendendo l'elmo, sanza saputa del padre introe nella battaglia, ed uccise due grandi Duci, ciò fue Euripilo e Cassido; e poi gagliardamente assalio li Greci, elli gli sparte, e gli ferisce (2), e gli uccide; il quale tantosto cognobbero li Greci alli taglienti colpi della sua spada, e dalla sua faccia si fuggono (3); e li Troiani, i quali già erano intrati dentro alle porte della cittade fuggendo, si tornarono alla battaglia, ed assalirono li Greci, e potentemente li combattevano (4). Li Greci presero Polidama e sforzavansi di trarrelo dalla battaglia; ma Ettore lo liberoe, il quale colle sue forze uccise quelli che'l ne menavano; la quale cosa veggendo uno grande ammiraglio de' Greci, il quale avea nome Leotides (5), s'attestoe contra Ettore, pensando di

(1) *St. nap.* seguitava. *Lat.* insequitur.

(2) *St. nap.* e francamente gli fedisce. *Lat.* diruit, vulnerat, et occidit.

(3) *St. nap.* si fuggono li Greci. *Lat.* et a facie eius aufugiunt.

(4) *Da* i quali *fino a* combattevano *manca nel latino, che dice solamente:* Troiani autem Graecos invadunt, et potenter ipsos expugnant.

(5) *St. nap.* Lothides. *Lat.* Leochides.

darlo alla morte. Ma Ettore infiammandosi tutto d'ira, li si gittoe addosso, e nel furore dell' ira sua sì l' uccise. E quando Achille vide che Ettore avea così donati a morte tanti nobili Greci, ed infiniti degli altri, pensoe nell' animo suo, che s' elli non è subitamente messo alla morte, giammai li Greci non potranno soperchiare li Troiani. Allora diligentemente pensoe e ricercoe nel secreto della sua mente, com' elli ciò possa fare incontanente. E pensando Achille diligentemente sopra queste cose, Politene tra le schiere si scontroe con Ettore, il quale tantosto fue da Ettore morto, veggiendolo Achille. Era questo Politene Duce, ovvero Re, il quale per amore d'Achille era venuto nell'oste de'Greci, sperando d'avere ancora per moglie una sirocchia d' Achille; ed era molto ricco, infino dall' India di sopra venuto. Allora Achille furioso s'avventoe verso Ettore, desiderando di vendicare la morte di Politene; ma il provveduto Ettore li gittoe all'incontra uno dardo, la punta del cui ferro era molto tagliente, ed aspramente introe in Achille, e feceli grave ferita nell'anguinaio. Allora Achille così ferito si partio dalla battaglia; e poichè s' ebbe fatta fasciare la fedita, tornoe allo stormo con quello medesimo proponimento di mettere Ettore a morte, s' egli ne dovesse ancora morire egli. Per dieci anni sostenne l' oste Troia, ma veramente nel terzo anno si perdette; imperò che nel terzo anno perdette il suo campione Ettore, del quale dice il secondo grande Dottore altissime lodi, dicendo: Che s' elli avesse avuto la

conoscenza del vero Dio (1), elli era più che uomo, e meno che Iddio; e per le sue virtudi il mette elli nel numero de'nove Pagani eletti in eccellenzia, tra quali fue Cammillo e Cato (2). Allora Ettore s'era affrontato (3) con uno Re de'Greci, ed avevalo preso e sforzavasi di trarlo così (4) preso delle schiere, ed aveasi gittato lo scudo dietro alle spalle, per potere trarre il detto Re più agevolmente (5) della pressa (6); per la quale cosa elli portava allora nella battaglia il suo petto scoperto, privato della difensione del suo scudo. E quando Achille s'avvidde, che Ettore non avea la difensione del suo scudo dinanzi al petto, prese una lancia molto forte, e non accorgendosene Ettore, subitamente l'assalio; sicchè mortalmente il fedio nel ventre, in tale modo che morto venne giù alla terra. Allora lo Re Odemor tantosto com'elli vide morto Ettore, assalio Achille e cacciollo da cavallo, e gravissimamente il ferio in tale guisa, che li suoi Mirmidoni ne il portarono quasi morto in su lo scudo a'loro padiglioni. E li Troiani quasi sconfitti lasciarono il campo, ed intrarono nella cittade, nella quale portarono il corpo d'Ettore morto, non contradicendolo li Greci.

FINISCE IL LIBRO VENTESIMO PRIMO ED INCOMINCIA IL VENTESIMO SECONDO.

(1) Dio e Iddio. *Sommo bene, e prima cagione del tutto.* Iddio *manca nella st. nap.* — (2) *Da* per dieci anni *fino a* Cato *manca nel latino.*

(3) Affrontate. *Affrontarsi con alcuno,* vale *venire alle mani, alle prese, azzuffarsi con quello.*—(4) *St. nap.* come. *Manca nel latino.*

(5) *Cod. Zann.* più leggiermente. *Lat.* abilius.

(6) *St. nap.* presa. *Lat.* a turmis.

CAPITOLO PRIMO

Del monumento d'Ettore e come Palamede fu fatto Imperadore de' Greci.

Poichè fue morto Ettore, e recato il suo corpo nella cittade di Troia, grandissimo pianto vi si fece, ed universalmente piansero li cittadini; imperciò che non v'era alcuno cittadino che innanzi non avesse conceduto il suo figliuolo alla morte per la vita d'Ettore (1), se li Fati o vero li Iddii per loro volontade salutevolmente il concedessero. Ancora le donne Troiane, così le pulcelle come le maritate, nelle loro magioni assai menano vita piangevole (2) e dolorosa, e con lamentevoli stridori (3) manifestano le misere loro boci, dicendo che oggimai sanza dubbio elleno e li loro mariti e figliuoli non potranno respirare (4); conciossiacosachè, poichè Ettore è venuto meno, ancora la nostra sicurtade è similmente fallita; imperò ch'elli solo ci faceva vivere sicure dagli agguati de'nemici. Oggimai non temeranno li nostri nemici d'agguatare (5) li nostri mariti per pigliarli e per ucciderli (6), acciò ch'elli possano dare loro e li loro

(1) *La st. nap. ha di più:* sì l'amavano, *che manca nel latino.*

(2) PIANGEVOLE. *Add. lagrimabile, degno di pianto.*

(3) STRIDORE. *Voce che si manda fuori stridendo. Strido.*

(4) RESPIRARE. Figuratam. vale *ricrearsi, prendere ristoro, cessare alquanto dalle fatiche.*

(5) AGGUATARE, e AGUATARE. *Att. tendere altrui un aguato, insidiare alcuno da luogo nascosto.*

(6) E per ucciderli *manca nel Cod. Zann. Lat.* et occidant.

figliuoli a perpetua servitudine. Ed in questo modo continuamente per lungo tempo stettero in molto pianto ed angosciosi dolori. Il corpo d'Ettore tutti li regi e li nobili, ch'erano venuti a difendere Troia, il portarono al Palagio del Re Priamo con le vestimenta stracciate e col capo scoperto, e con stridente (1) pianto il posarono ivi; la qual cosa poichè vide Priamo, con dolore non parlevole (2) si travagliava, e sopra il corpo suo spesse volte tramortio. E questo molto spesso in brieve ora li sarebbe avvenuto, s'elli per forza non fosse stato levato dal corpo d'Ettore; e veramente di ciò averebbe elli acquistata la sua morte. Or dunque, che si dirae della Reina Ecuba, sua madre, e delle sue sirocchie, cioè di Polissena e di Cassandra? or che si dirae ancora d'Andromaca sua moglie (3), le quali la fragilitade della loro natura le fe' più inchinevoli agli angosciosi dolori, ed alle lagrime fluviali (4), ed a lunga doglienza (5) di lamenti? Veramente le loro lamentazioni (6) singulari non si specificheranno al presente; però che per lunghi sermoni non si potrebbono contare: e però che non sono utili, sotto brevitade le trapassiamo. Certa cosa è che quanto le predette donne più desiderosamente l'amavano, tanto più di maggiori punture (7)

(1) Stridente. *Che stride.* — (2) Parlevole. Qui vale *che non può dirsi.* — (3) Sua moglie *manco nella st. nap. Lat.* eius uxore.

(4) Fluviale. *V. L. Add. di fiume.* Per similit. *lagrime fluviali* per *abbondanti.*

(5) Doglienza. *Dolore, cordoglio, angoscia, rammarichio.*

(6) Lamentazione. *Il lamentarsi*; *lamento.*

(7) *Cod. Zann.* dolori. *Lat.* aculeis.

di dolori erano tormentate; conciossiacosachè naturalmente (1) le femmine non possono quasi manifestare li loro dolori, se non con romori di molte misere boci: elle con alti pianti pietosi, e dolorosi dichiaravano lo loro grave duolo. Ma imperciocchè del nobile Ettore non era rimaso se non il morto corpo, e siccome egli è propria cosa dell'umana fragilitade, non si poteva conservare sopra terra sanza corruzione; lo Re Priamo investigoe per lo consiglio di molti maestri, se 'l predetto corpo sanza chiusura di sepoltura si potesse sempre conservare nell'aspetto degli uomini in tale maniera, che così morto, quasi vivo per similitudine paresse, sanza alcuno spaventevole odore. Onde avvenne, che li detti maestri molto discreti per lo comandamento di Priamo artificiosamente allogarono il detto corpo nel Tempio d'Apollo, al lato alla porta Cimbrica della cittade di Troia. Li predetti maestri edificarono uno tabernaculo di convenevole spazio al lato al grande altare del detto Tempio, il quale tabernaculo si reggeva sopra (2) quattro colonne d'oro purissimo fondute, ed in ciascuna di queste colonne era fermata una immagine rappresentante l'aspetto d'uno Angelo. Ed erano le dette immagini dal capo infino al piede della detta sostanzia delle colonne, in tale guisa che le dette immagini (3) nelle dette colonne erano immagini e

(1) Naturalmente. *manca nella st. nap. Lat.* et mulieribus sit insitum a natura.

(2) *St. nap.* per. *Lat.* supra.

(3) Le dette immagini *manca nella st. nap. Lat.* ipsae imagines.

colonne abbienti piedistalli e capitelli con maravigliosi intagli. La faccia del detto tabernaculo avvegnachè tutta fosse d'oro, nondimeno tutti li suoi adornamenti erano di pietre preziose di ciascuna generazione, in quantitade d'infinita abbondanza. Lo splendore della luce e della chiarezza delle dette colonne mostrava di spargere la notte il lume del giorno, e lo die li raggi del Sole. Ed era il detto tabernaculo dalla faccia di sotto sollevato da terra, ed eranvi accostati alquanti scaglioni di cristallo, e per li detti scaglioni si saliva al detto tabernaculo; nella sommitade strema della faccia di sopra del detto tabernaculo li predetti maestri ordinarono una statua d'oro, che rappresentava la similitudine d'Ettore, la quale avea in mano una spada ignuda. L'aspetto e la faccia della detta immagine era volta verso quella parte, ove l'esercito de'Greci dimorava ne'loro padiglioni, e pareva che con quella spada minacciasse li Greci. Ed ordinaro li detti maestri (1) con maraviglioso artificio del loro magisterio, che 'l corpo del detto Ettore sedea in su una sedia fermissima, sì artificiosamente disposto, che pareva ch' elli nel suo sedere si reggesse quasi come se fosse vivo, vestito de'suoi propri vestimenti, a fuor l'estremitade de' piedi (2). Ed apposero sopra il suo capo un vaso pieno di puro e prezioso balsamo, con alquanti

(1) *Da* che con quella spada *fino a* maestri *manca nella st. nap. Lat.* quae cum eius ense Graecis minas impingere videbatur. Corpus vero . . . . . . statuerunt.

(2) *St. nap.* dei suoi piedi *Lat.* praeter pedum extrema.

altri mescolamenti di cose abbiente (1) virtude da conservare; ed ordinarvi uno artificioso foro. Il liquore del quale balsamo e cose mescolate in prima si distendeva (2) intorno alla testa della parte di fuori, e perveniva alle gote, per le quali si conservavano li suoi denti e le sue gengie; sicchè tutta la sua faccia e il capo con tutta la moltitudine de' capelli perseverava in conservazione (3). Poi il detto liquore discendendogli per la gola, si scorreva (4) nel petto, e per l'ossa dentro nelle braccia perveniva alle mani, ed infino all'estremitadi delle dita. E così scendendo il detto liquore per ciascuno lato, copiosamente spargendosi, conservava li detti lati in istato, che quasi parevano lati vivi. Il detto liquore ancora con continue distillazioni (5) discorreva alle partegnenze (6) del petto, e per loro perveniva a' piedi; ed a detti piedi era un altro vaso pieno di puro balsamo. Ed in cotale maniera, per queste apposizioni (7) il corpo d'Ettore si rappresentava quasi con viva faccia, conservato con molta guardia di conservagione. E compuosero li predetti savii artefici quattro lampane fabbricate di purissimo oro, le quali tenevano fuo-

(1) Abbiente. *V. A. che ha.*

(2) *Cod. Zann.* si discendeva. *Lat.* cuius balsami . . . dirivabantur.

(3) Conservagione. *Conservazione.*

(4) *St. nap.* si correva. *Lat.* derivabatur.

(5) Distillazione. *Dicesi da' medici la caduta degli umori che si crede volgarmente scender dal capo, e scaricarsi nelle nari, nella bocca e nel petto.*—(6) Partegnenza. *V. A. Appartenenza.* Tutto quello che pertiene a uno, ed è di suo tenitorio e dominio. *St. nap.* Appartenenza. — (7) Apposizione. *Giunto, aggiunto, apponimento.* Mancano esempii nel vocabolario.

co che mai non si spegneva. E così essendo compiuto il lavorio del detto tabernaculo, intorno al suo giro ordinarono una chiusura di legni d'ebano (1); la quale si poteva chiudere ed aprire, acciocchè 'l corpo d'Ettore così ordinato, più acconciamente si manifestasse a quelli che 'l volessero riguardare. Onde lo Re Priamo ordinoe nel detto Tempio grande famiglia di sacerdoti, acciocchè continuamente stessero con sollecitudine ferma in orazione degli Dei; e soprastessero continuamente alla guardia del detto tabernaculo, disponendo alli detti sacerdoti abbondevoli rendite, per mantenimento della vita de' detti sacerdoti, li quali servissero agli Dii.

CAP. II.

Come i Greci chiesero triegua al Re Priamo e come Palamede fu eletto Duce.

Agamennone intanto, essendo morto Ettore, ed Achille gravemente inaverato, convocoe tutti li Re (2) e li Principi dell'esercito de' Greci, e parloe dinanzi da loro e disse: O amici, Regi e Principi, noi dobbiamo rendere umili grazie alli nostri Dei con devoto cuore, i quali hanno conceduto, che 'l nostro

(1) Ebano. *Albero che nasce nell'Indie, ed altrove, il cui legno è dentro nero, e fuori del colore del bossolo, sodo, e di maniera pesante, che non galleggia nell'acqua.*

(2) *St. nap.* tutti li Greci, cioè li Regi. *Lat.* convocatis regibus et maioribus.

duro inimico Ettore sia morto per Achille; conciò sia cosa che mentre ch' elli viveva, noi non potevamo sperare nulla vittoria de' nostri nemici, il quale così crudelmente uccise tanti de' nostri Regi. Egli veramente uccise con la sua virtude baronevole (1) lo Re Proteselao, lo Re Patroclo, lo Re Eumelo, lo Re Merione e lo Re Archiloco, lo Re Protenore, lo Re Orteneo, lo Re Epistropo, lo Re Cedio, lo Re Agapenore, lo Re Dorio, lo Re Polisseno, lo Re Feippo, lo Re Xantippo, il Duce Euripilo, il Duce Cassido, il Duce Politene, Lothides (2) e molti altri nobili della gente nostra. Or dunque oggimai poich' egli è morto, che possono sperare li Troiani, se non l'ultima morte? E noi che dovremo sperare, se non che noi saremo vincitori di loro sanza lunga dimora? Ma tuttavia perciò che noi non possiamo (3) fare alcuna battaglia sotto speranza di certa vittoria sanza la presenzia del nostro virtudioso Achille, sarebbe buono ed utile, se vi pare, che noi mandiamo al Re Priamo a fare triegua per due mesi, infino che Achille sarae guerito (4), e che le corpora dei morti, le quali ci confondono per malo odore, in questo mezzo si deano alla sepoltura del fuoco, ed ancora intanto li nostri feriti tornino al beneficio della sanitade; e così impose fine Agamennone al suo parlamento. Allora tutti insieme concordevolmente approvarono il detto d' Agamennone; e così consen-

(1) BARONEVOLE. *V. A. Add. da barone, a modo di barone.*

(2) Lothides ammiraglio. *Lat.* et regem Letobonis.—(3) *Cod. Zann.* sappiamo. *Lat.* possumus.—(4) GUERITO *V. A.*, lo stesso che *guarito*.

tirono che si facesse. Furono adunque mandati li ambasciadori al Re Priamo, e fue fermata la triegua addomandata. In questo mezzo molto si lamentoe Palamide intra li Regi de' Greci della signoria d'Agamennone; ed essendo alcuno die ragunati li detti Regi nel padiglione d'Agamennone, e lo Re Palamede abbiendo dette l'usate parole contra lo Re Agamennone, con animo discreto rispose Agamennone, siccome quelli che in tutte cose era temperato con molta sapienzia; e nella comune presenzia di tutti così disse: O amico Palamede, pensi tu, ch'io sia molto giocondo della signoria, la quale m'è stata conceduta infino a qui, conciò sia cosa che infino dal principio io non la dimandai, e non procacciai, ch'ella mi fosse data? ed indi non abbia ricevuto alcuno agiato riposo, ma al mio spirito ed alla mia persona continuamente hoe aggiunte continue sollecitudini ed affanni, acciocchè li Regi e li Principi, e tutti li altri sotto la mia governazione (1) fossero guidati (2) salvamente in tutte cose? E se fosse avvenuto ch'io fossi stato fuori di questa signoria, assai mi sarei contentato d'essere sotto l'altrui reggimento, secondo che s'è contentato ciascuno degli altri Re e Principi d'essere (3) sotto il mio conducimento; ed io penso fermamente (4) di non aver fallato nel mio reggimento, nè di non avere commesso alcuna cosa per nigligenza nè (5)

(1) Governazione. *V. A.* Governo, ma è meno usato. — (2) *St. nap.* guardati. *Lat.* ducerentur. — (3) D'essere *manca nel Cod. Zann. Lat.* meo esse sub ductu. — (4) Fermamente. Qui vale *certamente, sicuramente*. — (5) *St. nap.* o. *Lat.* nec.

per malizia, la quale mi possa essere apposta. E se nella mia elezione non fue il tuo consentimento, non ti dei maravigliare; conciò sia cosa che tu non fosti presente al giudicio della mia elezione, e prima furono passati due anni, che tu venissi nell'oste. E se per l'avventura noi avessimo aspettato il tuo consentimento, forse ancora il nostro esercito sarebbe nel porto d'Atene. Ed acciocchè alcuno non pensi, ch'io sia molto ingordo e desideroso della signoria, assai m'è grazioso, che un altro ne sia eletto; al quale io insieme con li altri Re sono apparecchiato di consentire e di ubbedire. O Signor Palamede, tu non puoi dire, che 'l nostro esercito non si possa guidare sanza il tuo consiglio; conciò sia cosa che essendo tu assente, e sanza tuo provvedimento molte cose in questa oste nobilmente furono fatte, le quali assai salutevolmente a tutti comunemente succedettero. Ed in quello die sopra ciò non fue più trattato, poichè Agamennone ebbe fatto fine alle sue parole. Ma intorno all' ora del vespero in quello die Agamennone fece bandire per tutto l'oste, che nella mattina del seguente die ogni uomo dovesse essere al suo padiglione al generale parlamento; e così fue fatto. Onde Agamennone così disse tra loro: Amici e fratelli, infino a ora hoe io sostenuta la soma del vostro reggimento, sotto il cui grave peso assai faticosamente in molte maniere m'affannai, cercando con sollicita mente tutte le più salutevoli vie; per le quali tutti i maggiori, ed anche li altri sotto il mio reggimento con salute fossero condotti. Ma

per grazia degli Dei, e per sollicito studio del mio governamento avvenuto è, che per molti avventurosi avvenimenti siamo già salutevolmente pervenuti a porto di sicuro stato. E perocchè ragionevole cosa è, che tutta la comunitade non dee essere sottoposta pure a uno, ma igualmente di tale incarico dee ciascuno degno essere pari, però che già è venuto il tempo ch'io degnamente sia levato da tanto sollicito incarico di reggimento, il quale io hoe sostenuto fermo cotanti anni sopra li miei omeri; pare a me, che noi eleggiamo tra noi per discreto modo alcuno de' presenti Regi, ovvero Principi, il quale salutevolmente ci regga, e con la sua discrezione ci governi.

Poichè Agamennone ebbe finito il parlamento, piacque a tutta gente il suo detto; conciò sia cosa che naturale cosa sia (1) degli uomini di rallegrarsi di avere nuova signoria e nuova mutazione. E questa cosa piacque a' Greci, acciocchè alcuno di loro fosse eletto in Governatore; e però, celebrando per iscrutinio (2) la detta elezione, elessero per loro imperadore Palamede, concedendogli la signoria di tutta l'oste. E tantosto finito il parlamento, ciascuno si ricolse alle sue tende: la quale cosa, poichè fue manifesta ad Achille, molto li spiacque, che Agamennone fosse mutato, e Palamede ordinato; e con

(1) *St. nap.* con ciò sia cosa che naturalmente sia. *Lat.* vitium naturale.

(2) Scrutinio. *Ricercamento, esame.* Qui per *isquittinio. Cod. R.* celebrato per scrutinio.

animo adirato (1) affermoe tra quelli, ch'erano presenti, che il mutamento d'Agamennone non era stato utile, nè necessario; conciò sia cosa che non era suo simigliante, nè suo pari quello ch'era scambiato, e le mutazioni sempre si debbono fare ne' migliori. Ma imperciocchè la comune elezione era stata fatta per tanti, così si rimase allora ferma.

FINISCE IL LIBRO VENTESIMOSECONDO ED INCOMINCIA IL VENTESIMOTERZO.

CAPITOLO UNICO.

Come si commise la nona battaglia, e come lo Re Priamo desiderava di vendicare la morte de' suoi figliuoli, e come Achille s' innamoroe di Polisena.

Poichè (2) li due mesi della triegua furono trascorsi, desiderando lo Re Priamo di vendicare la morte del suo figliuolo con colpi di sua spada, elli in persona ordinoe tutte le schiere; ed abbiendo fermati capitani e conducitori, sopra loro fermoe d'intrare elli personalmente nella battaglia, ed elesse venti milia cavalieri nella sua schiera. E siccome scrisse Darete, in quello die uscirono fuori alla battaglia centocinquanta migliaia di battaglieri; ed innanzi a tutti uscio Deifobo, poi Troilo, e poi Pari, e poi lo Re Pria-

(1) ADIRATO. *Add. da adirare, muoversi ad ira.*
(2) *St. nap.* Quando. *Lat.* Duobus igitur mensibus.

mo, e poi susseguentemente (1) Enea, poi lo Re Mennone e Polidama, li quali tantosto se n'andaro infino alle liccie de' Greci. Ma Palamede già avea ordinate le sue schiere, le quali debbano (2) ire contra li Troiani, ed in soccorso a' Greci: mortal battaglia si commise, e molti ne caddero della moltitudine. Lo Re Priamo s'affrontoe con Palamide, e sforzatamente l'abbatteo del cavallo; e lasciandolo stare, tantosto si gittoe tra' Greci, e molti n'uccise, abbatteo e ferio. Grande prodezze fece il die (3) lo Re Priamo della sua persona, le quali furono quasi incredibili, che un uomo di tanta vecchia etade potesse commettere opere di battaglia così francamente. Ma Deifobo abbatteva li Greci incessantemente (4); allora quando Sarpedone introe nella battaglia: tantosto assalio Nettolemo, uomo fortissimo tra tutti li Greci, il quale teneva una lancia in mano, e nel corso del suo cavallo ricevette Sarpedone, e ponendogli la lancia addosso il gittoe da cavallo. Ma lo Re Sarpedone, poichè fue abbattuto, sforzatamente si levoe, e (5) così a piede, com'elli era, assalio Nettolemo (6) colla spada ignuda (7), e sì potentemente il ferio intorno al pettignone, che mortale ferita gli fece. Allora lo Re di Persia introe nella battaglia;

(1) Susseguentemente. *Avv. successivamente, ordinatamente. St. nap.* subitamente. *Lat.* subsequenter.— (2) *Cod. Zann.* quando debbano. *Lat.* qui et contra Troianos veniunt.

(3) Il die *manca nel Cod. Zann. Lat.* eo die.

(4) Incessantemente. *Avv. Senza cessare, senza restare.*

(5) *Manca nella st. nap.* si levoe e. *Lat.* exurgit, et ecc.

(6) *Cod. Zann.* Eripile. *St. nap.* Euripilo. *Lat.* Neptolemum.

(7) Ignuda *manca nella st. nap. Lat.* ense nudo.

e fece montare a cavallo lo Re Sarpedone con l'aiuto degli altri Troiani, i quali tantosto furono assaliti dal Duca d'Atene e da Menelao con grande moltitudine di battaglieri; e rinchiudendogli con le loro schiere, uccisero lo Re di Persia, e convenne che del mezzo di molti combattitori li Troiani si traessero addietro; alla cui difensione lo Re Sarpedone fece molte prodezze, ed uccise di sua mano Tlepolemo. Allora lo Re Priamo colli suoi figliuoli naturali, i quali il seguitarono d'ogni parte, virtudiosamente soccorsero a' Troiani; e furioso (1) si sboglientoe contra Greci, e gagliardamente gli abbatteo, e con grande taglia li confuse; ed in cotale maniera non fue alcuno dalla parte de' Troiani, che tanto fosse valoroso in quello die, e che tanto facesse per forza di arme, come lo Re Priamo solo; al quale l'ira e la virtude da ciascuno lato porgevano (2) forze. Ma li Greci per loro consiglio occuparono con raccolta moltitudine di cavalieri il luogo, onde dovevano tornare li Troiani alla cittade. Onde quando alli Troiani (3) convenne tirarsi addietro, trovarono preso il passo con moltitudine di cavalieri; e così ivi si commise durissima battaglia, e se non fosse lo Re Priamo, il quale venne al detto luogo dalla parte di sopra con moltitudine di battaglieri, infinita quantita-

(1) *St. nap.* furiosamente. *Lat.* furibundus.

(2) *St nap.* gli porgeva. *Lat.* vires undique subministrant.

(3) *Manca nel Cod. Zann. da* alla cittade *insino a* Troiani. *Lat.* ad eorum civitatem . . . . . Ad quem dum Troiani retrocedentes accedere compelluntur.

de della sua gente avrebbe crudelmente perduta. Allora sopravvegnendo dal traverso Alessandro il Pari con grande copia di gente, molto valorosamente si mise tra' Greci con loro insieme (1); li quali con li archi, e con le saette mortalmente abbatterono de'Greci. Elli li uccidevano, e molto spesso gli davano a morte; sicchè non possendo li Greci sostenere li mortali colpi delle saette, per le quali già molti di loro erano venuti meno, tornando addietro in fretta si raccoglievano alle loro tende; li quali già non furono perseguitati per li Troiani, ma con passi lenti si rientrarono nella loro cittade: e così si divise il die la battaglia, ed in tutto fue dato il pregio del detto die al Re Priamo. Ma la mattina seguente li Troiani mandarono a' Greci per triegua, e fue conceduta per li Greci. Il tempo di questa triegua non si trova specificato (2) nel libro. Intanto fue recato nella cittade di Troia (3) il corpo del Re di Persia con molto pianto. Grande lamento se ne fece per lui tra' cittadini, e spezialmente il pianse Pari, il quale aveva amato il predetto Re con intero affetto di amore; onde per Pari fue ordinato che 'l corpo suo ne fue (4) portato per terra nel suo Reame, acciocchè il detto Re ivi si seppellisse, ove gli altri Re suoi antecessori erano stati seppelliti con reale ono-

(1) Con loro insieme *manca nella st. nap. Lat.* in multa copia gentis . . . . cum eadem.

(2) Specificato. *Add. da specificare,* cioè *dichiara in particolare.*

(3) Di Troia *manca nella st. nap. Lat.* in civitatem Troiae.

(4) *Cod. Red.* sia. *Lat.* fuit.

re, ed in presenza di due Re suoi figliuoli, li quali gli erano rimasi per eredi. E durando il tempo della detta triegua, già era venuto il tempo, quando nella cittade di Troia si doveva celebrare l'annuale (1) del morto Ettore; nel qual tempo aveano ordinato li Troiani d' osservare solennitade di pianto per quindici dì, e dopo questo ordinarono di celebrare alquante feste di morti, sì com'era allora costume de' Regi e de' maggiori nobili pagani. Infra la detta triegua sicuramente venivano li Greci nella cittade, e li Troiani sicuramente andavano al campo de' Greci. Allora uno disavveduto (2) appetito sorprese Achille di volere andare a vedere Troia e la solennitade del sopradetto annuale; e sanza arme se ne andoe alla cittade, ed introe nel Tempio d'Apollo, ov'era locato il corpo d'Ettore, siccome di sopra è dichiarato; ed ivi moltitudine di nobili uomini e donne dinanzi dal corpo d'Ettore angosciosi lamenti usavano, ed era allora il tabernaculo d'Ettore d'ogni lato aperto, sì che manifestamente il poteva vedere chiunque voleva. Veramente la figura di Ettore era in quella qualitade, nella quale egli era, quando in su la detta sedia fue allocato; e fermamente la virtude delle spezie, ed il liquore del balsamo tenevano fermo il corpo d'Ettore sanza mutamento; e dinanzi al detto corpo era la Reina Ecuba e la sua bella figliuola Polissena con grande com-

(1) Annuale o annovale. Qui sta per *anniversario*.
(2) Disavveduto. *Add. Inconsiderato*, *male accorto*.

pagnia di nobili donne, le quali aveano sparti li capelli per le spalle e per li petti, e dal profondo cuore con molta amaritudine dell'animo traevano lamentevóli pianti e sospiri. Aveva mutato adunque Polissena in tante angosciose ansietadi (1) la beltade della faccia sua; e lo vivo colore del suo viso, il quale aveva colorite (2) le sue gote di vermigliezza (3) di rose, per l'angoscie del suo dolore era consumato, o partito dal vivo chiarore (4) della sua freschezza (5) era fuggito il suo naturale colore di rose dalle sue labbra, ovvero l'abbondevoli lagrime scorrenti da' suoi lumi avevano oscurato lo splendore degli occhi suoi? Veramente le sue correnti lagrime propriamente per similitudine parevano a quelli che le riguardavano, quando giugnevano nella bella faccia, come chi avesse inaffiata di sopra una risplendente tavola di fresco (6) avorio candida come latte, di gocciole d'acqua rugiadosa e splendiente. Così la sua chioma d'oro bionda sparsa per molti capelli rappresentava (7) similitudine d'oro; che quasi non parevano capelli, ma fila d'oro, li quali quando erano presi per le mani di Polissena, a tirare (8) non parevano che fossero tocchi per mani umane, ma per

(1) Ansietà. *Sost. femm.* Qui sta per *travaglio, tormento d'animo, inquietudine.*— (2) *St. nap.* vermigliate. *Lat.* coloraverat.

(3) Vermiglezza. *Astratto di vermiglio.*— (4) Chiarore. *Splendore.* Qui per metaf.— (5) Freschezza. Qui sta per *lo rigoglio della gioventù.*

(6) *St. nap.* di fino. *Lat.* recentis eboris.

(7) *St. nap.* per molti capelli che rappresentavano. *Lat.* auri similitudinem praesentabat.

(8) *Cod. Zann.* a tirare ed a trarre. *Lat.* ad disrumpendum.

mani, che fossero inrugiadate (1) di spargimento di latte. Ma quando Achille ebbe riguardata Polissena, ed incorporoe bene la sua beltade, veramente (2) pensoe nell'animo suo, che giammai non avea veduta alcuna donzella, nè alcuna altra donna adorna di tanta beltade; nella cui persona regnavano queste due cose, ciò era tanta gentile nobiltade (3), e tanta eccellente bellezza. E mentre che Achille con animo desideroso inmise lo suo sguardo in lei, la saetta d'amore subitamente innaveroe il forte Achille, passando infino dentro dal cuore suo; ed abbiendolo assediato, di molto ardore d'amore lo innebrioe. Adunque Achille, riguardando Polissena, spessamente pensava di sovvenire a sè medesimo, ed umiliare il grave desiderio del suo cuore: ed elli diveniva facitore di maggiore stracciatura (4) della ferita del suo cuore; imperciocchè mentre ch'elli pensava e contemplava la beltade di Polissena, struggeva egli medesimo la sua (5), la quale per molto desiderio d'amore scorreva in subito struggimento. Or che ti dirò io? Achille era smisuratamente preso dell'amore di Polissena, e non sapeva che si fare, e di tutte l'altre cure si spoglioe; e quella era a lui sola cura, cioè di riguardare Polissena, mentre che puo-

(1) Inrugiadare. *Coprir di rugiada.* Qui per metaf. vale *aspergere.*

(2) *Da* ed incorporoe *fino a* veramente *manca nella st. nap. Lat.* et eius est pulchritudinem contemplatus vere.

(3) *St. nap.* tanta gentilezza e nobiltade. *Lat.* tam generosa nobilitas.

(4) Stracciatura. *Lo stracciare, e la buca e rottura che riman nella cosa stracciata. Cod. R.* Stracciatura della redità.

(5) *St. nap.* la sua persona. *Lat.* destruit ipse suam.

te; per la quale cosa (1) egli più allarga la sua piaga, e più tira in profondo del suo cuore la ferita del suo amore. Ma perocchè 'l die s'inchinava al vespero, e la Reina Ecuba con Polissena, sua figliuola, si partiva dal Tempio, abbiendo posto fine alle lagrime, Achille con dolci sguardi la seguitoe, infino ch'elli poteo; li quali sguardi furono cagione e principio del suo male. E così divenuto ismarrito, ed impaziente del suo languore si tornoe al suo albergo, ed addomandoe il letto, e sopra esso si stese; e sentendosi occupato di molte sollecitudini, l'animo suo dentro s'innasprisce, e sente e vede, che lo smisurato amore di Polissena è la cagione efficiente (2) del suo affanno. Allora con tacito sermone intra sè queste parole percuote (3): Guai a me, il quale sono abbattuto e vinto per lo sguardo d' una fragile pulcella, e non m' hanno potuto vincere li uomini aspri e fortissimi! Io vinsi quello fortissimo Ettore, il quale avanzoe tutti i fortissimi; e se ella è cagione efficiente della mia infertade, da quale medico savio posso io sperare la medicina, conciò sia cosa ch'ella sia sola quella, che puote essere mio medico, e rimedio di mia salute, la quale non potranno muovere a dolcezza di pietade le mie preghiere, nè i prezzi delle mie ricchezze, nè la fortezza delle mie forze, nè la mia gentile nobilitade? Deh! Iddio! qua-

(1) Cosa *manca nel Cod. Zann. Lat.* Propter quod.

(2) Efficiente. *Add. che fa, che opera.*

(3) *St. nap.* in queste parole s' arruppe e percuote. *Lat.* Tunc tacito murmure inter se dicit haec verba.

le furore hae così occupato l'animo mio, ch'io ami quella e desideri, che m'hae in odio capitale, perciò ch'io sono venuto nel suo Regno a privarla dei suoi parenti, e già l'hoe privata del suo glorioso fratello? Adunque con quale faccia (1), siccome fanno gli altri amanti, la potrò io addolciare alla mia volontade; conciò sia cosa ch'ella al postutto m'avanzi in gentilezza, ed in potenzia di ricchezze e regni, con tanto vigore di beltade sopra l'altre femmine, le quali tutte cose conservano in fermezza l'animo suo? Veramente ogni via mi pare che mi sia chiusa, per la quale io possa provvedere alla mia salute. E volgendosi alla parete, tutto si bagnoe di celate lagrime, acciocchè alcuno non s'accorgesse (2) de' suoi dolori; ed alla perfine forbendo le sue lagrime, in ispessi sospiri gli convertio; e così correggiendosi con molta deliberazione, tacitamente ricerca nella mente sua molte vie, per le quali elli possa pervenire a beneficio di salute. Allora si levoe del letto, e domandando (3) l'acqua a' suoi famigliari, si lavoe la faccia, per celare li segni delle sue lagrime.

FINISCE IL LIBRO VENTESIMOTERZO, ED INCOMINCIA IL VENTESIMOQUARTO.

(1) Faccia. Qui sta per *arditezza sfacciataggine*, così altrove.

(2) Accorgere. Venire al conoscimento d'una cosa colla conghiettura d'un'altra, apprendere una cosa per indizio che altra non dia, o semplicemente avvedersi, avvisarsi e scorgere.

(3) *St. nap.* domandoe. *Lat.* aqua petita.

CAPITOLO UNICO.

Come Achille essendo ancora preso dell' amore di Polissena, non voleva combattere.

Vegnendo adunque la notte del detto die, durando ancora la triegua, Achille giacendo nel suo letto, tutta notte pensoe, com'elli mandi un suo messo per trattare in segreto colla Regina Ecuba, che s'ella gli vorrae concedere Polissena, sua figliuola, faccendola sua donna e sposa per maritaggio, elli farae e curerae sì, che tutto l'assedio de' Greci si partirae dalla cittade di Troia, e sanza offensione dei Troiani si tornerae in Grecia, attutando ogni scandalo, e sanza caso d'alcun'altra condizione. Ond'elli la mattina vegnente, levandosi l'aurora, chiamoe a sè uno suo segretario, e molto fedele, al quale elli manifestoe li segreti del suo cuore; ed ingiugnendogli la fede degli Dei, con tacito celamento (1) e fedele fermamento li comandò ch'elli se ne vada alla Reina Ecuba segretamente, ed adempia la forma del suo comandamento. Il quale tantosto obbediendo fedelmente al comandamento del suo Signore, incontanente v'andoe. E pervegnendo segretamente alla Reina Ecuba, l'ambasciata del suo Signore fedelmente le manifestoe. Ma la Reina Ecuba, la qua-

(1) Celamento. *Il celare, tener segreto.*

le era adorna di molta discrezione, intendendo le dette parole, con animo piacente, avvegnachè molti sospiri dal petto gittasse, così rispuose al messo: Amico, tornerai al tuo Signore e sicuramente li prometterai dalla mia parte, che in tanto in quanto a me s'appartiene, io sono apparecchiata d'adempiere con animo lieto le sue volontadi; ma acciocchè la presente cosa riceva degno fine, è bisogno ch'io ne senta il volere di Priamo, mio Signore, e quello di Pari, mio figliuolo; del cui volere, quando io saroe informata, più fermamente ti potroe rispondere; e però il terzo die tornerai a me per la risposta. Allora il messo informato delle parole d'Ecuba tornoe ad Achille; ed udendo egli la risposta del suo segretiere (1), ne' suoi dolori alquanto respiroe (2). Ma la Reina Ecuba, prendendo agio, segretamente trasse a consiglio Priamo e Pari, ed informogli delle parole, che il messaggiere d'Achille avea proferte; le quali abbiendo intese lo Re Priamo (3), inchinando il capo per grande ora non disse niente, diversamente pensando sopra le dette parole. Alla perfine così rispuose alla Reina Ecuba: Oh! come con duro animo mi pare di potere ricevere in amico quelli, il quale con odio di tanta nimistade sì gravemente m' hae offeso; conciossiacosach'elli togliesse il lume

(1) Segretiere. *V. A. segretario, uomo segreto,* che non manifesta i segreti.

(2) Respirare. Qui figurat. vale ricrearsi, *prendere ristoro, cessare alquanto dalle fatiche.* — (3) *St. nap.* lo Re Priamo e Pari *Lat.* Quibus auditis rex Priamus per magnam horam.

degli occhi miei, uccidendo Ettore, per la cui morte presero baldanza contra me li Greci, ardentemente (1) studiando la morte de' miei! Ma, acciocchè da quinci innanzi noi schifiamo quelle cose le quali forse più gravi sono a venire (2), ed acciocchè almeno li altri miei figliuoli mi sieno riservati sani e salvi, ed io mi riposi nella mia vecchiezza dalle fatiche della battaglia, sforzato consento a' suoi desiderii in tal modo, ch' elli in prima adempia quello che promette, acciocch' elli non intenda d'ingannarci sotto alcuno ingegno di malizia. Pari abbiendo intese le parole del Re, desiderosamente approvoe il consiglio del Re, e leggiermente per l'avventura consentì elli tantosto; perocchè nella detta addimanda d'Achille non si conteneva, che Elena si rendesse al primo marito, sperando ch' ella perpetuamente dovesse rimanere con lui. E quando il terzo die avvenne, Achille rimandoe il suo messo alla Reina Ecuba; al quale segretamente disse la Reina, che al Re Priamo ed a Pari piaceva d'adempiere li affetti d'Achille, e similmente piace a me, s' elli in prima finalmente mette ad esecuzione la sua promissione. Adunque nella sua potestade è di volere adempiere il suo desiderio nel presente fatto, portandosi in questo mezzo secretamente e con cautela, infino che questa cosa sia perfetta. E così avuto il commiato il messaggiere, si tornoe ad Achille; al quale fe-

(1) Ardentemente. *Avv. con grande ardore, focosamente.*
(2) *St. nap.* avvenire potrebbero. *Lat.* sunt futura.

delmente manifestoe tutte le cose che gli avea dette Ecuba. Ma Achille legato con nodi di fervente amore, non veggiendo di potere soddisfare a' suoi desiderii di Polissena per altra via, per assalimento di molte sollicitudini era tempestato, quando elli ricercava nella mente sua le gravi cose, che promesse avea al Re Priamo, le quali liberamente non erano nella sua potestade. E siccome è costume e proprio vizio delli amanti, che costringendogli il desiderio della loro concupiscenza, con non provveduto ardore promettono cose impossibili, così fece il disioso Achille. Non pertanto confidandosi della gloria de' suoi meriti, e negando a' Greci il suo aiuto, s'elli non si partiranno dal detto assedio, fece ragunare a generale parlamento tutti li Regi (1) e li maggiori dell'oste, consentendolo Palamides. Ed essendo tutti ragunati, Achille propose queste parole intra loro: Amici, Regi, Duci e Principi, e voi tutti li quali meco insieme, siccome (2) comuni partefici sostenete la soma della presente guerra, io mi maraviglio molto, onde noi siamo così smarriti, e come spirito di non provveduta deliberazione ci ha così instigati, che noi per ricoverare la moglie d'uno uomo, cioè di Menelao, abbiamo li nostri Regni abbandonati, lasciandogli logorare e consumare ad altrui; ed ancora li nostri paesi e le donne nostre e li nostri figliuoli, e siamo venuti nell' altrui terra;

(1) I Regi *manca nel Cod. Zann. Lat.* reges et principes.
(2) Siccome *manca nel Cod. Zann. Lat.* tamquam comites.

e per lo racquisto della predetta Elena scialacquatamente (1) abbiamo fatte tante gravi spese, ed abbiamo sottoposte le nostre persone alla morte ed a infiniti travagli. E veramente molti de' nostri nobili e de' nostri forti cavalieri dati ne sono alla morte, i quali per l'avventura ancora regnerebbero con noi nella loro prosperitade; ed io per molte fedite ricevute hoe perduto molto del mio sangue, e non sono molti die, ch'io nella morte d'Ettore ricevetti tale fedita, ch' io credetti di non più poter vivere mai. Or è Elena di tanto prezzo, che per lo racquisto (2) di lei tanti se ne deano alla morte? Fermamente in diverse parti del mondo sono molte nobili femmine, delle quali Menelao puote avere per (3) moglie, e non pure una, ma due, se vuole. Adunque non è bisogno per questo, che tutta Grecia ne sia disposta a morte ed a tante fatiche. Signori, elli non è così leggiera cosa di potere vincere li Troiani; però ch'elli hanno fortissima cittade, ed hanno infinita moltitudine di battaglieri cavalieri e pedoni; e perciò che noi abbiamo dato alla morte il fortissimo Ettore, e molti de' loro nobili, in veritade l'animo nostro sufficientemente si puote contentare, e possiamo tornare ne' nostri paesi con gloria di nostro onore. Ed avvegnadiochè noi abbandoniamo Elena non racquistata, non ci deve parere trop-

(1) Scialacquatamente. *Avv. con iscialacquo.*
(2) Racquisto. *Il racquistare.*
(3) Per *manca nel Cod. Zann. Lat.* in uxorem.

po grave, conciossiacosachè noi abbiamo appo noi Essiona la sirocchia del Re Priamo, la quale non è meno gentile che Elena. E così finio Achille il suo parlamento. Ma lo Re Toas e Menesteo, Duca d'Atene, con abbondanza di molte aspre parole contradissero ad Achille. Così la maggior parte de' Re e de' Principi non approvarono il consiglio d'Achille. Onde Achille ripieno di molta ira, comandoe alli suoi Mirmidoni, che più non portino armi contra Troiani, e più non ardiscano di dare aiuto alli Greci.

Intanto mancarono le vittuaglie nell'oste de' Greci, onde grande fame nacque tra loro; onde Palamides celebrando consiglio con tutti li nobili e li maggiori de' Greci, tutti s'accordarono in questo di mandare lo Re Agamennone con molte navi a Messa al Re Telefo, e ch'elli caricando le navi di grande quantitade di vittuaglie le conduca nell'oste; acciocchè ogni difetto si scacci da' Greci, e divegnano giocondi per grande dovizia. E così Agamennone, graziosamente ricevendo li comandamenti del suo Duce, sanza dimora se ne andoe colle dette navi a Messa, ed avventurosamente scese in terra. E lo Re Telefo lo ricevette con molta giocondítade. Ma poichè le navi furono cariche di molta vittuaglia e di altre cose, che s'appartengono al cibo degli uomini, con avventuroso navigio si tornarono nell'oste de'Greci, ove Agamennone fue ricevuto con grandissima letizia. Allora Palamede, l'Imperadore de' Greci, abbiendo studio e cura del suo reggimento, comandoe, che tutte le navi, ch'erano venute nell'oste di Troia,

fossero rifatte e racconcie, acciocchè si potessero meglio conservare e per averle meglio apparecchiate (1) ne' sopravvegnenti (2) bisogni.

FINISCE IL LIBRO VENTESIMOQUARTO, ED INCOMINCIA IL VENTESIMOQUINTO.

CAPITOLO PRIMO

Della decima battaglia, e come morì Deifobo, e lo Re Sarpedone di Licia e l'Imperadore Palamedes.

Finalmente, essendo passati li termini della triegua, amendue li eserciti vennero alla battaglia, e dura battaglia si commise tra loro. Allora Deifobo coraggiosamente assalio lo Re Creso dell'Agresta, il quale ricevette lo Re Creso potentemente nel tostano corso del suo cavallo, fermando la lancia contra lui. Ma Deifobo nel porre della sua lancia sì potentemente il percosse, ch'elli il caccioe morto da cavallo; ed in questo modo finio lo Re Creso li ultimi suoi giorni. Molto si sconfortarono allora li Greci per la morte del Re Creso; e premendo (3) li Troiani francamente contra loro convenne, che i Greci dessero le spalle, e strabocchevolmente fuggissero. Ma Palamede e Diomede con venti milia combattitori soccorsero alli Greci, ed a' Troiani contrastettero. Ancora fue con loro il valoroso Telamone Aiace, il quale tantosto as-

(1) Apparecchiato. *Add. da apparecchiare, allestito, preparato, messo in punto.*—(2) Sopravvegnente. *Che sopravviene, susseguente.*
(3) Premure. *Spremere una cosa.* Qui sta per *urtare, incalzare.*

salio Sinsileno (1), uno de' naturali figliuoli del Re Priamo, e sì gravemente il fedio nel braccio, che da indi innanzi divenne inabile, da non potere più combattere. La quale cosa veggiendo Deifobo con tutto furore si mosse contra Telamone, e furiosamente (2) l'assalio, e fecegli votare li arcioni; il quale desiderando di vendicare Palamede con una lancia che elli impugnoe, s'affrontoe con Deifobo, e sì aspramente (3) il percosse, che fiaccandogli lo scudo e stracciandogli le maglie della lorica, nella sua virtude mise la detta lancia nel petto di Deifobo, e fiaccandosi la lancia, il troncone (4) col ferro li rimase fitto nel petto. Pari fratello di Deifobo, ch'era ivi alla battaglia, quando egli il vidde così mortalmente (5) innaverato, con grande affanno, e con molte lagrime il trasse dalle schiere e portollo allato alla cittade; ove, poichè fue pervenuto Deifobo, con gli occhi aperti riguardoe Pari suo fratello, e disseli: Deh! fratello mio, lasceraimi tu scendere all'inferno, ch'io non sia vendicato? Io ti priego, che innanzi ch'io sia sferrato (6), tu vadi incontanente contra il mio ucciditore, e sì studiosamente procura che innanzi, ch'io muoia, elli per le tue mani divenga morto. Allora Pari abbiendo intese le parole del fedito fratello, con molto dolore lascioe il suo mortale fratello (7) e giun-

(1) *Cod. Zann.* Sisieno. *L.* Sisienum. Altro scerpellone.—(2) Furiosamente. *Avv. con furia.*— (3) *St. nap.* apertamente. *Lat.* acriter.

(4) Troncone. *Pezzo, o scheggia di lancia, o di simil cosa spezzata. Cod. R.* rompendosi la lancia. — (5) *St. nap.* gravemente. *Lat.* lethaliter. — (6) Sferrare. *Levare, cavare o sciorre il ferro; e talora sciorre assolutamente.*— (7) *Manca nella st. nap. da* con *fino a* fratello. *Lat.* in multa doloris angustia moribundo fratre relicto.

se alla battaglia tutto inaffiato di lagrime dolorose; e non desiderando di più vivere dopo la morte del suo fratello Deifobo, studiosamente cercava per Palamedes tra le schiere de'battaglieri. Sarpedone aveva assalito Palamedes, e sforzavasi d'ucciderlo; ma Palamedes combattendo gagliardamente, furiosamente colla spada (1) ignuda s'attestoe contra Sarpedone, e sì gravamente il fedio nel pettignone, ch'elli gliene partio dall'anguinaglia, e tantosto Sarpedone, figliuolo del Re di Licia, cadde morto. Allora Pari veggiendo così grave mortalitade, la quale sì crudelmente si commetteva per Palamede contra Troiani, che già per forza gli avea costretti al fuggire con molti tormenti degli uccisi, tese l'arco suo nella fortezza delle sue braccia, riguardando Palamede con sottili riguardi, avvisando ov'elli il potesse più offendere, e mettendo nel detto arco una saetta avvelenata il fedio nella gola, sicchè passando per la sua vena organale (2), lui al postutto uccise; onde Palamede traboccando ne venne giù (3) alla terra. Allora li Greci si dolsero, ed angosciosamente gridarono per la morte del loro grande Duce; e diventando spaventati, subitamente abbandonarono il campo, e strabocchevolmente si diedero alla fuga; e fuggendo infino alle loro tende, ivi si raccolsero, li quali furono crudelmente morti e perseguitati da' Tro-

(1) *St. nap.* colla sua spada. *Lat.* ense nudo.

(2) Organale. *Add. d'organo. Vene organali*, si dicono quelle del collo, vicine agli strumenti, che formano la voce.

(3) *St. nap.* giunto. *Lat.* praeceps pervenit in terram.

iani. Ma li Greci dinanzi da' loro padiglioni inimichevolmente si volsero contra loro con molta virtude da combattere, e stando fermi vistamente (1) resistettero. Ma li Troiani veggendo il duro resistere, che i Greci facevano, incontanente scesero da' cavalli e contra Greci cominciarono duro bersaglio; e così a piedi combatterono sì francamente, ch' elli corsero ne' loro padiglioni, e sì gli spongono (2) e convertirono in loro preda, ed indi trassero molti vaselli d'argento e grande copia d'oro, che trovarono ne' loro repositorii (3). Allora Pari e Troilo giunsero alla proda del mare con trentamilia (4) combattitori, e comandarono che tantosto si mettesse fuoco alle navi. E sanza dimora molti incendii in molte navi de' Greci furono messi, onde il vicino aere divenne nero per lo fumo; il quale tantosto crebbe, quando li detti incendii si convertirono in fiamme e distillanti (5) faville; e così divenne l'aere alluminato (6) per lo splendore delle fiamme, ed i luoghi vicini risplendevano; sicchè le dette fiamme liberamente si vedevano da quelli che erano in su le mura di Troia. Ma allora dalla parte de' Greci giunse Telamone Aiace con grande compagnia di combattitori, il quale contra Troiani durissimamente resistendo, fece gran-

(1) Vistamente. *V. A. Avv. velocemente, con prestezza, da vedere a non vedere.*— (2) *St. nap.* spogliarono. *L.* exponunt ad praedam.

(3) Ripositorio. *V. A. ripostiglio, luogo da riporvi le cose.*

(4) *St. nap.* tre milia. *Lat.* triginta millibus pugnatorum.

(5) *St. nap.* di smisurate. *Lat.* crepitantibus in favillis.

(6) Alluminato. *In forza d' add.* per *illuminato*, *che ha luce*, così al proprio come al figurato.

de difensione. E così si commise tra loro mortale battaglia. Grande taglia vi si fece, cadendo molti corpi da ogni parte. Allora sanza dubbio tutta la ragunata massa delle navi sarebbe stata arsa, se non fosse stato quello Telamone Aiace, il quale allora fece maraviglia della sua persona, resistendo quivi. Con tanta virtude s' avanzarono li Troiani, che più di cinquecento navi misero al fuoco, ed uccisero (1) molti Greci e molti ne fedirono; onde molti Greci per l'angoscioso dolore delle fedite non potendo più sostenere, si partirono dal bersaglio, e con molta debilitade si raccolsero: tra i quali fue Eber, figliuolo del Re di Tracia (2), fedito mortalmente d'una lancia, il quale portando fitto il troncone nel corpo, in fretta giunse al padiglione d' Achille, il quale nel detto padiglione si stava, e per amore di Polissena negoe in quello die di venire alla battaglia. Ma Eber così mortalmente ferito, molto per parole villaneggioe Achille, dicendo, che per crudele modo commetteva la morte de' suoi compagni; conciò fosse cosa ch' egli sconciamente li lasciasse morire, potendogli atare e difendere col soccorso della sua virtude. Adunque poichè Eber fue sferrato dinanzi d' Achille, travolgendo li occhi rendeo lo spirito; e non stando poi molto, venne dalla battaglia uno fante d' Achille, il quale, quando fue dimandato, come si portava l' oste de' Greci, sì gli disse. Oh (3)! com' elli hanno

(1) *Cod. Zann.* uccisene.—(2) Di Tracia *manca nel Cod. Zann. Lat.* Traciae.— (3) Oh! *manca nella St. nap. Lat.* Oh! quam ecc.

oggi malfatto per la moltitudine de' Troiani, li quali colle spade hanno tagliati li Greci. Fermamente si crede, che in Troia non sia rimaso alcuno battagliere, conciossiacosachè tutti sieno venuti alla battaglia ed abbiano per forza abbattuti li Greci; per la qual cosa, Segnore mio, se voi aveste ora animo d'entrare nella battaglia contra li detti Troiani, potreste acquistare memoria d'eterna fama; conciossiacosachè li Troiani per molto travaglio sieno molto stanchi, e veramente per la vostra intrata li Troiani tosto sarebbero rotti e vinti, però ch'elli non ardirebbono per la loro stanchezza di levare le mani contra voi. Ma Achille già nè per le parole del suo famigliare (1) mutoe il suo proponimento, nè per la morte d'Eber volse li occhi suoi con alcuna umanitade; ma tutto ciò ch'elli vede ed ode, s'infinge di non sentire, siccome quelli, che sendo legato con legami d'amore, tutte cose abbandona. Certo egli è costume di tutti gli amanti, che essendo fatti ciechi per le fedite d'amore, fuggono gli onori della loro gloria, pensando spiacerne alle loro amasie (2), eziandio s'avvenisse ch'elli s'astenessero dalle laudi delle buone opere con grande desinore. Intanto la battaglia si rinfiammoe (3) asprissima tra li Troiani e li Greci; ma perocchè il die s'inchinava alla notte, la battaglia si abbandonoe, e Troilo e Pari con li loro

(1) *St. nap.* fante. *Lat.* famuli.

(2) Amasia. *Sust. fem. dicesi la donna amata, ma suol pigliarsi in cattiva parte.*

(3) Rinfiammare. *Di nuovo infiammare.* Qui per metafora.

Troiani partendosi dalla battaglia tornarono alla cittade.

Ancora non era morto Deifobo, avvegnachè avesse poca vita, quando Troilo e Pari vennero dinanzi da lui insieme, e con grande romore di molti angosciosi dolori diedero triste strida, finalmente desiderando di morire con lui, siccome quelli che si struggono per tanto dolore. Allora Deifobo movendo gli occhi, e con boce mancante (1) domandoe Pari, se era morto il suo ucciditore; e poi ch'elli ne fue fatto certo, comandoe che li fosse tratto il troncone della fedita, il quale quando ne fue fuori, incontanente Deifobo rendèo l'anima vendicata (2). Della morte di Deifobo tutti li Troiani di molto dolore (3) s' attristarono; ma li dolori dello Re Priamo e della Reina Ecuba e della sirocchia di Deifobo e de' suoi fratelli, ed ancora il pianto e le lagrime che furono sparte per lo Re Sarpedone, perciocchè sono soperchie, in questa parte non si raccontano. Non pertanto il corpo di Deifobo fue fatto seppellire per lo Re Priamo in uno prezioso monimento, e similmente il corpo del glorioso Sarpedone. Ma nel campo de' Greci si fece grandissimo pianto della morte di Palamedes; e poichè i Greci ebbero seppellito il suo corpo, sì si ragunarono; e perciò ch' elli non potevano essere sanza reggimento di Duce, per consiglio di Nestore comunemente approvato elessero un' al-

(1) Mancante. *Che manca, che viene meno.*

(2) Vendicato. *Add. da vendicare, far vendetta.*

(3) Di molto dolore *manca nella St. nap. Lat.* dolore nimio.

tra volta lo Re Agamennone in Duce e Principe di tutto l' esercito. Nel seguente die li Troiani con loro schiere fatte (1) uscirono alla battaglia, contra li quali tantosto s' affrontarono li Greci coraggiosamente; onde dura battaglia si commise intra loro, onde si seguitoe grande abbattimento di morti. Ma imperciocchè in quello die il nubiloso e l' oscuro aere sparse molte acque, non rimase perciò che il sangue di molti morti (2) non si spargesse nella fervente battaglia; e per li spessi colpi delle spade molti Greci vennero meno, più che de' Troiani. Allora Troilo in grandissima compagnia d' armati introe nella battaglia, il quale non potendo in alcun modo sostenere li Greci, fuggirono dinanzi da lui; e fuggiendo con grandissimo soperchio di piove si misero nel campo, li quali perseguitarono li Troiani infino a' padiglioni, ed al di dietro per la tempesta del turbato tempo si tornaro alla cittade. Nel seguente die mortale battaglia si fece; e cominciata la battaglia, poichè Troilo fue giunto, uccise in quello die molti de' Greci nobili, conti, baroni e maggiori, e così si combatteo infino alla notte oscura: e poi continuamente per sette dì prossimi seguenti. E non potendo più sostenere li Greci per li molti corpi morti, addomandarono triegua per due mesi, la quale fue conceduta dal Re Priamo; ed infra il tempo della predetta triegua Agamennone mandoe suoi amba-

(1) Fatte *manca nella st. nap. Lat.* ordinatis.
(2) Morti *manca nella st. nap. Lat.* multorum mortuorum.

sciadori ad Achille, e ciò fue il Duce Nestore, Ulisse e Diomede, acciocch' elli ammoniscano ed inducano Achille alla battaglia, e con li altri Greci vegna a combattere, e non li lasci così crudelmente uccidere alli nimici. Li quali, poichè furono giunti ad Achille, con grandissima giocondità de per lui furono ricevuti; e sedendo loro insieme, Ulisse in prima parloe ad Achille, e sì gli disse: O Signore Achille, or non fue di vostra intenzione e di nostra, e di tutti li Regi e Principi nostri d'abbandonare li nostri Regni, e di venire col braccio forte nel Regno del Re Priamo, per dare la sua gente a morte, e di volgere la sua cittade con perpetua rovina? Onde v'è venuto ora animo nuovo, che voi avete mutati i volenterosi movimenti, dopo tanti danni dati in questa terra da' Troiani, dopo tante angoscie e dolori, li quali ci hanno fatti li Troiani, li quali hanno morti tanti de' nostri Regi e de' nostri nobili? Elli hanno spogliati li nostri padiglioni, e disposti a preda, ed hanno arse tante delle nostre navi. Or non eravamo noi già (1) pervenuti alla speranza della nostra vittoria nella virtude del vostro braccio, il quale deste il fortissimo Ettore a morte, dal quale dipendeva la speranza della salute e della vittoria de' Troiani? Ed ora ch' è morto Deifobo suo fratello, ogni speranza di salute è quasi tolta a' Troiani. Or volete voi ora spegnere per contrarii fatti la fama di tanta gloria, la quale voi acquistaste colla

(1) Già *manca nella st. nap. Lat.* iam.

potenzia delle vostre forze, e che voi, non che altro (1) sostegnate che la nostra gente soggiaccia all'amara morte, la quale voi avete difesa tanto tempo con spargimento del vostro sangue? Adunque vi piaccia da quinci innanzi di mantenere viva la fama della vostra gloria, e di difendere li vostri, li quali sanza il soccorso della vostra potenzia niente possono. Or dunque oggimai dirizzate in battaglia contra l'inimici le vostre vincitrici armi, siccome noi per certo speriamo che farete. Ed a tanto si tacette Ulisse. Achille così rispuose allora alle parole d'Ulisse: O Segnore Ulisse, se noi venimmo in questa terra, siccome voi diceste, con quello proponimento, il quale vi piace di dichiarare nel vostro sermone, sicuramente possiamo dicere, che vento di grande sciocchezza ci sospinse; e massimamente lo spirito della stoltia rapitte li nostri sensi, che pur per la moglie d'uno, cioè del Re Menelao, tanti Regi e Principi sieno dati alla morte, e che noi per lei siamo morti da' Troiani crudelmente nell' altrui regioni. Or non sarebbe stato il migliore di Palamedes glorioso, ch' elli si fosse morto nel Regno suo innanzi ch' elli fosse dato alla morte nella provincia altrui, ed alli altri nostri Regi, i quali furono morti nella battaglia, e finiro la vita loro fuori di suoi (2) Regni, conciossiacosachè quasi la maggior parte de' nobili del mondo sia in questo esercito ragunata? E s' egli avviene che tutti vegnano (3) meno in questa terra,

(1) Non che altro. Posto avverbialm. *Almeno.*—(2) *St. nap.* loro. *L.* propria.—(3) *St. nap.* vegniamo. *Lat.* si omnes eos contingat deficere.

sì si rifarae il mondo di vile schiatta de' villani in luogo di tanti mancanti nobili. Or non finìo miserabilmente in questa battaglia la sua vita quello fortissimo Ettore, e così agevolmente potrei finire io, il quale non sono di tanta fortezza? Adunque pregarmi, o richiedermi, ch' io vada contra Troiani a battaglia, è fatica perduta; imperciocchè la 'ntenzione del mio proponimento è di non impacciarmi più nelle mortali battaglie; ed innanzi voglio io oscurare la mia fama, che perdere la persona: la fama gloriosa, s' ell' è talora laudata, la dimenticanza (1) subitamente l' attuffa. Assai si studiarono (2) ancora Nestore e Diomede di rimuovere (3) Achille con loro sermoni; ma per nullo modo il poterono inducere, ch'elli consentisse alli prieghi loro, o a quelli d' Agamennone; anzi confortoe elli loro, che molto era utile addomandare e fare pace con li Troiani, innanzichè nelle loro battaglie periscano tanti nobili. Allora si tornarono ad Agamennone Nestore, Ulisse e Diomede, e tutte le cose per ordine li rapportarono, come aveva detto loro Achille. Onde l'Imperadore Agamennone comandoe, che tutti li Regi de' Greci, li Principi e li Maggiori dell' oste venissero a generale parlamento, a' quali tutti insieme ragunati palesoe la volontade di Achille, e la sua resistenzia, e com' elli era stato pregato da lui e dagli altri principi dei

(1) *St. nap.* la dimenticanza della morte. *Lat.* repente oblivio eam submergit.

(2) *St. nap.* studiavano. *Lat.* studuerunt.

(3) *Cod. Zann.* rivocare.

Greci, che dovesse venire alla battaglia contra Troiani, ed elli in tutto l'avea negato; e com'elli avea confortati li Greci, che tornassero ne' loro paesi, faccendo pace con li Troiani. Di queste cose, dite, che animo voi avete, e quello, che da quinci innanzi ne farete (1), ciascuno di voi, se vi piace, ne manifesti la sua volontade. A tanto fece fine Agamennone al suo dire. Menelao, il quale in prima si levoe a parlare, disse: che molto era iniqua cosa addomandare pace con li Troiani; conciossiacosachè, poich'era morto Ettore e Deifobo, li Troiani più si reputano (2) morti che vivi; e che per certo abbiano, che sanza la potenzia d'Achille, elli sono oggimai securi della vittoria de' Troiani. Ma Ulisse e Nestore mirabilmente contradissero a Menelao, dicendo che non era meraviglia, se Menelao addomandava battaglia, e stornava (3) la tornata; conciossiacosachè lo spirito suo tutto si travagli in racquistare la moglie sua. Veramente non si puote dire, che Troia sia così abbassata (4), perch'ella sia vedova (5) d'Ettore e di Deifobo; conciossiacosachè vi sia rimaso l'altro minore Ettore, il quale in virtude di

(1) *St. nap.* vi pare di fare. *Il Lat. dice:* et quid a nobis de caetero sit faciendum.

(2) *St. nap.* reputavano. *Lat.* reputent.

(3) Stornare. *Far tornare indietro.* Qui sta per *dissuadere, rimuovere. St. nap.* sosteneva. *Errore. Lat.* dissuadet.

(4) Abbassare. *Contrario d'alzare.* Qui figurat. vale *umiliare, avvilire.*

(5) Vedova. *Donna alla quale è morto il marito.* Qui per similitudine.

cavalleria è glorioso, cioè quello Troilo, il quale non meno affligge li Greci, che se Ettore vivesse; ed ancora v'è l'altro Deifobo (1), cioè Pari, il quale in valentia di combattere non è di minore virtude che Deifobo; onde amendue in tutto lodarono la pace, e poi la tornata. Allora Calcas il Vescovo e il traditore de' Troiani, quasi come furioso gridando tra Greci, sì disse. Ah! nobili uomini, or che pensate voi di fare contra la volontade e le comandamenta degli Dei? Gli Dei v' hanno per certo promessa vittoria, siccome io infallibilmente ricevetti dalla loro bocca; e gabbare l'Iddii non è sicura cosa, nè andare contra loro comandamenti. Adunque prendete arme contra Troiani, ed ora più francamente componete battaglie contra loro, e non vegna meno la vostra mano, infino che voi possiate avere di loro vittoria, la quale l'Iddii hanno ordinata, che voi infallibilmente abbiate. Adunque per le parole di Calcas il Vescovo tutti li Greci presero vigore ed animo duro contra Troiani, non curando del soccorso d'Achille, come s'elli non fosse in alcuno modo tra loro.

FINISCE IL LIBRO VENTESIMOQUINTO, ED INCOMINCIA IL VENTESIMOSESTO.

(1) *St. nap.* Alessandro. *Lat.* alius Deiphebus.

CAPITOLO UNICO

Della undecima battaglia, e come fue morto Troilo e lo Re Mennone per Achille.

La triegua di due mesi essendo già consumata, li Greci con loro schiere ordinate a battaglia francamente si fecero incontro alli Troiani, che già erano venuti al campo. Aspra battaglia si commise intra loro, molti ne caggiono morti or quinci or quindi. Allora entroe Troilo nella battaglia con grande compagnia di combattitori: molti Greci uccise, desiderando di vendicare la morte del suo fratello. Scrisse Darete, che in quello die Troilo uccise mille battaglieri de' Greci. Li Greci fuggirono dinanzi da lui. Onde li Greci furono costretti di volgere le spalle, i quali li Troiani perseguitarono, uccidendogli (1), infino alle loro tende; ma sopravvegnendo la notte si dipartio la battaglia. Ma nel seguente die si commise la dura e molto asprissima quindecima battaglia, ove li Greci desiderando di vendicarsi, francamente s' affrontarono contra Troiani, e maravigliosamente incrudelio ivi Diomede contra Troiani, e molti de' Troiani uccise e ferio ed abbatteo (2). Ma quando Troilo vidde Diomede, il quale bene co-

(1) Uccidendogli *manca nella st. nap. Lat.* in ore gladii.

(2) *St. nap.* Diomede, e molti de' Troiani uccide combattendoli e ferendoli. *Lat.* Illic enim Diomedes mire contra Trojanos insevit, et multos ex Trojanis interficit, vulnerat et prosternit.

gnobbe, così aspramente contrastare li Troiani, nel tostano corso del suo cavallo e colla lancia abbassata s' attestoe (1) con Diomede, il quale coraggiosamente per Diomede fue ricevuto. Ma Diomede ruppe la sua lancia in Troilo, e non l' offese d' alcuno offendimento (2). Ma Troilo percosse sì forte Diomede, ch' elli li fece abbandonare lo cavallo, e gravemente il fedio; sicchè quasi morto giunse alla terra. Allora Troilo per amore di Briseida con parole vituperevoli motteggioe Diomede. Veramente li Greci con grande affanno trassero tra' piedi de' cavalli Diomede quasi morto, e portarolne in su lo scudo al suo padiglione. Quando Menelao vide così gravemente fedito Diomede e gittato da cavallo, costrinse il suo cavallo all'arringo, e vegnendo contra Troilo s' ingegnoe di gittarlo da cavallo. Ma Troilo, che per la fedita di Diomede non avea viziata la sua lancia, percosse Menelao, sicch' elli il fece voltare da cavallo, e gravemente il fedio; il quale sforzatamente fue per li suoi tratto di tra' piedi de' cavalli, e pognendolo in su lo scudo il ne portarono al suo padiglione. Allora Agamennone veggiendo mancare e venire meno sua gente nella battaglia, con sua gente e con molta altra ragunata, arditamente venne contra Troiani, e molti, elli e' suoi uccisero di loro. Ma Troilo scorse contro Agamennone e

(1) Attestare. Qui per *attaccarsi a battaglia, azzuffarsi.*

(2) Offendimento. *L' offendere, e l' offesa stessa. St. nap.* offenditore. *Lat.* lesione.

gittollo da cavallo non sanza ferita, tutto non fosse ella mortale. Ma Agamennone con l'aiuto de'suoi montoe a cavallo, e temendo il danno de' suoi maggiori, quando fue la battaglia finita, per suoi ambasciadori domandoe al Re Priamo triegua per sei mesi. Ma lo Re Priamo abbiendo consiglio sopra ciò, concedette la detta triegua, tutto non piacesse ella a molti de' suoi fedeli, ch' ella fosse così lunga. Intanto Briseida contra volontade del suo padre molto spesso andoe a vedere Diomede, che giacea nel letto per la ferita, che Troilo gli fece; la quale avvegnadio ch' ella sapesse, ch' egli era stato ferito così gravemente da Troilo per addietro suo amante, molte cose involse nella sua mente; la quale pensando diligentemente, ch' ella non avea alcuna speranza, com' ella si potesse congiungere con Troilo, siccome varia e mutabile, come gli è natura delle femmine, tutto il suo animo inchinoe e convertio nell' amore di Diomede, proponendo nel suo cuore di non menarlo più per lunga speranza, ma di fare la sua volontade sì tosto com' elli avrà (1) racquistata la sua virtude; conciossiacosachè nel suo amore tutto flammeggi, e con ardente desiderio tutta s'accenda. Lo Re Agamennone infra il tempo della triegua se n' andoe ad Achille in compagnia del Duca Nestore, il quale con volto allegro fue ricevuto da Achille. Allora Agamennone li parloe ch' elli oggimai vegna alla battaglia, e non permetta più di la-

(1) *St. nap.* aveva. *Lat.* fuerit adeptus

sciare perire li suoi Greci. Molto andoe allora d'intorno ad Achille Agamennone. Ma Achille col cuore duro non si volse muovere per alcuno priego. Ma però che Achille teneramente amava Agamennone, tutti li suoi Mirmidoni salvo che sè, consentio, che andassero alla battaglia; della quale cosa Agamennone e Nestore li renderono molte grazie. Alla perfine si tornarono a'loro padiglioni, prendendo commiato da Achille. Ed essendo passato il termine della triegua, Agamennone con sua gente s'apparecchioe alla battaglia, ed Achille comandoe, che tutti li suoi Mirmidoni s'armassero; ed elli li andoe a vedere armare, ed assegnoe(1) a ciascuno una vermiglia intransegna, e con rugiadose lacrime diede loro licenzia d'andare alla battaglia. Allora li Mirmidoni con lento passo se ne andarono alla battaglia, la quale già era incominciata, onde nella detta battaglia mirabilmente danneggiarono li Troiani i Greci. Ma il Duca d'Atene maravigliosamente li difese; nel quale scorse (2) Troilo sopravvegnendo, e gittollo da cavallo, e molti ferì de' Mirmidoni mortalmente; e così in quello die si combatteo infino alla notte. Ma nel seguente die amendue le parti s'apparecchiarono alla battaglia. La battaglia s'accese molto asprissima; ma lo Re Filimeno e Polidama si sforzarono di menarne pregione lo Re Toas, ma li Mirmidoni aspramente resisterono loro, e liberarlo dalle loro mani. Allora Troilo si ficcoe (3) tra'Mirmidoni, e molti ne fe-

(1) Assegnare. *Fermare.* Qui per *consegnare.* — (2) *St. nap.* soccorse. *Lat.* irruit. — (3) *St. nap.* s'avventoe. *Lat.* se ingerit.

ritte, e molti n' abbatteo, li quali faccendo duro assalto contra lui, gli uccisero sotto il cavallo, e sforzavansi d'uccidere lui. Allora Pari con li suoi fratelli naturali nel mezzo de' Mirmidoni arditamente si mise, e gravandoli li ferio e diruppe (1), e diliberoe Troilo, il quale tantosto rimontoe in su un altro cavallo (2). Allora per liberazione di Troilo si commise mortale battaglia, ove allora li Mirmidoni uccisero uno de' figliuoli naturali del Re Priamo. Ma Troilo desiderando di vendicare la sua ingiuria e la morte del suo fratello, si mise tra' Mirmidoni, e molti di loro feritte, e nel soccorso di Pari e de' fratelli naturali molto li gravoe. Ma elli non era leggiera cosa di potere sbarattare li Mirmidoni, però ch'elli s' adoperarono di molta prodezza, ed erano molto dotti nelle battaglie; onde ellino temendo la moltitudine de' Troiani, di loro medesimi fecero fortezza e castello, ragunandosi tutti in uno; e per tuttociò non si poterono elli difendere, che Troilo, il quale era veramente il loro nocente stimolo, non gli offendesse e fedisse, e non costrignesse alquanti di loro di spesso partire dal loro mazzocchio (3). Allora lo Re Agamennone e Menelao e Telamone ed Ulisse e Diomede, il quale era bene guerito, intrarono nella battaglia con le loro schiere; onde dura battaglia si commise intra loro, e mirabilmente dan-

(1) Dirompere. Qui per *disordinare, rompere, guastare.*—(2) *Cod. Zann.* montoe a cavallo. *Lat.* qui statim alium equum ascendit.

(3) Mazzocchio. Qui sta per *moltitudine*, *truppa*. Così altrove.

neggiaro i Greci li Troiani, e molti n' uccisero. Ma Troilo allotta s'addirizzoe in quella parte, nella quale li Troiani erano più duramente affannati (1), e così confondeva (2) ed uccideva e feriva li Greci, sicchè quasi solo per la virtude di Troilo li Greci si convertirono in fuga, e con molta fretta traboccando si raccolsero alle loro tende. Ma Telamone Aiace introe nella battaglia, ed assalio li Troiani in dura ed aspra virtude di combattere. Allora racquistarono li Greci il campo, e questa fue la sestadecima battaglia, e molto mortalmente si commise tra amendue le parti, perocchè d' ogni parte molti ne furono morti. Ma Troilo, il quale con le sue forze non cessava di gravare li Mirmidoni, ed ancora tutti li altri Greci, con tanta durezza gli affliggeva, che per la virtude della sua potenza li più forti de' Greci non possono avanzarsi con lui. E per lui un altra volta furono messi li Greci in fuga, li quali furono perseguitati da' Troiani infino alle loro tende; ed ivi maravigliosamente li assalio Troilo con molta virtude da combattere. Ed allora prese elli de' nobili di Greci cento, li quali elli menoe presi alla cittade. Allora si rimase la battaglia, e ciascuno esercito si partio. Li Mirmidoni si tornarono ad Achille nel campo, e molti ne furono feriti di loro, e dissero ad Achille, che molti di loro

(1) *St. nap.* offesi e affannati. *Lat.* vexabantur.

(2) Confondere. Parlando di milizie, vale *scompigliare*, *mettere in disordine*.

sono caduti nella battaglia, sicchè ricercando il numero, trovoe che più di cento n'erano morti. Della morte de'suoi Mirmidoni molto si dolse Achille, e sopravvegnendo la notte introe nel letto molto ansio (1) pieno di dolori; ove divegnendo inquieto, non curava di chiudere li suoi occhi all' usato riposo del dormire. E levandosi in lui molti pensieri, dispone di andare alla battaglia per vendetta de' suoi. Ma il pronto amore di Polissena con duro combattimento gliele contradice. E pensando elli com' elli ama Polissena più che sè, contra sè è (2) efficace argomento; imperciocchè s' elli prenderae l' arme, elli sarae gabbato del suo desiderio, e degli sperati gaudii sarae privato, non attegnendo al Re Priamo ed alla Reina le sue promessioni, per le quali elli promise di non atare più li Greci. E così per molti die fue Achille occupato di tali pensieri. Indi appresso si commise la settimadecima battaglia, la quale fue aspra e forte; e per continui sette die non mancoe, ne' quali die per alcuno modo Achille non si mise alla battaglia, vietandogliele amore. Ed infra il detto tempo molti de' Greci furono morti. Onde Agamennone veggiendo tanto mancamento della sua gente, addomandoe triegua alli Troiani; ma li Troiani allora gliela negarono, se non solamente tanti die, ch' elli potessero seppellire li loro (3) morti. Ed essendo

(1) Ansio. *Add. pieno d' ansio, travaglio, angustiato.*
(2) È *manca nella st. nap. Lat.* inducit.
(3) Loro *manca nel Cod. Zann. Lat.* eorum mortuos.

passati quelli dì l'ottava decima molta (1) battaglia si fece; ed ordinate le schiere, aspramente s'aggiunsero insieme. Onde Menelao e Pari s'aggiunsero insieme alla battaglia, ed amendue per forza di loro lance volarono da cavallo. Polidamas assalìo Ulisse con la spada ignuda, ed Ulisse similmente con la spada ignuda francamente si difese da lui. Menesteo, il Duca d'Atene, assalìo Antenore, e sì forte il costrinse, ch'elli il versoe (2) da cavallo. Lo Re Filimeno assalio Agamennone, il quale allora gravemente avrebbe offeso, se lo Re Telamone non l'avesse soccorso; il quale fece votare, non sanza ferita, li arcioni al detto Re Filimeno. Archiloco, figliuolo di Nestore, assalio uno de' figliuoli naturali del Re Priamo, che avea nome Bruno, e potentemente lo spuose (3) del cavallo, gittandolo morto alla terra. Della sua morte molto divennero angosciosi li Troiani; e pervegnendo il doloroso romore della morte (4) di Bruno a Troilo, in molte lagrime s'arruppe; ed allora si mise tra' Greci con grande furore, sicchè al postutto gli avrebbe messi in fuga, se i Mirmidoni non avessero aspramente resistito. Onde Troilo, abbandonando tutti li altri, si volse contra li Mirmidoni, e di loro molti ne ferio, ed abbatteo ed uccise; sicchè li Mirmidoni non potendo sostenere

(1) Molta *manca nella st. nap. Lat.* lethale.

(2) Versare. Far uscire fuori quello che è dentro a vaso o sacco. Qui sta per *rovesciare*.

(3) Sporre. *Esporre, dichiarare.* Qui per *gittar giù.*

(4) Della morte *manca nel Cod. Zann. Lat.* De morte vero Brunonis.

l'assalto di Troilo, e gli altri Greci volgendo le spalle alla moltitudine de' Troiani, tutti si diedero al fuggire. Li quali perseguitoe Troilo con li altri Troiani infino alle tende, ed ivi offesero li Troiani con dure fedite li Greci, e scendendo di loro cavalli dentro dalle tende li assalirono, ed ivi gli abbatterono e ferirono (1), e crudelmente li uccisero. Allora si levoe grande romore nelle dette tende, e le voci degli urlatori (2) spesso risuonano per la vicina aere; onde le confusioni delle dette boci lamentevolmente (3) pervegnono ad Achille. Allora dimandoe egli quale sia la cagione dell'orribile romore, e li fuggitivi della battaglia li dissero, che li Greci erano sconfitti da Troiani, e per iscampare erano rifuggiti alle tende; e perciò non si possono elli ivi difendere, che li Troiani non gli uccidano. E voi il quale vi credete stare (4) sicuro nel vostro padiglione, tantosto vedrete più di cinquanta milia Troiani, li quali non vi lasceranno vivere, perchè voi siate disarmato. Veramente molti de' vostri Mirmidoni sono morti e tagliati da' Troiani, e per certo tutti si possono tenere morti, s'elli non sono soccorsi potentemente. A queste parole si levoe Achille a guisa di furioso, con ispirito acceso d'ira e di furore; e gittandosi dietro l'amore di Polissena, addo-

(1) Ed ivi gli abbatterono e ferirono *manca nel Cod. Zann. Lat.* in eorum tentoriis prosternunt et vulnerant.

(2) Urlatore. *Verbal. masc. chi o che urla.*

(3) Lamentevolmente. *Avv. con lamento.*

(4) *St. nap.* essere. *Lat.* stare.

mandoe l'armi, e tantosto fue armato, e salio a cavallo, e siccome lupo affamato tra gli agnelli, così crudele si mise tra li Troiani. Elli li diparte, ferisce ed uccide; sicchè in poca ora tra' combattitori fue conosciuta la sua spada, la quale bagnata di sangue degli uomini per lui morti, riempieva la terra di vermiglio colore, e coprivala di corpi morti; la quale cosa veggendo Troilo, cognobbe la spada d' Achille, e però tantosto dirizzoe Troilo il suo cavallo verso lui, e avvisandosi l'uno coll'altro, Troilo innaveroe sì gravemente Achille, che per forza si rimase di combattere per più dì, e convenne ch' elli ne giacesse nel letto per alquanti dì. Ed avvegnadiochè Troilo non fosse così gravemente percosso, non sanza ferita sentio il colpo d'Achille, ed allora per li forti scontrari ciascuno dirupoe (1) da cavallo. Ed in quello die si combatteo dalla mattina infino alla notte: e sopravvegnendo l'ombra della notte, si rimase la battaglia; e poi continuamente si combattette per sei dì, infra quali molti ne caddero nella battaglia da ciascuna parte. Ma lo Re Priamo con molto dolore s'attristoe, imperciocchè Achille introe nella battaglia contra le sue promissioni, e pensa che ciò promettesse per cagione d'inganno; ond'elli assai lo rimproveroe alla Reina sua moglie; imperciocchè, s'elli avesse dato fede alle sue parole, di grandissimo disinore sarebbe attorniato. Ancora si dolse molto Polissena, a cui già piaceva d'aver per marito Achille. Achille infra il predetto tempo fue liberato per aiuto

(1) Dirupare. *Gittare da rupe.* In signific. neutr. vale *cascare.*

di salutevoli medicine, e nell'animo suo generò fervente odio contra Troilo, perocchè sì gravemente l'avea ferito; e fermamente si puose in cuore, che Troilo morrebbe vituperevolmente per le sue mani. E vegnendone il tempo della battaglia, la nonadecima battaglia si commise, ed aggiungendosi insieme amendue li eserciti, e combattendo tra loro, da ogni parte si commise grande taglia. Ma Achille, innanzi ch'entrasse alla battaglia, ragunoe dinanzi a sè li suoi Mirmidoni, e gravemente si lamentoe di Troilo; e perciò elli gli ammonio con prieghi e comandamenti, com' elli vadano contra Troilo nella battaglia, e ragunandosi tutti ad uno, a nullo altro contendano, che di rinchiudere (1) Troilo intra loro in tale modo, ch'elli il possano fermamente tenere; e poichè l'avranno bene accerchiato non l'uccidano, ma combattendo contra lui tanto lo impediscano ed affannino, infino ch'elli pervegna a loro, il quale sempre saroe nella battaglia non molto lontano da voi. E lasciando le parole, entroe nella battaglia, il quale seguitarono li suoi Mirmidoni. A tanto Troilo con grande compagnia di cavalieri, e con grande franchigia della sua virtude introe nella battaglia, ed assalio li Greci: elli li abbatteo, ferio ed uccise, sicchè in poca ora convenne, che per la potenza della sua forza li Greci dessero le spalle, e fuggissero dinanzi da' Troiani. Nell'ora che il Sole teneva il mezzo giorno, li Greci traboccando (2), in

(1) RINCHIUDERE. *Racchiudere.*—(2) TRABOCCARE. Qui sta per *precipitare, gittar giù, scagliare,* e in sig. neut. *cadere precipitosamente.*

grande fretta si raccoglievano per fuga alle loro tende (1) quasi sconfitti. Allora li Mirmidoni, ch'erano (2) per numero duemilia battaglieri, si misero alla battaglia coraggiosamente tutti insieme stretti, non dimentichi del comandamento del loro Signore, e colle spade ignude (3) si mescolarono tra gli Troiani; onde allora racquistarono li Greci il campo, e dura battaglia si rinforzoe (4) tra loro. Ma li Mirmidoni sollecitamente addomandano Troilo tra'combattitori, e (5) lui trovarono tra le prese de'Greci. Elli l'aggirarono da ogni parte, e nel mezzo di loro lo racchiusero; ma egli uccise molti di loro, ed infiniti ne ferio a morte. Veramente non essendo ivi alcuno de' suoi, che soccorresse al detto Troilo, i Mirmidoni gli uccisero il cavallo, e con le loro lancie in molte parti il ferirono, e per forza gli trassero l'elmo di testa, rompendogli per forza le maglie del capperule (6) della sua lorica; per la quale cosa abbiendo Troilo scoperto il capo, con forze sterminate (7) si difendeva da loro. Allora sopravvenne Achille, il quale, poichè vide Troilo che aveva disarmato il capo, e ch'elli era abbandonato da ogni aiuto di difensione, elli li si gittoe furio-

(1) Tenda. Qui sta per *padiglioni degli eserciti.* — (2) *Cod. Zann.* era. *Lat.* erant. — (3) *St. nap.* in mano. *Il latino dice*: in ore gladii.

(4) Rinforzare. *Fortificare.* Qui in signific. neutr. e neutr. pass. *per riprendere forza, e vigore.*

(5) *Da* li Mirmidoni *fino a* e *manca nel Cod. Zann. Lat.* Mirmidones autem Troilum inter acies bellantem sollicita mente quaerunt.

(6) Capperule. Parte della corazza che usavano gli antichi guerrieri. *Lat.* capucium. Voce che manca ne' vocabolarii.

(7) Sterminato. *Add. che passa ogni termine, smisurato, grandissimo.*

samente addosso, e colla spada ignuda spesseggiando i colpi, aggiugnendo l'uno colpo all'altro, crudelmente gli taglioe il capo, e gittollo tra' piedi de' cavalli, e lo corpo suo prese elli colle sue mani, e fermamente lo legoe alla coda del suo cavallo, e per tutto il suo esercito sanza vergogna lo strascinoe. Ma dimmi, o Omero, il quale ne' tuoi libri innalzasti (1) Achille di tanta laude, e di tanta gloria lo incoronasti (2), quale probabile ragione t'indusse, che tu magnificassi Achille di tante pregiate prodezze, specialmente quando tu dicesti che Achille per le sue forze avea morti due Ettori, ciò fue il fortissimo Ettore e Troilo suo fratello? Veramente se non ti movesse l'affezione (3) de' Greci, dalli quali, si dice, che tu per nazione scendesti, tu non ti movesti con apparente (4) ragione, ma con pazzia. Or non diede Achille traditevolmente (5) a morte Ettore il fortissimo, il quale in prodezza nullo fue simigliante, nè sarae? Conciò fosse cosa che allora con tutta la sua intenzione (6) intendesse di trarre addietro per prigione quel Re ch'elli aveva preso dalla battaglia, (7) e però s' aveva gittato lo scudo di dietro; il quale essendo fatto allora quasi disarmato a null'altra cosa

(1) Innalzare. Qui sta per metaf. e vale *sublimare, illustrare*.

(2) Incoronare. *Coronare*. Qui figuratamente.

(3) *Cod. Zann.* l'astegione. *Lat.* affectio.

(4) Apparente. Qui figuratam. per *chiaro, palese, manifesto e che ha faccia di vero*.

(5) Traditevolmente. *V. A. Avv. da traditore, con tradimento.*

(6) *St. nap.* contra la sua intenzione. *Lat.* tota intentione.

(7) *Cod. Zann.* di trarre quel ch'elli avea preso. *Lat.* Cum Hector tunc regem, quem in bello ceperat, a bello abstrahere.

intendeva che di trarre il predetto Re dalle schiere, per assegnarlo (1) prigione a'suoi battaglieri. Ma se allora si fosse avveduto Ettore degli agguati d'Achille, non s'avrebbe egli posto lo scudo suo tantosto alla sua difensione, il quale era usato d'essere gravato di spessi assalti d'Achille? E così fu (2) egli al fortissimo Troilo (3); il quale egli già non uccise per sua virtude, ma essendo combattuto dai suoi dumilia battaglieri e non vinto, elli non si vergognoe d'ucciderlo, nel quale non trovoe nulla resistenzia di difensione; e perciò elli non uccise allora uomo vivo, ma quasi morto. Ora è Achille degno di lode, il quale tu scrivesti ch'era di molta gentilezza chiaro, quand' elli il figliuolo del gentilissimo Re (4) addobbato di tanto valore, non vinto, nè preso da lui, abbandonando ogni vergogna, lo strascinoe a coda del suo cavallo? Fermamente, se gentilezza l'avesse mosso, o se prodezza l'avesse menato, mai a così (5) cose vili crudelmente non si sarebbe inchinato. Ma elli non si poteo muovere per quelle cose, che non erano in lui. Elli veramente fue appuntatore (6), che per paura di sè, sempre s'appuntava (7) a colui, di cui più temeva, e a lui

(1) Assegnare. Qui vale *consegnare: assegnare alcuno*, trovasi per *darlo in potere, in balìa altrui*, usato anche col neutr. pass.

(2) *St. nap.* fece. *Il latino ha solamente*. Sic et fortissimum Troilum.

(3) *St. nap.* al fortissimo giovine Troilo. *Manca* giovine *nel latino*.

(4) *St. nap.* Re Priamo. *Lat.* nobilissimi regis.

(5) Mai a così *manca nel Cod. Zann. Lat.* numquam ad tam vilia ecc.

(6) Appuntatore. Qui vale *che si attiene, che si attacca, che si appuntella*.—(7) Appuntare. *Congiugnere:* qui neutr. pass. per *attenersi, attaccarsi, unirsi, appuntellarsi, appoggiarsi*.

tutto si riserbava. Adunque, traendo Achille sanza vergogna il corpo di Troilo, pervenne la novella ad Alessandro il Pari, ed a Polidama e ad Enea. Allora Pari tramortio, e angosciosamente divenne quasi morto. Li Troiani non pertanto molto si travagliarono per racquistare il suo corpo; ma niente (1) il poterono riavere per la moltitudine de'Greci, li quali contrastettero. Ma lo Re Mennone commosso di molto dolore della morte di Troilo, animosamente assalio Achille, dicendogli in prima con vituperevoli parole: O malvagio traditore, onde ti poteo tanto incrudelire la tua (2) asprezza, che tu legassi alla coda del tuo cavallo così nobilissimo e così valentissimo (3) cavaliere, figliuolo di tanto gentilissimo Re? E non ti spaventasti in alcuno modo di strascinarlo per terra? Fermamente tu nol potrai più strascinare oggimai sanza danno della tua persona. Ed incontanente scorrendo verso lui, in tostano corso del suo cavallo, sì fortemente nel colpire della sua lancia lo innaveroe, che appena si poteo sostenere Achille, e tantosto tirando fuori la spada duramente martelloe Achille sopra l'elmo, il quale portava in capo, e con duri colpi tanto l'affannoe, che Achille cadde ferito da cavallo tramortito. Per la quale cosa li Troiani racquistarono il corpo (4) di Troilo, ma non san-

(1) *St. nap.* malagevolmente. *Lat.* minime.

(2) *Cod. Zann.* alcuna. *Manca nel latino.*

(3) E così valentissimo *manca nella St. nap. Lat.* tam strenuum.

(4) *St nap.* racquistarono il campo ed il corpo *Lat.* Troiani corpus Troili recuperaverunt.

za grandissimo travaglio di battaglia. Ma li Mirmidoni rilevarono Achille da terra, e ferlo rimontare nel suo cavallo; il quale non stando molto, abbiendo riprese le forze, introe nellà battaglia, e furiosamente assalio lo Re Mennone; ma lo Re Mennone lo ricevette, e grave battaglia tra loro si commise. Ma lo Re Mennone più duramente gravoe Achille, e sopravvegnendo la moltitudine delle schiere di qua e di là combattendo, amendue si partirono; ed inchinandosi il die all'occidente, più allora non si combatteo. Per sette continue die aspra battaglia mantennero li Greci e li Troiani. Al settimo die fue Achille ben guerito delle sue fedite; e desiderando di vendicarsi del Re Mennone, così parloe a'suoi Mirmidoni, fermamente comandando loro, ch'elli rinchiudano nel mezzo di loro lo Re Mennone, e così il tengano a freno, insino ch'elli vegna a loro (1) a prendere finalmente (2) vendetta di lui. La battaglia grave si comincioe, e molti morendo ne vennero meno. Achille e'l Re Mennone insieme s'assalirono, ed amendue s'abbatterono da'cavalli, ed amendue a piede valorosamente combattevano, quando li Mirmidoni assalirono lo Re Mennone, e d'ogni parte l'attorniarono, e così rimase lo Re Mennone tra loro abbandonato d'ogni soccorso de'suoi, non essendo alcuno, che 'l soccorra contra li Mirmidoni; e quando Achille vidde ch'egli era così accerchiato da'suoi Mirmidoni, a lui si lasciò cor-

(1) *Cod. Zann.* allora. *Lat.* ad eos.
(2) Finalmente *manca nel Cod. Zann. Lat.* finaliter.

rere, e con infinite ferite l'uccise. Veramente Achille non potea ciò (1) fare sanza grave pericolo di sè; imperciocchè il Re Mennone spesse volte di gravi ferite l'afflisse, per le quali ferite il sangue uscente il bagnoe infino a' talloni; onde più si sperava (2) della sua morte che della vita.

Attendi, o misero Omero, che Achille non uccise mai alcuno valoroso uomo, se non a tradimento. Onde di ragione egli è degno di laude, se tradimento si dee magnificare con pregio di gloria. Intanto indurando la battaglia, Menelao, Menesteo, Diomede e Telamone Aiace, faccendo con loro schiere assalto contra a' Troiani, elli li cacciarono dal campo; sicchè subitamente convertiti in fuga, tantosto ritornarono alla cittade, e con grande pericolo s'ingegnavano d'entrarvi dentro; imperciocchè i Greci perseguitandogli con grandissima durezza, molti di loro uccisero ed innaverarono. Ma li Troiani che poterono fuggire, poichè furono intrati nella cittade, chiusero e serrarono le porte con fermi serrami e difense (3).

FINISCE IL LIBRO VENTESIMOSESTO ED INCOMINCIA IL VENTESIMO SETTIMO.

(1) Ciò *manca nella St. nap. Lat.* hoc.
(2) Sperare. Qui sta per *aspettare, attendere.*
(3) *St. nap.* e a' forzate difese. *Lat* et clausuris.

CAPITOLO UNICO

Come fue morto Achille per Paris, ed il figliuolo di Nestore nel Tempio d'Apollo.

Quando il corpo di Troilo fue condotto nella cittade al palagio del Re Priamo, molto si dolse Priamo (1), dolsesi Ecuba, dolsesi sanza misura Polissena, dolsesi Elena e dolsesi Pari, e con molte angosciose lamentazioni passarono li dolorosi giorni; dolsersi tutti li Troiani, li quali sentendosi abbandonati del soccorso d'Ettore e di Deifobo e di Troilo, fermamente pensano di non potere più vivere. Ma lo Re Priamo addomandoe tregua a' Greci, la quale fue conceduta; infra il quale tempo lo Re Priamo ordinoe che Troilo fosse seppellito in una preziosa sepoltura, e similmente fece seppellire lo Re Mennone con reale onore.

Ma la Reina Ecuba molto dolorosa per la morte de'suoi figliuoli, molte vie ricerca, per le quali ella finalmente si potesse vendicare del loro ucciditore, cioè com'ella potesse mettere a morte il tiranno Achille, il quale non si spaventoe di tanto incrudelire contra li suoi figliuoli; ed alla perfine convocando a sè Pari, secretamente gli disse con abbondanza di molte lagrime: O carissimo figliuolo, tu sai

(1) Molto si dolse Priamo *manca nel Cod. Zann. Lat.* dolet Priamus immodice.

bene come quello pessimo Achille hae messo a morte con tradimento li tuoi carissimi fratelli e miei figliuoli (1), privando me misera genitrice di Ettore e di Troilo, li quali soli insieme teco erano la intera letizia della vita mia; per la quale cosa degna e giusta cosa sarebbe che, siccome elli (2) con tradimento privoe padre e madre, uccidendo i loro figliuoli, così similmente con tradimento, morendo elli, pata degna pena. Questo traditore Achille m'hae fatto più volte addimandare Polissena, figliuola mia, per legittima moglie, della quale io gli hoe data certa speranza di dargliela; ond'io voglio mandare a lui un messo ch'egli mi vegna a parlare nel Tempio d'Apollo, ove io voglio che tu, figliuolo mio, con fedele compagnia de'tuoi cavalieri segretamente debbi essere in certo luogo (3); sicchè, quando elli verrae al detto luogo, voi il dobbiate assalire per tale modo, ch'elli non possa scampare delle mani vostre, ch'elli non muoia. Il quale Pari movendosi a ciò per le pietose lagrime della madre, similmente lagrimando v'acconsentio. E così fue fatto, che Pari nascosamente si ripuose (4) nel Tempio d'Apollo con venti suoi fedeli compagni coraggiosi cavalieri. E tantosto, poichè fue mandato da Ecu-

(1) *St. nap.* e miei dilettissimi figliuoli. *Lat.* natos meos.

(2) Elli *manca nel Cod. Zann. Lat.* ipse.

(3) In certo luogo *manca nel Cod. Zann. Il latino dice così:* cum fideli nostrorum militum comitiva secreto debeas latere. *Come si vede la st. nap. rende più il concetto del latino.*

(4) *St. nap.* si riponesse. *Lat.* occuluit se.

ba per Achille, il disavventurato Achille per caldo d'amore ingannato, il quale toglie il senno a molti savi, insieme con Antilogo (1) figliuolo di Nestore venne al Tempio d'Apollo; li quali quando vi furono giunti, Pari colli suoi fedeli cavalieri uscendo fuori de'loro agguati colle spade ignude, assalio Achille. Achille era allora disarmato, salvo ch'elli avea la spada, contra il quale Pari, nella virtude delle sue braccia, gittoe tre dardi, colli quali elli il ferio mortalmente, ed assalendolo ancora li altri suoi cavalieri. Ma Achille involgendo il suo drappo all'una mano, e con l'altra impugnando la sua spada, uccise sette de'suoi assalitori. Ma pure alla perfine Achille ed Antilogo furono morti nel detto Tempio da Pari crudelmente. E comandoe Pari che 'l corpo d'Achille e d'Antilogo fossero dati a pizzicare a' corbi, ed a mangiare a'cani; ma per prieghi e per ammonimenti d'Elena furono pure gittati fuori del Tempio nella piazza, ov' elli potessero manifestamente essere veduti da tutti li Troiani, che li volessero vedere. Molto s'allegrarono li Troiani della morte d'Achille, ragionando intra loro, che oggimai non bisogna loro più di dubitare de'Greci in alcuno modo. Allora lo imperadore (2) Agamennone mandoe suoi ambasciadori allo Re Priamo, che li piaccia di rendere ai Greci il corpo d'Achille, e lo corpo d'Antilogo a Nestore suo padre, in sua dolorosa consolazione. Pria-

(1) *St. nap.* Archiloco. *Lat.* Anthilogo. *Così appresso.*
(2) Lo imperadore *manca nella st. nap. Lat.* rex.

mo assentio (1), e li Greci ne portarono il corpo loro al campo. Della morte d' Achille si fece grandissimo pianto tra li Greci; e pensano e ragionano (2) intra loro d' avere in tutto perduta la speranza di prendere Troia, poi che Achille era venuto meno. Ed ivi ordinarono li Greci una sepultura di grande prezzo, pregando lo Re Priamo, che lasci fare in Troia la sepoltura d'Achille. Ed egli concedette, che la detta sepoltura si facesse all' entrata della porta Cimbrea. A specificare il modo e la preziosa forma della sua sepoltura, mi pare che sia soperchio. Dopo queste cose lo Re Agamennone fece comandare, che tutti li Regi de' Greci, li Principi e li Maggiori dell' oste venissero a generale parlamento; alli quali, quando furono in sua presenzia, manifestoe loro (3) Agamennone, come la maggiore parte dei Greci parea che si sconfortassero troppo della morte d' Achille; e però addomandoe elli, quale pareva loro il migliore o d' abbandonare la battaglia, e di più non combattere, e di tornare a casa, o di rimanere ancora a combattere ragunando le lore forze. Allora gli uditori in diverso partito si divisero, alquanti approvarono il tornare a casa, ed alquanti lodano (4) la battaglia. All' ultimo s' accordarono tutti in una sentenzia, ed approvarono per lo migliore di per-

(1) *St. nap.* consentio alli Greci, e li Greci. *Lat.* Concessit Priamus ut Graeci ecc.

(2) *St. nap.* pensando e ragionando. *Lat.* qui putant et conferunt.

(3) *St. nap.* lo Re. *Lat.* illis.

(4) *St. nap.* lodarono. *Lat.* probant.

severare (1) la battaglia, confortando l'uno l'altro, che perchè Achille sia venuto loro meno, non verranno loro meno le promissioni vere degli Dei, che li Greci non si rallegrino contro a' Troiani con desiderata vittoria, e ch' elli non rivolgano la cittade di Troia da' fondamenti. Nondimeno Aiace levandosi nel mezzo de' Re, gli confortoe, ch' elli mandassero per Pirro, figliuolo d' Achille, poichè il detto Achille era venuto loro meno, e disse: Che Pirro era con lo Re Licomede, suo avolo, il quale il cresceva nelle giovanili armi (2), ed affermoe che senza lui li Greci non potevano avere vittoria contro a' Troiani. Adunque abbiendo li Greci udito il consiglio d' Aiace, elessero lo Re Menelao, che vada al Re Licomede per lo figliuolo d' Achille, il quale ancora era chiamato Nettolemo. Tempo era che (3) già il Sole intanto aveva maturato il suo corso sotto il cerchio del celestiale segno del zodiaco, che già in quell' anno era entrato nel segno del Cancro (4), nel quale, secondo la divina disposizione delle stelle, si celebra il solstizio (5) estivale(6). Allora sono li dì maggiori nell' anno; imperciocchè, avvegnadiochè il corso del Sole si distingua nell' anno per due solstizii, cioè estivale e vernale (7); detti sono, perciocchè il

(1) Perseverare. Qui in signific. att. vale *continuare, proseguire*.

(2) *St. nap.* il quale il cresceva nelli giovani anni. *Lat.* in armis iuvenilibus educatur.

(3) *Cod. Zann.* Tempo era allora, che già. *Lat.* Tempus erat quo.

(4) *St. nap.* dell'Ariete e del Cancro. *Lat.* signum Cancri.

(5) Solstizio. *Il tempo che il sole è nei tropici; termine astronomico.*

(6) Estivale. (Voce poco usata) *Add. estivo.*

(7) Vernale. *Add. del verno.*

Sole stae ascendendo e discendendo in quelli per la tortezza (1) del sopraddetto signifero (2) cerchio Zodiaco. E perciò quando il Sole perviene al Cancro salendo, conciossiacosachè più non possa salire, ivi stae faccendo li dì grandi e le notti picciole; la quale cosa avviene a mezzo giugno insino a mezzo luglio seguente; e quando il Sole scendendo perviene di verno al Capricorno, conciossiacosachè non possa più scendere secondo lo stato del suo cerchio, stae faccendo li die piccoli e le notti lunghe. Ed in questo vernale solstizio piacque a Dio Padre, che fosse celebrata la nativitade del Nostro Signore Jesù Cristo, essendo allora il Sole in Capricorno (3) del mese di gennaio allato alla fine del mese di dicembre; il quale nascendo della Gloriosa Vergine Maria, aperse a noi la porta della nostra ricomperazione. Allora quando a' pastori, siccome scritto è nelle storie scolastice apparve l' Angelo di Dio, dicendo: Io vi annunzio gaudio magno: li quali osservavano il solstizio vernale per vigilie della notte, siccome era allora usanza degli uomini d' osservarlo. Allora ancora quando il Sole è nel Cancro, s'inforza la state e 'l caldo; imperciocchè, conciossiacosachè allora il Sole riguardi la terra con diritta squadra (4), i raggi del Sole allora in terra dirittamente

(1) Tortezza. *Astratto di torto; piegatura, obliquità.*

(2) Signifero. *V. L. colui che porta l'insegna, gonfaloniere,* qui è add. e vale, *che contiene i segni, che ha in sè i segni celesti.*

(3) Capricorno. *Segno celeste, uno de' dodici dello zodiaco.*

(4) Squadra. Essere a squadra o simile vale *essere in situazione perpendicolare.*

percuotono (1), onde la terra di molto caldo si riempie, e costrigne li uomini a sudori, e tanto dura, insino che il Sole partendosi dal Cancro pervegna scendendo al segno di Virgo. Ed allora crescendo il caldo della state, l'aere diventa chiaro e lucente, non lasciando li raggi del Sole ragunare nel caldo aere le nuvole raccolte per li vapori dell' acque, la quale cosa non interviene nel tempo vernale; conciossiacosachè il Sole allora discorrendo per li lati della terra, riguardi per non diritto con li suoi raggi la terra, per la quale cosa l' aere non si puote riscaldare; ed ancora ch' e' vapori, che si levano dall' acque e dalla terra, perchè non trovano resistenzia de' raggi del Sole, si raggomicellano (2) in diverse nuvole, le quali essendo stese dalle tempestadi di venti, generano tuoni e baleni, e moltitudine di piove. Onde l' aere di verno, coperto di velame di nebbie, diviene tenebroso e molto oscuro (3). Adunque nel sestodecimo die del mese di luglio, quando li giorni sono maggiori, siccome detto è, li Greci e li Troiani fecero insieme la ventesima battaglia; e poichè furono insieme aggiunti, battaglia asprissima si commise. Allora Aiace, tirato da alcuno stimolo di pazzia, col capo scoperto e disarmato introe nella battaglia, portando solamente la

(1) Dirittamente. *Avv. a dirittura, per linea retta.* Qui vale *a perpendicolo.*

(2) Raggomicellare *V. A. ristrignere e unire insieme in forma di gomitolo, raggruppare,* e si trova usato nel signif. att. e nel neutr. passivo. — (3) *Da* Ed in questo vernale solstizio *fino a* molto oscuro *manca nel latino.*

spada in mano, essendo ancora sanza il difendevole (1) scudo. Ma tutti li altri Principi de'Greci, Ulisse, Menelao, Diomede, Menesteo ed Agamennone, con le loro schiere bene ordinate pervennero insino all'aspetto de'Troiani. Ma lo Re Priamo fece bene e saviamente ordinare sue schiere e drappelli. Ma oh con quanto spavento si riscuote la gente Troiana, quand'elli si veggiono alla battaglia sanza il conducimento del fortissimo Ettore, e del savio Deifobo, e del molto coraggioso Troilo! Ma perciò ch'elli è pur bisogno, ch'elli difendano le loro vite, essi Troiani a rischio (2) pongono le loro vite. Pari in luogo de'suoi fratelli uscio fuori alla battaglia con moltitudine di lagrime, le quali correvano sotto il suo elmo con nascosti (3) rivi, e con accorgevole (4) mormorio de'compagni; poi appresso venne Polidama, poi lo Re Filimeno, lo Re Esdras ed Enea in tostano corso si misero contra Greci. Ma Pari colla sua schiera della gente di Persia, con li archi loro e con le saette uccisero molti de'Greci e ferirono. Diomede potentemente contra lo Re Filimeno s'avvisoe, al quale elli francamente resistette. Veramente li Paflagonesi (5), suoi fedeli, uccisero e ferirono e abbatterono molti de'Greci; sicchè li Greci e Dio-

(1) Difendevole. *Add. Atto a difendere*, che serva alla difesa.

(2) *St. nap.* a rischio di Pari. *Lat.* in belli discrimine vitas ponunt.

(3) *St. nap.* angosciosi. *Lat.* latentibus rivalis.

(4) Accorgevole. *V. A. atto ad accorgersi.* Qui *atto a farsi sentire*, *a fare che altri s'accorga.*

(5) *Cod. Zann.* Dafagonesi. *Lat.* Paffagonienses.

mede, non potendo sostenere lo loro assalto, convenne che tornassero addietro per grande spazio di terra. Ma Menesteo, Duca d' Atene, corse contra Polidama, sì potentemente sospignendolo colla sua asta, ch' elli il gittoe da cavallo; e poi l' assalio colla spada ignuda, e con duri colpi l'afflisse, e lui si sforzava d' uccidere, e avrebbelo fatto, se la potenzia e'l soccorso del Re Filimeno non l' avesse liberato dalle sue mani. Ma Pari certamente molti de' Greci fediva ed uccideva, quando quello Aiace assalio la sua gente solamente colla spada, di cui si puote meraviglia dire, che, poich' egli ebbe morti molti Troiani, era sanza alcuna ferita; e quand' elli giunse tra la gente di Pari, scorrendo tra' Persiani, infiniti di loro n' uccise, sicchè tutti fuggivano dinanzi da lui. Ma Pari non potendo questo sostenere, tendendo il suo fortissimo arco, ferio Aiace con una saetta avvelenata; ond' elli il percosse mortalmente tra la milza (1) e le coste; sicchè Aiace sentio bene che sanza fallo egli era morto. Ma innanzi ch' elli morendo vegna meno, cercoe fra le schiere per Pari; e poichè l' ebbe trovato, s' abboccoe (2) con lui, e dissegli: Pari, Pari, tu m' hai crudelmente ferito e morto con colpo della tua saetta, ma innanzi ch' io scenda all' infernali, tu in prima scorrerai la via (3). Egli è

(1) Milza. Una delle viscere del corpo, posta nella parte sinistra allato al ventricolo, per sede dell' umor maninconico, secondo gli antichi medici.— (2) *St. nap.* s' abbatteo. *Lat.* et se coniungit eidem.

(3) Scorrere la via. Qui sta in sentimento *di andare innanzi*. Manca nella Cr.

bisogno che tu ti sparti dallo 'ngiusto amore d'Elena, per cui sono tanti nobili uomini morti. E tantosto allora il ferio colla spada ignuda nella faccia sì mortalmente, ch'elli li divise le mascelle in parte; e poi ch'elle furono dispartite dal cervello, incontanente cadde morto tra' piedi de' cavalli; ed Aiace, non partendosi molto da lungi, rendette il furioso spirito vendicato. Allora li Troiani veggendo il corpo di Pari morto, con grande fatica lo ricoveraro no, e con spargimento di molte lagrime il portarono alla cittade. Ma Diomede e Menesteo, con moltitudine di Greci combattendo, sforzarono li Troiani di volgere il dosso, essendo già quasi il Sole inchinato alla notte; e con pericolo delle persone (1) intrarono li Troiani nella cittade, e con fermi serrami fortificarono le porte della cittade. Ma Agamennone, poichè fue venuta la notte, ordinoe che l'assedio si ponesse più presso alla cittade, accampandosi d'ogni intorno con padiglioni e con tende. Ma li Troiani, tutto ch'elli avessero smisurata altezza di cittade, nondimeno puosero guardie intorno alle mura, le quali continuamente (2) guardassero. In quella notte fue recato il corpo d'Alessandro il Pari nella reale sala del suo padre, e con grande spargimento di lagrime (3) vi si fece pianto grandissimo tra' cittadini; perch' elli pensano (4) che og-

(1) *St. nap.* delle sue persone. *Lat.* cum discrimine personarum.

(2) *Cod. Zann.* incontanente continuamente *Lat.* qui in continua custodia essent cum illis.

(3) *Cod. Zann.* di sangue *Lat.* lacrimarum effusione.

(4) *St. nap.* pensavano. *Lat.* estimant.

gimai sia loro manifestamente aperta ogni via di disperazione, poichè tutti li figliuoli del Re sono venuti meno, da'quali dipendeva ogni loro difendevole speranza. O Iddio, potrebbe specificare per parole alcuna persona li dolorosi lamenti del suo padre Re Priamo, e della disavventurata Reina Ecuba sua madre, e delle sue misere sirocchie, e spezialmente della vedovata Elena, che più di venti volte, quasi morta fue in quella notte (1) levata sopra il corpo di Pari, desiderando di morire col morto, e di più non vivere? Le parole del cui lamento, avvegnadiochè contengano molti angosciosi dolori, li quali potrebbono inducere li uomini a dolce pietade di compassione, per essere più brieve sono lasciate. Ed in tanto fue avanzante il dolore di Elena, che lo Re Priamo ed Ecuba, quasi dimentichi de' loro dolori per quelli d'Elena, nuove pene e dolori partorivano, veggiendo ch'ella per la morte di Pari con tanti amarissimi duoli era tormentata; e però da indi innanzi più cara l'ebbero che figliuola. Ad Alessandro il Pari fue fatta molto preziosa sepoltura nel Tempio di Giuno; nella quale fue seppellito il suo corpo, lasciando di specificare la forma e l'ornamento della detta sepoltura.

FINISCE IL LIBRO VENTESIMO SETTIMO, ED INCOMINCIA IL VENTESIMO OTTAVO.

(1) Notte *manca nel Cod. Zann. Lat.* nocte illa.

CAPITOLO UNICO

Come fue morta Pantasilea Reina delle Amazzoni.

Due mesi interi passarono, innanzi che 'l Re Priamo volesse poi aprire le porte; nel quale tempo li Troiani non si occuparono, se non di tristi pianti e di continui lamenti. Intanto lo Re Agamennone più volte per suoi messi richiese lo Re Priamo, che mandasse di fuori la sua gente a battaglia; la quale cosa lo Re Priamo al postutto negoe, temendo l'ultima struzione della gente sua; ed ancora però che 'l Re Priamo avea ferma speranza, che la Reina dell'Amazzoni del Regno delle femmine il dovesse soccorrere, la quale già s'era messa al cammino. Era in quello tempo nelle parti d'Oriente una provincia, la quale si chiamava dell'amazzoni, nella quale solamente abitavano le femmine sanza maschi; delle quali femmine, tutte le giovani forti erano elette e disposte all'armi per acquistare valoroso pregio e gloriosa fama, ma l'altre più deboli erano disposte a generazione; perocchè tre mesi dell'anno passavano in una isola vicina a loro, assai grande e diviziosa (1) e dilettevole, ove abitavano li loro maschi cavalieri amazzoni (2); ed ivi con loro

(1) Diviziosa. *Add. abbondante, copioso. St. nap.* deliziosa. *Lat.* valde fortis et amena.

(2) Amazzone. *Femmina bellicosa.* Nella Crusca mancano esempi del 300

per amore si dilettavano (1). E ciò era del mese di aprile, di maggio e di giugno; e poi si tornavano; e s'elle impregnando (2) partorivano femmine, sempre seco le ritenevano, e li maschi al settimo anno rimandavano. Di questo Regno era allora Reina una nobile vergine molto dell'arme valorosa, ed avea nome Pantasilea, la quale intendendo l'alto pregio della prodezza d'Ettore, molto il s'avea fatto amico. Ma dappoi ch'ella intese che i Greci con molto (3) esercito s'avanzavano contro Re Priamo, ella venne nel soccorso di Troia con mille pulcelle addobbate di molta prodezza; e per lo solo nome d'Ettore introe dentro da Troia, per combattere contro a' Greci, non abbiendo mai veduto Ettore (4), nè sapendo ch'elli fosse morto; della cui morte, poich'ella il seppe, molto divenne dolorosa, e per molti dì si dispuose a pietose lagrime. Alla perfine parloe con affettuose parole allo Re Priamo, richieggendolo che il seguente giorno, colla sua gente apparecchiata, faccia aprire una delle porte (5) della cittade; però ch'ella intendeva d'uscire fuori a battaglia insieme colle sue pulcelle contro a'Greci, per fare a sentire

(1) Dilettare. In signific. att. e neutr., *apportar diletto*. Qui per neutr. pass. *aver diletto*, *prendere diletto*.

(2) Impregnare. *Render incinta una donna*. Qui neutr. *ricevere il seme e concepire*.

(3) *Cod. Zann.* tanto. *Lat.* magno.

(4) Non abbiendo mai veduto Ettore *manca nel latino*. *Cod. Zann.* Non sapeva ella però ch'elli fosse morto. *St. nap.* nè sapendo ch'elli si fosse morto. *Lat.* ignara tamen Hectorem mortuum extitisse.

(5) *Cod. Zann.* una porta. *Lat.* unam ex portis.

loro, quanto possono le destre mani delle sue donzelle. E così per lo comandamento del Re Priamo uscio fuori della porta Dardanica lo re Filimeno con li suoi Paflagonesi, ed (1) Enea e Polidama, e tutti gli altri colle loro schiere, e Pantasilea con le sue donzelle, e vennero alla battaglia. Contra loro vennero arditamente (2) li Greci, e potentemente li riceverono a colpi delle lancie. E così s'incomincioe tra loro dura battaglia. Allora Menelao s'affrontoe con Pantasilea; ma Pantasilea si scontroe sì potentemente con Menelao, ch'ella il mise giù da cavallo, e poi li tolse il suo cavallo, ed assegnollo alle sue pulcelle. Allora Diomede, correndo potentemente con la lancia (3) abbassata, assalio Pantasilea sforzatamente; ma ella lo ricevette vertudiosamente, e amendue si percossero colle lance. Ma Pantasilea stette ferma a cavallo, e Diomede tutto si scrolloe elli e lo suo cavallo. Allora Pantasilea per forza gli levoe lo scudo dal petto, e diedelo alle sue pulcelle. Ma Telamone non potendo sostenere quello che Pantasilea faceva nella battaglia, contra lei costrinse il suo cavallo a correre (4). Ma Pantasilea ricevendolo, potentemente l'abbatteo degli arcioni alla terra, e gittandosi tra' Greci aspramente li malmenava. Onde li Greci in poca ora conobbero la

(1) *St. nap.* fuori della porta Dardania Filimene, Enea ecc. *Lat.* rex Philimenis cum Paffagoniis ecc.

(2) *St. nap.* ordinatamente. *Lat.* viriliter.

(3) *St. nap.* con la sua lancia. *Lat.* in ictu lanceae.

(4) A correre *manca nella st. nap. Lat.* in cursu.

potenzia di Pantasilea, e la virtude della sua spada; e sì potentemente assalio ella Telamone con l'aiuto di Filimeno, ch' ella il prese e mandavalo preso (1) nella cittade. La quale cosa, poichè vide Diomede, acceso di molto furore, valorosamente s' avvisoe con quelli che 'l detinevano, sicchè dalle loro mani lo liberoe. Allora Pantasilea, gridando alle sue pulcelle, le raccolse in uno; e faccendo assalto contra Greci, sì potenzialmente (2) gli gravoe, che gli mise in fuga, ed incredibilmente le sue pulcelle tagliavano ed abbattevano gli fuggitivi Greci. E così Pantasilea, uccidendo li Greci, li perseguitoe insino alla proda del mare; ed ivi sarebbero mancati tutti li Greci, se non fosse quello glorioso Diomede, il quale contra loro usoe meravigliosa resistenzia; ma pur tanto vi si combatteo, insino che la notte gli tolse della perigliosa battaglia. Allora Pantasilea colle sue pulcelle, che tanto s' adornarono in quello giorno di grande prodezza, e lo Re Filimeno con li suoi Paflagonesi agiatamente si raccolsero nella cittade; ove lo Re Priamo fece molte grazie a Pantasilea delle sue belle pruove, e donolle molti doni, e presenti, offerendo a lei tutto il suo liberamente, credendo lo Re Priamo da lei respirare da' suoi dolori.

Per molti giorni poi seguenti continuamente si combatteo, infino a tanto che Menelao per duo mesi andoe e ritornoe dal Re Licomede, e menoe seco

(1) *Cod. Zann.* prigione. *Lat.* captum.

(2) Potenzialmente. *Avv. con virtù potenziale.* Qui per *possentemente*, *gagliardamente*.

il figliuolo d'Achille il giovane baccelliere (1) di due nomi, ciò era Nettolemo e Pirro; il quale fue ricevuto con grandissimo onore da tutti i Regi de'Greci e dagli altri, e principalmente da'Mirmidoni, i quali molto si rallegrarono dell' avvento del loro Signore. Li Greci incontanente diedero l' onore della cavalleria a Nettolemo, al quale cinse la spada Telamone Aiace, dicendogli, ch'elli sia sì onorato con quello segno della cavalleria, che vittorioso divegna nella vendetta della morte del suo glorioso padre; e due Principi de'Greci li calzarono li sproni dell' oro. Agamennone al tutto gli assegnoe l' armi del suo padre, e li padiglioni, e tutte altre cose; per la cui cavalleria li Greci fecero molti die grande festa. Intanto venne il giorno della battaglia, e da ciascuna parte si ordinarono le schiere, ed alla battaglia uscirono, e dura battaglia si comincioe tra le parti. Allora Pirro entroe nella battaglia con l'armi del padre, ed affrontossi con Polidama, e ne' colpi della sua spada tantosto intendeva di darlo a morte. Ma lo Re Filimeno colla potenzia della sua gente tantosto il soccorse; onde Pirro non ebbe allora forza d'offenderlo. E così Pirro, lasciando lui, assalìo Filimeno, ed abbattelo da cavallo, e per prenderlo multiplica le sue forze. Ma li Paflagonesi si dispongono alla morte manifestamente per diliberare lo loro (2) Signore; ma li Mirmidoni il contradicono, e Tela-

(1) Bacielliere. Graduato in armi, o in lettere. *St. nap.* battagliere. *Manca nel latino.*

(2) *St. nap.* il suo *Lat.* eorum domino.

mone s'incontra con li Troiani, li quali intendevano di ricoverare Filimeno; ma niente poterono, per la grande resistenzia dell'avversa parte. Intanto introe Pantasilea nella battaglia con le sue pulcelle con intransegne d'armi bianche, siccome neve, e misesi tra'Mirmidoni, e loro ferisce, o loro getta da cavallo. Allora Telamone Aiace assalio Pantasilea, e gittolla da cavallo; ma ella levandosi piena di coraggio a piede, assalìo Telamone, il quale ella sì fortemente percosse con la spada sua, ch' ella il fece traboccare da cavallo, e toccare la terra colle palme delle mani. Allora le pulcelle con molta vertude combattendo, fecero rimontare a cavallo Pantasilea loro donna. Alla quale poichè fue manifesto, che Filimeno era preso da'Mirmidoni, incontanente colle sue pulcelle andoe contra li (1) Mirmidoni animosamente, de' quali ferì ed uccise colla sua spada; sicchè dinanzi da lei convenne che i Mirmidoni tornassero addietro. E così Pirro veggiendo la struzione dei suoi Mirmidoni, abbandonoe sanza offensione lo Re Filimeno, il quale elli avea preso, confortando baldanzosamente li suoi Mirmidoni, a'quali egli così disse: Or non vi vergognate voi di così lasciarvi uccidere alle femmine? Sforzatevi adunque meco, sicchè noi tantosto le mettiamo alle spade. Allora Pantasilea udendo le minaccie di Pirro, niente ne curoe; e quando Pantasilea li fue più presso, sicchè Pirro poteva bene intendere le sue parole, ella li rimpro-

(1) *St. nap.* andoe alli Mirmidoni. *Lat.* praeperat cum mirmidones.

veroe la morte d'Ettore, la quale traditevolmente fue per lo suo (1) padre commessa; per la cui vendetta non solamente si dovrebbero le femmine levare a essere forti, ma tutto il mondo; e noi che femmine siamo chiamate per li Greci, faremo loro sentire li nostri maschili e subiti colpi mortali. Veramente Pirro per queste parole s'accese in molta ira; per la quale cosa elli costrinse contra lei il suo cavallo, del quale, quando Pantasilea s' avvide, tantosto scorrendo li si fece incontro e percossersi insieme colle lancie. Pirro ruppe in Pantasilea la sua lancia, ma non la poteo rimuovere della sella. Ma Pantasilea puntoe sì gravemente sua lancia contra Pirro, ch'ella l'abbatteo alla terra. Pirro, che tantosto si levoe dalla terra, assalìo Pantasilea colla spada ignuda, ripercotendola con più colpi della sua spada, contra il quale Pantasilea rendeo non minori colpi colla sua spada. Ma li Mirmidoni, virtudiosamente combattendo, fecero rimontare lo loro (2) Signore in sul suo cavallo. Allora Agamennone con grande compagnia di cavalleria, e Diomede colla sua schiera, e lo Duca d' Atene con moltitudine di combattitori, e li altri Regi e Principi de' Greci con le loro schiere vennero allo stormo. E lo Re Filimeno essendo liberato dalle mani di Pirro, molte grazie rendette a Pantasilea, affermando, che la vita gli era conservata per lo suo beneficio. Allora ragunoe la sua gente insieme, e similmente Pantasilea le sue pulcelle, e

(1) *Nel Cod. Zann. manca* suo *Lat.* ab eius patre.
(2) *St. nap.* suo *Lat.* eorum.

Polidama, che poich'elli fue abbattuto, era uscito tra' piedi de' cavalli con grande travaglio, con grande moltitudiue d'armati venne alla battaglia. E così Enea, e così lo Re Remo, e così giugnendosi insieme amendue li eserciti, grande battaglia si commise intra loro. Ma Pirro molto contrastava a' Troiani; ma Pantasilea più duramente contra Greci. Allora Pirro sì furiosamente assalio Glaucone, fratello di Polidama, e figliuolo d' Antenore d'un' altra madre, che con li colpi della sua spada l'uccise; e Pantasilea tantosto assalìo Pirro, ed egli vistosamente (1) la ricevette, ed amendue correndo i cavalli s'urtarono, ed amendue votarono le selle, ma amendue francamente rimontarono, amendue (2) insieme si combattero, e sopravvegnendo le schiere amendue si spartirono. E Polidama divenuto molto angoscioso per la morte del fratello, per vendetta del suo fratello crudelmente affiggeva li Greci, e molti n'uccise, e molti n' offese con molte ferite; onde per la virtude di Polidama e di Pantasilea molto perseverando, convenne, che i Greci volgessero le reni; li quali (3) Polidama e Pantasilea con le coltella perseguitarono. Allora Pirro e Telamone e Diomede virtudiosamente resistendo, fecero rimanere li Greci del fuggire, li quali già erano fuggiti per lungo spazio di via; e vegnendo meno il giorno, la battaglia si rimase. Per continuo uno mese ogni die si combatteo

(1) Vistosamente. *Avv. in maniera vistosa.* Nel vocabolario non vi sono esempi.

(2) *St. nap.* adunque. *Lat.* ambo.

(3) *Cod. Zann.* li quali perseguitoe.

intra loro; ove più di diecimilia combattitori finalmente caddero tra amendue le parti, e molte delle sue pulcelle perdette intanto Pantasilea.

Ed essendo passato quello mese, più dura battaglia si ricomincioe, e da ogni parte s'attestarono le schiere, e mortale battaglia si commise intra loro. Pirro entrò nella battaglia, e similmente li venne all'incontro Pantasilea, ed amendue si perseguitano con mortale odio, amendue s'affrontarono con furore di mortale battaglia. Pirro ruppe sua lancia in (1) Pantasilea, ma per tanto non la poteo rimuovere dalla sella. Ma Pantasilea più duramente sospinse Pirro colla sua asta; ed avvegnadiochè non l'abbattesse ella rompendogli indosso sua lancia, il ferìo sì gravemente, ch'ella gli lascioe il troncone (2) della sua lancia fitto nella persona; onde si levoe grandissimo romore, e per vendicarlo molti Greci si levarono contra Pantasilea; sicchè per troppa vertude ruppero li lacci dell'elmo di Pantasilea (3). Ma Pirro perseverando nel furore del suo coraggio, con tutto il troncone che portava nel corpo non considerando quello che avvenire li potesse, assalìo Pantasilea, la quale avea tutto il suo elmo ammaccato (4) per le forze de' contrarii nemici; ed ella veggiendo Pirro contra lei venire prima il credette percuotere, ma

(1) *Nel Cod. Zann.* nella. — (2) Troncone. *Tronco* qui sta per *pezzo o scheggia di lancia, o di simile cosa spezzata.*

(3) *Nella st. nap. manca da* sicchè *fino a* Pantasilea *Lat.* adeo quod laqueos cassidis Panthasilee nimia virtude disrumpunt.

(4) Ammaccato. In forma d'agg. *da ammaccare, far contusione su checchessia.*

Pirro fue più tostano a percuotere lei; e nella virtude delle sue braccia colla spada sua sì gravemente la percosse tra l' omero e il canto (1) dello scudo, che per forza del suo colpo egli le taglioe il braccio, e spartillo dalla naturale giuntura del detto omero. Allora Pantasilea traboccò (2) morta alla terra, e Pirro per satisfacimento della sua vendetta taglioe a pezzi tutto il suo corpo, ed elli non potendosi sostenere per lo molto spargimento del sangue della sua ferita, nel mezzo de' battaglieri cadde tramortito; il quale per li suoi ne fue portato al suo padiglione. Le pulcelle di Pantasilea molto si turbarono della sua morte, desiderando poco meno di morire; onde tutte animosamente si diedero a vendicare la morte sua, e scorsero contra li Mirmidoni, li quali erano sanza il loro difenditore, e molti uccisero di loro e degli altri Greci, più di due milia ne mandarono al ninferno. Ma che valse a' Troiani la morte di tanti Greci, conciofossecosachè li detti Greci raggomicellati (3) con moltitudine infinita assalirono li Troiani, e sanza numero n' uccisero (4)? Scrisse Darete, che diecimilia Troiani furono morti in quello furore; onde l'avanzo delle pulcelle, come quello de' Troiani, che fuggire poterono, si raccolsero nella cittade di Troia, e con diversi serrami e chiusure serrarono le porte;

(1) Canto *Banda parte, lato*, nel plurale fa canti e anticam. anche *cantera*. *St. nap.* il canto dello suo scudo. *Lat.* et pennam scuti.

(2) Traboccare. *Versare fuori per la bocca.* Qui sta per *precipitare*, *gittar giù*, scagliare, e in signific. neutr. *cadere precipitosamente.*— (3) Raggomicellato. *V. A. add. da raggomicellare.*

(4) *Nella st. nap. manca* n' uccisero. *Lat.* occiderunt.

conciossiacosa ch'egli non aveano oggimai nè volontade, nè potenza d'uscire a battaglia con li Greci.

FINISCE IL LIBRO VENTESIMOOTTAVO, ED INCOMINCIA IL VENTESIMONONO.

CAPITOLO UNICO

Del trattato, ovvero del tradimento della cittade di Troia fatto per Antenore e per Enea.

Dimorando adunque li Troiani con le porte serrate, di molto dolore sono occupati, non abbiendo alcuna speranza di soccorso, del quale elli possano oggimai sperare salute. Adunque a nulla altra cosa contendevano (1), se non alla guardia della citttade con fedeli e virtudiosi guardiani, per li quali la cittade si difenda (2); imperciocch' elli sanno che la smisurata altezza della detta cittade non teme alcuno avvenimento, nè assalto di fuori; e che vogliendo stare rinchiusi per gl'infiniti secoli possono essere sicuri, se la vittovaglia (3) non mancasse loro per loro sustentazione (4). Della morte di Pantasilea, che sì francamente li difese, infino ch'ella poteo, e che consumoe per morte tanti loro nemici, molto si dol-

(1) Contendere *Contradire*. In questo signific. sta per *attendere* ed è V. A. *St. nap.* attendevano.— (2) *St. nap.* difendeva *Lat.* tueat.

(3) Vittovaglia. Tutto quello, che attiene, ed è necessario al nutrirsi, e dicesi propriamente degli eserciti. Vittuaglia

(4) Sustentazione. *Il sostentare.*

sero con angosciose doglie; e molto più forte, perchè non poterono riavere il suo corpo, per renderli degni onori ed officii, li quali si sogliono fare a' nobili morti. Li Greci assediarono di fuori le porte con grande moltitudine d'armati, acciocchè alcuno di quegli dentro non potesse liberamente uscire di fuori. Il corpo di Pantasilea fue (1) giudicato per alquanti Greci a divorare a' cani; ma Pirro contradisse, anzi volle che si desse a degna sepoltura. Ma Diomede disse, che 'l corpo suo era indegno di sepoltura; conciofossecosachè per lei erano periti tanti nobili Greci. Alla perfine si venne a questo, che 'l corpo suo si dovesse gittare in uno grande stagno vicino alla cittade di Troia. Essendo adunque rinchiusi li Troiani con molti angosciosi dolori nella cittade, Anchise col suo figliuolo Enea, ed Antenore col suo figliuolo Polidama fecero insieme consiglio, come elli potessero fare salva la vita loro, acciocchè non fossero distrutti per li Greci; e se ad altro modo non potessero scampare, di tradire (2) la cittade. Ond'elli ordinarono insieme di parlare allo Re Priamo, acciocch' elli domandi pace con li Greci, e renda la donna sua, Reina Elena, a Menelao, e soddisfaccia interamente il danno che fece Pari nell'Isola Citerea. Ma come sarebbe bene avvenuto al Re Priamo, se li Greci accettassero cotale concordia, ed avvegnadiochè 'l Re Priamo avesse perduti li suoi figliuoli ch'erano tanto valorosi, ed avesse ricevuti tanti dan-

(1) *St. nap.* fue gittato e giudicato. *Lat.* decreverunt.

(2) La *St. nap.* ha di più *innanzi*, che manca nel latino.

ni? Se la detta concordia fosse venuta ad effetto, ella si potea rimanere con salute perpetua insieme con Ecuba, sua moglie, e colla sua figliuola Polissena, e colli suoi figliuoli naturali che gli erano rimasi colli suoi cittadini; la quale cosa per lo tempo passato potea fare lo Re Priamo allora ch' elli ne fue richiesto per Agamennone, quando l' oste era a Tenedon; onde per alquanti volgari uomini si dice in proverbio: che buone sono le giovenili concordie, ciò sono quelle che si fanno al cominciamento, innanzi che le parti sieno affannate di spese, e di danni, e di fatiche. Dopo i danni delle cose, e dopo i travagli delle persone, chi puote inchinare a concordia colui, che per discordia crede venire a vittoria del suo effetto? Similmente chi potrebbe per certo tenere, che li Greci volessero a tale concordia consentire, dopo tanti loro danni, e dopo tanti loro nobili morti, e dopo tanti loro travagli ed affanni. Ed allora principalmente, quand' elli erano posti in isperanza manifesta d' essere di presente vincitori della battaglia, e secondo la loro intenzione credevano tutti li Troiani dare a morte, e di rovinare la cittade di Troia da' fondamenti? Onde manifestamente si presume che 'l consiglio de' predetti procedeva solamente da tradimento; acciocchè sotto la copertura (1) del trattato della pace, prendano agio li detti traditori, e se in altro modo non si possono salvare, denno la cittade. Adunque desiderando li predetti

(1) Copertura. *Coprimento;* qui per metaf. *apparenza, sembianza*.

di perseverare nel consiglio incominciato, Antenore ed Enea insieme parlarono con Re Priamo d'addomandare (1) pace a' Greci, essendovi presente Anfimaco, il più giovane suo figliuolo de' naturali, ed essendovi presenti molti gentili uomini della cittade. Ma quando lo Re Priamo intese che Antenore ed Enea il confortavano di trattare concordia con li Greci, incontanente immaginoe elli nell' animo suo che ciò non procedeva d'amore di fede, nè da desiderio di dilezione, ch' elli sì sollicitamente il sollicitavano. Ma poich' elli ebbe tratti molti sospiri, così per sua sagacitade rispose loro, celando tuttavia il pensiero dell'animo suo: ch' elli sopra ciò voleva avere suo consiglio per alquanti die. Li quali sì gli rispuosero: Se tu di' che indi (2) vuogli addimandare consiglio, intendi adunque il nostro consiglio; e s'elli ti spiacerae, allora potrai avere l'altrui consiglio. Ai quali così disse il Re: Il vostro consiglio non biasimo io; graziosa cosa è a me d' udirlo e di crederlo, s' egli è buono. Ma s' egli non è buono, non vi dee spiacere d' accostarsi al migliore. Allora s' erse (3) Antenore e disse queste parole: O Signore Re (4), la vostra sagacitade non puote celare il pericolo ove voi e' vostri (5) sono involti; imperciocchè i vostri nemici, li quali desiderano di perdere l'anima vostra,

(1) *St. nap.* d' aver pace. *Lat.* de pace quaerenda.
(2) *St. nap.* che di dì in dì. *Lat.* ex inde.
(3) *St. nap.* disse. *Lat.* surrexit.
(4) *La st. nap. ha* Re Priamo. *Lat.* rex.
(5) *St. nap.* noi ed i nostri. *Lat.* vos et vestri.

assediano le porte della vostra (1) cittade; tra'quali sono più di cinquanta Regi, li quali non desiderano che di rovesciare questa vostra cittade da' fondamenti, e che di voi e de'vostri non rimangano reliquie. Nè in voi non è tanta potenzia che voi di loro possiate essere vincitore, nè che voi eziandio possiate loro resistere; conciossiacosachè voi siate divenuto a tanta impotenzia, che nulla libertade v'è conceduta di potere aprire le porte della cittade; nè a voi non sono rimasi difenditori, li quali più difendano la vostra terra; conciossiacosachè tutti li vostri valorosi figliuoli sieno venuti meno, e la più potente parte della vostra gente. Or dunque voi e noi morremo così rinchiusi. Certo egli è buono che noi eleggiamo de'due mali il minore male: onde egli è il migliore per voi e per noi d'addomandare pace ai Greci, rendendo Elena a Menelao, per cui sono stati morti tanti nobili uomini; poichè Pari, che l'aveva per (2) moglie, hae passato l'ultimo die, e restituendo tutte quelle cose, che furono tolte per Pari (3) alli Greci nell'Isola Citerea. Allora si levoe il detto Anfimaco, figliuolo di Priamo, e molto contradisse a' detti d'Antenore, e biasimando il suo detto li disse: Or quale speranza puote avere (4) il Re

(1) *St. nap.* fortemente tengono le porte della nostra cittade. *Lat.* vestrae portas obsident civitatis. Così appresso.

(2) Avere alcuna per moglie, vale *esser congiunto in matrimonio con quella cotal donna.*

(3) *Nella st. nap. manca* per Pari. *Lat.* per Paridem.

(4) *St. nap.* di voi il Re. *Lat.* de te rex et nos.

di te e noi, il quale quando dovresti intorno al Re tuo e alla cittade tua avere fermo l'animo tuo, e noi al postutto ti veggiamo vacillare e dirizzare li tuoi piedi a rovina, il quale dovresti volere vivere e morire con noi con fermissimo (1) amore, ed ora col mantello (2) rivolto disonorevolmente (3) c'intendi confortare che il nostro Re addomandi pace in vituperio di tanta sua abbassagione (4), quando tu colla virtude del tuo valore il dovresti mantenere nella sua debilitade? Ma imperciocchè molto è duro il tuo sermone, il quale tu hai studiato di trarre, innanzi ch'elli si metta ad effetto, più di ventimilia anime se ne distruggeranno; conciossiacosachè già non procede da fedele amore, ma da abbominabile falsitade di tradigione. E molte altre vituperevoli parole pronunzioe Anfimaco contra Antenore. Ma Enea si sforzoe di rifrenare Anfimaco con molte dolci parole dicendogli: Poichè noi all'ultimo siamo venuti a tanto, che noi non abbiamo più speranza contra Greci di combattere, nè d'aprire le nostre porte inimichevolmente contra loro, adunque da quinci innanzi non è alcuna via più utile, che di procurare pace salutevolmente il più che si puote. Allora lo Re Priamo non potendo più ritenere il movente animo pronto a molta ira contro ad Antenore ed Enea, rimproverandogli, così disse: Or come vi potete voi sanza

(1) *St. nap.* fortissimo. *Lat.* affectione firmissima.

(2) Mantello rivolto o simile vale *opinione mutata.*

(3) Disonorevolmente. *Avv. senza onore, vergognosamente.*

(4) Abbassagione. *V. A. L'abbassare.* Qui per metaf. vale, *depressione, umiliazione.*

vergogna rivolgere contra me con tanto ardire crudele ed infedele? Veramente per voi ansio (1) io sono occupato di stimolo di disperazione; conciò sia cosa che tutto ciò (2) ch' io per addietro hoe fatto contra Greci, non, se non per lo conducimento (3) del vostro consiglio, hoe tratto ad effetto. Deh!, dimmi Antenore, quando tu tornasti di Grecia per racquistare Essiona, non mi confortasti tu, che io mandassi Pari in Grecia a rubare inimichevolmente li Greci? Mai non si sarebbe mosso da me, ch'io avessi per mio ardire cominciata guerra contra li Greci, essendo me in tanta tranquillitade di pace. Ma li ammonimenti del tuo falso consiglio, e li continui stimoli de' tuoi sermoni m' indussero a tanto orgoglioso ardire. E tu, o Signore Enea, quando tu andasti con Pari, non fosti tu confortatore principale del consiglio, che Pari rapisse Elena, e menassela in questo Regno? e tu ancora vi fosti personalmente ad atarlo; e se tu avessi allotta voluto sconfortare Pari, Elena non avrebbe mai vedute le mura di Troia. Ed ora dopo la morte di tutti li miei legittimi figliuoli, e dopo tante mie consumazioni (4) e danni, vituperevolmente ti levi in consiglio, che io addomandi la pace de' Greci, li quali sì empiamente e sì crudelmente m' hanno distrutto. Fermamente non è da se-

(1) *Ansio* manca nella st. nap. *Lat.* anxior.

(2) *Che tutto ciò* manca nella st. nap. *Lat.* cum quicquid.

(3) Conducimento. Qui sta per *istigato, stimolato. St. nap.* contra Greci ogni cosa solo per inducimendo. *Lat.* contra Græcos non nisi instinctum vestri consilii.

(4) Consumazione. *Fine, disfacimento, dissipamento.*

guitare cotale consiglio, per lo quale mi s'apparecchia lo inganno, ond'io finisca la vita mia con brobbio (1) di tanto vituperevole disinore. Allora Enea acceso di molta ira proferse contra il Re molte soperchievoli parole. Onde allora si partirono dal Re Antenore ed Enea furiosamente parlando. Rimaso adunque Priamo confuso con molto dolore ed in molte lagrime s'arruppe, veggiendo che palesemente li convenia dubitare, che Antenore ed Enea non mettano la cittade nel podere de' Greci, e che per tanto empiamente non deano lui a morte; per la quale cosa desiderando di perdere innanzi loro nelle loro tradigioni, chiamoe segretamente a sè Anfimaco, suo figliolo, al quale elli parloe per queste parole: O caro mio figliuolo, perocchè io sono tuo genitore (2), e tu sei mio genito (3), e siamo per giuntura (4) di sangue uniti, acciocchè noi per negligenzia non ci secveriamo per morte, ripariamo infinochè potemo. Io soe fermamente che questi due Antenore ed Enea intendono di trattare che li Greci ci uccidano, e di dare loro la cittade; e però non è male, ch'elli caggiano nella fossa, la quale elli vogliono apparecchiare altrui; e però io hoe proposto d'uccidere innanzi loro, ch'elli ci facciano uccidere alli Greci: la quale cosa si potrà fare agiatamente domane da sera, quand'elli

(1) Brobbio e Brobbrio. V. A. *vergogna, dispregio, villania.*

(2) Genitore. *V. L. Verbal. masch. di generare,* sinc. *di generatore, che genera, padre.*

(3) Genito. *Quello che è generato e figliuolo.*

(4) Giuntura. *Congiuntura* ec. Qui per *congiunzione.*

verranno al consiglio. Poichè il consiglio serae finito, voglio che tu sii nascosto in questo palagio con alquanti nostri secreti amici; ove tu incontanente con tutti li altri assalischi, ed amendue crudelmente gli uccidi. La quale cosa promise Anfimaco al Re di mettere ad effetto fedelmente, e di tenere intanto il fatto secreto insieme colli altri. Ma conciossiacosachè niuna cosa sia sì secreta, che non si possa rivelare, siccome affermano li villani, che zappano la terra e scuoprono le celate cose; non si sae come il consiglio del Re Priamo venne alla scienza d'Enea, il quale era stato ordinato della morte di due (1). E tantosto Antenore ed Enea (2) con alquanti loro seguaci giurarono la tradigione della cittade, ponendosi in cuore di non andare più alli consigli del Re Priamo, se non con moltitudine d'armati. Veramente Enea era allora molto potente nella cittade di Troia per parentado e per amistade, e nullo de' cittadini era più ricco di lui; sì ch' egli si poteva pareggiare alla potenzia del Re. Simigliantemente Antenore era ornato di grande parentado; li quali amendue trattavano di dare la cittade a' Greci, salve le loro persone, e le loro cose e de' loro parenti. Intanto lo Re Priamo mandoe per Antenore e per Enea, per avere consiglio, e deliberare quello che si debbia fare sopra le presenti bisogne, desiderando di compiere finalmente il proponimento della sua intenzione. Ma An-

(1) *St. nap.* lui. *Lat.* duorum.
(2) *La St. nap. ha di più* insieme, *che manca nel latino.*

tenore ed Enea, siccome intra loro aveano composto (1), v'andarono con moltitudine d'armati; li quali così armati veggiendo lo Re, mandoe a dire ad Anfimaco, che si rimanesse dal comandamento fatto a lui. Nel seguente die lo Re Priamo fece comandare, che tutti li Troiani venissero a parlamento; e quand'elli vi venivano, Enea si facea loro incontro, e pregavagli e confortavagli che pace si trattasse (2) con li Greci; al quale sotto ombra di pace tutti li Troiani concordevolmente consentirono. Alla quale cosa resistendo lo Re, Enea li disse: A che contradici tu, Messer lo Re? o vogli tu o no, si tratterae la pace, e farassi, quale voglia tu abbi. Onde il Re veggiendo che la sua resistenzia non valeva, volle innanzi consentire che per errore di resistenzia provocasse li suoi cittadini a perigliosi scandali. E però disse elli ad Enea: Ciò che vi pare da fare sopra il presente bisogno, sì fate (3); e ciò che voi ne farete (4), hoe io per fermo. E così celebrando il consiglio, fue fatto Antenore ambasciadore per andare al postutto a trattare pace colli Greci. E quando il parlamento fue disfatto, li Troiani in segno di pace salirono in sulle mura con rami d'ulivi. La quale cosa veggiendo li Greci, renderono simiglianti segni di consentimento; ond'elli fecero scendere Antenore giù per lo muro della cittade. E poich'egli fue sceso e condotto dinanzi ad Agamennone, esso Agamenno-

(1) Composto. Qui sta per *stabilire, fissato, convenuto.*

(2) *St. nap.* facesse. *Lat.* esse tractandam. — (3) *St. nap.* faccia. *Lat.* facite.—(4) *Cod. Zann.* fate. *Lat.* feceritis.

ne con li altri Greci ordinarono dalla loro parte, che della detta pace fosse trattatore (1) lo Re Taltibio, Ulisse e Diomede; e tutti li Greci promettessero (2) d'avere fermo in perpetuo tutto ciò che per li detti (3) tre fosse fatto col quarto Antenore. E poichè queste cose furono fermate con saramento corporale, ed essi tre furono in segreto col detto quarto Antenore pieno di falsitade, ei promise di tradire loro la (4) cittade in tale guisa, ch'elli ne faranno a loro volontade, sicurando (5) imprima lui ed Enea fermamente (6) delle loro persone, e tutti loro parenti, li quali elli vorranno eleggere, e tutte le sue (7) possessioni e beni; e similemente quelli d'Enea in tale maniera, che liberi e sanza offensione si rimangano loro: e tutto questo giurarono li predetti tre d'attenere fermamente ad Antenore. Ed acciocchè la detta cosa si possa tenere secreta insino che 'l trattato riceva pieno effetto, e che non possa fallare il suo compimento per manifestamento del fatto, gli ammonio Antenore ferventemente, che 'l detto trattato celino sotto suggellato (8) silenzio; ed acciocchè 'l detto trattato fosse più nascoso, e per alcuno coloro acquistato fosse più celato, addomandoe Antenore a' Greci che 'l detto Re

(1) Trattatore. *Verbal. masc. chi o che tratta, chi o che pratica, mezzano.* — (2) *Cod. Zann.* permisero. *Lat.* premiserunt.

(3) *Nel Cod. Zann. manca* detti. *Lat.* prædictis.

(4) *St. nap.* Ei promise di tradire la sua cittade. *Lat.* promisit eis prodere civitatem.

(5) Sicurare. Lo stesso che *assicurare*. Ma molto meno usato.

(6) *Fermamente* manca nella st. nap. *Lat.* firmiter.

(7) *Cod. Zann.* loro. *Lat.* suas. — (8) Suggellato. *Add. da suggellare.* Qui per metaf. e vale *segreto*.

Taltibio gravato di vecchiezza, al quale sarae ogni cosa più credibile, se ne vada con lui a Troia; il quale infingentemente (1) investighi (2) la volontade de' Troiani, se comunemente la pace piaccia loro, e quello ch' elli vogliono fare a' Greci per avere la detta pace. Ed ancora addimandoe Antenore a' Greci, che li fosse conceduto il corpo di Pantasilea; la quale cosa concedettero li Greci con grandissimo affanno e con molte fatiche di preghiere. E così ricevuto (3) Antenore licenzia da' Greci, insieme con lo Re Taltibio se ne venne alla cittade di Troia, e fecero a sapere la loro venuta al Re Priamo. Nel seguente die ragunoe il detto Re Priamo tutti li cittadini di Troia a parlamento per l'ambasciata d' Antenore udire, acciò ch' egli dichiarasse nella comune audienza tutto quello che avea trattato colli Greci. Allora Antenore vogliendo celare le sue maliziose composizioni del tradimento, fece con grande aringheria (4) lungo sermone, affermando per sue parole la grande potenzia de' Greci, e della loro grande e ferma lealtade, inducendo maliziosamente sopra le dette cose per argomento e per vera pruova la ferma costanzia, che li Greci avevano avuta per addietro nelle loro triegue con li Troiani, delle quali alcuna non era stata viziata. Poi aggiunse la grande

(1) Infingentemente. V. A. avverb con *finzione, fintamente.*

(2) Investigare. *Diligentemente cercare.*

(3) *Cod. Zann.* ricevendo. *Lat.* Obtenta.

(4) Aringheria e Arringheria. *Propriamente diceria, e parlamento fatto in ringhiera in pubblico.*

fragilitade ch'era ne'Troiani, e com'elli a nulla altro sono condotti, se non a menare (1) vita piangevole con continue lagrime e con molta ansietade dolorosa. E così dimostroe elli per sue argomentose (2) parole, che da indi innanzi non fosse utile e salutevole nullo altro rimedio, se non quello della pace, acciocchè fine si potesse imporre alle loro lagrime. Ed aggiunse ancora che alla detta concordia non si poteva pervenire, se non per grandissime quantitadi d'oro e d'argento per ristoramento de'grandi danni che li Greci hanno sostenuti; per la quale cosa elli colle sue chiare parole confortoe tutti quelli che aveano pecunia, e spezialmente il detto Re Priamo, ch'elli aprino (3) le mani per rilevarsi da tanti dolori. Conciossiacosachè secondo il volgare dice il proverbio: meglio è che si diano dolori alle pecuniarie (4) borse, che angosciare (5) colli continui dolori del cuore. Ma perciò ch'elli non hae ancora finalmente potuto conoscere da'Greci la loro volontade, addomandoe e laudoe che Enea andasse con lui insieme alli Greci; sì ch'elli amendue sentano l'ultima e finale volontade de'detti Greci, ed acciochè essi Greci ricevano maggiore fermezza, che s'osservino le promissioni fatte per lui Antenore. E così tutti

(1) *Cod. Zann.* mantenere. *Lat.* vitam ducant.

(2) Argomentoso. *Add. che ha forza di convincere, efficace.*

(3) Aprire le mani. Vale *usar liberalità nel donare, largheggiare.*

(4) Pecuniario. *Add. che ha relazione a pecunia, che consiste in pecunia.*

(5) Angosciare. *Dare angoscia, travaglio, affanno.*

comunemente approvarono il detto d'Antenore (1). Onde Enea ed Antenore col detto Re Taltibio pervennero a' Greci. Ma lo Re Priamo, quando il parlamento fue finito, secretamente s'entroe nella sua camera; ove per troppo dolore, sparse molte ansie (2) lagrime, immaginando nel cuore suo li traditevoli (3) inganni d'Antenore e d'Enea; e ch' elli avea perduti tutti (4) li suoi figliuoli, li quali erano chiari di tanta prodezza, e ch' elli avea sostenuti tanti danni; ed ora, ch' è peggio, mi conviene me (5) ricomperare dalle mani di coloro, che m'hanno afflitto con tante consumazioni, e che per modo di ricomperazione mi spogliano di tutto l'oro ch'io per molti tempi hoe ragunato, acciocchè alla perfine io spogliato di tutti i miei beni sia attuffato (6) nel profondo della povertade; e volesse Iddio, ch'io potessi pure essere sicuro della mia vita. E così lo Re Priamo non sae che si fare; conciò sia cosa ch' elli sia per forza costretto di seguire le coloro volontadi, li quali con tutte le loro forze al postutto si travagliano di perdere (7) e di consumare l'anima sua.

Ma Elena sappiendo, che pace si trattava con li Greci, e che Antenore con Enea dovea andare per

(1) Da *Antenore* fino a *detto Antenore* manca nella st. nap. *Lat.* Dictum vero Anthenoris comuniter omnes probant.

(2) *Ansie* manca nella st. nap. *Lat.* anxietate.

(3) Traditevole. *V. A. Add. da traditore, di traditore.*

(4) *Nel Cod. Zann. manca* tutti. *Lat.* omnes.

(5) *Me* manca nel Cod. Zannone.

(6) Attuffare. *Att. immergere sotto l'acqua.* Qui in locuz. figurata.

(7) *St. nap.* prendere. *Lat.* perdendam.

ambasciadore alli Greci, di notte tempo secretamente andoe ad Antenore, ed efficacemente il pregoe ch'elli dovesse trattare pace e riconciliazione con Menelao per addietro suo marito, acciocchè per la sola misericordia della sua pietade possa avere grazia di pace; alla quale Antenore si proferse che elli (1) liberamente tratterebbe per lei; ed allora Elena si partio da lui. Intanto fue seppellito onorevolmente Glaucone, figliuolo del Re Priamo (2). Ed il corpo di Pantasilea, consentendolo li Troiani, fue allora ordinato per lo Re Filimeno, che rimanesse sanza stabile sepultura, infino che dopo la pace trattata il detto Re facesse portare il detto corpo nel suo Regno, ov'ella dovesse, siccome Reina, essere seppellita con reale onore. Antenore ed Enea andarono nel campo de' Greci, ov'elli trattarono più fermamente di tradire la cittade con quelli tre che i Greci avevano eletti; e della riconciliazione d'Elena con Menelao ricevettero da lui ferma grazia; per la qual cosa li Greci stanziaro che Ulisse e Diomede andassero con Antenore e con Enea a Troia per ambasciadori. Allora si rallegroe il popolo, pensando che per loro si dovesse più agevolmente compiere la pace; conciofossecosachè amendue erano Regi ed uomini molto discreti. La mattina seguente tutti li Troiani vennero al palagio del Re, comandando il Re che tutti li Troiani vi venissero per fare parlamento; ed ivi si levoe

(1) Elli *manca nel Cod. Zann. Lat.* se.
(2) *Il latino ha.* Interim Glaucus Anthenoris filius.

Ulisse e disse: Che li Greci due cose addomandavano, il disfacimento (1) de' danni in grande quantitade d'oro e d'argento, e che Anfimaco in perpetuo sia confinato sanza speranza di tornare mai a Troia; la quale cosa frodolentemente procaccioe Antenore, perch'elli avea contradetto alle sue parole, quand'elli imprima con Enea disse, che pace si dovesse (2) addomandare a' Greci. O come s'avviene (3) al savio uomo d'esser cauto e guardigno (4), di non essere nel tempo della divisione e della turbazione il primo arringatore, impognendo guardia (5) alla sua bocca! imperciocchè grave (6) danno fue ad Anfimaco il parlare dinanzi: imperciocchè Antenore non avrebbe procurata la sua perpetua assenzia. Ma Iddio che spesso vendica le 'ngiuste (7) ire, punio quello uomo di simile pena che procuroe ad altrui. Imperciocchè esso (8) Antenore con Enea trattante fue in perpetuo confinato da Troia, siccome la presente (9) istoria dimosterrae. Ulisse e Diomede, essendo tra'Troiani nel palagio del Re ragunati per (10) parlamento, subitamen-

(1) *St. nap.* satisfacimento. *Lat.* restaurationem.

(2) *St. nap.* non si dovesse. *Lat.* pacem cum Graecis esse quaerendam.—(3) Avvenire. *Accadere.* Qui per *convenirsi*, *addirsi*.

(4) Guardingo. *Add. Cauto, circospetto, rattenuto.*

(5) Guardia. *Custodia.* Porre guardia alla bocca, vale *tenerla in freno, andar cauto nel parlare.*

(6) *St. nap.* grande. *Manca nel latino.*

(7) *St. nap.* giuste. *Lat.* iniustas.

(8) Esso *manca nella st. nap. Lat.* et ipse.

(9) *Cod. Zann.* seguente. *Il latino dice:* prout sequentia praesentis historiae.

(10) *Cod. Zann.* al. *Lat.* pro.

te si fece tra loro un grande suono e molti romori quasi chiamanti (1) furono uditi, ove si facea quello parlamento nell' entrata; onde Ulisse e Diomede molto sbigottiti dubbiarono, che la furia del popolo non gli assalisse per loro morte o offensione. Ma altri pensarono, che fossero i figliuoli del Re, che venissero a pigliare li detti due regii ambasciadori, ciò era Ulisse e Diomede, per li terrafini (2) di Anfimaco. Ma essendo diligentemente investigata la cagione del detto suono e romore, in nessun (3) modo si poteo sapere (4) che ciò si fosse. E poichè fue finito il parlamento, tutti votarono il palagio, salvo che Antenore colli detti ambasciadori; li quali si trassero da una parte, ove secretamente potessero parlare di secreti loro tradimenti. Ulisse allora disse ad Antenore: Perchè indugi tu li nostri desiderii con tante spettazioni, che la cosa che tu ci hai promessa non viene a compimento? Ed Antenore rispuose: Li Dii ne sanno la mia volontade; imperciocchè a nulla altra cosa vegghio (5), se non di compiere insieme con Enea le promissioni a voi fatte per noi; ma nello impedimento de' nostri desiderii è alcuna mirabile (6) immagine strutta dalli nostri Dei (7), la quale io ora, se vi

(1) *St. nap.* clamori. *Il latino dice più chiaramente:* vociferationes multae quasi clamantium.

(2) Terrafini. *V. A. esilio, confino.* St. nap. *confini.*

(3) *Cod. Zann.* alcuno. *Lat.* nullo modo.

(4) *Cod. Zann.* fare. *Lat.* percipi.

(5) *Cod. Zann.* veggio. *Lat.* invigilo.

(6) Mirabile *manca nella st. nap. Lat.* mirabilis.

(7) *Cod. Zann.* immagine degli Dei. *Lat.* structura deorum.

piace, vi specificherò per parole. Al quale disse Diomede: E piacceci, ed ecci a grado. Alli quali così (1) disse Antenore: Certa (2) cosa è ed indubitabile (3) in questa cittade, che il Re (4) Ilio, il quale imprima fondoe Ilion nella cittade di Troia, così chiamata per lo suo nome, ordinoe in onore di Pallas uno grande magistrale (5) Templo; il quale essendo tutto compiuto, salvo che 'l tetto, scese da Cielo uno maraviglioso segno, ed una cosa molto virtudiosa, e per divina operazione se medesima aggiunse nel muro, allato al grande altare. Ove d'allora in qua continuamente è stata, e mai non si lasciò mutare dal detto luogo, ov'ella è, se non solamente a' suoi guardiani; ed ora solamente al (6) suo guardiano, il sacerdote (7), il quale la guarda con grande diligenza; e siccome io investigai da' suoi guardiani, la sua materia per maggior parte è di legno. Ma di quale generazione di legno si sia, da nullo si puote sapere; nè com' ella poteo essere fatta in quella forma, che ell'è (8). La Dea Pallas, per lo cui beneficio si dice, che 'l detto segno ed immagine fue conceduta alli Troiani, disse che virtude è quella che persevera nel

(1) Così *manca nella st. nap. Lat.* sic.

(2) Certo. *Add. che ha certezza.* Qui si dice anche *delle cose che debbono avvenire infallibilmente, o che si hanno per tali.*

(3) Indubitabile. *Add. Che non è da mettersi in dubbio, certo.*

(4) Il Re *manca nel Cod. Zann.*

(5) Magistrale. *Add. di maestro.* Qui sta per *principale, grande.*

(6) *St. nap.* è. *Lat.* a solo suo sacerdote.

(7) *Cod. Zann.* cioè il sacerdote. *Lat.* vice sacerdote Thohante.

(8) *St. nap.* che era. *Lat.* in qua est.

detto segno; la quale è cotale, che infinochè 'l detto segno serae nel detto Tempio, ovvero dentro (1) dalle mura della cittade di Troia, giammai li Troiani non perderanno la cittade, nè li regi (2) Troiani, nè le loro erede. Questa è fermamente la certissima speranza de' Troiani, per la quale elli vivono sicuramente in Troia, non temendo la sua struzione nè la sua rovina. Il nome di questo segno, però che si crede, che Pallas il desse, comunemente è appellato Palladio. Allora disse Diomede ad Antenore: Amico, s'egli è così (3) come tu di' del Palladio, vano è il nostro affanno, se la cittade non si puote avere nè pigliare per lo Palladio. Ma Antenore rispuose: Se voi vi maravigliate della nostra dimora, perchè le nostre promissioni non sono mandate ad esecuzione, questa è sola la cagione, perch' elle sono indugiate infino a ora. Ma conciossiacosachè io infino a oggi abbia trattato col sacerdote, guardiano del Palladio, ch'elli il ci dea furtivamente, del quale io già hoe certa fede, per una grandissima quantitade d'oro a lui da me promessa; sanza fallo siamo certi, che sì tosto come il Palladio sarae fuori delle mura della cittade, io il vi manderoe, e allora certamente s'adempierae il vostro desiderio. E così si rimase lo loro consiglio. A' quali anzi che si partissero, un'altra volta disse Antenore: O carissimi, acciocchè 'l nostro presente consiglio non sia sospet-

(1) Dentro *manca nella st. nap. Lat.* infra moenia.
(2) *St. nap.* Regni. *Lat.* reges.
(3) Così *manca nella st. nap. Lat.* ita.

to per la nostra dimoranza, egli mi conviene andare al Re Priamo, e dicere infintamente a lui, che 'l fatto nostro veramente nel suo essere sia celato, il quale io hoc trattato con voi d'avere da voi il certo numero della quantitade della moneta, la quale voi intendete d'avere da lui e da' suoi cittadini. E così prendendo commiato intra loro, Antenore se ne andoe verso lo Re Priamo.

FINISCE IL LIBRO VENTESIMONONO, ED INCOMINCIA IL TRENTESIMO.

CAPITOLO PRIMO

Della presura, e della struzione di Troia, e della morte del Re Priamo e della sua (1) moglie e di Polissena sua figliuola.

Ulisse allora e Diomede tornarono al campo loro; ed Antenore disse allo Re Priamo, che comandasse a tutti li Troiani che venissero a parlamento: al quale, quando furono venuti, Antenore significoe loro per l'ordine del suo sermone, ch'egli era fermamente trattato con li Greci, che (2) per avere pace ferma con loro, li Troiani dovessero loro (3) dare ventimilia marche d'oro (4), ed altrettante d'argento, e cen-

(1) Sua *manca nel Cod. Zann. Lat.* eius.
(2) Che *manca nel Cod. Zann. Lat.* quod.
(3) Loro *manca nella st. nap. Lat.* eis.—(4) MARCA. *Sorta di moneta antica.* La Crusca registra un solo esempio Tav. Rit.

tomilia pondi di grano. Per la quale cosa s'ordinoe infra loro, che infra certo spazio di giorni si debbiano raccogliere, ed avere le predette quantitadi; le quali quando saranno raccolte nella loro assegnazione (1), fermamente si sporranno le sufficienti sicurtadi de' Greci d'osservare fermamente ed inviolabilmente la detta pace. Ed intanto, mentre che li Troiani sollicitamente riscuotevano (2) le predette quantitadi, Antenore di notte tempo se ne andoe a Toante sacerdote, guardiano del Palladio, e portoe seco grande quantitade d'oro di grande peso, la quale elli offerse al sacerdote Toante. Ed essendo amendue loro in secreto li disse Antenore: Ecco sì grande quantitade d'oro che, mentre che tu viverai e le tue erede (3), sempre potrai abbondare (4) in ricchezze. Adunque ricevila, e dammi il Palladio che tu guardi, sì ch'elli mi sia licito di portarlone. Da nulla persona si potrae sapere quello che da noi due soli si commetterae; e fermamente, siccome tu intendi di schifare la infamia de' Troiani, e così io. Certo io vorrei innanzi morire, che i Troiani mi potessero apporre ch'io fossi partecipe o facitore di questo fatto. E veramente io m'hoe posto in cuore, che

(1) Assegnazione, *l'assegnare*. In questo sign. vale *assegnamento, assicuramento, per somma o quantità assegnata*.

(2) Riscuotere. *Ricevere il pagamento d'una somma dovuta*, o *simile*.

(3) Erede. *Si dicono talora i figli d'una persona, perchè questi sono i suoi eredi naturali*.

(4) Abbondare. *Avere in copia*. Qui *abbondare in checchessia*, *vale avere in abbondanza di checchessia*.

sì tosto come tu il m'avrai dato, di mandarlo ad Ulisse molto secretamente. La quale cosa quando poi si saprae, il detto Ulisse ne sarae incolpato, e dicerassi che Ulisse abbia furato dal Tempio il Palladio; e noi due saremo al postutto scusati da ogni peccato di nocenzia (1). Ma il detto sacerdote Toante quasi per la maggiore parte della notte contradisse alle parole d'Antenore; ma alla perfine innanzichè la notte perdesse le sue tenebre, Toante allacciato (2) per cupidigia dell'oro, spontaneamente concedette che 'l Palladio fosse tolto, e portato fuori del Tempio a volontade d'Antenore; il quale tantosto ne portoe Antenore dal Tempio, e tantosto nella detta notte il mandoe per uno suo messo a' Greci, il quale incontanente fue assegnato a Ulisse. E poi quando la fama si sparse, palesemente si disse che Ulisse per sua sagacitade l'avea tolto a' Troiani.

Ma oh Iddio, poichè Toas il sacerdote elesse innanzi di perdere male la sua cittade per tradimento, che d'abbandonare l'oro che gli era dato, quale luogo potrae essere costante o securo, se la santitade da non corrompere (3) si corrompe? Fermamente questa cosa non è nuova ne' preti, ne' quali infino al tempo antico l'avarizia, la quale è madre di tutti i vizii, ficcoe le sue radici, e la 'ngorda cupidigia in loro affisse le sue midolle. Veramente nullo peccato

(1) Nocenzia. V. A. *Contrario d'innocenzia, colpa, errore.*
(2) Allacciato. Add. *da allacciare. Qui per met.*
(3) Corrompere. *Guastare, dicesi figur. in senso morale.*

puote essere sì grave, che a commetterlo li sacerdoti non ricevano subito abbagliamento per lo splendore dell'oro. Fermamente elli sono tempio d'avarizia e rifugio di cupidigia (1).

Mentre che i Troiani raccoglievano la predetta quantitade dell'oro e dell'argento e della biada, e ponevanla nel Tempio di Minerva per conservarla, insino che fosse tutta interamente raccolta, piacque alli detti Troiani di celebrare allo Iddio Apollo un solenne sacrificio di moltitudine d'animali uccisi; li quali animali essendo posti sopra all'altare, e lo fuoco essendovi messo (2) per ardergli, siccom'egli erano diputati al sacrificio, subitamente v'avvenne due meraviglie. Il primo miraculo fue questo, che per nullo modo vi si poteo accendere il fuoco. E conciò fosse cosa che quasi dieci volte fosse il detto fuoco appreso, incontanente tornava in fumo. Sicchè per nullo modo poterono li Troiani avere (3) il fuoco acceso a sacrificare. Il secondo miracolo fue quello che essendo apparecchiate al sacrificio le interiora dei detti animali, una Aquila (4) volando per l'aere, gridando nella sua boce, scese sopra l'altare; ed avventandosi colle sue unghie rapaci, tutte le predette interiora se ne portoe, e portolle in sulle navi dei

(1) Tutto questo periodo manca nella stampa napolitana, che si trova nel latino.

(2) *Cod. Zann.* essendo sommesso. *Lat.* et immitteretur.

(3) *Da* il detto fuoco *fino ad* avere *manca nella st. nap. Lat.* ignis statim extinctus resolvebatur in fumum; sicque nullo modo ad sacrificandum poterant Troiani ignem accensum habere.

(4) *Cod. Zann.* aguglia. *Lat.* aquila.

Greci. Allora si sgomentaro molto li Troiani per le cose che avvennero, veggienti loro; e veramente si accorse la moltitudine, che gli Dii erano provocati ad ira contra loro, per lo segno del primo miracolo. Ma per avere la significazione d'amendue, addomandarono diligentemente li Troiani il consiglio di Cassandra, la quale disse: che per lo primo segno Apollo era indegnato; imperocchè 'l Tempio suo fue per voi contaminato per spargimento di sangue umano, quando vi fue morto Achille. Ma però vi conviene elli andare al sepolcro d'Achille, ed ivi accendere il lume, dal quale lume s'accenderae nel loro sacrificio tale lume, che non si spegnerae. La quale cosa così si fece. Del secondo miracolo affermoe Cassandra, che 'l tradimento della cittade sanza fallo era trattato con li Greci. Ma essendo domandato dai Greci Calcas il sommo sacerdote, disse: che 'l secondo segno significava, che la cittade di Troia sarebbe presa da loro in picciolo tempo. Intanto Calcas e Crisis il prete confortarono li Greci, che facessero loro sacrificii ad Apollo: e tantosto fue fatto. E dopo il sacrificio fatto, il prete Crisis consiglioe (1) secretamente li maggiori dell'oste de' Greci, ch'elli facciano fare in similitudine di cavallo uno grande cavallo di metallo, nel quale si possano (2) nascondere mille battaglieri almeno, il quale cavallo si farae secondo ch'io giudicheroe; imperciocchè que-

(1) *St. nap.* confortoe. *Lat.* consuluit.
(2) *St. nap.* si possa. *Lat.* possent.

sta è veramente (1) la volontade di tutti gli Dei. Questo cavallo si farae per lo magistero e per l'arte di Epe (2) savio artefice, nel qual s'ordineranno alquante chiusure (3) sì artificiosamente composte e suggellate, ch'elle non si parranno di fuori; per le quali a luogo ed a tempo potranno uscire li detti battaglieri (4) raccolti; la quale cosa, quando fia fatta, e li combattitori vi seranno allogati, addomanderete al Re Priamo, che 'l detto cavallo lasci entrare nella cittade a onore di Pallas, e lascilo pervenire al suo Templo; e voi andrete innanzi per cagione di liberarvi dal boto vostro infinto d'essere fatto alla detta Dea Pallas, per la tolta del Palladio, la quale voi faceste dal suo Tempio. E così per lo consiglio di Crisis il prete, e per la sua provisione, con grande fatica degli artefici e sanza alcuno intervallo fue fatto e fornito il detto cavallo nell'ultimo anno della presura della detta cittade. Ma li Regi ch'erano a Troia venuti (5) in aiuto del Re Priamo, de' quali di sopra detto è, veggendo il vilissimo patto, che 'l Re Priamo avea composto con li Greci, si tornarono a' loro reami, e lasciarono Troia e Priamo. E lo Re Filimeno, che venne con due milia cavalieri a Troia, pur con dugento cinquanta, che gli erano avan-

(1) Veramente *manca nella st. nap. Il latino dice:* fere.

(2) *Cod. Zann.* Appio. *Lat.* Apii. *Errore. Virgilio dice:* Epeus.

(3) Chiusura. *Chiuso.*

(4) *St. nap.* cavalieri. *Lat.* milites.

(5) *Cod. Zann.* Ma li Regi che vennero a Troia. *St. nap.* Ma quelli Regi e Principi ch'erano a Troia venuti. *Lat.* Reges autem qui venerant apud Troiam.

zati, se ne andoe in compagnia delle pulcelle col corpo di Pantasilea; delle quali pulcelle, che al principio furono mille, erano avanzate quattrocento; e tanto lungamente camminaro per loro giornate, ch'elle giunsero alle loro desiderate provincie. Nella mattina seguente, siccome infintamente era composto di giurare la pace nel mezzo de' campi fuori delle mura della cittade (1), ov'erano ordinati li santuarii dai Greci, lo Re Priamo uscio fuori della cittade (2) con grande compagnia di sua gente; ed ivi così elli, come li Greci, giurarono (3) di fermamente osservare la pace secondo la forma del sacramento; e dinanzi a tutti li altri giuroe la detta pace Diomede, secondamente che Antenore dispuose intra loro. E quando li Greci ruppero poi la pace, dissero che non erano pergiuri; imperciò ch'elli trattarono con Antenore non vera pace, ma pace infinta e tradigione; e così fue. Avvegnadiochè 'l proverbio dica: chi artificiosamente giura, artificiosamente si spergiura (4). E così giuroe Diomede, e così tutti gli altri maggiori de' Greci giurarono, e così (5) lo Re Priamo con tutti li suoi Troiani ingannato e non consapevole giuroe la detta pace, non maliziosamente, ma liberamente. Quando li detti saramenti furono celebrati, pensando lo Re

(1) *St. nap.* della cittade di Troia. *Lat.* extra muros civitatis.

(2) *Cod. Zann.* fuori della terra. *Lat.* extra civitatem.

(3) *Cod. Zann.* giurano. *Lat.* iuraverunt.

(4) SPERGIURARE. *Far spergiuro, giurare per sostenere il falso, e si usa in sig. att. n. e n. pass.*

(5) Così *manca nel Cod. Zann. Il latino dice:* itaque.

Priamo, che i saramenti fatti da' Greci (1) fermamente fossero sanza inganno, rendette Elena a' Regi de' Greci, e con umili prieghi la raccomandoe loro, acciocchè non le fosse per la ventura fatta alcuna ingiuria; la quale ricevettero li Greci infintamente con lieti volti. Allora i Greci desiderando di trarre a fine gli agguati del loro ingannevole tradimento, pregarono Priamo, che lasci entrare nella cittade il cavallo del rame (2), il quale affermarono, che aveano fatto fare all'onore di Pallas, acciò che ella fosse loro benigna al partire; e che 'l detto cavallo lasci allogare dinanzi al Tempio di Minerva, acciocchè la Dea Pallas umiliata per l' offerta di tanto presente dimentichi il furto del Palladio; e lascigli salvamente navicare colle loro navi, e tornare nel paese loro sanza pericoli di mare. Ed avvegnadiochè lo Re Priamo per nullo modo rispondesse alle dette addomandagioni, nondimeno Enea ed Antenore dissero (3), ch' era da fare, affermando che 'l detto presente era per essere perpetuo onore della cittade. E così malvolentieri il consentio lo Re Priamo, poichè Enea ed Antenore con traditevoli inganni l'aveano conceduto. Intanto riceverono li Greci il promesso oro ed argento dal Re Priamo; e li pondi del grano, che furono ne' patti, ne portarono alle navi loro, e sì le ne caricarono. Dopo queste cose si

(1) *St. nap.* da loro, cioè dai Greci. *Lat.* iuramenta a Graecis facta.
(2) Del rame *manca nella st. nap. Lat.* equum aereum.
(3) Dissero *manca nel Cod. Zann. Lat.* dixerunt asserentes.

ragunarono tutti lì Greci insieme con grandissimo affetto di divozione, e con processioni de' loro sacerdoti, e con funi e con altri loro argomenti (1) tirarono il detto cavallo, e condusserlo infino alla porta della cittade. E perocchè la porta non era tanto alta, nè tanto larga, che 'l detto cavallo vi si potesse bene mettere dentro, fue bisogno che si rompesse del muro da lato e di sopra, acciocchè spaziosamente da ogni parte vi si potesse introducere il detto cavallo. E quando ciò fue fornito, li cittadini di Troia con grande allegrezza il misero dentro. Ma non è cosa nuova, che li pianti occupino l'ultime letizie; conciossiacosachè li cittadini di Troia e loro maggiori divenuti ciechi per li ciechi agguati de' fati non misero nella loro cittade (2) cavallo, avvegnachè paresse cavallo, ma misero la morte nei loro corpi (3). Certo li Greci misero nel detto cavallo uno che avea nome Sinone (4), al quale elli assegnarono le chiavi del detto cavallo; acciocchè, quand'elli sentisse il tempo prospero, aprisse le dette chiusure, quando li Troiani dormissero sicuramente per le loro magioni, e facesse segno a quelli di fuori con fiamma di fuoco acceso, acciocchè li Greci potessero più leggiermente intrare nella detta cittade, e più agevolmente potessero (5) mandare al ninferno li dormienti.

(1) Argomento. *Pruova*. Qui sta per *istrumento*. *St. nap.* ordigni.

(2) *Cod. Zann.* nella cittade. *Manca nel latino.*

(3) *St. nap.* dei loro corpi. *Lat.* eorum visceribus.

(4) *Cod. Zann.* Simone. *Errore. Lat.* Sinonem.

(5) *Da* intrare *fino a* potessero *manca nella st. nap Lat.* possent civitatem intrare et abilius possent.

In quello medesimo giorno li Greci, trovando agguatevole (1) e malizioso inganno falsamente colorato (2), mandarono a dire al Re Priamo, ch' elli si volevano partire da Troia, e andarne in prima a Tenedon. Non pertanto elli ordinarono, che ivi fosse ricevuta Elena nascosamente, temendo che quand' ella fosse in Troia occupata per essi Greci, di non poterla difendere dal furore dell' oste, e ch' ella non potesse allora essere difesa per alcuno di loro dalla morte. Veramente piacquero a Priamo, siccome a non consapevole (3), l' infinte parole de' Greci, credendo che fossero vere; e però li Greci salirono in sulle loro navi, e con le vele piene si partirono da' liti de' Troiani, veggiendogli li Troiani: e di ciò molto rallegrandosi li Greci giunsero a Tenedon uno poco innanzi al tramontare del Sole, ed ivi cenarono con molta giocunditade; e sopravvegnendo l' ombra della notte s' armarono di loro armi da combattere, ed andarne alla cittade di Troia in grande silenzio.

CAP. II.

Della struzione e ruberia di Troia.

Ma quando Sinone s' avvide, che li Troiani erano iti a dormire, aperse le chiusure, ed uscì dal cavallo;

(1) Agguatevole. *Add. atto agli agguati, insidioso.*

(2) Colorato. *Add. da colorare.* Qui per *apparente, verisimile, artificioso, renduto simile al vero, o al giusto.*

(3) Siccome a non consapevole *manca nel Cod. Zann. Lat.* velut ignaro.

e già avea egli acceso il fuoco, quando li Greci giunsero e riceverono il segno, ed intrarono per lo stracciato (1) muro della porta nella cittade; e li battaglieri, ch'erano assettati nel cavallo, uscirono fuori, e fortemente assalirono li Troiani; li quali dormendo nelle loro case, sanza alcuna dubbievole paura, sicuramente dimoravano (2) sanza alcuna speranza d'inimichevole assalimento. E così, poichè li Greci furono dentro, incominciarono a rompere li usci e le porte (3) dei Troiani ed a salire suso (4), inimichevolmente uccidendo (5) li predetti Troiani sanza alcuna discrezione o scelta de' maschi o di femmine; e sanza risparmio d'alcuna etade, piccioli o grandi tutti li mettono al taglio delle coltella (6), e le loro preziose ricchezze dispongono a rapace preda, spogliandogli d'ogni loro preziosa cosa, e d'ogni utile arnese; sì che, innanzi che si schiarasse (7) il giorno, più di ventimilia uomini uccisero a ghiado (8), dispogliando (9)

(1) STRACCIATO. *Add. da stracciare.* Qui per similit. cioè *aperto, rovinato.*

(2) *St. nap.* dormivano. *Lat.* morabantur.

(3) *Cod. Zann.* li usci e le porte delle case ecc. *Lat.* eorum fractis ianuis.

(4) *Cod. Zann.* suso per le scale. *Lat.* Graeci ascendunt hostiliter.

(5) *St. nap.* uccidevano. *Manca nel latino.*

(6) *Cod. Zann.* al taglio delle spade e delle coltella. *Lat.* occidunt.

(7) SCHIARARE. In signific. neutr. e neutr. poss. vale *divenir chiaro.*

(8) A GHIADO posto avverbialmente *quasi a gladio*, come morto a ghiado, tagliato a ghiado cioè di coltello. A ghiado *manca nella st. nap. Lat.* gladio peremerunt.

(9) DISPOGLIARE. Lo stesso che spogliare, in tutti i suoi significati, e si usa att. e neutr. pass. *St. nap.* rubbando e spogliando. *L.* spoliantes.

crudelmente li Templi della detta cittade. Adunque da ogni parte si levoe grandissimo romore delle dolorose boci degli uccisi. E quando il Re Priamo uditte il tanto orribile romore, incontanente cognobbe ch'elli era tradito (1) da Antenore e da Enea, e con grandissima abbondanza di lagrime, pieno d'angosciosi sospiri si levoe del letto; e vestendosi di quelle vestimenta, che poteo subitamente, quasi straboccando (2) scese della sua sala, e raccolsesi nel Tempio d'Apollo, il quale era nel suo palagio, pensando che li nemici tantosto il mettessero alla morte, e di non potere più oggimai avere speranza di vivere. Ond'elli si gittoe boccone dinanzi al grande altare, spettando infallibilmente la morte. Ma essendo Cassandra quasi divenuta smemorata, sola si fuggio, ed introe nel Tempio di Minerva, ov'ella gravemente si lamentava per la struzione di tutti li suoi: tutte le altre femmine reali si rimasero nel palagio reale con molte lagrime e dolori.

Quando la mattina fue schiarata, li Greci sotto il conducimento d'Antenore e d'Enea, traditori della loro patria, assalirono il grande Ilion, non trovando alcuna difensione da' Troiani; ond'elli mandano al ninferno chiunque elli truovano. Ma Pirro, poich'elli fue intrato nel detto Tempio d'Apollo, ove lo Re Priamo aspettava la propria morte, tantosto l'assalio colla spada ignuda; e nella presenzia del malvagio Antenore ed Enea, guidatore del detto Pir-

(1) *St. nap.* erano traditi. *Lat.* agnovit se proditum.
(2) Straboccare. Qui per *precipitare*.

ro, uccise crudelmente dinanzi al detto altare il detto Re Priamo; sicchè per la grande sparsione (1) del sangue suo, la maggior parte dell'altare fue bagnata.

Ma Ecuba e la sua figliuola Polissena si diedero alla fugga, e dov'elle fuggano al postutto elle nol sanno. E fuggendo elleno, le scontroe Enea, al quale Ecuba così disse con molto ardente furore: Ah malvagio traditore, onde poteo uscire da te tanta durezza di crudeltade, che tu guidassi al Re Priamo li suoi ucciditori, il quale tu dovevi difendere con la tua difensione? Or non ti raccordi tu delle grandissime cose che tu ricevesti da lui, e di quanto onore tu fosti magnificato appo lui? Tu hai tradita la tua patria e la cittade, ove tu nascesti, nella quale tu se'stato tanto tempo glorioso, per vedere la sua ruina; e non ti spaventi di vedere li suoi incendii? Ora dunque abbia il tuo empio animo almeno degnamente misericordia di questa misera Polissena, perdonile adunque il tuo malvagio occhio, ed intra tanti mali (2) che tu hai fatti, fa che almeno si possa dire, che tu abbi fatti questo picciolo bene, che tu al postutto, se puoi, procuri di camparla, innanzi ch'ella caggia tra le mani de'Greci, li quali l'uccidano o villanamente la disonestino (3). Allora mosso Enea per le parole d'Ecuba, ricevette Polissena, e celatamente

(1) Sparsione. *Spargimento.*

(2) *St. nap.* ed intra tanti grandi mali. *Lat.* intra tot mala.

(3) Disonestare. *Torre l'onestà* e si dice specialmente del contaminare la carne, e si dice ancora del torre *l'onore, il decoro, la bellezza, ec.*

la menoe seco, e nascosela in luogo secreto. Ma Telamone Aiace trasse del Tempio di Minerva Andromaca moglie, che fu d'Ettore, e Cassandra, ed amendue le ne menoe seco. Ma li Greci perseverando nella loro crudelitade, dai fondamenti rovesciarono tutto Ilion; e mettendo nella cittade di Troia spessi incendii, in tutto fermarono d'affocarla (1). Onde la cittade Nettunia, Troia (2), tutta fummava; onde si rovinarono li grandi palagi, e poi ch'erano arsi in subite faville divenivano vani (3); salvo che le magioni de' traditori, le quali per certo segnale dato, furono conservate dal fuoco. Adunque essendo quasi da' fondamenti rovesciata (4) la cittade, ordinoe Agamennone, che tutti li maggiori dell'oste si ragunassero nel grande Tempio di Minerva; e poi ch'egli vi furo, Agamennone incontanente sollicitamente di due cose li richiese. L'una si fue, che elli osservassero la fede a coloro, per lo cui aiuto elli erano fatti vincitori e Signori della cittade, cioè era ad Antenore ed a Enea (5): l'altra si fue, che modo o forma si dovesse osservare a dividere la preda, e le spoglie, e le ricchezze, e tesauri della cittade, che s'erano acquistati. Ma questa fue la risposta de' Greci, che la fede si dovesse osservare ad Antenore ed ad Enea

(1) Affocare e Affuocare. *Verb. Att. Mettere o appiccar fuoco, abbruciare, incendiare,* ed *anco sotto porre all'azione del fuoco.*

(2) *St. nap.* cioè Troia. *Lat.* tota neptunia Troia fumat.

(3) *St. nap.* divenivano meno. *Lat.* pereunt.

(4) *St. nap.* abbattuta. *Lat.* eversa.

(5) *St. nap.* ciò era Antenore ed Enea. *Lat.* videlicet Anthenori et Eneae.

principi del tradimento, per li quali li Greci sono fatti Signori della cittade; e che tutte le ricchezze della cittade acquistate vegnano in comune, le quali si debbianò distribuire a ciascuno secondo i suoi meriti ed affanni. Ma Telamone Aiace v'aggiunse, che Elena per morte scendesse al ninferno, per cui tanti mali per tanti tempi erano sopravvenuti a'Greci: al cui consiglio molti de' detti regi (1) s'accostarono; ed appena poterono allora difendere Elena Agamennone e Menelao, perocchè la maggior parte de' Re s'accordavano (2) comunemente alla sua struzione. Ma fermamente declinando (3) Ulisse nella contraria sentenza, con suoi sermoni e con ordinato modo di parlare condusse a tanto li detti Regi, che mutando la loro sentenzia tutti concordatamente consentirono al liberamento d' Elena. Ed Agamennone tanto procuroe colli detti Regi, che Cassandra, figliuola del re Priamo, gli fue assegnata per guiderdone del suo travaglio. E non era ancora finito il parlamento dei detti Regi, che Antenore ed Enea vennero a loro sponendo, come Cassandra ed Eleno, figliuoli del re Priamo, sempre confortavano li Troiani, ch' elli schifassero li scandali e le nimistadi de' Greci; e per loro trattamento fue liberato il corpo d'Achille, e dato a officiosa sepultura; ond' elli li pregarono, che siccome degni dovessero essere liberi: la quale cosa li-

(1) *St. nap.* Greci. *Lat.* regibus.
(2) *St. nap.* s'accordarono. *Lat.* cum maior pars regum . . . . . . convenisset.
(3) *St. nap.* dichiara. *Lat.* declinando.

beramente fue conceduta da'detti (1) Regi. Ma Eleno ed Andromaca pregarono per li figliuoli d'Ettore, siccome zio per li nipoti, e madre per li figliuoli, ed umilmente, acciocchè fossero liberi: la quale cosa li detti Regi insieme consentirono, ed ancora Pirro che gli detineva, il quale assai imprima perseveroe di metterli a morte; ed ancora stanziaro, che tutte le nobili donne, ch'erano scampate da morte, sieno lasciate andare liberamente, ed abbiano a loro volontade libera licenzia di andare e di venire. Ancora ordinarono di partirsi da Troia; ma tanta tempestade di mare si levoe, che per uno mese intero non poterono navicare. E non restando la tempesta del mare, li Greci sopra ciò diligentemente addomandarono da Calcas il vescovo della cagione del detto impedimento, ed onde veniva così grave colpa tanto perseverante; e Calcas disse: che ciò interveniva loro per le furie infernali, perocchè ancora non è sodisfatto all'anima d'Achille, il quale fue morto nel Tempio d'Apollo. Adunque si dee sacrificare alli Dei colei, per cui il detto Achille fue morto, la quale infino a ora è rimasa sanza vendetta. Adunque Pirro diligentemente addomandoe quello che avvenuto sia di Polissena; conciossiacosachè apparisca ch'ella non sia nè morta, nè presa. Costei dicono tutti comunemente, ch'ella vive; e però Agamennone ne dimandoe Antenore; e negando Antenore che non sapea niente di lei, elli tanto più il sollicitoe ch'ella spiasse (2). Ed Antenore veg-

(1) *St. nap.* tutti. *Manca nel latino.*
(2) *St. nap.* che 'l sapesse. *Lat.* et ubi sit vehementer impingit.

giendosi tanto di ciò gravare ad Agamennone, ed agli altri Regi, siccome figliuolo d'iniquitade, vogliendo finalmente compiere tutte le sue tradigioni, per molti die s'affaticoe; sì che alla per fine spioe, che Polissena nascosamente si celava nel fondo d'una vecchia torre: alla quale venne Antenore, e per le braccia sforzatamente (1) la trasse della detta torre, la quale elli tantosto rappresentoe allo re Agamennone. Ma Agamennone tantosto (2) la mandoe a Pirro; la quale comandoe Pirro, che incontanente fosse morta nell'avello del padre suo. Ed essendo per tale modo menata Polissena al sacrificio, tutti li regi (3) e tutto il popolo (4) trasse a vedere distruggere la forma della sua bellezza; e pietosamente ne hanno compassione, ed incontanente (5) l'avrebbero liberata dalle mani di Pirro, se il detto fatto non appartenesse a tutti quanti, secondo il detto di Calcas, che disse: che mentre ch'ella vivesse, non potrebbono liberamente tornare ne'loro paesi. Per la quale cosa non le potevano perdonare. Ma quando Polissena fue dinanzi al sepolcro d'Achille, con parole umili si scusoe, ch'ella molto era stata dolente della sua morte e disse: che li regi e li principi de'Greci sostene-

(1) *St. nap.* forzatamente la prese per le braccia e la trasse della detta torre. *Lat.* per brachia eam violenter abstraxit.

(2) *Da* rappresentoe *fino a* tantosto *manca nella st. nap. Lat.* regi Agamennoni presentavit. Sed rex Agamennon eam statim.

(3) *St. nap.* Greci. *Lat.* reges.

(4) *Cod. Zann.* e tutto il popolo. *Lat.* concurrit et vulgus.

(5) Ne hanno compassione ed incontanente *manca nel Cod. Zann. Lat.* et ipsi compatiuntur eidem. A manibus ergo. . . . . valde.

vano per ingiustizia, che la vergine innocente, sanza colpa perisse, dicendo, che per tanto non si spaventava ella della sua morte, anzi la comportava benignamente: conciofossecosach' ella moriva nobile vergine, non temendo che alcuno meno nobile di lei corrompesse indegnamente li fiori della sua pura virginitade, e specialmente alcuno di quelli, li quali con animo inimichevole aveano crudelmente morto il suo padre e li suoi gloriosi fratelli. Ed ancora disse che era più sua consolazione di morire nella sua propria cittade, che andare confinando con angosciosa povertade, menando vita dolorosa per l'altrui province. Adunque vegna la morte, la quale io graziosamente (1) ricevo; e con ciò sia cosa ch'io sono vergine, la mia verginitade liberamente offero a tutti l'Iddii ed alla morte. A tanto, poichè Polissena tacette, incontanente Pirro colla sua spada, dinanzi al sepolcro del suo padre, crudelmente uccise Polissena, veggendola Ecuba sua madre; e poi taglioe il corpo suo per pezzi, e gittollo e sparselo per lo predetto sepolcro, e con abbondanza di verginale sangue il bagnoe. Ma Ecuba, quando ebbe veduto dinanzi da sè uccidere la sua Polissena, per lo grande dolore della sua figliuola, spogliandosi della propria memoria, diventoe pazza; ond'ella sciolta con molto furore vaga discorse, e chiunque ella trovava, mordeva a guisa di cane, e gittando ella le pietre, ora offendea costui, ora colui, offendendo li Greci con moltitudine di pietre;

(1) *St. nap.* gloriosamente. *Lat.* gratanter. *Barbaro latino.*

ond'ella diventoe molto infesta (1), e grave a' Greci; e però li Greci la fecero pigliare e mandarla nell'isola d'Aulide, ch'era vicina di Troia; ed ivi la fecero lapidare, ed ivi coperta (2) di sassi finio l'ultimo die. Ma Agamennone (3) comandoe, che fosse fatta ad Ecuba uno sepolcro molto bello e disegnato; ove poi 'l corpo suo fue seppellito: e la forma del detto avello infino al die d'oggi apparisce nel detto luogo. E lo nome (4), il quale fue imposto al detto luogo allora per la memoria d'Ecuba, chiamato è luogo infesto, il quale nome infino a ora regna nel detto luogo. Infesto viene a dire increscevole.

FINISCE IL LIBRO TRENTESIMO, ED INCOMINCIA IL TRENTESIMO PRIMO.

CAPITOLO UNICO

De' confini d' Enea e de' terrafini d' Antenore e della morte di Telamone Aiace e della partenza d' Ulisse da Troia.

Dopo la presura della cittade di Troia, e la ruberia delle ricchezze de' suoi cittadini, non potendosi ancora partire li Greci da Troia per la troppa tempestade del mare e del tempo, Telamone Aiace si la-

(1) Infesto. *Add. Importuno, contrario, nimico, nocivo.*
(2) *St. nap.* e ricoperta. *Lat.* quae ibidem.
(3) *Nel Cod. Zann. manca* Agamennone.
(4) *St. nap.* per lo nome. *Lat.* Et nomen.

mentoe dinanzi ad Agamennone ed agli altri principi d'Ulisse, dicendo, che nelle cose che furono acquistate nella cittade di Troia, si doveva osservare eguale forma, distribuendo e dando a ciascuno secondo li suoi meriti e li suoi affanni: la quale cosa non fue osservata nella distribuizione del Palladio. Conciossiacosachè l'abbia Ulisse, il quale non fue degno di tanto guiderdone, ed io non l'abbia, che molto sono più degno di lui; imperciò ch' io più volte colli non piccioli sudori del mio studio (1) riempiei di molta sazietade l'oste de' Greci, affannato di grande fame, e fecilo essere abbondevole di molte vittuaglie; e con la potenzia (2) della mia fortezza il feci stare forte, e difeso contra l' inimici, il quale era quasi sconfitto da' Troiani (3); ed ancora uccisi lo re Polimnestore (4), nella cui guardia lo Re Priamo avea raccomandato il suo figliuolo Pollidoro, con infinita quantitade di tesauro; il quale Pollidoro io ancora uccisi, e tutto quello tesoro recai all'esercito de' Greci; onde il detto esercito sempre fue abbondevole nelle sue spese; ed uccisi ancora lo re di Frigia, e tutti li suoi beni aggiunsi alli Greci. Ed ancora feci vie più che col mio studio accrescetti la signoria de' Greci (5); e colle mie forze sottopuo-

(1) *St. nap.* e il mio studio. *Lat.* propter meae strenuitatis labores.

(2) *St. nap.* e con la speranza e potenza. *Lat.* in meae fortitudinis robore.

(3) *La st. nap. ha di più :* quando pregai Ettore che 'l dic non si combattesse più, ed egli me ne servie, *che manca nel latino*.

(4) *Cod. Zann.* Polimestor. *Errore.*

(5) *Da* Ed ancora *fino a* Greci *manca nella St. nap. Lat.* et eo amplius quod dominio Graecorum adiecerim meo studio.

si loro molti Regni, ciò fue Gargaros, Cepresini e Arisidiam e Larissa; ed ancora li Regni vicini di Troia, e li luoghi suoi pressimani (1) infino alle mura della detta cittade occupai, non lasciando ad alcuno soccorrere con alcuna vittuaglia li Troiani; ed ancora insieme con Achille feci molte cose vittoriose. Le quali cose il detto Telamone con molte altre ampiamente distinse nel suo sermone, avvegnadiochè qui non si raccontino, siccome soperchie. Poichè Telamone ebbe finite le sue lode, sì disse (2): che Ulisse non avea in se alcuno pregio di cavalleria, ma solamente s'adornava col pulito parlare del suo sermone, e non s'avanzava, se non solamente con lusinghe e con false arti di parole. E s'elli vuole dire, che noi per lui siamo fatti signori di Troia, questo non è proceduto da virtude di sua prodezza, ma dalle false e traditevoli sue parole; onde noi perpetuamente saremo oscuri per infamia tra le genti; conciossiacosachè li Troiani, li quali noi dovevamo vincere colla nostra potenzia, li abbiamo vinti per falsitade d'ingegno (3) e per tradimento. Ma poichè Telamone ebbe fatta fine alle sue parole, Ulisse (4) rispondendo coraggiosamente, contra le sue parole disse: che per sua prodezza l'esercito de' Troiani era vinto insieme col savio consiglio del suo senno; imperò che s'elli non fosse stato nell'oste de'Greci con

(1) Pressimano. *V. A. add. Prossimano.*
(2) *Da* poichè *fino a* disse *manca nel latino.*
(3) *St. nap.* d'inganno. *Lat.* per machinationis fallaciam.
(4) *St. nap.* disse Ulisse. *Lat* Ulixes. . . verba. . . reddens.

la molta sagacitade del suo senno, ancora starebbe (1) Troia ferma nella sua gloria, e li suoi cittadini sarebbero ancora nella fortezza del loro stato. Veramente intra l'altre cose non nella tua virtude, o messere Telamone, s'acquistoe il Palladio a'Greci, ma fermamente con la sollicitudine del mio studio. E giammai non seppero li Greci, che si fosse il Palladio, e non conobbero mai, chente si fosse (2) la potenzia della sua virtude; ma io solamente per lo mio investigamento (3) trovai che pur solamente per lo Palladio si tardava la presura (4) della cittade; perocchè nella sua virtude stava, che la cittade di Troia non si poteva pigliare, infino a tanto ch'elli fosse dentro alle mura della detta cittade. Ond'io andai furtivamente in Troia, e tanto studiosamente trattai, che noi avemmo la signoria della cittade, avuto imprima il detto Palladio. A tanto finio Ulisse il suo parlamento. Ma Telamone Aiace con parole molto vituperevoli s'erse (5) contra Ulisse, ed Ulisse non meno contra lui; ond'elli insieme diventarono corporali (6) nimici, manifestamente affermando Telamone, ch'egli era bisogno, che Ulisse morisse per le

(1) *St. nap.* sarebbe. *Lat.* maneret.

(2) *St. nap.* che tanta fosse. *Lat.* qualis esset.

(3) Investigamento. *Lo investigare, cercare, inquisire.*

(4) Presura. *L'azione di pigliare.* Presura *dicesi anche d'ogni altra azione di pigliare, presa.*

(5) *St. nap.* proferse. *Lat.* insultavit acriter.

(6) Corporale. *Add. di corpo.* Qui si usa talora in senso *di sommo grandissimo, e pigliasi in mala parte,* onde nemico corporale, vale *nemico sommo, nemico capitale o mortale. St. nap.* capitali.

sue mani. E piacendo alli Regi de' Greci, che si dovesse stare al giudicio d'Agamennone e di Menelao, quale dovesse avere il Palladio, tra (1) Telamone o Ulisse, elli giudicarono, che 'l Palladio rimanesse a Ulisse, a sua Signoria. E per avventura a tale sentenzia s'inchinarono ricordandosi, come Ulisse per sue sagaci parole diliberoe Elena da morte e dalle mani del detto Telamone e delli detti Regi. Molto si dolse adunque Telamone di cotale compensazione del Palladio fatta per Agamennone e per Menelao, essendo riputato meno degno d'Ulisse. Per la quale cosa Telamone portando l'animo turbato contra loro, usoe molte villane parole, affermando che da indi innanzi elli era loro corporale nimico; per la quale cosa li detti due Regi (2) fratelli, ed Ulisse con grande compagnia di cavalieri si guardavano. E poichè fue passato quello die, nella notte seguente in sull'aurora fue trovato Telamone morto, inaverato di molte ferite in sul letto suo, e lo suo corpo era tagliato in molti modi. Adunque per tutta l'oste si levoe grandissimo romore, e tutti comunemente si doleano della morte di Telamone, e quasi veramente ne 'ncolpano (3) Agamennone e Menelao, ma maggiormente Ulisse. Ma Pirro, il quale avea amato Telamone con chiaro amore, usoe molte minaccevoli parole contra Ulisse e contra li altri partefici della morte

(1) Tra. Qui per *o*, congiunzione disgiuntiva.

(2) Regi *manca nel Cod. Zann. Lat.* praedicti duo reges.

(3) Colpare. *V. A. Peccare.* Qui per *accusare, dar la colpa, incolpare, riprendere*, ed in questo signific. si usa att. e neutr. pass.

di Telamone; onde Ulisse dubitando della vita, una notte, quando il tempo era più povero di luce, secretamente si raccolse alle sue navi, e furtivamente si partio da Troia, e misesi nell'alto mare, lasciando il detto Palladio a Diomede suo amico. Ma Pirro fece ardere il corpo di Telamone, e fece mettere la cenere sua (1) in uno vasello d'oro suggellato con molta sagacitade per mandarlone al proprio Regno del detto Telamone. Ma Agamennone e Menelao con alquanti Regi, che li favoreggiavano contra Pirro, e contra alquanti Regi che favoreggiavano Pirro, sufficientemente si facevano guardare; imperciocchè Pirro gli agguatava, ed eglino lui. Ma Antenore con suo trattamento rinformoe tra loro ferma pace, e convitoe solennemente a convito tutti li maggiori de' Greci; li quali elli ciboe con grande diversitade di vivande, ed onorolli con molta larghezza di doni. Ed affermarono (2) insieme per molte pruove, che Enea avea rotta la fede non osservando il suo saramento; imperciò ch'elli avea celata Polissena degna di morte, per la cui cagione il grande Achille era stato morto. E però tegnendone consiglio, comandarono ad Enea, che in perpetuo non abitasse in Troia; ed elli non potendo resistere a' loro comandamenti, umilmente (3) li pregoe, ch'elli li concedessero le venti navi, colle quali egli era ito in Grecia con Paris; e però ch'elle

(1) *St. nap.* le ceneri sue. *Lat.* et ex eo facto cinere.

(2) *St. nap.* affermoe. *Lat.* Graeci . . . eorum assertionibus impingebant.

(3) Umilmente *manca nella st. nap. Lat.* humiliter.

molto abbisognavano di racconciarsi, li dessero spazio di rassettarle. La quale cosa liberamente li concedettero, dandoli termine quattro mesi a racconciare le dette navi (1). Intanto Antenore infingendosi di non volere dimorare in Troia, con alquante navi volenterosamente si partio con una grande quantitade di Troiani. Ma dov'elli s'andasse o giugnesse, la presente storia non (2) lo manifesta. Ma Enea, il quale portava contra Antenore l'animo pieno d'odio, imperciocchè per lo suo fatto fue ordinato, ch'elli in perpetuo fosse confinato da Troia, dogliendosi che Antenore avea libero arbitrio d'andare e di stare in Troia, celatamente apparecchioe al detto Antenore agguati, com'elli potesse similmente essere in perpetuo confinato da Troia, e che al postutto gli fosse tolta la libertade dell'andare e del tornare a Troia. Per la quale cosa Enea fece ragunare a consiglio tutti li Troiani ch'erano rimasi in Troia, e così parloe loro: Amici e fratelli, poichè voi perveniste (3) al presente stato, concedendolo la fortuna, apertamente vedete, che sanza consiglio d'alcuno difenditore, il quale salutevolmente vi governi, non potrete conducere li vostri dì. Ora dunque salutevole consiglio vi fia, che voi pensiate d'alcuno utile reggitore, poichè a me conviene partire; imperciocchè, se quelli delle ville e delle castella, e gli altri vicini sapran-

(1) A racconciar le dette navi *manca nel Cod. Zann. Lat.* ad refectionem earum.

(2) *St. nap.* bene. *Errore. Lat.* non.

(3) *St. nap.* veniste. *Lat.* devenistis.

no, che voi siate sanza difenditore (1), a poco a poco vi assaliranno, e continuamente vi sporranno (2) a preda ed a consumazione. Adunque, siccome mi (3) pare, vi conviene mandare per Antenore e farlo vostro Re, acciocchè per lo suo consiglio vi possiate difendere contra li vostri offensori. E così piacque a tutti il consiglio d'Enea; ond'elli il fecero cercare per loro messi. E poi ch'elli fue trovato, tantosto tornoe in Troia; nella cui offensione Enea si volse incontanente palesare, essendo Enea ancora più potente (4) di lui in Troia. Ma gli altri Troiani ch'erano rimasi in Troia, pregarono umilmente Enea, ch'egli si rimanga da'suoi proponimenti, e che gli piaccia di non rinnovellare per battaglia cittadina tutti li loro mali, li quali per battaglie hanno avuto (5) alcuno fine. Alle loro parole così rispuose Enea: Quale uomo per dolce pietade si potrebbe tanto umiliare, ch'elli potesse perdonare a così malvagissimo e crudele uomo facitore ed ordinatore di tradimento? per le cui traditevoli arti fue commesso, che la gloriosa vergine Polissena, figliuola del re Priamo, la quale era innocente, fosse morta crudelmente dinanzi all'avello d'Achille, ed io sono perpetuamente confinato, il quale desiderava d'abitare insieme con voi, essendo partefice de'vostri affanni, e di trovare vie di con-

(1) *Cod Zann.* difensione. *Lat.* sine protectore.

(2) *St. nap.* porranno. *Lat.* exponent.

(3) *St. nap.* vi. *Lat.* mihi videtur.

(4) *St. nap.* più forte. *Lat.* potentior.

(5) Avuto *manca nel Cod. Zann. Lat.* sunt sortita.

solazione alle nostre (1) angoscie, per le quali noi potessimo alquanto respirare da' nostri dolori? Allora per le parole d'Enea deliberarono li Troiani con solenne consiglio, che Antenore in perpetuo (2) fosse terrafinato (3) di Troia, e che mai non avesse libertade di tornare in Troia, e che immantinente si dovesse partire; ed egli tantosto così fece.

Antenore incontanente si mise in mare colle sue navi e con altre de' Troiani, e tanto lungamente navicoe per li stranieri liti del mare, infino ch'elli cadde nelle mani d'alquanti corsari; li quali affrontandosi con lui e colli suoi, alquanti n'uccisero, e molti ne ferirono, ed alla perfine li rubarono e poi li lasciarono andare. E tanto navicarono poi per le pianure del mare, infino che 'l prospero vento li sospinse allato a' liti d'una provincia, la quale si chiamava Gerbendia (4); nella quale regnava allora uno Re molto giusto e pietoso, ch'era chiamato Oetides (5), il quale reggeva la detta provincia con molta tranquillitade. Nella terra di questo Re scese Antenore in compagnia di pochi uomini allato a uno lito d'una grande ripa, la quale soprastava al detto lito; ond'elli cercando la pianura del detto luogo, la quale si stendeva dalla radice della detta ripa largamente accampata da ogni intorno con molti boschi abbon-

(1) *Cod. Zann.* vostre. *Lat.* communium anxietatum.
(2) In perpetuo. *Post avverbialm. perpetualmente, per sempre.*
(3) Terrafinare. *V. A. Esiliare.*
(4) *St. nap.* Bendia. *Lat.* Gerbendia.
(5) *Cod. Zann.* Altides. *Lat.* Oetides.

devoli di fonti d'acque, e considerando Antenore l'allegro e lo dilettevole luogo, elesse per lo più utile luogo la sommitade della detta ripa; e dispuose ed ordinoe di fondarvi una cittade. E così fece con quello avanzo che gli era rimasto de' Troiani, li quale avevano navicato con lui; ed ordinoe, ch'ella fosse chiamata Menalon, la quale egli in piccolo tempo cinse di cerchio di forte mura, componendo nel loro giro molte torri da combattere. La quale cosa poichè seppero li Troiani, ch'erano rimasi in Troia; cioè come Antenore avea edificata la detta cittade in luogo forte e sicuro, ed in luogo divizioso ed allegro, una grandissima parte spontaneamente se ne vennero a lui; de' quali Troiani e di molti altri uomini la cittade si fece assai popolata (1). Ed al predetto re Oetides, a cui era soggetta la detta provincia, si seppe sì sottoporre Antenore con molto ingegno, che 'l detto Re lo ricevette in grande grazia, ed ancora la detta cittade e tutti li detti Troiani. Onde molto fue magnificato Antenore per la diligenzia (2) del Re, e per lo 'ngegno del suo valore; e nel detto Regno fue secondo al Re.

Ma Cassandra, la quale rimase a Troia, essendo già molto inasprita per molti dolori, per la morte della sua madre che fue lapidata, e per l'uccisione di Polissena sua sirocchia, molti giorni menoe in lagrime, in sospiri ed in lamenti. Ma alla perfine,

(1) Popolato e ant. populato. *Aggiunto di luogo, nel quale abita assai popolo.*

(2) *St. nap.* licenzia. *Il latino ha meglio*, ex dilectione.

poichè furono secchi li fiumicelli delle sue lagrime, respirando un poco da' suoi dolori, li Greci, li quali intendevano di partirsi da Troia, molto l'addomandarono delle cose che dovevano loro (1) avvenire. Alli quali disse Cassandra: che molti mali doveano loro avvenire, innanzi ch'elli sieno ricevuti (2) ne' loro paesi. E ad Agamennone disse, ch'egli sarebbe morto da quelli della sua casa; e così avvenne a ciascuno, com'ella indovinoe loro, siccome la presente storia dichiarerae (3). Di Telàmone, il quale celatamente fue morto, rimasero due figliuoli, li quali elli (4) di due reali mogli avea acquistati; dei quali il primogenito avea nome Erincide nato della reina Glausca, e l'altro della reina Ecimissa era chiamato Antissaco. Questi due essendo fanciulli furono dati sotto la tutela e sotto la cura (5) del re Teucro, acciò ch'egli l'allevasse, infino che fossero sofficienti a ricevere la cavalleria. Agamennone e Menelao addomandarono a' Greci licenzia di partirsi; la quale appena concedettero loro li detti maggiori dei Greci, li quali erano ancora a Troia, abbiendogli per sospetti della celata morte di Telamone per la furtiva fugga che fece poco dinanzi Ulisse, per la quale di sè medesimo fue accusatore. Ma pure abbiendo li predetti due regi la licenzia del partirsi, avvegna-

(1) Loro *manca nel Cod. Zann. Lat.* de futuris eorum.
(2) *St. nap.* rivenuti. *Lat.* recipiantur.
(3) *Cod. Zann.* dimosterrae. *Lat.* declarabit.
(4) Elli *manca nella St. nap. Lat.* ipse.
(5) E sotto la cura *manca nella st. nap. Lat.* et cura.

chè malagevolmente, egli pur si misero nell'alto pelago. Tempo era, nel quale già calcate l'uve l'autunno, ed in ritonditate (1) avea già sciolti igualmente li suoi mesi 'l prossimano verno già vegnendo colla sua pigra asprezza, avea spogliati gli albori delle propie spoglie, e già aveva comandato silenzio alle dolci canzoni degli augelli; allora quando la forte aspritade (2) de'venti con molto soffiare dell'aura esce fuori delle sue caverne, allora quando dall'umida aere è scacciata la chiarezza (3), e l'oscura macchia de'nuvoli la veste, e poi dissolvendosi in abbondanza di piove danno nuovi accrescimenti a'fiumi; e cadendo dalli statereccі (4) frusti degli albori, e da'loro spogliati rami nelle valli, con loro corsi le dette valli in ogni parte mondano e purificano. Allora la non consigliata leggerezza de' Greci, con cieco ardore di disiderio commosse li loro cuori, la quale leggerezza costringe e riscalda alcuna volta li animi de'pellegrini con fervente ardore di volere tornare nella loro patria, non pensando i pericoli delle vie, nè le qualitadi di tempi. E così si mettono al desiderato viaggio; onde a molti avviene, che quando elli si credono tornare ne'loro paesi, ed a ciò studiosamente sanza provvedimento si sollicitano, nel

(1) *Cod. Zann.* Tempo era, nel quale erano già calcate l'uve ed in ritonditate. *Lat.* Tempus erat quo calcàtis uvis autunnus in orbe iam suas messes ecc.

(2) Aspritá, e Aspritade *V. A. Asprezza. Qui per fierezza, impetuosità.* — (3) *St. nap.* dall' umidore è scacciata la chiarezza dell' aria. *Lat.* tunc cum ab aere liquido serenitate depulsa.

(4) Statereccio. *V. A. Add. di state.*

mezzo del cammino vengono meno, sopravvegnendo l' impedimento delle vie (1), e li non scusevoli avvenimenti; e così poi non è a loro più alcuna potenzia di tornare alla loro patria. Da tale desiderio essendo occupati li Greci, non considerarono li tempi (2), essendo volenterosi di tornare ne' loro paesi. Nel profondo verno, uno die, nel quale l' aere era pulito e chiaro, si partirono da Troia con le loro navi cariche di molte ricchezze, le quali elli aveano acquistate nell' abbondevole preda de' ricchi Troiani; e con le vele levate e sparte al soffiare de' venti, per quattro die ed altrentante notti quasi avventuratamente (3) navicarono. Al quinto die intorno all' ora di nona, mentre ch' elli per lo mare Egeo navicavano con piena sicurtade, subitamente (4) il sereno aere diventoe oscuro pieno di nuvoli neri; li quali poco stante (5) addussero venti piovosi con grandissima abbondanza di piove. Allora incominciœ a mugghiare (6) l' aere di sopra per le ragunanze de' truoni, li quali partorivano (7) suoni terribili e spaventevoli baleni tralucenti (8) di ripentini e non veri fuochi tra le tenebre della tempesta, li quali baleni rendevano fuggitivi splendori. Euro e Noto (9) ed Affrico, disfre-

(1) Delle vie *manca nel Cod. Zann. Lat.* viarum impedimentis.

(2) Non consideravano li tempi *manca nel latino.* — (3) AVVENTURATAMENTE. *Avv. alla ventura.*—(4) Subitamente *manca nella st. nap. Lat.* subito. — (5) Poco STANTE, *posto avverbialm. poco dopo.*

(6) MUGGHIARE. Qui per metafora cioè *far rumore.*

(7) *St. nap.* portavano. *Lat.* emittentibus.— (8) TRALUCENTE. Qui per *molto lucente.*— (9) EURO. *Nome di un vento che spira da Oriente. St. nap.* e un duro scirocco. *Lat.* Eurus vero notus.

nati dalle spelunche d'Eolo, rivolgevano il mare di sotto; ed ora levavano le tempestose onde in alti monti, ora in bassi inghiottimenti, e fortemente si spargeva lo spirito delle tempestadi e de' marini cavalli. E così essendo le navi de' Greci per troppa tempesta spesso percosse, cominciarono sanza alcuno remigio ad andare or qua or là; e le vele allora si fessero stracciandosi in molti pezzi, e con grande stridore si fiaccarono gli albori, e le antenne per forza si partirono dagli albori, e spezzarsi in diverse parti, ed ogni remigio venne meno alle dette navi; poichè li timoni insieme co' remi galleggiavano (1) per lo mare. E mentre che le disavventurate navi s'avviluppavano (2) tra gli ondosi (3) cavalli, sopravvenne la tenebrosa notte con doppie oscuritadi, ed allora si partirono le compagnevoli navi; e sopravvegnendo dall'alto cielo l'accese saette, con crudele fiamma ardono le navi nel mezzo dell'acquose (4) onde; ed ardendo s'attuffarono tra le fummose onde; ed ardendole il celestiale fuoco, ed attuffandole l'acqua del mare, periscono li navicanti Greci nelle dette navi, e le infinite ricchezze de' Troiani, le quali suso vi si portavano, le quali il mare al postutto inghiottio. Ma Oileo Aiace, il quale con sue ventidue navi s'avvenne nella detta tempesta, poichè tutte le sue navi furono abbrusciate ed affondate in mare, per

(1) Galleggiare. *Stare a galla; contrario di stare a fondo.*

(2) Avviluppare. *Far viluppo di checchessia.* Qui neutr. pass. così in senso proprio come al fig. *imbrogliarsi.*—(3) Ondoso. *Add. pieno d'onde.*

(4) Acquoso. *Add. della natura dell'acqua; simile all'acqua.*

forzà delle sue braccia notando, mezzo vivo giunse a terra; ed infiato (1) per troppo beveraggio della insalata acqua, nudo si coricoe nell'arena alla proda del mare, ove elli giacette quasi morto infino alla seguente mattina, sperando più di morire che di vivere. Ma alquanti di sua gente, che per forza di nuoto (2) erano scampati ignudi dalla ingordigia del mare, s'andarono cercando se per avventura fosse scampato. E poichè l'ebbero trovato giacere nell'arena, con dolci conforti di parole lo riscaldarono, non possendolo riscaldare con panni nè con altro soccorso. E così, come detto è, avvenne a' Greci naufragii, e ad Aiace (3) per la virtude della Dea Minerva, la quale colla raccolta ira crudelissima si volse contra lui vendicare e contra li altri, imperciocchè sforzatamente (4) trasse Cassandra del Tempio suo. Ed avvegnadiochè detto sia, che la pena dee occupare li suoi colpevoli, e' non è cosa nuova, che per la colpa d'uno spesse volte ne sono puniti mille. Degli altri Greci, che si partirono da Troia, ed affrettavansi di tornare alla patria loro, li quali non furono nel predetto pericolo, nel seguente libro si dichiara (5) com'elli capitarono.

FINISCE IL LIBRO TRENTESIMO PRIMO ED INCOMINCIA IL TRENTESIMO SECONDO.

(1) Enfiato. Add. da *enfiare, ingrassare.* — (2) Nuoto. *Il notare.*

(3) *St. nap.* avvenne ai Greci, come ad Oileo Aiace. *Lat.* Sic. . . . Graecis periclitantibus contigit et Aiaci.

(4) Sforzatamente *manca nella St. nap. Lat.* violenter.

(5) *St. nap.* si dichiarerae. *Lat.* enarratur.

CAPITOLO UNICO

Del naufragio delle navi de' Greci, e come lo imperadore Agamennone fue morto per consentimento di Clitennestra sua moglie.

In quello tempo lo Re Naulo (1) grande Regno possedeva in Grecia di grande larghezza e lunghezza, ed era il suo sito dal lato dell'Aquilone giunto al grande pelago del mare, e da quello lato avea le ripe alte e cavate (2) e soprastanti (3), ed avevano presso di loro nel detto pelago scogli montuosi. Questo re Naulo al tempo dell' assedio Troiano avea due figliuoli; il primogenito avea nome Palamede, e l'altro Oete. Questo Palamede regnava con molto valore, però ch' elli era uomo fortissimo e coraggioso in battaglia, e cavalcheresco (4) e chiaro di grande pregio di cavalleria. Questi potentemente venne nell' oste de' Greci con grande quantitade di navi, e con grande compagnia di cavalieri con grandissimo fornimento, perocchè nullo Re era in Grecia che avesse maggiore regno di lui, nè così ricco. Questo Palamede fue fatto da' Greci Imperadore di tutta l'oste, disponendo (5) dal detto officio Agamennone. Alla perfine il detto Palamede fue morto nella battaglia

(1) *St. nap.* Nauplo. *Lat.* Naulus. *Così appresso.*

(2) Cavato. *Add. da cavare.* Qui per *incavato, concavo.*

(3) Soprastante. *Add. che sta sopra, eminente.*

(4) Cavalcheresco. *V. A. Add. Cavalleresco.*

(5) Disporre. *Per ordinare, acconciare.* Qui n. p. vale *cessare, o rinunziare da un officio. V. A.*

per Alessandro il Pari, siccome sufficientemente di sopra fue specificato. Ma alquanti a' quali piacette la morte altrui, e che nella loro malizia si gloriano (1), in altro modo testificarono la morte di Palamede al re Naulo ed al suo figliuolo Oete; trovando nuove bugie ornate d'infinita falsitade, dicendo, che Palamede già non era stato morto in battaglia, ma celatamente per Ulisse e per Diomede suo compagno crudelmente per lo consiglio de' Greci. Ed acciocchè le loro ornate falsitadi apparissero verisimili (2), dissero che Ulisse e Diomede ed Agamennone e Menelao avevano fatte fare lettere false, nelle quali si conteneva, come Palamede trattava di tradire l'esercito de' Greci, e di ricevere da' Troiani una grande quantitade d'oro, e queste lettere avevano fatte nascondere allato ad uno uomo morto. Ma poichè li Greci desiderarono di sapere la veritade dell'oro e della sua quantitade, dissero (3): che Ulisse lusingoe secretamente uno caro famigliare di Palamede con molti doni, e fece che nascose tanta quantitade d'oro sotto il capezzale di Palamede, quanta si conteneva nelle false lettere; e poi celatamente fece uccidere il detto famigliare, acciocchè per lui non si potesse riparare (4) alle dette falsitadi. Onde quando le lettere furono palesate, e fue avuto sospetto di Palamede, Ulisse fece cercare nel detto luogo,

(1) *Cod. Zann.* si gloriarono. *Il latino ha meglio:* Sed.... placet interitus et... gloriantur ecc.— (2) Verisimile. *Add. simile al vero.*

(3) *St. nap.* disse. *Manca nel latino.*

(4) Riparare. *Rimediare, porre riparo, prendere riparo*, ed in questo signific. per lo più si usò col terzo caso dopo.

nel quale li Greci trovarono il detto oro, che si conteneva nelle lettere. Allora ebbero li Greci fermamente Palamede per traditore, ond'elli il volsero punire come traditore; e secondochè dissero alquanti, elli ne fue pertanto morto a romore di popolo (1). Ma la presente storia dice, che Palamede resistendo francamente, e scusandosi da tanto tradimento, sè offerse di volere combattere a corpo a corpo (2) con qualunque volesse dire, ch' egli fosse traditore; e non trovandosi alcuno, che per arme gliele volesse provare, per altro modo nullo suo contrario gliele poteo provare, nè farlo offendere; imperciocchè Ulisse con sue parole ornate pacificoe con lui il popolo, e fece loro scredere (3) le predette cose; ed intanto si mostrò suo fautore, ch' elli il fece riformare (4) ancora principe (5) dell'oste. Aggiunsero ancora li predetti bugiardi, che non passando poi molti dì Ulisse e Diomede parlarono a Palamede secretamente, affermando, ch' elli sapevano per certo, che in uno vecchio pozzo era uno grande tesoro nascoso, il quale sanzo fallo si poteva avere da loro; del quale elli volevano, ch' elli fosse partefice: e dispuosero d'andarvi con lui nella seguente notte; e così fue fatto. Che Palamede non pensando il tra-

(1) Romoro di popolo. Per *tumulto, sollevazione, di popolo.*

(2) A corpo a corpo. Posto avverb. vale *a solo a solo, a testa a testa.*

(3) Scredere. *Non credere più quel che s' è creduto una volta.*

(4) Riformare. *Riordinare, dare nuova e miglior forma.* Nella St. nap. e nella st. del 1481 manca *ancora. Lat.* adhuc.

(5) Principe. *Parlandosi di milizia o simile* vale *comandante supremo, capo.*

dimento loro, giunse al detto pozzo; ove, poi che fue ragionato chi di loro scendesse giù per lo tesoro, Palamede s'offerse discendervi egli; e a tanto si scalzoe e spogliossi de' soperchi vestimenti, e coraggiosamente introe nel detto pozzo, e quando Palamede fue al fondo, il detto Ulisse e Diomede sì il (1) lapidarono ed ucciserlo e lasciarlo stare; e di notte tempo si tornarono a' loro padiglioni. E cotale fue la falsa composizione della morte di Palamede, la quale per lo re Naulo e per Oete fue creduta. Per la quale cosa lo Re predetto e lo suo figliuolo diligentemente pensarono, com' elli si potessero vendicare contro a' Greci, li quali erano stati in quell' oste. Elli avevano spiato certamente, come li Greci per lo tempo vernale tornavano a casa loro; e perocchè conveniva loro passare per li confini del suo regno, fecero elli stare molti uomini in su le cime delle montagne (2), le quali erano allato al mare, e facevano fare ogni notte grandi fuochi, acciocchè i Greci fossero ingannati, che quando egli venissero per la tenebrosa notte e vedessero li detti fuochi, elli s'assicurassero, pensando d' essere presso alla terra, ove sicuramente si ricogliessero; e così non provveduti colle vele tese percotessero ne' detti scogli montuosi, ed ivi le loro navi spezzandosi per naufragio perissero: la quale cosa così intervenne. Imperciocchè più di dugento

(1) Il *Manca nel Cod. Zann. Lat.* eum.

(2) *Cod. Zann.* delle loro montagne. *Lat.* in cacumine montium.

navi de' Greci percotendo ne' detti scogli e nelle dette roccie, s' attuffarono per naufragio con li loro navicatori. Ma l'altre navi, che seguitavano, quand' elle nelle dette tenebre giunsero al detto luogo, ed udirono il grande scroscio (1) delle navi che si percotevano insieme a' detti scogli, tantosto si volsero addietro; e schifando il detto mortale luogo, si fuggirono nell' alto pelago; con le quali navi era Agamennone, Menelao e Diomede ed alquanti altri, de' quali di sotto si dirae, li quali schifarono il predetto naufragio. Il predetto Oete, il quale per altro nome era chiamato Peleo, desiderando sollicitamente la morte d' Agamennone e di Diomede e li loro gravi pericoli, assai pensoe nell' animo suo com' elli potesse loro nuocere, se avvenisse ch' elli salvamente tornassero a casa loro. Per la quale cosa egli fece false lettere, e per uno suo discreto messo le mandoe a Clitennestra (2) moglie del re Agamennone, nelle quali egli per certo le fece a sapere che 'l suo marito Agamennone avea (3) ricevuto per moglie una delle figliuole del re Priamo, la quale egli fortemente ama; e però ne la mena nel suo Regno per farla Reina del suo reame, e per privare Clitennestra del detto Regno e per darla a morte sanza fallo; ond'egli l'ammonisce, che infino ch'ella puote, ella si provveggia, acciocchè di-

(1) Scroscio. Qui per similit. vale *romore, o fracasso semplicemente.*

(2) *Cod. Zann.* Clitemestra. *Lat.* Clitemestrae. *Errore.*

(3) *St. nap.* Li avea. *Lat.* duxerat in uxorem.

savvedutamente non perisca (1). Alle quali lettere credette Clitennestra, e secretamente rendette umili grazie a Oete, e tacitamente si riservoe nell' animo, com'ella salvamente si potesse difendere dagli aguati del marito suo. Avvenne adunque, che Agamennone salvandosi da' pericoli del mare giunse nel suo regno, ov' egli con volto infintamente lieto fue ricevuto da Clitennestra; la quale già (2) aveva apparecchiati gli aguati della morte. Certamente questa Clitennestra nell' assenzia dello re Agamennone aveva peccato nella legge del matrimonio, pognendo giù ogni vergogna; e lo suo matrimoniale letto aveva conceduto ad uno sacerdote ch'avea nome Egisto, nel cui amore Clitennestra tanto s'accese (3) e perseveroe, che di lui ebbe una figliuola chiamata Erigona; ed a lui per lo certo aveva promesso di dare il suo regno, tuttochè non fosse di reale schiatta, nè ornato di nobiltade di Duce o di Conte. Ma questo è naturale vizio tra le femmine, che quando elle si sdrucciolano (4) a concedere li secreti diletti del corpo loro, mai non desiderano d'abbracciarsi (5) con alcuno, che sia migliore del marito loro, oppure suo pari (6); imperciocchè quasi sempre s' inchinano (7)

(1) *St. nap.* ella non perisca. *Lat.* ne suam incidat in ruinam.

(2) Gli *manca nel Cod. Zann. Lat.* sibi.

(3) *Cod. Zann.* l' accese. *Lat.* exarserat.

(4) Sdrucciolare. *Scorrere.* Qui figurat. per *trapassare, incorrere con facilità, e per lo più si prende in cattiva parte.*

(5) Abbracciare. *Circondare.* Abbracciare uno o abbracciarsi con uno vale talora *congiungersi carnalmente seco.*

(6) *St. nap.* con suo pari. *Lat.* nec aequalis.— (7) Inchinare. *Chinare.* Qui neutr. pass. per *condescendere o lasciarsi svolgere.*

a' più vili. E dappoich' elle sono diventate cortesi delle loro persone, non curano d' alcuna viltade, che l' uomo disonestamente commetta nella loro persona. E veramente elle si reputano più di fallare, quand' elle s' abbandonano con li migliori, ed a' più nobili innanzi che alli più vili. La notte seguente Clitennestra giacque con Agamennone, ed in certa parte, com' ella aveva trattato in prima, Egisto era nascoso; il quale, poichè cognobbe che Agamennone (1) dormiva, subitamente l' assalio ed uccise. Ed avvegnadiochè la presente storia sotto brevitade trascorra il modo, alquanti dissero che quando Agamennone si levava la mattina, Clitennestra gli porse una camicia sanza capezzale in mano, ed allora l' uccise Egisto (2). E quand' elli fue morto e seppellito, non passando molti die Clitennestra si maritoe a Egisto, e fecelo signore del suo regno di Micena. Alquanti dicono che Egisto avolterava (3) con Clitennestra infino che Agamennone era a Troia; e temendo lo re Taltibio della morte d' Oreste, infino allora il trafugoe (4). D' Agamennone rimase uno figliuolo della detta Clitennestra, il quale aveva nome Oreste, il quale non era ancora (5) in etade; e perocchè lo re Taltibio, il quale era suo parente, dubitoe che Egisto

(1) *Cod. Zann.* che 'l detto Agamennone. *Lat.* Agamennon dum suo sopore.— (2) *Da* Ed avvegnadiochè *fino ad* Egisto *manca nel latino.*

(3) Avolterare. *V. A. neutr. ass. Far avolterio, adulterare, violar la fede coniugale.* Adulterare ha la st. napoletana.

(4) Trafugare. *Trasportare nascosamente. Da* alquanti *fino a* trafugoe *manca nel latino.*

(5) Ancora *manca nella st. nap. Lat* adhuc.

non l'uccidesse, sì lo scampoe e mandollo allo re Idumeneo (1) di Creta, il quale similmente era suo parente; il quale benignamente fue ricevuto per lo detto Re (2) e per la sua donna la reina Tamiri (3); e non meno diligentemente il guardavano che una loro figliuola ch' aveva nome Climena, la quale doveva essere loro erede nel loro Regno; la quale era ancora (4) fanciulla.

Il sopradetto Oete, figliuolo del re Naulo, se n'andoe ad Egea moglie di Diomede; e per quello modo ch'avea indotto l'animo di Clitennestra, così indusse quello d'Egea, facendole credere, che Diomede menava per sua moglie una delle figliuole del re Priamo. Questa Egea fue figliuola di Polinice re degli Argivi, del quale Polinice rimase la detta Egea con un suo fratello chiamato Adastro; onde dopo la morte di Polinice elli divisero lo Regno tra amendue loro per metade, ed Egea prese per marito Diomede, e diedegli in dota la metade del Regno. Ed intervenne poi che quando l'oste de'Greci andava a Troia, che 'l detto Adastro v'andoe insieme con Diomede suo cognato; ed innanzi che giugnessero (5) a Troia, capitarono a Brecian (6), ed ivi proposero di ricrearsi alquanti die. Ma lo re Telefo,

(1) *Cod. Zann.* Idumeo. *Lat.* Idumeneum. *Così appresso.*

(2) Re *manca nel Cod. Zann. Lat.* Idumenens rex.

(3) *Cod. Zann.* Tanisis. — (4) *Cod. Zann.* allora. *Il latino ha* Quae nondum effecta thori matura, annos pueriles agebat.

(5) *St. nap.* giunsero. *Lat.* applicarent.

(6) *Lat.* Boetiam.

signore di quella provincia, non comportando la loro dimoranza, con moltitudine de' suoi cavalieri armati gli assalio. Per la quale cosa convegnendo che si difendessero, Adastro uccise molti de' cavalieri del re Telefo; la quale cosa non possendo sostenere lo re Telefo, mortalmente inaveroe Adastro, e con la sua lancia tagliente morto il gittoe da cavallo. E quando Diomede seppe la morte del suo cognato Adastro, furiosamente si mise tra le genti del re Telefo, e molti di loro uccise, e alla perfine ricuperoe il corpo di Adastro. Ma così non fue ridetto ad Egea; certamente le fue affermato che Adastro era stato morto per consentimento di Diomede, acciocchè la metade del reame pervenisse ad Egea sua moglie; per la quale cosa egli diverrebbe signore di tutto il Regno degli Argivi. Ma Egea, che amava Adastro non meno che sè medesima, ed avrebbe innanzi volsuto essere sanza l'altra metade del Regno che essere privata del suo fratello, riempiette d'odio l'animo suo contra Diomede suo marito; ond'ella per la detta cagione ed ancora per le parole d'Oete, figliuolo del re Naulo, procuroe (1) colli Argivi suoi uomini, che in alcuno modo non ricevessero Diomede; al quale Egea comandoe, che altrove addimandasse signoria, imperciocchè in tutto ella ricusava lui e sua signoria. Onde il detto Diomede fue costretto d'andare per li altrui paesi, e colà dove si vada, non sac (2). Alla perfine per fortuna se ne

(1) *St. nap.* ordinoe. *Lat.* procuravit.
(2) *St. nap.* non si sae. *Lat.* ignorat.

andoe a Salamina, ove allora regnava Teutro fratello che fue di Telamone, signore di quella provincia. Ma intendendo Teutro che Diomede già era stato de' congiurati (1) nella morte di Telamone suo fratello, comandoe ch' elli fosse preso. Ma Diomede celatamente fuggendo, scampoe delle mani di Teutro. E similmente lo re Demofon (2) e lo re Attamas pervegnendo (3) nel loro regno furono rifiutati li quali si fuggirono a Corinto, ove Nestore Duce li ricevette allegramente. Nel quale luogo li due regi stanziarono d'andare con armata mano nel loro reame, e con potente braccio sconfiggere e tagliare tutti li paesani, e principalmente li caporali. Ma Nestore non approvoe il consiglio loro, anzi li confortoe, che mandassero ne' paesi loro ambasciadori, lusingandoli e promettendo loro ferma perdonanza; ond' elli avvenne, che non passando molto tempo, li detti loro paesani riconobbero li detti regi in loro signoria, e riconciliarsi insieme.

Enea, il quale rimase in Troia per fare rassettare le sue navi, intanto vi sostenne molti assalti di battaglie da' vicini, e da quelli che confinavano con Troia, li quali si studiavano di disporre a preda tutto l' avanzo di Troia. E però consiglioe Enea li detti Troiani, che dappoi che lungamente non possono avere lui, che mandino per Diomede, uomo molto valoroso, il quale volentieri verrae a voi; conciossia-

(1) *St. nap.* giurati. *Lat.* conspiraverat.

(2) *St. nap.* di Monfonte. *Errore. Lat.* Demofon.

(3) *St. nap.* Acamas pervennero. *Lat.* Attamas pervenientes.

cosachè elli non è stato volsuto essere ricevuto nel suo regno. E però li Troiani mandarono per Diomede; ed egli fornendosi dondunque (1) potèo, tantosto (2) vi venne, il quale trovoe, che li Troiani erano quasi assediati; ed ancora v' era Enea: i quali amendue insieme si fecero grande festa, ed amendue s' apparecchiarono alla battaglia; ed ordinando Diomede li Troiani a battaglia, insieme con Enea uscìo al berzaglio. E così si combatteo per continui sette die, ne' quali dì (3) Diomede fece grande prodezza della sua persona, ed uccise molti degli avversarii de' Troiani e molti ne prese; e quantunque egli ne potea prendere, incontanente li faceva impendere all' alte forche, siccome pessimi ladri e rubatori; ed all' ultimo (4) li attornioe elli sì d' intorno intorno, ch' eglino non poterono scampare delle mani sue; ond' egli tutti li fece impendere, e con diversi tormenti li afflisse a guisa di ladroni. Allora li altri vicini delle prossimane ville e castella intendendo (5) che gli assalitori de' Troiani erano con tanta amara morte consumati, essendo al postutto spaurati (6), si rimasero d'affliggere li Troiani; onde grandissimo riposo rimase a' Troiani, se riposo si puote dire nelle loro tribulazioni. A tanto Enea, poichè ebbe racconcie e rifatte le sue navi, vi mon-

(1) Dondunque. *V. A. Avv. Dondechè, di qualunque luogo.*

(2) Tantosto. *Avv. di subito, immantinente.*

(3) Nei quali *manca nella st. nap. Lat.* inter quos.

(4) *Lat.* Octava vero die in multa bellanda astucia sic viriliter irruit contra eos ecc.— (5) *Cod. Zann.* intendono. *Lat.* audito.

(6) Spaurare. *Impaurire, spaventare.*

toe suso insieme col suo padre Anchise, e con molti altri rimasi de' Troiani per adempiere li terrafini (1), che li Greci gli avevano comandati; onde elli si mise nell' alto mare, ed al postutto non sappiendo dove li Fati gli apparecchieranno la futura signoria, e dov' elli possa allogare li suoi Iddii, cercando molti pericoli di molti porti di mare e tanto lungamente navicoe (2), che per volontade delli Dei pervenne in Italia, ed in Toscana si raccolse. Delli avvenimenti d' Enea, poi ch' egli si partio da Troia, e come li avvenne, poi ch' egli si rimase di pellegrinare, poi ch' egli fue giunto in Toscana, la presente storia nol dichiara. Ma quelli che li suoi fatti vorranno sapere, leggano il Virgilio Eneidos. Ma quando Egea intese, come Diomede era stato ricevuto da' Troiani, ed aveva tanto francamente isconfitto li suoi nimici, dubitoe che Diomede forse non ragunasse forze ed assalisse lei e li suoi, e non gli offendesse, siccome ingiuriato da loro. Ond' ella consigliandosi con li Argivi, ordinoe di mandare per Diomede, ch' elli sicuramente si ritorni al suo Regno. Onde Diomede, poi ch' ebbe il messo della sua donna, molto si rallegroe, e tantosto si ritornoe a casa sua (3); ov' elli con grande letizia fue ricevuto da Egea e da tutti li paesani Argivi. E tutti gli altri Greci, li quali avevano ricusato di ricevere li loro regi che tornavano

(1) Terrafine. *V. A. esilio, confino.*

(2) *Lat.* multis locis adhesit.

(3) Sua *manca nel Cod. Zann. Lat.* ad propria.

da Troia, si pentirono, e rimessongli (1) nella loro primarie dignitade; e sollicitamente essi regi riformarono le loro cittadi e paesi sformati (2) per la loro assenzia, e di ristaurargli in migliore stato procacciarono.

Finisce il libro trentesimo secondo, ed incomincia il trentesimo terzo.

CAPITOLO UNICO

Come Oreste vendicoe la morte del suo padre Agamennone, ed uccise la madre e racquistoe lo Regno suo, e fue coronato.

Già era in etade Oreste, figliuolo d'Agamennone, il quale era stato ricevuto da allevare (3) dal re degli Idumei per paura d'Egisto, e già era divenuto maggiore di ventiquattro anni; quando il detto re l'onoroe dell'onore di cavalleria con molta giocondità festereccia. E quando ciò fue fatto, esso re Idumeneo pregoe Oreste che, conciofossecosachè la sua etade e lo tempo lo richiedesse, che intorno al racquisto del suo Regno ed alla vendetta del suo padre egli intendesse; ed a ciò confortandolo, gli offerse in aiuto li suoi cavalieri. Ed egli volentieri ac-

(1) *Cod. Zann.* rimisegli. *Lat.* restituunt.

(2) Sformato. *Add. da sformare; deforme, di brutta forma.* Qui figuratamente.

(3) *St. nap.* ed allevato. *Lat.* quem..... susceperat nutriendum.

cettando ricevette mille cavalieri (1) assegnati e molto valenti, e poi il detto Oreste richiedendo gli altri amici, ebbe altri mille cavalieri in breve tempo; e colli predetti duemilia cavalieri coraggiosamente introe nella cittade di Troenzen. Di questa cittade era signore uno Re, che avea nome Forese; ed era stato grande amico d'Agamennone, ed era inimico d'Egisto. La cagione perchè il detto Forese odiava Egisto si fue questa: che abbiendo Egisto per moglie la figliuola di Forese, per amor di Clitennestra la caccioe via, in tutto rifiutandola. Onde il detto re Forese si proferse di venire in servigio d'Oreste contra Egisto con trecento (2) cavalieri; la quale proferta accettando Oreste, sì gliene rendette molte grazie. Già era il tempo, che il Sole era intrato nel segno del Tauro, allora quando li prati verzicavano, e li fiori della primavera negli (3) albori rendevano (4) odore; rosseggiano le rose nei loro verdi pruni, e colli dolci canti de' versi gli usignuoli (5) con dolce modo svernano (6) nel mese di maggio, il quale di queste cose è conduttore e lusinghevole loro balio (7). Allora Oreste con lo re Forese

(1) *St. nap.* ricevette, i quali furono per numero mille cavalieri. *Lat.* mille milites valde strenuos sibi assignavit.—(2) *St. nap.* tre milia. *Lat.* trecentis.—(3) *St. nap.* e gli. *Lat.* in arboribus. — (4) *Cod. Zann.* rendono. *Lat.* vernarent. — (5) *St. nap.* canti dei rosignuoli. *Lat.* in dulcibus cantibus philomenae. Versi *manca nel latino.*

(6) Svernare. *Parlandosi degli uccelli;* vale *cantare*, ed è propriamente quel cantare che usciti del verno, fanno a primavera

(7) Balio. Da balia, *quegli che alliera i fanciulli, e insegna loro i costumi.* Qui per similitudine.

con tutto loro esercito avventurosamente si partirono dalla cittade di Troenzen, e pervennero a Micena; e non vogliendo obbedire li Micenati, con duro oste furono assediati. Veramente Oreste avea ricevuto risponso dagli Iddii che sicuramente procedesse contra Egisto; imperocchè contra lui gli era conceduta vittoria, e piaceva agli Iddii, che simile vendetta prendesse della madre sua con le sue mani. Ed avvegnadiochè Clitennestra fosse rinchiusa nella cittade, non pertanto Egisto non v'era; imperciocchè egli era andato a ragunare cavalieri battaglieri per soccorso della cittade, per li quali elli fermamente sperava di difendere Micena. Ma Oreste, cognoscendo per vero per quale via potesse tornare Egisto, per sue spie con sua compagnia a ogni passo ordinoe molti cavalieri per prendere Egisto, quando tornasse col soccorso alla cittade. E nondimeno Oreste continuamente ogni die con duri assalti tribulava la cittade; la quale potendosi male difendere da' suoi cittadini, conciossiacosachè la detta cittade non s'era provveduta nè armata dinanzi contra li suoi assalitori, addivenne che non potendo li cittadini sostenere (1) li continui affanni del die e della notte, s'arrenderono al quindecimo die del loro assedio, ed in tutto si rimasero di combattere; e la cittade dall'oste d'Oreste fue presa. Adunque Oreste introe nella cittade con grande compagnia di cavalieri; e poichè elli ebbe ordinata la guardia de' cavalieri alle porte, acciocchè alcuno non potesse intrare nè uscire, egli

(1) *St. nap.* soffrire. *Lat.* sustinere.

se ne andoe al palagio reale, che fue del padre; ov'egli trovoe la sua madre Clitennestra, la quale comandoe che incontanente fosse presa, ed in ferma guardia tenuta; e similmente tutti quelli che avevano consentito nella morte del suo padre, e quelli che erano stati caporali della ribellione contra lui. In quello medesimo giorno tornando Egisto a soccorrere la terra, fue sconfitto con tutta sua gente dai cavalieri d'Oreste, che l'attendevano; e poichè egli ebbero morti tutti li suoi cavalieri e preso lui, sì 'l menarono ad Oreste con le mani legate di dietro al dosso. Nel seguente die comandoe Oreste che li fosse menata dinanzi la sua madre Clitennestra ignuda colle mani legate; contra la quale Oreste (1) immantinente scorse colla spada ignuda, e con le sue proprie mani le divelse le poppe dal petto, e con molti colpi di spada l'uccise. La quale così morta comandoe che fosse strascinata ignuda, e giudicolla a divorare (2) a'cani ed alli uccelli. Ond'ella rimase sanza sepoltura infino che li cani e li uccelli tutta la consumarono, salvo che l'ossa. Ma elli comandoe che Egisto fosse strascinato per tutta la terra ignudo, e poi impiccato alle forche; e così giudicoe tutti gli altri, li quali per quella colpa avea presi. Ed in questo modo purgoe la cittade di Micena; sì che veramente si poteo dire che la morte d'Agamennone sufficientemente fosse vendicata, e principalmente per la morte di Clitennestra, la quale oltre al commesso

(1) Oreste *manca nella st. nap. Lat.* Horestes.
(2) *St. nap.* mangiare. *Lat.* devorandam.

avolterio fece morire tanto e tale principe. Ella veramente in molte cose peccoe vituperando il suo figliuolo; consentio la morte del grande re Agamennone, non osservando sua natura nè la (1) costuma delle gentili donne: onde giusta cosa fue, ch' ella per tanti mali ricevesse molti mali, e principalmente da colui, il quale ella con tanti disinori aveva vituperato. Intanto Menelao, il quale era scampato di molti pericoli di mare, insieme colla sua donna (2) Elena capitoe in Creta, ov'elli uditte la nominanza della morte del suo fratello Agamennone, e della vendetta che n'era stata fatta; onde Menelao generoe nell'animo grave odio contra Oreste, per la crudele vendetta che avea fatto contra la sua madre. Nel quale luogo così li grandi come il popolo (3) trassero per vedere Elena, per la quale li Greci avevano sofferti (4) tanti danni. Alla perfine soffiando li prosperi venti, Menelao con Elena si partio da Creta, e con grazioso remigio giunse nel porto di Micena; e portando grande odio verso Oreste, gli oppuose, che non dovea regnare per la grande crudeltade ch'avea commessa contra la madre, dicendo, che innanzi si poteva la detta crudeltade chiamare empiezza che vendetta. Onde Menelao fece citare Oreste dinanzi alli ragunati regi de'Greci in Atene; nel quale luogo giudicando la maggior parte de'regi, ch'elli era indegno di succedere al padre (5) per

(1) *Cod. Zann.* nella. *Lat.* naturam et morem.— (2) Donna *manca nel Cod. Zann. Lat.* cum Helena uxore sua.— (3) *St. nap.* li piccioli. *Lat.* vulgus.— (4) *Cod. Zann.* sostenuti. *Lat.* sunt passi.

(5) Al padre *manca nel Cod. Zann. Lat.* in regno patris.

l'oscura morte della madre, elli medesimo allegoe in sua difensione dicendo: che ciò ch'elli avea fatto della madre, avea fatto per volontade e per comandamento delli Iddii. Allora il Duca d'Atene s'offerse di provare contra ciascuno (1), che Oreste era degno della signoria del regno di Micena, e che ciò ch' elli avea commesso della madre, avea fatto per volontade degli Dei: contra il quale non levandosi alcuno, li predetti regi tegnendone solenne consiglio, sì lo liberarono da ogni quistione, e solennemente il coronarono del Regno del suo padre. E prendendo comiato da loro, si tornoe a Micena accompagnato dal Duca d'Atene, ov'elli fue ricevuto con grande festa. Sedette adunque Oreste nella sedia del padre coronato di corona, portando l'animo adirato contra Menelao suo zio; e lo Duca d'Atene si tornoe al suo paese (2).

In quello tempo Ulisse molto disagiato (3) capitoe allo re Idumeneo (4); e quando lo re Idumeneo il vide, molto si maraviglioe della sua povertade; non pertanto assai il vide e ricevette con allegra faccia, e domandoe de' suoi avvenimenti e delle sue disavventure, e pregollo che ordinatamente a parte a parte

(1) *St. nap.* a ciascuno. *Lat.* contra.

(2) Qui il testo latino aggiunge, che Menelao ed Oreste si pacificarono, e che Oreste prese in moglie Ermione figliuola di Menelao e di Elena; che Erigona nata di Egisto e Clitennestra si appiccò: e che Ulisse con due navi andò a Creta, che fu perseguitato dai pirati, e che venuto nelle mani delle genti di Telamone, e preso da Naulo, seppe trovar modo di fuggire dalle loro mani, mentre dovea essere ucciso.

(3) Disagiato. *Add. Scomodo.* Quì per *bisognoso, privo di quelli, che si chiamano gli agi della vita.*—(4) *C. Zann.* Idumeo. *L.* Idumeneum.

gliele dovesse dichiarare. La quale cosa Ulisse (1) per piacere al detto Re graziosamente ricevette; e rivolgendo li fati de'suoi casi, nella specificazione (2) del suo sermone ogni cosa per ordine gli dichiaroe, e così disse: Vera cosa è, messer lo Re, che dopo la presura di Troia, della quale presura io fui grande parte sanza fallo, io mi misi nell'alto pelago con le mie navi cariche di molte ricchezze de'Troiani in grande abbondanza d'oro e d'argento, con grande compagnia de'miei servitori; e navicando per più giorni avventurevolmente (3) e salvamente in prima capitai in uno porto, il quale comunemente si chiama Mirtia, ed ivi per nostra ricreazione scesi in terra, e sicuramente per alquanti die vi stetti; conciofossecosachè nulla persona mi facesse ingiuria, nè ad alcuno de'miei. E poi dal detto porto mi partio, ed agevolandomi il benigno vento, giunsi nel porto che si chiama Calostofaces; ove similmente per alquanti die dimorai; e lusingandomi li fallaci venti, io dal detto porto mi partio, e quasi per tre die seguenti avventuratamente navicai. Allora subitamente la tempestade de' venti crebbe, e subitamente l' aere sereno divenne oscuro, e con non certa navigazione ora qua, ora là, sotto molto angoscevole (4) tempesta ci tribuloe (5). Alla perfine la detta tempestate mi gittoe in Cicilia, quale voglia io avessi o no (6);

(1) Ulisse *manca nel Cod. Zann. Lat.* Ulixes.—(2) Specificazione. *Lo specificare, dichiarare.* — (3) Avventurevolmente. *Avv. benavventurosamente, avventuratamente.*— (4) Angoscevole. *V. A. Add.* Che apparta *angoscia.*— (5) *St. nap.* e tribolòsa. *Lat.* vexavit.

(6) O no *manca nel Cod. Zann. Lat.* nimis invitum.

dove io sostenni molte tribulazioni ed affanni: imperciocchè in Cicilia erano due Regi fratelli, l'uno de' quali avea nome Stigone (1) e l'altro Ciclopas. Questi due regi assalirono me e li miei; e veggendo ellino che le mie navi erano piene di ricchezze, per forza le dispuosero a preda, e per orgoglio di moltitudine di cavalieri armati tutto ciò che vi trovarono entro se ne portarono. E poi m'avvenne peggio; che intanto sopravvennero due loro figliuoli molto buoni cavalieri e molto battaglicreschi, de'quali l'uno avea nome Alifaz (2) e l'altro Polifemo. Questi assalirono li miei cavalieri ed ucciserne cento, e presero me ed Alfenore (3) mio compagno, e menarci in prigione in uno castello. Il sopradetto Polifemo aveva una sua sirocchia vergine bellissima, la quale poichè vide Alfenore s'innamoroe di lei; ed essendo preso del suo amore, divenne molto smarrito. E così per sei mesi ci tenne in prigione Polifemo. Ma alla perfine abbiendo misericordia di noi, ci liberoe di prigione, ed esso Polifemo poi mi fece molto agio ed onore. Ma Alfenore tanto s'accese ed infiammoe d'amore, ch'elli rapio la sirocchia di Polifemo della sua secreta camera; della quale cosa molto s'attristarono li suoi, poichè pervenne alla loro conoscenza; onde il detto Polifemo ancora un'altra volta di notte assalio me e li miei con grande moltitudine di cavalieri, e combattendoci racquistarono la

(1) *St. nap.* Stagione. *Lat.* Strigones.
(2) *St. nap.* Chifuns. *Lat.* Allifam.
(3) *St. nap.* Agapenore. *Lat.* Alphenorem. *Così appresso.*

sua sirocchia. Ed alla perfine Polifemo venne contra me, e difendendomi io contra lui, li trassi uno degli occhi, e con l'avanzo de' miei compagni mi ricolsi alle mie navi. E poi usando diritto navigio, quale voglia io avessi, mi sospinse il vento nell' isola d'Eolide. In questa isola erano due pulcelle molto belle, le quali erano donne della detta isola, ed erano molto savie nell'arte della nigromanzia ed in incantazione; e quantunque persone per fortuna navicando vi capitavano, costoro facevano loro incantazioni, ed erano sì tenacemente (1) presi, che mai più non speravano di potersi partire di quella isola; e dimenticavano tutti gli altri loro affari, e sollicitudini. E tutto questo interveniva loro per la beltade delle dette pulcelle, e per le loro magiche incantazioni; le quali erano sì forti, che s'elle trovavano alcuni che fossero ribelli a'loro comandamenti, incontanente gli tramutavano in bestie. L'una di queste pulcelle, la quale (2) era più sufficiente nella detta scienza, era chiamata per nome Circe, e l' altra avea nome Calipso. Adunque fortuna mi condusse nella signoria di queste due; e divegnendo Circe innamorata di me, compuose sue pozioni (3), e con ingegni di sue incantazioni sì mattamente m'addolcioe, che per uno anno intero non ebbi potenza di partir-

(1) TENACEMENTE. *Avverbio; in modo tenace, con tenacità. Cod. Zann.* navicando vi capitavano, erano si tenacemente presi. *Lat.* navigantes in hanc insulam fortunae trahebant, praedictae duae sorores non tantum earum pulchritudine quantum earum magicis incantantionibus sic tenaciter capiebant.—(2) La quale *manca nella st. nap. Lat.* quae. — (3) POZIONE. *V. L. beveraggio. St. nap.* suffumigioni. *Lat.* suas immiscuit potiones.

mi; ed infra il detto anno Circe divenne pregna di me, e partorio uno figliuolo, il quale divenne poi uomo molto battagliere. Ma io puosi studio di partirmi; ma Circe sentendolo, divenne adirata, e con sue arti magiche mi credette ritenere: ma io, che similmente era nella detta arte molto ammaestrato, con contrarie operazioni tutte le sue composizioni distrussi ed annullai. Ed imperciocchè l'arte con l'arte s'inganna, ed intanto (1) con contrarie composizioni efficacemente avanzai l'arte di Circe, che con tutti li miei compagni, ch'erano meco, da Circe molto angosciosa mi partii. Ma che utilitade mi fue la detta partenza, conciofossecosachè, poi ch'io m'era rimesso in mare, il vento mi risospinse nella forza di Calipso, la quale con sua arte sì m'allaccioe (2) insieme co'miei, ch'ella mi ritenne più tempo che io non avrei voluto? Ma la detta dimoranza non mi fue troppo increscevole per la beltade sua, la quale per mirabile modo regnava in lei, e per li piacenti desiri che io trovai in lei (3), la quale molto si studioe di piacere a me ed alli miei. Ma pure alla perfine io feci tanto con l'ingegno del mio senno, ch'io mi partii da lei salvamente, certo con grande pena di mia fatica; conciofossecosachè appena le mie arti potessero soperchiare le sue. E poi navicando con li miei compa-

(1) Ed in tanto *manca nella st. nap. Lat.* in tantum.

(2) Allacciare. Propriamente *legare e stringere con lacci.* Qui in senso figurato.

(3) E per li piacenti desiri che io trovai in lei *manca nel Cod. Zann. Lat.* et propter affectus placidos quos penes ipsam inveni.

gni capitai a un'altra isola, nella quale era un sacro oratorio (1), nel quale per concessione di divina potenzia si davano certi e veri responsi. Da questo oracolo domandai io sollicitamente molte cose, tra le quali disiosamente addomandai, ch'elli mi dicesse quello che interveniva dell'anime nostre, poichè ell'erano partite da' corpi nostri; e di tutte le cose ch'io domandai, certa risponsione ebbi, salvo che dell'articolo dell'anime, delle quali non potei avere alcuno risponso. E così mi partii dal detto oracolo, credendo avere prospero tempo. Ma il vento mi costrinse di passare per uno luogo pieno di molti pericoli; e pervenni in quello mare nel quale (2) si trastullano (3) le Sirene per l'alto pelago, le quali sono grandi meraviglie del mare; imperciò ch' elle sono dal bellico in su in forma di femmine ed hanno volto di pulcelle, e dal bellico (4) in giù sono in tutto (5) a guisa di pesce. Queste Sirene risolvono (6) le loro mirabili voci in dolce canto con sì piacevole modo di canzone, che pare che avanzino ne'musici suoni la celestiale armonia; intanto che li miseri navicatori, quando giungono nella loro audienza, sono sì presi per la molta dolcezza del canto lo-

(1) Oratorio. *Sust. luogo sacro dove si fa orazione.*

(2) *Da* pieno *fino a* quale *manca nella st. nap. Lat.* locum periculis multis plenum. Perveni enim illud in mare, in quo.

(3) *Cod. Zann.* si trastullavano. *Lat.* spaciantur.

(4) *St. nap.* da indi. *Lat.* ab umbilico vero.

(5) In tutto *manca nel Cod. Zann. Lat.* citra omnem.

(6) Risolvere. *Consumare.* Qui sta per *scioglierla, convertirlo in far checchessia.*

ro, ch'elli abbandonano (1) le vele delle loro navi, i remi ritraggono (2) ad alti, ed al postutto si ritengono di navicare. Imperciocchè quello canto inebria sì l'animo de' miseri, che quand' elli l'odono, d'ogni altra sollicitudine si spogliano; ed intanto s'addolcia l'audito, (3) che quasi in tutto dimenticando loro medesimi, non desiderano di mangiare nè di bere, conciossiacosachè uno sonno trascorre nell'animo loro, per lo quale al postutto diventano dormienti (4). E quando le Sirene li sentono dormire, ed avveggonsi che le loro navi sieno sanza reggimento di governatori, incontanente l'assaliscono, e con naufragio l'attuffano; sì che li loro navicatori dormienti con sventurato naufragio s'affogano (5). In queste Sirene mi scontrai io; ed acciocchè io nè i miei compagni non fossimo occupati d'errore di simigliante sonno, con le mie arti turai in tale modo l'audito mio e'l loro, che al postutto non udimmo il canto loro, anzi combattemmo con loro; e più di mille n'uccidemmo; sì che salvamente passammo li detti luoghi. E quindi navicando, il fortunevole vento ci sospinse tra Scilla e Cariddi (6); e conciossiacosachè li loro attuffevoli (7)

(1) *St. nap.* abbandonando. *Lat.* deponunt.

(2) *St. nap.* rivolgono. *Lat.* reponunt.

(3) *Cod. Zann.* l' audito loro. *Lat.* demulcet auditus quod.

(4) Dormiente. *Che dorme.*

(5) Affogare. *Annegare. Talora* si accompagna colla particella *si* puramente espletiva.

(6) *Cod. Zann.* tra l' isola e Cariddi. *Lat.* inter Scillam .... et Cariddim.

(7) Attuffevole. *V. A. add.* Aggiunto di luogo; dove l' uomo, od altro, possa agevolmente attuffarsi, o sommergersi.

pericoli si stendono per quindici stadii, in quello luogo la ingordigia del mare più che la metade delle navi mandoe in nabisso; onde tutti li miei compagni, che su vi navicaro, perirono. Ed io, il quale scampai dallo inghiottimento del mare con la metade delle mie navi, navicando pervenni in Fenicia; ov'io trovai tirannia di meravigliosa gente, li quali assalirono me e li miei, e la maggior parte della mia gente uccisero colle coltella, pochi lasciando di loro, e tutti li beni che erano nelle mie navi sì se ne portaro; e poi presero me e l'avanzo della mia gente, ed in dure prigioni ci misero. Al di dietro (1), come piacque alli Iddii, elli ci liberarono sanza renderci alcuna cosa di tutto quello che tolto ci avevano. Onde essendo divenuto in somma povertade (2), pervenni intorno al mezzo giorno; ed alla perfine sono capitato qui disagiato e povero, siccome tu vedi. Or ecco ch'io t'hoe specificati tutti li miei avvenimenti, poi ch'io da Troia mi partio, e come io sono venuto in povertade. Ed a tanto fece fine Ulisse al suo sermone. E quando lo re Idumeneo ebbe intese le parole di Ulisse, per ragione della sua nobiltade e del suo ingegno ebbe di lui grandissima compassione; ond'elli onoroe Ulisse in grande abbondanza di cose, mentre che li piacque di dimorare in Creta. Ed alla perfine, quando a Ulisse piacque di partirsi, lo re li donoe due navi armate d'ogni cosa necessaria, acciocchè agevolmente potesse (3) navicare nel

(1) *St. nap.* Pochi dì a dietro. *Lat.* Tandem.
(2) *Cod. Zann.* Paupertade. (3) *Cod. Zann.* possa. *Lat.* posset.

suo Regno; ed ancora gli donoe molti doni d'argento ed oro, che abbondevolmente li potessero (1) bastare, infino ch'elli pervenisse nella sua patria. E quando Ulisse si venne al partire, il pregoe lo Re, ch'elli andasse allo re Alcinoo (2), il quale molto il desiderava di vedere. E così prendendo commiato Ulisse dallo re Idumeneo, salio in su le navi (3), e vennesene allo re Alcinoo; il quale con volto lieto lo ricevette con molta giocondità de, al quale molto fue grazioso il bello parlare di Ulisse, e'l molto ingegno del suo senno. Ed ivi intese Ulisse certe novelle della sua moglie Penelope, la quale era stata molestata da tanti gentili uomini, ed era nondimeno mantenutasi nella sua castitade; ed ancora ebbe novelle d'alquanti altri che avevano occupata la sua terra, e villanamente la tenevano contra la volontade della sua donna (4). Quando il suo (5) figliuolo Telemaco seppe la sua tornata, incontanente venne a lui, e tutte le novelle che il padre avea sentito, per certezza gli affermoe. Onde Ulisse pregoe lo re Alcinoo che 'l dovesse accompagnare nel suo Regno insieme colli suoi cavalieri; ed Alcinoo volentieri gliele promise, e colli suoi cavalieri l'accompagnoe; ed avventurosamente navicando, intanto si

(1) *Cod. Zann.* potesse. *Lat.* possent.

(2) *Cod. Zann.* Altenore. *Lat.* Anthenorem. *Errore. Così appresso.*

(3) In su le navi *manca nella st. nap. Lat.* naves ascendit.

(4) *St. nap.* contra la sua volontade e della sua moglie. *Lat.* contra volontatem uxoris.

(5) Suo *manca nella st. nap. Lat.* filius eius.

studioe Ulisse che di notte giunse alla cittade. E poi ch'elli ebbe messi li cavalieri in terra, di notte tempo (1) assalio le case de' suoi traditori; ov'egli trovandogli a dormire, tutti gli uccise; sicchè nullo di loro scampoe. E quando il die appario chiaro e lucente, egli si raccolse nel suo palagio insieme con lo re Alcinoo. E così fue elli ricevuto siccome Re, con molta festa e giocondità de. O quanto si fece allegra Penelope nell'aspetto del suo signore, la quale angosciosamente (2) per tanto tempo l'avea desiderato di vedere! Adunque d'ogni parte corsero li cittadini, e con grande letizia e festa s'affrettarono di vedere il loro Re, il quale per tanti tempi avevano aspettato; e donarogli molti doni, e fecergli molti presenti, e molto fue Ulisse inalzato nel suo regno. Ed insieme con lo re Alcinoo trattoe che Telemaco, suo figliuolo, prese per moglie Nausica, figliuola del detto re Alcinoo. Adunque solennemente (3) essi celebrarono con molta allegrezza le nozze di Telemaco; e lo re Alcinoo salvamente si tornoe nel suo regno. Ed Ulisse con molta tranquillitate di pace e con glorioso stato del suo regno, si rimase nella sua signoria.

FINISCE IL LIBRO TRENTESIMOTERZO, ED INCOMINCIA IL TRENTESIMO QUARTO.

(1) Di notte tempo *manca nella st. nap. Lat.* de nocte.
(2) Angosciosamente. *Avv. In modo angoscioso, con angoscia.*
(3) *St. nap.* solamente. *Lat.* solemnitatibus.

CAPITOLO UNICO

Ove si tratta di Pirro figliuolo d'Achille.

Imperciocchè insino a ora la presente istoria niente hae trattato di Pirro figliuolo d'Achille, poi ch'egli si partio da Troia; però si dirizzerae ora il nostro stile a dichiarare li suoi avvenimenti. Pirro da parte del padre ebbe per avolo lo re Peleo e per avola Tetide; de' quali nacque Achille, padre del detto Pirro. Achille adunque ingeneroe Pirro di Deidamia, figliuola de re Licomede; ed il detto re Licomede fue figliuolo del re Acasto, il quale essendo bisavolo di Pirro, ancora vivea, tutto ch' elli fosse molto vecchio. Questo re Acasto avea in odio Pirro, e tutti quelli della sua schiatta. La cagione del detto odio la presente istoria non dichiara. Lo re Acasto predetto caccioe lo re Peleo del regno di Tessaglia, sicchè il detto Peleo (1) per lui fue costretto di pellegrinare; ed anche fece porre molti agguati per uccidere Pirro. Ma Pirro, poichè si fue partito da Troia, sofferse molti pericoli di mare; e la maggiore parte delle cose ch' elli avea tratte di Troia gittoe in mare, e colle sue navi quasi infrante (2) capitoe a Molosa; ov' elli le dette navi fece racconciare e rifornire, siccome bisognava; ed ivi intese elli come lo re Acasto, suo bisavolo, avea cac-

(1) Sicchè il detto Peleo *manca nella St. nap. Lat.* sicque ipsum.
(2) Infranto. *Add. da infrangere.*

ciato del regno di Tessaglia Peleo suo avolo, e contra lui aveva posti agguati. Veramente molto si dolse Pirro del tanto smisurato pericolo del suo avolo; ma più si dolse di sè medesimo, considerando come lo re Licomede, figliuolo del detto Acasto suo bisavolo (1), l'aveva allevato e cresciuto ne' teneri anni. Intanto, mentre che Pirro penoe a tornare, lo re Peleo essendo scacciato, non s' ardiva a palesare per paura dello re Acasto e de' suoi figliuoli, li quali erano due fratelli della sopradetta Tetide; l'uno dei quali avea nome Filistenes e l' altro Menalippo. E però si provvide Peleo, com'elli si potesse bene celare infino alla tornata del suo nipote Pirro; dal quale egli sperava avere (2) soccorso ed aiuto: e già sapeva (3) egli che tornava colle sue navi da Troia. Era adunque di lungi dalla cittade di Tessaglia uno antico edificio, forse per otto stadii, ed in questo mezzo aveva alquanti boschi, ove spesse volte li regi di Tessaglia erano usati di venire a cacciare; conciossiacosachè quelli boschi fossero molto copiosi di cacciagioni. E questo antico edificio al postutto era abbandonato per antichitade (4) di tempo; imperocchè 'l suo sito era posto in solitudine, e non appariva sopra terra in alcuno modo; ma veramente v' erano molte caverne nascoste sotterra (5), nelle quali

(1) Suo bisavolo *manca nella St. nap. Il latino dice:* avus maternus.

(2) *St. nap.* aspettava. *Il latino dice*: qui.... ferre posset.

(3) *St. nap.* sentiva. *Lat.* Sciebat.

(4) Antichità Antichitade. *Sust. femm. Astratto di antico, l'essere antico.*— (5) Sotterra. *Avv. Sotto terra.*

celatamente si poteva, chi voleva, nascondere; imperciocchè il foro onde si scendeva, era nascosto da molte spine salvatiche e da pruni camporaiuoli (1), ed era la scesa molto agevole per certi scaglioni che v'erano ordinati; avvegnadiochè nell'entrata del detto foro avesse una fossa celata da molti pruni, nel cui mezzo era il detto foro. Ed in questo edificio si nascose Peleo; e spesse volte usciva fuori, e veniva alla proda del mare, e col suo sguardo misurava le pianure del mare (2), s'elli per avventura potesse vedere ritornare Pirro colle sue navi. Ma quando Pirro ebbe fatte racconciare le sue navi, elli si partio da Molosa con intendimento di navicare verso Tessaglia, per vendicarsi, s'egli potea (3), contra lo re Acasto suo madornale (4) bisavolo, per la scacciagione (5) di Peleo suo avolo paternale; e per difenderlo ed offendere chi l'offendesse. Ed acciocchè elli cautamente (6) possa le dette cose fornire, mandoe due suoi segretieri ad investigare l'essere del paese; l'uno de' quali fue Grisippo e l'altro Adastro. E mandogli ad Assandro (7) cittadino di Tessaglia, fedele amico di Peleo e suo; acciocchè per lui suffi-

(1) Camporaiuolo. *V. A. Add. Campaiuolo.*

(2) *Da* e col suo *fino a* mare *manca nel Cod. Zann. Lat.* equora suo metiebatur intuitu.

(3) *Cod. Zann.* potrae. *Lat.* poterat.

(4) Madornale e Madernale. *Add. di madre, da canto di madre, materno.* Qui sono V. A. *La st. nap.* maternale.

(5) Scacciagione. *Lo scacciare.*

(6) Cautamente *manca nella st. nap. Lat.* cautius.

(7) *St. nap.* Alessandro. *Lat.* Assandrum. *Così appresso.*

cientemente potessero essere informati: li quali andarono e tornarono diligentemente informati dal detto Assandro, e rapportaro a Pirro tutte quelle cose, che avevano vedute (1) ed intese. Allora Pirro navicando verso Tessaglia, una tempesta del mare si mise tra le sue navi, che duroe per tre die; e poi come piacque agli Iddii, non essendo ancora riconciliata la rabbia de' venti, giunse in uno porto chiamato Pelisdo (2); ed era di lungi questo porto da Tessaglia intorno d'otto stadii, ed era vicino a quello edificio, ove Peleo si celava. E però che Pirro era stanco per l'affanno del mare, scese in terra; e mentre ch' elli s' acconciava d' andare a piede alli prossimani boschi, caso di mirabile fortuna il menoe alla fossa, dov' era il foro del predetto edificio; ed egli non avvedendosene per le celature (3) dell' erbe soprastanti, cadde nella detta fossa; e veggendo il primo scaglione della detta scala (4), desideroe di scendere più giù, e tanto scese che pervenne al fondo. Allora Peleo uscio della caverna, ov' elli si celava, e conobbe il suo nipote; e quando elli il vide gli parve di vedere Achille, di tanta simiglianza rispondeva (5) Pirro al suo padre. Desiderosamente adunque l'abbraccioe, e con molte lagrime piangendo il bacioe, ed all' ultimo gli manifestoe li suoi travagli, lamentandosi duramente dello

(1) *St. nap.* udite. *Lat.* viderunt.
(2) *Cod. Zann.* Sepeliasdei.
(3) Celatura. *Celamento, nascondimento.*
(4) *Cod. Zann.* scesa. *Lat.* primum gradum de gradibus.
(5) Rispondere. *Favellare.* Qui sta per *essere eguale, conforme.*

re Acasto. Adunque molto si dolse Pirro, e tacitamente ogni cosa teneva celata intra se; e così se ne vennero di sopra insieme l'avolo e lo nipote, ed aggiunsersi alla gente di Pirro. Avvenne in quello tempo, che li figliuoli del re Acasto, Filistene e Menalippo, vennero alle predette boscara (1) per cagione di cacciare. La quale cosa seppe Pirro; e tantosto si spoglioe le sue vestimenta (2), e misesi uno lacerato (3) e vile vestimento molto vecchio, e cinsesi una spada, e solo si partio da' compagni, ed andonne per lo bosco; e non era Pirro ancora molto andato per lo bosco, (4) quand'elli si scontroe con li figliuoli del re Acasto, li quali dimandarono Pirro, ond'elli era, e chi elli era, ed onde veniva, ed ove (5) andava. Ma Pirro rispuose ch'era di Grecia, e che egli vogliendo tornare da Troia in su una nave con li suoi compagni, egli solo era quivi capitato; impercioccbè tanta tempesta di mare si levoe contra loro, che dopo li molti affanni e molti travagli (6), sostenemmo naufragio non molto di lungi da questi liti; sicchè bene cinquecento persone navicatori (7) per naufragio sono perite. Ma pure io scampai solo, il quale fui levato da' marosi a galla come morto, e

(1) Boscara. Plurale di *bosco*. V. A.

(2) Le sue vestimenta *manca nella st. nap. Lat.* exuit vestes suas.

(3) Lacerato. *Add. da lacerare.*

(4) Per lo bosco *manca nella st. nap. Lat.* per nemus.

(5) *St. nap.* onde. *Errore. Lat.* quo.

(6) E molti travagli *manca nella st. nap. Lat.* post multa discrimina et labores.

(7) Navicatori *manca nella st. nap. Lat.* navigantes.

gittato in terra; e colla schiuma che getta il mare quando frange (1) in terra, pervenni io a lito; ove quando ebbi rimandato (2) molta acqua salsa, la quale io avea bevuta sanza sete, in alcuno modo respirai, ed alla per fine dopo molte angoscie appena sono tornato alla mia prima sanitade. E però ch'io perdetti nel detto naufragio tutte le cose ch'io aveva meco, sono divenuto povero e mendico, e vergognosamente voe accattando (3) ad uscio ad uscio, infino ch'io possa tornare a casa mia; e però, se voi non avete ancora mangiato, ed avete recato in questo bosco alcuna cosa da mangiare, priegovi che in alcuna cosa mi siate benigni. Ed elli li dissero: Sta con noi. In questo mezzo uno cervio vagando con passi lenti, apparve dinanzi da loro, il quale tantosto seguitoe Menalippo partendosi dal suo fratello, e lasciollo solo con Pirro; e quand'elli si fue bene dilungato da loro (4), ed era bene avviato di perseguitare il fuggente cervio, Filistene per riposarsi smontoe da cavallo, e Pirro allotta tantosto l'assalio ed uccíselo. E poi quando il suo fratello Menalippo tornava dalla persecuzione del cervio, Pirro colla sua spada ignuda gli corse addosso e similmente l'uccise. Ed in questo modo uccise Pirro due suoi zii fratelli di Te-

(1) Frangere. *Rompere.* Frangere si dice del mare quando le sue onde ripercosse perdono la primiera forma loro, e in questo signific. è neutro, e talora anche attivo.

(2) Rimandare. *Mandare di nuovo.* Qui vale *recere, vomitare.*

(3) Accattare. *Prendere in prestito per vendere.* Qui sta per *mendicare, limosinare.*

(4) Da loro *manca nel Cod. Zann. Lat.* ab eis.

tide sua avola. E quando Pirro si tornava da tale taglia, si scontroe con lui Cinnara, famigliare dello re Acasto, il quale dimandoe Pirro dov' era lo re Acasto, ed egli li disse: che Acasto era presso (1); e tantosto Pirro colla spada ignuda mandoe al ninferno Cinnara, e tantosto se ne venne alle navi, e vestissi di belle vestimenta di seta. Ed incontanente partendosi indi, andoe incontro allo re Acasto, il quale disse a Pirro: chi se' tu? E Pirro così rispuose allo re Acasto: Io sono uno de' figliuoli del re Priamo, il quale sono prigione sotto la forza di Pirro; ed Acasto non sappiendo ch' egli si fosse Pirro, disse: Ove è Pirro? ed egli disse: Però ch' egli era travagliato da mare con molte fatiche (2), scese in terra per prendere riposo, ed andoe dentro a quella fossa, la quale elli li mostroe colla mano diritta stesa; ed (3) incontanente trasse fuori la spada e volselo uccidere. Allora subitamente apparve ivi Tetide la moglie dello re Peleo, la quale era figliuola dello re Acasto madre d' Achille ed avola di Pirro (4), e dissegli. O caro nipote, che intendi tu di fare? Or non sono io tua avola (5)? Tu m' hai privata di duoi miei fratelli tuoi zii, ed ora intendi di privarmi dello re Acasto mio padre, e tuo bisavolo? E Tetide fer-

(1) *St. nap.* preso. *Lat.* prope.

(2) *St. nap.* travagliato da marose fatiche. *Lat.* Valde a maris vexationibus fatigatus.

(3) *La st. nap. ha di più:* ed il re disse: Io voglio venire a lui, e Pirro il menoe a quella fossa, ove era Peleo; ed andando dentro a quella fossa. *Manca nel latino.*—(4) *Cod. Zann.* d'Achille. *Lat.* Pirri.

(5) Ava e Avola. *Femm. di Avo e Avolo.*

mamente abbracciando Pirro gli prese il braccio, nella cui mano elli teneva la spada, acciocchè egli non colpisse lo re Acasto. Alla quale disse Pirro: Lo re Acasto tuo padre hae cacciato del suo reame lo re Peleo tuo marito. Or non offende elli in questo te medesima? ma vegna Peleo, e s'egli li vuole perdonare, ed io li perdono. Adunque venne lo re Peleo, e pregoe Pirro, che non mettesse a morte lo re Acasto; imperciocchè lo re Acasto (1) era assai afflitto della morte de'suoi due figliuoli, e peggio gli era la vita che la morte. Per la quale cosa si riformoe (2) pace e buona volontade tra Acasto e Peleo, li quali per addietro erano in discordia; e sedendo tutti tre insieme, incominciarono a trattare del regno, e lo re Acasto (3) il quale allora signoreggiava il Regno, disse loro: Però ch'io sono indebilito per troppa vecchiezza, e però ch'io hoe perduti li miei figliuoli, ai quali s'aspettava la signoria, da quinci innanzi poco curo io degli affanni del reame. Adunque non è alcuno altro, al quale debbia pervenire il mio Regno se non a Pirro, carissimo mio nipote; ed imperciò io infino a ora mi spoglio del detto reame, e spontaneamente il concedo a Pirro, del quale elli incontanente lo 'nvestio colla piega del suo vestimento. Allora Peleo disse: Ed io gli dono ogni ragione ch'io v'hoe, e traportola (4) in lui, inperciocchè questo è sempre

(1) *St. nap.* perch' egli. *Lat.* cum.... rex Acastus.

(2) *St. nap.* si riferra. *Lat.* reformata est.

(3) *Cod. Zann.* del Regno del re Acasto. *Lat.* Rex autem Acastus.

(4) Traportare. *Trasportàre,* parlandosi di diritti, vale *cedere trasferire a qualcuno le ragioni che uno ha sopra una cosa.*

stato il sommo desiderio della mia volontade, chè Pirro tenesse la signoria del regno di Tessaglia. Allora tutti si partirono indi, e montarono a cavallo, e giunsero in Tessaglia: onde Pirro fece comandamento, che tutte le sue navi navicassero a Tessaglia. E quando elli furono giunti in Tessaglia, lo re Acasto comandoe a tutti quelli di Tessaglia, che dovessero fare a Pirro il saramento della fedeltade e dell'omaggio; ed elli assai si fecero lieti della signoria di Pirro, e con grande gioia li fecero il saramento. E nel seguente die fue coronato Pirro del regno di Tessaglia per lo regio Acasto e per lo re Peleo; nella sedia del quale regno sedette Pirro coronato di reale corona. Ed addivenne poi, che lo regno di Tessaglia fue esaltato sopra tutti li regni di Grecia per lo favore dello re Pirro, e mantenuto in grandissima pace infino all'ultimo die ch'elli vivette.

Lo re Idumeneo di Creta morio, e lascioe doppo lui due figliuoli, ciò fue Merione (1) e l'altro Laorta (2). Ma Merione poco vivette dopo la morte del suo padre, e moritte e lascioe lo Regno a Laorta (3) suo fratello; e fue il detto Merione assai onoratamente seppellito in Creta. Ma Telemaco, figliuolo d'Ulisse, ebbe di Nausica, figliuola dello re Alcinoo, uno figliuolo, il quale ebbe nome Deifobo. Ma la storia si torna a parlare di Pirro e delli suoi avvenimenti, e com' elli terminoe li suoi ultimi dì.

(1) *Cod. Zann.* Mennone. *Lat.* Merione. *Così appresso.*

(2) *St. nap.* Inaverone. *Lat.* Laorta.

(3) *St. nap.* all'altro. *Lat.* Laortae.

Lo re Acasto divenuto molto doloroso della morte de'suoi figliuoli, comandoe che li corpi de'suoi figliuoli morti fossero recati in Tessaglia, ed ivi per comandamento di Pirro furono seppelliti ne'loro preziosi monumenti. Ma li fati, li quali apparecchiano li ciechi agguati alli uomini che sono posti nella sovrana felicitade, per li quali li fanno subitamente rovinare dall'altezza del sommo stato, mostrano che siano molto da piacere quelle cose, le quali partoriscono danni rovinosi (1). Adunque Pirro, essendo costituito nell'altezza del suo Regno, s'apprese ed infiammoe ferventemente dell'amore d'Ermione figliuola d'Elena e di Menelao, moglie d'Oreste. Per la quale cosa tutto intese a fornire il suo amore; e per soddisfare (2) alla sua volontade, furtivamente prese e tolse ad Oreste Ermione sua moglie e reina del regno di Miccna, onde (3) fue re Agamennone, padre del detto Oreste. Pirro poi ch' ebbe furtivamente condotta Ermione nel regno di Tessaglia, la si fece moglie. Molto si dolse adunque Oreste di tanta vergogna, quanta gli fue fatta. Ma però ch'elli non avea tanta potenzia, ch' egli potesse assalire Pirro nel suo Regno, tacitamente conservoe nell'animo suo li futuri avvenimenti, per li quali agevolmente (4) li si possa

(1) Rovinoso. *Add. Impetuoso, furioso.* Qui vale *anche che apporta rovina.*

(2) *St. nap.* e pensa di soddisfare. *Lat.* propter quod data opera, ut suae satisfaciat voluntati.

(3) *St. nap.* ove. *Il latino dice:* et a regno dudum Agamennonis Mecenarum in quo regnabat Horestes.

(4) *St. nap.* più agevolmente. *Il latino dice*: tamen in mente conservat futuros eventus, per quos sibi posset plene ecc.

apparecchiare caso da potersi vendicare. Ed addivenne che Pirro si puose in cuore d'andare nell'isola di Delfos per ringraziare Apollo Iddio, e gli altri Iddii della sua molta (1) vittoria, e della chiara vendetta della morte del suo padre Achille, vendicata in Alessandro il Pari crudelmente morto. Onde Pirro con grande apparecchiamento (2) si mise al cammino, ed andonne nella detta isola, e lascioe nel suo palagio reale Andromaca moglie che fue d'Ettore con uno suo picciolo figliuolo del detto Ettore, il quale avea nome Laumedonte, e lasciolla pregna di sè; ad ancora vi lascioe Ermìone. La quale dopo l'andata di Pirro, mandoe dicendo a Menelao suo padre, che gravemente l'era intervenuto di Pirro suo marito, il quale niente o quasi niente (3) curava di lei, imperciò ch'egli era inebriato dell'amore d'Andromaca; e perciò il pregava, ch'egli venisse in Tessaglia ed uccidesse Andromaca col suo figliuolo Laumedonte. Per la quale cosa Menelao a petizione d'Ermione sua figliuola (4) venne in Tessaglia, ov'egli abbandonando (5) la vergogna della sua gentilezza, assalio Andromaca. Ma ella subitamente prendendo (6) il suo figliuolo Laumedonte tra le sue brac-

(1) Molta *manca nel Cod. Zann. Lat.* de multa victoria.

(2) Apparecchiamento. *Per quantità di cose apparecchiate, preparate.*

(3) O quasi niente *manca nella st. nap. Lat.* parum curabat aut nihil.

(4) Sua figliuola *manca nella st. nap. Lat.* filiae suae.

(5) *St. nap.* abbandonoe. *Lat.* omisso pudore.

(6) *Cod. Zann.* ricevendo. *Lat.* recepit.

cia, discorrendo con strabocchevole fuga si dirizzoe in sulla piazza; ed ivi fortemente gridando chiamoe il soccorso del popolo, e contra Menelao, piangendo, addomandava il suo aiuto (1), pregando il popolo che non soffrisse ch'ella fosse morta insieme col suo piccolo figliuolo. Ma il popolo corse incontanente all'armi, e con armata mano assalirono Menelao; sicchè Menelao sbigottito, per paura del popolo si tornoe nel suo paese. Ma Oreste intendendo che Pirro era giunto nell'isola di Delfos, con grande compagnia di cavalieri passoe alla detta isola, e con grande potenzia assalio Pirro, e colla sua propria mano l'uccise. E così fue morto Pirro, il quale incontanente fue seppellito nella detta isola; ed Oreste racquistoe la moglie sua, e rimenolla nel suo regno. Ma Peleo e Tetide se n'andarono insieme con Andromaca pregna (2) di Pirro e col suo figliuolo Laumedonte nella cittade di Molosa; ed ivi partorio Andromaca uno figliuolo, e fugli posto nome Achilleide. Questo Achilleide crescette e coronoe il suo fratello Laumedonte in rege di Tessaglia, lasciando sè medesimo, al quale ragionevolmente apparteneva il detto regno; e sanza questo per amore del fratello ordinoe elli e comandoe, che tutti gli Troiani ch'erano in Grecia sotto alcuna servitudine pienamente fos-

(1) *Cod. Zann.* addomandava il loro aiuto. *Il latino dice*: se dirigit in plateam, ibique fortiter exclamans auxilium populi contra Menelaum implorat cum lacrimis ne populus ecc.

(2) PREGNO. *Add. Gravido, ed è proprio della femmina che ha il parto in corpo.*

sero liberi. A tanto lascia la storia di continuare, e specifica alquante cose sopradette sotto brevitade, per aggiungersi acconciamente ad alcuna cosa meravigliosa. Nel libro XXIV (1) e nel libro XXV si disse (2) come Achille, poichè ebbe morto Troilo legoe il corpo alla coda del suo cavallo, e per tutta l'oste vituperevolmente lo strascinoe; e per racquistare il detto corpo lo re Mennone valorosamente si travaglioe, e gittoe da cavallo Achille mortalmente ferito, sì che quasi ne fue portato morto al campo; e poi fue dichiarato, come non per sua virtude, ma per potenzia delli Mirmidoni Achille traditevolmente mise a morte il predetto re Mennone; e come poi lo re Priamo il fece magnificamente seppellire allato al corpo di Troilo. Ora al presente dice la storia, che il detto re Mennone avea una sua sirocchia di maravigliosa beltade, la quale dinanzi a tutti venne manifestamente al monumento di Mennone, e fecelo aprire e trassene l'ossa, e misele a conservare in uno vasello d'oro. La quale col detto vasello del mezzo di loro che la riguardavano, subitamente spario dagli occhi loro, siccome fosse una ombra, e mai nel detto luogo non fue veduta. Molti dissero, che costei fue Iddea o figliuola di Dea, ovvero una di quelle che la gente chiama Fate (3).

FINISCE IL LIBRO TRENTESIMO QUARTO, ED INCOMINCIA IL TRENTESIMO QUINTO.

(1) *St. nap.* trentesimoquarto. *Il latino ha:* XIV et XV.—(2) *St. nap.* si dice. *Lat.* dictum est.—(3) FATA. *Incantatrice, maga.* Qui sta per *donne favolose, finte immortali, di gran potenza, e di buon genio.*

CAPITOLO UNICO

Ove si dichiara la morte d' Ulisse, e questo è l' ultimo libro.

Lasciando adunque alcune altre cose al presente (1) della presente storia, lo stile s'assottiglia a narrare la morte d' Ulisse; onde si dice che Ulisse dormiva nel letto suo una notte, e vidde di se una cotale visione. Egli li pareva vedere una immagine di giovenile forma di tanta mirabile beltade, che non pareva che fosse umana per la molta beltade della sua forma; e parevagli desiderare ismisuratamente di potere toccare quella immagine, e di costringerla (2) tenacemente nel suo abbracciare; ma ella schifava li suoi abbracciari, e pareva che da lungi lo riguardasse, e poi pareva che gli venisse più presso, e domandavalo quello che volesse: ma egli diceva: Io voglio che noi insieme ci aggiungniamo, acciocchè io per la ventura ti conosca. Ma ella diceva a Ulisse: Oh quanto è in questo amara la tua addomanda! Tu m' addomandi che io m' aggiunga (3) teco, ma oh quanto sarae sventurata quella congiunzione! imperciocchè 'l bisogno è che l' uno di noi muoia per la detta congiunzione (4). E poi vedeva che la detta

(1) Al presente *manca nella st. nap. Lat.* ad praesens.

(2) Costrignere. *Sforgare, astrignere.* Qui per *stringere, legare.*

(3) Aggiungere. *Neutr. pass. congiungersi.*

(4) *Da* imperciocchè *fino a* congiunzione *manca nel Cod. Zann. Lat.* Nam ex tali coniunctione necesse est quod unus nostrorum exinde moriatur.

immagine portava in mano una lancia, nella sommitade della quale lancia pareva che fosse una torricciuola (1), tutta artificiosamente composta di pesci. E poi gli pareva che quella immagine si volesse partire da lui, e dicevagli: questo è il segno empio della disgiunzione (2) che in fine sarae tra noi. E quando Ulisse si levoe dal sogno, molto si maraviglioe, e nell' animo suo ricerca a che s'appartenga il detto sogno. Ma quando il die apparve (3), egli addimandoe agl' indovini del detto sogno, e dichiaroe loro in prima la qualitade della visione; ed elli dissero, che per significazione del detto sogno apertamente si manifestava che 'l figliuolo il doveva mettere a morte. Per la quale cosa molto s' impauroe (4) Ulisse; e perciò fece egli pigliare Telemaco suo figliuolo e metterlo in finale (5) prigione; ed egli si scelse uno luogo, ove egli potesse sicuramente stare con fidelissima compagnia di suoi secreti amici, e muroe (6) quello luogo d' alte mura e forti; onde non si poteva andare a lui, se non per ponte levatoio (7). Ed ordinoe ancora, che nullo andasse a lui, se non fosse alcuno de' suoi segretari sopradetti.

(1) Torricciuola. *Dim. di Torre. Torricella.* Qui per similitudine.

(2) Disgiunzione. *Separamento.* Qui figuratamente.

(3) *St. nap.* fue il die.

(4) Impaurire. *Far paura, aver paura.*

(5) Finale. *Add. che in ordine tiene l'ultimo luogo.* Qui vale *che dura fino alla fine della vita.*

(6) *Cod. Zann.* muroe intero. *Lat.* Vallavit enim locum ipsum muris.

(7) Levatoio. *Da potersi levare; e si dice di ponte.*

Vera cosa è che Ulisse aveva uno suo figliuolo che avea nome Telagono, e non sapeva alcuno cui figliuolo elli si fosse, se non Circe sua madre. E quando Telagono fue di quindici anni, sollicitamente addomandava cui figliuolo elli era, e se il padre viveva, ed ove egli dimorava. Lungamente gli le negoe la madre di certificarlo del padre. Alla perfine abbiendo Telagono lungamente stimolata la madre dell' essere del padre, ed ella essendo vinta per lo stimolo del figliuolo, sì li disse: che lo re Ulisse era suo padre, e diligentemente l' ammaestroe ov'elli dimorava. Onde Telagono molto si rallegroe, e con grande desiderio s' incomincioe a travagliare di volere vedere lo suo padre, e fortemente s' infiammoe di volere andare a lui, ed addomandoe licenzia alla madre. Si mise al viaggio, pregandolo Circe che tosto debbia tornare; e tanto s'affannoe per sue giornate, ch' egli pervenne ad Acaia, ov' elli si certificoe ov' era Ulisse, ed andoe al detto luogo, e giunsevi uno lunedì mattina; ed allo intrare del ponte trovoe le guardie d'Ulisse, le quali egli divotamente pregoe, ch' elli liberamente il lascino andare a Ulisse; ma elli gliele negarono, vogliendo osservare il comandamento del signore (1) loro. Ma Telagono pure perseverava con umili prieghi; ma elli usandogli forza lo scacciaro, ed ingiuriosamente il sospinsero; onde Telagono, non vogliendo sofferire l' ingiurie che li erano fatte, assalio l'uno delle dette guardie, e

(1) *St. nap.* re. *Lat.* domini sui.

col pugno chiuso si potentemente il percosse, che fiaccandogli la catena (1) del collo, tantosto rendette l'anima; e gli altri suoi compagni vigorosamente sospignendoli, li caccioe del ponte e traboccogli nel fosso. Onde si levoe grandissimo romore, onde molti correndo all'armi assalirono Telagono, sforzandosi d'ucciderlo: ma Telagono affrontandosi con uno di quelli che l'assalivano, li trasse per forza la spada di mano, e tantosto assalio li altri ed uccisene quindici. Ma elli fue gravemente ferito da loro. Allora s'incomincioe a rinforzare lo romore, ed alle voci de'gridatori si levoe Ulisse, pensando che alcuno della famiglia di Telemaco preso abbia assalito li suoi segretarii per uscire di prigione. Onde Ulisse adirato, con uno dardo ch'egli teneva in mano venne al luogo del romore, ov'egli vide li suoi guardiani morti da quello giovane, il quale egli non conosceva: egli l'avvisoe, e per vendetta della morte delli uccisi il percosse col detto dardo, ma non pertanto l'offese; ma Telagono prese il detto dardo, e fortemente il guizzoe (2) contra Ulisse, il quale egli non conosceva, e sì potentemente il gittoe, che mortalmente ne ferio Ulisse, forandoli (3) le coste col detto colpo. Onde per quello colpo (4) Ulisse cadde in terra, non potendosi sostenere, siccome quelli che si sentiva vicino della morte; e sì gli vennero me-

(1) Catena. Qui sta per *gli ossi che collegano il collo, che noi diciamo* nodo del collo.— (2) Guizzare. Qui per simil. *vibrare.*

(3) Forare. *Bucare, far fori o buchi con checchessia, pertugiare, traforare.* — (4) Onde per quello colpo *manca nella st. nap. Lat.* Quare Ulixes ex ipso ictu.

no le forze del corpo, che 'l suo bello sermone li mancoe, e con parole rotte e non intere addomandoe Telagono chi elli fosse, riducendosi allora (1) Ulisse alla memoria la sua mortale visione. E Telagono, quando fue domandato da Ulisse, addomandoe elli a quelli che v' erano d' intorno, chi era quello che 'l dimandava; ed elli gli dissero, ch'era Ulisse. E quando Telagono lo intese, angosciosamente (2) gridoe dicendo: Ohimè, io non venni a vedere il mio padre per allegrarmi con lui, mentre ch' egli vivea, ed ora sono fatto cagione della sua morte? Ed immantinente per troppo dolore cadde in terra come tramortito. E poi levandosi da terra si stracciоe le vestimenta; e però ch'elli era disarmato, colle pugna si percosse la faccia, e lagrimando si traeva del capo li suoi biondi capelli, e dirizzossi ai piedi d' Ulisse (3) gittandosi in terra con molti singhiozzi, lagrimando (4) con molti sospiri disse: Com' egli era il disavventurato Telagono, figliuolo di Circe, il quale tu, padre mio, disavventuratamente di lei m' ingenerasti. Se tu muori, carissimo padre, piaccia alli Iddi ch'io teco (5) muoia, e dopo te non mi lascino vivere. E quando Ulisse cognobbe ch'elli era suo figliuolo (6), nato di Circe il

(1) Allora *manca nel Cod. Zann. Lat.* ad memoriam tunc reducit.

(2) Angosciosamente. *Avv. con angoscia.*—(3) *St. nap.* dirizzossi ad Ulisse. *L.* ad pedes Ulixis.—(4) La Crusca ha: *e con molti singhiozzi lagrimabili disse:* Lagrimabile. *Add. da lagrimare, degno di lagrime.*

(5) *Cod. Zann.* carissimo mio padre. *Lat.* care pater.

(6) *St. nap.* che questi era Telagono suo figliuolo nato di Circe il comincioe a confortare, e comandogli. *Lat.* cognovit suum esse filium ex Circe, blanditus est ei in sui corporis debilitate maxima in qua erat.

confortoe, avvegnadio ch' elli fosse debilissimo del corpo, e comandogli ch' elli s' astenesse dalle lagrime e dal dolore; e mandoe (1) per lo suo figliuolo Telemaco, il quale quando fue venuto voleva assalire Telagono, siccome desideroso di vendicare la morte del padre (2). Ma Ulisse per parole e per cenno, siccome meglio poteo, vietoe a Telemaco che non si levi contra lui, anzi l' abbia caro siccome suo fratello. E così (3) fue menato Ulisse quasi morto in Acaia (4), e dopo il terzo giorno rendette l' astuta anima (5); e fue seppellito con reale onore in Acaia (6). E dopo la sua morte incontanente (7) fue fatto re Telemaco del paterno regno (8); il quale con grande onore onoroe il suo fratello Telagono, e per un anno e mezzo il tenne seco in grandissimo onore e fecelo cavaliere, e più il volse rattenere (9). Ma Telagono essendo sollicitato per lettere dalla madre, per contentare la madre (10) male volentieri si partio dal fratello. E quando elli si partio, il suo

(1) *St. nap.* di più gittare lagrime e incontanente mandoe. *Lat.* et mandat fractis eloquiis, ut a lacrimis abstineat et dolorem.... mittit.

(2) *St. nap.* del suo padre Ulisse. *Lat.* necem patris.

(3) *St. nap.* E così rimanendo la cosa. *Lat.* Ducitur ergo Ulixes.

(4) *St. nap.* in casa. *Lat.* in Achaiam.

(5) Anima. *Il principio sensitivo.* Render l' anima, vale *morire*, e *fu detto anche delle bestie*. *St. nap.* si partìo l' anima dal corpo. *Lat.* exspiravit.— (6) In Acaia *manca nella st. nap. Lat.* in Achaia.

(7) Incontanente *manca nella st. nap. Lat.* statim.

(8) *St. nap.* di tutto il suo regno. *Lat.* paterni regni.

(9) *St. nap.* il tenne seco e fecelo cavaliere e volentieri l' avrebbe ritenuto sempre. *Lat.* retinere voluit eum magis.—(10) Per contentare la madre *manca nella St. nap. Lat.* ut matris satisfaciat.

fratello gli fece onore e presentogli molti doni, e diedegli molti guiderdoni, ed ogni cosa che s'appartenne al fornimento della sua partita (1). E così si partio Telagono dal suo fratello Telemaco con molte lagrime che ciascuno di loro gittava; il quale doppo la sua partenza sano pervenne nell'isola d'Eolide; della cui tornata smisuratamente diventoe la sua madre allegra (2), la quale era molto sollecita del suo figliuolo per tanti travagli pericolosi, li quali sì disavventuratamente si sboglientarono, siccome ella aveva provveduto nell'arte sua. E non passando poi molti dì (3), Circe mortalmente infermoe, della quale infermitade ella terminoe mortalmente l'ultimo die; e Telagono, poi ch'elli fue fatto Re, tenne e vivette nel suo regno presso ad anni sessanta e moritte. Ma Telemaco regnoe in Acaia anni settanta, e sotto il suo governamento multiplicoe lo regno d'Acaia molto forte. Ma Ulisse vivette anni sessantatre, e

(1) *St. nap.* si partio da lui. E partendosi, lo re Telemaco gli diede molti doni che ne portasse seco. *Lat.* recedit a fratre, in cuius recessu Thelemacus multum eum donis et muneribus honoravit, et omni eo quod fecerat ad apparatum recessus ipsius.

(2) *St. nap.* gittando molte lagrime, il quale dopo la sua partenza a salvamento giunse nell'isola di Circe sua madre, la quale veggendolo tornare ismisuratamente divenne allegra. *Lat.* in multis lacrimis defluentibus ab utroque, qui post recessum eius in Aulidem insulam ad matrem sanus applicuit. De cuius reditu et adventu ultra modum facta mater est hilaris.

(3) *St. nap.* aveva veduto nell'arte sua perchè si credeva averlo meno. Ma non passando poi molti tempi. *Lat.* praeviderat arte sua. Non post multos autem dies.

disavventuratamente moritte nel suo regno (1). *Hic videtur esse aliquid superflui vel corrupti* (2).

Ed in questo luogo fece Darete fine al suo libro e Cornelio (3); e tutte l'altre cose sono del libro (4) di Ditte, avvegnadiochè secondo molti Darete Troiano fece fine all'opera sua, quando Troia fue presa, e poi nel suo libro più non procedette; e tutte queste altre cose sono del libro di Ditte infino alla fine (5); imperocchè interamente volse compiere l'opera sua. Ed imperciò, se a questa opera si troverae aggiunta alcuna cosa (6), credere si dee che non è della veritade della detta opera, ma di composizione d'opera (7). Non pertanto Darete e Ditte, i quali furono al tempo della battaglia Troiana, e furono pre-

(1) *St. nap.* ella morio e fue seppellita da Telagono a grande onore. E rimaso Telagono fue fatto signore dell'isola, e vivette con la signoria in buona prosperitade nel trono di sessanta anni. E Telemaco vivette in Acaia da sessanta anni, nel cui governamento molto moltiplicoe il regno suo ad onore e grandezza; ed Ulisse era vessuto anche nel trono di sessanta anni, ma morio dissavventuratamente come avete inteso. *Lat.* diem clausit extremum. Thelagonus igitur in regem assumitur et vixit in regno suo annis feliciter sexaginta et mortuus est Thelemacus vero regnavit in Achaia annis septuaginta, et multiplicatum est sub eius gubernatione regnum Achaiae valde nimis. Ulixes autem vixit annis nonaginta tribus et infeliciter mortuus est in regno suo.

(2) Questo verso latino manca nella stampa napolitana e nel latino.

(3) *St. nap.* e corredollo. *Lat.* Sic et Cornelius.

(4) *St. nap.* seguono nel libro. *Lat.* sunt de libro.

(5) *St. nap.* si trovarono chiaramente nel libro di Ditte. *Lat.* reliqua vero sunt de libro Ditis ipsius usque ad finem.

(6) *St. nap.* altre cose. *Lat.* si quid.

(7) Ma di composizione d'opera *manca nella st. nap. Lat.* sed de operis fictione.

senzialmente nella battaglia, nella composizione dell'opera loro (1) per la maggiore parte si sono trovati in concordia, e in poche cose sono trovati scordanti (2). E bene s'accordano (3) che Antenore ed Enea furono facitori del detto tradimento. Ma Darete disse che Polidama figliuolo d'Antenore se ne andoe di notte tempo alli Greci, ed in quella notte trattoe colli Greci il modo della presura (4) di Troia, e che quando egli avesse renduto certo segno, ch'elli si studiassero d'assalire Ilion. Disse ancora che li Greci di notte (5) non intrarono in Troia per lo muro rotto, per cagione del cavallo del rame fatto da'Greci, non facciendo alcuna menzione del cavallo predetto; ma elli disse (6) ch'elli entrarono per la porta di Stean, nella sommitade della quale porta (7) era fabbricato uno capo d'uno cavallo; avvegna dio che Virgilio si concordi con Ditte (8) del cavallo del rame. E per questa porta Stean disse Darete che Antenore ed Enea e Polidama ricevettero li Greci, ed indi (9) diedero loro l'entrata; e che per loro di notte tempo fue Ilion occupato, e che in quello (10) imprima fue messo Netto-

(1) *St. nap.* del lo[illegible]ro. *Lat.* operum eorum.

(2) Scordante. *Discordante. St. nap.* sono scordanti. *Lat.* inventi.

(3) *Cod. Zann.* s'accordarono. *Lat.* conveniunt.

(4) *St. nap.* colli Greci la presura. *Lat.* modo captionis.

(5) Di notte *manca nella st. nap. Lat.* de nocte.

(6) *Cod. Zann.* dissero. *Lat.* dixit.

(7) *St. nap.* per la porta, dove era fabbricato. *Lat.* per portam aeream unam de portis civitatis Troiae, in cuius portae summitate.

(8) *St. nap.* Darete. *Lat.* Dite.

(9) Indi *manca nella st. nap. Lat.* exinde.

(10) *St. nap.* in quella notte. *Lat.* et in illud (Ilion).

lemo (1) figliuolo d'Achille. Ed ancora disse il detto Darete, che Enea non solamente nascose Polissena, ma ancora insieme con lei celoe Ecuba sua madre; e per questa cagione disse che fue privato della cittade di Troia, e della morte d'Ecuba niente disse. E nella fine della sua opera questo aggiunse, che a Troia si combatteo anni dieci e mesi sei e dì dodici (2); e che a Troia (3) vennero dalla parte de'Greci ottocento sei migliaia di combattitori, e dalla parte di Troia alla sua difensione furono (4) secento settantasei migliaia di battaglieri (5). E disse, che furono le navi colle quali Enea andoe confinando, dugento (6), colle quali Alessandro il Pari era ito in Grecia; e disse ch'erano due milia cinquecento li Troiani che seguitarono Antenore; tutti gli altri che si partirono da Troia seguitarono Enea. Li Troiani e li Greci maggiori che furono morti e da cui, sono questi, siccome scrisse il detto Darete (7); avvegna dio che per vizio dello scrittore

(1) *St. nap.* Pirro. *Si è conservata la lezione del Cod. Zann. perchè ha seguito il latino. Neptolemum* che è lo stesso di *Pirro.*

(2) E dì dodici *manca nella st. nap. Lat.* diebus duodecim.

(3) A Troia *manca nella st. nap. Lat.* apud Troiam.

(4) *St. nap.* vennero. *Lat.* fuerunt.—(5) *St. nap. aggiunge,* con que' di Troia. *Manca nel latino.*—(6) Dugento *manca nella St. nap Lat.* ducentes.

(7) *Fin qui il Cod. Zann. è concordante col latino che dice:* Troiani vero qui secuti sunt Anthenorem, fuerunt duo milia quingenti: coeteri secuti sunt Aeneam. Troiani autem et Graeci utriusque partis maiores, qui et a quibus interfecti fuerunt, sunt hi ut scripsit Dares. *St. nap.* in Grecia, ventidua: si partio Enea con due milia cinquecento Troiani, e così fece fine al suo libro senza più dire. Qui appresso saranno scritti i regi, i duci e principi quali furono morti nella battaglia tra Greci e Troiani. *La st. nap. poi dice* ed in prima cominceremo da' Greci che furono morti da'Troiani come appresso diremo: cioè...

non grammatico l' infrascritti proprii nomi sieno corrotti qui in alcuno luogo.

Ettore uccise (1) lo re Archilogo, lo re Protesilao, lo re Patroclo, lo re Eumelo, lo re Merione, lo re Protenore, lo re Orteneo, lo re Epistropo, lo re Cedio, lo re Agapenore, lo re Dorio, lo re Polisseno, lo re Fidippo, lo re Santippo, lo Duca Euripilo, lo Duca Cassido, Lotites ammiraglio e lo Duce Politene (2).

Alessandro il Pari uccise lo Imperadore Palamede, ed Achille ed Antilogo ed Aiace (3).

Ed Aiace uccise il detto Pari, imperocchè avvicendevolmente s' uccisero insieme.

Enea uccise lo re Anfimaco e lo re Nereo (4).

Deifobo uccise lo re Creso.

Achille uccise lo re Eufemio (5), lo re Iponeo, lo re Plebeo, lo re Austerio, lo re Lignomio, lo re Euforbio ed Ettore, Troilo, lo re Mennone e lo re Nettolemo (6).

(1) *St. nap* Colle sue mani uccise. *Lat.* interfecit.

(2) *Nel Cod. Zann. mancano* Eumelo, Ortoneo, Agapenore, lo Duca Euripilo, Cassido, Lotides, *ed invece ha* Polimone, Sichemenone e Leonto.

(3) *St. nap.* Il grande Achille, Archilogo figliuolo di Nestore, Aiace, e lo re di Frigia. *Lat.* Achillem, regem Antilegum.

(4) *Nella st. nap. manca.* Nereo.

(5) *St. nap.* Uppone. *Lat.* Eufemium.

(6) La *st. nap. ha* Margariton figliuolo di Priamo, Licaone, Euforbio cavalieri. Telamone Aiace uccise Alessandro il Pari, Sinsileno, Polimnestore, Polidoro.

Palamede uccise lo re Sarpedone, Deifobo e Segamone.

Pirro uccise la reina Pantasilea, lo re Priamo e la sua figliuola Polissena.

Diomede uccise lo re Antipo, lo re Esterion, lo re Proteutore e lo re Ottomeno (1).

Li versi che furono scritti sopra la sepoltura d'Ettore sono questi infrascritti, de' quali il primo era assai sufficiente sanza più.

Il quale così disse:

Troum (2) protector, Danaum metus, hic iacet Hector (3)
Defensor patriae, iuvenum fortissimus iste,
Qui (4) murus miseris civibus (5) alter erat.
Occubuit telo violenti victus Achillis.
Occubuere simul spesque salusque Phrygum.
Hunc ferus Aeacides circum sua moenia traxit,
Quae iuvenis manibus texerat ante suis (6).
Oh quantos Priamo lux attulit illa (7) dolores,
Quot fletus Hecube, quot dedit Andromache!
Sed raptum pater infelix, auroque repensum
Condidit, et moerens accumulavit (8) humo.

Tutti questi versi vengono a dire in volgare così (9):

Qui giace in questo sepolcro Ettore difensore dei Troiani, e paura de'Greci, fortissimo di tutti i gio-

(1) *Gli ultimi tre nomi mancano nella st. napolitana.*

(2) *Lat.* Troiae.

(3) *Il Cod. Zann. dice:* cioè a dire: quì giace Ettore difensore dei Troiani e paura de' Greci. E questi sono gli altri versi.

(4) *Cod. Zann.* Et. *Lat.* Qui.—(5) *St. nap.* Cinibus. *Lat.* civibus.

(6) *Cod. Zann.* sua. *Lat.* suis.— (7) *Lat.* ista.

(8) *St. nap.* tumulavit. *Lat.* accumulavit.

(9) *Il Cod. Zann. non ha intera la traduzione de' versi latini.*

vani difensore della patria sua; il quale era alto refugio a' miseri cittadini, il quale morio vinto per lo dardo dello sforzante Achille. E quando morio Ettore, morio insieme con lui la fede e la speranza dei Troiani. Il quale Ettore Achille... tiroe intorno alle mura di Troia col ferro, cioè con uno uncino di ferro; le quali mura il giovane Ettore prima che fosse morto dal detto Achille, l'aveva difese da' Greci. O quanti dolori diede quel die allo re Priamo, cioè il die della morte d'Ettore! e quel medesimo die quanto pianto diede Ecuba madre del detto Ettore ed Andromaca sua moglie! Ma lo sventurato re Priamo, suo padre, piangendo sotterroe il detto Ettore suo figliuolo, il quale fue tolto morto al detto Achille da' Troiani.

Questi sono li versi li quali furono scritti sopra la sepultura d'Achille.

Pelides ego sum Thetidis notissima (1) proles,
Cui virtus clarum nomen habere dedit,
Qui stravi toties armis victricibus hostes,
Hinc per fugam solus millia multa dedi;
Hectore sed magno summa est mihi gloria caeso,
Qui saepe Argolicas debilitavit opes.
Ille interemptus solvit me vindice poenis,
Pergama tunc ferro occubuere meo.
Laudibus immensis victor super astra ferebar,
Cum pressi hostilem fraude peremptus humum.

Questi versi disposti in volgare vengono a dire così: Io sono il nobile figliuolo di Peleo, cioè a dire

(1) *Cod. Zann.* nobilissima. *Lat.* novissima.

io sono Achille, che sono in questo monumento; sono figliuolo del Re Peleo, e della conosciuta schiatta di Tetide, Dea del mare, al quale Achille diede la virtude famoso nome. Io, il quale abbattei più volte i nemici colle vincitrici armi, ed io solo diedi molte migliaia di Troiani alla fuga, cioè combattendo con loro: ma grande onore m'è avere ucciso Ettore, il quale spesse volte indebilie le fortezze de' Greci, il quale uccidendolo ricevette pene per la morte ch'io gli diedi. Allora le fortezze de' Troiani caddono per lo mio ferro, cioè a dire i Troiani furono sconfitti, poichè io uccisi Ettore loro difenditore.

Io Giudice Guido delle Colonne di Messina in tutto seguitai il predetto Ditte Greco, imperciocchè elli in tutte cose fece (1) compiuta e perfetta l'opera sua. Ed acciocchè li letterati ricevessero diletto e consolazione, ed avessero vera conoscenza della detta storia, compuosi la presente opera. Ed acciocchè più si dilettassero, l'ornai di più bello dettato per maggiori similitudini e colori, e per avvenevoli trasgressioni, le quali sono dipinture del detto dittato (2). Ma temendo per la grandezza dell' opera, ch' io per cagione di più ornare il presente dittato non distendessi per lunga narrazione la detta opera in più lungo tempo, infra il quale lungo tempo mi sopravvenissero alcuni disagii, siccome è la fragilitade umana, e la mutazione

(1) *St. nap.* imperciocchè in tutte cose è. *Lat.* per eo quod ipse Dites perfectum et completum fecit.

(2) *Da* le quali *fino a* dettato *manca nel Cod. Zann. Lat.* quae ipsius dictaminis sunt picturae.

della volontade, ond' io mi fossi ritratto dall' opera e non l' avesse recata a fine; intanto mi studiai, favoreggiandomi la grazia dello Spirito Santo, che infra tre mesi, ciò fue da'XV dì di settembre infino a' XXV dì del mese di novembre (1) prossimo vegnente, il detto lavorio per me fue fatto e compiuto; avvegnadiochè lungamente dinanzi avessi composto il primo libro della presente opera e non più ad instanzia di Messer Matteo da Porta, venerabile Arcivescovo (2) di Salerno, uomo di grande scienza. Ma però ch' elli allora si partio, il quale m'era sprone a comporre la presente (3) opera, negligente mi rimasi di proseguire la detta opera (4); conciofossecosachè non era alcuno al quale io per merito ne potessi piacere. Ma alla perfine considerando il defetto de'grandi componitori, come fue Virgilio, Ovidio ed Omero, li quali molto mancarono a specificare la veritade della struzione di Troia (5), avvegnadio ch'elli ornassero ovvero tessessero le loro opere secondo le favole degli antichi, ovvero secondo gli apologi, ciò sono li doppi e dubbiosi parlatori (6) con istile molto glorioso, e spezialmente quello Virgilio sommo de'poeti, ogni cosa dichiarai; ed acciocchè la veritade non ri-

(1) *St. nap.* 25 di decembre. *Lat.* mensis novembris.

(2) *St. nap.* Vescovo. *Lat.* Archiepiscopi.

(3) *St. nap.* a compiere la detta. *Lat.* condendi a me praesens opus.

(4) *St. nap.* di proseguirla. *Lat.* ab ipsius operis prosecutione.

(5) *St. nap.* la veritade di Troia e la sua distruzione. *Lat.* Troiani casus.

(6) *Questa frase incidente manca nel latino.*

manesse non conosciuta, nella perfezione della presente (1) opera efficacemente (2) m' affannai.

Questa presente (3) opera fue perfetta nelli anni della domenica incarnazione MCCLXXXVII. nella prima indizione. *Amen.*

Qui finisce il libro della distruzione di Troia. A Dio sia grazia. *Amen.* Questo si compieo nel MCCCXXX a dì XII del mese d' Agosto.

Qui scripsit scribat semper cum Domino vivat. Vivat in Coelis Ser Bindo cum Domino felix. Amen.

Qui finisce il Codice Zannone.

La stampa napolitana ha di più quel che segue:

Qui finisce il libro di Troia, cioè come fue distrutta Troia per li Greci, e morto Laomedonte re di Troia, padre del grande re e signore Priamo, avolo di questo fortissimo Ettore; il quale mentrechè vivette, consumoe i Greci a suo potere; e se nonne che fue morto a tradimento, Troia era francata per lui, e infino al die d'oggi sarebbe grande e ricordata cittade. E poi conta, come lo re Priamo figliuolo del sopradetto re Laomedonte la rifece la seconda volta, e come lo detto re Priamo colli suoi cittadini di Troia per vendicarsi de' loro danni, fecero briga e guerra da capo con li Greci; e doppo molte battaglie che feciono insieme, li Greci per tradimento ordinato per

(1) Presente *manca nella st. nap. Lat.* praesentis operis.

(2) Efficacemente *manca nel Cod. Zann. Lat.* Efficaciter.

(3) *St. nap.* mia. *Lat.* Factum est praesens opus a iudice Guidone de Messana.

Enea e con Antenore cittadini e grandi baroni di Troia, tradirono la detta loro cittade; onde fue morto lo re Priamo e suoi figliuoli e distrutta Troia.

Ancora voglio che sappiate, che Troia fue la più nobile cittade e la maggiore che mai fosse nel mondo; imperciocchè il giro delle sue mura era ordinato in tre faccie a modo di scudo, e ogni faccia era quaranta miglia; sì che in tutto era il suo giro cento venti miglia: l'altezza delle mura era cento braccia, e chi dice dugento, ed intorno alle mura erano molte spesse torri. E non è da maravigliare se la cittade di Troia fue distrutta e diserta; conciossiacosachè due parti del mondo furono a guerreggiare Troia: che conta il libro, che dalla parte de'Greci ebbe più di cento regi di corona, e furono con i Greci ottocento sessanta milia combattitori, e da quella de'Troiani non ebbe altro che cento trentasemilia (1); sì che agevol cosa era a' Greci di vincere li Troiani. E con tutto ciò li Greci ordinarono molti tradimenti; e se non avessino morto per tradimento Ettore, e 'l coraggioso Troilo e lo re Priamo, ancora sarebbe la cittade di Troia in piede. Ed ancora vi fue peggio: che i cittadini medesimi, come la storia hae contato, la tradirono a fine di rimanere signori. E chi volesse dire che Troia non fosse di tanta grandezza, nè possanza, legga il Virgilio, e molti altri libri che di ciò trattano, ed ancora de'Troiani fuggitivi, i quali feciono Roma, Francia, Inghilterra, Bretagna, Cicilia,

(1) *Innanzi ha detto,* seicentosettantasei migliaia.

Puglia, Calavria, Vinegia, Padova, e molte altre terre, le quali sono scritte in su la Cronica che fece Giovanni Villani.

E la Bibbia conta, che i Troiani furono discesi da Noè. Pirro coi suoi figliuoli, ovvero nipoti, furono i fondatori di Troia; e conta, ch'ella si fondoe al tempo che Abimeleche fue re di Gerusalem; e che Troia bastoe (1) in piedi settecento quarantaquattro anni; e che dalla struzione di Troia, infinochè si fondoe Roma, la nobile cittade, la quale fue Capo e Madre dell'altre cittadi, ebbe dalla distruzione di Troia al fondamento di Roma anni quattrocento cinquanta quattro.

FINE.

(1) Bastare. *Essere assai, a sufficienza*. Qui sta per *conservarsi, mantenersi, durare*.

TAVOLA

Delle voci sotto le quali nella quarta impressione del Vocabolario della Crusca si trovano esempi tratti della Storia di Troia.

N. B. Per maggior chiarezza della voce *disfamare* che si trova a pag. 157 lin. 20, cito la spiegazione della Crusca. Disfamare. *V. A. Torre la fama, infamare, diffamare.* Qui sta per *pubblicare con fama;* ma pare che valga figurat. *cavarsi la fame, sbramarsi.*

INDICE

MENDE DI STAMPE

Per quanta diligenza siasi potuta adoperare sono corse alcune mende, che correggo.

Pag.	32	linea	16 dirizano	leggi	dirizzauo
»	74	»	14 infinita	»	infinta. Per aver seguito la lezione del codice Zannone si è corso nell' errore.
»	96	»	18 gittae	»	gittoe
»	285	»	12 coranate	»	coronate
»	336	»	7 tormendato	»	tormentato
»	358	»	6 nondimenono	»	nondimeno
»	450	»	2 ella	»	elli. Il Cod. Zannone ha *ella*
»	458	»	22 coloro	»	colore
»	460	»	22 acciochè	»	acciocchè
»	494	»	5 li quale	»	li quali

EDIZIONE DI 500 ESEMPLARI, ALTRI 7 IN CARTA DI FRANCIA, ED ALTRI 7 IN CARTA DI FILO, ED UNO DI COLORE PAGLINO.

ELENCO DELLE OPERE MESSE A STAMPA

DA MICHELE DELLO RUSSO

BOEZIO. Della Consolazione della Filosofia. Volg. da M. Alberto Fiorentino con i motti de' filosofi. Testo di lingua. . . . . L. 5.00

Storia della Sacra Cintola di Prato. Volg. del buon Secolo . . . . , „ 1.25

BUONACCORSO da Montemagno. Orazioni e Sonetti. Testo di lingua. . . . . „ 3.00

Volgarizzamento della Forma di Onesta Vita di Martino Vescovo Bracarense, con le massime morali di Albertano Giudice da Brescia, e ROBERTO Re di Gerusalemme. Rime. Testi di lingua. . . . . „ 1.50

VIGNALI Antonio. Lettera in proverbii, con le lettere di Mad. Persia . . . . „ 1.50

CECCHI Giammaria. Commedie. I Malandrini, Le Maschere ed il Sammaritano . . . „ 3.00

id. Poesie inedite . . . . „ 1.00

Sonetti di Ant. Alamanni. Ediz. di 50 esemplari . . . . „ 2.00

Meditazioni su la passione e morte di Gesù Cristo. Volg. del buon secolo . . . . „ 1.00

Esposizione del Pater Noster e dell'Ave Maria. Volg. del buon secolo . . . . „ 1.00

MEDICI (de') Lorenzo detto il Magnifico. 20 sonetti inediti. . . . . „ 1.00

Leggenda sulla Invenzione della Croce. Testo di lingua . . . . „ 1.00

Orazioni in lode di Dante Alighieri di Francesco Filelfo, con alcune lettere del Filelfo. „ 3.50

